



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dottorato di Ricerca in Studi Politici
Ciclo XXXIII

Diplomazia balcanica e mediterranea. Russia e Italia
dall'accordo di Racconigi al patto di Londra
1909-1915

Tutor: Prof. Luca Micheletta, Prof. Massimo Bucarelli
Dottoranda: Giulia Bianchi

a.a.
2019/2020

Sommario

Prima parte: L'accordo di Racconigi

| | |
|---|------------|
| Introduzione | 5 |
| Capitolo I: Italia e Russia nella crisi bosniaca del 1908-1909 | 8 |
| 1.1 <i>Italia e Russia nel sistema di alleanze europee</i> | 8 |
| 1.2 <i>L'avvicinamento italo-russo a cavallo di due secoli</i> | 23 |
| 1.3 <i>I precedenti della crisi bosniaca</i> | 27 |
| 1.4 <i>L'annessione della Bosnia-Erzegovina e l'incontro di Desio</i> | 34 |
| 1.5 <i>Diplomazia della solidarietà: i marinai russi nell'emergenza del terremoto di Reggio e Messina</i> | 38 |
| Capitolo II: Negoziati per un'intesa italo-russa | 43 |
| 2.1 <i>L'avvio delle trattative</i> | 43 |
| 2.2 <i>Roma tra Vienna e Pietroburgo</i> | 48 |
| 2.3 <i>La ripresa dei negoziati italo-russi</i> | 58 |
| 2.4 <i>L'Italia al bivio</i> | 63 |
| Capitolo III: L'accordo di Racconigi | 69 |
| 3.1 <i>L'organizzazione della visita di Nicola II in Italia</i> | 69 |
| 3.2 <i>Gli ultimi ostacoli al viaggio</i> | 76 |
| 3.3 <i>L'incontro di Racconigi e la firma dell'accordo politico</i> | 87 |
| 3.4 <i>La reazione dell'Austria-Ungheria all'accordo di Racconigi e la firma dell'accordo italo-austriaco</i> | 98 |
| Capitolo IV: Le prime implicazioni dell'accordo di Racconigi | 104 |
| 4.1 <i>L'ultimo tentativo di un'intesa a tre</i> | 104 |
| 4.2 <i>Izvol'skij, l'Italia e la lega balcanica</i> | 113 |
| 4.3 <i>La prima crisi albanese e l'accordo di Racconigi</i> | 117 |

Seconda parte: L'accordo di Racconigi alla prova

| | |
|---|------------|
| Capitolo V: La Russia nella guerra italo-turca (1911-1912) | 130 |
| 5.1 <i>La preparazione diplomatica dell'intervento a Tripoli</i> | 130 |
| 5.2 <i>La diplomazia russa di fronte allo scoppio del conflitto</i> | 136 |
| 5.3 <i>Un arbitro interessato. La Russia e la mediazione tra Italia e Turchia</i> | 141 |
| 5.4 <i>Un primo bilancio dell'accordo di Racconigi</i> | 147 |
| Capitolo VI: L'annessione della Libia e la mediazione di Sazonov | 151 |
| 6.1 <i>Il fallimento del negoziato russo-turco</i> | 151 |
| 6.2 <i>La mediazione di Sazonov a favore dell'Italia</i> | 158 |
| 6.3 <i>Balcani e Stretti</i> | 165 |

| | | |
|---|---|------------|
| 6.4 | <i>L'occupazione italiana del Dodecaneso. Pietroburgo tra Roma e Parigi</i> | 172 |
| 6.5 | <i>Il riconoscimento russo dell'annessione della Libia e la pace di Losanna</i> | 181 |
| Capitolo VII: L'accordo di Racconigi e le guerre balcaniche (1912-1913) | | 191 |
| 7.1 | <i>La questione del porto serbo in Adriatico</i> | 191 |
| 7.2 | <i>La crisi di Scutari</i> | 201 |
| 7.3 | <i>La questione degli Stretti e dell'Asia Minore</i> | 214 |
| 7.4 | <i>Lo statuto albanese</i> | 223 |
| 7.5 | <i>La contesa bulgaro-romena e la pace di Bucarest: una mediazione mancata</i> | 227 |
| Terza parte: La prima guerra mondiale | | |
| Capitolo VIII: Russia e Italia verso la prima guerra mondiale | | 237 |
| 8.1 | <i>I rapporti italo-russi dopo le guerre balcaniche e il rinnovo della Triplice Alleanza</i> | 237 |
| 8.2 | <i>Italia e Russia di fronte alla nuova crisi austro-serba e alla possibile unione serbo-montenegrina</i> | 243 |
| 8.3 | <i>Il viaggio di Kokovcov in Italia e il suo incontro con San Giuliano</i> | 252 |
| 8.4 | <i>La politica di Italia e Russia in Asia Minore</i> | 258 |
| Capitolo IX: Il problema albanese nei rapporti italo-russi alla vigilia della guerra | | 263 |
| 9.1 | <i>Russia e Italia nella gestione delle questioni albanesi</i> | 263 |
| 9.2 | <i>Nuove discussioni sulle relazioni italo-russe</i> | 268 |
| 9.3 | <i>Una stentata collaborazione. I rapporti italo-russi alla prova dei fatti di Durazzo</i> | 275 |
| Capitolo X: Russia e Italia allo scoppio del conflitto | | 281 |
| 10.1 | <i>La crisi del luglio 1914</i> | 281 |
| 10.2 | <i>L'attività diplomatica italo-russa all'indomani dell'ultimatum austriaco alla Serbia</i> | 287 |
| 10.3 | <i>La dichiarazione di guerra alla Serbia e gli ultimi tentativi di salvare la pace</i> | 292 |
| Capitolo XI: La Russia e l'Italia neutrale | | 302 |
| 11.1 | <i>L'interesse di Sazonov all'entrata in guerra dell'Italia</i> | 302 |
| 11.2 | <i>I progetti di accordo con l'Italia elaborati da Sazonov e Šilling</i> | 318 |
| 11.3 | <i>Una pagina di riuscita collaborazione diplomatica. Il rimpatrio dei sudditi russi e la protezione degli interessi russi in Turchia</i> | 325 |
| 11.4 | <i>L'aspetto industriale e commerciale delle relazioni italo-russe</i> | 332 |
| 11.5 | <i>Il ripensamento di San Giuliano e il progetto di accordo del 25 settembre</i> | 335 |
| 11.6 | <i>La Russia e l'occupazione italiana di Valona</i> | 347 |
| Capitolo XII: La Russia e il problema dell'intervento italiano | | 352 |
| 12.1 | <i>L'offerta del rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani in Russia</i> | 352 |
| 12.2 | <i>L'arrivo di Sonnino al ministero degli Esteri</i> | 357 |
| 12.3 | <i>L'Italia e il progetto russo di accordo inter-balcanico</i> | 363 |
| 12.4 | <i>Il problema dell'intervento in guerra dell'Italia alla vigilia dell'operazione nei Dardanelli</i> | 375 |

| | |
|--|------------|
| Capitolo XIII: Sazonov, Sonnino e il negoziato del patto di Londra..... | 389 |
| 13.1 <i>La reazione della Russia alle proposte dell'Italia.....</i> | 389 |
| 13.2 <i>La controproposta di Sazonov: l'Albania per la Dalmazia.....</i> | 397 |
| 13.3 <i>La Russia tra Italia e Serbia.....</i> | 405 |
| 13.4 <i>Il ministero degli Esteri e la Stavka nella fase finale delle trattative.....</i> | 413 |
| 13.5 <i>I negoziati di Londra dopo l'accordo anglo-franco-russo su Costantinopoli e gli Stretti.....</i> | 421 |
| 13.6 <i>La firma del patto di Londra.....</i> | 429 |
| Conclusioni..... | 437 |
| Fonti e Bibliografia..... | 439 |

Introduzione

Il presente lavoro di ricerca ricostruisce i rapporti politici tra Italia e Russia dalla firma dell'accordo di Racconigi, avvenuta il 24 ottobre del 1909, alla negoziazione dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale, conclusa il 26 aprile del 1915 con la firma del patto di Londra. Si tratta di un arco di tempo significativo per la storia politica dell'Europa e dell'Italia liberale, durante il quale il sistema di alleanze europee attraversò crisi e riallineamenti, fino alla cesura storica del primo conflitto mondiale. L'Italia conduceva allora una difficile azione diplomatica, volta a consolidare il proprio ruolo nel consesso delle potenze europee realizzando al contempo i suoi interessi di stato unitario e indipendente. Si trattava non solo di completare il processo di unificazione, chiudendo la questione irredentista attraverso l'acquisizione dei territori popolati da italiani in possesso dell'impero austro-ungarico, ma anche di affermare e vedere riconosciuta la propria presenza in un settore fondamentale per la sicura esistenza e la vitalità politica ed economica del regno, i Balcani e, con essi, il Mediterraneo.

La Russia, un impero multietnico in espansione sulla soglia di due continenti, pur partendo da premesse costitutive e politiche diverse, partecipò sotto molteplici aspetti alle vicende dello stato italiano, in ragione della sua vicinanza sul terreno dello spazio politico, geografico e culturale europeo. La classe dirigente zarista, in parte influenzata dall'ideologia panslavista, era infatti determinata ad assicurare alla Russia uno *status* di grande potenza a tutti gli effetti, ottenendo un controllo politico-territoriale certo e indipendente sui punti di accesso al mar Mediterraneo, attraverso gli Stretti turchi e la penetrazione nell'Europa danubiano-balcanica. In questo suo obiettivo secolare, oltre a scontrarsi con la presenza ottomana e asburgica, la Russia incontrò le direttrici della politica estera dell'Italia, avendo molte occasioni di contatto e di confronto. Si pensi alla questione d'Oriente, protrattasi ben oltre il congresso di Berlino del 1878, ai problematici anni della scelta triplicista dell'Italia e al significato di quelli che il cancelliere tedesco Bernhard von Bülow volle definire "giri di valzer", così come alla politica coloniale italiana in Africa e in Asia Minore, per arrivare alla crisi balcanica del 1908, punto di svolta che sancì l'inizio del lento avvicinamento politico che avrebbe visto Italia e Russia alleate nella prima guerra mondiale.

La presente ricerca prende avvio dalla crisi originata dall'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Austria-Ungheria, la quale pose Italia e Russia di fronte al comune problema di arginare l'avanzata nella regione balcanica e adriatica di un impero, alleato e rivale, che non si aveva la forza di contrastare con le armi. La firma dell'accordo di Racconigi tra Italia e Russia giunse infatti a maturazione di un riorientamento delle rispettive politiche estere e, in particolare per l'Italia, rappresentò la conferma di una politica volta a conseguire una propria indipendenza nei Balcani e nel

Mediterraneo, di cui il patto di Londra sarebbe stato l'atto finale. La ricerca segue l'evoluzione dei rapporti italo-russi sulla base di questo accordo, che aprì una fase di collaborazione politica all'insegna di contingenti convergenze di interessi, pur sullo sfondo di una inconciliabile divergenza di obiettivi, determinata dalle ambizioni russe nel mar Mediterraneo, di cui il controllo dell'Adriatico, conteso da Italia e regni slavi, era il corollario.

Elemento essenziale della ricerca sono le fonti russe. Si è scelto infatti di dare spazio privilegiato alla prospettiva russa integrando la storiografia sulla politica estera italiana in età liberale e sull'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale, fino ad oggi indagati prevalentemente sulla base della documentazione austriaca e tedesca, da una parte, e inglese e francese dall'altra. In particolare si è sentito il bisogno di affiancare alla lettura delle fonti documentali sulla politica estera della Russia imperiale, edite per un atto interessato del governo bolscevico alla caduta del regime zarista, una più approfondita ricerca di archivio, resa necessaria anche dal minore interesse che la politica estera dell'Italia liberale ha incontrato nella, anche più recente, storiografia russa. Questo lavoro di ricostruzione archivistica si è concretizzato in diversi periodi di ricerca a Mosca, presso l'Archivio di politica estera dell'Impero russo, l'Archivio di Stato della Federazione Russa e l'Archivio storico-militare della Federazione Russa, resi possibili dal supporto e dai finanziamenti che ho ricevuto dall'Università Sapienza di Roma. Altri archivi e filoni di ricerca sulle relazioni italo-russe tra il 1909 e il 1915 restano da indagare, nella speranza di poter presto tornare all'attività di studio e ricerca che le attuali circostanze di emergenza sanitaria hanno in parte interrotto. Ringrazio il Collegio del Dottorato in Studi Politici del Dipartimento di Scienze Politiche e il suo coordinatore, il professor Luca Scuccimarra, per avermi dato la possibilità di sviluppare questo progetto di ricerca, e tutti coloro che, in Italia e in Russia, hanno trovato tempo e disponibilità per consigliarmi nella ricerca accogliendomi nei loro dipartimenti e istituti. Un altrettanto imprescindibile ringraziamento anche a tutte le persone che hanno reso possibile la mia ricerca negli archivi e nelle biblioteche russe e italiane e che mi hanno aiutato nella gestione amministrativa della ricerca in Italia e all'estero nel corso del dottorato; e a tutti coloro che con generosità, pazienza ed entusiasmo hanno condiviso con me questo percorso, dentro e fuori l'Università, in una presenza costante, anche nell'assenza.

Sigle

AP CD: Atti Parlamentari della Camera dei Deputati

ASMAE: Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri

AVPRI: Archiv Vnešnej Politiki Rossijskoj Imperii – Archivio di politica estera dell'Impero russo

BD: British Documents on the Origins of the War

DDF: Documents Diplomatiques Français

DDI: Documenti Diplomatici Italiani

GARF: Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii – Archivio di Stato della Federazione Russa

GUGSH: Glavnoe upravlenie General'novo štaba – Comando generale dello Stato Maggiore

MID: Ministerstvo inostrannyh del - Ministero degli Affari Esteri

MOEI: Meždunarodnye otnošenija v epokhu imperializma – Le relazioni internazionali all'epoca dell'imperialismo

RGVIA: Rossijskij Gosudarstvennyj Voенno-Istoričeskij Archiv – Archivio statale storico-militare russo

RTA: Raccolta di telegrammi in arrivo

RTP: Raccolta di telegrammi in partenza

Abbreviazioni

b. busta

D. documento

d. delo

f. fondo

fasc. fascicolo

ff. fascicoli

list, ll. foglio, fogli

o. opis' (inventario)

p., pp. pagina, pagine

pod. red. (a cura di)

s.d. senza data

s.l. list non numerato

s.n. senza numero

ss. seguenti

t. telegramma

PRIMA PARTE

L'accordo di Racconigi

Italia e Russia nella crisi bosniaca del 1908-1909

1.1 Italia e Russia nel sistema di alleanze europee

Nel maggio del 1896, nel funereo clima politico che regnava in Italia dopo la sconfitta di Adua¹, il principe ereditario Vittorio Emanuele, allora giovane generale di corpo d'armata, giunse a Mosca per prendere parte alle celebrazioni per l'incoronazione di Nicola II. Oltre ai doveri di rappresentanza del re Umberto I e del regno d'Italia, la presenza di Vittorio Emanuele a Mosca era dovuta alla necessità di risolvere lo spinoso problema della successione al trono italiano. L'anno prima, infatti, il duca di Aosta aveva sposato una principessa del casato Orléans, dunque per i Savoia diveniva necessario assicurare in fretta la propria discendenza al fine di conservare la dinastia dinanzi al concorrente ramo cadetto, legatosi ai pretendenti al trono di Francia. Tra le ipotesi vagliate dalla famiglia reale e dalla classe dirigente italiana la scelta era infine caduta sul principato del Montenegro, un paese di recente indipendenza, proteso sulla costa adriatica e politicamente legato ad un impero, quello russo, che, alleato della Francia, avrebbe potuto esercitare una benevola influenza sul risentimento che a Parigi riservavano all'Italia per il mancato sostegno nel conflitto franco-prussiano.

Le feste per l'incoronazione dello zar fornivano in tal senso un ottimo pretesto, in quanto alle celebrazioni sarebbe stato presente anche il principe Nicola del Montenegro, accompagnato dalla figlia Elena, ai quali si riservava da sempre una speciale considerazione alla corte russa. Come le sue sorelle Elena aveva ricevuto la sua istruzione a Pietroburgo, entrando a dodici anni, con il titolo di principessa Romanov, nel rinomato collegio *Smolnyj*, istituito da Caterina II per l'educazione di ragazze appartenenti alla nobiltà russa. Lo zar Alessandro III era stato suo padrino, mentre l'imperatrice madre, Maria Fëdorovna, aveva pensato ad Elena come ad una possibile consorte per il futuro zar. Nel 1889 una delle sue sorelle, la principessa Milica, aveva sposato il granduca Pëtr Nikolaevič Romanov ed era ormai risaputo che le ragazze Petrović-Njegoš “vivevano alla corte di

¹ Sulla sconfitta di Adua e sulle sue conseguenze nella classe politica italiana vd. N. Labanca, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993; L. Monzali, *L'Etiopia nella politica estera italiana 1896-1915*, Parma, 1996, in particolare pp. 15-26

Pietroburgo come a casa loro²”. Non mancarono in effetti voci sul fatto che i sovrani d’Italia e Montenegro avessero chiesto la mediazione dello zar affinché inducesse il recalcitrante principe ereditario suo coetaneo a prendere moglie. Dal momento che in Russia i sentimenti antiaustriaci di Vittorio Emanuele erano ben noti e apprezzati e l’unione tra i Savoia e i Petrović-Njegoš era dunque vista con favore, non stupì che, al rientro di Vittorio Emanuele in Italia, “il matrimonio fu certo³”. Il Montenegro rappresentava infatti una risorsa tanto per la Russia quanto per l’Italia, entrambe uscite insoddisfatte dal congresso di Berlino che, nel 1878, aveva messo fine alla guerra russo-turca scoppiata a seguito delle rivolte nelle regioni ottomane di Bosnia ed Erzegovina. Il congresso, imposto dalle potenze europee, aveva sovvertito l’opera diplomatica con cui la Russia, vincitrice della guerra contro l’impero ottomano, aveva inteso riorganizzare l’assetto politico-territoriale della regione danubiano-balcanica. I preliminari di pace di Santo Stefano che aveva imposto al Sultano, oltre ad attribuire alla Russia alcuni distretti turchi in Asia Minore e la Bessarabia, una regione affacciata sul mar Nero, prevedevano l’elevazione di Serbia, Montenegro e Romania a stati indipendenti e territorialmente ingranditi, e la creazione di una grande Bulgaria che, estesa dal Danubio all’Egeo, avrebbe garantito alla Russia un’influenza decisiva nella penisola balcanica e in tutti i punti di accesso al mar Mediterraneo. Riflesso della volontà delle potenze europee di porre un freno all’avanzata russa, il trattato di Berlino, oltre ad annullare gran parte delle attribuzioni territoriali a vantaggio di Serbia, Montenegro e Bulgaria prospettate dalla Russia, aveva confermato il principio di chiusura degli Stretti turchi del Bosforo e dei Dardanelli al passaggio di navi militari straniere, sancito dai trattati di Parigi e Londra del 1855 e 1871, lasciando al Sultano la facoltà di aprirli alle sole potenze alleate e amiche qualora lo avesse ritenuto necessario⁴.

² G. Artieri -P. Cacace, *Elena e Vittorio. Mezzo secolo di regno tra storia e diplomazia*, Milano, Luni editrice, 1999, pp. 41-42. Come è noto ad oggi le carte Savoia non sono accessibili agli studiosi. Sulla figura di Vittorio Emanuele III, i primi studi e biografie risentono in parte del clima politico in cui vennero scritte, vd. G. Volpe, *Vittorio Emanuele III. Dalla nascita alla corona d’Albania*, Milano, ISPI, 1939; L. Salvatorelli, *Casa Savoia nella storia d’Italia*, Roma, 1944; D. Bartoli, *Vittorio Emanuele III*, Milano, Mondadori, 1946, le memorie dell’aitutante di campo, P. Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Milano, Palazzi, 1958 (poi Bologna, il Mulino, 1993); F. Cognasso, *I Savoia*, Varese, Dall’Oglio, 1971 (riedito Milano, Corbaccio, 1999). D. Mack Smith, *I Savoia re d’Italia*, Milano, Rizzoli, 1990 (poi Milano, Mondadori, 2012), mette in luce la partecipazione attiva della dinastia sabauda nella determinazione della politica italiana. Su questo tema cfr. P.G. Nicolosi, *La Corona e le feluche. Influenza regia e amministrazione degli Affari esteri nell’Italia liberale. Dagli anni della Destra storica alla Grande Guerra* in F. Perfetti (a cura di), *Feluche d’Italia: diplomazia e identità nazionale*, Firenze, Le Lettere, 2012. Le più recenti biografie sono quelle di F. Le Moal, *Vittorio Emanuele III*, Gorizia, LEG, 2016 e G. Bonanno di San Lorenzo, *Piccolo grande re. Vittorio Emanuele III. Un’altra storia*, EBS Print, 2018 (1° ed. 2014). Sulla figura di Elena del Montenegro si vedano, tra le altre, le biografie, perlopiù di carattere giornalistico, di F. Antonioni, *Margherita ed Elena di Savoia*, Roma, Cesare Ardini Editore, 1989 e C. Siccardi, *Elena, la regina mai dimenticata*, Roma, Edizioni Paoline, 1996. Una più recente biografia è quella di G. Bonanno di San Lorenzo, *Elena d’Italia. La regina buona*, pubblicazione a cura dell’autore, 2016

³ G. Artieri -P. Cacace, *Elena e Vittorio. Mezzo secolo di regno tra storia e diplomazia*, cit., pp. 25-27, 33-34

⁴ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914. Le relazioni europee dal congresso di Berlino all’attentato di Sarajevo*, vol. I, Gorizia, Libera editrice goriziana, 2010 (1° ed. 1942-1943); F. Cognasso, *Storia della questione d’Oriente*, Torino, 1948; E. Serra, *Costantinopoli e gli Stretti nella politica russa ed europea. Dal trattato di Qüciük Kainargi alla Convenzione di Montreux*, Milano, Giuffrè, 1948; F. Cataluccio, *Balcani e Stretti nella politica russa (1700-1909)*, Firenze, Società Editrice Universitaria, 1950; V.A. Georgiev – N.S. Kiniapina, *Vostočnij vopros vo vnešnej politiki Rossii: konec XVIII-načalo XX veka*, 1978; V.N. Vinogradov, *Rossija i Balkany: Ot Ekateriny Velikoj do Pervoj mirovoj vojny*,

Costretta a subire una *débâcle* diplomatica al termine di una guerra vinta militarmente, la Russia era nondimeno riuscita a strappare all'impero ottomano l'indipendenza di Serbia e Montenegro, stati slavi e ortodossi che costituivano l'avamposto dell'impero russo nell'occidente europeo. L'indipendenza del Montenegro, proteso verso i porti di Cattaro e Antivari, era poi particolarmente preziosa al fine di esercitare la propria influenza in una regione in cui, priva di proprie basi navali, la Russia da secoli fronteggiava la predominante presenza dell'Austria-Ungheria⁵.

Questo parziale successo era stato tuttavia fortemente compromesso dalle disposizioni del trattato di Berlino. Restituite alla sovranità ottomana, le province di Bosnia ed Erzegovina, che la Russia aveva inteso assegnare alla Serbia, erano state poste sotto l'occupazione dell'Austria-Ungheria per la durata di trent'anni, prevedendo con l'articolo 25 che quest'ultima mantenesse una sua guarnigione e il controllo delle vie commerciali e militari nel sangiacato di Novi Bazar, un territorio incuneato tra Serbia e Montenegro. Analogamente, l'annessione di Antivari e del suo litorale al Montenegro era avvenuta a condizioni che vanificavano i vantaggi attesi dalla Russia, dato che l'articolo 29 del trattato stabiliva che il Montenegro non avrebbe potuto disporre né di navigli né di fortificazioni militari proprie, che il porto di Antivari e le acque territoriali dovessero rimanere chiusi e che il controllo della polizia marittima e sanitaria fosse attribuito all'Austria-Ungheria, con la quale il Montenegro avrebbe dovuto preventivamente concordare anche la costruzione di strade e ferrovie sul proprio territorio.

Anche per l'Italia il Montenegro era un importante contrappeso all'egemonia austro-ungarica nei Balcani e nell'Adriatico. Per questo motivo si desiderava un'unione dinastica che potesse estendere l'influenza italiana sino alle coste della Dalmazia, terra cara all'irredentismo, che rivendicava il possesso delle terre popolate da italiani ancora sottoposte al dominio asburgico dopo la guerra del 1866⁶. È indicativo in tal senso che il giorno delle nozze tra Vittorio Emanuele e Elena del

The Edwen Meller Press, Lewiston, 2000; B. Jelavich, *Russia's Balkan entanglements 1806-1914*, Cambridge University Press, 2004; E. Hösch, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2005 (1 ed. 1988); V.N. Vinogradov, *Balkanskaja epopeja knjazja A.M. Gorčakova*, Moskva, Nauka, 2005, pp. 209 e ss.; L.J. Frary-M. Kozelsky (edited by), *Russian-Ottoman Borderlands: The Eastern Question Reconsidered*, Madison, The University of Wisconsin Press, 2014; G. Lami, *Storia dell'Europa orientale. Da Napoleone III alla fine della Prima guerra mondiale*, Milano, Le Monnier, 2019; A. D'Alessandri-R. Dinu, *Il sud-est europeo e le grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, Roma, Roma Tre Press, 2020

⁵ Per un'analisi della strategia politica seguita dal Montenegro nella diplomazia balcanica delle potenze europee si veda F. Caccamo, «Questo stato piccolo ma molto irrequieto»: il Montenegro e le ripercussioni della crisi balcanica del 1875-1878 in *Il sud-est europeo e le grandi potenze*, cit., pp. 121-132

⁶ G. Artieri-P. Cacace, *Elena e Vittorio. Mezzo secolo di regno tra storia e diplomazia*, cit., p. 61. Sul problema irredentista e i rapporti italo-austriaci, A. Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache: 1866-1882*, Bologna, Zanichelli, 1932; P. Silva, *Il Sessantesei. Studio storico*, Milano, Treves, 1935; F. Lefebvre D'ovidio, *Napoleone III, l'Austria e la questione del Veneto. Aspetti diplomatici della terza guerra d'indipendenza* in «Storia delle relazioni internazionali», 1988, n. 2, pp. 1-31; L. Monzali, *L'Italia e la guerra austro-prussiana del 1866. Alcuni aspetti politici e diplomatici*, «Nuova Rivista Storica», 2016, fasc. 3, pp. 773-802. In particolare sulla questione istriano-dalmata e adriatica, si vedano, oltre agli studi di A. Tamaro, *Italiani e slavi nell'Adriatico*, Roma, Ateneum, 1915; Id., *La Vénétie julienne et la Dalmatie. Histoire de la nation italienne sur ses frontières orientales*, 3 voll., Roma, Imprimerie du Senat-Società Nazionale Dante Alighieri, 1918-1919; Id., *Storia di Trieste*, 2 voll., Roma, Alberto Stock, 1924 (poi Bologna,

Montenegro l'imbarcazione reale partì da Antivari per Bari scortata da navi da guerra austriache, avendo il governo di Vienna negato al principe ereditario italiano il permesso di recarsi ad Antivari con una scorta da guerra della Marina italiana⁷. L'unione italo-montenegrina rappresentava infatti anche agli occhi degli Asburgo l'avvicinamento dell'Italia ad un regno amico e cliente della Russia. Le amichevoli dimostrazioni dello zar nei confronti dei Savoia in occasione delle nozze avevano non per niente determinato un rialzo della rendita dei titoli italiani sulla Borsa austriaca, mentre l'agente russo Nikolaj Stepanovič Leont'ev, fino ad allora molto attivo nella politica anti-italiana che la Russia conduceva in Etiopia⁸, venne sentito dire che l'alleanza indiretta tra i Romanov e i Savoia avrebbe reso più sollecita la liberazione dei soldati italiani fatti prigionieri dopo la sconfitta di Adua⁹. L'esito del congresso di Berlino aveva d'altra parte svelato ad Italia e Russia la propria posizione di isolamento e debolezza all'interno del concerto europeo. Se l'Inghilterra aveva tradizionalmente svolto il ruolo di freno all'avanzata russa nel Mediterraneo¹⁰, a Berlino la Russia si era vista sbarrare la strada anche da Austria-Ungheria e Germania. Il successivo allontanamento di Bismarck dalla guida della politica estera tedesca aveva poi accelerato il processo di sfaldamento dell'alleanza dei tre imperatori, che fino ad allora aveva presieduto alla rivalità tra Austria-Ungheria e Russia per mezzo di accordi sulla spartizione delle rispettive zone di influenza nei Balcani sotto la benevola e moderatrice supervisione della Germania¹¹. Quanto all'Italia i vantaggi conseguiti al congresso dall'Austria-Ungheria nei territori balcanico-adriatici si univano al terreno perso nel Mediterraneo. A Berlino, infatti, l'Inghilterra si era assicurata l'occupazione dell'isola di Cipro, mentre la Francia aveva scambiato il suo nulla osta al riassetto continentale con il via libera all'occupazione di Tunisi,

Atesa, 1992); L. Monzali, *Italiani di Dalmazia: dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004; Id., *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Venezia, Marsilio, 2010; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale. 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007; E. Ivetic, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Bologna, Il Mulino, 2019; Id., *Il prima: sui contrasti nazionali italo-slavi nell'Adriatico orientale (1848-1918)* in A. Ventura (a cura di), *Per una storicizzazione dell'esodo giuliano-dalmata*, Padova, Cleup, 2005, pp. 49-81. Sui precedenti, Id., *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Milano, Viella, 2014

⁷ G. Artieri-P. Cacace, *Elena e Vittorio. Mezzo secolo di regno tra storia e diplomazia*, cit., p. 55

⁸ Su questo specifico momento delle relazioni italo-russe si rimanda a C. Zaghi, *I russi in Etiopia (1885-1896)*, 2 voll., Napoli, Guida, 1972

⁹ G. Artieri-P. Cacace, *Elena e Vittorio. Mezzo secolo di regno tra storia e diplomazia*, cit., p. 61

¹⁰ L. Valent, *Time to Change? Politica e diplomazia britanniche nei Balcani e nel Mediterraneo orientale dopo il Congresso di Berlino (1878-1914)* in A. D'Alessandri-R. Dinu, *Il sud-est europeo e le grandi potenze dopo il Congresso di Berlino*, cit., pp. 33-38

¹¹ Sull'evoluzione degli allineamenti diplomatici in Europa si vedano, tra gli altri, i fondamentali lavori di W.L. Langer, *L'Europa in pace 1871-1890*, Firenze, Vallecchi, 1955; Id., *La diplomazia dell'imperialismo (1890-1902)*, Milano, ISPI, 1942; P. Renouvin, *Storia della politica mondiale. Il secolo XIX (1871-1914). L'Europa al vertice della potenza*, vol. VI, Firenze, Vallecchi, 1960-1961; R. Albrecht-Carrié, *Storia diplomatica d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1978. Cfr. anche A.J.P. Taylor, *L'Europa delle grandi potenze: da Metternich a Lenin*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (1° ed. 1968). Sulla posizione di Italia e Russia, E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo. Saggio di tecnica diplomatica 1870-1915*, Franco Angeli, Milano, 1990; M. Petricioli (a cura di), *Verso la svolta delle alleanze: la politica estera dell'Italia ai primi del Novecento*, Istituto veneto di Scienza, Lettere e Arti, Venezia, 2004; V.A. Emec et. al., *Istorija vnešnej politiki Rossii. Konec XIX-načalo XX veka (Ot rusko-francuzkogo sojuza do Oktjabr'skoj revoljucii)*, Meždunarodne otnošenija, Moskva, 1997; A.V. Ignat'ev, *Vnešnjaja politika Rossii v konce XIX- načale XX veka. Rossija pered vyzovami novoj epokhi*, Geos, Moskva, 2011

proclamata protettorato francese nel 1881, una regione di grande interesse per l'Italia a fronte della vicinanza geografica alle sue coste e della nutrita colonia italiana che vi risiedeva¹².

L'Italia si ritrovava così stretta tra una Francia politicamente ostile e sempre più competitiva nel settore mediterraneo, e la storica rivalità con l'Austria-Ungheria, contro cui era impossibile battersi ad armi pari. Questa insostenibile tensione aveva indotto la classe dirigente italiana ad accedere al sistema di intese esistente tra Austria-Ungheria e Germania costituendo con esse, nel 1882, la Triplice Alleanza, un trattato difensivo con cui si era inteso mettere al sicuro il regno d'Italia da uno scontro con la Francia e con lo stesso impero asburgico¹³. Come avrebbe efficacemente riassunto Luigi Albertini, “[si era] alleati per non essere nemici¹⁴”. La Triplice Alleanza era infatti lo strumento con cui l'Italia sperava di portare a termine il completamento della propria unità nazionale, ottenendo le terre irredente per via diplomatica e pacifica. A questo serviva la nota clausola sui compensi, annessa al trattato con il primo rinnovo del 1887 e poi integrata nell'articolo VII del trattato rinnovato nel 1891, in base alla quale Italia e Austria-Ungheria avevano stabilito che, qualora si fosse rivelato impossibile mantenere lo *statu quo* nelle regioni dei Balcani o delle coste e isole ottomane nell'Adriatico e nell'Egeo, oppure si fosse reso necessario procedere ad un'occupazione temporanea o permanente di quei territori, ovvero, nell'ottica italiana, in caso di “inorientamento” dell'impero asburgico, tali modifiche non avrebbero avuto luogo se non previo accordo tra le due alleate, ispirato al principio di un reciproco compenso rispetto ai vantaggi che l'altra avrebbe conseguito.

L'alleanza con il proprio nemico storico, tuttavia, rimaneva per l'Italia una scommessa aperta e sin dalla sua firma era oggetto di ricorrenti polemiche da parte di vasti settori dell'opinione pubblica e della classe politica, che ne mettevano in dubbio l'efficacia al fine di assicurare al paese le terre irredente e l'affermazione dei suoi altrettanto vitali interessi di potenza mediterranea e balcanica. La stessa classe dirigente italiana si rendeva conto della necessità di un correttivo al disposto del trattato, soprattutto dinanzi all'evoluzione dei rapporti di forza in Europa. Tra il 1892 e il 1894, infatti, Francia e Russia avevano stretto un'alleanza militare difensiva con cui avevano posto rimedio al proprio isolamento dinanzi al blocco austro-tedesco a cui l'Italia aveva nel frattempo acceduto¹⁵.

¹² Cfr. F. Jesné, *Da Berlino a Tunisi: la Questione d'Oriente nell'arena politica italiana (1878-1881) in Il sud-est europeo e le grandi potenze dopo il Congresso di Berlino*, cit., pp. 47-53

¹³ Sulle origini della Triplice Alleanza, G. Volpe, *L'Italia nella Triplice alleanza (1882-1915)*, Milano, ISPI, 1939; L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza: storia diplomatica (1877-1912)*, Milano, ISPI, 1939; G. Salvemini, *La politica estera dell'Italia (1871-1915)*, Firenze, Barbera, 1950; A. Torre, *La politica estera dell'Italia dal 1870 al 1914*, vol. I, Bologna, R. Patron, 1959; R. Petrigiani, *Neutralità e alleanza: le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1987; H. Afflerbach, *Der Dreibund. Europäische Großmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg*, Böhlau, Wien, 2002. Per un aspetto militare e navale, M. Gabriele, *Le convenzioni navali della Triplice Alleanza*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1969; M. Mazzetti, *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1974; R. Sciarrone, *L'Italia nella Triplice Alleanza: politica e sistema militare*, Roma, Aracne, 2014

¹⁴ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, p. 246

¹⁵ W. L. Langer, *The Franco-Russian Alliance, 1890-1894*, Cambridge, Harvard University Press, 1929; B. Nolde, *L'alleanza franco-russa: le origini del sistema diplomatico d'anteguerra*, Milano, ISPI, 1940; G. Kennan, *The Fateful*

Mentre la Duplice franco-russa riequilibrava i rapporti di forza sul continente, la crescente rivalità tra Inghilterra e Germania causata dalla *Weltpolitik* tedesca aveva a sua volta influito sull'avvicinamento anglo-francese nelle questioni coloniali. Di fronte al rafforzamento dell'intesa tra le due principali potenze mediterranee l'allora ministro degli Esteri, Emilio Visconti Venosta, volle a sua volta assicurare all'Italia un margine di azione al di fuori della Triplice Alleanza, pur riconfermandone la valenza difensiva. A questo riorientamento si deve il recupero dei rapporti con la Francia, avviato nel 1896 con il riconoscimento da parte dell'Italia del protettorato francese in Tunisia, a cui seguì nel 1898 la firma di un trattato economico che, ponendo fine allo stato di guerra doganale, apriva la strada al riavvicinamento politico, sancito nel dicembre del 1900, quando, dopo l'accordo di Fascioda con cui Francia e Inghilterra concordarono la ripartizione delle rispettive zone di influenza in Africa, Visconti Venosta strinse un'ulteriore intesa con cui Italia e Francia dichiararono il reciproco disinteresse per il Marocco e per le regioni ottomane di Tripolitania e Cirenaica¹⁶.

Nell'aprire la via alla politica mediterranea dell'Italia Visconti Venosta non mancò di vigilare sui Balcani, dove l'Austria-Ungheria conduceva una partita politica a due con la Russia. Quest'ultima, infatti, occupata dalla lunga campagna di conquiste ad Oriente a spese dell'impero cinese, dunque altrettanto impossibilitata a sostenere uno scontro diretto con l'Austria-Ungheria nei Balcani, aveva scelto di sorvegliare le mosse dell'impero rivale vincolandolo con una politica di intese dirette. Nel 1897, apertasi una nuova crisi nei territori dell'impero ottomano a seguito delle rivolte macedone e cretese, Austria-Ungheria e Russia si erano impegnate a perseguire una politica comune nelle questioni riguardanti i Balcani e il Vicino Oriente. L'accordo, similmente alla clausola sui compensi, era improntato al principio del mantenimento dello *statu quo*, ma stabiliva la condotta da seguire nell'ipotesi di un suo superamento. Proprio a questo riguardo, tuttavia, lo scambio di note presentava delle divergenze rivelatrici. La nota austriaca statuiva che Austria-Ungheria e Russia avrebbero proceduto ad una convenzione speciale che riconoscesse l'annessione della Bosnia-Erzegovina e del sangiacato di Novi Bazar da parte dell'Austria-Ungheria, la costituzione di un'Albania indipendente e la suddivisione del restante territorio ottomano tra gli stati balcanici secondo un principio di equilibrio. In cambio l'Austria-Ungheria, riaffermando il carattere europeo degli Stretti turchi –

Alliance. France, Russia and the Coming of the First World War, Pantheon, New York, 1984; A. Hogenhuis-Seliverstoff, *Une alliance franco-russe, la France, la Russie et l'Europe au tournant du siècle dernier*, Bruylant, Bruxelles, 1997. Vd. anche A.V. Ignat'ev, *Vnešnjaia politika Rossii v konce XIX- načale XX veka (Rossija pered vyzovami novoj epokhi)*, Moskva, 2011, p. 15

¹⁶ F. Cataluccio, *La politica estera di E. Visconti Venosta*, Firenze, Marzocco, 1940; G. Dethan, *Le rapprochement franco-italien après la chute de Crispi, jusqu'aux accords Barrère-Visconti-Venosta sur le Maroc et la Tripolitaine (1876-1900)*, «Revue d'histoire diplomatique», n. 4, 1956; E. Serra, *La questione tunisina da Crispi a Rudini ed il "colpo di timone" alla politica estera italiana (1894-1896)*, Giuffrè, Milano, 1967; E. Decleva, *Da Adua a Sarajevo: la politica estera italiana e la Francia 1896-1914*, Laterza, Bari, 1971; P. Milza, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle. Aux origines du rapprochement franco-italien de 1901-1902*, École Française de Rome, 1981, 2 voll.; D.J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée (1896-1911)*, École française de Rome, Roma, 1997, vol. 1

riferimento assente nella nota russa – concedeva alla Russia la facoltà di chiederne la chiusura per impedire l'accesso di navi militari straniere nel mar Nero. La Russia, invece, nella sua nota eccepiva sulla pacifica annessione di Bosnia-Erzegovina e Sangiaccato all'impero asburgico, ritenendo che fosse necessario procedere ad “un esame speciale” della questione e, non volendo vincolarsi troppo, giudicava prematuro parlare di Albania indipendente e di ripartizione dei territori ottomani¹⁷.

Pur ignorando il contenuto preciso di questo accordo, del quale fu informato solo sommariamente dal ministro austro-ungarico, Agenor Maria Gołuchowski, Visconti Venosta pensò di premunirsi assicurandosi un impegno verbale da parte di quest'ultimo affinché l'Austria-Ungheria, conciliando i propri interessi con quelli italiani, si adoperasse a mantenere lo *statu quo* nei *vilayet* albanesi dell'impero ottomano oppure a costituire un'Albania autonoma, impegno di cui ottenne conferma scritta per mezzo di uno scambio di note avvenuto tra il dicembre del 1900 e il febbraio del 1901¹⁸. Seguendo la politica inaugurata da Visconti Venosta, il suo successore, Giulio Prinetti, cercò di compensare le mancanze della Triplice Alleanza ponendo le basi per un sistema di intese ad essa parallele e complementari. Senza rinnegare gli impegni triplicisti, essenziali per la sicura esistenza del regno, provvide a consolidare il riavvicinamento dell'Italia a Francia e Inghilterra. Nel marzo del 1902, quindi, Prinetti siglò un'intesa con cui l'Inghilterra riconobbe all'Italia un diritto di prelazione sulla regione ottomana di Tripolitania-Cirenaica in cambio dell'impegno dell'Italia a condurre una politica non ostile all'Inghilterra nel Mediterraneo. Due mesi dopo, a giugno, ottenuta faticosamente dall'Austria-Ungheria l'approvazione di un'eventuale occupazione italiana della Tripolitania-Cirenaica, che, integrata nel testo del rinnovo della Triplice Alleanza, completava quella già ottenuta dalla Germania nel 1887¹⁹, Prinetti perfezionò con l'ambasciatore francese, Camille Barrère, uno scambio di note con cui Italia e Francia, dando valenza positiva alla precedente intesa, riconoscevano il reciproco interesse ad agire in Tripolitania-Cirenaica e in Marocco, senza che l'azione dell'una fosse subordinata a quella dell'altra²⁰.

¹⁷ E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo. Saggio di tecnica diplomatica 1870-1915*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 86-87; P. Pastorelli, *Albania e Tripoli nella politica estera italiana durante la crisi d'Oriente del 1897*, «Rivista di Studi Politici internazionali», 1961, n. 3, pp. 370-421

¹⁸ E. Serra, *Note sull'intesa Visconti Venosta-Goluchowsky per l'Albania* in «Clio», 1971, n. 3, pp. 441-452

¹⁹ Con lo scambio di note italo-austriaco, annesso al trattato della Triplice Alleanza con il rinnovo del 28 giugno 1902, l'Austria-Ungheria dichiarò di approvare l'eventuale occupazione di Tripolitania e Cirenaica da parte dell'Italia. La Germania, invece, aveva già garantito il suo benessere in occasione del secondo rinnovo della Triplice Alleanza nel 1887, firmando un trattato bilaterale con cui, riconoscendo come *casus foederis* l'occupazione della Tripolitania o del Marocco da parte francese, accettava anche di non opporsi a che l'Italia si assicurasse “garanzie territoriali” contro la Francia per la sicurezza delle sue frontiere e della sua “posizione marittima”. Cfr. E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo*, cit., p. 65

²⁰ Si vedano gli studi di E. Serra, *Camille Barrère e l'intesa italo-francese*, Milano, Giuffrè, 1950; Id., *L'intesa mediterranea del 1902*, Milano, Giuffrè, 1955; Id., *Italia e Inghilterra nell'età dell'imperialismo*, Milano, Franco Angeli, 1990; P. Milza, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle: aux origines du rapprochement franco-italien de 1901-1902*, Roma, Ecole Française de Rome, 1981. Sull'operato di Prinetti si veda in particolare P. Pastorelli, *Giulio Prinetti, ministro degli Esteri (1901-1902)*, «Nuova Antologia», 1996, vol. 584, fasc. 2197, pp. 53-70

L'accordo italo-francese, tuttavia, non aveva una portata esclusivamente mediterranea. L'intesa prevedeva infatti anche un patto di reciproca neutralità in caso di aggressione non provocata in Europa²¹. Se questa disposizione di per sé non violava gli impegni assunti dall'Italia nella Triplice alleanza, il cui *casus foederis* era di natura difensiva, ciò nondimeno, come evidenziato da Pastorelli, indicava la volontà del governo italiano di riservarsi maggiore autonomia rispetto alla politica austro-tedesca, dato che, nella sua reciprocità, l'accordo garantiva la neutralità in caso di complicazioni non solo tra la Francia e la Germania ma anche tra l'Italia e, presumibilmente, l'Austria-Ungheria²². In questa prospettiva lo scambio di note era stato accolto con un senso di trionfo e sollievo a Parigi e Pietroburgo, dove da tempo si cercava di comprendere quale fosse l'effettiva portata delle clausole segrete della Triplice Alleanza e il ruolo che in essa rivestiva l'Italia. Occorre tenere presente, infatti, che l'alleanza franco-russa prevedeva che la Russia prestasse soccorso militare alla Francia se questa fosse stata attaccata dalla Germania o dall'Italia supportata dalla Germania, mentre la Francia era chiamata ad assistere la Russia nel caso in cui fosse stata aggredita dalla Germania o dall'Austria-Ungheria sostenuta dalla Germania. Per entrambe, quindi, il contributo che l'Italia avrebbe apportato alle sue alleate sarebbe stato determinante nell'ottica di una guerra contro le rispettive avversarie e dell'aiuto che avrebbero dovuto prestarsi a vicenda. Non a caso la Russia aveva lavorato al fianco dell'alleata francese affinché questa raggiungesse l'accordo di neutralità con l'Italia, potendo contare sull'influenza russo-montenegrina a corte, dove Vittorio Emanuele era salito al trono dopo l'assassinio di Umberto I nel 1900²³.

I documenti russi mostrano infatti che gli ambasciatori a Roma, Aleksandr Ivanovič Nelidov e Barrère, oltre a fare congiuntamente pressione sul ministro degli Esteri di turno per avere qualche indizio sulla Triplice Alleanza, non mancavano di scambiarsi idee e informazioni. In mancanza di certezze Nelidov non poteva far altro che ragionare per ipotesi basandosi sulle poche notizie in suo possesso, da cui sembrava che l'alleanza avesse una valenza puramente difensiva e non contenesse riferimenti ad una potenza in particolare. Tuttavia l'ambasciatore non escludeva che il trattato contemplasse il caso di un'aggressione su due fronti, ricordando che nel 1888 l'Italia aveva firmato una convenzione militare con la Germania impegnandosi ad inviare quattro divisioni su un eventuale fronte contro la Francia, e si domandava se non esistesse un'analogha convenzione che imponesse all'Italia di prestare alla Germania o all'Austria-Ungheria il suo concorso militare contro la Russia²⁴. Alla luce di queste preoccupazioni, quindi, avuta notizia della firma dell'accordo con cui l'Italia si era impegnata alla neutralità verso la Francia, Nelidov annunciò a Pietroburgo che la Triplice

²¹ E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo*, cit., pp. 94-95

²² P. Pastorelli, *Giulio Prinetti, ministro degli Esteri*, cit., p. 69

²³ L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica*, cit., p. 264

²⁴ T. n. 337 di Nelidov a Lamsdorf, 9/22 aprile 1902, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 84, ll. 107-110

Alleanza perdeva tutto il suo carattere aggressivo²⁵.

Non così ottimista era l'allora consigliere dell'ambasciata, Anatolij Nikolaevič Krupenskij, un diplomatico di carriera discendente da una famiglia di proprietari terrieri della Bessarabia, il quale rispecchiava a pieno titolo le posizioni legittimiste che sin dal tempo del ministro degli Esteri Aleksandr Michajlovič Gorčakov animavano la prevenuta diplomazia zarista nei confronti dell'Italia. A Pietroburgo, infatti, si diffidava di un regno nato sovvertendo l'ordine internazionale in nome del principio di nazionalità e di un modello politico liberale²⁶ che, per un impero multietnico ed autocratico quale era quello russo, rappresentavano una minaccia²⁷. Secondo Krupenskij la Francia, determinata a sfaldare il blocco triplicista sottraendovi l'Italia, sarebbe andata incontro a delusioni. Con non meno riserve verso un rappresentante della Repubblica francese, l'ambasciatore russo giudicava un "ingenuo trionfo" la convinzione di Barrère che l'Italia "[fosse] in procinto di abbandonare le sue alleate" e che, anzi, lo avesse ormai già fatto e, pur riconoscendo che l'Italia stesse cercando "una nuova via" e "un nuovo equilibrio" dubitava che il percorso potesse dirsi già concluso. A suo parere, infatti, se le disposizioni della Triplice Alleanza non avessero incluso una qualche previsione a garanzia del mantenimento dello *statu quo* continentale l'alleanza sarebbe stata "meno di un clavicembalo usato, meno di un eufemismo" se non addirittura "un atto derisorio, indegno della firma di un uomo di Stato²⁸".

Per la classe dirigente italiana rimaneva in effetti aperta la questione della competizione italo-austriaca nei Balcani, soprattutto alla luce dei sommovimenti che erano tornati ad agitare le regioni dell'impero ottomano popolate da cristiani. Al momento del quarto rinnovo della Triplice Alleanza, alla fine di giugno del 1902, Prinetti aveva cercato di contenere il rischio di nuove mosse unilaterali dell'Austria-Ungheria proponendo di introdurre nel trattato una previsione sul comune impegno a mantenere lo *statu quo* nei territori dell'impero ottomano oppure ad agire di comune accordo per favorire soluzioni nel senso dell'autonomia, come già concordato separatamente per il caso della regione albanese. Scontratosi con il deciso rifiuto di Vienna, Prinetti cercò allora un'intesa con la

²⁵ T. n. 585 di Nelidov a Lamsdorf, 18 giugno/1 luglio 1902, ivi, ll. 171-173

²⁶ Sul tema, F. Valsecchi, *L'Italia del Risorgimento e l'Europa delle nazionalità. L'unificazione italiana nella politica europea*, Giuffrè, Milano, 1978

²⁷ Sull'impero russo come multietnico, A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Edizioni Lavoro, Roma, 2001. Su diplomazia russa e unità d'Italia, G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, Bonacci, Roma, 1993, pp. 21 ss.; S. Stallone, *Ministro a Pietroburgo. Diplomatici e diplomazia italiana in Russia (1861-1870)*, Aracne, Roma, 2006; F. Randazzo, *Nascita di una diplomazia. Russi e italiani nel sistema delle relazioni internazionali (1878-1914)* in Id., *Russia. Momenti di storia nazionale, XIX-XX secolo*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2013, pp. 65-84. Vd. anche S.D. Skazkin (pod. red.), *Ob'edinenije Italii v ocenke russkikh sovremennikov. K 100-letiju Ob'edinenija Italii. Sbornik dokumentov i materialov*, Nauka, Moskva, 1964; V.E. Nevler, *La Russia e il Risorgimento*, Bonanno, Catania, 1976; O.V. Serova, *Gorčakov, Kavour i ob'edinenije Italii*, Nauka, Moskva, 1997. Sul pensiero politico russo e il Risorgimento, R. Valle, *La disunità d'Italia. Herzen, Dobroľubov e il Risorgimento* in M. Serio (a cura di), *Percorsi dell'Unità d'Italia. Confronto e conflitto*, Aracne, Roma, 2015

²⁸ Lettera di Krupenskij a Lamsdorf, 16/29 luglio 1902, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 84, ll. 280-283

Russia. L'obiettivo del ministro, infatti, non era tanto quello di dare alla politica balcanica dell'Italia e della Triplice Alleanza un'esplicita valenza anti-russa, come sostenuto invece da una parte della storiografia²⁹, quanto più quello di assicurare all'Italia una partecipazione attiva e paritaria negli affari balcanici, fino a quel momento appannaggio esclusivo del dupolo austro-russo³⁰.

A questo progetto si deve il viaggio che Prinetti e il re Vittorio Emanuele compirono nell'estate del 1902 a Pietroburgo, nel pieno della nuova crisi apertasi nella regione della Macedonia ottomana³¹. Poco indagata dalla storiografia, la visita avvenne tra molte aspettative da parte italiana. A giugno Prinetti aveva dato incarico all'ambasciatore a Pietroburgo, Roberto Morra di Lavriano, di informarsi, sulla disponibilità dello zar Nicola II e del ministro degli Esteri, il conte Vladimir Nikolaevič Lamsdorf, a ricevere una visita del sovrano italiano³², sentendosi assicurare non solo che la visita sarebbe stata gradita, ma che lo zar sarebbe stato disposto a restituirla a Roma³³.

Era un segnale incoraggiante se si considera che la restituzione della visita a Roma era *conditio sine qua non* posta dal governo italiano per procedere al viaggio in Russia, in ragione della contesa ancora aperta con la Santa Sede per il suo riconoscimento come capitale del regno d'Italia³⁴. Nel trasmettere queste notizie l'ambasciatore aveva però invitato Prinetti a non precipitare il viaggio, per aver modo di assicurarsi in via più ufficiale garanzie in proposito³⁵, mentre da Berlino, tanto l'ambasciatore, Carlo Lanza, quanto il cancelliere tedesco, Bernhard von Bülow, avevano osservato che, politicamente, sarebbe stato più opportuno che il re si recasse prima in Germania, potenza alleata dell'Italia, e poi in Russia³⁶. Sull'opposto fronte franco-russo, invece, coerentemente alla sua azione

²⁹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., vol. 1, p. 171

³⁰ P. Pastorelli, *Giulio Prinetti, ministro degli Esteri*, cit., pp. 64-65; L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica*, cit., pp. 264 e ss.

³¹ Per un'analisi della politica dell'Italia rispetto al problema macedone, R. Tolomeo, *La questione macedone nella politica italiana (1878-1908)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2013, n. 1, pp. 97-116

³² Prinetti a Morra di Lavriano, 3 e 16 giugno 1902, DDI, III, VI, DD. 511, 562

³³ Morra di Lavriano a Prinetti, 23 giugno 1902, ivi, D. 590

³⁴ Sulla questione romana, F. Salata, *Per la storia diplomatica della questione romana*, Treves, Milano, 1929; R. Mori, *La questione romana: 1861-1865*, Le Monnier, Firenze, 1963; Id., *Il tramonto del potere temporale (1866-1870)*, Edizioni storia e letteratura, Roma, 1967; G. Spadolini, *Le due Rome: Chiesa e Stato fra '800 e '900*, Le Monnier, Firenze, 1974; A. Battaglia, *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di Settembre (1864)*, Nuova Cultura, Roma, 2013; A. Ungari (a cura di), *Roma A.D. 1870. Dalla Roma pontificia alla Roma liberale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020. Sui rapporti tra Russia e Santa Sede, E.A. Adamov, *Diplomatija Vatikana v načal'nuju epochu imperializma*, Mosca, 1931; A. Tamborra, *Russia e Santa Sede all'epoca di Pietro il Grande*, Firenze, Olschki, 1961; V.E. Nevler, *La questione romana e la Russia*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1970; S. Olszowska-Skowronska, *Les accords de Vienne e de Rome entre le Saint-Siège et la Russie: 1880-1882*, Roma, Università Gregoriana, 1977; A. Tamborra, *Chiesa cattolica e ortodossia russa*, Roma, Edizioni Paoline, 1992; Z.P. Jakhimovič, *Rossija i Vatikan: problemy diplomatičeskich vzaimootnošenij v konce XIX-načale XX veka*, Sankt Peterburg, Alteja, 2003. Si veda anche M. Valente (a cura di), *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI: atti del simposio organizzato dal Pontificio comitato di scienze storiche e dall'Istituto di storia universale dell'Accademia delle scienze di Mosca (Mosca, 23-25 giugno 1998)*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2006 e la prima parte dello studio di L. Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège (1905-1939)*, Roma, École Française de Rome, 2015

³⁵ Morra di Lavriano a Prinetti, 19 giugno 1902, DDI, III, VI, D. 575

³⁶ Lanza a Prinetti, 17 giugno 1902, ivi, D. 571

diplomatica volta a neutralizzare gli effetti della Triplice Alleanza³⁷, Barrère si era molto speso a favore del viaggio di Vittorio Emanuele in Russia, ritenendo necessario sottrarre il nuovo sovrano italiano alle “influenze germaniche” da cui era attorniato e metterlo in contatto con lo zar per fargli “respirare un’altra aria³⁸”.

L’ordine delle visite pensato da Prinetti rispondeva in realtà a considerazioni di tipo organizzativo, avendo il kaiser previsti impegni a luglio e non potendo a sua volta lo zar ricevere visite ufficiali ad agosto. Nondimeno quando, dopo i primi sondaggi, si trattò di prendere una decisione, fu lo stesso Prinetti ad insistere affinché il viaggio in Russia non venisse rimandato di un anno, come invece aveva ipotizzato Morra di Lavriano³⁹. Ricevuta richiesta formale della visita, del resto, lo zar diede rapidamente il suo assenso a che Vittorio Emanuele si recasse a Pietroburgo nel mese di luglio, come chiesto dal ministro italiano e come di fatto avvenne⁴⁰.

I diplomatici russi, tuttavia, anziché interrogarsi sulle ragioni politiche che erano dietro la proposta di Prinetti sembrarono limitarsi al compiacimento di averla ricevuta. Da Roma Krupenskij riferì che il viaggio del re, prima visita alla corte imperiale russa da parte di un sovrano italiano dopo l’unificazione, in Italia era stato per tutti una sorpresa gradita e la penisola intera esultava “traboccante di gioia”. Da fiero rappresentante di una potenza imperiale Krupenskij vedeva nel viaggio di Vittorio Emanuele, organizzato all’indomani del rinnovo della Triplice Alleanza, il riflesso della “presunzione patriottica” dell’Italia, la quale, nella sua “vanità”, si aspettava di ottenere un accrescimento della propria “personalità internazionale” grazie all’accoglienza che il suo sovrano avrebbe ricevuto dallo zar⁴¹. Secondo l’ambasciatore la priorità accordata alla Russia da Vittorio Emanuele avrebbe infatti testimoniato al mondo intero una certa indipendenza dell’Italia, che non avrebbe più avuto l’aria di essere infeudata a Berlino. Il re sarebbe tornato dalla Russia con “l’aureola d’onore” che ancora gli mancava e l’Italia ne avrebbe a sua volta tratto un nuovo splendore. D’altro canto, aggiungeva Krupenskij, “la superbia un po’ sdegnosa” che la Russia riservava all’Italia era fortemente sentita dai poco umili italiani e a Roma si sperava che la visita del re avrebbe rotto il ghiaccio tra i due paesi. Il diplomatico riteneva infatti che il governo italiano si attendesse risultati concreti di un certo rilievo, a partire dall’arrivo in futuro di sua maestà lo zar di tutte le Russie nella Roma eterna, “ardente desiderio” del paese intero, vera e propria consacrazione della sua unità nazionale⁴².

Krupenskij riservava poi giudizi fortemente negativi al governo italiano, la cui politica estera,

³⁷ Sull’attività di Barrère si vedano anche le memorie dell’allora segretario d’ambasciata, J. Laroche, *Quinze ans à Rome avec Camille Barrère, 1898-1913*, Plon, Paris, 1948

³⁸ Barrère a Delcassé, 10 maggio e 22 giugno 1902, DDF, 1871-1914, II, II, DD. 240, 302

³⁹ Prinetti a Morra di Lavriano, 20 e 22 giugno 1902, DDI, III, VI, DD. 582, 590, 595

⁴⁰ Morra di Lavriano a Prinetti, 23 e 27 giugno 1902, ivi, DD. 595, 603

⁴¹ Lettera di Krupenskij a Lamsdorf, 2/15 luglio 1902, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 84, ll. 276-279, 307

⁴² Ibidem

instabile ed inquieta, risentiva del “dilettantismo” dell’uomo che la presiedeva, il quale “con l’audacia dell’inesperienza” aveva contratto accordi internazionali che non avevano alcuna coerenza. Fermo nelle sue idee sulla prerogativa dinastica, Krupenskij non vedeva il disegno della politica di Prinetti, limitandosi a rilevare soltanto l’ineguale valore gerarchico degli accordi che aveva realizzato: mentre il rinnovo della Triplice Alleanza era stato solennemente ratificato dai sovrani, gli scambi di note e le dichiarazioni con la Francia recavano la firma dei soli ministri degli Esteri e impegnavano solo i governi che le avevano negoziate. Dimentico che anche l’alleanza della Russia con la Francia, una nazione repubblicana, non era stata firmata dai sovrani, Krupenskij riteneva che l’accordo Prinetti-Barrère non fosse il buon affare che credevano a Parigi. Giustamente l’ambasciatore coglieva che la politica di Prinetti si ispirasse al trattato di controassicurazione del 1887, con cui Bismarck aveva promesso la neutralità tedesca alla Russia nonostante la Germania fosse alleata dell’impero asburgico; ma valutava che le controassicurazioni erano uno strumento politico di estrema delicatezza e che sarebbe giovato ricordare al ministro italiano che “*quod licet Iovi, non licet bovi*”⁴³.

A dispetto delle idee di Krupenskij a Pietroburgo la visita del re d’Italia venne accolta come “un nuovo pegno di pace e di buona intesa tra i due stati”. Durante i suoi colloqui con Lamsdorf e con il ministro delle Finanze, Sergej Jul’evič Vitte, Prinetti professò i migliori sentimenti verso la Russia e manifestò il vivo desiderio di contribuire agli sforzi del suo governo per assicurare la pace generale, non trascurando di fornire rassicurazioni sul carattere difensivo della Triplice Alleanza, da cui Russia e Francia, assicurò, non avevano nulla da temere. Il ministro italiano osservò poi che il solo fattore di rischio sembrava essere al momento la penisola balcanica, rispetto alla quale il governo italiano, come Russia e Austria-Ungheria, aveva interesse a garantire il mantenimento dello *statu quo* e ad assicurare che la regione albanese e la Tripolitania-Cirenaica non cadessero nelle mani di un’altra potenza. Quanto alle restanti questioni ancora aperte, come quelle relative alla Macedonia e al problema dell’isola di Creta, Prinetti credeva “molto utile” che avesse luogo uno “scambio di idee continuo, sincero e amichevole” tra diplomatici italiani e russi, al fine di dare ai due governi la possibilità di intendersi su tutte le eventuali possibilità, senza farsi cogliere di sorpresa dagli eventi. Era questo un cenno, indiretto ma chiaro, alla possibilità di stringere un’intesa politica. Come per il riavvicinamento con la Francia, Prinetti preparò il terreno passando per l’intesa economica e si augurò che si potesse intanto chiudere il negoziato sulle tariffe doganali per stringere un accordo commerciale, che avrebbe rafforzato i legami di cordiale amicizia già esistenti tra i due sovrani⁴⁴. Lamsdorf per parte sua accolse il cenno di Prinetti limitandosi a vaghe aperture in merito ad un possibile dialogo, a cui il ministro

⁴³ Lettera di Krupenskij a Lamsdorf, 30 luglio/12 agosto 1902, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 84, l. 285

⁴⁴ Minuta non firmata, probabilmente di Lamsdorf o di un collaboratore, 8/21 luglio 1902, ivi, d. 104, ll. 172-173

italiano diede tuttavia molto credito⁴⁵.

Il viaggio di Vittorio Emanuele in Russia fu particolarmente apprezzato in Italia. Anche l'ambasciata russa riferì che la stampa italiana di tutti gli orientamenti politici aveva espresso la sua felicità per quello che si credeva un prossimo arrivo dello zar in Italia, presagito dal fatto che Nicola II nel congedarsi dal sovrano italiano a Pietroburgo avesse detto "arrivederci a Roma⁴⁶". Lo stesso Prinetti cercò di capitalizzare i risultati dei colloqui russi, non lesinando in lusinghe che trovavano terreno fertile nella mentalità di Krupenskij. Il diplomatico russo si compiacque infatti di riferire che Prinetti gli aveva parlato dei fasti di Petergorf commentando che il re Vittorio Emanuele non avrebbe potuto ricevere lo zar nello stesso splendore e che per "compensare" si sarebbe dovuto contare sulla "magnificenza dei monumenti romani" e sul "loro imperituro prestigio sotto il cielo incomparabile di una primavera italiana⁴⁷".

Il giudizio di Krupenskij sulla politica del governo italiano e sull'opportunità di un'intesa italo-russa rimaneva però negativo. "Per il momento, in mancanza di meglio, lo *statu quo* le basta", scrisse l'ambasciatore, aggiungendo che politici come il marchese di San Giuliano avrebbero supplicato perché la crisi macedone fosse risolta "in completa unità di vedute con l'Austria", pronti tuttavia a cambiare idea non appena "il frutto fosse stato maturo". A tal proposito Krupenskij menzionò un articolo apparso sul *Mattino*, che a suo giudizio ben esprimeva l'attitudine italiana: l'Italia, si asseriva nell'articolo, avrebbe dovuto salvaguardare il suo ruolo nella Triplice Alleanza servendosi al contempo dei vantaggi offerti dall'intesa con la Francia e dall'amicizia con la Russia; tutto ciò che l'Italia non avrebbe compiuto nella regione albanese, infatti, sarebbe stato compiuto a suo svantaggio dall'Austria-Ungheria e lo stesso sarebbe avvenuto nel Mediterraneo, dove qualche altra potenza avrebbe finito per agire a Tripoli o in Marocco⁴⁸.

Ritenendo di dover mettere in guardia Lamsdorf dalla doppiezza della politica italiana, Krupenskij commentò che non vi erano dubbi sul fatto che l'Italia intendesse estendere la sua influenza al di là dell'Adriatico affermandosi come nuovo attore nella penisola balcanica. Per quanto i trattati glielo avessero consentito, secondo l'ambasciatore l'Italia avrebbe cercato di contrapporre la sua nascente influenza a quella dell'Austria-Ungheria, la quale, malgrado i legami di alleanza, non avrebbe mai trovato simpatia a Roma, dove il governo non si sarebbe fatto pregare per ostacolarne i progetti⁴⁹. Krupenskij descriveva senza mezzi termini l'Italia come una potenza approfittatrice che, sin dalla sua nascita, aveva sempre voluto partecipare ad ogni evento, accettando senza difficoltà, come nella

⁴⁵ Prinetti a Nigra, 4 e 25 agosto 1902, DDI, III, VII, DD. 57, 84

⁴⁶ T. n. 684 di Nelidov a Lamsdorf, 16/29 luglio 1902, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 84, l. 186

⁴⁷ Lettera di Krupenskij a Lamsdorf, 16/29 luglio 1902, cit.

⁴⁸ Ibidem

⁴⁹ Ivi, l. 287

guerra di Crimea, di essere la “*mouche du coche*” purché gli altri “le tirassero fuori le castagne dal fuoco”. I metodi politici del governo italiano per l’ambasciatore non erano cambiati dal tempo del grande Cavour ed era grazie all’applicazione dei suoi principi che l’Italia finiva per trarre vantaggi anche dalle sconfitte. Confermandosi erede di un pregiudizio ormai consolidato Krupenskij rievocò in proposito uno scambio di battute avvenuto tra Visconti Venosta e il rappresentante russo a Firenze nel 1870. Quando il ministro italiano aveva chiesto conto dei primi disastri militari subiti dalla Francia contro la Prussia, il diplomatico russo, ricordando la guerra che l’Italia aveva combattuto contro l’impero austriaco nel 1866, aveva risposto: “Ma come, non siete ancora stati sconfitti e avete già delle richieste?”. Secondo Krupenskij era quindi in quest’ottica che bisognava interpretare la politica del governo italiano: l’Italia, in ogni eventualità, pianta le assi e prepara il terreno; cerca occasionalmente di avvicinarsi alla Russia; diffida dell’Austria; fa delle *avances* alla Francia; conclude accordi in contraddizione tra loro, pronta a riconoscere valore di legge solo a quelli che al momento opportuno le prometteranno più vantaggi. Con simili premesse per Krupenskij era chiaro che non ci si potesse fidare dell’Italia. “*Timeo Danaos et dona ferentes!*” commentò il futuro ambasciatore⁵⁰.

Alle dichiarazioni che Lamsdorf aveva fatto a Prinetti e Morra di Lavriano a Pietroburgo sulla favorevole disposizione della Russia ad uno scambio di vedute con il governo italiano non seguirono in ogni caso azioni concrete. Quando, il 30 dicembre del 1902, Lamsdorf si recò a Vienna per discutere con Gołuchowski di un progetto di riforme per il *vilayet* macedone, Prinetti si aspettò invece che l’Italia venisse coinvolta nello scambio di idee e, facendo affidamento sulle assicurazioni che credeva di aver ottenuto a Pietroburgo, ritenne di potersi “facilmente” accordare con Lamsdorf affinché l’Italia si associasse ad Austria-Ungheria e Russia ogni qualvolta vi fosse un’azione diplomatica da dispiegare nei Balcani⁵¹.

Informato dall’ambasciatore a Vienna, Costantino Nigra, che Gołuchowski si era soltanto detto pronto ad informare il governo italiano “insieme con gli altri” governi qualora Lamsdorf avesse presentato qualche proposta concreta, Prinetti manifestò quindi “grande e penosa meraviglia”. Non solo Gołuchowski disconosceva gli speciali impegni italo-austriaci, ma lo stesso Lamsdorf rinnegava nei fatti quanto, secondo il ministro italiano, aveva promesso circa la disponibilità della Russia a consultarsi con l’Italia prima di compiere qualsiasi azione⁵². Lamsdorf per parte sua assicurò a Nigra che le sue idee erano rimaste inalterate e che il governo italiano sarebbe stato tra i primi ad essere consultato in merito ad una possibile soluzione del problema macedone da sottoporre al Sultano⁵³.

⁵⁰ Ivi, II, 289-290

⁵¹ Prinetti a Nigra e viceversa, 20 agosto, 15, 16, 17, 20 dicembre 1902, DDI, III, VII, DD. 78, 248, 255, 258, 260

⁵² Prinetti a Nigra, 21 dicembre 1902, ivi, D. 264

⁵³ Nigra a Prinetti, 31 dicembre 1902, ivi, D. 281

Sebbene si fosse mostrato più compiacente di Gołuchowski, attribuendo all'Italia almeno una parvenza di prelazione rispetto agli altri governi, di fatto Lamsdorf non si discostava dalla posizione assunta dal governo austro-ungarico. Tuttavia Prinetti si accontentò delle parole del ministro russo, riconoscendo che Italia e Russia non si erano mai impegnate a consultazioni esclusive e che dalla Russia, a differenza dell'Austria-Ungheria, legata all'Italia dal trattato di alleanza e da impegni ben precisi, non si potesse “pretendere di più”⁵⁴.

All'indomani dell'incontro di Lamsdorf con Gołuchowski, Nelidov riferì che Prinetti provava un certo rammarico per non essere stato coinvolto nelle discussioni sulla questione macedone. L'ambasciatore non se ne mostrò stupito, anche lui convinto che la “vanità politica” del giovane regno per tradizione cavouriana esigesse che l'Italia prendesse parte a tutto quanto avvenisse nel mondo. In ogni caso l'ambasciatore aveva assicurato al ministro italiano che tra Russia e Austria-Ungheria, che erano le potenze più direttamente interessate alle vicende della penisola balcanica, non vi era stato nulla più di uno scambio di idee su quale fosse il modo migliore per ottenere il fine a cui tutte le grandi potenze aspiravano e dovevano concorrere, quello cioè di tutelare gli interessi dei popoli cristiani mantenendo al contempo lo *statu quo* nell'impero ottomano⁵⁵.

La spiegazione accondiscendente di Nelidov dimostra che il governo russo non aveva mai inteso aprire la propria politica balcanica all'Italia, desiderando piuttosto consolidare l'intesa bilaterale austro-russa sancita nel 1897. Di lì a pochi mesi, infatti, nell'ottobre del 1903, la Russia avrebbe concluso con l'Austria-Ungheria la convenzione di Mürzsteg, con cui i due imperi concordarono in sede separata un programma di riforme per la provincia macedone, riservandosi un diritto di ingerenza esclusivo basato proprio sul riconoscimento della loro posizione privilegiata nei Balcani⁵⁶.

La volontà di procedere per via strettamente bilaterale con l'Austria-Ungheria appare dunque il vero motivo alla base della mancata restituzione della visita di Nicola II al re d'Italia, prevista per il 1903 e mai verificatasi. Il governo russo, come è noto, si tirò indietro adducendo a pretesto il timore di manifestazioni popolari anti-zariste e di possibili attentati contro lo zar da parte di socialisti ed esponenti della sinistra radicale o di qualche membro della nutrita colonia di oppositori anti-zaristi russi che si trovavano in Italia, la cui tollerata permanenza da parte delle autorità italiane aveva già creato malumori tra Roma e Pietroburgo⁵⁷. La principale preoccupazione, invece, era quella di non

⁵⁴ Prinetti a Nigra, 3 gennaio 1903, ivi, D. 290

⁵⁵ Lettera di Nelidov a Lamsdorf, 17/30 dicembre 1902, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 84, ll. 299-301: 300

⁵⁶ Cfr. F. Rudi, *L'articolo III degli accordi di Mürzsteg e gli esiti della sua applicazione: alcune riflessioni*, «Nuova Rivista Storica», 2017, n. 2, pp. 489-520

⁵⁷ G. Donnini, *Un momento dei rapporti italo-russi all'inizio del secolo: La mancata restituzione della visita a Vittorio Emanuele III da parte di Nicola II nel 1903*, «Il Politico», 1978, n. 3, pp. 447-466: 449-450. Sulla presenza di dissidenti russi in Italia si rimanda allo studio di A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari-Roma, Laterza, 1977 (poi Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002). Cfr. A. Accattoli, *Rivoluzionari, intellettuali, spie: i russi nei documenti del Ministero degli Esteri italiano*, Salerno, Europa Orientalis, 2013 e A. d'Amelia-D. Rizzi (a cura di), *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka. Enciklopedija*, Moskva, Rosspen, 2019, oltre che al materiale bibliografico e archivistico raccolto nel

compromettere il condominio austro-russo nei Balcani, anche a costo di fare qualche concessione all'Austria-Ungheria nei confronti dell'Italia. Prova ne è l'accordo di Pietroburgo dell'ottobre del 1904, con cui Russia e Austria-Ungheria, ribadendo la validità dell'intesa del 1897, si impegnarono per tutta la durata della stessa ad una neutralità "leale ed assoluta", qualora una delle due si fosse trovata in guerra contro una terza potenza che cercasse di attentare alla sua sicurezza o allo *statu quo*⁵⁸. L'accordo aveva risvolti di notevole importanza per l'Italia, dal momento che la promessa neutralità russa si sarebbe applicata chiaramente al caso di un conflitto italo-austriaco, che, come a Pietroburgo sapevano bene, era allora considerato una possibilità tutt'altro che remota. Pur di sbarrare la strada all'Austria-Ungheria nei Balcani, quindi, la Russia dava prova di essere disposta a lasciarle mano libera a lungo termine nei territori italiani.

1.2 *L'avvicinamento italo-russo a cavallo di due secoli*

Il rifiuto del governo russo di dare seria considerazione alle aperture dell'Italia raffreddò i rapporti tra i due paesi, senza contare che la mancata restituzione della visita di Nicola II amareggiò molto Vittorio Emanuele, costando il posto a Nelidov, il quale, portando la pena della decisione presa a Pietroburgo, su insistenza del re venne allontanato dall'ambasciata e trasferito a Parigi⁵⁹.

Sebbene non fosse disposta a coinvolgerla nel condominio austro-russo nei Balcani, non per questo la classe dirigente zarista ignorava l'opportunità di stabilire contatti amichevoli con l'Italia e soprattutto, come si faceva in Francia, di neutralizzarne il ruolo all'interno della Triplice Alleanza. Come si è detto, l'astensione dell'Italia dal soccorso militare alle due alleate era doppiamente vantaggiosa per la Russia. Da una parte, escludendo una guerra su due fronti, avrebbe alleggerito i suoi impegni verso la Francia, dall'altra avrebbe dissuaso l'Austria-Ungheria dall'indirizzare il suo esercito contro la frontiera russa; in tempo di pace, invece, l'Italia avrebbe potuto fornire una preziosa mediazione alla Russia nei dissidi che la vedevano coinvolta con Austria-Ungheria e Germania⁶⁰. Questa era la posizione del nuovo ministro degli Esteri, Aleksandr Petrovič Izvol'skij, il quale prima di essere chiamato a Pietroburgo aveva avuto diverse esperienze in Italia. Nel 1876, all'inizio della sua carriera, aveva trascorso un anno presso la missione russa a Roma, dove era tornato nel 1894,

progetto *Russi in Italia* (<http://www.russinitalia.it/cms.php?id=2>) e nelle pubblicazioni ad esso correlate (<http://www.russinitalia.it/pubblicazioni.php>)

⁵⁸ E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo*, cit., p. 102

⁵⁹ Sulla vicenda, G. Donnini, *Un momento dei rapporti italo-russi all'inizio del secolo*, cit. Sui rapporti italo-russi, C.F. Misiano, *Russko-ital'janskije otnoščenija v načale XX veka* in *Rossija i Italija*, Moskva, Nauka, 1972, pp. 86-139; V.P. Ljubin, *La rivoluzione del 1905-1907 e il raffreddamento dei rapporti russo-italiani all'inizio del XX secolo (sulla base dei materiali degli archivi russi)* in G. Lami (a cura di), *1905: l'altra rivoluzione russa (Atti del Convegno "La rivoluzione russa del 1905 ed i suoi echi in Italia e nel mondo", Porcari, 24-26 novembre 2005)*, Cuem, Milano, 2007, pp. 178-179, 183-185

⁶⁰ Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnoščenija v načale XX veka. K istorii «svidanija v Racconigi»* in *Rossija i Italija*, Moskva, Nauka, 1968, pp. 300-324: 300-305

rimanendo tre anni alla direzione della rappresentanza dell'impero russo presso la Santa Sede⁶¹. Segno della sua benevolenza interessata nei confronti dell'Italia furono le nomine a cui procedette non appena divenne ministro, nell'aprile del 1906: a dirigere la missione presso la Curia romana richiamò uno dei suoi precedenti collaboratori, nonché futuro ministro, Sergej Dmitrievič Sazonov, mentre per il posto di ambasciatore, dopo l'infelice partenza di Nelidov per Parigi, confermò una figura a lui vicina, Nikolaj Valerianovič Murav'ëv, suo cugino di primo grado, benché non appartenente alla diplomazia, né politica né di carriera. Uomo intelligente ed energico, Murav'ëv aveva prima di allora ricoperto incarichi di governo e nell'alta amministrazione dell'impero, dove la sua posizione si era compromessa dopo l'assassinio del ministro dell'Interno, Vjačeslav Konstantinovič Pleve, a cui era vicino, così da far ipotizzare che il suo trasferimento in Italia, avvenuto all'inizio del 1905, fosse in parte dovuto a queste circostanze. Se pure l'ambasciata di Roma rappresentasse per lui "un rifugio" e "un luogo d'attesa"⁶², nel prendere servizio Murav'ëv non lesinò in iniziative che potessero rilanciare la sua carriera. Al suo arrivo nella capitale, del resto, aveva dovuto constatare che le relazioni italo-russe si trovavano in cattive acque, osservando che, per dissipare l'attitudine diffidente e risentita che l'Italia riservava alla Russia, fosse necessario procedere alla firma del trattato di commercio, che già Prinetti aveva auspicato ma i cui negoziati erano in stallo a Pietroburgo, e organizzare la restituzione della visita dello zar al re Vittorio Emanuele⁶³.

Nella sua attività di recupero e rivitalizzazione delle relazioni italo-russe Murav'ëv poté contare sul sostegno dell'alacre Barrère e dell'ambasciatore britannico, sir Edward Henry Egerton, il cui matrimonio con una principessa russa aveva fatto sì che le due famiglie si legassero in rapporti di vicinanza⁶⁴. A coadiuvare Murav'ëv era anche il collega italiano a Pietroburgo, Giulio Melegari, il quale, arrivato nella capitale russa nel 1905, si era a sua volta attivamente impegnato per ottenere un riavvicinamento italo-russo. Figlio di un patriota risorgimentale di origini borghesi, Melegari aveva compiuto all'estero gran parte della sua formazione per poi iniziare la sua carriera diplomatica proprio in Russia, dove aveva trascorso tre anni come segretario di legazione, dal 1896 al 1898. Quando, sette anni dopo, fece ritorno in Russia trovò una Pietroburgo sconvolta dai moti della rivoluzione liberale del 1905⁶⁵, i quali ispirarono alla sua sensibilità risorgimentale ampie analisi del processo riformista

⁶¹ Un profilo di Izvol'skij è dato da V.E. Adeev, *Aleksandr Petrovič Izvol'skij*, «Voprosy istorii», 2008, n. 5, pp. 64-79. L'attività di Izvol'skij a Roma è trattata nel citato studio di Adamov, *Diplomatija Vatikana v načal'nuju epochu imperializma*, cit.

⁶² Barrère a de Selves, 30 gennaio 1906, DDF, 1871-1914, II, 9, D. 96. Cfr. G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, Roma, Bonacci, 1993, p. 91

⁶³ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, Milano, Giuffrè, 1983, pp. 22 e ss.

⁶⁴ Ivi, p. 25

⁶⁵ Per un inquadramento storico della politica russa, H. Seton-Watson, *Storia dell'impero russo (1801-1917)*, Torino, Einaudi, 1971; N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia*, Bompiani, Milano, 1984; N. Werth, *Storia della Russia nel Novecento. Dall'Impero russo alla Comunità degli Stati Indipendenti 1900-1999*, Bologna, Il Mulino, 2000; L. Zakharova et. al. (edited by), *Russia in the Nineteenth Century. Autocracy, Reform, and Social Change, 1814-1914*, New York-

russo e l'erroneo convincimento che la Russia avrebbe presto portato a compimento la sua maturazione politica trasformandosi in un regime costituzionale e parlamentare a tutti gli effetti. Questo errore di prospettiva avrebbe consegnato l'ambasciatore ad un'inevitabile delusione dinanzi all'esito delle premesse del Manifesto d'Ottobre, tuttavia le sue simpatie per il movimento liberale russo gli permisero di instaurare un buon rapporto con Izvol'skij, all'insegna di una cordialità maturata al tempo della comune permanenza presso le rispettive ambasciate a Tokio⁶⁶.

Primo risultato concreto dell'attività di Murav'ëv e Melegari fu la firma del trattato di commercio, avvenuta nel 1907 in revisione dell'accordo concluso nell'ormai lontano 1863, il quale, sul modello dell'accordo italo-francese, prevedeva un abbassamento delle tariffe doganali per alcuni prodotti, tra cui cherosene russo e zucchero, agrumi e seta greggia italiani. L'accordo venne accolto con soddisfazione in Italia, come testimonia l'interesse delle principali banche, tra cui il Banco di Roma, diretto dal fratello del nuovo ministro degli Esteri, Tommaso Tittoni, a sviluppare maggiori contatti politici ed economici con la Russia, nel cui mercato si vedeva un'importante opportunità di ravvivamento economico dopo la crisi di sovrapproduzione dell'anno precedente⁶⁷.

In Russia, invece, l'interesse non era altrettanto vivo, tanto che alla conclusione dell'accordo non furono estranee pressioni politiche giunte da più parti su Izvol'skij e sul ministro del Commercio, Dmitrij Aleksandrovič Filosofov. Vittorio Emanuele insisteva infatti personalmente e assiduamente con Murav'ëv, a tal punto che l'ambasciatore, trovandosi "in un certo imbarazzo", chiese esplicitamente ad Izvol'skij se non potesse "dare una spallata" alla questione dei negoziati, convincendo Filosofov a superare le sue riserve e a mostrarsi più conciliante verso i negozianti italiani, i quali potevano contare anche sull'ambasciatore francese a Pietroburgo, incaricato da Parigi di evidenziare ad Izvol'skij il valore politico, prima che economico, che il trattato di commercio con l'Italia avrebbe avuto per la Russia⁶⁸.

Grazie all'accordo commerciale l'Italia guadagnò un considerevole sbocco per la propria produzione. Ne testimonia la corrispondenza del consolato italiano di Mosca, che, a partire dal 1907, ricevette giornalmente numerose richieste da parte di camere di commercio e imprenditori italiani, che, da Torino a Bari, chiedevano informazioni sul mercato russo cercando contatti con commercianti e

London, M.E. Sharpe, 2005; G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2013. Cfr. anche A. Masoero, *Linee di frattura nell'Impero zarista. Uno sguardo d'insieme*, «Storica», 2011, n. 50, pp. 7-66 e il citato volume a cura di G. Lami, G. Lami (a cura di), *1905: l'altra rivoluzione russa*, cit.

⁶⁶ Sulla figura di Melegari, G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 74-90; F. Randazzo, *Russia. Momenti di storia nazionale, XIX-XX secolo*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, pp. 85-123

⁶⁷ Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka*, cit., pp. 305-306. Sulla posizione di mercanti e imprenditori russi, A.J. Rieber, *Mercanti e imprenditori nella Russia imperiale*, Bologna, Il Mulino, 1993, in particolare pp. 349 e ss.

⁶⁸ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 10-11, 25-27

imprenditori⁶⁹. A tal fine venne stabilito di inserire una mostra campionaria di merci di fabbricazione e produzione italiana all'interno dell'apposita sezione che la Società Dante Alighieri aveva istituito in Russia per favorire il flusso di turisti russi, organizzando conferenze illustrative delle bellezze paesaggistiche e artistiche italiane⁷⁰. Cresceva infatti anche l'interesse dei sudditi russi per l'Italia. La Società Dante Alighieri riceveva a tal scopo regolari finanziamenti dalla Consulta e contava ai corsi di lingua italiana dai cento ai centocinquanta iscritti⁷¹. A partire dal 1907 si trovano inoltre notizie di diverse visite di istruzione da parte di gruppi di studenti e di insegnanti russi in Italia, i quali per intercessione dell'ambasciata ricevevano spesso sconti e agevolazioni concesse da enti culturali e dei trasporti italiani⁷². Per la primavera del 1909, ad esempio, era prevista la visita di un gruppo di cinquanta insegnanti russi a Napoli, Roma, Firenze e Venezia, cui avrebbe fatto seguito un gruppo di otto insegnanti in visita a Milano, Garda e Verona, i quali chiedevano di poter visitare tutti gli istituti di antichità e arte sotto la guida dei rispettivi direttori. Agevolazioni furono accordate anche per il previsto viaggio di istruzione degli allievi dei ginnasi di Petergof e Pietroburgo, per i quali venne disposto libero accesso a musei e gallerie d'arte⁷³.

Sebbene non avessero un impatto determinante, questi contatti rappresentavano pur sempre il segnale di una ripresa dei rapporti bilaterali, soprattutto dopo la delusione dell'Italia per lo scarso interesse mostrato dalla Russia per le sue aperture ad un avvicinamento politico. Ben più incisiva, tuttavia, si sarebbe rivelata la crisi che di lì a breve avrebbe sconvolto la politica europea, determinando un nuovo riorientamento della politica estera di Russia e Italia dopo il congresso di Berlino.

⁶⁹ Ad esempio a Torino un imprenditore si rivolgeva alla camera di commercio desideroso di entrare in relazioni d'affari con industriali russi di qualche importanza, che si occupassero di industrie estrattive (Lettera n. 74398 del Presidente della Camera di Commercio di Torino al Consolato d'Italia a Mosca, 10 gennaio 1909, ASMAE, f. Rappresentanza Russia, b. 16, fasc. 2); da Milano si pregava invece il consolato di Mosca di fornire indirizzi di qualche agente locale a cui affidare la rappresentanza di una manifattura italiana di filati, il cui presidente era prossimo a recarsi a Mosca, mentre una fabbrica di produzione di marroni canditi chiedeva di essere indirizzata sul mercato russo (Lettera n. 17931 e n. 24915 del Presidente della Commissione di vigilanza del Museo commerciale della Camera di commercio di Milano al Consolato d'Italia a Mosca, 10 marzo e 31 agosto 1909, ASMAE, ibidem)

⁷⁰ Nota n. 3644 di Tittoni al Consolato d'Italia a Mosca, 18 febbraio 1909, ASMAE, f. Rappresentanza Russia, b. 15, fasc. 10. Sulla presenza dei russi in Italia si rimanda a V. Strada (a cura di), *I russi e l'Italia*, Milano, Libri Scheiwiller, 1995. Per la prospettiva inversa si veda G. Lami, *Viaggiatori Italiani in Russia fra '800 e '900. Opinioni, ambienti, immagini alla scoperta d'un mondo diverso* in E. Bianchi (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Milano, Unicopli, 1985, pp. 285-301; Id., G. Lami, *Russia in the Eyes of Italy between the XIX and the XX Century* in B. Valota (a cura di), *National Stereotypes. Correct Images and Distorted Images*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 27-37. Sulla presenza italiana in Russia vd. E. Lo Gatto, *Artisti italiani in Russia*, 3 voll., Roma, La Libreria dello Stato, 1933-1943 (poi Milano, Scheiwiller, 1990); M. Clementi, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar. La beneficenza italiana da Pietroburgo al Caucaso*, Cosenza, Periferia, 2000

⁷¹ Estratto dalle *Večernije izvestija* del 7/20 maggio 1914, ASMAE, f. Rappresentanza russa, b. 22

⁷² AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2294 (anno 1909), ll. 154-156

⁷³ Ivi, ll. 164-165, 180-181, 186, 187-198, 581

1.3 I precedenti della crisi bosniaca

Nel 1908, trascorsi trent'anni dalla conclusione del trattato di Berlino che ne aveva regolato lo *statu quo*, le tensioni nella penisola balcanica si erano riaccese. I nazionalismi dei popoli slavi, insoddisfatti dell'assetto stabilito dal trattato, avevano trovato nuova voce, a partire dal colpo di stato militare che, nel giugno del 1903, in Serbia aveva riportato sul trono la dinastia dei Karađorđević, la quale, sovvertendo la politica filo-austriaca degli Obrenović, aveva affidato le redini del governo al partito radicale guidato da Nikola Pašić, nominato presidente del consiglio. Il recupero dell'idea di riunificazione nazionale in una Grande Serbia, "indipendente, nazionale, balcanica", a cui si ispirava l'agire del nuovo governo sottolineava l'urgenza per l'impero asburgico di trovare una soluzione al problema slavo e in particolare alla questione delle rivendicazioni nazionali serbe. Il vicino regno di Serbia, infatti, puntava ad indebolire l'Austria-Ungheria alimentando l'irredentismo di bosniaci e croati e ad estendere il proprio territorio alla Bosnia e all'Erzegovina, ottenendo così lo sbocco al mare Adriatico fino ad allora precluso dalla presenza dell'impero asburgico⁷⁴.

Alla scadenza dei termini dell'occupazione austriaca delle due province ottomane e degli annessi diritti nel Sangiaccato di Novi Bazar, il ministro degli Esteri austro-ungarico, Alois Lexa von Aehrenthal, colse l'occasione per risolvere il problema nel senso dell'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina all'impero⁷⁵. Per compiere un atto che avrebbe modificato lo *statu quo* della penisola balcanica, tuttavia, l'Austria-Ungheria doveva tenere conto non solo degli impegni assunti con l'Italia, ma anche delle potenze firmatarie del trattato di Berlino. Non avendo altra scelta che subire l'imposizione del concerto europeo, infatti, la diplomazia russa aveva insistito affinché le disposizioni del trattato fossero sottoposte ad una garanzia collettiva, di modo che tutte le potenze fossero tenute al rispetto dello stesso regime giuridico relativo agli Stretti e agli assetti danubiano-balcanici⁷⁶.

⁷⁴ Su questo si veda M. Bucarelli, *Il conflitto austro-serbo all'inizio del XX secolo* in A. Basciani e A. D'Alessandri (a cura di), *Balceni 1908 Alle origini di un secolo di conflitti*, Trieste, Beit, 2009, pp. 115-138; F. Rudi, *Soglie inquiete. L'Italia e la Serbia all'inizio del Novecento (1904-1912)*, Milano, Mimesis, 2020

⁷⁵ Sull'annessione della Bosnia-Erzegovina si rimanda ai principali studi di M. Nincic, *La Crise Bosniaque (1908-1909) et les Puissances Européennes*, 2 voll., Paris, Alfred Costes Editeur, 1937; E.B. Schmitt, *The annexation of Bosnia 1908-1909*, Cambridge, University Press, 1937; K.B. Vinogradov, *Bosnijskij krizis 1908-1909 gg. Prolog prvoj mirovoj vojny*, Izd. vo Leningradskogo universiteta, 1964; A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, Milano, Giuffrè, 1977; C. Horel (dir.), *1908, l'annexion de la Bosnie-Herzégovine, cent ans après*, Bruxelles, Peter Lang, 2011. Il tema è trattato anche da L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., vol. I, pp. 210 e ss.; L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica 1877-1922*, ISPI, 1939, pp. 325 e ss. Cfr. anche le memorie di A. De Bosdari, *Delle guerre balcaniche, della Grande Guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse. Appunti diplomatici*, Milano, Mondadori, pp. 11-28. Sulla prospettiva russa e in particolare la politica estera di Nicola II e Izvol'skij in occasione della crisi bosniaca cfr. V. Adeev, *Nicolas II e Alexandre Izvol'ski. L'élite politique de la Russie en route pour Buchlau in 1908, l'annexion de la Bosnie-Herzégovine*, cit., pp. 51-66 e il capitolo ad essa dedicato in P.V. Mul'tatuli, *Vnešnjaja politika imperatora Nikolaja II (1894-1917)*, Moskva, FIV, 2012, pp. 338 e ss. Vd. anche V.A. Emec, *Istorija vnešnej politiki Rossii. Konec XIX-načalo XX veka*, cit., pp. 224 e ss.; A. Becherelli, *Serbia, Russia e crisi bosniaca del 1908* in A.F. Biagini et. al (a cura di), *Contributi sui rapporti italo-russi*, Roma, Nuova Cultura, 2013, pp. 83-105. Per un inquadramento delle questioni balcaniche allo scoppio della crisi del 1908 cfr. A. Basciani, A. D'Alessandri (a cura di), *Balceni 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, cit.

⁷⁶ E. Serra, *Costantinopoli e gli Stretti nella politica russa ed europea*, cit., p. 59

La Russia non aveva però mai messo da parte l'obiettivo di ottenere una revisione del trattato di Berlino e, come si è visto, in attesa di un'occasione propizia aveva provveduto a stringere accordi preventivi con l'Austria-Ungheria, a tutto svantaggio della politica italiana. L'intesa del 1897 e quelle da essa derivate, infatti, in contrasto con lo spirito e con lo scopo che la Triplice Alleanza aveva per l'Italia, testimoniavano l'intenzione dell'Austria-Ungheria di procedere ad una risistemazione della penisola balcanica, avente implicazioni per l'equilibrio adriatico, non solo in comune accordo con la Russia ma, soprattutto, ad esclusione dell'Italia⁷⁷. Fino ad allora tutti i tentativi esperiti dai ministri degli Esteri per rimediare allo svantaggio dell'Italia dinanzi al direttorio austro-russo erano falliti, scontrandosi con la comune indisponibilità di Russia e Austria-Ungheria ad ammettere un equo coinvolgimento dell'Italia nelle decisioni relative ai destini dell'Europa ottomana. L'attivismo sempre più assertivo che l'Austria-Ungheria, con il silenzio-assenso della Germania, aveva impresso alla sua politica estera, tuttavia, finì per allarmare, oltre che Roma, anche Pietroburgo⁷⁸.

Prime avvisaglie si ebbero nel gennaio del 1908, quando Aehrenthal chiese in via unilaterale al Sultano l'autorizzazione a svolgere studi preliminari per la costruzione di un collegamento ferroviario che, attraversando il Sangiaccato, unisse la Bosnia al porto di Salonicco. L'iniziativa di Aehrenthal preoccupò non poco il governo italiano, che, già risentito per l'ostentata indifferenza dell'Austria-Ungheria verso gli impegni presi, aveva certo ragione di temere un ulteriore rafforzamento della propria alleata⁷⁹, tanto più che circolavano voci sul fatto che Aehrenthal fosse pronto ad assicurare al Sultano il sostegno dell'Austria-Ungheria nella questione macedone in cambio di concessioni a favore dei propri progetti ferroviari nei Balcani⁸⁰. Sempre più diffidente verso le rassicurazioni che riceveva da Vienna, Tittoni pensò di prendere precauzioni e, oltre a notificare in via ufficiale che anche l'Italia, come l'Austria-Ungheria, aveva proprie aspirazioni nella regione, elaborò un contro-progetto per la costruzione di una linea ferroviaria che, senza attraversare il territorio dell'impero asburgico, collegasse il Danubio all'Adriatico attraverso la Serbia⁸¹.

Il progetto era in discussione da tempo e prendeva le mosse dal desiderio della Serbia di emanciparsi dalla stretta economica dell'impero asburgico, a cui si intrecciava l'interesse di italiani, russi e francesi a sfaldare il monopolio politico-economico degli imperi centrali nella penisola balcanica e nell'Adriatico⁸². Se fino ad allora la Russia aveva opposto resistenza all'attività di imprenditori

⁷⁷ P. Pastorelli, *Albania e Tripoli nella politica estera italiana*, cit., pp. 397-400; A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, cit., p. 126

⁷⁸ A. Duce, *ivi*, p. 141

⁷⁹ L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza*, cit., p. 327

⁸⁰ Cfr. T. n. 34 di Imperiali a Tittoni del 12 febbraio 1908, ASMAE, Archivio riservato, b. 1, pacco 1, fasc. 37

⁸¹ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra: la politica estera di Tommaso Tittoni*, Zanichelli, Bologna, V voll., 1935, vol. III, p. 511

⁸² Sull'attività economica e industriale dell'Italia nell'Europa sud-orientale, R.A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1908-1915*, Torino, Einaudi, 1974; E. Costantini, P. Raspadori (a cura di), *Prove di imperialismo. Espansionismo economico italiano oltre l'Adriatico a cavallo della Grande guerra*, Macerata, EUM, 2017.

italiani in Serbia e Montenegro, iniziò invece a mostrarsi disposta a tollerarla, tanto che la diplomazia russa e quella italiana lavorarono di comune intesa affinché il governo serbo assumesse l'iniziativa di chiedere alla Sublime Porta la concessione del collegamento ferroviario danubiano-adriatico pensato da Tittoni, potendo contare per la sua realizzazione sulla Compagnia per la costruzione della ferrovia danubiano-adriatica, composta da delegati serbi, russi, italiani e francesi⁸³. L'iniziativa di Aehrenthal aveva infatti causato l'indignazione di Izvol'skij non meno che quella di Tittoni, dal momento che, dal punto di vista russo, la proposta fatta al Sultano era apparsa come una violazione della politica di collaborazione a cui i due imperi avevano concordato di attenersi⁸⁴. La sintonia italo-russa iniziava a trasparire anche nei discorsi pubblici e in parlamento, dove Tittoni fece riferimento all'esistenza di un'amicizia tra Italia e Russia, pur premurandosi di assicurare che non esisteva alcuna rivalità tra Austria-Ungheria e Italia e che il progetto danubiano-adriatico non era in contrasto con quello austriaco⁸⁵. Dal canto suo la Russia, due giorni dopo le dichiarazioni di Tittoni, presentò le proprie controproposte sulle riforme macedoni, chiedendo di attribuire a tutte le potenze gli stessi diritti all'interno degli istituti per le riforme, con ciò superando l'esclusività dell'intesa di Mürzsteg. Parte della storiografia ha individuato proprio in questo frangente la fine dell'intesa austro-russa nei Balcani, evidenziando la parte avuta dall'Italia, la cui libertà di movimento tra la Triplice Alleanza e l'intesa franco-anglo-russa allora in formazione si andava sempre più delineando. Non a caso Aehrenthal indirizzò la sua irritazione per la vicenda della ferrovia balcanica tanto verso Izvol'skij che verso Tittoni, al quale rimproverò l'atto poco amichevole di aver stretto un'intesa con la Russia nel momento in cui questa era in rapporti tesi con l'Austria-Ungheria⁸⁶. Tuttavia, come rilevarono sia Melegari che l'ambasciatore a Vienna, Giuseppe Avarna di Gulatieri⁸⁷, anche se risentito ed allarmato dalle mosse del collega austriaco, Izvol'skij non riteneva affatto superata la politica di intese dirette con l'Austria-Ungheria, che rimaneva il punto di riferimento della sua azione diplomatica. Il ministro russo apparteneva a quella parte della classe dirigente zarista favorevole ad un nuovo corso di politica estera che elevasse il prestigio e l'influenza internazionale

Sulla ferrovia transbalcanica, A. Tamborra, *The Rise of Italian Industry and the Balkans (1900-1914)*, «Journal of European Economic History», n. 1, 1974, pp. 87-120; L. Iaselli, *Finanza, industrie e infrastrutture: la ferrovia transbalcanica e le sue ricadute per l'espansione economica italiana nei Balcani* in *Prove di imperialismo*, cit., pp. 181-200; F. Rudi, *Soglie inquiete*, cit., pp. 77-94, 113-130.

⁸³ F. Rudi, *Le relazioni diplomatiche fra il Regno d'Italia e il Regno di Serbia all'inizio del XX secolo*, cit. pp. 190-203

⁸⁴ L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza*, cit., p. 327; F. Rudi, *Le relazioni diplomatiche fra il Regno d'Italia e il Regno di Serbia all'inizio del XX secolo*, cit., p. 192

⁸⁵ AP CD, XXII Legislatura, Discussioni, 1° sessione, 11 marzo 1908, replica di Tittoni ad una mozione del deputato triestino Salvatore Barzilai, pp. 20160 e ss. cfr. L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza*, cit., pp. 330-332

⁸⁶ L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza*, cit., pp. 332-333

⁸⁷ Dispaccio n. 127/49 dell'8 febbraio 1908 Riservatissimo di Melegari a Tittoni, "Progetti ferroviari austro-ungarici nei Balcani" e Lettera confidenziale spedita da Avarna per corriere il 10 febbraio 1908 in ASMAE, Archivio riservato, busta 1 (1908), pacco 1 ff. 36-38, fasc. 37

dell'impero russo dopo la *débâcle* della guerra contro il Giappone⁸⁸. Sistemata la propria posizione in Medio ed Estremo Oriente con il trattato di pace russo-giapponese⁸⁹ e l'accordo anglo-russo sulla ripartizione delle rispettive sfere di influenza in Asia e in Persia⁹⁰, la Russia si era sempre più allineata all'*Entente cordiale* che nel 1904 aveva consacrato il distacco dell'Inghilterra dalla Germania e il suo avvicinamento alla Francia⁹¹. A giudizio del ministro degli Esteri, infatti, lasciata alle spalle l'isolamento internazionale, la Russia poteva e doveva agire in modo più deciso, non potendo permettersi di rimanere inerte spettatrice degli sviluppi politici nell'Europa sud-orientale. Di fronte alla crisi dell'impero ottomano, sempre più incapace di gestire le istanze delle minoranze cristiane, come provato dalle crisi cretese, macedone e armena, per Izvol'skij la Russia non poteva correre il rischio che la Bulgaria prendesse iniziative incaute o che l'Austria-Ungheria trovasse un pretesto per agire da sola, avendo già dimostrato con le sue ultime azioni di essere pronta a lasciarsi alle spalle gli accordi di Müritz per perseguire in autonomia i suoi interessi balcanici⁹².

Nella riunione del consiglio dei ministri, convocata il 21 gennaio del 1908 per discutere della situazione internazionale, Izvol'skij aveva invocato la ripresa di una politica estera più attiva, che permettesse alla Russia non solo di tutelare la sua posizione ma anche di realizzare i suoi obiettivi nei Balcani e nel Vicino Oriente, incontrando tuttavia il diniego del primo ministro, Pëtr Arkad'evič Stolypin, e del ministro delle Finanze, Vladimir Nikolaevič Kokovcov, i quali, supportati dai ministri della Guerra e della Marina, si erano schierati a favore di una politica conservativa, che non impegnasse la Russia in alcun tipo di offensiva, diplomatica o militare che fosse⁹³.

Pur dovendo accettare la decisione collegiale, Izvol'skij non abbandonò il suo progetto. Trovando maggiore sostegno nel sentire dello zar⁹⁴, incalzato dall'avvento dei nazionalisti Giovani Turchi alla

⁸⁸ P.V. Mul'tatuli, *Vnešnjaja politika imperatora Nikolaja II*, cit., pp. 255-337; A.F. Biagini, *La guerra russo-giapponese*, Roma, Nuova Cultura, 2011

⁸⁹ A.F. Ostal'ceva, *Anglo-russkoe soglašenije 1907. Vlijanie russko-japonskoj vojny i revoljucii 1905-1907 gody na vnešnjaju politiku carisma i na peregruppirovku evropejskikh deržav*, Saratov, Izvo Saratovskogo universiteta, 1977

⁹⁰ Sull'accordo anglo-russo del 1907 in una prospettiva diplomatica, A.V. Ignat'ev, *Vnešnjaja politika Rossii v 1905-1907 gg.*, Moskva, Nauka, 1986; V.A. Emec, *A.P. Izvol'skij i perestrojka vnešnej politiki Rossii (soglašenije 1907 g.) in Rossijskaja diplomatija v portretakh*, Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1992, pp. 336-355; JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly. Tajnye provokacii nakanune Pervoj mirovoj vojny (1907-1914)*, Moskva, Kvadriga, 2017, pp. 12-52. Cfr. P.V. Mul'tatuli, *Vnešnjaja politika imperatora Nikolaja II*, cit., pp. 383-390

⁹¹ L'8 aprile del 1904 Francia e Inghilterra avevano riconosciuto la rispettiva influenza in Marocco e in Egitto e il libero passaggio di navi francesi attraverso lo stretto di Gibilterra controllato dall'Inghilterra. L'accordo, di durata illimitata, segnava il superamento dell'antagonismo coloniale anglo-francese. Vd. E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo*, cit., p. 101

⁹² JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p.57

⁹³ JU.A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, Moskva, Nauka, 1985, p. 44. Un resoconto del dibattito interno al consiglio dei ministri è in I.V. Bestužev, *Bo'rba pravjaščikh krugakh Rossii po voprosom vnešnej politiki vo vremia Bosnijskogo krizisa*, Istoričeskij Arkhiv (d'ora in avanti IA), 1962, v.5, pp. 136-140 e D. MacLaren McDonald, *A.P. Izvol'skij and Russian Foreign Policy Under "United Government" 1906-1910 in New Perspectives in Modern Russian History*, edited by R.B. McKean, 1990, pp. 187-188. Sulla gestione della crisi bosniaca, vd. anche V.E. Adeev, *La Russia e la crisi del 1908: il processo di decision making della classe dirigente durante la crisi bosniaca in Balcani 1908*, cit., pp. 51-58

⁹⁴ A.V. Ignat'ev, *Poslednij zar' i vnešnjaja politika*, «Voprosy istorii» 2000, n. 6, pp. 3-24

guida del governo ottomano⁹⁵ e dal dinamismo della politica di Aehrenthal, il ministro russo si impegnò in una politica volta a risolvere il problema degli Stretti, ritenendo che la chiave di volta si trovasse in un nuovo accordo con l’Austria-Ungheria, il cui pretesto era offerto proprio dal desiderio di quest’ultima di superare il trattato di Berlino annettendo la Bosnia e l’Erzegovina. Nei calcoli di Izvol’skij l’accordo con l’impero asburgico avrebbe assicurato alla Russia il consenso della Germania ad una revisione del regime degli Stretti, potendo già contare sull’appoggio della Francia, propria alleata, e sulla promessa, così percepita da Izvol’skij, del ministro degli Esteri britannico, Edward Grey, sul fatto che l’Inghilterra avrebbe considerato benevolmente gli interessi russi negli Stretti⁹⁶. L’Italia, anch’essa potenza firmataria del trattato di Berlino, era invece del tutto esclusa dal ragionamento di Izvol’skij, il quale, proponendosi di procedere ad una nuova intesa a due con Vienna, il 2 luglio indirizzò un memorandum ad Aehrenthal invitandolo ad avviare una discussione sulla revisione dell’articolo 25 del trattato di Berlino, relativo al Sangiaccato e alla Bosnia-Erzegovina, “in uno spirito di amichevole reciprocità⁹⁷”.

Izvol’skij non aveva però compreso l’irrevocabile determinazione dell’Austria-Ungheria ad agire in via unilaterale. Con l’acuirsi della crisi ottomana e il colpo di stato dei Giovani Turchi, infatti, la Ballplatz aveva ormai preso la decisione di realizzare in fretta il progetto di annessione della Bosnia-Erzegovina, senza attendere né la Russia né l’Italia. Agli occhi di Aehrenthal era evidente che la Russia non potesse permettersi di reagire senza il sostegno delle altre potenze europee, mentre all’Austria-Ungheria il solo appoggio della Germania sarebbe stato sufficiente⁹⁸. Quanto alla propria alleata, come per la Russia, Aehrenthal stimava che da parte dell’Italia ci sarebbe stato da aspettarsi “un po’ di baccano ma nulla più⁹⁹”.

Il 27 agosto, dopo un silenzio di oltre un mese, Aehrenthal rispose quindi al memorandum di Izvol’skij con una nota dal tono e contenuto eloquenti. Il ministro respinse infatti l’ipotesi di

⁹⁵ M. Şükrü Hanioglu, *Preparation for a Revolution: the Young Turks, 1902-1908*, Oxford, Oxford University Press, 2001; Id., *A Brief History of the Late Ottoman Empire*, Princeton, Princeton University Press, 2008; S. McMeekin, *Il crollo dell’impero ottomano: la guerra, la rivoluzione e la nascita del moderno Medio Oriente 1908-1923*, Torino, Einaudi, 2017

⁹⁶ JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 57. Cfr. W.L. Langer, *Russia, the Straits Question, and the European Powers, 1904-8* in «The English Historical Review», 1929, n. 173, pp. 59-85

⁹⁷ A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, cit., pp. 159-163. Duce avanza l’ipotesi che Izvol’skij avesse formulato la sua proposta in maniera appositamente vaga, allo scopo di lasciare spazio ad un più generale riassetto del settore balcanico. Mul’tatuli invece sostiene che nelle sue trattative con Aehrenthal il ministro russo sia andato oltre le istruzioni ricevute dallo zar, che non lo aveva affatto autorizzato a discutere di una possibile annessione della Bosnia-Erzegovina all’impero asburgico. Cfr. P.V. Mul’tatuli, *Vnešnjaja politika imperatora Nikolaja II*, cit., p. 446

⁹⁸ Non che in Russia non si fosse consapevoli della sproporzione di forze: il 3 agosto si era tenuta una riunione a cui, tra gli altri, avevano preso parte i ministri degli Esteri, della Marina e della Guerra, alla presenza degli ambasciatori a Parigi e Costantinopoli. La riunione era servita a stabilire che la Russia non era pronta per una soluzione di forza del problema degli Stretti e che occorresse mettere da parte il progetto di una presa del Bosforo per via militare. Al generale Palicyn, che dal Comando Generale dello Stato Maggiore persisteva nell’idea opposta, il ministro della Marina aveva infatti risposto invitandolo alla calma. Cfr. JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 60; A.V. Ignat’ev, *Poslednij zar’ i vnešnjaja politika*, cit.

⁹⁹ A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, cit., p. 192

annessione del Sangiaccato, ritenendo anzi di poter rinunciare ai diritti su di esso previsti dal trattato di Berlino; quanto alla Bosnia-Erzegovina, fece sapere che, se circostanze straordinarie lo avessero costretto ad un'annessione, il governo di Vienna avrebbe sperato nella comprensione della Russia; in merito alle aspirazioni russe su Costantinopoli e gli Stretti, infine, Aehrenthal si mostrò accondiscendente ma vago nell'affermare che si sarebbe potuta esaminare la questione con spirito confidenziale e amichevole¹⁰⁰.

Nei confronti dell'Italia l'atteggiamento fu analogo. Se Izvol'skij aveva già mancato di considerarla nei suoi piani, più grave appariva tuttavia l'intenzione di Aehrenthal di escluderla da qualsiasi sistemazione della penisola balcanica, in quanto testimoniava una volta di più che il governo alleato non si sentiva impegnato dalle clausole della Triplice Alleanza. Forse presagendolo, Tittoni si rivolse a Vienna e Berlino ribadendo che il governo italiano si sarebbe astenuto dal prendere iniziative senza prima essersi consultato con i due governi alleati e si aspettava da loro lo stesso comportamento¹⁰¹. Mentre la Germania nella sua risposta lasciò intravedere una benevola disposizione verso gli interessi italiani, l'Austria-Ungheria, al contrario, adottò lo stesso tono riservato alla Russia: Aehrenthal replicò infatti che l'impero asburgico aveva nei Balcani interessi di primissimo piano e pertanto la sua voce doveva essere ascoltata da tutte le potenze, specialmente da quelle alleate¹⁰².

Ai toni perentori delle note diplomatiche, in occasione dei suoi colloqui con Tittoni ed Izvol'skij, Aehrenthal fece seguire comunicazioni meno cristalline. Il 24 agosto ebbe a Salisburgo un incontro con il ministro italiano, al quale espose in modo piuttosto vago la questione dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, di cui non lasciò intendere l'imminenza¹⁰³. Quanto all'incontro che ebbe con Izvol'skij il 15 e il 16 settembre nel castello di Buchlau, la storiografia ha concluso che Aehrenthal abbia tenuto anche con il ministro russo un atteggiamento equivoco sulle modalità e le condizioni dell'annessione. Ad annessione avvenuta fu del resto lo stesso Aehrenthal a riconoscere dinanzi all'ambasciatore inglese, Fairfax Cartwright, che né l'Italia né la Russia avevano dato un assenso preventivo¹⁰⁴. Al tempo, invece, sostenne che Izvol'skij avesse accettato, come Tittoni, sia il programma dell'annessione delle due province sia che il problema fosse risolto da impero asburgico e impero ottomano per via bilaterale¹⁰⁵. Dallo stesso resoconto di Aehrenthal, tuttavia, sembrerebbe che Izvol'skij non abbia accolto passivamente quanto comunicatogli. Riconosciuta l'annessione come inevitabile, infatti, il ministro russo ne chiese il rinvio alla metà di ottobre, per avere il tempo di rientrare a Pietroburgo, ponendo inoltre condizioni simili a quelle del memorandum di luglio: che il

¹⁰⁰ Ivi, pp. 197-199

¹⁰¹ Ivi, p. 205

¹⁰² Ivi, p. 207

¹⁰³ Ivi., pp. 211-212

¹⁰⁴ L. Salvatorelli, *La Triplice alleanza: storia diplomatica*, cit., p. 340

¹⁰⁵ A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, cit., p. 234

governo russo ottenesse in cambio il permesso di transito per le proprie navi militari negli Stretti e che, al fine di scongiurare reazioni da parte degli stati balcanici, soprattutto di Serbia e Montenegro, l'annessione della Bosnia-Erzegovina fosse compensata con modifiche territoriali in loro favore da ricavarci a spese dei territori dell'impero asburgico¹⁰⁶.

Izvol'skij ebbe l'erronea impressione di aver piegato Aehrenthal ad un compromesso. Il 16 settembre scrisse a Nikolaj Valer'evič Čarykov, l'allora vice-ministro degli Esteri, che il governo austro-ungarico aveva ormai deciso di procedere all'annessione della Bosnia-Erzegovina e si aspettava che a Pietroburgo la accettassero. Al termine di "difficili negoziati" Aehrenthal aveva accolto la proposta della Russia riguardo al libero passaggio delle navi militari negli Stretti, pur chiedendo che si desse alla formula un carattere non ostile nei confronti della Turchia, e, ottenuta questa rassicurazione, si era detto disposto a sostenere gli interessi russi dinanzi alla Germania¹⁰⁷. A questo punto Izvol'skij ritenne di essere davvero ad un passo dal suo obiettivo, tanto da scrivere a Čarykov che era necessario informare lo zar e manifestargli l'opinione che non convenisse protestare e levare minacce contro l'annessione della Bosnia-Erzegovina: così facendo, infatti, la Russia non avrebbe ottenuto niente, mentre la via dei compensi avrebbe portato dei benefici¹⁰⁸.

Il ministro russo non fu esente da un'eccessiva leggerezza se si tiene conto che né l'avvenuta presentazione della richiesta di revisione del regime degli Stretti né la risposta di Aehrenthal vennero formalizzate¹⁰⁹. Lo stesso Izvol'skij dovette percepire di aver poco di concreto per le mani e il 23 settembre pensò di ricordare ad Aehrenthal che la condizione alla base dell'assenso russo all'annessione della Bosnia-Erzegovina era il riconoscimento del carattere europeo della questione e della necessità che desse adito a compensi¹¹⁰. In ogni caso lo scambio di opinioni che Izvol'skij aveva avuto – o credette di aver avuto – con Aehrenthal, e soprattutto la prospettiva di una vicina soluzione della questione degli Stretti, a detta di Čarykov avevano molto soddisfatto lo zar¹¹¹. Con il suo,

¹⁰⁶ Ivi, p. 237. Sui contatti tra Izvol'skij e Milovanović cfr. F. Rudi, *Soglie inquiete*, cit., pp. 130-132

¹⁰⁷ JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 58. Cfr. Z.P. Jakhimovič, *Rusko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka. K istorii «svidanija v Racconigi»* in *Rossija i Italija*, Moskva, Nauka, 1968 cit., p. 308; V.A. Emec, *Istorija vnešnej politiki Rossii. Konec XIX- načalo XX veka*, cit., pp. 233-235; P.V. Mul'tatuli, *Vnešnjaja politika imperatora Nikolaja II*, cit., pp. 447-448

¹⁰⁸ JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 58

¹⁰⁹ Per un giudizio della storiografia russa, JU. V. Luneva, ivi, p. 73; A.V. Ignat'ev, *Vnešnjaja politika Rossii 1907-1914: tendencii, ljudi, sobytija*, Moskva, Nauka, 2000, p. 77. Su Tittoni, al quale la storiografia italiana riserva critiche analoghe, cfr. G. Volpe, *Italia moderna*, cit., vol. III, p. 91; L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., vol. I, pp. 215-216 e 220-222. Meno critico Tommasini, il quale sostiene che Tittoni non abbia voluto addentrarsi in conversazioni suscettibili di limitare la libertà d'azione dell'Italia prima di averne discusso con Giolitti e con Izvol'skij, la cui visita a Desio era già stabilita. Cfr. F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, pp. 235-237

¹¹⁰ JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit. p. 59

¹¹¹ Ibidem

dibattuto, benessere¹¹², infatti, Izvol'skij aveva nel frattempo perorato la causa della revisione del regime degli Stretti anche presso i governi delle altre potenze europee.

1.4 *L'annessione della Bosnia-Erzegovina e l'incontro di Desio*

Nel frangente di questo viaggio per le capitali d'Europa Izvol'skij, accompagnato dall'ambasciatore Murav'ëv, il 29 settembre fece visita a Tittoni, a Desio, con il quale ebbe un lungo colloquio sulla questione della Bosnia-Erzegovina¹¹³. Entrambi ormai al corrente dell'inevitabile annessione, i ministri ebbero un confronto sincero, scoprendo ognuno le proprie carte al netto dei rispettivi incontri con Aehrenthal. Izvol'skij informò Tittoni dell'incontro di Buchlau, di cui il ministro italiano aveva ricevuto notizie solo parziali¹¹⁴, mentre Tittoni, preso atto che Izvol'skij fosse all'oscuro dell'imminenza dell'annessione, lo informò dei piani austriaci, rivelandogli il contenuto della lettera privata ricevuta il 25 settembre da Aehrenthal¹¹⁵, il quale, confidando nella "discrezione assoluta" del ministro degli Esteri della potenza alleata, lo aveva informato che a Vienna il consiglio dei ministri aveva deliberato di ritirare le guarnigioni dal Sangiaccato e di procedere con l'incorporazione della Bosnia-Erzegovina, che sarebbe avvenuta nel giro di pochi giorni¹¹⁶.

Secondo il resoconto di Izvol'skij, preso atto della situazione i due ministri degli Esteri si trovarono concordi sul fatto che il trattato di Berlino dovesse rivedersi con il consenso di tutte le potenze che lo avevano firmato. Informato che il benessere della Russia alla revisione del trattato era subordinato alla soluzione della questione degli Stretti e alla previsione di compensi per Serbia e Montenegro, Tittoni, riferì Izvol'skij, espresse "piena disponibilità ad agire in solidarietà" e si disse d'accordo a tutte le condizioni poste dalla Russia, inclusa la formula per la revisione del regime degli Stretti, affermando che il governo italiano non avrebbe chiesto per sé alcun compenso, ma che avrebbe insistito affinché l'Austria-Ungheria rinunciasse al Sangiaccato e ai diritti amministrativi e militari

¹¹² Mul'tatuli mette in dubbio la versione di Čarykov, ritenendo più affidabili le memorie di Kokovcov, nelle quali il ministro appuntò quanto confidatogli da Stolypin circa l'indignazione che lo zar aveva manifestato per il comportamento di Izvol'skij, che aveva agito senza la sua autorizzazione. Mul'tatuli cita inoltre una lettera di Nicola II al Kaiser del dicembre del 1908, nella quale lo zar affermò che, trovandosi in viaggio al tempo del convegno di Buchlau, non era a conoscenza di quanto avvenuto poiché Izvol'skij non aveva avuto tempo di informarlo. Vd. P.V. Mul'tatuli, *Vnešnja politika imperatora Nikolaja II*, cit., pp. 451-452. Lo storico William Langer ritiene invece che Izvol'skij avesse il sostegno dello zar ma non quello del consiglio dei ministri, che fu avvertito di quanto avvenuto a Buchlau dallo stesso Čarykov, rivale di Izvol'skij. Pisarev riporta a sua volta che nella riunione del 19 settembre, presieduta dallo zar, il consiglio dei ministri si espresse contrariamente alla linea di Izvol'skij, vd. W.L. Langer, *Russia, the Straits Question, and the European Powers*, cit., p. 76; JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p.45

¹¹³ V.A Emec, *Istorija vnešnej politiki Rossii*, cit., p. 236

¹¹⁴ Ad Avarna, infatti, Aehrenthal riferì di aver discusso con Izvol'skij di alcune questioni balcaniche, rispetto alle quali si era riconfermato il principio del mantenimento dello *statu quo*, senza menzionare però la Bosnia-Erzegovina. Che di questo Izvol'skij e Aehrenthal avessero discusso, invece, Tittoni fu informato dall'accento che l'ambasciatore russo a Vienna fece ad Avarna. Cfr. G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 35-36

¹¹⁵ Lettera privata di Aehrenthal a Tittoni del 25 settembre 1908 in Tommasini, IV, pp. 264-266

¹¹⁶ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 37-38

sul litorale del Montenegro sanciti dall'articolo 29¹¹⁷.

A questo punto i due ministri ebbero uno scambio di opinioni sul futuro della penisola balcanica, concordando di definire un'azione comune per mezzo della quale tutelare i reciproci interessi per il prossimo futuro¹¹⁸. Questa decisione sembrerebbe la base dei negoziati diplomatici per l'accordo italo-russo dell'anno successivo, tuttavia appare eccessiva la conclusione di parte della storiografia russa, secondo cui già allora venne discussa la possibilità che il governo italiano aderisse al principio dei "Balcani ai popoli balcanici", mostrandosi così incline a sostenere il progetto russo di eliminare la presenza dell'impero ottomano e dell'Austria-Ungheria nella regione¹¹⁹. Nella *Memoria* diplomatica lasciata al suo successore, infatti, Tittoni riportò soltanto che Izvol'skij aveva osservato che la Russia nell'immediato non avrebbe potuto opporsi all'Austria-Ungheria e che pertanto un'intesa italo-russa non avrebbe avuto alcun effetto utile rispetto all'imminente annessione della Bosnia-Erzegovina, ma riteneva comunque opportuno stabilire un'intesa "per qualunque eventualità a venire"¹²⁰, motivo per cui si era stabilito che Tittoni e Murav'ëv continuassero conversazioni in proposito a Roma¹²¹.

Quando, il 5 ottobre 1908, l'Austria-Ungheria annunciò l'annessione della Bosnia-Erzegovina, alla Russia non rimanevano ormai molte risorse, dal momento che l'esito del viaggio di Izvol'skij in Europa era stato deludente: il ministro aveva dovuto prendere atto dell'indisponibilità di Francia e Inghilterra a dare seria considerazione alle istanze russe sugli Stretti¹²², vedendo fallire anche il progetto di raggiungere un accordo diretto con la Turchia¹²³.

In mancanza di alternative Izvol'skij sembrò infine prendere in considerazione l'Italia, incoraggiato dai rapporti di Murav'ëv, il quale all'indomani dell'incontro di Desio aveva riferito che il paese mostrava apprezzamento per la Russia e che le relazioni italo-russe si erano fatte più strette, aperte e sincere ed erano dunque capaci di reggere alla prova degli eventi internazionali¹²⁴. La progressiva rivalutazione del ruolo dell'Italia emerge chiaramente nello scambio epistolare occorso tra Izvol'skij e l'ambasciatore nel novembre del 1908, momento in cui Izvol'skij si preoccupò che, a seguito della crisi apertasi nei Balcani, potesse scoppiare un conflitto in Europa, chiedendo se si potesse effettivamente contare sulla neutralità italiana verso la Francia in caso di uno scontro con la Germania e se non si potesse anche sperare che l'Italia attaccasse l'Austria-Ungheria per ottenere le province

¹¹⁷ Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka*, cit., p. 308. La versione di Izvol'skij coincide nel complesso con quella data da Tittoni nella memoria redatta per il suo successore al momento di lasciare la Consulta nel dicembre del 1909. Vd. F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, pp. 284-286

¹¹⁸ Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka*, p. 308

¹¹⁹ Ivi, pp. 308-309

¹²⁰ T. Tittoni, *Memoria* in G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 39

¹²¹ F. Tommasini citando la *Memoria* di Tittoni in *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, p. 281

¹²² Cfr. JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 63-71.

¹²³ Ivi, pp. 71-73

¹²⁴ Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka*, cit., p. 309

italiane¹²⁵.

Rispetto all'ipotesi di una guerra franco-tedesca, Murav'ëv chiarì che dal punto di vista formale l'Italia aveva piena possibilità di rimanere neutrale qualora la guerra fosse stata provocata dalla Germania, come gli risultava da informazioni confidenziali ricevute da Prinetti e dall'ex presidente del Consiglio, Antonio di Rudinì, verificate in occasione di conversazioni con Visconti Venosta, con il vice-presidente del Senato, Urbano Rattazzi, e con il sottosegretario agli Esteri, Luigi Luzzatti¹²⁶. L'ambasciatore riferì poi che queste previsioni erano state confermate dagli accordi segreti che l'Italia aveva concluso con la Francia per mezzo di scambi di note firmati da Visconti Venosta e Prinetti, dei quali Murav'ëv riassunse il corretto contenuto, informatone probabilmente da Barrère¹²⁷. L'ambasciatore avvertì inoltre che il patto di neutralità italo-francese era rimasto da allora nel più assoluto segreto ed era improbabile che le due alleate dell'Italia ne fossero a conoscenza, potendo al massimo sospettare della sua esistenza¹²⁸. Alla luce di tutto questo Murav'ëv si diceva convinto che l'Italia non avrebbe mosso guerra alla Francia. In seguito all'accordo Prinetti-Barrère, infatti, la concentrazione di truppe italiane sul confine francese si era notevolmente ridotta, constando di due divisioni in Piemonte e sulla Riviera ligure e di alcuni reparti di fanteria e degli alpini, che tuttavia non andavano oltre il normale acquartieramento di truppe sul territorio. Murav'ëv aggiungeva che uno scontro con la Francia sarebbe stato in contrasto non solo con le esigenze vitali dell'Italia ma anche con le sincere simpatie del suo popolo. A detta dell'ambasciatore, infatti, i tempi di Crispi erano ormai superati e la sola idea di un'azione militare contro la Francia avrebbe sollevato orrore e indignazione nella società italiana, rappresentando "un fratricidio" che il parlamento non avrebbe approvato e che il re Vittorio Emanuele non avrebbe osato compiere, avendo contro di sé l'intera nazione¹²⁹. Se anche per sventura fosse scoppiata una guerra tra Francia e Germania o tra Inghilterra e Germania, poi, secondo Murav'ëv l'Italia avrebbe fatto di tutto per cercare una via d'uscita e rimanere neutrale, come era avvenuto durante la crisi marocchina¹³⁰.

Quanto alla possibilità che l'Italia decidesse di attaccare l'Austria-Ungheria per conquistare i territori irredenti, Murav'ëv lo riteneva possibile ma improbabile nell'immediato. L'ambasciatore riconosceva che in Italia tutti avevano in odio l'Austria-Ungheria, ritenuta un nemico storico con cui regolare i conti, e che gli italiani provavano una forte antipatia per gli austro-ungarici, con i quali si

¹²⁵ Ivi, p. 310

¹²⁶ Lettera di Murav'ëv ad Izvol'skij, 11/24 novembre 1908, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, ll. 3-8: 3

¹²⁷ Ibidem. Dopo la morte di Murav'ëv, l'addetto militare, il colonnello Aleksandr Michajlovič Volkonskij, confermò ad Izvol'skij quanto l'ambasciatore gli aveva rivelato sui suddetti accordi, chiedendogli di non riferirne neanche al suo superiore allo Stato Maggiore, dietro assicurazione che "Pietroburgo riceve[va] informazioni direttamente da Parigi". Cfr. Lettera segreta n. 449 di Volkonskij a Izvol'skij, 18 febbraio 1909, RGVIA, f. 2000, o.1, d. 6914, l. 146

¹²⁸ Lettera di Murav'ëv ad Izvol'skij, 11/24 novembre 1908, cit., ll. 3-4

¹²⁹ Ivi, ll. 4-5

¹³⁰ Ivi, l. 6

sforzavano di mantenere nulla più che relazioni educate e cortesi, basate sul puro calcolo strategico. Lo stesso governo italiano, riferì Murav'ëv, nei confronti dell'impero vicino passava bruscamente dalla civetteria e sottomissione alla diffidenza e al disprezzo. Il soprannome di "austriacante" era un marchio di infamia per le cariche pubbliche e governative, come ben sapeva Tittoni, il quale subiva ancora forti attacchi dall'opinione pubblica e dalla stampa a causa della sua percepita incapacità di tenere testa all'Austria-Ungheria¹³¹. Murav'ëv osservava che gli irredentisti, anche se non influenti nel gioco politico, erano sempre popolari e che la conquista del Trentino, dell'Istria e della Dalmazia, così come lo sbarramento all'avanzata dell'Austria-Ungheria verso i territori albanesi e macedoni, rimanevano il sogno recondito di ogni italiano e l'ideale a cui tendeva ogni sincero patriota. Tuttavia l'ambasciatore faceva presente che, di fronte alla potenza dell'"alleato nemico", alla inadeguata messa in sicurezza del confine nord-orientale e all'impreparazione del proprio esercito, era impossibile per l'Italia pensare ad una guerra nel breve termine. "Il 1866, Lissa e Custoza non [erano] ancora dimenticati" e l'immagine degli austriaci intenti a conquistare senza fatica il Veneto e la Lombardia o a bombardare Ancona e Ravenna avanzando verso Firenze e Roma, appariva agli occhi degli italiani ogni qualvolta sulla stampa si invocassero le armi. In mancanza di aiuti certi da parte delle altre potenze, quindi, il governo italiano aspettava con pazienza e rassegnazione tempi più favorevoli. Tuttavia Murav'ëv specificava che questo pacifismo non era incondizionato: a suo giudizio se l'Austria-Ungheria avesse aggredito o provocato l'Italia quest'ultima non si sarebbe tirata indietro e avrebbe intrapreso una guerra difensiva sull'onda di un sincero patriottismo¹³². Avendo fondate notizie, Murav'ëv si spingeva anche oltre, asserendo che se l'Austria-Ungheria avesse compiuto una qualche aggressione nella penisola balcanica, manifestando ad esempio l'intenzione di annientare la Serbia o il Montenegro, allora l'Italia, esauriti gli espedienti diplomatici, non sarebbe rimasta in una neutralità pericolosa per la tutela dei suoi interessi e dei suoi confini. Murav'ëv riteneva che le risorse su cui poteva contare non fossero poi così insignificanti e che l'Austria-Ungheria non avrebbe potuto aspettarsi che l'Italia la lasciasse agire indisturbata, rimanendo "indifferente, impassibile e ubbidiente"¹³³.

Supportato da queste impressioni dell'ambasciatore Izvol'skij pensò forse di trovare nell'Italia una sponda su cui appoggiarsi per esercitare pressione sull'Austria-Ungheria, limitando i danni della sgradita ma inevitabile conclusione della vicenda bosniaca. Quanto Murav'ëv aveva scritto, del resto, confermava ciò che da tempo la diplomazia di Francia e Russia credevano, ossia che il blocco della Triplice Alleanza non fosse monolitico e che la via per il suo sfaldamento passasse per Roma.

¹³¹ Ibidem

¹³² Ivi, l. 7

¹³³ Ivi, ll. 7-8

1.5 Diplomazia della solidarietà: i marinai russi nell'emergenza del terremoto di Reggio e Messina

Segnale dell'accresciuto interesse che la Russia riservava all'Italia fu la prontezza con cui il suo governo agì in occasione del terremoto che il 29 dicembre del 1908 colpì le città e le province di Reggio Calabria e Messina, causando la distruzione di quest'ultima¹³⁴.

Tra i primi a soccorrere la popolazione, ancora prima dell'arrivo dei soccorsi e delle autorità italiane, furono i marinai di una squadra navale russa attraccata nel vicino porto di Augusta. Le imbarcazioni russe – la *Zesarevič* e la *Slava*, con gli incrociatori *Ammiraglio Makarov* e *Bogatyr* – facevano parte della appena costituita flotta del Baltico e, sotto il comando del contrammiraglio V.I. Litvinov, si trovavano nel porto di Augusta dalla metà di dicembre. Nell'autunno del 1908 il ministero della Marina russo aveva infatti disposto che quattro squadre navali si recassero nel Mediterraneo per l'addestramento dei guardiamarina, prevedendo, sentito il governo italiano, che al termine delle esercitazioni si trattenessero per un mese nel porto di Siracusa¹³⁵.

Come ricordò nelle sue memorie un marinaio della *Zesarevič* nelle prime ore della mattina del 28 dicembre si avvertì una forte scossa che fece tremare la nave per quasi un minuto, sebbene le imbarcazioni fossero uscite ugualmente in mare per le previste esercitazioni di artiglieria. Una volta rientrate in porto il vice-console russo a Catania, A.N. Makeev, raggiunse il comandante per dare notizia del terremoto, pur senza avere dettagli precisi, a causa dell'interruzione della linea telegrafica e dei collegamenti ferroviari tra Catania e Messina. Verso le nove di sera si presentò invece dal contrammiraglio Litvinov il capitano del porto di Augusta, recando con sé un telegramma del prefetto di Siracusa, il quale informava che il terremoto aveva distrutto “quasi tutta Messina” chiedendo di inviare una squadra navale per prestare soccorso alla popolazione¹³⁶.

A capo dell'ambasciata russa di Roma era allora il barone Modest Nikolaevič Korff, il quale faceva le veci di Murav'ëv, da poco defunto. Avuta notizia dell'accaduto Korff inviò subito a Pietroburgo un telegramma urgente per informare del terribile terremoto che aveva colpito la Calabria e la città di Messina, riferendo che erano morte circa mille persone e che, su richiesta della Marina italiana, la flotta russa del Baltico e quella inglese, che si trovavano già ad Augusta, si erano subito dirette a Messina, dove erano attesi il re e la regina¹³⁷.

La squadra russa, composta di tre imbarcazioni, salpò nella notte del 29 dicembre, arrivando a Messina verso le sette della mattina. A circa venti miglia dal porto le navi russe avevano iniziato ad

¹³⁴ G. Motta (a cura di), *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale*, Milano, Franco Angeli, 2008

¹³⁵ Dal Ministero della Marina avevano dato comunicazione all'incaricato d'affari italiano. Cfr. E.N. Rukavišnikov, *Pomošč' rossijskikh morjakov postradavšim ot zemletrjasenija v Messine v 1908 g.* in «Rossijskaja Istorija», 2008, n. 1, pp. 127-135

¹³⁶ Ivi, p. 128. Cfr. V.P. Ljubin, *Podvig russkikh voennykh morjakov vo vremja messinskogo zemletrjasenija 1908 goda v Italii* in «Novaja i novejšaja istorija», 2009, n. 3, pp. 220-223

¹³⁷ *Ibidem*

imbattersi in barche vuote, pezzi di legno, frammenti di mobili e altri oggetti alla deriva. Agli occhi dei marinai russi si presentò allora l'immagine "terribile" della città distrutta. Come ricordarono, da lontano si vedevano solo fuoco, edifici in più punti avvolti dal fumo e dalle fiamme e case crollate. Nessuna abitazione era rimasta intera e quelle che all'esterno erano integre all'interno erano disseminate di macerie. Tra mura crollate e mucchi di detriti si dovette constatare che "tutto era distrutto". I cittadini sopravvissuti correvano sulla riva in stato di confusione, indicando a gesti ai marinai dove dirigersi per soccorrere i feriti. Si trattava di una "catastrofe indescrivibile" che aveva "scosso tutti, causando un profondo dolore e ferendo i più intimi sentimenti" dei marinai che vi avevano assistito¹³⁸.

Subito dopo lo sbarco le divisioni di marinai russi, divise in gruppi al comando di ufficiali e guardiamarina, avevano iniziato a dissotterrare le vittime. Con "umanità e dedizione" tutti si erano dati da fare senza risparmiarsi, scavando tra travi, pietre e resti di muri che a stento rimanevano in piedi, rischiando di crollare loro addosso. Alcune persone dovevano essere recuperate in crepe profonde, mentre in alcune case erano crollate le mura perimetrali e dalla strada era possibile vedere persone che, a causa delle scale distrutte, non potevano scendere. I marinai riuscirono a salvare un uomo bloccato in un terzo piano e un altro, vivo a stento, rimasto intrappolato tra due travi di legno¹³⁹. Sulla riva il personale medico aveva allestito a cielo aperto tre punti di ricovero per i feriti, che erano stati poi trasferiti sulle navi russe e su alcune navi mercantili giunte nel frattempo a Messina. Avendo provviste sulle proprie imbarcazioni, i marinai russi avevano preparato del cibo per i terremotati, mettendo a disposizione pane, conserve, acqua potabile e tè e, data la mancanza di materiali di primo soccorso, avevano consegnato la propria biancheria perché fosse usata come bendaggio¹⁴⁰. Litvinov aveva inoltre offerto all'ammiraglio Leone Viale, arrivato a Messina nella giornata del 29 dicembre, di distribuire alle vittime le provviste che il comandante dell'incrociatore *Ammiraglio Makarov* era stato incaricato di procurarsi a Napoli¹⁴¹. La mattina del 30 dicembre erano poi arrivati il re e la regina. Quest'ultima aveva visitato i feriti che si trovavano sulle navi russe, mentre il re si era recato sullo *Zesarevič* per ringraziare personalmente Litvinov per l'aiuto prestato, disponendo che agli ufficiali russi fossero conferiti degli ordini al merito¹⁴².

Nella notte tra il 30 e il 31 dicembre, in ragione dell'arrivo a Messina di un numero sufficiente di navi militari italiane, la presenza della squadra russa non fu più necessaria e Litvinov e i suoi uomini poterono fare rientro ad Augusta, mentre lo *Zesarevič*, dopo aver depositato i feriti a Siracusa, riprese

¹³⁸ E.N. Rukavišnikov, *Pomošč' rossijskikh morjakov postradavšim...*, cit., p. 128

¹³⁹ Ivi, p. 129

¹⁴⁰ Ivi, p. 130

¹⁴¹ Ivi, p. 131

¹⁴² Rapporto di Makeev, 24 dicembre 1909, AVPRI, f. 133, d. 115, ll. 4-5

il suo viaggio verso il Pireo. Con orgoglio il vice-console informò che nel complesso il numero di persone che i marinai russi avevano recuperato si aggirava intorno a 1800. Si trattava di una cifra “modesta” a fronte del numero di persone sepolte vive sotto le macerie della città distrutta, ma faceva “risplendere” l’abnegazione dei militari russi, soprattutto se si teneva conto della terribile situazione e delle attrezzature di fortuna con cui si erano trovati ad operare. Menzionando l’amichevole cooperazione che gli incrociatori inglesi avevano prestato ai militari russi, Makeev evidenziò inoltre come, nonostante a Messina fossero presenti tre imbarcazioni militari italiane, nulla fosse stato fatto né per prestare soccorso ai colpiti dal terremoto né per mettere fine ai saccheggi¹⁴³. Secondo le cifre di cui disponeva il consolato erano state trasportate sulle navi russe a Napoli e Siracusa circa duemila persone, ed era stato prestato soccorso medico a circa cinquemila. Fortunatamente tra i marinai russi non si erano registrate vittime e a Messina non erano presenti cittadini russi¹⁴⁴, sebbene, a differenza di quanto riferito da Makeev, risultò che a causa dei continui crolli degli edifici quasi tutti i marinai riportarono delle ferite, anche gravi, e che lo stesso comandante Litvinov, in piena notte, fu costretto a dare ordine di sospendere temporaneamente le attività di soccorso a causa della scarsa illuminazione¹⁴⁵.

Come promesso il governo italiano trasmise all’ambasciata russa circa tremila medaglie destinate agli ufficiali e ai marinai delle squadre navali¹⁴⁶. Ancora più sentita fu tuttavia la risposta della popolazione italiana. Il corrispondente del *Novoe Vremja* riferì che a Napoli i marinai russi furono accolti tra l’ovazione della folla, che con grande entusiasmo e gratitudine aveva levato grida di apprezzamento per “i fratelli russi¹⁴⁷”. Il vice-console non mancò di sottolineare a sua volta la manifesta preferenza accordata dalla popolazione italiana ai militari russi, espressa dallo stesso comandante italiano della *Umberto I*, il quale, riferiva compiaciuto il vice-console, aveva dichiarato che i marinai russi si erano rivelati i “migliori di tutti¹⁴⁸”, suscitando generale simpatia non solo per il loro indomito ed esemplare adempimento del dovere, in cui gli inglesi non erano stati da meno, ma per aver mostrato in questa circostanza una particolare sensibilità. Al vice-console erano stati riportati infatti casi di viva compartecipazione per le vittime da parte dei militari russi: durante la sepoltura di una donna uno di loro era sceso nella fossa per coprirle una gamba e durante la distribuzione dei viveri i marinai non si erano limitati a consegnare razioni rigidamente ripartite, come facevano i

¹⁴³ D’altra parte il reggimento italiano di stanza a Messina era stato colpito dal terremoto tanto quanto i civili, non risultando dunque operativo. Cfr. E.N. Rukavišnikov, *Pomošč’ rossijskikh morjakov postradavšim...*, cit., p.129. Prese invece le distanze da simili commenti, riprodotti da diversi corrispondenti della stampa russa, Maksim Gor’kij, il quale si era recato a Messina di persona, contribuendo alle operazioni di soccorso. Cfr. A. Tamborra, *Esuli russi in Italia*, cit., pp. 68-70

¹⁴⁴ Rapporto di Makeev, 24 dicembre 1909, AVPRI, f. 133, d. 115, ll. 4-5

¹⁴⁵ E.N. Rukavišnikov, *Pomošč’ rossijskikh morjakov postradavšim...*, cit., p. 130

¹⁴⁶ Ivi, p. 131

¹⁴⁷ Ivi, p. 130

¹⁴⁸ Ivi, p. 131

marinai inglesi, ma avevano invece messo a disposizione tutto ciò che avevano, “generosamente e con amore”. Per tutto questo i messinesi, riconoscenti, avevano deciso di intitolare ai marinai russi la piazza principale della città e di rinominare le vie principali che vi conducevano con i cognomi dei comandanti delle squadre navali¹⁴⁹.

La riconoscenza italiana non si limitava alla città interessata. Il sindaco di Brindisi indirizzò al viceconsole a Catania una lettera di ringraziamento a nome suo e del consiglio comunale, porgendo “ai generosi Marinai ed Ufficiali della Marina da guerra Russa, ringraziamenti infiniti e sinceri, con le espressioni della più viva riconoscenza e di eterna gratitudine, per gli atti nobilissimi ed eroici di salvataggio, nonché di affettuosa assistenza prestata ai feriti, compiuti con slancio umanitario mirabile, affrontando serenamente pericoli e disagi d’ogni specie¹⁵⁰”, al quale si unì il sindaco di Udine, inviando una lettera di ringraziamento “anche da questo estremo lembo di terra¹⁵¹”.

Molti furono poi i cittadini che si presentarono personalmente in ambasciata recando biglietti da visita contenenti espressioni di riconoscenza per i marinai russi. Un avvocato si diceva “grato” per la sua isola “bella e sventurata”, due fratelli esprimevano la loro “ammirazione e riconoscenza eterna”, il deputato Eugenio Valli “coll’animo commosso” rivolgeva “mille ringraziamenti agli eroi della marina russa”, un dottore in scienze economiche e commerciali inneggiava a sua volta alla Russia¹⁵². Il direttore dell’Istituto di Scienze, Lettere e Arti di Catania fece avere all’ambasciatore due esemplari della raccolta *In gloria dei marinai russi*¹⁵³, mentre ringraziamenti giungevano anche dal superiore delle Opere Salesiane di Roma, don Arturo Tonelli, per il salvataggio di alcuni alunni dell’Istituto Salesiano di Messina, dove cinque bambini erano rimasti intrappolati al secondo piano dell’istituto per due giorni senza cibo né acqua, fino a che “alcuni valorosi marinai russi” non erano riusciti a recuperarli e consegnarli alle cure dei confratelli¹⁵⁴.

Korff non poteva che concludere che l’eroismo e il sentimento di pietà cristiana manifestato dai marinai russi, accolto con tanta sincera e profonda gratitudine dal popolo italiano, avrebbe rafforzato le simpatie dell’Italia per la Russia, predisponendo il paese ad un avvicinamento politico¹⁵⁵. Il diplomatico non mancò poi di sottolineare che a questa generale riconoscenza per la Russia faceva eco il generale malcontento dell’Italia nei confronti dell’Austria-Ungheria, espresso dalla stampa di più vario orientamento politico, tra cui *La Stampa*, *Il Secolo*, “e persino il moderato *Corriere della Sera*”. In particolare *l’Avanti!* si era scagliato contro certa stampa austriaca che aveva gioito del

¹⁴⁹ Rapporto di Korff a Izvol’skij, 2/15 gennaio 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, l. 3

¹⁵⁰ AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, l. 6

¹⁵¹ Ivi, l. 8

¹⁵² Ivi, l. 284

¹⁵³ Lettera di Dolgorukij a Čarykov, 31 marzo/13 aprile 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, l. 335

¹⁵⁴ Ivi, ll. 320-321

¹⁵⁵ E.N. Rukavišnikov, *Pomošč’ rossijskikh morjakov postradavšim...*, cit., pp. 132-133

terremoto sostenendo che l'Italia poteva ritenersi fortunata se l'Austria-Ungheria non ne aveva approfittato per passare il confine e riprendersi il Lombardo-Veneto. Ma, ribatteva l'*Avanti!*, "l'Italia non è la Bosnia-Erzegovina" e se solo "gli sciacalli austriaci" ci avessero provato avrebbero avuto "la loro parte di piombo"¹⁵⁶.

¹⁵⁶ T. n. 29 di Korff a Izvol'skij, 6/19 gennaio 1909, AVPRI, f. 133, o. 470. d. 115, ll. 53-54. Vd. *La "quadruplica a Messina" suscita ampie critiche dei giornali tedeschi*, «Avanti!», 19 gennaio 1909

II

I negoziati per un'intesa italo-russa

2.1 L'avvio delle trattative

I contatti avviati tra Tittoni e Murav'ëv all'indomani dell'incontro di Desio erano intanto proseguiti per tutto l'autunno e l'inverno del 1908, tanto che quando, il 14 dicembre, Murav'ëv morì a seguito di un malore improvviso, si era arrivati alla formulazione di proposte precise su cui i due ministri degli Esteri avrebbero dovuto lavorare. Due giorni dopo la morte dell'ambasciatore, infatti, Tittoni inviò a Melegari una lettera contenente il risultato delle sue conversazioni con Murav'ëv, chiedendogli di far sapere se Izvol'skij fosse disposto a pervenire ad uno scambio di note segreto sulla base di una proposta di accordo riassunta in quattro punti:

- 1) *l'Italie et la Russie doivent s'employer en première ligne, au maintien de l'intégrité de l'empire ottoman;*
- 2) *pour toute éventualité qui pourrait se produire dans les Balkans, elles doivent appuyer le développement et l'application du principe de nationalité;*
- 3) *elles doivent s'opposer, par une action commune, à tout agissement en sens contraire aux fins ci-dessus;*
- 4) *si l'Autriche-Hongrie proposait à l'Italie ou à la Russie la conclusion d'une nouvelle entente spéciale attendant aux questions orientales, celle des deux puissances qui aurait reçu l'invitation ne devrait l'accepter que dans le cas où la participation de l'autre serait également assurée¹.*

Il 27 dicembre Melegari, consegnata la lettera ad Izvol'skij, si mostrò ottimista. Citando l'intervento tenuto dal ministro alla Duma due giorni prima, l'ambasciatore riportò quanto Izvol'skij aveva affermato a proposito dell'avvicinamento italo-russo, il quale era avvenuto “in maniera del tutto naturale” grazie all’“uguale interesse” che Russia e Italia avevano nel conservare lo *statu quo* territoriale nella penisola balcanica e l'indipendenza politica ed economica degli stati dei Balcani. Questa “unità di vedute” secondo Izvol'skij si era manifestata nel momento in cui l'Italia si era

¹ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, p. 532; G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 46. La corrispondenza è conservata in AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, ll. 9-12

“energicamente pronunciata insieme [alla Russia]” a favore della realizzazione di una linea ferroviaria transbalcanica in Adriatico e avrebbe assunto ancora maggiore importanza in futuro. In ogni caso per il momento Izvol’skij si “limitava” a dichiarare che, come Tittoni, attribuiva “grande valore” all’“avvicinamento” della Russia all’Italia, nella convinzione che avrebbe contribuito in modo efficace alla “soluzione pacifica ed equilibrata” delle “importanti questioni” all’ordine del giorno². Nel riferirne Melegari sottolineò che, avvenuto nel pieno della crisi bosniaca, il discorso di Izvol’skij era di grande importanza, in quanto per il ministro rappresentava un atto di autodifesa decisivo³ e che il passo riguardante l’Italia era stato il più applaudito di tutto il discorso. Tale apprezzamento non era forse estraneo al condiviso risentimento che i deputati italiani e russi riservavano all’Austria-Ungheria, nondimeno dalla favorevole accoglienza del discorso di Izvol’skij l’ambasciatore concluse che il momento fosse propizio per procedere sulla via dell’accordo bilaterale⁴.

Nonostante le speranze di Melegari, la risposta di Izvol’skij alle proposte presentate da Tittoni fu tuttavia piuttosto cauta. Dapprima, infatti, il ministro russo spiegò che, trattandosi di un affare di eccezionale importanza, desiderava esaminare attentamente il progetto di accordo per informarne l’imperatore. L’11 gennaio, tuttavia, tergiversando, comunicò che a causa delle feste per il Natale ortodosso non aveva potuto informare a dovere lo zar e, pur dicendosi in massima “favorevolissimo” alla conclusione dell’intesa, ripeté che in ragione della sua eccezionale importanza occorreva ponderarne ogni parola. Inoltre Izvol’skij asserì di non aver trovato nel carteggio del defunto ambasciatore riferimenti su alcune importanti questioni, su cui chiedeva delucidazioni: il punto relativo al principio di nazionalità nei Balcani, che a suo parere doveva essere più preciso; la portata che il governo italiano intendeva attribuire all’espressione “azione comune”; quale fosse l’obiettivo ultimo dell’accordo, se quello di raggiungere un’intesa a tre con l’Austria-Ungheria o quello di scongiurare una nuova intesa austro-russa⁵.

Al governo italiano l’atteggiamento dilatorio di Izvol’skij giunse inatteso. Ragionevolmente Donnini ritiene improbabile che Murav’ëv, in ragione non solo dei suoi doveri di ambasciatore ma anche della particolare confidenza e intimità in cui era con Izvol’skij, non avesse informato il proprio ministro degli Esteri del preciso contenuto delle trattative con Tittoni. La reticenza di Izvol’skij indusse quindi a credere che a Pietroburgo avessero scarso interesse per un accordo con l’Italia, il cui fautore

² Dispaccio n. 1072/392 di Melegari a Tittoni, 27 dicembre 1908, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 344, fasc. 1908. Cfr. G. Donnini, *L’accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 47; F. Tommasini, *L’Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, pp. 551-552

³ F. Tommasini, *L’Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, p. 551

⁴ *Ibidem*

⁵ G. Donnini, *L’accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 50-51

sembrava essere stato il solo Murav'ëv⁶, che lo stesso Barrère definì “[il] primo diplomatico russo che [avesse] indotto il suo governo a tener conto delle vedute e degli interessi [dell'Italia] nell'Adriatico e nei Balcani”, chiedendosi se la sua opera sarebbe sopravvissuta alla scomparsa del suo “principale artefice”⁷.

Tittoni aveva in effetti visto nell'ambasciatore russo un valido interlocutore per il progetto di inserire l'Italia nel condominio balcanico austro-russo dopo gli scarsi esiti dei tentativi di Prinetti e, sin dal suo arrivo a Roma, aveva più volte esposto a Murav'ëv l'idea di una partecipazione italiana alla questione delle riforme macedoni. Sebbene non avesse attribuito alle manovre di Tittoni intenzioni serie, Murav'ëv aveva nondimeno fatto presente ad Izvol'skij il radicato “desiderio [dell'Italia] di piazzarsi negli affari balcanici al fianco dell'Austria, o immediatamente al suo seguito”⁸. Nel 1907 Tittoni aveva di nuovo parlato a Murav'ëv del desiderio del governo che Russia e Italia agissero “in armonia e solidarietà” in tutte le questioni internazionali di loro interesse, “soprattutto quelle riguardanti il Mediterraneo e la penisola balcanica”. Considerato che gli interessi dei due paesi in questi settori non erano in contrasto, Tittoni non vedeva ostacoli a che i rispettivi governi si sostenessero a vicenda nel comune interesse della pace e dell'equilibrio in Europa, proponendo di anteporre a qualsiasi iniziativa un “aperto scambio di opinioni”. Il governo italiano, aveva assicurato il ministro, era “assolutamente disposto a non avere segreti con la Russia” e sperava che questa lo ricambiasse⁹. Come nel caso di Prinetti, le parole di Tittoni aprivano la strada ad un'intesa politica. Volendo verificare la sincerità del ministro, l'ambasciatore russo aveva approfondito il discorso su Tripoli e i Balcani, ottenendo risposte che, sebbene molto caute, gli erano parse meno vaghe del solito. Tittoni gli aveva infatti rivelato l'esistenza degli accordi con cui la Francia, l'Austria-Ungheria e la Germania avevano riconosciuto l'interesse italiano su Tripoli¹⁰, accennando anche all'accordo che Italia e Austria-Ungheria avevano raggiunto sull'Albania stabilendo di astenersi da occupazioni territoriali e di collaborare alla difesa dell'integrità dell'impero ottomano oppure di attenersi al principio di nazionalità¹¹. Murav'ëv aveva dunque suggerito ad Izvol'skij di tenere conto del desiderio che l'Italia aveva di avvicinarsi alla Russia: anche se nell'immediato aveva scarso valore pratico, infatti, in un secondo momento, qualora si fosse ridiscussa la questione del Vicino Oriente, un avvicinamento all'Italia avrebbe potuto tornare utile alla Russia per rafforzare la sua posizione

⁶ In questo senso si esprime anche Tommasini, il quale sostenne che nel cercare un'intesa con l'Italia Murav'ëv avesse assecondato e incoraggiato Tittoni agendo “con una certa indipendenza di fronte al suo governo”. Cfr. F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, p. 532

⁷ T. di Barrère a Pichon, 20 dicembre 1908 in G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 53

⁸ Ivi, p. 28

⁹ Lettera n. 747 di Murav'ëv a Izvol'skij, 11/24 dicembre 1907, RGVIA, f. 2000, d. 6910, ll. 46-48: 46

¹⁰ Ivi, l. 47

¹¹ Ibidem

negoziale all'interno del concerto europeo¹². L'ambasciatore nutriva però dei dubbi sull'opportunità di stringere un accordo bilaterale, perplessità che aveva condiviso con il barone Korff, confidandogli di dubitare che l'Italia avesse qualcosa di concreto da offrire alla Russia come contropartita, motivo per cui aveva deciso di chiudere nel massimo riserbo e di non lasciarsi sfuggire la minima parola che potesse essere interpretata da Tittoni come un primo passo da parte del governo russo¹³. L'incontro di Desio non aveva fugato le perplessità dell'ambasciatore, il quale nei mesi successivi non mise da parte il suo riserbo, pur riconoscendo che un accordo tra Roma e Pietroburgo potesse costituire "un importante fattore" per la soluzione delle questioni ancora in discussione nonché "uno strumento con cui preparare l'uscita [dell'Italia] dalla Triplice Alleanza"¹⁴.

Il 14 dicembre, proprio il giorno in cui Tittoni gli aveva infine consegnato la copia del progetto di accordo, Murav'ëv era stato colto dal malore che ne aveva causato la morte¹⁵. All'indomani dei funerali, nell'assumere le veci dell'ambasciatore Korff richiese un colloquio con Tittoni per affrontare la questione dell'accordo rimasto in sospeso, pur specificando di non avere autorizzazione a condurre dei negoziati ufficiali¹⁶. Dal resoconto di Korff emerge la fretta di Tittoni di procedere alla firma dell'accordo, nel timore che il lavoro compiuto fino ad allora con Murav'ëv andasse perduto. Rammaricandosi di aver perso un collaboratore di "eminenti qualità", infatti, il ministro italiano fornì subito a Korff una copia del progetto di accordo, per evitargli di doverlo cercare tra le carte del defunto. Secondo le direttive di Izvol'skij, il diplomatico russo cercò quindi un confronto con Tittoni su alcuni elementi del progetto, a partire dalla portata da doversi attribuire all'espressione *principio di nazionalità*. In proposito, "come molte altre volte", Tittoni esitò a dare una definizione precisa e asserì di aver intenzionalmente formulato la frase in termini generici, lasciando per ogni "*cas spécial la latitude d'une définition spéciale*" da stabilirsi di comune accordo, fermo restando che il principio di nazionalità dovesse applicarsi agli stati minori della penisola balcanica e non alle grandi potenze¹⁷, come l'Austria-Ungheria. Quanto alla parola "sviluppo" (*développement*) degli stati balcanici, Tittoni non ebbe difficoltà a riconoscere che potesse essere foriera di conseguenze pericolose e si disse disposto ad eliminarla¹⁸. Quanto alla natura dell'"azione comune" menzionata nel terzo punto dell'accordo, il ministro italiano confermò che si trattava di un'azione diplomatica, aggiungendo tuttavia che, se fosse sorta la necessità di adottare misure differenti, in seguito ad un accordo comune avrebbe potuto trasformarsi in azione materiale¹⁹, una questione su cui Korff non ritenne di insistere,

¹² Ivi, l. 48

¹³ Lettera di Korff a Izvol'skij, 9/22 dicembre 1908, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, ll. 13-17: 13-14

¹⁴ Ivi, l. 15

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Cfr. T. segreto s.n. di Korff a Izvol'skij, 5/18 dicembre 1908, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, l. 9

¹⁷ Lettera di Korff a Izvol'skij, 9/22 dicembre 1908, cit., l. 16

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Ibidem

ricordando che Murav'ëv fosse lungi dall'ammettere una simile estensione del sostegno che Russia e Italia potessero essere chiamate a prestarsi nei Balcani²⁰.

Anticipando la successiva domanda di Korff, Tittoni spiegò tuttavia che il vero valore dell'accordo era nel paragrafo seguente, relativo ad eventuali intese sui Balcani promosse dall'Austria-Ungheria, che aveva appositamente redatto con più precisione affinché, al riparo da qualsiasi fraintendimento, non potesse dar luogo a contestazioni. Con "tono fortemente acceso", Tittoni asserì infatti che l'accordo con la Russia non era in conflitto con il trattato della Triplice Alleanza; che, sebbene dovesse rimanere segreto, non avrebbe esitato a renderlo pubblico se necessario²¹; e che aveva entrambi gli scopi citati da Izvol'skij, ossia di raggiungere un'intesa a tre e, se non fosse stato possibile, di prevenire la conclusione sia di un nuovo accordo austro-russo sia di un eventuale accordo italo-austriaco sulle questioni balcaniche²². Come osserva Donnini, si trattava di uno sbilanciamento notevole da parte di Tittoni, il quale si mostrò disposto a rinunciare ad ulteriori accordi con l'Austria-Ungheria in favore di un'intesa *ex novo* con la Russia, senza peraltro che da parte russa ne fosse giunta richiesta²³.

Da Pietroburgo infatti non solo non arrivarono sollecitazioni di questo tipo, ma non giunse alcuna risposta alla proposta di Tittoni. Il 20 gennaio Melegari fece avere qualche notizia di poca sostanza, riferendo che Izvol'skij diceva di non essere ancora in grado di esprimersi; che la proposta di Tittoni gli sembrava suscettibile di miglioramenti, ma che l'imperatore era nel complesso favorevole e che lui stesso sperava di giungere ad un'intesa²⁴. La comunicazione dell'ambasciatore, tuttavia, oltre a non recare novità, non arrivò a destinazione. Tittoni osservò quindi che ad un mese e mezzo dall'inizio dei negoziati il prolungato silenzio di Izvol'skij faceva pensare che il governo russo fosse restio a concludere un accordo con l'Italia e incaricò Melegari di sondare il terreno, ribadendo che, sebbene fosse preferibile altrimenti, l'Italia era disposta a rendere pubblico l'accordo, in quanto non era contrario a nessun altro impegno da essa assunto, in particolare rispetto alla Triplice Alleanza²⁵.

Il 12 febbraio Melegari, ripetendo il telegramma del 20 gennaio, aggiunse notizie su altri due incontri avuti con Izvol'skij, il quale aveva nuovamente preso tempo, spiegando che il ministero degli Esteri era occupato da diverse questioni all'ordine del giorno, tra cui il dissidio turco-bulgaro sorto a seguito dell'autoproclamata indipendenza della Bulgaria, avvenuta su spinta dell'Austria-Ungheria in concomitanza con l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Una volta chiuse tali questioni, assicurò il

²⁰ Ivi, l. 17

²¹ Ibidem

²² G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 51

²³ Ivi, p. 56

²⁴ Ivi, p. 57

²⁵ Ivi, p. 58

ministro, avrebbe messo per iscritto le proprie osservazioni sull'accordo proposto da Tittoni²⁶. D'altro canto secondo Izvol'skij se il progetto italiano era "chiaro e preciso" ad essere "confusa e minacciosa" era la situazione internazionale, che in quel momento rendeva poco opportuno un accordo a cui di principio continuava a dirsi favorevole. Il ministro russo addusse inoltre come ulteriore motivo di difficoltà la mancata conoscenza degli impegni che le due parti avevano assunto con terze potenze, vale a dire con l'Austria-Ungheria: non solo l'Italia non era a conoscenza degli accordi austro-russi, del cui valore, data la situazione, Izvol'skij si diceva ormai incerto, ma anche la Russia ignorava gli accordi stipulati dall'Italia, "ad esempio l'accordo coll'Austria-Ungheria rispetto all'Albania²⁷". Izvol'skij, in realtà, non era all'oscuro di questo accordo, dato che, come si è visto, Murav'ëv lo aveva informato di quanto a suo tempo confidatogli da Tittoni. È evidente, quindi, che i dubbi del ministro riguardassero piuttosto l'ultimo punto della proposta, ossia la concreta disponibilità dell'Italia ad accettare gli impegni che sarebbero derivati da un accordo di cui l'alleata non avrebbe fatto parte nel caso in cui a Vienna e, soprattutto, a Pietroburgo, avessero escluso la possibilità di un'intesa a tre²⁸.

2.2 Roma tra Vienna e Pietroburgo

Con il procedere della crisi bosniaca era maturata infatti in Izvol'skij la rottura con l'Austria-Ungheria e con il suo ministro degli Esteri. Se all'inizio aveva sperato di risolvere la questione per mezzo di un accordo diretto con Aehrenthal, di fronte al fatto compiuto dell'annessione il ministro russo fu costretto a cambiare tattica, invocando l'intervento del concerto europeo a garanzia dello *statu quo* stabilito al congresso di Berlino²⁹. Attraverso la convocazione di una conferenza delle potenze firmatarie del trattato, chiamate a discutere di tutte le questioni pendenti relative alla penisola balcanica e alla questione d'Oriente, Izvol'skij si proponeva di ottenere quanto Aehrenthal aveva rifiutato di negoziare in via diretta, puntando ad inserire nel programma della conferenza anche la questione della revisione del regime degli Stretti. La speranza tuttavia tramontò presto, non appena Grey negò il consenso del governo britannico trascinando con sé il governo francese³⁰.

Izvol'skij, la cui posizione in Russia si faceva sempre più compromessa, ripiegò allora su un programma minimo, che, senza contemplare la questione degli Stretti, lasciasse comunque alla Russia la possibilità di uscire dalla crisi bosniaca salvaguardando il suo prestigio e la sua influenza nei Balcani. L'ordine del giorno della conferenza doveva quindi includere oltre al nuovo statuto giuridico

²⁶ Ivi, pp. 62-64

²⁷ Ivi, p. 63

²⁸ Ibidem

²⁹ A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, p. 345

³⁰ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, pp. 337-339. Sul viaggio di Izvol'skij nelle capitali europee e il tentativo di convocare una conferenza internazionale cfr. Emec et. al, *Istorija vnešnej politiki Rossii*, cit., pp. 238 e ss.; JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 63-70

della Bulgaria, della Bosnia-Erzegovina e del Sangiaccato, anche la revisione delle limitazioni ai diritti di sovranità imposte al Montenegro e la discussione di rettifiche territoriali a favore di quest'ultimo e della Serbia³¹.

La proposta russa suscitò sin dall'inizio perplessità e contrarietà nel concerto europeo. Le discussioni si protrassero per tutto l'autunno e l'inverno, mesi nei quali da un lato l'intesa anglo-franco-russa venne messa alla prova dalla fredda accoglienza di Francia e Inghilterra all'iniziativa di Izvol'skij, e dall'altro le relazioni diplomatiche tra Austria-Ungheria e Russia, così come quelle personali tra Aehrenthal e Izvol'skij, si compromisero in via definitiva³². Forte del sostegno del governo tedesco, infatti, Aehrenthal respinse la proposta di Izvol'skij, ponendo condizioni che vanificavano gli intenti della diplomazia russa: il governo di Vienna chiedeva infatti che la conferenza si tenesse sulla base di un programma concordato in anticipo; che la questione bosniaca fosse affrontata solo affinché le potenze procedessero ad una ratifica dell'avvenuta annessione, da regolarsi per mezzo di un accordo bilaterale austro-turco; infine, che non si discutesse di compensi da attribuirsi a Serbia e Montenegro³³.

Per la Russia alla disfatta diplomatica si aggiungeva il rischio che le tensioni sorte a seguito delle proteste della Serbia per l'annessione della Bosnia-Erzegovina spingessero l'Austria-Ungheria e la Germania ad assecondare la soluzione di una guerra preventiva contro Belgrado, da lungo tempo caldeggiata dai rispettivi Stati Maggiori, un'eventualità che avrebbe chiamato in causa l'intervento di Pietroburgo, provocando una guerra in Europa a cui la Russia non era preparata³⁴.

In questo quadro politico la posizione dell'Italia appariva *in limine*. Se è vero che nel suo agire Izvol'skij aveva preferito la via del concerto europeo a quella di un'intesa diretta con l'Italia, per sua parte anche il governo italiano non si era sbilanciato a favore della Russia. La politica di Tittoni oscillava piuttosto tra poli contraddittori: da un lato il ministro proseguiva nel tentativo, sempre più vano, di inserire l'Italia in un'intesa a tre con Austria-Ungheria e Russia, mentre dall'altro cercava di coniugare il principio del rispetto dei trattati, appoggiando la convocazione di una conferenza europea, con il principio della negoziazione dei compensi con l'alleata, proponendo di ripagare il nulla osta dell'Italia ad un accordo austro-turco sull'annessione della Bosnia-Erzegovina con l'apertura di un'università italiana a Trieste³⁵.

³¹ A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, cit., pp. 350-351

³² A. Duce, *ivi*, pp. 348-349; F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, pp. 335 e ss.

³³ A. Duce, *La crisi bosniaca*, cit., pp. 358-362

³⁴ *Ivi*, pp. 385-386

³⁵ Il giudizio della storiografia italiana sulla politica di Tittoni, ad eccezione di Tommasini, è nel complesso critico. Cfr. G. Volpe, *L'Italia nella Triplice Alleanza*, cit., capitolo 7; L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, pp. 225-227; A. Torre, *La politica estera dell'Italia dal 1870 al 1914*, cit., II, p. 301; A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, cit., pp. 263-264, 307-308. Sulla questione dell'apertura di un'università di lingua italiana a Trieste, vd. J. Sondel-Cedarmas, «Trieste o nulla!». *La richiesta dell'università italiana in Austria negli scritti degli irredentisti-nazionalisti italiani (1903-*

Dopo il discorso di Carate Brianza, nel quale, il 6 ottobre, facendo il punto della crisi balcanica aveva incautamente annunciato la possibilità di ottenere compensi dall'Austria-Ungheria, la posizione di Tittoni era sotto attacco dell'opposizione parlamentare e dell'opinione pubblica³⁶. Nei suoi resoconti Korff evidenziò la politica equilibrata del ministro degli Esteri, descrivendo altresì il mutevole sentire della società e della classe politica italiana, ora sostenitrice insoddisfatta della Triplice Alleanza, ora incline ad un più deciso slittamento in favore del blocco anglo-franco-russo. Il diplomatico russo riferì che il forte scontento causato in Italia dalla decisione del governo austro-ungarico di aprire la sede dell'università italiana a Vienna anziché a Trieste³⁷, aveva spinto il paese a riflettere sull'opportunità di rimanere in un'alleanza che non aveva mai dato all'Italia alcuna soddisfazione. La disputa sulla sede universitaria si era aggiunta infatti al risentimento suscitato dall'annessione della Bosnia-Erzegovina, apparsa come un'ulteriore violazione dei buoni rapporti tra alleati. Unendosi ai rapporti dell'addetto militare Korff rilevava la preoccupazione del governo di Roma per le manovre militari al confine italo-austriaco, riferendo che allo Stato Maggiore ormai da quattro anni si lavorava esclusivamente ad un piano militare contro l'impero asburgico, mentre fino ad allora il principale teatro bellico si era sempre immaginato in Francia³⁸. Ad esacerbare gli animi tra le due alleate secondo Korff contribuiva il trattamento che l'Austria-Ungheria riservava ai sudditi di nazionalità italiana: il governo di Vienna negava infatti loro le più basilari richieste per poi presentare concessioni che avrebbe ritrattato in un secondo momento, salvo proporle di nuovo ma con limitazioni tali da annullarne tutto il valore; una tattica che, anziché suscitare gratitudine, generava solo risentimento³⁹. Tutto questo portava Korff a segnalare la crescente simpatia del popolo italiano per Russia, Francia e Inghilterra. Nel paese, infatti, quasi nessuno credeva nella volontà dell'impero asburgico di riparare ai propri torti e per questo in molti sostenevano che l'Italia dovesse assicurare in altro modo la propria posizione nei settori di suo interesse: nei Balcani tramite un accordo con la Russia; nel Mediterraneo cercando una più stretta amicizia con la Francia; ovunque per mezzo di un avvicinamento all'Inghilterra⁴⁰. Korff completava il quadro aggiungendo che nei circoli finanziari e commerciali l'avvicinamento alla Russia era altrettanto desiderato. In una riunione del comitato italo-ottomano promosso da Luzzatti, tenutasi alla Camera di commercio di Milano, ad esempio, diversi tra i presenti avevano sottolineato i vantaggi che l'Italia avrebbe ottenuto sostenendo il progetto russo per la

1914) in E. Capuzzo et. al (a cura di), *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, vol. II, Lido di Venezia, La Musa Talia Editrice, 2014, pp. 22-36

³⁶ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, p. 381. Cfr. A. Roccucci, *La crisi bosniaca del 1908 e l'opinione pubblica italiana in Balcani 1908*, cit., pp. 79-92

³⁷ T. n. 69 di Korff a Izvol'skij, 19 gennaio/1 febbraio 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 78-80:79. Sulla vicenda dell'università italiana in Austria-Ungheria si veda F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, pp. 469-491.

³⁸ Cfr. Rapporto sulle questioni militari in Italia del colonnello Volkonskij al GUGSH [Comando generale dello Stato Maggiore], data non leggibile, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 6914, ll. 283-287

³⁹ T. n. 69 di Korff a Izvol'skij, 19 gennaio/1 febbraio 1909, cit., l. 80

⁴⁰ *Ibidem*

costruzione di una ferrovia transbalcanica lungo la diramazione Valona-Monastir, che costituiva la via più breve per il trasporto delle merci italiane a Costantinopoli, oltre che l'unico mezzo con cui neutralizzare il vantaggio ottenuto dall'Austria-Ungheria con la realizzazione della linea Uvac-Mitrovica⁴¹.

Dallo stesso governo italiano giungevano segnali di buona disposizione ad agire in sintonia con il governo russo nelle crisi che l'annessione della Bosnia-Erzegovina aveva aperto, come quella delle tensioni turco-bulgare seguite all'indipendenza della Bulgaria⁴². Tale ricerca di sintonia era tuttavia condizionata dalla politica di alleanza che legava l'Italia ad Austria-Ungheria e Germania: come comprendeva Korff, infatti, pur essendo favorevole ad una politica concertata con la Russia, a Roma non si voleva compiere alcun passo che potesse mettere il governo in una posizione di scontro o di tensione con le alleate. Questa attitudine dell'Italia apparve chiara dinanzi alla crisi austro-serba, apertasi nel febbraio del 1909 in seguito al rifiuto dell'Austria-Ungheria di accettare la richiesta di Belgrado di riservare alla Bosnia uno statuto di autonomia internazionale o amministrativa, e di cedere alla Serbia una parte di territorio bosniaco che le permettesse di congiungersi con il Montenegro e ottenere uno sbocco al mare Adriatico⁴³.

Ritenendo che la disputa tra Vienna e Belgrado fosse "il punto più difficile e minaccioso per la conservazione della pace", Izvol'skij cercò il sostegno dell'Italia per intervenire presso il governo austriaco⁴⁴. Il 15 febbraio Čarykov preparò il terreno riferendo a Melegari che da vari segnali si credeva che l'Austria-Ungheria stesse preparando un'azione punitiva contro la Serbia e che il governo russo desiderava che si facesse "ben comprendere" a Vienna che se era riuscito a far accettare alla propria opinione pubblica l'annessione della Bosnia-Erzegovina⁴⁵ non avrebbe in nessun caso potuto ammettere un'ingiustificata occupazione della Serbia, qualsiasi carattere avesse avuto. Un simile atto, avvertì Čarykov, avrebbe provocato nella società russa un'indignazione tale da costringere il governo a riconoscerne un *casus belli* e a mobilitare l'esercito⁴⁶.

Due giorni dopo, con toni più calmi e senza parlare di mobilitazione, Izvol'skij tornò sul tema

⁴¹ T. n. 82 di Korff a Izvol'skij, 20 gennaio/2 febbraio 1909, AVPRI, f.133, o. 470, d. 115, l. 82

⁴² Sulla posizione della diplomazia italiana nella vicenda dell'indipendenza bulgara, A. Basciani, *I nuovi Balcani alla prova di giornalisti e diplomatici italiani. La proclamazione dell'indipendenza bulgara e l'Italia*, «Etudes balkaniques», 2012, n. 2-3, pp. 79-96. Vd. anche i t. di Korff del 27 gennaio/9 febbraio 1909, AVPRI, f.133, o. 470, d. 170, ll. 8-9; t. n. 4920 di Melegari a Tittoni, 10 febbraio 1909, ASMAE, RTA, vol. 91; t. s.n. di Korff a Izvol'skij, 30 gennaio/12 febbraio 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 170, l. 10

⁴³ Cfr. A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, cit., pp. 388-389; M. Nintchitch, *La crise bosniaque. 1908-1909*, pp. 80-83; F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., IV, pp. 341-342 e V, pp. 3 e ss. Per la posizione della Serbia nel contesto della crisi per l'annessione della Bosnia-Erzegovina vd. F. Rudi, *Soglie inquiete*, cit., pp. 130-155

⁴⁴ T. n. 249 di Melegari a Tittoni, 20 gennaio 1909, ASMAE, RTA, vol. 91

⁴⁵ Per un esempio della vigile attenzione con cui la stampa russa seguiva l'evolversi della crisi bosniaca vd. G. Lami, *L'annessione della Bosnia-Erzegovina nelle pagine di un giornale popolare russo: Gazeta Kopejka (1908-1909) in Il sud-est europeo e le grandi potenze*, cit., pp. 177-188

⁴⁶ T. n. 555 di Melegari a Tittoni, 15 febbraio 1909, ASMAE, RTA, vol. 91

introducendo a Melegari la possibilità di una mediazione italiana: a causa dei rapporti tesi con Aehrenthal, spiegò il ministro, ogni suo diretto intervento a Vienna era da escludersi, ma “altre potenze” avrebbero potuto esercitare “un’azione benefica” per indurre il governo austro-ungarico a desistere dai suoi propositi. La prima scelta della Russia si confermava la Francia, che si trovava in buoni rapporti sia con l’Austria-Ungheria che con la Germania, tuttavia, dubitando che la Germania si sarebbe prestata spontaneamente a fare pressioni sull’alleata, Izvol’skij riteneva che si dovessero fare dei tentativi per convincerla, “ai quali il Governo italiano potrebbe pure efficacemente concorrere⁴⁷”.

Il 20 febbraio Korff riferì che Tittoni si era detto pronto in via di principio ad associarsi al passo da fare a Vienna, ma credeva che senza l’appoggio della Germania fosse destinato a rimanere senza efficacia e, prima di dare istruzioni all’ambasciatore, desiderava sapere cosa avrebbe deciso di fare il governo tedesco⁴⁸. Dall’evasività della risposta ricevuta Korff concluse correttamente che anche Tittoni, come il ministro degli Esteri tedesco, Wilhelm von Schön⁴⁹, era restìo ad associarsi ad un passo che, nonostante la forma cordiale, aveva in definitiva un carattere di rimostranza verso la propria alleata⁵⁰. Non solo Tittoni voleva astenersi dal compiere qualsiasi intervento presso i due imperi alleati, ma preferiva che altri assumessero l’iniziativa. Eludendo la richiesta avanzatagli da Pietroburgo, infatti, disse a Korff di essere certo che Aehrenthal fosse ormai irrevocabilmente determinato a chiudere la questione a modo suo, che nessun intervento diplomatico avrebbe potuto fermarlo e che il solo modo di prevenire un’azione militare contro la Serbia sarebbe stato che Russia e Inghilterra istruissero i loro ambasciatori a Vienna di tenere un linguaggio categorico sul fatto che non sarebbero rimaste indifferenti di fronte all’adozione di misure militari⁵¹.

Nel contempo, vista l’indisponibilità della Germania a compiere il passo a Vienna e le preoccupanti posizioni espresse da Serbia e Montenegro, Tittoni incaricò gli ambasciatori di sollevare di nuovo l’idea di una conferenza europea. Questa avrebbe infatti permesso di risolvere le questioni rimaste in sospeso neutralizzando Serbia e Montenegro, a cui si sarebbe chiesto di astenersi da azioni imprudenti e di attendere la decisione che le grandi potenze avrebbero preso in sede collegiale⁵².

Izvol’skij per parte sua approvò in via di principio la proposta di compiere un passo collettivo a Belgrado per chiedere al governo serbo nuove e decise assicurazioni sulle proprie intenzioni pacifiche, per poi trasmetterle all’Austria-Ungheria. Anche Izvol’skij, come nel caso di Tittoni, non

⁴⁷ T. n. 573 di Melegari a Tittoni, 17 febbraio 1909, *ibidem*

⁴⁸ T. segreto di Korff, 7/20 febbraio 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 170, l. 14

⁴⁹ T. nn. 547 e 618 di Pansa a Tittoni, 14 e 21 febbraio 1909, ASMAE, RTA, vol. 91

⁵⁰ T. segreto di Korff del 7/20 febbraio 1909, *cit.*

⁵¹ *Ibidem*

⁵² T. di Tittoni a Londra e Parigi n. 520 del 23 febbraio 1909 e n. 525 a Costantinopoli, Pietroburgo e Vienna del 24 febbraio 1909, ASMAE, RTP, vol. 92

voleva però compiere un passo che avrebbe scontentato la Serbia. Il ministro spiegò che da Belgrado gli avevano già fatto pervenire assicurazioni tranquillizzanti e riteneva quindi che, se la Germania avesse approvato, le potenze avrebbero potuto far conoscere a Vienna le assicurazioni che il governo serbo aveva dato a Pietroburgo⁵³. Con l'occasione Izvol'skij commentò l'azione "un poco tiepida" che il governo italiano aveva esercitato a Berlino, mancando di associarsi apertamente alle precedenti iniziative dei governi di Francia e Inghilterra per un passo a Vienna, e si mostrò altresì scettico sull'idea di Tittoni di convocare una conferenza, sostenendo che l'Austria-Ungheria si sarebbe opposta finché non fosse stata chiarita la questione dei compensi per Serbia e Montenegro, a cui era contraria *a priori*⁵⁴.

Sul finire di febbraio giunse l'assenso della Germania ad un passo comune a Belgrado. Malgrado le speranze di Izvol'skij, il testo della comunicazione era stato concordato dall'ambasciatore francese a Berlino, Jules Cambon, e dal sostituto del ministro degli Esteri, Alfred von Kiderlen-Wächter, e consisteva nel raccomandare al governo serbo di porre fine alle misure di armamento, di modificare il suo contegno ostile verso l'Austria-Ungheria e di accettare il protocollo austro-turco sull'annessione della Bosnia-Erzegovina. Quanto ai compensi richiesti da Belgrado, erano escluse acquisizioni territoriali ma la Serbia avrebbe avuto la possibilità di ottenere concessioni economiche, i cui dettagli sarebbero stati demandati a negoziati diretti con l'Austria-Ungheria, che si era detta disposta a discuterne previa assicurazione di non ostilità da parte del governo serbo⁵⁵.

L'infelice compito di annunciare alla Russia la decisione presa spettò al governo alleato. Izvol'skij non nascose che la comunicazione aveva suscitato a Pietroburgo "un'impressione penosa", in quanto si pretendeva che la Russia sollecitasse atti impossibili da chiedere a qualsiasi governo serbo, lasciando la Serbia sola dinanzi all'Austria-Ungheria, come desiderato da Aehrenthal sin dall'inizio⁵⁶. Data la posizione isolata in cui si era venuto a trovare, tuttavia, il ministro russo dovette accettare che si imponesse alla Serbia di rinunciare alle sue rivendicazioni. Il 28 febbraio Korff lesse a Tittoni il telegramma inviato da Izvol'skij a Belgrado, nel quale, pur lodando le posizioni pacifiche espresse da Pašić, si comunicava che le potenze non erano disposte a sostenere la richiesta di acquisizioni territoriali in favore della Serbia; che il governo serbo doveva riconoscere che qualsiasi suo tentativo di ottenere questo appoggio sarebbe stato infruttuoso e che la simpatia delle potenze verso la Serbia poteva essere conservata solo se questa avesse rinunciato ad insistere su pretese che avrebbero potuto condurre ad un conflitto con l'Austria-Ungheria. La Russia sperava che il governo di Belgrado

⁵³ Cfr. F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, pp. 32-33

⁵⁴ T. n. 679/30 di Melegari a Tittoni, 25 febbraio 1909, ASMAE, RTA, vol. 91

⁵⁵ T. n. 694 e 709 di Avarna e Pansa a Tittoni, 26 e 27 febbraio 1909, ibidem. Cfr. F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, p. 34

⁵⁶ Ivi, pp. 36-37

dichiarasse in modo netto di rinunciare alle sue rivendicazioni territoriali e prestasse fede all'impegno di rimettersi ai consigli delle grandi potenze, le quali avrebbero rivolto tutti i loro sforzi per garantire gli interessi della Serbia⁵⁷.

Tittoni apprezzò molto il comunicato russo. Il ministro, infatti, era avverso all'idea di partecipare ad un'azione che lo avrebbe ridotto all'imbarazzante ruolo di gendarme dell'Austria-Ungheria e della Germania dinanzi all'opinione pubblica italiana, di cui temeva la reazione, e in tal senso sperava che la dichiarazione presentata da Izvol'skij a Belgrado, costata non meno al ministro in termini di popolarità dinanzi all'opinione pubblica russa⁵⁸, lo avrebbe tolto d'impaccio. Non a caso il giorno stesso si disse dell'idea che non fosse più necessario compiere un intervento collettivo a Belgrado ma che sarebbe stato sufficiente che ognuna delle potenze appoggiasse per proprio conto il passo della Russia⁵⁹.

La risposta della Serbia fu piuttosto rapida. Il 3 marzo il ministro degli esteri, Milovan Milovanović, comunicò ad Izvol'skij che il governo serbo non desiderava alterare i suoi rapporti con l'Austria-Ungheria e non avrebbe avanzato alcuna domanda di compensi, territoriali o economici, fintantoché le potenze si fossero astenute dal trattare la questione dell'annessione in sede europea, considerandola affare austro-turco. Qualora però avessero voluto modificare l'articolo 25 del trattato di Berlino sullo *status* giuridico di Bosnia-Erzegovina e Sangiaccato, la Serbia avrebbe esposto il suo punto di vista sulla redazione del nuovo articolo, affidandosi in ogni caso al responso delle potenze⁶⁰.

Izvol'skij ritenne che la risposta serba fosse troppo evasiva per poter soddisfare Austria-Ungheria e Germania⁶¹ e consigliò Belgrado di limitarsi ad assicurare la propria volontà di mantenere relazioni amichevoli con l'Austria-Ungheria e di entrare in negoziati per un trattato di commercio. Quanto all'annessione della Bosnia-Erzegovina, nel ribadire che si trattava di una questione europea la Serbia doveva nondimeno dichiarare che non avrebbe avanzato alcuna pretesa⁶².

Il testo definitivo prodotto dal governo serbo presentò tuttavia toni più rigidi di quelli auspicati dalla Russia⁶³, pertanto, come temuto da Izvol'skij, l'Austria-Ungheria si mostrò altrettanto ferma nel pretendere che la Serbia riconoscesse senza condizioni il protocollo austro-turco e accettasse come

⁵⁷ Il testo è nel t. n. 593 di Tittoni a Berlino, Londra e Parigi, 28 febbraio 1909, ASMAE, RTP, vol. 92

⁵⁸ T. n. 722 di Melegari a Tittoni, 28 febbraio 1909, ivi, RTA, vol. 91

⁵⁹ T. n. 593 di Tittoni a Berlino, Londra e Parigi; t. n. 595 e 596 a Belgrado e Cettigne, 28 febbraio 1909, ivi, RTP, vol. 92. Cfr. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, p. 45

⁶⁰ T. n. 765 di Baroli a Tittoni, 3 marzo 1909, ASMAE, RTA, vol. 91. Cfr. F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, pp. 49-50

⁶¹ T. n. 771 di Melegari a Tittoni, 3 marzo 1909, ASMAE, RTA, vol. 91

⁶² T. n. 778 di Gallina a Tittoni, 4 marzo 1909, ibidem

⁶³ Tommasini avanza l'ipotesi che il comunicato serbo fosse il prodotto di un accordo tra i due governi, dal momento che Izvol'skij conduceva una diplomazia parallela e a fronte dei pubblici consigli di moderazione continuava ad alimentare le speranze della Serbia in separata sede. Cfr. F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, p. 65

risolta la vicenda dell'annessione delle due province ottomane⁶⁴.

Di fronte all'intransigenza austriaca Izvol'skij tornò ad invocare la mediazione dell'Italia, invitando Tittoni ad usare la sua influenza a Vienna per indurre Aehrenthal ad una posizione più conciliante verso la Serbia, in quanto né quest'ultima avrebbe potuto acconsentire alla richiesta austriaca, né la Russia sentiva di poter fare nuove pressioni a Belgrado⁶⁵. Anche in questo caso, tuttavia, il governo italiano fu riluttante ad accogliere l'invito. Sia Tittoni che il segretario generale della Consulta, Riccardo Bollati, manifestarono dei dubbi sul fatto che il governo italiano potesse dare dei consigli che con tutta probabilità la Germania non avrebbe appoggiato, e che, senza il concorso tedesco, sarebbero rimasti sterili finendo solo per complicare la situazione. Lamentando di aver sentito lo stesso linguaggio che gli capitava di sentire ogni qualvolta l'Italia fosse invitata ad intervenire a Vienna, Korff riferì che tutte le argomentazioni da lui addotte non erano servite a niente se non a confermare che la Consulta era divisa tra il desiderio di contribuire all'opera di pacificazione e gli obblighi verso l'alleata⁶⁶.

La frattura tra le aspettative russe e la posizione del governo italiano si palesò ancor più quando l'Austria-Ungheria presentò la nota ufficiale con cui chiedeva il riconoscimento dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. La notifica della nota era infatti avvenuta in un clima di massima tensione a Pietroburgo, avendo Izvol'skij ricevuto dall'ambasciatore austriaco la non tanto velata minaccia del governo di divulgare alle altre potenze, Serbia inclusa, i documenti relativi allo scambio occorso tra Izvol'skij e Aehrenthal prima dell'annessione della Bosnia-Erzegovina⁶⁷.

Tittoni si trovava in una posizione altrettanto difficile, avendo anch'egli bisogno di ottenere qualche successo diplomatico da presentare al paese per giustificare lo scacco subito. Questo successo, persa la partita dei compensi e dell'università italiana a Trieste, non poteva essere che la rinuncia dell'Austria-Ungheria ai suoi diritti sul Sangiaccato e sul litorale montenegrino, ossia su quella regione che costituiva un "ponte aperto verso l'Egeo e l'Albania⁶⁸". Interrogato sulla risposta che il governo italiano pensava di dare alla nota austriaca, Tittoni spiegò francamente a Korff la sua necessità di giustificarsi con il parlamento, dinanzi al quale aveva dichiarato che il governo avrebbe accettato l'annessione della Bosnia-Erzegovina solo se la modifica dell'articolo 25 fosse stata accompagnata dall'abrogazione dell'articolo 29, come già ammesso verbalmente da Aehrenthal⁶⁹. La "dolorosa esperienza" del modo di procedere di quest'ultimo rendeva tuttavia desiderabile ricevere

⁶⁴ T. nn. 833, 834 di Melegari a Tittoni, 10 marzo 1909, ASMAE, RTA, vol. 91; t. n. 719 di Tittoni a Berlino, Costantinopoli, Londra, Parigi, Pietroburgo e Vienna, 13 marzo 1909, ivi, RTP, vol. 92

⁶⁵ Lettera di Korff a Izvol'skij, 3/16 marzo 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 330-333. Izvol'skij si era rivolto anche a Francia e Inghilterra affinché intervenissero presso Austria e Germania, cfr. t. n. 719 di Tittoni, cit., ASMAE, RTP, vol. 92

⁶⁶ Lettera di Korff a Izvol'skij, 3/16 marzo 1909, cit.

⁶⁷ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, p. 67

⁶⁸ Ivi, IV, pp. 286-287

⁶⁹ T. segreto di Korff a Izvol'skij, 28 febbraio/13 marzo 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 170, l. 23

conferma scritta di questo impegno prima che si riunisse un'eventuale conferenza europea⁷⁰.

Korff comprese che l'agire di Tittoni era guidato dai timori per la sua incerta permanenza alla Consulta in vista delle vicine elezioni, la cui campagna elettorale, incentrata sulla politica estera, aveva dato prova di un diffuso malcontento nel paese, dove si desiderava che l'Italia assumesse un ruolo più rispondente ai suoi interessi all'interno della Triplice Alleanza, senza più limitarsi al ruolo di alleata subordinata⁷¹. A questo proposito Korff menzionò le posizioni espresse da Sidney Sonnino, tra i principali esponenti dell'opposizione, il quale aveva affermato che per essere efficaci le alleanze dovessero fondarsi sulla solidarietà e su uno sguardo comune alle questioni di reciproco interesse anziché essere sorrette unicamente dal timore verso il proprio alleato⁷².

Mentre Tittoni prendeva tempo sulla convocazione della conferenza per poter negoziare con l'Austria-Ungheria l'accordo sull'articolo 29, in Russia anche Izvol'skij era sempre più sotto pressione. Alla metà di marzo Melegari riferì che il ministro russo, estremamente allarmato dalla piega assunta dal dissidio austro-serbo, era "al più alto grado angustiato" di fronte al precipitare di eventi su cui sentiva di non avere più alcuna presa. Di concessione in concessione ormai qualsiasi opzione rimasta era incompatibile "colla dignità della Russia" e lo esponeva a violenti attacchi da più fronti: se in Russia i panslavisti lo accusavano di eccessiva remissività, in Austria-Ungheria e Germania gli si attribuiva la colpa di mettere in pericolo la pace. A sua volta Izvol'skij, sempre più "nervoso ed irritabile", ne aveva per tutti e alle recriminazioni contro Aehrenthal e i suoi alleati tedeschi alternava rimproveri verso l'Inghilterra e, in particolare, la Francia, che a suo dire non aveva prestato il dovuto sostegno alla propria alleata⁷³. Quanto all'Italia, Izvol'skij, invocando un'efficace azione pacificatrice dei governi di Londra, Parigi e Roma, tornò a ripetere che, visto il risultato elettorale, che si era infine confermato favorevole alla Triplice, il governo italiano avrebbe potuto "far udire autorevolmente la sua voce presso i governi alleati⁷⁴".

Anche di fronte a questa terza richiesta di intercessione, tuttavia, la posizione dell'Italia fu defilata. Non volendo indisporre l'Austria-Ungheria, tanto più mentre si cercava di ottenere l'abrogazione dell'articolo 29, Tittoni rispose che la conferenza dovesse svolgersi secondo un programma ridotto che, oltre alle due principali questioni dell'annessione della Bosnia-Erzegovina e dell'indipendenza della Bulgaria, includesse la discussione dei diritti di sovranità del Montenegro ma escludesse la

⁷⁰ Lettera di Korff a Izvol'skij, 3/16 marzo 1909, cit. Per le discussioni parlamentari sulla politica estera del governo in occasione della vicenda bosniaca vd. AP CD, XXII Legislatura, Discussioni, Tornate dal 1 al 4 dicembre 1908, pp. 24142 e ss.

⁷¹ Lettera di Korff a Izvol'skij, 3/16 marzo 1909, cit.

⁷² Vd. *Lettera agli elettori del collegio di San Casciano (Val di Pesa)*, 20 febbraio 1909 in *Scritti e discorsi extra-parlamentari*, vol. II, D. 297. Cfr. L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, «Clio», 1999, n. 3, pp. 397-447: 429. Cfr. T. segreto di Korff, 17 febbraio/2 marzo 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 111-112; lettera di Korff a Izvol'skij, 3/16 marzo 1909, cit.;

⁷³ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, p. 75

⁷⁴ Ivi, p. 78

questione serba⁷⁵. Per giustificarsi Tittoni sostenne che la spiegazione data da Izvol'skij a Belgrado sull'indisponibilità delle grandi potenze a sostenere qualsivoglia pretesa territoriale della Serbia aveva ormai chiuso l'argomento, mentre si era stabilito che possibili accordi commerciali dovessero discutersi in sede bilaterale tra Vienna e Belgrado⁷⁶. Quanto a questioni collaterali, come il progetto di costruzione della ferrovia danubiano-adriatica promosso dalla Serbia, si era già trovato un accordo con l'Austria-Ungheria circa il concorso di capitali italiani, russi, francesi e serbi e dunque secondo Tittoni non vi era motivo di inserire la questione all'ordine del giorno⁷⁷.

Izvol'skij per parte sua rinviò ogni decisione fintantoché Tittoni non avesse proposto ufficialmente il suo programma per la conferenza. Secondo Melegari il ministro russo era tuttavia “un poco contrariato” dalla proposta di Tittoni, nella quale ravvisava un accostamento dell'Italia all'Austria-Ungheria e alla Germania, le quali tramavano per evitare che si arrivasse a convocare la conferenza preferendo chiudere la questione tramite uno scambio di note austro-turco⁷⁸.

Simili osservazioni irritarono il ministro italiano, il quale obiettò che, poiché lo stesso Izvol'skij aveva ammesso di non avere altre idee per intervenire efficacemente a Belgrado, con la sua proposta di una conferenza ridotta aveva solo cercato di evitare che la crisi degenerasse in un'occupazione austriaca della Serbia. Tittoni ricordò poi ad Izvol'skij di aver avvertito già da tempo che il solo modo per sostenere la Serbia e opporsi al fatto compiuto dell'annessione sarebbe stato un intervento chiaro e deciso da parte di Inghilterra e Russia, ma che lo spirito di questa sua proposta non era stato “abbastanza compreso” ed era dunque il governo italiano a trovarsi in balia dell’“oscitanza degli altri gabinetti europei⁷⁹”.

Come è noto, il punto di svolta si ebbe tra il 21 e il 22 marzo, quando, per evitare che l'*impasse* finisse per risolversi in un conflitto tra Austria-Ungheria e Serbia, la Germania presentò alla Russia quello che di fatto era un ultimatum con il quale si chiedeva di dare una risposta definitiva – “sì o no” – alla richiesta austriaca di riconoscere l'annessione della Bosnia-Erzegovina⁸⁰. Impressionato dalla dichiarazione del governo tedesco, Izvol'skij chiese la convocazione del consiglio dei ministri, nel quale il ministro delle Finanze e quello della Guerra asserirono ancora una volta, senza che si sollevassero voci contrarie, che la Russia non poteva sostenere una campagna militare contro l'Austria-Ungheria e che bisognasse quindi rispondere affermativamente all'ultimatum⁸¹. Il giorno

⁷⁵ T. n. 797 di Tittoni a Melegari, 20 marzo 1909, ASMAE, RTP, vol. 92

⁷⁶ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, p. 110

⁷⁷ Ibidem

⁷⁸ Ivi, p. 116

⁷⁹ Ivi, pp. 116-117

⁸⁰ Ivi, p. 118

⁸¹ JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit. p. 79

seguito, dopo aver ricevuto istruzioni altrettanto perentorie dallo zar⁸², Izvol'skij annunciò quindi che la Russia avrebbe dato il suo consenso all'abrogazione dell'articolo 25 del trattato di Berlino, riconoscendo l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'impero austro-ungarico⁸³.

Il rapido cedimento di Izvol'skij irritò non solo Francia e Inghilterra, che lamentarono di non essere state consultate⁸⁴, ma anche Tittoni, il quale fu in particolar modo deluso dal fatto che Izvol'skij, oltre ad ignorare la sua proposta di conferenza ridotta, avesse accettato di capitolare senza condizioni. Quando, poco più tardi, da Pietroburgo giunsero rimostranze verso l'Italia per aver concordato con l'Austria-Ungheria una dichiarazione congiunta sull'abrogazione dei diritti austriaci sul litorale montenegrino, previsti dall'articolo 29 del trattato di Berlino, senza averne discusso con la Russia, Tittoni replicò di non aver avuto scelta: il governo russo, infatti, aveva per primo permesso l'abrogazione dell'articolo 25 senza menzionare l'articolo 29 e senza avvisare in anticipo il governo italiano, che lo aveva invece informato di essere in trattative con l'Austria-Ungheria⁸⁵.

Nonostante il risentimento e la delusione, Tittoni dichiarò in tono conciliante che sarebbe stato felice di valutare con il governo russo tutti i mezzi che avessero consentito alla Russia di assumere “il ruolo che le apparteneva di diritto” nella soluzione delle questioni balcaniche. A tal fine propose di dare istruzione al ministro italiano a Cettigne di agire in concerto con il collega russo⁸⁶, sottolineando che nessuno più di lui attribuiva importanza a che l'influenza della Russia predominasse negli stati slavi dei Balcani⁸⁷.

2.3 La ripresa dei negoziati italo-russi

La reazione di Tittoni al modo in cui la Russia aveva concluso la vicenda dell'annessione bosniaca dimostra che il ministro si sentiva ancora legato allo spirito dei colloqui di Desio. Invece, nonostante la crisi balcanica avesse ormai eroso i rapporti austro-russi, Izvol'skij continuò a tergiversare quando si trattò di riprendere il discorso del progettato accordo bilaterale, spiegando a Melegari, ormai l'8 aprile, che prima di pronunciarsi nel dettaglio desiderava attendere la chiusura definitiva della crisi bosniaca per fare un bilancio della situazione e dello stato degli accordi austro-russi⁸⁸.

⁸² All'imperatrice madre lo zar confidò di aver dovuto “mettere da parte l'orgoglio e accettare” in quanto se la concessione della Russia “[avesse potuto] salvare la Serbia dallo schiacciamento da parte dell'Austria [...] valeva la pena di essere fatta”. La decisione presa era stata poi tanto più inevitabile, in quanto in Russia erano “informati da tutte le parti che la Germania era pronta a mobilitare”. Cfr. A.V. Ignat'ev, *Poslednij zar' i vnešnjaia politika*, cit., Cfr. E.J. Bing (a cura di), *La vita intima dell'ultimo zar. Carteggio inedito fra Nicola II e l'Imperatrice Madre Maria Feodorovna*, Milano, Mondadori, 1938, Nicola II a Maria Feodorovna, *Lettera del 18 marzo 1909*, p. 253

⁸³ V.A. Emec, *Istorija vnešnej politiki Rossii*, cit., p. 252; F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, pp. 122-123

⁸⁴ Sulle reazioni a Londra e Parigi cfr. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, pp. 131 e ss.; P.N. Efremov, *Vnešnjaia politika Rossii (1907-1914)*, Moskva, Izd.vo Meždunarodnye otnošenija, 1961, p. 85. Cfr. JU.V. Luneva, *Bošfor i Dardanelli*, cit., p. 79

⁸⁵ T. di Dolgorukij a Izvol'skij, 23 marzo/5 aprile 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 170, l. 42

⁸⁶ *Ibidem*

⁸⁷ Lettera di Dolgorukij a Čarykov, 13 aprile 1909, *ivi*, d. 115, ll. 348-349

⁸⁸ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 69

In linea con questa posizione Izvol'skij temporeggiava anche rispetto alla questione del viaggio dello zar in Italia, di cui discuteva con Melegari già da diverso tempo e di cui per parte russa si occupava il nuovo ambasciatore, il principe Nikolaj Sergeevič Dolgorukij. La stessa scelta di Dolgorukij come sostituto di Murav'ëv non sembra far passare il messaggio che l'accordo con l'Italia fosse nelle priorità del governo russo. Di buone maniere e di fascino indiscussi, la biografia e la carriera del nuovo ambasciatore non restituivano l'immagine di un diplomatico di professione, addentro alle tecniche e alle logiche di negoziazione di un accordo politico. Dolgorukij aveva infatti trascorso gran parte della sua carriera in ambiente militare, dal quale proveniva la sua famiglia: sottufficiale della Guardia del reggimento a cavallo, nel 1859, in seguito all'espulsione dal rango a causa di un duello, era stato assegnato al servizio attivo nel Caucaso, dove nei due anni successivi si era distinto per i suoi meriti sul campo riabilitando la sua carriera, tanto da essere assegnato al prestigioso reggimento Preobraženskij, corpo di guardia del sovrano. La sua prima esperienza in qualità di diplomatico risaliva invece ai tre anni trascorsi in Persia, dal 1886, prima come inviato straordinario e poi come ministro plenipotenziario, vesti nelle quali non si era distinto tanto quanto nella guardia imperiale. I contrasti sorti con il direttore del Dipartimento asiatico del ministero degli Esteri, Ivan Aleksevič Zinov'ev, fecero sì che Dolgorukij fosse richiamato da Teheran e tornasse alle sue precedenti occupazioni militari. Nominato aiutante di campo dello zar, dal 1905 era in servizio come aggiunto al capo della casa militare dello zar presso Guglielmo II, carica che aveva coperto fino alla sua nomina ad ambasciatore in Italia, avvenuta alla fine di gennaio del 1909⁸⁹.

Al momento della sua chiamata a Roma Dolgorukij aveva sessantanove anni e l'attività diplomatica da lui svolta sembrava essere stata piuttosto una parentesi. Il direttore della cancelleria diplomatica di Izvo'skij, Aleksandr Aleksandrovič Savinskij, riteneva che Dolgorukij fosse un uomo di corte più che un diplomatico, un uomo intelligente ma non più giovane, non abbastanza forte per continuare l'opera di chi lo aveva preceduto. Non per niente quando domandò di essere messo al corrente degli affari italiani e dei recenti negoziati avviati con il governo di Roma, ricevendo da Savinskij uno dei *dossiers* sull'Italia, lungi dal leggere l'intera documentazione, chiese la gentilezza di volergli “dare un'idea” di quanto fosse necessario sapere sulla questione⁹⁰.

Per Dolgorukij non si trattava in ogni caso della prima esperienza in Italia. Il nuovo ambasciatore era infatti “personalmente ben noto a Sua Maestà il Re”, essendo stato in missione speciale presso di lui nel 1903 con l'incarico di annunciare l'annullamento della visita di Nicola II⁹¹. Se questo precedente

⁸⁹ Per un profilo biografico di Dolgorukij, <http://www.rusdiplomats.narod.ru/dolgorukov-ns.html>

⁹⁰ A.A Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, London, Hutchinson & Co., 1933, pp. 164-165

⁹¹ T. n. 342 di Melegari a Tittoni, 28 gennaio 1909, ASMAE, RTA, vol. 91

avrebbe potuto rievocare a Roma, e specialmente a corte, uno spiacevole ricordo⁹², Melegari vedeva invece nella scelta di Dolgorukij un segnale di riconciliazione e di interesse da parte della Russia⁹³. In un dispaccio del 15 marzo riferì di aver riscontrato nel nuovo ambasciatore “il fermo intendimento di seguire le tracce del suo predecessore” dedicandosi alla cura degli ottimi rapporti di amicizia esistenti tra Italia e Russia⁹⁴. Melegari non si nascondeva che per vari decenni Dolgorukij era stato fuori dagli affari diplomatici ed era quindi “un po’ impreparato”, come egli stesso gli aveva confidato. Tuttavia sebbene non avesse “certo l’ingegno, la cultura e l’abilità del suo predecessore” era “uomo di molto tatto ed accortezza” e Melegari si diceva certo che durante il suo operato il riavvicinamento italo-russo avrebbe avuto luogo senza alcun pregiudizio. Del resto secondo Melegari le sue intime relazioni con l’imperatore, al quale la sua nomina a Roma era “esclusivamente dovuta”, davano a tale scelta “uno speciale significato”, vale a dire quello di organizzare la “già decisa” visita dello zar in Italia, se la situazione internazionale e la precaria salute della zarina lo avrebbero permesso⁹⁵. Da altre fonti, invece, la vicinanza di Dolgorukij alla famiglia imperiale aveva risvolti meno rassicuranti. L’incaricato d’affari a Stoccolma, Giulio Ferrante, in via confidenziale fece infatti presente a Tittoni che nei circoli russi “il Dolgorukij [era] definito un reazionario, alleato alla parte più retriva della Corte, e creatura dell’Imperatrice Madre”, essendo peraltro il fratello “di quel Gran Maresciallo di Corte che tanto fece a Darmstadt per impedire il primo progettato viaggio dello zar a Roma⁹⁶”. È indubbio che l’organizzazione della visita di Nicola II in Italia procedesse a fatica, tra rallentamenti e incertezze provenienti soprattutto dalla corte e dal governo di Pietroburgo, a fronte invece del costante e attivo impegno di Melegari a che si raggiungesse il duplice obiettivo del viaggio e della conclusione dell’accordo. Anche dalla corte italiana giungevano attenzioni e segnali di interesse: il 13 aprile Dolgorukij riferì di essere stato ricevuto in udienza privata dalla regina Elena, la quale aveva premurosamente chiesto dello stato di salute della zarina Aleksandra Fëdorovna e, suggerendo che un cambio d’aria le sarebbe stato di certo giovamento, si era informata se non fosse per caso in programma un viaggio di lì a breve⁹⁷.

Due giorni dopo Melegari informò che il previsto viaggio dello zar in Inghilterra, Francia e Italia

⁹² Recatosi a San Rossore con una lettera personale di Nicola II per il re, Dolgorukij dovette subire lo sfogo di Vittorio Emanuele, il quale lamentò che l’imperatore non aveva mai avuto intenzione di restituirgli la visita e si chiedeva perché mai avesse alimentato le sue speranze per poi deluderlo all’ultimo momento. Il tono della conversazione, riferì Dolgorukij, fu molto amaro e la sua richiesta di poter far visita alla regina, che dovette ripetere due volte, ebbe per risposta “un ostinato silenzio”. Cfr. A.A. Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, cit., p. 59

⁹³ T. n. 342 di Melegari a Tittoni, cit., ASMAE, RTA, vol. 91

⁹⁴ Dispaccio n. 283/101 di Melegari a Tittoni, 15 marzo 1909, ASMAE, Russia, rapporti politici, b. 344, pos. 66

⁹⁵ *Ibidem*

⁹⁶ Lettera di Ferrante a Tittoni, 4 giugno 1909, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio riservato, b. 4, fasc. 171. Cfr. G. Donnini, *L’accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 83-84. Che nel 1903 fossero stati gli ambienti di corte e in particolare l’imperatrice madre a dissuadere lo zar dal compiere il viaggio in Italia è confermato da Savinskij nelle sue memorie, cfr. A.A. Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, cit., p. 59

⁹⁷ T. n. 313 di Dolgorukij a Čarykov, 31 marzo/13 aprile 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, l. 153

avrebbe avuto inizio alla fine di agosto e che Nicola II sarebbe giunto in Italia verso metà settembre, rimanendo da stabilire solamente il tragitto e il luogo di arrivo⁹⁸. Tittoni accolse con entusiasmo la notizia, chiedendo subito che la visita in Italia dello zar avvenisse secondo lo stesso programma e le stesse modalità previste per i viaggi in Francia e in Inghilterra e che si effettuasse via mare. Lo zelante Melegari, ansioso di concludere con successo l'organizzazione della visita, incoraggiò lo slancio di Tittoni e chiese quale porto il governo italiano pensava di proporre per accogliere lo *Štandar*⁹⁹, arrivando a vagliare alcune ipotesi, tra cui Napoli, che Izvol'skij, disse, aveva scartato perché ritenuta una città troppo calda, oppure, tra i porti settentrionali, quello di Genova o La Spezia¹⁰⁰.

All'inizio di giugno, tuttavia, a dispetto di quello che Melegari aveva lasciato credere, a Pietroburgo le riserve sull'opportunità di una visita dello zar in Italia non erano ancora superate. Il 3 giugno l'ambasciatore dovette rettificare le informazioni trasmesse, specificando che la parte dei viaggi già definita era solo quella relativa alle visite in Francia e Inghilterra. Sull'Italia permanevano invece delle incertezze, benché l'intenzione dello zar fosse quella di recarsi nella penisola a fine settembre o inizio ottobre, al termine delle manovre militari a cui avrebbe dovuto assistere, non essendo ancora deciso se per mare o via terra, a causa delle difficoltà di ordine politico che sarebbero potute sorgere per il passaggio della nave russa attraverso lo stretto del Bosforo¹⁰¹.

Queste notizie indussero Melegari a sconfortate previsioni sulla realizzabilità della visita. Non solo l'imperatore, di animo sedentario, difficilmente avrebbe scelto di rimettersi in viaggio per l'Italia dopo le visite dell'estate, ma anche l'ipotesi di un viaggio via terra sembrava poco realizzabile, dovendosi far presente ad Izvol'skij che in questo caso il luogo della visita non avrebbe potuto essere che Roma¹⁰². In ogni caso, informò Melegari, su richiesta dello zar, Izvol'skij era in procinto di scrivere a Dolgorukij per chiedergli di interrogare il re sul progetto della sua visita in Italia¹⁰³.

Al proprio ambasciatore Izvol'skij riferì quanto già detto a Melegari, preannunciando che, se lo zar avesse raggiunto l'Italia via terra, sarebbe di certo sorta la questione di una visita a Roma, "il che ovviamente complicherebbe le cose", dal momento che, ingerendo nella disputa tra Italia e Santa Sede, il governo russo rischiava di compromettere le proprie relazioni con la Curia romana¹⁰⁴, con cui era in corso un faticoso dialogo sul problema dello status dei cattolici polacchi¹⁰⁵. In ogni caso,

⁹⁸ Rapporto n. 473/141 di Melegari a Tittoni, 15 aprile 1909, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio riservato, b. 3, fasc. 139. Cfr. G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 81-82

⁹⁹ Ivi, p. 82

¹⁰⁰ Lettera di Izvol'skij a Dolgorukij, 21 maggio/3 giugno 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, ll. 4-6. Vd. G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 121

¹⁰¹ G. Donnini, *ivi*, p. 122

¹⁰² Ivi, p. 82

¹⁰³ Ivi, pp. 82-83

¹⁰⁴ Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka*, cit., p. 316

¹⁰⁵ Mentre la Santa Sede lamentava una certa ostilità da parte delle autorità russe verso la comunità cattolica polacca, il governo russo riteneva che dietro le agitazioni antigovernative in Polonia vi fosse il clero cattolico, sostenuto, se non

vista la buona disposizione che l'Italia mostrava verso la Russia, Izvol'skij era certo che l'ambasciatore non avrebbe avuto difficoltà a risolvere con discrezione le ultime questioni pendenti¹⁰⁶.

Dolgorukij aveva invece avuto modo di constatare quanto le notizie riferite da Melegari avessero risvegliato tutte le “vecchie suscettibilità” dell'Italia. Tittoni, infatti, lo aveva subito invitato a fargli visita e, appena iniziato il colloquio, gli aveva letto il lungo telegramma ricevuto da Melegari, da cui la visita dello zar appariva molto incerta, facendo presente che simili indecisioni avrebbero avuto conseguenze nelle relazioni tra i due paesi. Dolgorukij, pur facendo riferimento alla sua diretta conoscenza del desiderio dello zar di recarsi in Italia, non era riuscito a rassicurare Tittoni, che aveva anzi chiesto che il governo russo facesse una comunicazione ufficiale specificando la prevista data di arrivo dell'imperatore e la modalità del viaggio, se via terra o via mare. Tittoni aveva ribadito che nel primo caso la visita a Roma sarebbe stata “inevitabile”, mentre nel secondo caso avrebbe potuto aver luogo in un qualsiasi porto italiano a scelta dell'imperatore. Il ministro aveva poi aggiunto che sarebbe stato auspicabile che la comunicazione ufficiale del governo russo arrivasse in Italia prima che Nicola II giungesse in Inghilterra, per poter “calmare un po' l'opinione pubblica”¹⁰⁷.

Come osservato da Donnini le apprensioni di Melegari e di Tittoni sull'incertezza del viaggio erano esagerate, considerato che Izvol'skij e Dolgorukij li avevano informati del desiderio dello zar di recarsi in Italia¹⁰⁸. Non a caso lo stesso Nicola II apparve infastidito, come risulta dal commento apposto sul telegramma di Dolgorukij (“Che cos'è questo nervosismo!!¹⁰⁹”). Nonostante il pessimismo di Melegari, infatti, l'8 giugno giunse notizia certa del viaggio, comunicata da Dolgorukij sulla base della lettera ricevuta da Izvol'skij, contenente la proposta di Nicola II. La lettera produsse “un completo rivolgimento” nello stato d'animo di Tittoni¹¹⁰, dal quale appena due giorni dopo giunse conferma che Vittorio Emanuele sarebbe stato molto lieto di accogliere lo zar in un porto italiano di sua scelta e nel periodo da lui indicatogli¹¹¹.

La certezza del viaggio in Italia dello zar, accompagnato dal ministro degli Esteri, era il segno che le tergiversazioni russe erano superate e il governo era pronto ad avviare trattative ufficiali per la conclusione dell'accordo. Tuttavia proprio in questo momento Tittoni convocò il duca di Avarna a

direttamente sobillato, dalla Curia romana. Cfr. Lettera di Šilling ad Izvol'skij, 7/20 gennaio 1909, AVPRI, f. 136, o. 890, d. 25, ll. 20-23

¹⁰⁶ Lettera di Izvol'skij a Dolgorukij, 21 maggio/3 giugno 1909, ivi, f. 133, o. 470, d. 210, l. 5

¹⁰⁷ T. segreto di Dolgorukij a Izvol'skij, 23 maggio/5 giugno 1909, ivi, l. 9

¹⁰⁸ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 83

¹⁰⁹ “Čto za nervnost'!!”. Cfr. T. segreto di Dolgorukij a Izvol'skij, 23 maggio/5 giugno 1909, cit.

¹¹⁰ Lettera di Dolgorukij a Izvol'skij, 26 maggio/8 giugno 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, l. 355

¹¹¹ T. segreto di Dolgorukij a Izvol'skij, 28 maggio/10 giugno 1909, ivi, d. 210, l. 12

Roma per consegnargli un documento, datato 14 giugno, che conteneva una proposta di accordo italo-austriaco sui Balcani strutturata sullo stesso modello dell'accordo proposto alla Russia¹¹².

2.4 *L'Italia al bivio*

Sulla decisione di Tittoni influirono probabilmente l'atteggiamento dilatorio tenuto fino ad allora dal governo russo e l'incertezza sulla permanenza al ministero degli Esteri di Izvol'skij. L'annessione della Bosnia-Erzegovina, e il modo in cui aveva gestito la crisi che ne era seguita, avevano fortemente compromesso la posizione del ministro dinanzi al presidente del consiglio Stolypin, il quale, posto da Izvol'skij di fronte al fatto compiuto, ne disapprovò la condotta arrivando a minacciare le dimissioni¹¹³. Lo zar, che, come si è visto, in realtà aveva dato il proprio benessere al suo viaggio nelle capitali europee, dovette condannare, almeno a parole, la politica del ministro degli Esteri¹¹⁴. Lasciato solo anche da Čarykov, il quale, vista la contrarietà manifestata da Stolypin, aveva a sua volta preso le distanze¹¹⁵, Izvol'skij doveva fronteggiare anche le critiche che l'opinione pubblica e la stampa rivolgevano alla sua "smania di atteggiarsi a ministro occidentale e moderno" cercando facili successi diplomatici con esiti infelici. Ad Izvol'skij era imputato soprattutto di aver ceduto al tranello che Aehrenthal gli aveva teso a Buchlau, sebbene altrettanti rimproveri erano riservati all'attitudine incerta che il ministro aveva avuto nei negoziati con i governi europei, in occasione dei quali dopo aver bruscamente aperto la questione degli Stretti aveva finito con l'abbandonarla altrettanto rapidamente¹¹⁶.

Alle conseguenze degli insuccessi diplomatici di Izvol'skij si aggiungeva la crisi di governo causata dalla campagna condotta contro Stolypin da quella che Melegari definiva la "camarilla reazionaria¹¹⁷", il cui ultimo esempio veniva dalla vicenda del contestato disegno di legge sulla riforma della Marina militare¹¹⁸. L'ambasciatore riteneva tuttavia che i tentativi di far cadere il governo non avrebbero avuto successo: lo zar aveva stima del primo ministro e lo stesso Stolypin non avrebbe lasciato il suo posto solo per la mancata sanzione di un disegno di legge. Altrettanto esagerate erano le voci sul ritiro di Izvol'skij, che, secondo Melegari, erano da attribuirsi ai molti nemici che il

¹¹² Lettera personale di Tittoni ad Avarna, 14 giugno 1909 in G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 92-96

¹¹³ D. MacLaren McDonald, *Izvol'skii and Russian Foreign Policy*, cit., pp. 193-194

¹¹⁴ V.A. Emec, *Istorija vnešnej politiki Rossii*, cit., pp. 237, 239; A.V. Ignat'ev, *Poslednij zar' i vnešnjaja politika*, cit. La storiografia anglosassone ha sottolineato l'indecisione e l'incoerenza dello zar. Taylor sostiene che Nicola II avesse "finto di non sapere niente", mentre McLaren MacDonald, accogliendo di fatto questa tesi, attribuisce l'ambiguità della politica del governo russo alla "assenza virtuale" dell'imperatore. Cfr. J.P. Taylor, *L'Europa delle grandi potenze*, p. 457; D. MacLaren McDonald, *Izvol'skii and Russian Foreign Policy*, cit., p.195. Mul'tatuli smentisce tuttavia questa ipotesi, cfr. *supra*, nota 112, p. 34

¹¹⁵ Čarykov motivò la sua scelta con il timore che il presidente del consiglio consegnasse le dimissioni lasciando campo alla vittoria della "reazione". Cfr. P.V. Mul'tatuli, *Vnešnjaja politika imperatora Nikolaja II*, cit., p. 450

¹¹⁶ Dispaccio n. 923/332 di Melegari a Tittoni, 10 novembre 1908, ASMAE, Russia, f. Serie Politica P, b. 344, fasc. 1908

¹¹⁷ Dispaccio n. 513/159 di Melegari a Tittoni, 27 aprile 1909, *ibidem*

¹¹⁸ Sulla vicenda vd. G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, cit., pp. 67 e ss.

ministro aveva tra i diplomatici russi, i quali “con sorprendente leggerezza si compiacciono di spargere sul di lui conto le notizie più strampalate e menzognere, nel caritatevole intento di contribuire in qualche modo a scavargli la fossa”. Melegari avvertiva tuttavia che la fazione reazionaria era molto attiva anche al di fuori della Russia, e che a Berlino e Vienna si vedeva con favore la sostituzione di Izvol’skij con Ivan Logginovič Goremykin, un uomo gradito allo zar ed in intime relazioni con lo stesso Aehrenthal, oltre che un noto fautore del recupero delle relazioni con l’Austria-Ungheria¹¹⁹.

L’incertezza sul futuro di Izvol’skij e sulle sue intenzioni rispetto all’intesa con l’Italia, unita alle suggestioni che provenivano da Avarna, il quale non mancava di sottolineare il rischio che Austria-Ungheria e Russia rinnovassero l’accordo sui Balcani alle spalle dell’Italia¹²⁰, spinsero Tittoni a sondare il terreno con il governo alleato. La decisione di avviare una trattativa con l’Austria-Ungheria era però particolarmente rischiosa, dal momento che, nell’avanzare le sue proposte a Vienna, Tittoni non fece cadere le trattative che aveva avviato con il governo russo, pensando di poter lasciare la porta aperta all’originario progetto di un accordo tripartito. La Russia, invece, aveva ormai abbandonato questa ipotesi, il che rendeva ancora più improbabile la riuscita della strategia di Tittoni, che consisteva nel procedere nelle questioni orientali “sottobraccio con l’Austria e la Russia, con la prima per sorvegliarla, con la seconda per appoggiar[si]¹²¹”.

Il 28 giugno, infatti, Izvol’skij anticipò a Melegari delle difficoltà nella firma di un accordo pensato per conseguire un’intesa a tre, dato che in Russia e in Italia si aveva ormai esperienza dei metodi di Aehrenthal e si poteva poco sperare che una simile intesa potesse essere salda e duratura. Più assertivo che in precedenza, Izvol’skij osservò che sarebbe stato più facile raggiungere un accordo italo-russo, al quale tuttavia, in modo strumentale, annetteva “scarso valore pratico”, aggiungendo che in tal caso la Russia avrebbe desiderato conoscere gli accordi stipulati dall’Italia con altri paesi riguardo ai Balcani¹²².

Come si è visto non era la prima volta che la Russia, affiancata dalla Francia, cercava di conoscere il contenuto degli accordi che legavano l’Italia all’Austria-Ungheria e alla Germania. A Pietroburgo e Parigi si continuava infatti a seguire l’evoluzione della politica estera italiana, ancor più in ragione di voci persistenti su un rinnovo anticipato della Triplice Alleanza, che, si diceva, sarebbe avvenuto in occasione del prossimo incontro del re Vittorio Emanuele con l’imperatore Guglielmo, dopo quello svoltosi a Venezia tra Bülow e Tittoni¹²³, in merito al quale il ministro italiano aveva mantenuto con

¹¹⁹ Dispaccio n. 513/159 di Melegari, 27 aprile 1909, cit.

¹²⁰ *Memoria di Tittoni*, vd. F. Tommasini, *L’Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, p. 358; G. Donnini, *L’accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 89-91

¹²¹ G. Donnini, *L’accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 98

¹²² Ivi, p. 114

¹²³ Lettera di Dolgorukij a Čarykov, 31 marzo/13 aprile 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 348-349

Dolgorukij un estremo riserbo¹²⁴.

L'incontro di Venezia non aveva avuto risvolti pratici, ma era stata un'occasione per entrambe le parti di appianare le tensioni all'interno della Triplice. Tittoni aveva infatti confidato a Bülow di ritenere ormai superata la crisi per le questioni balcaniche e di sperare di riuscire a mantenere la propria carica, nonostante gli attacchi subiti. A suo giudizio il problema era nella sua posizione di conservatore all'interno del governo Giolitti e non nei suoi progetti di politica estera, in quanto in Italia tutti i partiti avevano ben chiaro che non fosse possibile misurarsi con l'Austria-Ungheria in una guerra, nella quale nessuno dei paesi del blocco anglo-franco-russo avrebbe prestato soccorso all'Italia. Lamentandosi del poco incisivo atteggiamento del governo inglese nella crisi bosniaca, Tittoni aveva parlato anche di Izvol'skij, accusandolo di incoerenza: mentre all'inizio aveva accettato l'idea dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, pensando di ottenere in cambio vantaggi nella questione degli Stretti, in un secondo momento, sotto la pressione dei panslavisti russi, si era posto in una posizione di scontro con l'Austria-Ungheria, prestandosi tuttavia a nulla più di un *bluff*, in quanto anche lui era consapevole che la Russia non avrebbe potuto sostenere una guerra contro l'impero asburgico¹²⁵.

All'incontro di Venezia seguirono manifestazioni filo-tripliciste ed espressioni di cordialità da parte di Austria-Ungheria e Germania nei riguardi dell'Italia, del cui esito il neo-nominato ambasciatore tedesco a Roma, Gottlieb von Jagow, si disse soddisfatto: osservando come in Italia si fosse ravvivato l'amore per la Triplice Alleanza, richiamò l'attenzione sulla "doccia fredda" ricevuta da Parigi, essendo chiaro che la Francia, dopo l'accordo con la Germania sul Marocco, non avrebbe messo a rischio i suoi interessi politici e finanziari per sostenere l'Italia in un conflitto contro l'Austria-Ungheria. Quanto alla Russia, Jagow notava che, dopo la morte dell'"abile ed attivo" Murav'ëv, le promettenti relazioni instaurate tra Roma e Pietroburgo si erano arenate. Barrère aveva perso infatti un importante collaboratore, non potendo certo contare su Dolgorukij, il quale "non si vede e si sa soltanto che si lamenta del palazzo dell'ambasciata e delle sue gambe gonfiate dalla gotta"¹²⁶.

La ritrovata armonia all'interno del blocco triplicista non era passata inosservata tra le potenze dell'*Entente*, le quali tuttavia, come ben compreso da Tittoni, non avevano intenzione di esporsi promettendo garanzie che compensassero l'Italia per un eventuale allontanamento dalle due alleate. L'incontro di Baja tra i sovrani d'Italia e d'Inghilterra, avvenuto alcuni giorni prima dell'abbraccio di Vittorio Emanuele con il kaiser, aveva al contrario suscitato una certa apprensione nel re e in Tittoni, sebbene quest'ultimo avesse mantenuto con l'ambasciata russa lo

¹²⁴ Lettera di Dolgorukij a Izvol'skij, 14/27 aprile 1909, ivi, II. 350-351

¹²⁵ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit, V, pp. 223-225

¹²⁶ Ivi, p. 242

stesso riserbo mostrato in occasione della visita di Bülow, tanto che le notizie di cui disponeva Korff provenivano unicamente dai suoi colleghi di Francia e Inghilterra¹²⁷. Secondo quanto riferito da Rodd, il re Edoardo aveva intrattenuto Vittorio Emanuele e Tittoni sulla posizione che l'Italia avrebbe assunto nel caso di un conflitto anglo-tedesco; né il re né Tittoni avevano dato risposte, ma, convocandolo al Quirinale la settimana seguente, Vittorio Emanuele non aveva dissimulato all'ambasciatore britannico l'impressione ricevuta dalla conversazione di Baja. A dire di Barrère anche Tittoni era stato molto colpito dal modo in cui il re Edoardo aveva parlato della possibilità di un conflitto tra Inghilterra e Germania e, pur astenendosi da commenti, gli aveva lasciato indovinare tutti i suoi dubbi sulla posizione che l'Italia avrebbe dovuto tenere in tal caso¹²⁸.

La notizia dell'incontro dello zar con Guglielmo II nelle acque finlandesi di Björkö, previsto per il 17 giugno su invito di Nicola II¹²⁹, preoccupò ulteriormente Tittoni. In assenza di Barrère, il ministro si rivolse infatti al primo segretario dell'ambasciata, Albert Legrand, per sapere se il governo francese avesse notizie di un nuovo orientamento della politica di Izvol'skij, ottenendo nulla più di una smentita¹³⁰. Rassicurazioni sull'improbabilità di un accordo speciale russo-tedesco arrivarono invece dall'ambasciatore a Berlino, Alberto Pansa, e da Melegari, benché quest'ultimo avvertisse di una più conciliante attitudine verso l'Austria-Ungheria palesatagli da Čarykov, il quale in maniera sibillina aveva definito l'accordo del 1897 "sopito" ma non "sepolto"¹³¹.

Dalla lettura della principale stampa russa, di cui il *Novoe Vremja* era preso a riferimento, Melegari dipingeva la situazione in Russia come quella di una lotta dello slavismo contro il germanesimo¹³²,

¹²⁷ Lettera di Korff a Izvol'skij, 9/22 giugno 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 358-360

¹²⁸ Ibidem

¹²⁹ Sulle notizie contrastanti circa l'iniziativa dell'incontro e la polemica che ne seguì, F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, pp. 261-265

¹³⁰ Lettera di Korff a Izvol'skij, 9/22 giugno 1909, cit., l. 360. Alla base dell'incontro di Björkö vi fu la crescente preoccupazione di Nicola II per l'aggressivo attivismo della diplomazia austro-tedesca. Ritenendo di non poter fare serio affidamento sulla prontezza di Francia e Inghilterra a frenare l'Austria-Ungheria, lo zar aveva cercato, senza successo, di convincere Guglielmo II a fare pressioni a Vienna offrendo in cambio la neutralità della Russia nel caso di un conflitto anglo-tedesco. Cfr. P.V. Mul'tatuli, *Vnešnjaia politika imperatora Nikolaja II*, cit., pp. 476-478, 479-483

¹³¹ Cfr. F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, p. 267

¹³² Sul panslavismo, tra i numerosi studi, si rimanda in primo luogo ad uno dei suoi principali teorici, N.J. Danilevskij, *Rossija i Evropa, vzgljad na kul'turnye i političeskie otnošenija slavjanskogo mira k germano-romanskomu*, Petrograd, 1889. In Italia i maggiori studi di riferimento sono quelli di W. Giusti, *Il panslavismo*, Roma, Bonacci, 1993 (1° ed. 1941) e A. Tamborra, *Panslavismo e solidarietà slava* in *Questioni di storia contemporanea*, a cura di E. Rota, Milano, Marzorati, 1955, pp. 1778-1872. Sul rapporto tra politica interna e politica estera e le correnti neo-slaviste nella Russia tardo-imperiale si veda G. Cigliano, *La «Grande Russia» tra nazionalismo e neoslavismo: l'imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)* in «Studi Storici», 2012, n. 3, pp.511-557. Vd. anche M.B. Petrovich, *The Emergence of Russian Pan Slavism 1856-1870*, New York, 1956. La bibliografia sulla politica estera russa in rapporto ai Balcani, da cui parte l'analisi del panslavismo, è molto ampia. Tra i principali si segnalano V.A. Georgiev – N.S. Kinjapina, *Vostočnij vopros vo vnešnej politiki Rossii: konec XVIII-načalo XX veka*, cit.; B. Jelavich, *Russia's Balkan entanglements 1806-1914*, cit.; A. Dullin, *The Use of International Movements* in I. Lederer (edited by), *Russian Foreign Policy. Essays in Historical Perspective*, New Haven, Yale University Press, 1962. Nella stessa raccolta ma nell'ottica di un'analisi delle ideologie si veda anche A.B. Ulam, *Nationalism, Pan Slavism, Communism*, Ivi. Vd. anche K.A. Makovsky, F. Hadler (eds.), *Approaches to Slavic Unity. Austro-Slavism, Pan-Slavism, Neo-Slavism and Solidarity Among the Slavs Today*, UAM, Poznań, 2013; O.V. Pavlenko, *Panslavizm i ego modeli*, «Novaja i novejšaja istorija», 2016, n. 5, pp. 3-15. Sul rapporto tra nazionalismo russo, ortodossia e impero, A. Roccucci, *Impero e ortodossia nel*

acuitasi dopo l'appoggio dato dalla Germania all'Austria-Ungheria in occasione della crisi bosniaca. Partiti e associazioni panslaviste, sotto la guida di elementi conservatori, tra cui si distinguevano deputati "focosi e intraprendenti" come il conte Aleksej Aleksandrovič Bobrinskij, dimostravano che la Russia fosse "in buone condizioni di ingaggiare battaglia"¹³³. Melegari ricordava infatti che l'anno precedente, nel maggio del 1908, in un clima di grande cordialità da parte di opinione pubblica e stampa di ogni posizione politica, era giunta a Pietroburgo una delegazione di slavi boemi allo scopo di promuovere insieme ai panslavisti russi l'organizzazione di una lega di tutte le genti slave. Benché gli scopi dichiarati dall'associazione fossero di carattere puramente culturale, commentava l'ambasciatore, era lecito dubitare che una lega internazionale panslavista potesse essere priva di aspirazioni politiche¹³⁴.

Come da programma un anno dopo, dal 12 al 25 maggio 1909, si era quindi tenuto a Mosca e Pietroburgo il primo Congresso Panslavista, di cui Melegari non aveva mancato di riferire.¹³⁵ A Pietroburgo si era riunito un Congresso Slavo, cui avevano preso parte deputati cechi e croati del parlamento austriaco, rappresentanti di Bulgaria e Serbia e altre distinte personalità slave. Il congresso si era aperto con un banchetto offerto da Aleksandr Arkadievič Stolypin, fratello del primo ministro e membro dell'Associazione slava di mutualità, il cui scopo era far conoscere al presidente del consiglio le personalità più importanti recatesi a Pietroburgo per il congresso. Al banchetto erano presenti anche figure politiche istituzionali, tra cui il presidente della Duma, Nikolaj Alekseevič Chomiakov, figlio del noto filosofo della corrente slavofila, e il membro del Consiglio dell'Impero del gruppo polacco, il conte Olisar. Il congresso aveva deliberato l'istituzione di una Banca slava a Praga, della cui questione Stolypin si era particolarmente interessato, e l'apertura di una Esposizione panslava a Pietroburgo nel 1912. Si era inoltre votato un ordine del giorno sulla questione bosniaca, nel quale veniva invocata la concessione di una larga autonomia politica in favore delle province annesse all'impero asburgico e una stretta unione di tutti gli slavi con "i fratelli" di Bosnia ed Erzegovina¹³⁶.

Come Melegari, anche Avarna riconosceva che, dopo la crisi bosniaca, il panslavismo aveva ripreso vigore assumendo un carattere sempre più anti-tedesco. Tuttavia l'ambasciatore a Vienna riteneva che questo nuovo fervore fosse segno della fragilità di un movimento che non riusciva a trovare una

mondo russo in Id. (a cura di), *Chiese e culture nell'est europeo: prospettive di dialogo*, Milano, Edizioni Paoline, 2007, pp. 397-419; G. Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1917: ideologie, organizzazioni, sfera pubblica*. Tesi di dottorato in Storia contemporanea, Napoli, Istituto italiano di scienze umane, 2011; A. Miller, *The Romanov Empire and the Russian Nation* in S. Berger, A. Miller (eds.), *Nationalizing Empires*, CEU Press, 2015, pp. 309-367

¹³³ Dispaccio n. 575/179 di Melegari a Tittoni, 12 maggio 1909, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 344, fasc. 1909

¹³⁴ Dispaccio n. 512/185 di Melegari a Tittoni, 28 maggio 1908, ibidem

¹³⁵ Dispaccio n. 656/313 di Melegari a Tittoni, 4 giugno 1909, ibidem

¹³⁶ Ibidem

formula positiva capace di superare le fratture interne tra le diverse nazionalità slave¹³⁷, come in effetti testimoniavano le discussioni che avevano preceduto la deliberazione del congresso di Pietroburgo.

Izvol'skij per parte sua ridimensionò il peso attribuito alla minaccia panslavista dall'ambasciatore tedesco, Friedrich Pourtalès, invitando a non farsi suggestionare dalle “escandescenze del *Novoe Vremja*”. Il ministro attribuiva la responsabilità delle tensioni tra la Russia e il blocco austro-tedesco unicamente al governo di Vienna e sosteneva che il recupero dei rapporti auspicato a Berlino si sarebbe potuto verificare solo se l'Austria-Ungheria avesse fornito sicure garanzie di non preparare nuove sorprese nei Balcani, lasciando in Pourtalès l'impressione che in Russia desiderassero un ritorno agli accordi di Mürzsteg, includendovi la Germania¹³⁸.

In queste circostanze lo stato d'animo di Tittoni appariva sempre più inquieto. Il 6 luglio Korff riferì che nel loro ultimo incontro Tittoni aveva rilanciato con enfasi l'idea di un'intesa a tre, dicendosi vivamente convinto che per la soluzione delle questioni balcaniche fosse necessaria una cooperazione tra Russia, Italia e Austria-Ungheria, ma che, poiché “l'esperienza insegna che occorrerebbe un po' più di prudenza”, conveniva vincolare Aehrenthal alle sue promesse esigendo che le sue dichiarazioni venissero “scritte e debitamente firmate¹³⁹”. Korff per parte sua intuì correttamente che la proposta di Tittoni fosse legata al trauma dell'accordo di Mürzsteg e al timore di vedere l'Italia nuovamente esclusa dal regolamento di questioni di suo interesse, ma fece presente al ministro che, a seguito dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, la situazione era sensibilmente cambiata e avrebbe richiesto un diverso modo di procedere¹⁴⁰.

Questa risposta serviva a far comprendere una volta di più che a Pietroburgo non si era disposti a coinvolgere l'Austria-Ungheria nell'accordo. Tittoni, tuttavia, insisté sul fatto che l'argomento meritasse un'ampia disamina, affermando che sarebbe stato felice di discuterne con Izvol'skij nelle prossime occasioni che si sarebbero presentate, ovvero durante la visita dello zar al re Vittorio Emanuele¹⁴¹.

¹³⁷ Dispaccio n. 1381/601 di Avarna a Tittoni, 4 giugno 1909, ASMAE, Serie Politica P, b. 344, fasc. 1909

¹³⁸ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, p. 268

¹³⁹ Lettera di Korff a Izvol'skij, 23 giugno/6 luglio 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 363-364

¹⁴⁰ Ivi, l. 364

¹⁴¹ Ibidem

III

L'accordo di Racconigi

3.1 L'organizzazione della visita dello zar

Korff aveva ragione nell'individuare nell'accordo austro-russo di Mürzsteg il tarlo di Tittoni. Era infatti a questo accordo che il ministro degli Esteri italiano si era richiamato nella lettera consegnata ad Avarna alla metà di giugno del 1909, con istruzione di riferirne ad Aehrenthal, di cui si è anticipato. Profilandosi nuove crisi all'orizzonte, a partire dal precario stato dell'impero ottomano, Tittoni interrogava se stesso e Avarna su quale parte Italia e Austria-Ungheria avrebbero ricoperto nell'eventualità in cui si rendesse necessario un intervento, finanche militare, da parte delle potenze europee. Se l'articolo VII della Triplice Alleanza, "chiaro ed esplicito", statuiva che nessuna occupazione temporanea o permanente nei Balcani e nelle isole del mare Adriatico e del mare Egeo poteva realizzarsi senza un preventivo accordo italo-austriaco relativo ai compensi, agli occhi del ministro questa clausola non era più sufficiente, dato che l'Austria-Ungheria ne aveva violato lo spirito concludendo con la Russia l'accordo del 1897, da cui l'Italia era stata esclusa. Ripartendo da dove Prinetti si era fermato, Tittoni diceva di non essere contrario a che Russia e Austria-Ungheria trovassero in futuro un nuovo accordo sui Balcani, ma chiedeva che in tal caso l'Italia fosse chiamata a parteciparvi "in posizione pari a quella degli altri contraenti"¹.

Il 6 luglio, giorno in cui aveva rilanciato con Korff l'idea di un'intesa tripartita, Tittoni ricevette da Avarna il responso di Aehrenthal alla proposta di accordo presentatagli². Quest'ultimo accolse la tesi di Tittoni, secondo cui l'articolo VII della Triplice Alleanza si sarebbe applicato alla situazione creatasi nei Balcani a seguito dell'annessione della Bosnia-Erzegovina, prevedendo quindi che un'eventuale occupazione del Sangiaccato, nel quale l'Austria-Ungheria aveva rinunciato ai propri diritti, richiedesse l'accordo preventivo dell'Italia e determinasse il suo diritto a compensi. Quanto alla possibilità di un nuovo accordo di Mürzsteg, a cui l'Italia chiedeva di accedere, in un primo momento Aehrenthal esclude che potesse essere rinnovato, sostenendo che le disposizioni della

¹ Il testo integrale della lettera è in G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 92-96

² Ivi, pp. 99-106

Triplice Alleanza erano una garanzia sufficiente sia per l'Italia che per l'Austria-Ungheria³. In seguito, tuttavia, Aehrenthal convocò nuovamente l'ambasciatore, dicendosi disposto ad un accordo che prevedesse il comune impegno di Austria-Ungheria e Italia a conservare lo *statu quo* nei territori citati nell'articolo VII della Triplice e a comunicarsi ogni proposta che avessero ricevuto da parte di una terza potenza contenente un principio diverso dal non intervento o un invito esplicito alla modifica dello *statu quo*⁴.

La terza potenza a cui faceva riferimento Aehrenthal era naturalmente la Russia. Il ministro austro-ungarico si era infatti insospettito apprendendo del discorso pronunciato a dicembre da Tittoni alla Camera dei Deputati in difesa del suo operato nella crisi balcanica⁵. Tittoni aveva affermato che nella sua azione a favore della pace e del progresso degli stati balcanici l'Italia si trovava in accordo con la Russia, rivendicando la scelta di lavorare con Izvol'skij ad un riavvicinamento tra i due paesi, che era ormai "un fatto compiuto" e non sarebbe rimasto "senza conseguenze importanti per l'avvenire"⁶. Simili espressioni avevano rafforzato la convinzione di Aehrenthal che dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina Tittoni avesse cercato di stringere con Izvol'skij un accordo rivolto contro l'Austria-Ungheria e che, fallito il progetto, avesse rivolto analoga proposta a Vienna per impedirle di procedere a sua volta ad un accordo diretto con la Russia⁷. Se Aehrenthal non respinse *tout court* la proposta di Tittoni, formulando invece la contro-proposta esposta ad Avarna, fu a causa dell'intervento di Bülow, il quale avanzò l'ipotesi che fosse in realtà la Russia a cercare l'accordo con l'Italia e che sarebbe stato utile lasciare a Tittoni uno strumento a cui ricorrere contro le insistenze del re e della regina affinché si accettasse la richiesta di Izvol'skij⁸.

Ricevuta risposta affermativa da Aehrenthal, quindi, Tittoni si trovò ad un bivio, impegnato in trattative parallele e inconciliabili, dato che, sia dal tenore della risposta di Korff che dalla controproposta di Aehrenthal, era ormai impossibile immaginare di giungere ad un accordo tripartito. Il 15 luglio Tittoni sembrò essersi deciso e istruì Melegari di avvisare Izvol'skij che l'Italia rinunciava alla conclusione dell'accordo con la Russia. Il tergiversare e le dilazioni del collega lo avevano convinto che il progetto "tanto vivamente caldeggiato" da Murav'ëv rispondesse più al desiderio dell'ambasciatore di coronare la sua missione in Italia con un atto di particolare importanza politica che non ai propositi del suo ministro degli Esteri. Così stando le cose, concludeva Tittoni, sarebbe stato dignitoso per il governo non fare più alcun passo sulla questione, dichiarare che l'Italia aveva

³ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 100-101

⁴ Ivi, p. 104

⁵ AP CD, XXII Legislatura, Discussioni, 1° sessione, tornata del 4 dicembre 1908, pp. 24271 e ss.

⁶ Ivi, pp. 24279-24280

⁷ Aehrenthal si era confidato con Berchtold ad aprile e con von Tschirschky a giugno, cfr. G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 111

⁸ Ivi, p. 112

rinunciato alla conclusione dell'accordo e chiedere la restituzione del progetto, secondo consuetudini diplomatiche⁹. Con questo, tuttavia, Tittoni non intendeva chiudere il canale faticosamente aperto con Pietroburgo. L'abbandono di un progetto di accordo scritto, infatti, per il ministro non implicava la rinuncia "al desiderio ed al compito di rendere sempre più intime, cordiali e proficue le relazioni fra l'Italia e la Russia". Anzi, di fronte alla comunanza di vedute e di interessi tra i due paesi, l'Italia si proponeva di continuare a tenere con il governo russo "una costante e leale corrispondenza" per procedere d'intesa nelle questioni internazionali, "e più specialmente" in quelle riguardanti "l'oriente d'Europa", proposito per il quale Tittoni contava sulla "premurosa collaborazione del signor Izvol'skij"¹⁰.

La lettera di Tittoni giunse a Pietroburgo troppo tardi. Il 21 luglio, non avendola ancora ricevuta, Melegari cercò di discutere dell'accordo politico con Izvol'skij, il quale ancora una volta si sottrasse con il pretesto delle sue "molteplici occupazioni", promettendo di parlarne più concretamente alla vigilia del viaggio in Italia. Melegari aveva ormai ben poca fiducia in questa promessa, ritenendo che Izvol'skij, data l'incertezza della situazione internazionale, volesse evitare di assumere impegni che potessero intralciare la libertà d'azione della Russia. Donnini ipotizza invece che, essendo in procinto di partire per accompagnare lo zar in Francia e Inghilterra, e sapendo di doversi recare in Italia, Izvol'skij non ritenesse utile iniziare con Melegari discorsi che non avrebbe potuto riprendere prima del suo rientro a settembre e contasse quindi di occuparsi della questione direttamente in Italia¹¹. Durante l'estate, infatti, i preparativi per il viaggio dello zar proseguirono senza sosta tra Roma e Pietroburgo, così come i cordiali scambi di vedute e la ricerca di un comune agire dei due governi in questioni collaterali rimaste aperte, come il problema di Creta e i progetti di costruzione della ferrovia transbalcanica, in sinergia con Francia e Serbia¹².

I timori italiani che in Russia alla fine decidessero di annullare una seconda volta la visita erano però sempre vivi. Il 10 settembre Dolgorukij riferì che Tittoni aveva espresso grande inquietudine per un telegramma in cui Melegari aveva dato notizia di voci sulla incerta salute della zarina¹³. Rassicurato sul fatto che nessun contrordine rispetto al viaggio era stato dato, il ministro aveva in ogni caso ribadito la sua speranza che la visita dello zar non si attardasse¹⁴. La settimana successiva, benché si trovasse solo di passaggio a Roma, Tittoni aveva di nuovo convocato Dolgorukij facendo sapere che

⁹ Ivi, pp. 118-119

¹⁰ Ivi, p. 119

¹¹ Ivi, p.117

¹² T. s.n. di Korff a Izvol'skij, 22 e 24 giugno/5 e 7 luglio 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 170, ll. 72, 74; T. n. 70 di Korff a Izvol'skij, 3/16 luglio 1909; lettera di Izvol'skij a Melegari, stesso giorno e t. n. 74 di Korff a Izvol'skij, 10/23 luglio 1909, ivi, ll. 79, 83 e d. 87, l. 7

¹³ Nell'estate del 1909 l'imperatrice aveva avuto una nuova crisi nevristica e a corte si vociferava che l'imperatrice soffrisse di una malattia di cui non si conosceva la natura. Cfr. le memorie el capo della sicurezza personale dello zar, A.I. Spiridovič, *Les dernières années de la Cour de Tsarskoie-Selo*, Paris, vol. I, 1928, pp. 348-350

¹⁴ T. n. 95 di Dolgorukij a Izvol'skij, 28 agosto/10 settembre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 170, l. 104

le incertezze sul viaggio paralizzavano gli indispensabili preparativi per il ricevimento del sovrano. Dolgorukij, “vista la situazione”, aveva allora telegrafato a Pietroburgo pregando di volergli dare le più recenti notizie sulla convalescenza della zarina. La richiesta venne trasmessa allo stesso Nicola II, il quale chiarì seccamente che si sarebbe recato in Italia quando la salute dell’imperatrice glielo avrebbe permesso. “Più di questo”, scrisse in calce al telegramma, “non posso specificare¹⁵”.

L’atteggiamento di Izvol’skij era invece notevolmente cambiato rispetto ai mesi precedenti e il suo interesse a che si raggiungesse l’accordo con l’Italia era ora autentico. Prova ne è la sua reazione alla decisione di Tittoni di ritirare la proposta di accordo, di cui Melegari diede infine notizia il 18 settembre, il giorno seguente il rientro del ministro a Pietroburgo¹⁶. Mostrandosi “piuttosto contrariato”, Izvol’skij motivò le sue continue dilazioni nel fornire una risposta al progetto di accordo con le usuali argomentazioni, insistendo sul fatto che, mentre la Russia era ormai slegata dall’Austria-Ungheria, l’Italia era ad essa vincolata dai riguardi dovuti ad un paese alleato e da speciali accordi di cui in Russia si ignorava completamente natura e contenuto. Oltre a questo, Izvol’skij lamentò l’eccessiva vaghezza del progetto elaborato da Tittoni, ed in particolare del riferimento al principio di nazionalità, a cui, così formulato, l’impero asburgico avrebbe potuto fare appello per proporsi come rappresentante degli interessi slavi nei Balcani. Pertanto Izvol’skij domandò se a Roma si fosse disposti a specificare che la potenza a cui Italia e Russia avrebbero dovuto opporsi era proprio l’Austria-Ungheria¹⁷.

Questa domanda, posta in maniera tanto esplicita, dava ancor più certezza del fatto che la Russia non solo avrebbe escluso l’ipotesi di un accordo tripartito, ma intendeva concludere un’intesa che fosse chiaramente diretta contro l’Austria-Ungheria. Tre giorni più tardi, il 23 settembre, Izvol’skij tornò di sua spontanea iniziativa sull’argomento, informando Melegari di stare preparando una lettera per Tittoni contenente il suo punto di vista. Il ministro russo era sembrato “molto ansioso” di arrivare alla conclusione dell’accordo e aveva assicurato che affinché il governo russo accettasse il progetto di Tittoni sarebbe bastato apportare solo qualche modifica al testo, sostituendo la formula “*sviluppo ed applicazione del principio di nazionalità*” con “*sviluppo dei piccoli stati balcanici*” e ottenere “qualche schiarimento” sulla natura degli impegni dell’Italia con l’Austria-Ungheria nei Balcani¹⁸. La determinazione di Izvol’skij a raggiungere l’accordo con l’Italia emerge chiaramente anche da quanto scrisse all’imperatore il giorno seguente, presentandogli una copia della lettera di spiegazioni

¹⁵ T. n. 96 di Dolgorukij a Izvol’skij, 4/17 settembre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, l. 67

¹⁶ Cfr. F. Tommasini, *L’Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, pp. 371-372; G. Donnini, *L’accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 172

¹⁷ G. Donnini, *L’accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 136-137

¹⁸ Ivi, pp. 138-139

indirizzata a Dolgorukij perché ne riferisse a Tittoni¹⁹. Izvol'skij avvertì infatti lo zar di aver intenzionalmente ammorbido lo stato delle relazioni tra Russia e Austria-Ungheria per non distogliere dall'idea dell'accordo Tittoni, il quale, sebbene cercasse un avvicinamento con la Russia, era vincolato dalle relazioni di alleanza che l'Italia aveva con l'Austria-Ungheria, in rispetto delle quali Izvol'skij si proponeva di agire con gradualità e accortezza²⁰. Nicola II approvò la tattica del ministro e, nella sua abituale laconicità, scrisse di suo pugno “*Bene*” a margine della lettera²¹.

Nella lettera, ripercorrendo la vicenda delle trattative per l'accordo, Izvol'skij ricordava innanzitutto che, pur condividendo le idee alla base del progetto di Tittoni, la sua formulazione aveva suscitato in lui alcune perplessità, che spiegavano la sua esitazione ad accettare la proposta nella sua prima redazione. Di queste perplessità aveva messo a conoscenza l'ambasciatore Melegari, impegnandosi a mettere per iscritto le proprie impressioni sul progetto una volta ottenuti i chiarimenti necessari e a sottoporre poi a Tittoni eventuali modifiche al testo. Le motivazioni addotte da Tittoni per il ritiro del progetto di accordo, quindi, erano state per Izvol'skij “una dolorosa sorpresa”. Capovolgendo le critiche rivoltegli era infatti Izvol'skij a lamentare l'esitazione e l'indefinitezza del ministro italiano, non essendo mai riuscito ad indurre Tittoni ad una discussione vera e propria sulla sostanza dell'accordo. Sapendo di dover incontrare in autunno il ministro, tuttavia, Izvol'skij aveva ritenuto non vi fosse ragione di affrettarsi a lavorare alla redazione della propria controproposta.

Di fronte all'inattesa decisione di Tittoni, Izvol'skij aveva chiesto a Melegari se si trattasse di un cambiamento d'umore del ministro o se piuttosto la politica dell'Italia per una qualche ragione avesse subito una modifica tale da impedire l'accordo progettato. Nel primo caso, Izvol'skij non avrebbe abbandonato la speranza di riprendere le trattative e di arrivare ad un rapido risultato; nel secondo caso, invece, avrebbe rinunciato “molto a malincuore” ad un progetto al quale teneva molto, la cui realizzazione avrebbe assicurato incontestabili vantaggi tanto alla Russia quanto all'Italia.

La questione essenziale rimaneva però quella dei rispettivi impegni con l'Austria-Ungheria. Per prima cosa, infatti, Izvol'skij illustrò la situazione dei rapporti austro-russi rispetto agli affari balcanici, ribadendo di essere sempre stato un difensore leale degli accordi che la Russia aveva contratto con l'Austria-Ungheria e di aver sempre avuto la profonda convinzione che il problema dei Balcani non potesse risolversi in modo pacifico se non tramite un'intesa tra le grandi potenze più interessate alla questione. In questo modo Izvol'skij aveva messo in chiaro, anche se indirettamente, ciò che era emerso in occasione dell'intesa di Müritz e della crisi bosniaca, ossia che agli occhi della Russia

¹⁹ La lettera originale indirizzata a Dolgorukij, dattiloscritta su carta intestata del Ministero degli Affari Esteri e a firma autografa di Izvol'skij, si trova in AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2260, ll. 30-36. La copia della lettera presentata allo zar si trova invece nel f. 138, o. 467, d. 287/289, ll. 19-26. Le lettere riportano rispettivamente la data del 10 e dell'11 settembre, secondo il calendario giuliano.

²⁰ Lettera di Izvol'skij a Nicola II, 11 settembre 1909, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, l. 18

²¹ *Ibidem*

gli affari balcanici fossero in prima istanza competenza del duopolio austro-russo.

L'intesa tra i due imperi, spiegava Izvol'skij nella lettera, si era sempre basata su due principi fondamentali: il mantenimento dello *statu quo* fintantoché fosse stato possibile e l'esclusione da entrambe le parti di qualsiasi idea di conquista territoriale. Tuttavia in uno spazio in continuo mutamento come quello della penisola balcanica questi due principi non sarebbero stati sufficienti, rendendosi indispensabile un terzo elemento, quello della fiducia reciproca, che Aehrenthal aveva "brutalmente distrutto". Izvol'skij sottolineò infatti che non era stata l'annessione della Bosnia-Erzegovina a mettere fine all'intesa austro-russa ma il nuovo modo di procedere della politica austro-ungarica, da cui derivava una situazione piena di pericoli e incertezze, dato che l'attività diplomatica a cui si era votata Vienna dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina indicava la chiara intenzione di seminare dissidi tra le potenze balcaniche per poter estendere la propria influenza nella penisola. Fino a quando l'attuale regime turco fosse stato capace di conservarsi al potere a giudizio di Izvol'skij tale politica non avrebbe fatto altro che danneggiare i suoi artefici, ma il giorno in cui l'impero ottomano avesse mostrato segni di disgregazione, la questione balcanica, a causa delle mire austriache, si sarebbe rivelata un pericolo per la pace europea.

Solo a questo punto Izvol'skij per la prima volta menzionò l'Italia, evidenziando come avesse ugualmente sofferto del nuovo *modus operandi* austriaco. Nel considerare la posizione italiana, tuttavia, il ministro russo tornava sul problema dell'asimmetria dei rapporti rispetto all'Austria-Ungheria: l'Italia era parte non solo di un raggruppamento di potenze diverso da quello a cui apparteneva la Russia, ma di una vera e propria alleanza formale a cui la Russia non partecipava e di cui ignorava i termini. Un'opinione molto diffusa, infatti, attribuiva alla Triplice Alleanza una valenza balcanica in base alla quale l'Austria-Ungheria avrebbe potuto espandersi ad oriente in cambio di compensi equivalenti in favore dell'Italia. Benché Izvol'skij non potesse averne la conferma desiderata, questa interpretazione era formalmente corretta. In aggiunta alla Triplice Alleanza, a Pietroburgo si avevano poi preoccupazioni per le voci di un'intesa italo-austriaca sulle regioni albanesi, di cui il governo russo aveva una conoscenza vaga.

Questa situazione di incertezza e supposizioni, proseguiva Izvol'skij, obbligava la Russia a porsi quesiti ineludibili circa l'esatta portata degli accordi che legavano l'Italia all'Austria-Ungheria e la loro compatibilità con i principi alla base della politica russa. Poco credibilmente, visto il comportamento tenuto durante la crisi bosniaca, Izvol'skij sostenne che, se fosse stato il firmatario dell'intesa austro-russa del 1897, avrebbe insistito affinché l'Italia vi partecipasse, non solo perché avrebbe avuto un ruolo molto utile per la pace generale, ma anche perché lui stesso era personalmente favorevole allo sviluppo degli interessi economici e dell'influenza politica dell'Italia nella regione balcanica.

Questa affermazione serviva tuttavia ad introdurre la prima sostanziale modifica al progetto di Tittoni, ossia la richiesta di escludere l’Austria-Ungheria dall’accordo che Italia e Russia avrebbero dovuto concludere. Vista l’irrimediabile perdita di fiducia della Russia nei confronti della politica austro-ungarica, ed in particolare di Aehrenthal, infatti, Izvol’skij sostenne che l’idea originaria di Tittoni di conferire all’accordo una forma elastica, suscettibile di essere adattata ad un’intesa a tre, dovesse ritenersi ormai superata e che non rimanesse altra possibilità se non un’intesa a due tra Italia e Russia, in cui nella pratica l’Italia prendesse il posto dell’Austria-Ungheria. Non a caso il ministro russo domandò se l’Italia fosse disposta a riconoscere i due princìpi che avevano presieduto gli accordi austro-russi fino ad allora, vale a dire il mantenimento dello *statu quo* e la rinuncia a progetti di acquisizioni territoriali nei Balcani. Ad avviso di Izvol’skij il progetto di Tittoni non conteneva una risposta chiara in proposito, mentre il principio di nazionalità, che vi era invece menzionato, avrebbe potuto essere strumentalizzato dall’Austria-Ungheria. Izvol’skij incaricava quindi Dolgorukij di cercare risposte da Tittoni, ribadendo di non essere spinto da malafede nei confronti dell’Italia ma dal legittimo desiderio, prima di impegnarsi, di avere una chiara comprensione delle linee politiche del suo governo.

In conclusione della lettera Izvol’skij colse poi l’occasione di toccare una seconda questione che aveva per la Russia “un’importanza capitale”, quella degli Stretti, specificando che la Russia non ne aveva mai contestato il carattere internazionale e dunque non aveva la pretesa di cercare una soluzione *vis-à-vis* con l’Italia. Tuttavia se il giusto apprezzamento della comunanza di interessi esistenti tra i due paesi sul terreno orientale avrebbe condotto, come egli sperava, alla conclusione di un accordo, sarebbe stato del tutto giusto e naturale includervi in una qualche forma l’assicurazione che il giorno in cui la questione degli Stretti fosse stata sollevata in sede europea la Russia avrebbe potuto contare sul concorso dell’Italia per realizzare le sue legittime aspirazioni. Izvol’skij aggiunse poi alla lettera un *post scriptum* autografo, in cui diceva di attendere l’occasione di un colloquio personale con Tittoni per metterlo a parte di alcune confidenze capaci di influenzare il tenore degli accordi, di cui voleva parlargli tuttavia solo verbalmente²².

Appreso da Dolgorukij il contenuto della lettera di Izvol’skij, il 3 ottobre, Tittoni assicurò che non era intervenuto nessun cambiamento nella politica estera italiana, che continuava a desiderare sinceramente di concludere un accordo scritto con la Russia e che aveva chiesto la restituzione del progetto solo per facilitare ad Izvol’skij il rifiuto di un accordo che, gli era sembrato, non fosse di grande interesse per il governo russo. Quanto alla questione degli accordi italo-austriaci, Tittoni confermò l’esistenza di un accordo sulla regione albanese, asserendo che prevedeva nulla più del reciproco impegno ad astenersi da una sua occupazione militare. Il ministro italiano optò quindi per

²² Lettera di Izvol’skij a Dolgorukij, 10 settembre 1909, cit., l. 36

una mezza verità, tacendo la seconda parte dell'accordo con cui Italia e Austria-Ungheria si erano impegnate ad agire affinché in caso di modifica dello *statu quo* i *vilayet* dell'impero ottomano popolati da albanesi acquisissero uno statuto di autonomia. Rispetto alla Triplice Alleanza, invece, come prevedibile Tittoni fu ancora più evasivo, limitandosi ad affermare che il trattato non impediva all'Italia di assumere impegni con la Russia per il mantenimento dello *statu quo* e lo sviluppo del principio di nazionalità nei Balcani, inteso, riportava Dolgorukij, come il "diritto di ogni gruppo nazionale, per quanto piccolo esso sia, di condurre una vita indipendente e di riunire a sé i connazionali che si trovano sotto il giogo straniero", una formula che rispondeva al principio da cui aveva preso vita lo stato piemontese ma che non doveva interpretarsi come un assenso dell'Italia a che altri stati assorbissero con la forza nazionalità a sé confinanti. Infine Dolgorukij riferì che di tutte le questioni affrontate con Tittoni quella degli Stretti sembrava la più complicata. Il ministro garantì infatti che, qualora le potenze avessero voluto riaprire la questione, le simpatie dell'Italia sarebbero andate alla Russia ma anticipò di non poter chiedere al proprio governo di impegnarsi per iscritto senza prima aver ottenuto il consenso preventivo della Turchia e, soprattutto, dell'Inghilterra. Dolgorukij avvertì che l'Italia attribuiva grande importanza all'opinione del governo britannico, al cui beneplacito subordinava la riuscita di qualsiasi accordo e negoziato. Questo lo portava a concludere che la chiave degli Stretti si trovasse in ogni caso nelle mani di Londra e che se la Russia fosse riuscita ad ottenere l'assenso dell'Inghilterra ai suoi progetti non avrebbe dovuto temere alcuna obiezione da parte dell'Italia. In caso contrario, valutò l'ambasciatore, "nel migliore dei casi sentiremo da Tittoni soltanto una formula generica, che non potrà darci alcun sostegno positivo"²³.

3.2 *Gli ultimi ostacoli al viaggio*

Insieme ai chiarimenti intervenuti con la lettera di Izvol'skij, nel mese di ottobre anche i preparativi per la visita di Nicola II sembrarono prendere una svolta definitiva. Il 2 ottobre lo zar informò il suo ministro che le condizioni di salute della zarina erano migliorate al punto da permettergli di compiere il viaggio in Italia all'inizio di ottobre del calendario russo; che desiderava che l'incontro con Vittorio Emanuele avesse una durata di due giorni e avvenisse a Racconigi²⁴, dove si trovava una delle residenze in cui la famiglia reale soggiornava abitualmente nel periodo autunnale e costituiva un luogo sufficientemente appartato affinché la visita non assumesse un troppo ostentato carattere

²³ T. n. 100 di Dolgorukij a Izvol'skij, 21 settembre/5 ottobre 1909, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, ll. 37-38; lettera di Dolgorukij ad Izvol'skij, 29 settembre/12 ottobre 1909, ivi, ll. 41-42. Della lettera è presente una copia dattiloscritta, con alcune correzioni ma nella sostanza identica, ed una bozza autografa, anch'essa identica. Si trovano nel f. 190, o. 525, d. 2260, rispettivamente ll. 48a-49b e 49-50

²⁴ Messaggio di Nicola II a Izvol'skij, 15/28 settembre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, l. 89. Melegari, ricevutane notizia da Izvol'skij, ne informò a sua volta Tittoni, cfr. G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 155

pubblico²⁵.

Melegari aggiunse a sua volta che la zarina non avrebbe accompagnato Nicola II e che Izvol'skij gli aveva riferito dei timori espressi dal primo ministro per la presenza di molti “terroristi russi” in Italia, pur dicendosi certo che il governo italiano avrebbe preso tutte le misure atte a garantire l'assoluta sicurezza dell'imperatore²⁶. Il problema, come noto, non era nuovo e già all'inizio di luglio Korff aveva comunicato a Tittoni alcune riserve del governo russo sulle difficoltà che sarebbero potute sorgere per il viaggio²⁷. L'occasione era stata data allora da un incidente avvenuto durante la visita che l'imperatrice madre, Maria Fëdorovna, aveva compiuto a Venezia insieme alla sorella, la regina d'Inghilterra, durante la crociera dei sovrani inglesi nel Mediterraneo, di cui il governo italiano ebbe notizia attraverso i canali dell'ambasciata italiana in Svezia. L'incaricato d'affari informò infatti che, a quanto riferitogli da fonti russe vicine alla famiglia imperiale, il soggiorno dell'imperatrice a Venezia aveva confermato “certi pregiudizi che si sentono nelle sfere di Corte contro il viaggio [dello zar]²⁸”, a causa di voci, rivelatesi false, di un presunto attentato di cui la zarina sarebbe stata vittima. Un dispaccio sensazionalistico di origine tedesca aveva infatti riferito che al momento della sua partenza da Venezia alcuni individui mascherati tra la folla riunita sul molo della stazione avrebbero sparato diversi colpi di rivoltella contro l'imperatrice che, “pazza di terrore”, si era precipitata nel vagone del treno mentre gli autori dell'attentato si davano alla fuga. Come presto chiarito si era trattato di una falsa notizia, dato che i giornali avevano parlato soltanto di fischi e dimostrazioni ostili²⁹. Di questo giunse conferma anche dal ministro degli Interni che, su richiesta di Tittoni, interrogò il prefetto di Venezia, il quale fece a sua volta sapere che nessun incidente spiacevole era avvenuto³⁰, fatta eccezione per un malinteso originato dall'impressionabilità dell'imperatrice³¹. Peraltro nella lettera con cui Dolgorukij riferì ad Izvol'skij di essersi recato a Venezia per portare i

²⁵ Su Racconigi, B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio, un'epoca. La visita dello zar Nicola II a Racconigi (23-25 ottobre 1909)*, Atti del Convegno nazionale (Racconigi, 22-23 ottobre 1999), Cuneo, 2002, pp. 7-13; C. Palmas, *Racconigi: da residenza ducale a bene del demanio dello Stato italiano* in Ministero per i Beni culturali e ambientali (a cura di), *Racconigi. Il castello, il parco, il territorio*, Racconigi, 1987; P. Gentile, M. Monasterolo, *Racconigi. Castello reale. Museo diffuso: monumenti, storia, personaggi, aneddoti*, Cavallerleone, Scolastica Editrice, 1997. Sulla scelta di Racconigi come luogo dell'incontro cfr. anche G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, 1999 (1° ed. 1922), p. 292

²⁶ T. n. 165 di Melegari a Tittoni, 2 ottobre 1909, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio riservato, b. 4, fasc. 171

²⁷ T. n. 1740 di Tittoni a Melegari, 3 luglio 1909, ivi, RTP, vol. 93

²⁸ Lettera dell'incaricato d'affari a Stoccolma Ferrante a Tittoni, 4 giugno 1909, ivi, f. Gabinetto, Archivio riservato, b. 4, fasc. 171

²⁹ Dispaccio n. 196/215 di Ferrante a Tittoni, 25 maggio 1909, ivi, f. Serie Politica P, b. 344, pos. 66, fasc. 1909

³⁰ Ibidem. Cfr. anche t. n. 1492 di Tittoni a Melegari, 5 giugno 1909, ivi, RTP, vol. 93

³¹ Alla richiesta presenza del prefetto, la zarina e la regina d'Inghilterra visitarono a tarda ora l'Esposizione di Venezia, dove, trovandosi in una sala poco illuminata, la zarina si mostrò impaurita da una persona che, a suo dire, si era nascosta dietro un mobile, e “non si quietò finché il prefetto non ebbe personalmente constatato che non c'era nessuno”. Nel confermare a Melegari che le notizie pubblicate sui giornali erano del tutto infondate, Tittoni lo informò dell'episodio narrato dal prefetto di Venezia, autorizzandolo a riferirne in via confidenziale, qualora lo avesse ritenuto necessario. Vd. t. n. 1492 di Tittoni a Melegari, 5 giugno 1909, cit. Già nel 1902, inoltre, si erano diffuse voci sul progetto di alcuni anarchici italiani di assassinare la zarina madre a Copenaghen. Cfr. *Contro la zarina madre*, «La civiltà cattolica», a. 53, 1902, n. 4, p. 369

suoi saluti all'imperatrice non c'è traccia di nessuno di questi episodi. L'ambasciatore riportò invece che la zarina, che non era mai stata in Italia prima di allora, era rimasta incantata da tutto ciò che aveva visto; che il tempo era stato bello per gran parte del suo viaggio e che tutto permetteva di sperare che avrebbe riportato un bel ricordo dell'Italia³². La stessa Maria Fëdorovna scrisse allo zar una lunga lettera sul suo soggiorno in Italia, dove tutto le era apparso "bello e interessante", raccontando della sua escursione sul Vesuvio, della visita a Pompei e ad un antico monastero, così come del rammarico per la mancata gita a Capri e alla Grotta Azzurra, impedita dal maltempo. L'imperatrice trovò Catania "deliziosa", mentre l'escursione sull'Etna le diede modo di godere della vista dei "luoghi ideali" della Sicilia, che descrisse come un'isola "fertile e ben coltivata" attraversata da "vere foreste di aranci e di limoni", di castagneti e "boschi di noci dal freschissimo fogliame verde". Passando per Messina, poi, la zarina aveva anche potuto constatare lo "spettacolo terribile" causato dal terremoto, dopo il quale non era rimasto altro che "rovina e devastazione", immaginando la penosa impressione che dovevano aver provato "coloro che avevano visti i bellissimi luoghi prima della catastrofe"³³. Durante l'incontro di Baja tra i sovrani italiani e inglesi, a cui era presente, Maria Fëdorovna ebbe anche modo di incontrare il re e la regina, "tutti e due amabilissimi", in particolare la regina Elena, "come sempre dolce, semplice e naturale", oltre che Tittoni, che trovò essere una persona "assai gradevole"³⁴.

L'episodio del presunto attentato fu presto ridimensionato, ma fornisce un chiaro esempio delle apprensioni e delle suggestioni che dominavano in Russia in merito al viaggio dello zar. Alla fine di settembre Dolgorukij tornò sull'argomento, questa volta per descrivere le efficaci misure adottate dal governo Giolitti contro le manifestazioni ostili al viaggio dello zar che l'estrema sinistra aveva in progetto di organizzare nella capitale il 20 settembre, in occasione dell'anniversario della presa di Roma. Non solo l'ambasciata russa era stata tutelata dalla presenza di polizia e agenti in borghese, ma, riferì l'ambasciatore, Campo de' Fiori era stata posta sotto presidio della polizia, tanto che non si erano affacciati neanche gli abituali curiosi e gli organizzatori della protesta erano stati costretti a cambiare luogo di raduno. Il governo aveva poi stabilito di interrompere il discorso del sindaco Ernesto Nathan, personalità vicina a radicali, repubblicani e socialisti, qualora avesse rivolto toni ostili contro l'imperatore a sostegno del proletariato russo. Dolgorukij riportò infine che, salvo per il tentativo di alcuni giovani oppositori di distribuire volantini contro il governo russo, subito fermati dalla polizia, nessuno si era schierato dalla parte degli anti-zaristi³⁵, facendo apparire persino

³² Copia di una lettera personale di Dolgorukij a Izvol'skij, Venezia, 9/22 maggio 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, l. 352

³³ *La vita intima dell'ultimo zar. Carteggio inedito fra Nicola II e l'Imperatrice Madre Maria Feodorovna*, cit., Lettere del 29 e 30 aprile 1909, pp. 257-261: 257-259

³⁴ Ivi, pp. 259-260

³⁵ T. n. 742 di Dolgorukij a Izvol'skij, 15/28 settembre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, l. 241

eccessive le misure di sicurezza adottate dal governo³⁶.

In effetti gli oppositori italiani assunsero nel complesso una posizione piuttosto moderata. A Roma era stato costituito un comitato di agitazione facente capo a circoli socialisti, repubblicani e anarchici di diverse città d'Italia, che tra la fine di luglio e l'inizio di ottobre aveva pianificato diverse iniziative contro il viaggio dello zar. Le previste agitazioni assumevano forma varia, tra cui comizi di protesta, cortei, scioperi, cori di fischi, proposte di issare bandiere segnate a lutto all'arrivo e durante il soggiorno di Nicola II³⁷. Vi era poi l'idea di esporre nella Casa del Popolo di Roma una lapide a commemorazione dei "martiri russi, significante la esecrazione dei lavoratori italiani per l'autocrate tiranno³⁸". Queste iniziative avevano tuttavia carattere limitato ed erano riconducibili per lo più all'ala socialista³⁹, mentre l'Estrema Sinistra per la maggior parte vi si oppose o non partecipò, in ragione dell'influenza che sui suoi rappresentanti esercitava la Francia, alleata della Russia e fautrice dell'avvicinamento italo-russo in funzione di erosione della Triplice Alleanza⁴⁰.

L'attività di socialisti e oppositori del regime zarista era ovviamente tenuta sotto osservazione dall'ambasciata russa a Roma. Ad agosto Korff aveva inviato un resoconto dei progetti di sciopero e agitazioni promossi dalla Confederazione Generale del Lavoro e dalla direzione del partito socialista, i quali potevano contare sui canali de *l'Avanti!*, giornale diretto dal deputato socialista Oddino Morgari, che era a sua volta in stretto contatto con alcuni dei socialisti rivoluzionari russi esuli in Italia⁴¹. Il progettato sciopero generale non aveva però raccolto consensi nel partito socialista e la stessa CGL aveva scoraggiato l'iniziativa temendo ricadute sui suoi partecipanti. La sola sezione di Torino si era opposta proponendo un referendum su base nazionale, nel quale 91 sezioni su 104 si erano dette contrarie allo sciopero. In ogni caso, garantiva Korff, il governo Giolitti era solerte nell'adottare tutte le misure possibili per via legislativa al fine di contenere e prevenire i disordini⁴². Sebbene le agitazioni minacciate dall'ala socialista non impensierissero eccessivamente il governo russo, l'ambasciata non mancò di intervenire quando le manifestazioni di ostilità alla Russia e al viaggio dello zar avvennero in sede istituzionale, come per il caso dell'intervento di Morgari in occasione della relazione sul bilancio del ministero degli Esteri, presentata da Tittoni alla Camera il 23 giugno. Il deputato pronunciò un animato discorso di critica sull'operato del ministro nella crisi bosniaca, sostenendo che in tale occasione, in cui l'Austria-Ungheria aveva "ghermito una provincia

³⁶ T. n. 97 di Dolgorukij a Izvol'skij, 7/20 settembre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, l. 78

³⁷ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 156 e ss.

³⁸ Ne diede notizia la direzione del Partito socialista sull'«Avanti!», *Per la visita dello zar. Deliberazioni e disposizioni della Direzione del Partito e della Confederazione generale del lavoro*, edizione del 18 ottobre 1909, p. 1

³⁹ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, p. 158

⁴⁰ F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, pp. 480-481. Su questo aspetto si veda lo studio di E. Decleva, *Da Adua a Sarajevo. La politica estera italiana e la Francia (1896-1914)*, Bari, Laterza, 1971

⁴¹ Tra questi, ad esempio, Viktor Černov e Vsevolod Vladimirovič Lebedincev, attivi al fianco di Morgari nelle agitazioni contro la visita dello zar, rispettivamente nel 1909 e nel 1903. Vd. A. Tamborra, *Esuli russi in Italia*, cit., pp. 188-191

⁴² Lettera confidenziale di Korff a Sazonov, 18/31 agosto 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, ll. 35-37

di nazionalità serba”, la diplomazia italiana si era subito prestata “ad accorrere, a gridare evviva, a confermare che si può violare la parola data, e stracciare i trattati internazionali”. Morgari aveva quindi rivendicato la coerente posizione dei socialisti contro gli oppressori delle “patrie degli altri” e, richiamando la protesta del 1903 contro la visita dello zar, di cui egli stesso era stato protagonista⁴³, definì Nicola II “un coronato, rappresentante cosciente di un Governo che strazia sanguinosamente il seno di un’altra patria, la russa”. Allora, proseguì Morgari, mentre si preparavano “le musiche [e] i festoni”, i socialisti si erano opposti, così come si proponevano di fare al tempo presente, nel momento in cui “quel coronato sta[va] per tornare”, in quanto, anche se farlo avesse danneggiato l’Italia, non avrebbero accettato “di compiere un buon affare con chi avesse le mani lorde del sangue della propria madre e dei propri figliuoli”. Suscitando approvazioni dall’ala dell’Estrema Sinistra, tra le proteste degli altri banchi, il deputato socialista aveva poi aggiunto che “non si fanno affari con gli assassini. Prima del tornaconto proprio vi è l’onore⁴⁴”.

Nel prendere parola Tittoni dichiarò che Morgari aveva “trasceso ogni limite, ogni convenienza, ogni misura”, pronunciando verso “il Sovrano di una nazione amica” parole “gravi ed ingiuriose”, di cui invitava a non tenere alcun conto, in quanto, garantì, “con la Russia siamo in intimi rapporti e non solo desideriamo che restino tali, ma vogliamo promuoverli e svilupparli sempre più”. Assicurando che lo zar sarebbe stato “ospite gradito” del paese, ricevuto e salutato “come il Capo di uno Stato amico”, alle proteste provenienti dall’estrema sinistra e da alcuni deputati socialisti, tra cui Claudio Treves e Filippo Turati, Tittoni avvertì a nome del governo che “non accettiamo intimazioni e non temiamo minacce” e, all’occorrenza, “faremo il nostro dovere contro chiunque⁴⁵”.

Il giorno seguente il ministro corse ai ripari per via diplomatica, con una solerzia che colse di sorpresa lo stesso Korff. Ricevendolo, infatti, Tittoni gli aveva “a malapena lasciato il tempo di complimentarsi” per il suo discorso alla Camera, affrettandosi ad esprimere la sua indignazione per l’incidente provocato da Morgari, che si era permesso di parlare della visita dello zar in Italia “in termini rivoltanti”. Tittoni assicurò a Korff che dalla stampa avrebbe potuto prendere atto dell’unanimità con cui la Camera, fatta eccezione per i socialisti, si era associata alla sua indignazione e della spontaneità con cui aveva applaudito la sua protesta e disapprovato l’uscita di Morgari, asserendo, al rimbrotto di Korff sull’atteggiamento tenuto dal deputato Andrea Costa, presidente della sessione, che se il governo avesse potuto prevedere simili espressioni da Morgari avrebbe di certo

⁴³ Nel giugno del 1903 Morgari presentò un’interrogazione parlamentare criticando il regime illiberale dello zar e, con il sostegno dell’estrema sinistra e del gruppo socialista, dai cui banchi si era gridato “Abbasso lo zar”, minacciò di accoglierlo con dei fischi. Il ministro degli Esteri Morin si era scusato con l’ambasciatore russo Nelidov per quello che aveva definito un linguaggio “sconveniente” nei riguardi dell’imperatore. Sulla vicenda si veda G. Donnini, *Un momento dei rapporti italo-russi all’inizio del secolo*, cit., pp. 449-450

⁴⁴ AP CD, Legislatura XXIII, Discussioni, 1° sessione, 1° tornata del 23 giugno 1909, pp. 2877-2878

⁴⁵ Ivi, pp. 2286-2287

evitato che la seduta fosse presieduta da un deputato socialista. In ogni caso, per deplorabile che fosse, Tittoni invitò a non attribuire all'incidente eccessiva importanza, tornando a ribadire che la schiacciante maggioranza che aveva approvato le sue dichiarazioni dava al governo la forza non solo di reprimere ma anche di prevenire qualsiasi azione che i partiti radicali avessero in mente di organizzare contro la visita dell'imperatore. Anche se in Italia il governo non poteva controllare la stampa e impedire singole riunioni, Tittoni promise che qualsiasi manifestazione pubblica sarebbe stata dispersa e che contro gli organizzatori sarebbero state prese "senza alcuna esitazione" tutte le misure legislative e giudiziarie possibili. Era infatti interesse dell'Italia che la visita avesse luogo, perché in caso contrario, commentò il ministro, sarebbe stata "una disfatta" e la "rovina" di sforzi che duravano da tre anni⁴⁶. Nel riferire tutto questo Korff spezzò una lancia a favore di Tittoni, riconoscendo che l'atteggiamento della stampa riguardo all'incidente gli dava completamente ragione e non vi era stato un solo giornale che non avesse condannato il contenuto e la forma dell'intervento di Morgari⁴⁷.

La sensibilità dei due governi riguardo alla visita dello zar e al gravoso precedente di sei anni prima emerse anche in occasione di alcune rivelazioni sui retroscena del mancato viaggio del 1903, di cui Korff riferì in tono piuttosto indignato alla fine di settembre⁴⁸. In occasione dell'inaugurazione di un monumento a Giuseppe Zanardelli, nel quotidiano *Il Secolo* era apparso un articolo di Battista Pellegrini, suo segretario personale al tempo in cui questi era stato primo ministro, dal 1901 al 1903. Ricordando l'attività di politica estera di Zanardelli, Pellegrini descrisse nel dettaglio la dinamica con cui il governo russo aveva declinato l'invito a recarsi in Italia rivolto allo zar, a cui Zanardelli aveva invece attribuito grande valore, ritenendolo "l'atto decisivo" della "piena ripresa di libertà d'azione [dell'Italia] nella politica europea" e un ammonimento alla "prepotente invadenza germanica"⁴⁹. Se questa, come si è visto, era un'idea condivisa dalla diplomazia russa del tempo, ciò che appariva grave agli occhi di Korff era il fatto che il giornalista nel suo racconto avesse citato esplicitamente la documentazione russa, ed in perfetta traduzione, come aveva verificato confrontando l'articolo con la bozza della lettera che Nelidov aveva consegnato al ministro degli Esteri, Enrico Morin, conservata nell'archivio dell'ambasciata⁵⁰. Pellegrini aveva citato anche la corrispondenza di Zanardelli con il sottosegretario del ministero dell'Interno, Ronchetti, e con il ministro Morin, nella quale Ronchetti garantiva di "essere certi di poter mantenere l'ordine pubblico e il rispetto verso lo czar", mentre, rivelava l'articolo, a manifestare dei dubbi era stato invece Nelidov al suo rientro da Pietroburgo,

⁴⁶ Lettera di Korff a Izvol'skij, 23 giugno/6 luglio 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, l. 19

⁴⁷ *Ibidem*

⁴⁸ Lettera di Korff a Izvol'skij, 15/28 settembre 1909, *ivi*, d. 115, ll. 370-371

⁴⁹ *Giuseppe Zanardelli e la politica estera (una pagina di storia contemporanea)*, «Il Secolo», a. XLIV, n. 155595, pp. 1-2

⁵⁰ Lettera di Korff a Izvol'skij, 15/28 settembre 1909, *cit.*, l. 370

dove aveva incontrato l'opinione contraria della corte e dei circoli politici russi. Nell'articolo Pellegrini citava il telegramma con cui Morin riferì che Nelidov aveva suggerito di trovare di comune accordo un pretesto per rinviare la visita dello zar se il governo italiano non avesse potuto garantire la sua sicurezza⁵¹, riportando anche i commenti del ministro, che aveva trovato il discorso dell'ambasciatore "un po' strano" ed effetto di un suo timore personale. Sentito Ronchetti, Morin aveva dato a Nelidov la garanzia richiesta, ricevendo assicurazioni sulla conferma del viaggio. Il 10 ottobre, tuttavia, Nelidov aveva dato notizia ufficiale del differimento della visita a causa, si riportava nell'articolo, del "deplorable effetto prodotto in Russia dalla propaganda ostile dei socialisti". Pellegrini descriveva quindi il risentimento di Vittorio Emanuele e la sua irritazione verso l'ambasciatore russo, rivelando che il suo trasferimento a Parigi era dovuto proprio al "poco conto nel quale egli [aveva] tenuto le formali assicurazioni del Governo⁵²".

Senza attribuire eccessivo peso all'accaduto, Korff richiamò nondimeno l'attenzione del governo italiano sull'inammissibilità di simili rivelazioni, soprattutto nel momento in cui si organizzava la nuova visita dello zar⁵³. Per dare soddisfazione alla Russia, Tittoni vagliò l'ipotesi di istituire un processo a carico di Pellegrini per rivelazione di segreto d'ufficio e sottrazione di documenti riservati⁵⁴, autorizzando Melegari a dichiarare che Pellegrini non era più funzionario dello Stato, che sarebbe stato deferito alle autorità giudiziarie⁵⁵ e che ci si auspicava che il pubblico ministero spiegasse "la massima energia nel proseguimento dell'azione penale" dato che "una misura esemplare è di alto interesse politico⁵⁶".

La prontezza con cui Tittoni ordinò simili misure rivela che, soprattutto dopo l'incidente di giugno, il ministro desiderava compiacere la controparte russa e salvaguardare la riuscita della visita dello zar. Nonostante incidenti e incertezze, infatti, il 5 ottobre Tittoni poté comunicare in via ufficiale a Melegari che il re Vittorio Emanuele accettava il periodo e il luogo proposti per l'incontro da Nicola II, chiedendo all'ambasciatore di fornirgli aggiornamenti sull'itinerario. Il giorno seguente Melegari informò che l'imperatore avrebbe raggiunto l'Italia via terra partendo da Odessa e attraversando

⁵¹ G. Donnini, *Un momento dei rapporti italo-russi all'inizio del secolo*, cit., p. 457

⁵² Ivi, pp. 458-460

⁵³ Lettera di Korff a Izvol'skij, 15/28 settembre 1909, cit., ll. 370-371

⁵⁴ Cfr. T. espresso di Stato, Gabinetto al Ministero di Grazia e Giustizia, 20 settembre 1909, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio riservato, b. 3, fasc.140

⁵⁵ T. n. 2619 di Tittoni a Melegari e Avarna, 27 settembre 1909, ivi, fasc.140

⁵⁶ Minuta di t. riservato personale di Bollati al Sottosegretario di Stato del Regio Ministero di Grazia e Giustizia On. Pozzo, 28 settembre 1909 – ASMAE, ivi, fasc.140. Dalla documentazione russa si apprende che la Consulta finì per tornare sui suoi passi, temendo che Pellegrini potesse uscire dal processo dalla parte della ragione, non essendo mai stato funzionario statale e potendo provare di essere venuto a conoscenza dei documenti citati dopo aver cessato il servizio come segretario personale di Zanardelli. Korff ritenne tuttavia che a guidare la Consulta fosse più che altro la preoccupazione di Giolitti di attirare su di sé il risentimento della stampa. Cfr. Lettera di Korff a Izvol'skij, 15/28 settembre 1909, cit., ll. 370-371

Polonia, Germania e Francia, senza passare per il territorio dell'impero asburgico⁵⁷.

Come si è visto la discussione sull'itinerario aveva a lungo occupato il ministero degli Esteri russo. Il viaggio di Nicola II, infatti, serviva anche a preparare il terreno per la costituzione di una lega di stati balcanici che il governo russo avrebbe promosso e posto sotto la propria guida, pertanto, secondo il progetto iniziale, nel suo viaggio verso l'Italia lo zar si sarebbe dovuto fermare in Romania, Bulgaria e Turchia⁵⁸. Il sultano, però, oltre a declinare l'invito di una visita alla famiglia imperiale a Livadija, facendo venire meno il pretesto di una sua restituzione a Costantinopoli, aveva anche respinto la richiesta di autorizzare il passaggio di navi russe negli Stretti, che il governo russo aveva motivato proprio con il proposito dello zar di compiere il suo viaggio in Europa attraverso i mari del sud, come accennato anche alla Consulta⁵⁹. I rifiuti della Sublime Porta avevano a tal punto infastidito Nicola II che questi fu sul punto di annullare il viaggio in Italia, gettando nello sconforto sia Izvol'skij che Sazonov, il quale aveva preso le redini del ministero durante il periodo di assenza del ministro⁶⁰. Raggiunto l'imperatore in Crimea, Izvol'skij riuscì a superare anche quest'ultima difficoltà, tanto che poté finalmente preparare la sua controproposta al progetto di accordo di Tittoni. Di questa lettera negli archivi russi sono presenti due progetti, entrambi datati 12 ottobre⁶¹. La prima versione contiene una sintesi delle questioni fino ad allora discusse tra i due ministri, con alcune specificazioni proposte da Izvol'skij, così riportate:

I/ que la Russie et l'Italie doivent s'employer en première ligne au maintien du statu quo dans la Péninsule des Balcons ;

II/ que pour toute éventualité qui pourrait se produire dans les Balcons, elles doivent appuyer l'application du principe de nationalités ;

3/ qu'elles doivent s'opposer par une action commune à tout agissement en sens contraire aux fins ci-dessus ;

4/ que si l'Autriche-Hongrie proposait à l'Italie ou à la Russie la conclusion d'une nouvelle entente spéciale attendant aux question orientales, celles des deux Puissances qui aurait reçu l'invitation ne devrait l'accepter que dans le cas où la participation de l'autre serait également assurée. [...]

Afin d'éviter tout malentendu, je dois ajouter que par l'application du principe des nationalités le Gouvernement IMPERIAL entend le développement des Etats Balcaniques déjà existant ou qui viendraient à être créés, à l'exclusion de toute domination étrangères⁶².

La seconda versione, recante l'approvazione autografa dello zar, ha invece per oggetto gli Stretti:

⁵⁷ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 161

⁵⁸ A.A. Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, cit., p.166; W.L. Langer, *Russia, the Straits Question and the Origins of the Balkan League, 1908-1912*, «Political Science Quarterly», 1928, n. 3, pp. 321-363: 324-327

⁵⁹ Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka*, cit., p. 317

⁶⁰ Sulla possibilità che, dopo quello a Costantinopoli, anche il viaggio in Italia venisse annullato, cfr. t. n. 2 di Sazonov a Osten-Sacken, 18/31 agosto 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, l. 42

⁶¹ Le due lettere (*Progetto di lettera al sig. Tittoni*) hanno la data del 29 settembre, secondo il calendario giuliano, e si trovano in AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, ll. 43-44, 45

⁶² *Progetto di lettera*, ivi, ll. 43-44

Les lettres qui viennent d'être échangées entre Votre Excellence et moi ont mis le sceau à l'identité de vues établie entre nos deux Gouvernements par rapport aux questions qui touchent à l'Orient Européen.

En procédant à cet accord les deux Gouvernements Russe et Italien se sont inspirés d'un esprit de paix et de complet désintéressement ; fermement résolus à maintenir par tous leurs efforts le statu quo dans la Péninsule des Balcans, mais obligés en même temps de prévoir des éventualités qui pourraient y surgir malgré ces efforts, ils n'ont eu en vue que le développement des Etats Balcaniques existant ou à créer à l'exclusion de toute domination étrangère.

Il existe cependant dans le domaine visé par notre entente une question qui touche directement et d'une manière essentielle aux intérêts vitaux de la Russie.

Cette question est celle des détroits.

Le Gouvernement IMPERIAL a toujours reconnu et reconnaît encore que cette question a un caractère Européen et ne saurait être résolue sans le consentement de toutes les parties contractantes.

Loin de vouloir par conséquent engager actuellement le Gouvernement Royal d'Italie dans une discussion sur le fond de cette question, le Gouvernement IMPERIAL de Russie a néanmoins la ferme conviction que le jour où le débat sur les détroits viendrait à s'ouvrir, il pourra compter que l'Italie adoptera une attitude conforme à l'esprit de l'accord si heureusement conclu entre les deux pays et favorable aux aspirations légitimes de la Russie.

Dunque nel progetto di risposta a Tittoni la questione degli Stretti non appare così come risulterà dall'accordo di Racconigi, ossia esplicitamente inserita nel testo delle note scambiate dai due ministri. Nel momento in cui aveva redatto le due lettere, infatti, Izvol'skij non aveva ancora letto il telegramma del 4 ottobre con cui Dolgorukij lo informava delle risposte di Tittoni ai quesiti che gli aveva posto sull'accordo, che probabilmente ricevette più tardi nella giornata. Lo stesso 12 ottobre, infatti, da Jalta, Izvol'skij scrisse all'ambasciatore di aver ricevuto il suo telegramma e di aver appreso con piacere delle intenzioni di Tittoni, incaricandolo di riferire al ministro che le aperte spiegazioni che gli aveva fornito avevano eliminato tutte le esitazioni del governo russo e che per parte sua sperava di raggiungere il "desiderato risultato" in occasione del loro prossimo incontro⁶³.

Preso atto della buona disposizione di Tittoni, Izvol'skij credette di poter ottenere qualcosa di più, riservandosi di sollevare la questione degli Stretti una volta recatosi a Racconigi, nel senso del *post scriptum* aggiunto alla lettera per Dolgorukij del 23 settembre. Questo proposito trova riscontro anche in quanto Melegari scrisse a Tittoni due giorni più tardi, il 14 ottobre, avvertendo che Izvol'skij aveva alluso vagamente ad una nuova redazione dell'accordo, che si proponeva di sottoporre all'esame di Tittoni durante il loro incontro⁶⁴. Sin da luglio, infatti, il collaboratore di Izvol'skij al ministero, Anatolij Anatol'evič Neratov, aveva pensato a due possibili approcci con cui sottoporre la questione al governo italiano: si poteva chiedere all'Italia di rinunciare ad opporsi alla politica russa nei confronti degli Stretti, oppure di riconoscere alla Russia una sfera di influenza sui territori ad essi limitrofi. Neratov giudicava preferibile il primo approccio, in quanto la formulazione negativa non

⁶³ T. segreto di Izvol'skij a Dolgorukij, 29 settembre/12 ottobre 1909, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, l. 46

⁶⁴ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 178-180: 180

avrebbe sollevato il problema di diritti di sovranità, risultando quindi meno minacciosa, e avrebbe lasciato al contempo sia alla Russia che all'Italia una reciproca libertà di azione⁶⁵.

A due settimane dall'incontro tra Tittoni e Izvol'skij, Melegari indirizzò al ministro degli Esteri una lettera riservata, esponendo alcune riflessioni in prospettiva dell'accordo italo-russo⁶⁶. Correttamente l'ambasciatore credeva che il rinnovato interesse di Izvol'skij per un'intesa con l'Italia fosse dovuto al timore di essere di nuovo sopraffatto dall'insidiosa politica dell'Austria-Ungheria. Dominato dall'animosità per quanto successo in passato e dalla diffidenza per quanto sarebbe potuto avvenire in futuro a danno degli interessi russi, Izvol'skij vedeva nell'accordo con l'Italia uno strumento di difesa e a tal fine voleva ottenere rassicurazioni sulla validità dell'assistenza che l'Italia avrebbe potuto prestare alla Russia⁶⁷. Il ministro russo, con giusta intuizione, aveva infatti espresso a Melegari il dubbio che l'Italia si fosse impegnata a lasciare che l'Austria-Ungheria si espandesse ad oriente, ad esempio a Salonicco, in cambio di altri compensi, quali tutto o parte del Trentino⁶⁸. Proprio temendo una possibile avanzata austriaca nei Balcani, in forma diretta o indiretta, Izvol'skij aveva quindi chiesto di riformulare il concetto di "principio di nazionalità" in modo tale da sottrarre all'Austria-Ungheria qualsiasi pretesto per rivendicare un diritto di rappresentanza delle nazionalità slave⁶⁹. Tuttavia Izvol'skij non si sarebbe accontentato di correggere singole formulazioni suscettibili di creare equivoci. Dalle osservazioni a cui si era lasciato andare nei colloqui con Melegari e nella corrispondenza con Dolgorukij trapelava piuttosto l'idea di far sì che l'accordo con l'Italia fosse chiaramente diretto contro l'Austria-Ungheria e la sua ingerenza negli affari balcanici. Questo non era sfuggito a Melegari, che avvertì infatti dell'insita divergenza di obiettivi tra i due ministri rispetto all'accordo: mentre Izvol'skij intendeva avvalersene come arma contro l'Austria-Ungheria, Tittoni desiderava farne la base di partenza per una futura intesa austro-russa-italiana. Melegari, che fino ad allora si era mostrato sempre piuttosto accondiscendente verso il ministro russo, fu in questo caso più lucido nel valutare che all'Italia non convenisse "farsi trascinare nel gioco di Izvol'skij". Subito dopo, però, l'ambasciatore tornava su posizioni mediane, ritenendo che fosse possibile chiarire al ministro russo quale fosse la posizione dell'Italia nei confronti dell'Austria-Ungheria senza dover dare all'accordo un carattere marcatamente ostile alla propria alleata⁷⁰. Che fosse possibile trovare un compromesso tra l'obiettivo di Tittoni e quello di Izvol'skij, vista l'animosità del ministro russo nei confronti di Aehrenthal e del governo austro-ungarico, che lo stesso Melegari non mancava di

⁶⁵ Progetto di Neratov, 10/23 luglio 1909, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, l. 84. Cfr. JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelli*, cit., p. 86

⁶⁶ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 180

⁶⁷ Ivi, p. 178

⁶⁸ Ivi, pp. 178-179

⁶⁹ Ivi, p. 179

⁷⁰ Ibidem

evidenziare in ogni suo rapporto, senza, evidentemente, trarne le dovute conseguenze, c'era tuttavia di che dubitare.

Nel frattempo la politica del doppio negoziato tra Vienna e Pietroburgo avviata da Tittoni si complicava sempre più. Oltre a sollecitare un riscontro in merito alla contro-proposta di accordo presentatagli⁷¹, nell'ultimo mese Aehrenthal aveva chiesto a Tittoni delucidazioni sulla questione dell'intesa tra Italia e Russia, insospettito dalle voci su un accordo che sarebbe stato firmato in occasione della visita di Nicola II in Italia. Tittoni aveva assicurato che un accordo tra Italia e Russia sui Balcani a cui non partecipasse l'Austria-Ungheria era una "fantastica supposizione", ribadendo, prima all'incaricato d'affari austriaco e poi allo stesso Aehrenthal per tramite di Avarna, che la sua idea rimaneva quella di un accordo aperto ad un'intesa a tre, per quanto futura e generica⁷². Il ministro aveva poi ulteriormente complicato la sua posizione dichiarando di sua iniziativa ad Aehrenthal che non era mai esistito né esisteva alcun accordo scritto da cui derivassero impegni dell'Italia con la Russia, specificando di aver sempre parlato solo di un'"intesa", da intendersi come conformità di vedute risultanti da uno scambio di idee avvenuto verbalmente⁷³, il che poteva essere vero nei fatti ma non lo era più nelle intenzioni, visto l'avanzamento dei negoziati con Izvol'skij.

Il 23 settembre Tittoni ricevette quindi da Pietroburgo e Vienna un messaggio sostanzialmente identico: i due governi, pur con le rispettive riserve di cui discutere, accettavano la proposta di accordo che aveva loro rivolto⁷⁴. Un mese dopo, mentre si ultimavano i preparativi dell'arrivo di Nicola II in Italia⁷⁵, la situazione sul fronte del negoziato con l'Austria-Ungheria era progredita fin quasi all'accordo finale. Il 20 ottobre Tittoni e Aehrenthal si erano infatti accordati sul testo definitivo, che poggiava su tre elementi: in primo luogo, l'Austria-Ungheria accettava di estendere il principio dei compensi al Sangiaccato di Novi Bazar; in secondo luogo Italia e Austria-Ungheria si impegnavano a comunicare l'una all'altra tutte le proposte che avrebbero ricevuto da una terza potenza in senso contrario al principio di non intervento o aventi direttamente per oggetto la modifica dello *statu quo* nella penisola balcanica; il terzo elemento, infine, prevedeva l'impegno a non concludere accordi separati con una terza potenza (vale a dire la Russia) a cui l'altra parte non fosse ammessa a partecipare in posizione paritaria⁷⁶. Tre giorni più tardi Tittoni avrebbe intanto accolto Izvol'skij e lo zar a Racconigi.

⁷¹ Sullo scambio tra Tittoni e Aehrenthal cfr. *ivi*, capitolo V

⁷² *Ivi*, pp. 144-146

⁷³ *Ivi*, pp. 145-146

⁷⁴ Aehrenthal si era infatti detto disposto ad esaminare la proposta di Tittoni nell'ottica di giungere all'accordo. *Ivi*, p. 150. Sulla comunicazione di Izvol'skij, cfr. *supra*, p. 72

⁷⁵ Sui preparativi diplomatici e le misure di sicurezza si veda G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 181 e ss.; t. n. 20 di Dolgorukij a Izvol'skij, 7/20 ottobre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, l. 121

⁷⁶ Il testo è riprodotto integralmente in G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 170-171

3.3 L'incontro di Racconigi e la firma dell'accordo politico

Nicola II e il suo seguito arrivarono a Racconigi nel pomeriggio del 23 ottobre⁷⁷. Una prima tappa si compì a Bardonecchia, dove il treno che trasportava il sovrano si fermò affinché potesse accoglierlo per un primo benvenuto una delegazione ufficiale composta, tra gli altri, dal sindaco di Torino, Teofilo Rossi, e dai generali Ferruccio Trombi, comandante del reggimento di fanteria, e Vittorio Asinari di Bernezzo, capo della Scuola Normale di Cavalleria ed eroe della terza guerra d'indipendenza⁷⁸.

Il re aveva invitato al castello, insieme al ministro degli Esteri Tittoni, al segretario generale della Consulta, Bollati, e all'ambasciatore Melegari, anche il presidente del consiglio Giolitti e il sindaco di Roma, Ernesto Nathan, perché portasse allo zar gli omaggi della capitale, nella quale il sovrano russo alla fine non si sarebbe recato⁷⁹. La presenza di Nathan, un rilevante esponente della sinistra, oltre ad attestare la rappresentanza della capitale in occasione della visita di un capo di Stato estero, serviva anche a veicolare un messaggio agli animi più restii ad accettare la presenza dello zar in Italia⁸⁰. A Racconigi lo zar era invece accompagnato in veste istituzionale dal ministro degli Esteri Izvol'skij e dal direttore della cancelleria diplomatica del ministro, Savinskij, i quali si sarebbero poi ricongiunti ai diplomatici dell'ambasciata di Roma, l'ambasciatore Dolgorukij e il primo segretario, Konstantin Nikolaevič Gul'kevič.

La città di Racconigi venne disseminata di ufficiali di pubblica sicurezza che nei giorni precedenti avevano predisposto severe misure di ordine pubblico in città e nei centri più vicini dislocati lungo il percorso ferroviario, coadiuvati dai tre funzionari della polizia russa che lo zar aveva inviato da Pietroburgo, tra cui il generale Spiridovič, capo della sua guardia personale⁸¹. In una città quasi deserta, fatta eccezione per gli agenti e i carabinieri in servizio, e per le file di soldati che separavano

⁷⁷ Sull'incontro di Racconigi si vedano in particolare gli atti dei due convegni internazionali organizzati in occasione degli anniversari dell'accordo, B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio, un'epoca: la visita dello zar Nicola II a Racconigi, 23-25 ottobre 1909*. Atti del Convegno nazionale, Racconigi, 22-23 ottobre 1999, Cuneo, 2002; *Al tramonto della Belle Epoque: la visita dello zar Nicola II in Italia e il trattato di Racconigi*. Atti del convegno internazionale di studi. Racconigi, 1-3 ottobre 2009, Torino, Trauben, 2010. Per parte russa si veda il citato saggio di Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka. K istorii «svidanija v Racconigi»*, che rimane ad oggi il più esaustivo contributo russo sull'argomento.

⁷⁸ M. Monasterolo, *La visita di Nicola II nella stampa nazionale e internazionale. Cronaca ed immagini in Al tramonto della Belle Epoque*, cit., p. 146; Z.P. Jakhimovich, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka*, cit., pp. 319-320

⁷⁹ Cfr. G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, cit., p. 292. Mentre né lo zar né esponenti del governo si recarono nella capitale, Korff, accompagnato dal console e dal vice-console, fu incaricato di deporre una ghirlanda sulla tomba del re Umberto a Roma, alla presenza del prefetto della provincia e del questore. Cfr. T. n. 1231 del Ministro di Corte a Izvol'skij, 1/13 ottobre 1909; le relative istruzioni di Izvol'skij a Dolgorukij, con t. del 2/14 ottobre e la comunicazione di Korff con t. del 10/23 ottobre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, ll. 242-243, 300

⁸⁰ G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, cit., p. 292. Non a caso la sua presenza a Racconigi sollevò non poche discussioni all'interno del blocco socialista. Cfr. ad esempio *La vivace polemica nel Blocco per la presenza del Sindaco Nathan a Racconigi*, «Il Giornale d'Italia», 29 ottobre 1909, p. 2

⁸¹ A.I. Spiridovič, *Les dernières années de la Cour de Tsarskoie-Selo*, cit., I, pp. 387-389. Cfr. anche Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka*, cit., p. 320

lo sparuto pubblico dal percorso del corteo, il convoglio imperiale fece il suo arrivo alla stazione accolto da squilli di tromba e campane suonate a festa. Lo zar trovò ad attenderlo il re Vittorio Emanuele insieme ai ministri, al servizio d'onore e alla banda del 77° reggimento di fanteria, che suonò l'inno imperiale⁸² sorprendendo la delegazione russa con una suggestiva esecuzione dalle "belle sfumature musicali" che conferirono all'inno "un tocco particolare⁸³".

I giornalisti e i pochi fotografi ammessi all'incontro nell'immortalare la scena ebbero modo di vedere per la prima volta dal vivo l'imperatore. Il "grande tiranno sanguinario e sanguinante" di cui si parlava abitualmente nella stampa socialista, il sovrano "d'un Impero sconfinato, di cui tutti parlano e pochissimi han visto" si mostrò ai loro occhi come un uomo dalla barba e i baffi di "un bel biondo dorato" e dall'"aspetto florido" che con "lieve sorriso" e un atteggiamento "semplice e naturale", vestito da semplice soldato tra ufficiali "luccicanti di spalline", scendendo dalla vettura baciò il re Vittorio Emanuele sulle guance, chiamandolo "*mon cher ami*"⁸⁴". Anche Giolitti, il quale si intrattene con lui in lunghe conversazioni durante la visita, stimò l'imperatore un uomo "di indole molto buona e mite, ed anche di una non comune cultura e intelligenza", oltre che una persona ben informata e interessata delle vicende italiane⁸⁵.

Salutato da fazzoletti e battiti di mani, il corteo raggiunse quindi l'ingresso della residenza reale, dove la regina Elena e il resto della corte attendevano lo zar. Quest'ultimo recò con sé un dono da parte dell'imperatrice, accompagnato da un messaggio personale per la regina, la quale si esprimeva in un perfetto russo. "La zarina", riferì Nicola II, "mi incarica di sapere se lo riconoscete e se è stato ben conservato". Si trattava infatti di un album che la regina Elena aveva con sé negli anni trascorsi a Pietroburgo, dove era solita annotare i suoi componimenti e le sue impressioni sulla vita di corte⁸⁶. Il soggiorno al castello di Racconigi trascorse tra battute di caccia, passeggiate nel parco e gite nei dintorni. Il re e lo zar, oltre ad essere coetani, condividevano le stesse abitudini di semplicità e riservatezza. Entrambi saliti al trono in giovane età, avevano assunto prima del tempo una carica per la quale non sentivano di avere particolare inclinazione, preferendo alla vita di corte interessi militari e il ritiro in residenze al di fuori delle capitali⁸⁷. A Racconigi i due sovrani godettero quindi della

⁸² M. Monasterolo, *La visita di Nicola II nella stampa nazionale e internazionale*, cit., p. 149, B. Valota Cavallotti, *La Russia degli zar e l'Italia in Un viaggio, un'epoca*, cit., p. 54

⁸³ A.I. Spiridovič, *Les dernières années de la Cour de Tsarskoïe-Selo*, cit., vol. I, p. 390

⁸⁴ M. Monasterolo, *La visita di Nicola II nella stampa nazionale e internazionale*, cit., p. 149

⁸⁵ G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, cit., p. 294

⁸⁶ *Il Re e lo Zar*, «Il Giornale d'Italia», 25 ottobre 1909, p. 1; *L'album della Regina Elena. Un pensiero delicato della Zarina*, «Il Giornale d'Italia», 29 ottobre 1909, p. 1

⁸⁷ Oltre ai diari di Nicola II, pubblicati in ultima edizione a cura di S.V. Mironenko, *Dievnik imperatora Nikolaja II (1894-1918)*, 3 voll. (in corso di pubblicazione), Moskva, Rosspen, 2018, si vedano le biografie di D.C.B. Lieven, *Nicholas II, Emperor of all the Russias*, London, BCA, 1993 e di H. Troyat, *Nicola II. L'ultimo zar e la tragica fine dei Romanov*, Roma, Edizioni Paoline, 2001 (1° ed. francese 1991). Principale studioso e biografo di Nicola II è oggi P.V. Mul'tatuli, *Imperator Nikolaj II. Mučenik*, Veče, 2016; Id., *Imperator Nikolaj II. Tragedija neponjatogo Samoderžca*, Moskva, Izd-vo M.B. Smolina FIV, 2018. Vd. anche A.N. Bochanov, *Nikolaj II*, Veče, 2008. Per una lettura della figura

reciproca compagnia, visitando insieme in automobile gli antichi castelli e la chiesa di Superga, dove erano sepolti i membri della dinastia Savoia. Presero inoltre l'iniziativa di raggiungere da soli Pollenzo e Torino per una breve visita: benché fossero rientrati per pranzo e il re Vittorio Emanuele, avvezzo a queste uscite, avesse organizzato il viaggio nel modo più sicuro possibile, l'idea che l'imperatore si fosse recato per alcune ore nella "località preferita di anarchici e socialisti" fu sufficiente a suscitare l'orrore dell'intero servizio di sicurezza⁸⁸. Vittorio Emanuele del resto tenne a presentare allo zar il sindaco Nathan, il quale fece un'impressione molto favorevole su Savinskij, che lo descrisse come un uomo distinto, dotato di grande intelligenza e modi affascinanti, ricordando nelle sue memorie l'immagine di quel "curioso trio" riunito nel salotto al termine della cena, composto da "un sovrano autocratico, un sovrano ultra-liberale e un sindaco fervente socialista⁸⁹". In onore di Nicola II furono offerti un pranzo di gala e una cena ufficiale, a cui presero parte anche alcuni dei principi reali, insieme ad alti funzionari militari e civili. La sera della domenica si tenne invece un concerto molto apprezzato dallo zar, nel quale i protagonisti della lirica italiana si esibirono accompagnati al pianoforte da Pietro Mascagni⁹⁰.

Dell'accoglienza ricevuta lo zar si disse soddisfatto, avendo avuto l'impressione che la sua visita fosse "oltremodo gradita a tutti gli italiani". I rapporti con il re e la regina furono improntati ad una spontanea intimità, all'insegna del "massimo affetto e semplicità", tanto che Nicola II finì con l'accettare l'invito della coppia reale a trattenersi un giorno in più al castello⁹¹. Lo zar raccontò alla madre di aver giocato molto durante il suo soggiorno a Racconigi con i figli dei sovrani italiani, che gli parvero "molto carini" e "affezionati" nei suoi confronti. Avendo portato loro in regalo un villaggio cosacco lo zar confidò di averne conquistato la simpatia, notando come ormai non lo trattassero più come un estraneo⁹², e raccontò divertito di come, assorti nella costruzione del villaggio, che prese loro "quasi due ore", avessero fatto tardare la regina Elena ad un pranzo ufficiale. Appreso che la regina non avesse ancora ricevuto l'ordine di Santa Caterina, inoltre, lo zar provvide subito a consegnarglielo a nome della zarina madre, avendo anche occasione di intrattenersi con Tittoni sul suo precedente incontro con l'imperatrice, avvenuto in primavera, ricordando un episodio divertente di cui il ministro italiano "rise moltissimo" pregando lo zar di trasmetterle i suoi ossequi⁹³. Dell'altro importante incontro che si tenne negli stessi giorni a Racconigi, quello tra Tittoni e

di Nicola II come zar riformatore, S.V. Kulikov, *Imperator Nikolaj II kak reformator: k postanovke problemy in* «Rossijskaja istorija», 2009, n. 4, pp. 45-60

⁸⁸ A.A. Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, cit., p. 169

⁸⁹ Ivi, p. 170

⁹⁰ M. Monasterolo, *La visita di Nicola II nella stampa nazionale e internazionale*, cit., pp. 152-153

⁹¹ A.A. Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, cit., p. 169

⁹² *La vita intima dell'ultimo zar. Carteggio inedito fra Nicola II e l'Imperatrice Madre Maria Feodorovna*, cit., Lettera dell'11/24 ottobre 1909, p. 266

⁹³ Ivi, pp. 267-268

Izvol'skij, durante il quale venne infine perfezionato l'accordo politico, purtroppo si hanno notizie molto meno dettagliate. Le principali fonti a disposizione sono per parte italiana la *Memoria* che Tittoni redasse per il suo successore, Francesco Guicciardini, e per parte russa la relazione che Izvol'skij preparò per lo zar⁹⁴.

Secondo la versione di Tittoni il colloquio fu molto breve e l'accordo venne firmato subito, nella forma di uno scambio di note segreto. Izvol'skij arrivò infatti a Racconigi già convinto dell'opportunità e necessità di firmare un accordo sui Balcani con l'Italia e, scusandosi "alla meglio delle sue incertezze e tergiversazioni", consegnò a Tittoni la proposta di accordo da lui personalmente preparata⁹⁵. Secondo quanto Tittoni lasciò scritto, inoltre, Izvol'skij gli fece leggere l'accordo segreto che il suo predecessore, il conte Lamsdorf, aveva stipulato con Aehrenthal nel 1904, con cui Austria-Ungheria e Russia si erano impegnate alla neutralità qualora una delle due si fosse trovata in guerra contro una terza potenza⁹⁶. Quale fosse la terza potenza, stando alla *Memoria* di Tittoni, era specificato in una nota annessa al trattato, in cui era riportato che con l'accordo la Russia aveva inteso tutelarsi contro l'Inghilterra, mentre l'Austria-Ungheria desiderava garantirsi nel caso di un conflitto con l'Italia, ritenuto imminente⁹⁷. Negli archivi austriaci di questa nota non c'è traccia⁹⁸. Quale fosse l'intento di Tittoni è tuttavia chiaro: il ministro scrisse infatti che con la sua rivelazione Izvol'skij aveva voluto sollevarlo da "qualunque scrupolo nello stipulare un accordo all'insaputa dell'Austria" mettendolo a parte della "duplicità dell'Austria nei rapporti con [l'Italia]", ciò che permetteva a Tittoni di attribuire il primo torto alla controparte austriaca, rimarcando come l'accordo austro-russo del 1904 fosse avvenuto "proprio nel momento del riavvicinamento italo-austriaco ed alla vigilia del [suo] incontro ad Abbazia col conte Goluchowski⁹⁹".

Tittoni si riservò di rispondere al progetto di Izvol'skij il giorno seguente, per potersi prima consultare con Giolitti e con il re. Ad entrambi Tittoni motivò il suo agire spiegando di aver voluto "prevenire un secondo patto di Müritz" tramite un accordo con la Russia; che vedendone svanire la possibilità si era risolto a stringerne uno con l'Austria-Ungheria e che nel corso degli eventi era "stato tratto dalle circostanze [...] a stringerlo quasi contemporaneamente con ambedue¹⁰⁰". La *Memoria* riporta che Giolitti e il re convennero che fosse necessario procedere sia all'accordo con l'Austria-Ungheria

⁹⁴ All'incontro tra i due ministri degli Esteri avrebbe partecipato anche Savinskij, con l'incarico di prendere nota dei dettagli del colloquio, benché le sue memorie non contengano riferimenti esaustivi al contenuto della conversazione. Vd. A.A. Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, cit., p. 170

⁹⁵ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 186-187. Una versione non integrale viene citata da F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., V, pp. 495-496. Qui si citerà la fedele trascrizione della *Memoria* riportata da Donnini.

⁹⁶ Cfr. supra, p. 23

⁹⁷ Ibidem

⁹⁸ G. Donnini, *ivi*, p. 186n. Ne fa menzione invece Luigi Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, I, p. 325

⁹⁹ G. Donnini, *ivi*, p. 186

¹⁰⁰ Ibidem

che a quello con la Russia, sulla base di argomentazioni che coincidevano con quelle di Tittoni: fintantoché fossero rimasti segreti, i due accordi avrebbero garantito l'Italia da qualsiasi sorpresa in Oriente, potendo altresì servire da base per un eventuale accordo tripartito, che sarebbe stato possibile se e quando Izvol'skij ed Aehrenthal fossero stati sostituiti da ministri non più rivali tra loro¹⁰¹.

Ottenuta l'approvazione di Giolitti e Vittorio Emanuele, quindi, Tittoni poté firmare lo scambio di note, scritte di proprio pugno da lui e Izvol'skij e scambiate personalmente *vis-à-vis*, per mantenerne la segretezza. Izvol'skij, incalzato da Tittoni, assicurò che nessuno all'infuori dello zar ne sarebbe venuto a conoscenza e che lui stesso ne avrebbe negato l'esistenza anche di fronte all'Inghilterra e, soprattutto, alla Francia¹⁰², convenendo con Tittoni che "il segreto d'ufficio a Parigi non esiste¹⁰³". Nella documentazione italiana non è presente l'originale o la copia della proposta che Izvol'skij portò con sé a Racconigi e che Tittoni menziona nel suo resoconto, senza però descriverne il contenuto. Tra le carte russe, invece, sono presenti i progetti che Izvol'skij aveva preparato a Jalta, di cui sembra abbia accennato nel *post scriptum* della lettera a Dolgorukij e allo stesso Melegari. Data la mancanza di informazioni sulla dinamica del colloquio tra i due ministri, è difficile stabilire se si trattasse o meno della proposta di cui parla Tittoni. Sotto questo aspetto la relazione di Izvol'skij¹⁰⁴ contribuisce in parte a far luce, in quanto, come si è anticipato, rivela che il ministro degli Esteri una volta a Racconigi cambiò il programma che si era prefissato di seguire e sollevò la questione degli Stretti. In apertura della sua relazione Izvol'skij procedette ad un resoconto delle trattative, da cui, come già emerso, la prospettiva appare capovolta ed è il ministro russo a mostrarsi incerto sulla determinazione di Tittoni a concludere l'accordo. In base alle conversazioni avute con Melegari nel periodo precedente al suo viaggio in Italia, infatti, aveva temuto che Tittoni fosse ricaduto sotto l'influenza dell'Austria-Ungheria e della Germania, e che dunque avesse cercato un pretesto per ritrattare le proposte che lui stesso aveva avanzato alla Russia¹⁰⁵. Non volendo fornirgli il pretesto che cercava, nel formulare la sua controproposta Izvol'skij si era sforzato di introdurre il minor numero possibile di modifiche al progetto iniziale sottopostogli da Tittoni. Quanto alla questione degli Stretti, Izvol'skij riferì allo zar di aver avuto poche speranze di poterla inserire nell'accordo e per questo si era limitato a parlarne in una lettera separata, alla quale contava di ricevere una risposta vaga ed evasiva. Incontrando il ministro a Racconigi era stato invece felicemente sorpreso di trovare Tittoni molto deciso ad arrivare ad un accordo scritto e, ritenendo di poter ottenere un risultato superiore a quello

¹⁰¹ Ivi, p. 187. Nelle sue memorie Giolitti non entrò nei dettagli del colloquio avuto con Tittoni e con il re, limitandosi a riportare il contenuto dell'accordo firmato. Cfr. G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, cit., p. 293

¹⁰² Secondo le memorie di Spiridovič ad esserne informati furono anche Dolgorukij, Gul'kevič e l'addetto militare dell'ambasciata. Cfr. A.I. Spiridovič, *Les derniers années*, vol. I, p. 391

¹⁰³ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 187

¹⁰⁴ Lettera di Izvol'skij a Nicola II, 23 ottobre/5 novembre 1909, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 287/289, ll. 57-62. La relazione viene riportata anche da Z.P. Jakhimovič, *Russko-ital'janskoe otnošenija v načale XX veka*, cit., pp. 321-323

¹⁰⁵ Lettera di Izvol'skij a Nicola II, 23 ottobre/5 novembre 1909, cit., l. 57

sperato, aveva messo da parte la controproposta che aveva elaborato a Jalta¹⁰⁶.

Procedendo sulla base dei singoli punti discussi nella loro corrispondenza, Izvol'skij spiegò le proprie esitazioni iniziali, chiedendo di nuovo conto degli impegni che l'Italia aveva assunto nei confronti dell'Austria-Ungheria rispetto ai Balcani. L'approccio fu molto diretto: il ministro domandò se esistesse una clausola della Triplice Alleanza che garantisse all'Austria-Ungheria la possibilità di espandersi nei Balcani in cambio di compensi per l'Italia. Se fosse esistita questa clausola o un qualsiasi altro accordo che ammettesse il dominio di una potenza straniera nella penisola balcanica, qualsiasi intesa con l'Italia sarebbe stata illusoria, perché avrebbe contraddetto il principio fondante la politica estera della Russia, votata a garantire l'appartenenza dei "Balcani ai popoli balcanici"¹⁰⁷. Tittoni per parte sua negò l'esistenza di una clausola sui compensi, dichiarando che il trattato della Triplice Alleanza conteneva un articolo, stipulato in modo vago, per il quale "in caso di cambiamenti nello *statu quo* della penisola gli interessi dell'Italia sarebbero stati considerati"¹⁰⁸. Quanto ad accordi speciali italo-austriaci, ripeté, come si è visto con qualche lacuna, che avevano per oggetto la sola provincia albanese e prevedevano nient'altro che l'impegno reciproco a non occuparla, aggiungendo che l'Italia aveva ricevuto formale assicurazione dall'alleata che, dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina e la restituzione del Sangiaccato alla Turchia, l'Austria-Ungheria non aveva in progetto di espandersi oltre nella penisola balcanica. In queste circostanze, quindi, Tittoni "si considerava in diritto di dichiarare che gli impegni dell'Italia verso la Triplice Alleanza erano perfettamente compatibili con la lettera e lo spirito del progettato accordo italo-russo"¹⁰⁹.

Preso atto delle affermazioni di Tittoni, Izvol'skij espose le sue osservazioni sul progetto di accordo proponendo alcune modifiche che il ministro italiano "non ebbe alcuna fatica ad accettare". La prima questione sollevata fu proprio quella degli Stretti, che Izvol'skij volle affrontare "con estrema franchezza", trovando Tittoni disposto ad accogliere il punto di vista della Russia e ad inserire nell'accordo una clausola aggiuntiva. Dal momento però che gli Stretti erano una questione non strettamente balcanica, quanto più mediterranea, i due ministri convennero di trattarla parallelamente alla questione di Tripoli e della Cirenaica, di particolare interesse per l'Italia¹¹⁰.

Secondo Savinskij la questione degli interessi della Russia negli Stretti e dell'Italia in Tripolitania e Cirenaica fu l'"oggetto principale" della conversazione tra i due ministri¹¹¹. Su tutti gli altri elementi dell'accordo, infatti, a quanto scrisse lo stesso Izvol'skij, lui e Tittoni si erano già intesi in precedenza e, come sostenuto da Tittoni, poterono procedere rapidamente alla redazione definitiva del testo. La

¹⁰⁶ Ibidem

¹⁰⁷ Ivi, l. 58

¹⁰⁸ Ibidem

¹⁰⁹ Ibidem

¹¹⁰ Ivi, l. 59

¹¹¹ A.A. Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, cit., p. 170

sera successiva, infatti, le due lettere, una volta sottoposte all'approvazione dei sovrani, erano già pronte per essere firmate¹¹². Anche nella versione russa risulta che fu Tittoni ad insistere affinché l'accordo fosse mantenuto segreto di fronte ai rispettivi alleati, preoccupato per l'indiscrezione della Francia, a cui attribuiva la responsabilità delle voci arrivate a Vienna e Berlino sui negoziati italo-russi. A tal proposito il ministro italiano comunicò ad Izvol'skij la versione che aveva fornito ai due governi alleati, pregandolo di attenersi qualora avesse ricevuto analoghe domande da Parigi e Londra: Russia e Italia non avevano concluso alcun accordo nuovo e formale tra loro, ma avevano constatato il comune desiderio di conservare lo *statu quo* nei Balcani e, ove questo non fosse stato possibile, di favorire lo sviluppo degli stati balcanici secondo il principio di nazionalità, ciò che corrispondeva a quanto Tittoni aveva già dichiarato a Goluchowski ad Abbazia nel 1904¹¹³.

Stando alla versione russa Izvol'skij non menzionò né diede lettura a Tittoni dell'accordo austro-russo del 1904, ma, in successive conversazioni, affrontò la "tanto delicata" questione dell'eventuale uscita dell'Italia dalla Triplice Alleanza. Izvol'skij riferì che, conoscendone le tendenze tripliciste, volle mettere Tittoni "in pace con la sua coscienza" dichiarando che la Russia non intendeva affatto allontanare l'Italia dalle sue alleate, che desiderava essa stessa mantenere i migliori rapporti con la Germania e che se al momento le relazioni con l'Austria-Ungheria si erano compromesse la colpa era da attribuirsi unicamente alla politica e ai metodi del conte Aehrenthal. A detta di Izvol'skij le sue parole avevano visibilmente compiaciuto Tittoni, il quale avrebbe più volte ripetuto che l'Italia non sarebbe uscita dalla Triplice Alleanza "se non nel giorno e all'ora in cui ci saremo decisi a fare la guerra all'Austria¹¹⁴".

Come si è visto il ministro russo sostenne che, proprio per non dissuadere il triplicista Tittoni dal firmare l'accordo, aveva cercato di apportare minime modifiche al suo progetto. Tuttavia, come parte della storiografia ha evidenziato, pur senza alterarne l'assetto generale le precisazioni apposte da Izvol'skij furono tutt'altro che secondarie e fecero dell'accordo di Racconigi un risultato più suo che di Tittoni¹¹⁵.

Come primo punto, infatti, l'originaria proposta di Tittoni prevedeva che l'Italia e la Russia si impegnassero al mantenimento dell'integrità dell'impero ottomano, mentre a Racconigi si sostituì all'impero ottomano la "penisola dei Balcani". Questa sostituzione da un lato richiamava il principio della diplomazia zarista dei "Balcani ai popoli balcanici", dall'altro, osserva Donnini, presentava

¹¹² Lettera di Izvol'skij a Nicola II, 23 ottobre/5 novembre 1909, cit., I, 59. Izvol'skij, sulla base di quanto probabilmente appunto Savinskij, redasse la propria nota in risposta a quella presentata da Tittoni. Il testo delle due note è nella sostanza identico. Per un loro confronto si veda G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 191-192

¹¹³ Lettera di Izvol'skij a Nicola II, 23 ottobre/5 novembre 1909, cit., II, 59-60

¹¹⁴ Ivi, I, 62

¹¹⁵ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 190-191. Per un confronto tra il progetto del 1908 e l'accordo del 1909, ivi., pp. 189-191. Cfr. G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 95

anche qualche vantaggio per l'Italia, che otteneva maggiore libertà di manovra rispetto alle altre province dell'impero ottomano di suo interesse, quali la Tripolitania e la Cirenaica¹¹⁶.

Il secondo articolo, invece, stabiliva in origine che, nel caso in cui fosse stato impossibile mantenere lo *statu quo* nei Balcani, Italia e Russia avrebbero dovuto sostenere lo sviluppo e l'applicazione del principio di nazionalità. Izvol'skij tuttavia, come anticipato a Tittoni, volle specificare che si trattava di sostenere "l'applicazione del principio di nazionalità attraverso lo sviluppo degli stati balcanici, ad esclusione di qualsiasi dominio straniero" sottraendo così all'Austria-Ungheria la possibilità di far valere eventuali pretese di rappresentanza dei popoli slavi.

In terzo luogo, Tittoni aveva proposto che Italia e Russia opponessero un'azione comune a qualsiasi intervento contrario ai due punti precedenti. In questo caso Izvol'skij intervenne aggiungendo una definizione di "azione comune" che ne limitasse la portata a quella di un'"azione diplomatica", stabilendo che per azioni "di diverso ordine" si dovesse procedere ad un'ulteriore intesa¹¹⁷.

Il quarto punto era quello che nella prima proposta di Tittoni riguardava esplicitamente l'Austria-Ungheria: se quest'ultima avesse proposto all'Italia o alla Russia la conclusione di una nuova intesa speciale riguardante le questioni orientali, quella che tra le due avesse ricevuto l'invito avrebbe potuto accettarlo solo nel caso in cui la partecipazione dell'altra fosse stata ugualmente garantita. A Racconigi, invece, l'articolo subì una notevole modifica, in base alla quale se la Russia e l'Italia avessero voluto stipulare per l'oriente europeo dei nuovi accordi con una terza potenza, al di fuori di quelli attualmente esistenti, avrebbero potuto farlo solo a condizione che l'altra vi partecipasse. In questa nuova formulazione Donnini legge il particolare intervento di Izvol'skij, questa volta a tutto svantaggio dell'Italia: il testo del dicembre 1908, infatti, permetteva sia all'Italia che alla Russia di proporre un accordo sui Balcani all'Austria-Ungheria, purché l'altra potenza avesse diritto di accedervi; la nuova versione invece impediva che la proposta venisse fatta singolarmente. L'indicazione che il punto 4 si applicava al caso di "accordi nuovi al di fuori di quelli esistenti" fu invece introdotta da Tittoni, il quale doveva tutelare la legittimità del parallelo accordo con l'Austria-Ungheria, facendolo figurare come una semplice "precisazione" dell'articolo VII della Triplice Alleanza, ossia di un trattato già esistente¹¹⁸.

Infine, l'accordo firmato a Racconigi presentava un quinto elemento, che costituiva una novità rispetto al progetto Tittoni-Murav'ëv, la cui genesi è stata in precedenza ricostruita: Italia e Russia si impegnavano a considerare benevolmente l'una gli interessi russi negli Stretti e l'altra gli interessi italiani in Tripolitania e Cirenaica. È importante notare che questa clausola rappresentava per

¹¹⁶ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., p. 190

¹¹⁷ *Ibidem*

¹¹⁸ *Ibidem*

entrambi i paesi il completamento o il rafforzamento delle rispettive politiche mediterranee. L'Italia, infatti, otteneva dalla Russia la conferma mancante del riconoscimento dei propri interessi in Tripolitania e Cirenaica, dopo gli accordi firmati con la Francia e l'Inghilterra e il nulla osta all'occupazione delle regioni ottomane ottenuto dalle due alleate. Più in generale, si trattava di dare un'ulteriore spinta al riorientamento della politica estera italiana, che Visconti Venosta aveva inaugurato nel 1896 e che Prinetti aveva proseguito nel 1902, tentando di tutelare gli interessi dell'Italia bilanciando l'alleanza con gli imperi centrali all'intesa che Francia, Inghilterra e Russia andavano allora costituendo.

Anche la Russia aggiungeva un tassello al riassetto della propria politica estera. Se la Duplice franco-russa aveva una funzione difensiva rispetto all'isolamento in cui Francia e Russia si trovavano dinanzi alla Triplice Alleanza, il riequilibrio delle forze e la riacquistata libertà d'azione che ne erano derivate avevano consentito alla Russia di proseguire nella sua opera di accesso al sistema mediterraneo¹¹⁹. La clausola sugli Stretti contenuta nell'accordo di Racconigi era quindi un elemento di non secondaria importanza alla luce della presa di coscienza della classe dirigente zarista di poter ottenere questo risultato solo per via diplomatica anziché militare¹²⁰. Sotto questo punto di vista, inoltre, l'accordo di Racconigi era uno dei più concreti successi diplomatici ottenuti dalla Russia a partire dall'inizio della crisi bosniaca. Il suo avvicinamento all'*Entente* anglo-francese, concretizzato con l'accordo anglo-russo del 1907, infatti, aveva certo rappresentato un risultato importante, ma restava il fatto che, all'indomani dell'accordo di Racconigi, l'Italia risultava la sola tra le potenze firmatarie del trattato di Berlino ad aver assicurato il proprio consenso alla revisione del regime degli Stretti in favore della Russia, accettando anche di metterlo per iscritto.

L'accordo di Racconigi presenta inoltre un secondo aspetto di cui tenere conto per parte italiana, in quanto permetteva di rimediare all'ancora irrisolto problema della competizione con l'Austria-Ungheria nei Balcani¹²¹. A fronte della ripresa espansione austriaca nella penisola, infatti, le intese raggiunte con Francia e Inghilterra nulla potevano garantire all'Italia in un settore nel quale non si riusciva ad ottenere impegni e assicurazioni soddisfacenti da parte delle alleate¹²². In quest'ottica, quindi, il valore positivo dell'accordo di Racconigi per l'Italia era nell'opportunità di inserirsi nella politica balcanica da una posizione negoziale più indipendente. Se anche Izvol'skij aveva ristretto la portata che Tittoni aveva inteso dare all'accordo, infatti, quantomeno l'Italia si trovava non più solo nella posizione di alleata minore e puntualmente non interpellata dell'Austria-Ungheria, ma in quella

¹¹⁹ P. Silva, *Il Mediterraneo*, cit., p. 372

¹²⁰ A.V. Ignat'ev, *Vnešnjaia politika Rossii*, pp. 21-23

¹²¹ A. Torre, *La politica estera dell'Italia dal 1870 al 1914*, cit., vol. II, pp. 204-205; L. Salvatorelli, *La Triplice alleanza*, cit., p. 264; F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra*, cit., I, p. 179

¹²² A. Torre, *La politica estera dell'Italia dal 1870 al 1914*, cit., vol. II, p. 205

di una potenza europea i cui legittimi interessi nei Balcani erano stati riconosciuti dall'impero avversario della propria alleata. Nel complesso, quindi, dalla sventura della crisi bosniaca l'Italia usciva compiendo un passo in avanti lungo un percorso politico intrapreso tempo addietro, attraverso il quale cercava di uscire da una condizione di subordinazione e chiusura all'interno della Triplice Alleanza per entrare nel nuovo assetto internazionale da paese che, senza mettere a rischio la propria sicurezza abbandonando l'alleanza con gli imperi centrali, poneva nondimeno premesse più solide per raggiungere gli obiettivi della sua politica estera.

L'aver "sbarrato la strada all'Austria"¹²³ non era però avvenuto alle condizioni immaginate da Tittoni. Non solo Izvol'skij aveva dato all'accordo una nota anti-austriaca non in sintonia con la preferenza che Tittoni accordava agli impegni triplicisti dell'Italia¹²⁴, ma aveva altresì orientato il principio di nazionalità a tutto vantaggio degli stati balcanici, mentre era interesse dell'Italia evitare un eccessivo rafforzamento di stati quali la Serbia o il Montenegro¹²⁵. In questo senso, anche se non era frutto di una strategia di lungo periodo, al rischio di un'avanzata russa nell'Adriatico poneva quantomeno un argine l'accordo che Tittoni aveva negoziato con l'Austria-Ungheria¹²⁶.

Appare quindi eccessiva la conclusione a cui giunge Mul'tatuli, il quale, osservando come l'avvicinamento italo-russo fosse un completamento di quello italo-francese e avesse allontanato l'Italia dagli imperi centrali per sospingerla verso il blocco anglo-franco-russo, afferma che a Racconigi si fosse di fatto costituita "un'alleanza italo-russa diretta contro la Turchia e l'Austria-Ungheria" e che questo avesse ancor più significato per la Russia in quanto "l'Italia era un membro della Triplice Alleanza¹²⁷". Non si può non tenere conto, infatti, delle circostanze in cui l'accordo era stato raggiunto. Russia e Italia si erano risolte a negoziarlo a fronte del fallimento dei rispettivi tentativi di impegnare l'Austria-Ungheria ad un'intesa diretta. Izvol'skij riconobbe l'Italia come valido interlocutore solo quando vide infrangersi la speranza di poter salvare lo spirito di Mürzsteg dinanzi all'assertività unilaterale della Ballplatz, mentre il governo russo fu incerto fino alla fine sulla firma dell'accordo e sulla realizzazione della visita dello zar in Italia, avvenuta tra dilazioni e pretesti, senza peraltro coinvolgere Roma, elemento a cui il governo italiano annetteva grande importanza. Quest'ultimo, a sua volta, non intendeva concretizzare un'alleanza esclusiva con la Russia, men che meno per opporsi all'Austria-Ungheria. Come aveva chiarito Tittoni, l'appartenenza dell'Italia alla Triplice Alleanza non era in alcun modo messa in discussione e l'intesa, strumentale, con la Russia doveva servire a meglio bilanciare i rapporti italo-austriaci, non certo a comprometterli.

¹²³ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., vol. I, p. 328

¹²⁴ L. Salvatorelli, *La Triplice alleanza*, cit., p. 374

¹²⁵ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 95-96

¹²⁶ G. Volpe, *Italia moderna*, cit., III, pp. 109-110

¹²⁷ P.V. Mul'tatuli, *Vnešnjaia politika imperatora Nikolaja II*, cit., p. 488

L'attitudine dell'Italia era meglio percepita dalla diplomazia russa del tempo. Ne offre un esempio la lettera che Dolgorukij scrisse ad Izvol'skij il 5 novembre per informarlo dello stato d'animo della classe dirigente e dell'opinione pubblica all'indomani dell'incontro di Racconigi. L'ambasciatore riferì che la visita dello zar aveva rallegrato molti in Italia e che nei circoli politici si mostrava il desiderio di un rapporto più diretto con la Russia, fino ad allora passato per la mediazione della Francia¹²⁸. Tuttavia Dolgorukij osservava che nel governo vi erano delle preoccupazioni per l'effetto che questo sentimento di vicinanza alla Russia avrebbe potuto avere sui rapporti dell'Italia con le due alleate della Triplice, attribuendo a queste apprensioni la cautela con cui era stata accolta la squadra navale francese giunta in visita nel porto di Napoli. Nel timore che questo atto di cortesia indisponesse Austria-Ungheria e Germania, infatti, Tittoni aveva invitato la stampa ad astenersi da commenti sulla presenza della flotta francese nelle acque italiane. Inoltre, benché fosse previsto che ad accogliere la squadra navale fosse il duca d'Aosta, il quale non aveva potuto presenziare a causa di una caduta da cavallo, si era deciso di non sostituirlo con un altro principe, la qual cosa aveva particolarmente indisposto Barrère, partito in congedo per Parigi di malumore per una tale mancanza di riguardo¹²⁹. La diplomazia russa, quindi, faceva maggiore affidamento sull'opinione pubblica e sulla società italiana che non sul governo. Gul'kevič informò che, anche se nessuno dei giornali faceva cenno alla necessità che l'Italia abbandonasse la Triplice Alleanza, quasi tutti esprimevano l'idea che, in seguito all'avvicinamento con la Russia, l'Italia avrebbe ottenuto una maggiore indipendenza nelle sue dinamiche con gli imperi alleati¹³⁰, vedendo nell'intesa con la Russia un baluardo contro l'espansione del vicino impero asburgico¹³¹.

In un altro rapporto si sottolineava che, mentre il governo cercava con tutte le sue forze di avvicinare gli italiani alla Triplice, l'opinione pubblica era al contrario sempre più ostile nei confronti dell'alleanza con gli imperi centrali, che giudicava nemici dell'Italia. A questo proposito si narrava del recente episodio dell'allontanamento del generale Asinari di Bernezzo, il quale, in occasione del discorso che aveva tenuto a Brescia agli ufficiali dei nuovi reggimenti di cavalleria appena acuartierati alla frontiera con l'Austria-Ungheria, aveva dichiarato che le città italiane oltre il confine attendevano la liberazione per tornare alla madrepatria¹³². Gul'kevič riferì che il generale Asinari era considerato uno dei più importanti comandanti militari italiani, di ottime capacità strategiche, distintosi nella battaglia di Custoza per non essersi voluto arrendere benché ferito, ma che nonostante

¹²⁸ Lettera di Dolgorukij a Izvol'skij, 25 ottobre/5 novembre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 379-380

¹²⁹ Ibidem

¹³⁰ T. n. 880 di Gul'kevič a Izvol'skij, 27 ottobre/9 novembre 1909, ivi, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 250-251

¹³¹ T. n. 941 di Gul'kevič a Izvol'skij, 10/23 novembre 1909, ivi, ll. 256-257

¹³² La decisione era stata anche oggetto di un'interrogazione presentata dal deputato Carlo Cavagnari. Cfr. AP CD, Legislatura XXIII, 1a sessione, tornata del 18 novembre 1909, p. 4224

questo la stampa italiana non aveva preso le sue difese¹³³, ritenendo il suo licenziamento un buon esempio per l'esercito, nei cui ranghi ci si dimenticava spesso che nelle questioni di politica estera le forze armate dovevano sottostare al re e al parlamento, rappresentanti della volontà della nazione¹³⁴. Gul'kevič non nascose la "penosa impressione" che gli aveva provocato la celerità con cui il governo si era affrettato a punire uno dei più distinti ufficiali dell'esercito italiano, vedendovi una nuova manifestazione, dopo l'episodio della visita della squadra navale francese, della paura, "per non dire del terrore", che l'Austria-Ungheria incuteva alla classe dirigente del regno d'Italia¹³⁵.

L'addetto militare, il colonnello Volkonskij, riconobbe invece che il governo italiano avesse avuto delle buone ragioni per mettere a riposo l'"incauto" generale, le cui parole potevano essere associate all'incontro di Racconigi, a cui Asinari aveva presenziato in veste ufficiale¹³⁶. Come spiegò infatti lo stesso Giolitti a Vittorio Emanuele, il quale aveva proposto di privare Asinari del comando senza allontanarlo dall'esercito, le parole del generale "non [potevano] interpretarsi che in due modi: o un tentativo di pronunciamento militare contro la politica della Triplice Alleanza o come un riflesso e quasi l'espressione di deliberazioni prese a Racconigi¹³⁷". Dall'incidente Volkonskij e Gul'kevič traevano in ogni caso la stessa conclusione: se il comportamento di Asinari rivelava quali fossero i veri sentimenti delle forze armate italiane verso i propri "alleati¹³⁸", la risposta del governo era altrettanto indicativa della cura che in Italia si metteva ad evitare qualsiasi scontro con l'Austria-Ungheria¹³⁹.

3.4 La reazione dell'Austria-Ungheria all'accordo di Racconigi e la firma dell'accordo italo-austriaco

Individuato nel sentire anti-austriaco dell'opinione pubblica italiana un valido strumento politico, nei giorni precedenti e in quelli immediatamente successivi all'incontro di Racconigi i principali quotidiani russi si profusero in articoli nei quali si metteva in evidenza la concordanza di interessi italo-russi in contrasto con l'inconciliabilità di quelli italo-austriaci, traendo conclusioni sulla sempre più incerta permanenza dell'Italia nella Triplice Alleanza.

Il giornale *Svet* del 21 ottobre in un articolo dal titolo "Russia e Italia" osservava che l'Italia aveva perso molto nella scelta di allearsi con l'Austria-Ungheria e la Germania e che tale "errore di calcolo"

¹³³ Il generale Asinari di Bernezzo collocato a riposo d'autorità pel suo discorso alla cerimonia militare di Brescia, «Corriere della Sera», 13 novembre 1909, p. 1. Vd. anche *Il generale Asinari di Bernezzo e il provvedimento del Governo*, ivi, p. 6

¹³⁴ T. n. 942 di Gul'kevič a Izvol'skij, 10/23 novembre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 261-263

¹³⁵ Lettera confidenziale di Gul'kevič a Izvol'skij, 10/23 novembre 1909, ivi, ll. 381-382

¹³⁶ Rapporto n. 3127 di Volkonskij al GUGSH, 4/17 novembre 1909, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 6914, ll. 349-350

¹³⁷ G. Carocci (a cura di), *Quarant'anni di politica italiana. Dalle carte di Giovanni Giolitti*, 3 voll., Milano, Feltrinelli, 1962, II, p. 457

¹³⁸ Volkonskij virgolettò il termine nel rapporto.

¹³⁹ Rapporto n. 3127 di Volkonskij al GUGSH, 4/17 novembre 1909, cit.

era destinato ad emergere “drasticamente”: il dominio nel Mediterraneo da parte dell’Italia, un paese marittimo con una propria flotta militare e commerciale, era infatti incompatibile con gli obiettivi dell’Austria-Ungheria, per la quale l’Italia rappresentava un “ostacolo vivente” alla discesa verso i porti dell’Adriatico e dell’Egeo, posti sotto il debole controllo della Turchia. Gli interessi dell’Italia e della Russia erano invece in armonia, giacché un avvicinamento tra i due paesi, sotto il segno di un’alleanza in favore della causa dei popoli jugoslavi, avrebbe permesso di ostacolare efficacemente l’espansionismo austro-tedesco¹⁴⁰.

Il 24 ottobre l’inviato del quotidiano di stampo economico *Byrževyje vedomosti* commentò che, se per lunghi anni la diplomazia aveva sostenuto che gli interessi delle nazionalità balcaniche potessero essere garantiti dall’accordo austro-russo del 1897, “di questa illusione [...] non resta[va] più niente”. L’annessione della Bosnia-Erzegovina aveva difatti assestato un duro colpo sia alla Russia che all’Italia: la prima l’aveva pagato in termini di perdita di prestigio nel mondo slavo; la seconda si era dovuta rendere conto che la sua costa adriatica era esposta ad un grave pericolo. Era pertanto naturale che in queste circostanze si fossero rafforzati i legami italo-russi, mentre non era corretto sostenere che la politica russa avesse inteso sabotare la Triplice: in Italia, asseriva il giornalista, vigeva un pieno regime parlamentare, pertanto sarebbe stato il popolo italiano a stabilire se fosse utile o meno rimanere nell’alleanza. Tuttavia, aggiungeva, l’avvicinamento alla Russia era di certo servito a provare che l’Italia, nonostante la sua partecipazione all’alleanza con gli imperi centrali, aveva libertà d’azione e non era confinata al ruolo di “arma passiva nelle mani di altri¹⁴¹”.

Sul giornale *Večer* si descriveva invece come inesorabile l’avvicinamento dell’Italia alle potenze dell’*Entente cordiale*, evidenziando come nell’ultimo periodo l’Italia avesse tratto sempre più vantaggi “dai suoi giri di valzer”, a partire dal ristabilimento di legami commerciali con la Francia dopo l’era crispina. Il paese, proseguiva l’articolo, “aveva iniziato a guardarsi intorno” e ad apprezzare quegli stati “che [sapevano] comprendere i suoi interessi”, rendendosi finalmente conto che non fosse conveniente “fare da avamposto alla Germania nei Balcani¹⁴²”. Il *Peterburgskij listok* operava invece una distinzione che rispecchiava le considerazioni di certa diplomazia russa: se l’Italia si trovava nella Triplice Alleanza era solo per merito della Germania, mentre l’Austria-Ungheria portava avanti una sua politica espansionista dannosa per l’Italia e per la pace. La visita di Raconigi assumeva quindi la valenza di un messaggio rivolto a Vienna: “Giù le mani dai Balcani!¹⁴³”. La *Moskovskaja gazeta* ricordava a sua volta che l’Italia aveva aderito alla Triplice Alleanza per “autodifesa”: per tutelare la sua giovane indipendenza aveva dovuto compiere un passo difficile per

¹⁴⁰ *Italia e Russia*, «Svet», 8/21 ottobre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 210, l. 294

¹⁴¹ *Byrževyje vedomosti*, 11/24 ottobre 1909, ivi, l. 320

¹⁴² *Večer*, 10/23 ottobre 1909, AVPRI, ivi, l. 322

¹⁴³ *Peterburgskij listok*, 15/28 ottobre 1909, ivi, l. 340

l'amor proprio nazionale, entrando in un'alleanza in cui uno degli assi portanti era l'Austria-Ungheria, suo "nemico naturale". Ciò nondimeno la situazione in Europa era cambiata da quando Francia, Inghilterra e Russia si erano avvicinate tra loro: anche l'Italia meritava una maggiore indipendenza nel consesso delle potenze europee e "questa indipendenza può dargliela [proprio] l'avvicinamento alla Russia¹⁴⁴".

Il *Russkoe slovo* nel celebrare la comunanza di interessi e i sentimenti di reciproca simpatia e solidarietà tra Italia e Russia affermava che dell'avvicinamento politico tra i due paesi dovessero rallegrarsi soprattutto i popoli slavi. Russia e Italia, infatti, avevano sempre sostenuto l'indipendenza dei popoli balcanici, piegata dal giogo turco e minacciata dal germanesimo, e l'idea di unità nazionale, libertà e uguaglianza dei popoli aveva sempre trovato calda accoglienza "nel paese di Dante e di Petrarca". Uno dei principali compiti dell'avvicinamento italo-russo concretizzatosi a Racconigi era proprio quello di arginare Vienna e Berlino, eliminando "l'incubo austro-tedesco che incombe sull'Europa". Il popolo italiano, riportava il giornale, non era sordo a questo richiamo, tanto più che il re Vittorio Emanuele era sposato con una montenegrina ed "[era] noto a tutti quale fosse lo stato d'animo della Casa reale durante il conflitto austro-serbo¹⁴⁵". Sotto questo aspetto il giornale *Reč'*, notando come l'antagonismo tra italiani e slavi si fosse notevolmente affievolito di fronte al comune pericolo posto dal blocco austro-tedesco, si spingeva oltre, sostenendo che le nozze del re Vittorio Emanuele con la figlia del principe del Montenegro avevano messo nelle mani dell'Italia "un magnifico strumento per costruire la propria Gibilterra nell'Adriatico" e chiuderne l'accesso alla flotta austriaca. All'avvicinarsi della scadenza del trattato della Triplice Alleanza ci si chiedeva cosa l'Italia avrebbe scelto di fare, insinuando che "l'incontro di Racconigi non [poteva] non avere un significato politico"¹⁴⁶.

La reazione delle alleate dell'Italia all'incontro di Racconigi non si fece attendere. All'inizio di dicembre Izvol'skij informò Korff di un nuovo tentativo da parte tedesca di gettare cattiva luce sulla politica russa agli occhi del governo italiano¹⁴⁷. L'ex-cancelliere Bülow in recenti conversazioni con uomini di stato italiani aveva infatti espresso la convinzione che la Russia avesse perso ormai tutta la sua influenza materiale e spirituale in Europa e che in nessun caso avrebbe potuto prendere parte ad un eventuale conflitto tra Francia e Germania, facendo capire che il governo tedesco aveva ricevuto assicurazioni formali da parte della Russia e che esistevano in proposito dei documenti scritti. Izvol'skij incaricò quindi Korff di rettificare qualsiasi impressione negativa che Tittoni avrebbe

¹⁴⁴ Moskovskaja gazeta, 8/21 ottobre 1909, ivi, l. 332

¹⁴⁵ Russkoe slovo, 13/26 ottobre 1909, ivi, l. 354

¹⁴⁶ Reč', 10/23 ottobre 1909, ivi, l. 328

¹⁴⁷ Lettera di Izvol'skij a Korff, 19 novembre/2 dicembre 1909, con annessa copia della lettera di Izvol'skij a Nelidov, ivi, f. 190, o. 525, d. 2260, ll. 13-16

potuto trarre dalle sue conversazioni con Bülow, smentendo, come lui stesso aveva provveduto a fare, qualsiasi voce sull'indebolimento degli impegni che legavano la Russia alla Francia¹⁴⁸.

All'ambasciatore a Berlino, Nikolaj Dmitrievič Osten-Sacken, Izvol'skij diede invece incarico di spiegare che la visita dello zar a Racconigi aveva per scopo la restituzione della visita fatta dal re Vittorio Emanuele nel luglio del 1902, ma che era altrettanto evidente che non si trattasse di un puro incontro "di etichetta" e che la visita avesse avuto una "concreta importanza politica", il cui senso era da rintracciarsi nei discorsi ufficiali pronunciati dai sovrani: nel celebrare la loro amicizia personale, infatti, Nicola II e Vittorio Emanuele avevano fatto riferimento all'unità di vedute e di interessi che esisteva tra Italia e Russia, incentrata sul comune obiettivo del consolidamento dello *statu quo* in Turchia così come dell'indipendenza e del pacifico sviluppo dei popoli balcanici. Izvol'skij invitò l'ambasciatore a respingere la tesi di certa stampa, che voleva vedere nell'avvicinamento italo-russo un atto ostile all'Austria-Ungheria e alla Triplice Alleanza. La comunanza di vedute tra Italia e Russia per quel che concerneva i Balcani non era infatti notizia dell'ultima ora e nessuno aveva mai sollevato il dubbio che tale sintonia fosse incompatibile con gli impegni dei due governi verso i rispettivi alleati. Russia e Italia, asserì Izvol'skij, avrebbero potuto trovarsi in contrasto con una terza potenza solo in presenza di una situazione contraria ai due punti fermi della loro politica – il mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica e lo sviluppo e l'indipendenza degli stati balcanici – due principi che rientravano nel programma di tutte le potenze europee e che, era certo, vedevano concordi anche Austria-Ungheria e Germania¹⁴⁹.

A Vienna, tuttavia, non erano affatto d'accordo sul fatto che i due principi formulati da Izvol'skij e Tittoni a Racconigi fossero comunemente accettati. Che lo sviluppo pacifico degli stati balcanici fosse un interesse comune della Russia e dell'Italia come dell'Austria-Ungheria, infatti, era appurato, ma che dovesse avvenire secondo il principio di nazionalità era ben altra cosa¹⁵⁰. Non a caso il 29 ottobre Avarna riferì che "nell'intimo dell'animo suo" Aehrenthal non aveva visto di buon occhio il convegno di Racconigi, ritenendo che Izvol'skij avesse inteso dargli un carattere "dimostrativo" per prendersi una "piccola rivincita" su di lui¹⁵¹. Il telegramma con cui, il 24 ottobre, Tittoni aveva comunicato il contenuto del convegno e dei brindisi tra i sovrani aveva anzi causato nel ministro austro-ungarico "un malumore profondo" rafforzando la sua sfiducia verso l'Italia¹⁵² e la sua convinzione che a Racconigi "[Tittoni e Izvol'skij] si erano messi d'accordo per dividere il territorio della Turchia solo fra gli stati balcanici". A giudizio di Aehrenthal quello di Tittoni era davvero "uno strano

¹⁴⁸ Ivi, l. 14

¹⁴⁹ Lettera confidenziale di Izvol'skij a Osten-Sacken del 22 ottobre 1909, ivi, f. 138, d. 287/289, ll. 63-66. Cfr. anche L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, p. 374

¹⁵⁰ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, cit., pp. 245-246

¹⁵¹ Ivi, pp. 248-249

¹⁵² Ivi, pp. 245-246

procedimento” dal momento che, mentre concordava con l’Austria-Ungheria di mantenere lo *statu quo* nei Balcani, si metteva d’accordo con la Russia per stabilire secondo quale principio bisognasse modificarlo¹⁵³.

In realtà anche l’accordo italo-austriaco ammetteva un principio di intervento, dato che stabiliva che l’Italia avrebbe avuto diritto a ricevere dei compensi qualora l’Austria-Ungheria avesse occupato il Sangiaccato o altro territorio ottomano, come lo stesso Tittoni, con un certo fastidio, fece notare ad Avarna¹⁵⁴. Semmai era vero quanto osservato dall’ambasciatore tedesco, ossia che questo poteva risultare in contrasto con l’impegno assunto con Izvol’skij a riorganizzare il territorio ottomano in base al criterio di nazionalità, ciò che avrebbe implicato l’attribuzione del Sangiaccato a Serbia e Montenegro e non all’Austria-Ungheria¹⁵⁵.

Nonostante queste incomprensioni, oggetto di una lunga corrispondenza¹⁵⁶, Tittoni e Aehrenthal stabilirono infine di procedere allo scambio di note che avrebbe finalizzato l’accordo italo-austriaco. Il 2 dicembre, tuttavia, il governo Giolitti diede le sue dimissioni, facendo venire meno la possibilità che Tittoni firmasse un accordo internazionale. Il ministro uscente non mancò però di dichiarare ad Aehrenthal che avrebbe riferito fedelmente al suo successore lo stato dei negoziati raccomandandogli di firmare l’accordo, impegno a cui si deve la stesura della già citata *Memoria*¹⁵⁷.

Il successore di Tittoni alla Consulta nel nuovo governo Sonnino, costituitosi l’11 dicembre, Francesco Guicciardini, si rese conto di aver ereditato una situazione difficile. Il confronto tra il testo dell’accordo con l’Austria-Ungheria che avrebbe dovuto firmare e quello dell’accordo già concluso con la Russia, infatti, generò in lui non poche perplessità, che la lettura della *Memoria* lasciategli da Tittoni non aiutò a dissipare.

Dopo lunghe consultazioni Guicciardini e Sonnino stabilirono tuttavia che fosse necessario procedere alla firma dell’accordo con l’Austria-Ungheria sulla base di alcune considerazioni che Guicciardini affidò a sua volta ad una memoria¹⁵⁸. La prima considerazione poggiava sull’elemento giuridico per

¹⁵³ Ivi, p. 245

¹⁵⁴ Ivi, p. 263

¹⁵⁵ Ivi, p. 247

¹⁵⁶ Non da ultimo, Aehrenthal ricordava bene quanto Tittoni gli aveva dichiarato a settembre, e cioè che tra Italia e Russia non esistesse alcun accordo, “né scritto né verbale”, e riteneva dunque che la base di partenza dell’accordo italo-austriaco prossimo alla firma fosse l’assicurazione che l’Italia non avesse impegni con la Russia e che l’incontro di Racconigi non avesse modificato la situazione. Se questo era vero a settembre, sostenerlo anche dopo il convegno di Racconigi, come Tittoni fece con l’incaricato d’affari austriaco, era falso. Sullo scambio tra Tittoni ed Aehrenthal per tramite di Avarna vd. G. Donnini, ivi, pp. 258-272, e L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, pp. 376-384

¹⁵⁷ G. Donnini, ivi, p. 276

¹⁵⁸ La memoria di Guicciardini (*Ricordo delle considerazioni per le quali ho approvato l’accordo segreto italo-austriaco del 19 dicembre 1909*), conservata presso l’ASMAE, venne in seguito pubblicata nel volume curato da Paolo Guicciardini, *Cento giorni alla Consulta: diario e ricordi*, Firenze, 1943. Viene inoltre riportata da Donnini nel suo studio più volte citato, vd. Donnini, ivi, pp. 277-279. La versione presente nell’opera di Tommasini (V, pp. 563-564) è invece incompleta. L’apunto è pubblicato anche in DDI, IV, V-VI, D. 21

il quale i due accordi stabilivano che l'Italia non potesse stipulare nuove intese con una terza potenza senza che l'Austria-Ungheria o la Russia vi partecipassero. Per superare l'*impasse* Guicciardini, come predisposto da Tittoni, si appellò al fatto che sia l'accordo italo-austriaco che quello italo-russo non potessero considerarsi accordi *ex novo*: l'accordo con la Russia preesisteva di fatto a quello con l'Austria-Ungheria, essendo già stato perfezionato da Tittoni; mentre l'accordo italo-austriaco era da intendersi come un corollario del preesistente trattato della Triplice Alleanza¹⁵⁹. Quanto al problema posto dal principio di non intervento in caso di mutamento nello *statu quo* della penisola balcanica, Guicciardini si richiamò alla precisazione che lo stesso Izvol'skij aveva voluto inserire riguardo alla portata dell'azione comune a cui Italia e Russia si sarebbero dovute impegnare. Il ministro russo aveva infatti insistito perché questa azione fosse di natura diplomatica, prevedendo che misure di altro ordine fossero oggetto di nuove discussioni, pertanto, argomentò Guicciardini, una volta tentata la via diplomatica, nulla vietava all'Italia di "provvedere nel modo che le paresse migliore ai propri interessi"¹⁶⁰.

Alla base della decisione di firmare l'accordo vi era tuttavia una seconda considerazione, di ordine del tutto politico, a cui Guicciardini attribuì una "capitale e decisiva importanza [...] tale da dissipare ogni dubbio". Al punto in cui si era giunti, infatti, non firmare l'accordo con l'Austria-Ungheria sarebbe stato interpretato come un cambiamento radicale dell'orientamento della politica estera italiana, suscettibile di causare "gravissime e dannosissime conseguenze"¹⁶¹. La firma dell'accordo italo-austriaco avvenne quindi sulla base di valutazioni che rispecchiavano il percorso fino ad allora seguito dall'Italia: ampliare il proprio spazio di manovra, acquistando in indipendenza, sarebbe stato legittimo e opportuno fintantoché non si fosse abbandonata né compromessa l'alleanza che ancora garantiva la sicura esistenza del regno d'Italia.

¹⁵⁹ G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, p. 278

¹⁶⁰ *Ibidem*

¹⁶¹ *Ibidem*

IV

Le prime implicazioni dell'accordo di Racconigi

4.1 *L'ultimo tentativo di un'intesa a tre*

In considerazione del particolare momento che accompagnava la conclusione di un accordo politico lungamente negoziato, a Pietroburgo si seguì con interesse e qualche apprensione l'avvicendamento del nuovo governo in Italia¹. Nel formare il nuovo esecutivo, come è noto, Sonnino aveva proceduto ad una soluzione di compromesso tra le diverse anime politiche del paese, scegliendo tuttavia di affidare il ministero degli Esteri ad un politico appartenente alla propria area di riferimento². Passate alcune settimane dall'insediamento di Guicciardini, Dolgorukij riferì che il nuovo ministro era un vero gentiluomo, ma che gli aspetti positivi si limitavano a questo. Lo stesso Murav'ëv, a detta di Korff, aveva lamentato il suo arrivo alla Consulta nel 1906, durante la crisi marocchina, in quanto aveva interrotto le conversazioni in cui l'ambasciatore aveva allora impegnato Tittoni, che erano infatti riprese non appena quest'ultimo era tornato al suo posto³. Che fosse a causa della sua breve permanenza alla Consulta nel governo dei Cento giorni o perché le sue capacità non fossero in effetti straordinarie, il conte Guicciardini, scriveva Dolgorukij, “non è mai sembrato altro che l'ombra di Sonnino”, dal quale riceveva direttive nella gestione degli affari esteri⁴.

L'ambasciatore descrisse Sonnino come un uomo di aperta intelligenza e vasta cultura, ma dottrinario e poco mondano, confinato nella sua biblioteca. Politicamente, invece, era noto per essere “tra i più convinti sostenitori della Triplice Alleanza”, le cui convinzioni non si erano modificate neanche in seguito ai metodi e alle circostanze a cui Aehrenthal aveva sottoposto l'alleanza. A sentir parlare l'ambasciatore tedesco, riferì Dolgorukij, pareva indubitabile che Sonnino fosse rimasto fedele al suo attaccamento verso la Germania e che, come in passato, sarebbe stato incline a ricevere istruzioni da

¹ Sulla situazione politica interna, L. Albertini, *Vent'anni di vita politica*, parte I, vol. II, capitoli 1 e 2, pp. 1-50; G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, cit., pp. 263 e ss.; A. Aquarone, *L'Italia giolittiana*, Bologna, il Mulino, 1988

² R. Nieri, *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana, 1899-1906*, Pisa, ETS, 2005; G.A. Haywood, *Failure of a Dream. Sidney Sonnino and the Rise and Fall of Liberal Italy 1847-1922*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 297-328. Cfr. inoltre L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, «Clio», 1999, n. 3, pp. 397-447: 421-424

³ Lettera di Dolgorukij a Izvol'skij, 8/21 dicembre 1909, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 115, ll. 383-384

⁴ Ibidem

Berlino. “A questo”, proseguì, “bisogna aggiungere che è gallofobo⁵”. Come è facile immaginare questa informazione proveniva da Barrère e si fondava sul risentimento del diplomatico francese per l’agire di Sonnino durante i negoziati per l’accordo tripartito italo-anglo-francese sull’Etiopia del dicembre del 1906⁶. A rafforzare i pregiudizi verso il nuovo primo ministro era intervenuto anche Tittoni, il quale aveva confidato a Barrère di ritenere che Sonnino sarebbe stato capace di compromettere le relazioni dell’Italia anche con quegli stati che erano per essa degli amici⁷.

Queste suggestioni colpirono a tal punto Dolgorukij da indurlo a sottoporre il problema ad Izvol’skij non appena la controversia sui locali di palazzo Farnese, sede dell’ambasciata di Francia, sembrò assumere i toni di una possibile crisi diplomatica tra Barrère e Sonnino⁸. Dolgorukij ricordò infatti che tra i due uomini esisteva già un’importante divergenza di opinioni, in quanto Barrère vedeva in Sonnino un convinto sostenitore della Triplice Alleanza, che l’ambasciatore da sempre cercava di indebolire allontanandone l’Italia⁹. Alla luce di tutto questo Dolgorukij metteva in allerta Izvol’skij sulla possibilità che il nuovo governo fosse meno “manovrabile” (*maniabile*) del precedente, nel quale la Russia poteva essere certa di incontrare le simpatie di Tittoni¹⁰.

Il giudizio e le informazioni che Dolgorukij riportò su Guicciardini e Sonnino erano riduttivi e parziali, dal momento che l’ambasciatore aveva tratto le sue conclusioni assumendo come fonte principale la prospettiva dei colleghi diplomatici. Né meno disinteressato poteva essere Tittoni, l’ex ministro degli Esteri la cui politica era stata molto criticata da Sonnino e Guicciardini, i quali sulle pagine del *Giornale d’Italia*, quotidiano fondato dallo stesso Sonnino, l’avevano giudicata poco incisiva, esposta al mero succedersi degli eventi e inadeguata a tutelare gli interessi italiani¹¹.

Non era corretto, inoltre, attribuire a Sonnino un indiscusso triplicismo. Se era vero che il nuovo

⁵ Ivi, l. 384

⁶ La convenzione di Londra del 13 dicembre 1906, oltre a garantire lo *statu quo* politico-territoriale in Etiopia regolava alcune questioni collaterali, tra cui gli interessi ferroviari francesi in Africa orientale. Barrère lamentò che Sonnino, dopo aver sollecitato il concorso finanziario della Francia, aveva incaricato il governatore dell’Eritrea, Ferdinando Martini, di attivarsi per far fallire l’impresa francese nella costruzione della ferrovia di Gibuti, allora al centro delle trattative anglo-francesi. Sull’argomento vd. M. Toscano, *Francia ed Italia di fronte al problema di Gibuti*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», 1939, vol.6, nn.1-2, pp. 35-85; L. Monzali, *L’Etiopia nella politica estera italiana 1896-1915*, cit.; G. Malgeri, *Una politica per l’oltreconfine: le relazioni italo-britanniche nell’Etiopia nord-occidentale 1902-1914*, Roma, Aracne, 2005; R. Nieri, *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana (1899-1906)*, cit.

⁷ Lettera di Dolgorukij a Izvol’skij, 8/21 dicembre 1909, cit., l. 385

⁸ Giolitti aveva dato assicurazione che il governo italiano avrebbe rinunciato ai suoi diritti di prelazione su palazzo Farnese ricevendo in cambio una nota con cui Barrère, a nome del suo governo, accettava che per la sovrintendenza artistica del palazzo rimanesse in vigore la legislazione italiana. Quando ricevette la nota, tuttavia, Tittoni era già un ministro dimissionario privo di poteri attivi. Sonnino, pur non ritrattando le parole di Giolitti, aveva sollevato una questione di diritto relativa ai criteri di legittimità in base ai quali l’immobile potesse essere alienato, alla luce di un documento pontificio ritrovato negli archivi. Irritato dalla battuta d’arresto nel passaggio di proprietà Barrère aveva finito per domandare polemicamente se Sonnino non accettasse per caso con lo stesso beneficio d’inventario anche le convenzioni e le intese politiche già concluse da Giolitti. Cfr. Lettera di Dolgorukij a Izvol’skij, 5/18 gennaio 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, ll. 3-4

⁹ Ibidem

¹⁰ Lettera di Dolgorukij a Izvol’skij, 8/21 dicembre 1909, cit., l. 385

¹¹ R. Nieri, *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana*, cit., p. 86

presidente del consiglio vedeva nella Triplice Alleanza il punto di riferimento della politica estera italiana, elemento che non lo distingueva certo dai predecessori, questo avveniva in un'ottica di realismo politico¹². Il consenso di Sonnino all'alleanza con Austria-Ungheria e Germania era dettato infatti dalla convinzione che questa sola avrebbe potuto tutelare gli interessi nazionali del paese, garantendo all'Italia dapprima l'uscita dall'isolamento, poi la sicurezza dei propri confini e, nel tempo, la soluzione della questione nazionale, con l'acquisizione dei territori asburgici popolati da italiani e di una posizione di sicurezza nel Mediterraneo. Tuttavia per Sonnino questo non voleva dire accordare agli imperi alleati piena facoltà di agire sulle sorti dell'Italia né vincolare l'Italia ad una politica esclusivamente filo-austriaca e filo-tedesca. Oltre a coltivare i rapporti con l'Inghilterra, principale potenza mediterranea, Sonnino non aveva mai assunto toni ostili alla Francia. Come riconosciuto in più occasioni dallo stesso Barrère, una volta compreso che un miglioramento dei rapporti avrebbe favorito la causa dell'espansione italiana nel Mediterraneo, Sonnino aveva accettato la politica di apertura alla Francia intrapresa da Visconti Venosta e, pur con qualche riserva verso il suo operato, da Prinetti¹³. Ciò che Sonnino non ammetteva, invece, era che accordi collaterali "troppo impegnativi" indebolissero l'efficacia della Triplice Alleanza o la posizione dell'Italia rispetto alle due alleate. Ciò nonostante, in ragione del suo approccio pragmatico alla politica internazionale, Sonnino rimaneva equamente ostile tanto all'espansionismo russo quanto a quello asburgico nei Balcani. La collaborazione austro-russa lo aveva allarmato non meno di quanto avesse preoccupato Prinetti, del quale aveva approvato il tentativo di inserire l'Italia nella gestione degli affari balcanici recuperando i rapporti con la Russia¹⁴. Né era corretto dire, come sembrava ammettere Dolgorukij, che Sonnino aveva attraversato la crisi bosniaca immune da qualsiasi riflessione sullo stato della Triplice Alleanza. Agli occhi di Sonnino l'annessione della Bosnia-Erzegovina aveva semmai rivelato la debolezza politica e l'impreparazione militare dell'Italia, che in quell'occasione aveva subito un serio danno alla propria influenza nella regione senza ottenere nulla in cambio. Come del resto la diplomazia russa aveva già osservato, durante la campagna elettorale del marzo 1909 Sonnino aveva apertamente posto il problema di un'alleanza che non sembrava dare all'Italia i vantaggi attesi

¹² L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana*, cit., p. 414. Sulla politica estera di Sidney Sonnino, vd. anche G.A. Haywood, *Failure of a Dream*, cit.; i volumi curati da Pierluigi Ballini, *Sidney Sonnino e il suo tempo*, L.S. Olschki, Firenze, 2000, Id., *Sonnino e il suo tempo (1914-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001; ivi, si veda in particolare il saggio di Pietro Pastorelli, *Sonnino e l'Europa*, pp. 17-25; L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana nell'età degli imperialismi europei*, in *La politica estera dei Toscani*, a cura di P.L. Ballini, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, pp. 13-54. Le opere di Sonnino: *Discorsi parlamentari di Sidney Sonnino*, 3 voll., Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1925; *Scritti e discorsi extraparlamentari*, 2 voll., Bari, Laterza, 1972; *Diario 1866-1922*, a cura di P. Pastorelli e B.F. Brown, 3 voll., Bari, Laterza, 1972; *Carteggio 1891-1922*, a cura di P. Pastorelli e B.F. Brown, 3 voll., Bari, Laterza, 1974-1981.

¹³ Sull'evoluzione del pensiero di Sonnino rispetto ai rapporti italo-francesi cfr. L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana*, cit., pp. 409-412, 423-424

¹⁴ Ivi, pp. 416-417

al momento della sua firma. Pur nella convinzione che questi potessero ottenersi in via principale per mezzo della Triplice, infatti, per Sonnino la decisione dell'Italia di rimanervi doveva accompagnarsi alla possibilità di ridiscuterne i termini¹⁵. A Pietroburgo avrebbero quindi avuto modo di comprendere che, seppure antepoendo ad esso il legame di alleanza con l'Austria-Ungheria e la Germania, Sonnino non avrebbe messo in discussione l'avvenuto avvicinamento italo-russo. Tanto più che all'indomani dell'annessione della Bosnia-Erzegovina aveva osservato con l'amico e direttore del *Giornale d'Italia*, Alberto Bergamini, che convenisse “tenerci piuttosto stretti alla Russia” e trattarla “con riguardi speciali; perché è più facile rientrare nel giuoco generale d'intesa con lei, che con gli altri¹⁶”.

Quanto a Guicciardini, benché avesse legami personali di lunga data con Sonnino, non sempre ne aveva condiviso pienamente le posizioni politiche ed era forse ingeneroso ritenere che fosse niente più di un suo subordinato. Nei suoi interventi parlamentari e sul *Giornale d'Italia* il politico toscano aveva chiaramente esposto le sue idee in merito agli orientamenti di politica estera del paese, inquadrando la questione balcanica come “questione capitale” per l'Italia, in quanto legata all'equilibrio adriatico¹⁷. In proposito Guicciardini distingueva tra interessi generici e interessi specifici dell'Italia nei Balcani: i primi, comuni a tutte le nazioni, consistevano nel mantenimento dell'ordine, nell'assicurazione di una parità di trattamento negli affari commerciali e nella conseguente libertà di accesso ai mari della regione; i secondi erano invece quelli che attenevano all'Italia in quanto nazione “che si rispecchia nell'Adriatico e che ha il diritto di essere considerata come finitima della penisola balcanica”. Perché questi interessi e diritti specifici fossero tutelati, secondo Guicciardini occorreva in primo luogo che la costa albanese, con il suo *hinterland* e i suoi monti, non cadesse in mano ad una grande potenza militare, “neppure in forme larvate di occupazione”. In questo senso la politica di accordi con l'Austria-Ungheria, basata su dichiarazioni di disinteresse e impegni a non occupare territori balcanici, a suo giudizio non era più sufficiente, essendo ormai ben chiaro che un'occupazione potesse assumere forme diverse da quella militare. Del resto anche per Guicciardini la convenzione austro-russa di Mürzsteg “evidentemente non [era] stato un successo della politica italiana” rappresentandone “un vero e proprio scacco”, dal momento che non solo aveva escluso l'Italia ma, lungi dal riguardare la sola regione macedone, influiva su territori ad essa vicini. Questo, però, anche per Guicciardini non equivaleva a rigettare la tesi di fondo di una politica di intese con Vienna. Il nuovo ministro riconosceva infatti che nella tutela dei suoi interessi

¹⁵ L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana*, cit., pp. 426-430

¹⁶ Sonnino a Bergamini, 13 ottobre 1908 in S. Sonnino, *Carteggio 1891-1913*, cit., II, p. 482

¹⁷ Su Guicciardini, oltre alle già citate memorie e alla voce a lui dedicata nel dizionario biografico Treccani, cfr. E. Decleva, *Da Adua a Sarajevo. La politica estera italiana e la Francia*, cit., *passim*; G.A. Haywood, *Failure of a Dream*, cit., *passim*

l'Italia non aveva che due scelte: “o con l’Austria o contro l’Austria”, e tra le due vie riteneva auspicabile la prima. La Triplice Alleanza “non [aveva] fatto il suo tempo” né gli interessi di Italia e Austria-Ungheria erano inconciliabili, in quanto l’impero asburgico rimaneva per l’Italia un’utile garanzia di pace nell’Europa orientale e di equilibrio nel Mediterraneo. Questo assunto ne implicava un altro, ossia che un inorientamento dell’Austria – purché non toccasse la regione albanese e prevedesse compensi per l’Italia – era un evento più desiderabile di quanto non fosse l’avanzata russa nell’Adriatico¹⁸. Fu sulla base di queste stesse premesse che, come si è visto, ereditato l’accordo italo-russo, Guicciardini si decise a firmare quello con l’Austria-Ungheria.

Da questo punto di vista, quindi, l’accordo di Racconigi aveva fotografato l’equilibrio di forze determinatosi in seguito alla crisi bosniaca ma non aveva alterato in modo sostanziale l’asse delle alleanze. Non a caso all’indomani dell’accordo al centro delle preoccupazioni del nuovo governo italiano si trovava ancora lo stato delle relazioni austro-russe, in vista della sempre temuta possibilità che si finisse con il riesumare lo spirito di Mürzsteg.

Alla luce di questo timore l’Italia aveva interesse a riaffermare il proprio impegno rispetto ad un accordo che le avrebbe permesso di partecipare più attivamente alla gestione degli affari balcanici, pertanto i primi scambi tra Guicciardini e Izvol’skij furono improntati ad una cortese cordialità, volta a confermare le buone relazioni esistenti tra Roma e Pietroburgo. Il 17 dicembre l’incaricato d’affari in Russia, Pietro Tomasi della Torretta, riferì che Izvol’skij, informandosi della soluzione della crisi ministeriale in Italia, aveva espresso più volte il desiderio di intrattenere con il nuovo ministro degli Esteri gli stessi rapporti “di franca cordialità ed amicizia” che aveva fino ad allora avuto con Tittoni, dal punto di vista personale e politico. Izvol’skij sperava che il cambiamento alla Consulta non modificasse gli attuali rapporti italo-russi e che l’intesa “felicitemente stabilita” tra i due paesi fosse mantenuta e resa più salda nel reciproco interesse¹⁹. Guicciardini non tardò a rassicurare il governo russo, confermando di condividere i desideri di Izvol’skij²⁰, al quale indirizzò una lettera personale di cui il ministro si disse “assai soddisfatto²¹”.

Due giorni più tardi Melegari inviò un rapporto più dettagliato dei suoi ultimi colloqui con Izvol’skij, il cui oggetto era stato, come nei due anni precedenti, la politica balcanica dell’Austria-Ungheria. Nulla era cambiato infatti nella disposizione di Izvol’skij nei confronti dell’impero asburgico e in particolare di Aehrenthal, verso cui si mostrava ancora risentito, da ultimo a causa della recente pubblicazione sulla *Fortnightly Review* di un articolo che lo aveva molto irritato e che attribuiva alla

¹⁸ AP CD, XXI Legislatura, Discussioni, 2° sessione, tornata del 14 maggio 1904, pp. 12552-12559. Cfr. R. Nieri, *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana*, cit., pp. 94-100

¹⁹ Dispaccio n. 1207/435di della Torretta a Guicciardini, 17 dicembre 1909, ASMAE, f. Serie Politica P, Russia, rapporti politici, b. 344, fasc. 1909

²⁰ Guicciardini a Melegari, 23 dicembre 1909, DDI, IV, V-VI, D. 20

²¹ Minuta di t. decifrato da Pietroburgo datato 14 gennaio 1910, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio riservato, b. 5, fasc. 183

controparte austriaca. Ai rancori del passato si aggiungevano le preoccupazioni per le nuove insidie che “le arti subdole del conte d’Aehrenthal” preparavano alla Russia. Izvol’skij lamentava che dall’annessione della Bosnia-Erzegovina ogni contatto tra Pietroburgo e Vienna era interrotto e il governo russo era all’oscuro dei piani della diplomazia austriaca nei Balcani, dove si addensavano nubi minacciose a causa delle tensioni nella regione macedone. Vista l’inclinazione all’avventura del re Ferdinando e i suoi “conciliaboli” con uomini di stato austriaci, Izvol’skij temeva che la Bulgaria compisse qualche nuovo colpo di mano da cui l’Austria-Ungheria avrebbe potuto trarre vantaggi²². Con questa preoccupazione il ministro russo informò il governo italiano della missione che l’ex primo ministro bulgaro, Stojan Danev, referente del partito russofilo, aveva compiuto a Costantinopoli per discutere della questione macedone con il governo ottomano.²³ Ringraziando Izvol’skij per le informazioni confidenziali condivise con la Consulta, Guicciardini asserì che il governo italiano considerava tale atto come il naturale corollario degli scambi di idee avvenuti a Racconigi, ai quali non avrebbe mancato di conformarsi “con pari franchezza e lealtà”, ribadendo a Melegari il grandissimo interesse dell’Italia di vigilare attentamente su tutto quanto potesse modificare la natura delle relazioni austro-russe²⁴.

Fu lo stesso Izvol’skij, del resto, ad informare Guicciardini del suo tentativo di riprendere i contatti con il governo austro-ungarico, benché, anche in questo caso, si trattasse di un gesto strumentale con cui il ministro russo, lungi dal voler avviare con il governo italiano particolari discussioni sulla politica da tenere nei Balcani, si propose piuttosto di ottenerne la benevola intercessione a Vienna. Il 20 gennaio 1910 Izvol’skij riferì infatti a Melegari di aver avuto un chiarimento con l’ambasciatore austriaco, il conte Leopold Berchtold, a proposito della vicenda dell’articolo apparso sulla rivista inglese. Berchtold gli aveva proposto di rimediare con una rettifica dell’articolo, ma Izvol’skij aveva replicato che il governo austriaco avrebbe potuto dare prova delle sue buone disposizioni riprendendo i contatti con qualche scambio di opinioni sulle questioni balcaniche all’ordine del giorno. Izvol’skij aveva promesso di tenere al corrente il governo italiano sugli sviluppi della vicenda, escludendo in ogni caso che dal suo passo potessero derivare nuovi accordi austro-russi sui Balcani²⁵.

Naturalmente Guicciardini era aggiornato sulla questione anche da Avarna, che si era intrattenuto in proposito con l’ambasciatore tedesco a Vienna. Tschirschky lo aveva informato che a quanto gli risultava non erano intervenuti seri cambiamenti nei rapporti tra i due imperi, benché un loro recupero fosse auspicato da alcune persone in Russia e dallo stesso zar. Rispetto alla proposta in sé, che Tschirschky invitava ad accogliere, Aehrenthal si era però mantenuto cauto, pur consapevole che un

²² Melegari a Guicciardini, 16 gennaio 1910, DDI, IV, V-VI, D. 55

²³ Cfr. Imperiali e Melegari a Guicciardini, 14 e 20 gennaio 1910, *ivi*, DD. 52, 65

²⁴ Guicciardini a Melegari, Roma, 23 gennaio 1910, *ivi*, D. 69

²⁵ Melegari a Guicciardini, Pietroburgo, 20 gennaio 1910, *ivi*, D. 66

avvicinamento alla Russia non sarebbe dispiaciuto all'imperatore e all'arciduca²⁶.

Il giudizio dei due ambasciatori italiani sulla prospettiva di un riavvicinamento tra Vienna e Pietroburgo erano opposti. Avarna riteneva che presto o tardi gli interessi che l'Austria-Ungheria e la Russia avevano da tutelare nella penisola balcanica avrebbero imposto loro di tornare ad una politica di accordi, come tutti i diplomatici austriaci (e russi) avevano fatto dal 1878 in avanti. Quale fosse la politica che l'Italia dovesse seguire in previsione di questo inevitabile riavvicinamento, Avarna lo aveva esposto a suo tempo a Tittoni suggerendo di raggiungere un accordo con l'Austria-Ungheria, che Guicciardini si era infatti trovato a firmare²⁷. Da Pietroburgo Melegari era invece meno convinto della possibilità che Austria-Ungheria e Russia ritrovassero un'intesa. A suo giudizio Izvol'skij non desiderava una vera e propria riconciliazione, ma puntava piuttosto ad ottenere una sospensione di quelle schermaglie diplomatiche che fino ad allora lo avevano visto sconfitto, ricostituendo al loro posto le basi del concerto europeo²⁸. Secondo Melegari per l'Italia il recupero dei contatti tra Austria-Ungheria e Russia sarebbe stato in ogni caso positivo, in quanto avrebbe contribuito a garantire il mantenimento dello *statu quo* e della pace in Oriente. Esclusa l'ipotesi di nuovi accordi bilaterali, a giudizio di Melegari l'Italia avrebbe inoltre beneficiato dal superamento di un antagonismo che alla lunga le avrebbe imposto lo scomodo compito di essere amica della Russia rimanendo alleata dell'Austria-Ungheria²⁹.

Il 30 gennaio Aehrenthal informò il governo italiano della ripresa di contatti con Pietroburgo e della risposta che aveva dato ad Izvol'skij, dicendosi disposto a procedere ad uno scambio di idee per allentare la tensione e favorire la pace nei Balcani. Interrogato dall'ambasciatore italiano sulla possibilità di un ritorno all'intesa del 1897, Aehrenthal assicurò di non aver avanzato proposte, volendo valutare quelle che Izvol'skij avesse ritenuto di sottoporgli, ribadendo tuttavia che i principi del mantenimento dello *statu quo* e del disinteressamento ad acquisizioni territoriali nei Balcani rimanevano alla base della politica dell'Austria-Ungheria³⁰.

Izvol'skij fece sapere invece a Roma che il suo "segreto obiettivo" era spingere il governo austro-ungarico ad assumere un impegno formale, non solo verso la Russia ma dinanzi a tutte le potenze europee, sulla base dei punti dell'accordo di Racconigi, ossia il mantenimento dello *statu quo* e il

²⁶ Avarna a Guicciardini, 22 e 25 gennaio 1910, ivi, DD. 67, 71

²⁷ Avarna a Guicciardini, 22 gennaio 1910, cit., D. 67

²⁸ Della stessa opinione si disse il ministro degli esteri serbo Milovanović, mentre il presidente del consiglio Pašić, più allarmato, aveva cercato rassicurazioni direttamente dal ministro di Russia, il quale aveva assicurato che Russia e Austria-Ungheria intendevano solo migliorare le loro relazioni e non stavano negoziando alcuna intesa. Cfr. DDI, IV, V-VI, D. 112, Baroli a Guicciardini, 7 febbraio 1910. Il ministro plenipotenziario serbo a Roma, Vujić, aveva tratto analoghe impressioni dai suoi colloqui con i colleghi dell'ambasciata russa, cfr. F. Rudi, *Le relazioni diplomatiche fra il Regno d'Italia e il Regno di Serbia all'inizio del XX secolo*, cit., p. 267

²⁹ Melegari a Guicciardini, 27 gennaio 1910, DDI, IV, V-VI, D. 77

³⁰ Avarna a Guicciardini, 30 gennaio 1910, ivi, D. 86

libero sviluppo degli stati balcanici³¹. Nel cercare il concorso dell'Italia il ministro russo non esitò a mistificare la situazione: confidò infatti a della Torretta di essere “abbastanza soddisfatto” del desiderio di Vienna di riprendere i contatti con il governo russo, aggiungendo però che da parte di Aehrenthal si delineava la tendenza a voler tornare con la Russia “all’antico accordo a due”, ipotesi a cui Izvol’skij si disse “fermamente contrario [...] non solo e prima di tutto per riguardo all’Italia, ma anche per considerazioni di ordine generale³²”. A Dolgorukij chiese quindi di dichiarare a Guicciardini che la Russia era determinata ad insistere sulla proposta di un’adesione generale ai punti di Racconigi e contava sul sostegno morale dell’Italia, che avrebbe potuto intercedere sia a Vienna che a Berlino³³.

Come si è visto Aehrenthal aveva sostenuto con Guicciardini che avrebbe atteso eventuali proposte da parte russa senza presentarne di proprie, ciò che non coincideva con quanto riferito da Izvol’skij. Quale che fosse la verità, dal punto di vista italiano l’obiettivo principale era evitare che si tornasse ad un condominio austro-russo nei Balcani, pertanto l’idea di un accordo esteso a tutte le potenze sul modello del concerto europeo, che sembrava proporre Izvol’skij, risultava accettabile. Se si fosse rivelato impossibile, o se non fosse stato il vero obiettivo del governo russo, occorreva invece far sì che l’Italia non rimanesse esclusa, il che significava tornare alla politica di Prinetti e Tittoni.

L’11 febbraio Guicciardini osservò che quel riavvicinamento austro-russo che Aehrenthal poco più di un anno prima non riteneva concepibile, “a meno che la Russia ne esprimesse il desiderio”, sembrava prossimo a compiersi e proprio su iniziativa del governo russo, rendendo necessario “metter di nuovo sul tappeto la proposta di un accordo per gli affari balcanici”. L’asse della politica estera italiana rimaneva in ogni caso invariato: chiedendo ad Avarna di presentare la questione ad Aehrenthal, infatti, Guicciardini specificò che la proposta di accordo veniva presentata in primo luogo all’Austria-Ungheria, come era “doveroso e naturale” fare, in ragione del trattato di alleanza e degli speciali accordi balcanici che la legavano all’Italia. “Non la presenterò alla Russia”, scrisse il ministro, “se non quando sia certo dell’accettazione dell’Austria-Ungheria³⁴”.

Nel frattempo, lo stesso 11 febbraio, Dolgorukij informò Guicciardini del memorandum che Izvol’skij aveva rimesso all’ambasciatore austriaco il 9 febbraio. Nel documento era detto che, in ragione della mutata situazione internazionale e del nuovo governo stabilitosi in Turchia, eventuali accordi tra Russia e Austria-Ungheria non sarebbero potuti aversi sulla base del sistema bilaterale del 1897, ma in forma tale che tutte le potenze interessate vi si potessero associare. Come anticipato al governo italiano, tali accordi avrebbero dovuto avere per base i tre punti che erano a fondamento

³¹ T. n. 19 di Melegari a Guicciardini, 1 febbraio 1910, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio riservato, b. 5, fasc. 183

³² T. n. 483 di della Torretta a Guicciardini, 9 febbraio 1910, ibidem

³³ T. segreto di Izvol’skij a Dolgorukij, 5/18 febbraio 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, l. 248

³⁴ Guicciardini a Avarna, 11 febbraio 1910, DDI, IV, V-VI, D. 116

dell'accordo di Racconigi: il mantenimento dello *statu quo*; il consolidamento dell'attuale governo ottomano, che si era impegnato ad assicurare parità di trattamento per tutte le nazionalità dell'impero; e il consolidamento e lo sviluppo degli stati balcanici. Queste informazioni, spiegò Dolgorukij, venivano trasmesse al governo italiano a titolo strettamente confidenziale per onorare l'impegno di tenerlo al corrente dell'andamento dei negoziati avviati con Vienna³⁵.

Riconoscendo che i tre punti proposti dal governo russo rispondevano agli obiettivi della politica italiana, Guicciardini accordò l'approvazione incondizionata dell'Italia ad un accordo generale tra le grandi potenze. Melegari doveva però accertarsi che quelli fossero i veri intendimenti di Izvol'skij. In caso contrario avrebbe dovuto chiarire al ministro che l'Italia, essendo una potenza adriatica, aveva interessi che erano "non di minore importanza di quelli della Russia e dell'Austria" e che un qualsiasi accordo particolare che stabilisse per i due imperi una posizione privilegiata come nel 1897 non sarebbe stato conforme ai desideri e agli interessi dell'Italia, anche se comunicato apertamente e basato su principi ritenuti accettabili da tutte le potenze³⁶.

Il 18 febbraio Izvol'skij confermò l'intenzione di fondare il nuovo accordo sui tre punti dell'intesa di Racconigi. Ancora una volta, però, aggiunse strumentalmente di avere l'impressione che a Vienna si cercasse di arrivare ad un'intesa a due, assicurando che per parte sua respingeva tanto la possibilità di un accordo esclusivo austro-russo quanto quella di un accordo austro-russo-italiano, desiderando raggiungere un'intesa che coinvolgesse tutte le potenze³⁷.

Aehrenthal dichiarò invece di essere disposto alla ripresa dei contatti ma che, pur non avendo nulla da obiettare ai tre punti menzionati da Izvol'skij, non aveva mai inteso raggiungere un accordo, di cui non vedeva al momento la necessità, pur ammettendo la possibilità di rilasciare un comunicato sulla disponibilità di Austria-Ungheria e Russia ad entrare in scambi di vedute qualora la situazione nei Balcani lo avesse richiesto³⁸.

Benché queste parole lasciassero poche speranze Izvol'skij compì un tentativo *in extremis* reiterando al governo italiano la richiesta di una mediazione amichevole con l'Austria-Ungheria, affinché a Vienna accettassero le proposte del memorandum russo del 9 febbraio³⁹. Avarna fece però sapere che Aehrenthal non intendeva pervenire "alla stipulazione di alcun accordo" e che adesso metteva in dubbio anche l'opportunità di rilasciare un comunicato ufficiale. L'ambasciatore sconsigliò quindi di accogliere la richiesta di mediazione avanzata da Izvol'skij, in quanto il governo italiano avrebbe

³⁵ Guicciardini a Melegari, 13 febbraio 1910, ivi, D. 117

³⁶ Ibidem

³⁷ Della Torretta a Guicciardini, 18 febbraio 1910, ivi, D. 125

³⁸ Avarna a Guicciardini, 15 febbraio 1910, ivi, D. 119; Guicciardini a Avarna, 27 febbraio 1910, ivi, D. 142

³⁹ T. n. 17 di Dolgorukij a Izvol'skij, 16 febbraio/1 marzo 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 161, l. 17. Cfr. Guicciardini ad Avarna, 27 febbraio 1910, DDI, IV, V-VI, D. 142

finito solo per indisporre Aehrenthal e attirare su di sé le diffidenze austriache⁴⁰.

Guicciardini sembrò condividere le valutazioni di Avarna e non diede seguito alla richiesta russa. Ancora una volta l'Italia aveva confermato al governo russo di non essere disposta ad esporsi con la propria alleata. Izvol'skij dovette quindi nuovamente piegarsi alla decisione austriaca, e la vicenda poté dirsi chiusa con la semplice ripresa di normali relazioni diplomatiche tra Austria-Ungheria e Russia, le quali dichiararono di aver constatato l'esistenza di una perfetta conformità di vedute nelle questioni balcaniche⁴¹.

4.2 *Izvol'skij, l'Italia e la lega balcanica*

Questo non era però del tutto rispondente ai fatti. Come osservava Melegari, nella politica di Austria-Ungheria e Russia permaneva una profonda divergenza rispetto al problema dei Balcani: mentre per Aehrenthal rimaneva in vigore il principio di disinteressamento a cui i due imperi si erano impegnati con l'accordo del 1897, infatti, Izvol'skij reclamava l'interessamento di tutte le potenze europee alla loro indipendenza e al loro libero sviluppo. A questo proposito Melegari sottolineava come Izvol'skij all'atto pratico avesse fatto ben poco per facilitare la riconciliazione austro-russa, facendo ad esempio coincidere i negoziati con l'Austria-Ungheria con la venuta a Pietroburgo dei sovrani dei regni balcanici, una circostanza che di certo a Vienna non poteva essere apprezzata⁴².

Fino alla crisi bosniaca Izvol'skij aveva condotto una politica volta ad assicurare la pace alla Russia per mezzo di accordi diplomatici con tutte le potenze ad essa vicine, in Europa e in Asia. Raccogliendo l'eredità della politica di coesistenza e compromesso con l'Austria-Ungheria nei Balcani, nel negoziare l'accordo anglo-russo del 1907 aveva altresì evitato di discutere aspetti, come la definizione di uno *statu quo* definitivo nel Golfo Persico o la questione della ferrovia di Baghdad, che avrebbero potuto ledere la Germania, lanciando il messaggio che la Russia era disposta a negoziare separatamente tutto ciò che fosse nel mutuo interesse dei due imperi⁴³. L'attitudine assunta dall'Austria-Ungheria e dalla Germania in occasione della crisi bosniaca aveva però inferto un duro colpo alla politica di Izvol'skij, rafforzando la sua decisione di arginare la penetrazione austro-tedesca nei Balcani e nel Vicino Oriente con il concorso degli stati della regione. Il ministro si era quindi attivato affinché la Russia lavorasse da un lato al recupero dei suoi rapporti con alcuni di essi, a partire dalla Turchia e dalla Romania, e dall'altro al miglioramento dei rapporti tra gli stessi stati balcanici.

⁴⁰ Avarna a Guicciardini, 1 e 2 marzo 1910, DDI, IV, V-VI, DD. 146, 149

⁴¹ Izvol'skij fece inoltre recapitare a Guicciardini una promemoria sullo svolgimento dei negoziati. Cfr. T. n. 88/38 di Melegari a Guicciardini, 20 marzo 1910, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio riservato, b. 5, fasc. 183

⁴² Pansa a Guicciardini, 6 marzo 1910; Melegari a Guicciardini, 11 marzo 1910, DDI, IV, V-VI, DD. 157, 163

⁴³ I.V. Bestužev, *Bor'ba v Rossii po voprosam vnešnej politiki 1906-1911*, Moskva, Iz-vo Akad. nauk SSSR, 1961; I.I. Astaf'ev, *Russko-germanskie diplomatičeskie otnošenija 1905-1911 (Ot portsmutskogo mira do potsdamskogo soglašenija)*, Moskva, Iz-vo MGU, 1972. Vd. anche D.C.B. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, MacMillan, London, 1983, pp. 32-33

Il 2 dicembre del 1909 aveva infatti indirizzato un dispaccio a Parigi, Londra e alle capitali dei regni balcanici proponendo di costituire una lega balcanica in funzione anti-austriaca, che avrebbe dovuto avere il supporto della Russia e la simpatia di Francia e Inghilterra. In questo modo, riteneva Izvol'skij, sarebbe stato possibile opporre alla pressione del germanesimo tre ostacoli: gli stati balcanici; l'accordo italo-russo e l'azione di Francia e Inghilterra⁴⁴.

Se l'intesa di Racconigi iniziava a dare i suoi frutti, offrendo all'Italia l'opportunità di assumere un ruolo più attivo nella determinazione degli eventi balcanici, al tempo stesso la poneva di fronte a scelte delicate. Del nuovo corso intrapreso dalla politica russa la Consulta aveva potuto farsi un'idea dalla scelta del nuovo ambasciatore presso la Sublime Porta. Nell'estate del 1909, infatti, Zinov'ev, il cui lavoro era stato apprezzato dall'ambasciata e dal governo italiani, ostile al regime dei Giovani Turchi, aveva dovuto lasciare Costantinopoli, dove risiedeva dal 1897, rappresentando un vecchio modo di intendere la politica balcanica della Russia, incentrata sul mantenimento dello *statu quo* e sull'intesa con l'Austria-Ungheria⁴⁵. Come suo sostituto Izvol'skij aveva promosso la candidatura di Dmitrij Konstantinovič Sementovskij-Kurillo, che si trovava a Sofia in qualità di ministro e condivideva la sua idea di costituire un'alleanza tra gli stati dei Balcani. A seguito dell'intervento del primo ministro Stolypin la scelta era caduta invece su Čarykov, fautore di un'alleanza balcanica guidata da una Turchia politicamente stabile e amica della Russia. Il nuovo ambasciatore si era infatti subito attivato per ottenere un miglioramento delle relazioni russo-turche, sostenendo con i rappresentanti degli stati balcanici a Costantinopoli la causa dell'integrità dell'impero ottomano⁴⁶. Questa attività non sfuggì all'ambasciatore italiano, Guglielmo Imperiali, il quale osservò come fin dal suo arrivo Čarykov avesse voluto radicare nella capitale ottomana la convinzione che la Russia fosse d'un tratto divenuta "la migliore e più fida amica della Turchia"⁴⁷.

Il progetto di coinvolgere la Turchia in un blocco anti-germanico si era rivelato tuttavia sempre più illusorio di pari passo con l'avvicinamento del governo ottomano ai due imperi centrali. Il viaggio del gran visir a Bucarest e Vienna nell'estate del 1910 fece non a caso temere a molti, tra cui Italia e Russia, la possibilità che si arrivasse ad un'intesa tra Turchia, Austria, Germania e Romania⁴⁸. La

⁴⁴ JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 90

⁴⁵ Cfr. T. n. 374 di Imperiali a Tittoni, 3 novembre 1908, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio riservato, b. 1, fasc. 36

⁴⁶ A. Rossos, *Russia and the Balkans: Inter-Balkan Rivalries and Russian Foreign Policy 1908-1914*, Toronto, University of Toronto Press, 1981, pp. 12-13

⁴⁷ Imperiali a Guicciardini, 4 marzo 1910, DDI, IV, V-VI, D. 154. Come si è visto, di questa attività di Čarykov fece parte anche il tentativo di organizzare un incontro tra lo zar e il sultano nell'agosto del 1909, il cui fallimento aveva allora complicato l'organizzazione della visita di Nicola II in Italia, vd. *supra*, p. 83

⁴⁸ Mayor a San Giuliano, 9 giugno 1910, DDI, IV, V-VI, D. 316; Depretis a di San Giuliano, 15 agosto 1910, *ivi*, D. 406; Imperiali a San Giuliano, 16 agosto 1910, *ivi*, D. 407; Avarna a San Giuliano, 22 agosto 1910, *ivi*, D. 416

questione era stata oggetto di diversi colloqui tra i diplomatici russi e la Consulta⁴⁹ e l'ambasciata russa non aveva mancato di riferire l'attenzione e lo scontento con cui stampa e opinione pubblica italiana accoglievano le voci su un accordo che avrebbe escluso il governo italiano da questioni di interesse per il paese⁵⁰, nonostante gli sforzi del ministero degli Esteri di fugare i sospetti e ristabilire la fiducia verso le due alleate dell'Italia⁵¹.

Viste le difficoltà, il progetto di Čarykov venne progressivamente accantonato per tornare all'idea di costituire una lega composta dai soli stati balcanici. Anche questa era un'impresa non facile, a causa delle rivalità tra gli stati della penisola che, concordi nel desiderare la disintegrazione dell'impero ottomano, si contendevano le sue spoglie nei *vilayet* albanesi e macedoni, nell'Epiro e in Tracia, per guadagnare territori e, con essi, un affaccio nell'Adriatico, nell'Egeo o nel mar Nero. Per la Russia, patrocinatrice della lega e protettrice dello slavismo, si trattava di un delicato gioco di equilibri. Mentre Izvol'skij cercava di ricomporre il dissidio tra Serbia e Bulgaria, le cui relazioni si erano di molto deteriorate a seguito dell'annessione della Bosnia-Erzegovina e dell'acuirsi della contesa per la regione macedone⁵², il Montenegro, che a sua volta si contendeva con la Serbia l'influenza nel litorale adriatico e i favori di Pietroburgo, era apparso alquanto risentito per non essere stato coinvolto nel giro di visite a cui i sovrani degli stati slavi dei Balcani erano stati invitati dalla Russia⁵³.

Izvol'skij dal canto suo smentiva i sospetti sulla sua attività diplomatica nei Balcani. A Melegari dichiarò “nel modo più perentorio” di non aver mai pensato di sostenere la creazione di una lega balcanica avente scopi aggressivi, ma di voler solamente promuovere la pacifica convivenza degli stati della penisola nell'interesse della sua tranquillità⁵⁴. Melegari riteneva però che questa campagna diplomatica, che in Russia si svolgeva tra “chiassose manifestazioni slavofile”, fosse stata pensata da Izvol'skij per ottenere un qualche successo personale senza troppo riflettere sulle conseguenze che ne sarebbero potute derivare. Immemore della lezione del 1908 secondo l'ambasciatore Izvol'skij correva il rischio di risvegliare le illusioni di Belgrado, dando adito ad una nuova agitazione serba suscettibile di richiamare Austria-Ungheria e Germania a nuove minacce, dinanzi alle quali la Russia sarebbe stata costretta a capitolare come due anni prima⁵⁵.

Il ministro russo trovava invece esagerato il malumore di Vienna e Costantinopoli per la visita che

⁴⁹ Lettera di Korff a Izvol'skij, 20 luglio/2 agosto 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, ll. 44-46. Cfr. Dispaccio n. 28 di Korff, 20 luglio/2 agosto 1910, ivi, d. 108, ll. 119-120; Lettera di Korff a Sazonov, 25 agosto/7 settembre 1910, ivi, d. 109, l. 52; Melegari a San Giuliano, 21 settembre 1910, DDI, IV, V-VI, D. 471

⁵⁰ Dispaccio n. 44 di Dolgorukij, 14/27 settembre 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 108, ll. 133-134

⁵¹ Dispaccio n. 47 di Dolgorukij, 14/27 settembre 1910, ivi, ll. 142-143; lettera di Dolgorukij a Sazonov, 23 settembre 1910, ivi, d. 109, ll. 59-60

⁵² Per una sintesi delle relazioni serbo-bulgare e della politica di Izvol'skij, W.L. Langer, *Russia, the Straits Questions and the Origins of the Balkan League*, cit., pp. 328 e ss.; A. Rossos, *Russia and the Balkans*, pp. 16 e ss.

⁵³ Squitti a Guicciardini, 22 marzo 1910, DDI, IV, V-VI, D. 176

⁵⁴ Melegari a Guicciardini, 11 marzo 1910, ivi, D. 163

⁵⁵ Ibidem

alla fine di febbraio il re di Bulgaria aveva fatto in Russia, dietro la quale, assicurava Izvol'skij, non vi era alcuna trama segreta: visto quanto la Russia aveva fatto per la Bulgaria era del tutto naturale che Ferdinando desiderasse compiere la sua prima visita all'estero a Pietroburgo e che i due sovrani professassero sentimenti di simpatia reciproca, riflesso dei tradizionali rapporti di vicinanza tra i due paesi. Izvol'skij si diceva dispiaciuto del fatto che l'Austria-Ungheria non avesse gradito, ma tornava a ribadire di aver agito in favore della pace, cercando di ridimensionare i timori bulgari per la situazione macedone e rinnovando consigli di prudenza e moderazione⁵⁶.

In realtà i rapporti tra il re Ferdinando e Nicola II non erano così idilliaci come poteva sembrare dalle parole di Izvol'skij e, al di là di personali antipatie e incomprensioni tra i due uomini, in generale il re bulgaro in Russia era poco amato, soprattutto dopo la vicenda dell'autoproclamata indipendenza della Bulgaria in concomitanza con l'annessione della Bosnia-Erzegovina⁵⁷. Quindi, come si immaginava nelle altre capitali europee, la visita di Ferdinando a Pietroburgo non era stata di pura cortesia. In occasione del suo viaggio, ufficialmente dovuto alla partecipazione ai funerali del granduca Vladimir, si tornò a discutere invece di una possibile intesa russo-bulgara, di cui si era parlato nell'autunno precedente. Ferdinando era interessato ad un'alleanza politica che garantisse alla Bulgaria un accordo sui suoi futuri confini, i quali dovevano ridisegnare la Grande Bulgaria dei preliminari di Santo Stefano del 1878, con l'aggiunta di Salonicco. In Russia al ministero degli Esteri e a quello della Guerra erano però contrari: non solo non era desiderabile che la Bulgaria si estendesse fino alla Tracia orientale, ma per ottenere la costituzione della lega balcanica, era necessario che Belgrado e Sofia arrivassero ad un compromesso, impossibile da raggiungere fino a quando si fosse parlato di Grande Bulgaria e di Grande Serbia⁵⁸.

Alla visita del re bulgaro fece seguito quella del re Pietro di Serbia, giunto il 22 marzo insieme al primo ministro e al ministro degli Esteri. A colloquio con Pašić e Milovanović, Izvol'skij ammise per la prima volta in termini espliciti che le disposizioni dei preliminari di Santo Stefano erano state "ingiuste" nei confronti della Serbia e si impegnò ad apportare delle correzioni "per soddisfare gli interessi e i diritti della Serbia" che erano stati allora trascurati. In cambio dell'impegno del governo serbo a proseguire le conversazioni con Bulgaria e Turchia, Izvol'skij promise inoltre di sostenere con la Bulgaria le formule che la Serbia avrebbe proposto per il regolamento delle questioni territoriali

⁵⁶ Guicciardini a più ambasciate, 15 marzo 1910, ivi, D. 167

⁵⁷ "Quel Ferdinando, che faccia tosta!" commentò allora l'imperatrice-madre, trovando lo zar concorde sul fatto che Ferdinando, di certo spinto da Aehrenthal, avesse fatto una "cosa stupida e inopportuna". Cfr. *Carteggio inedito fra Nicola II e l'Imperatrice Madre Maria Fëdorovna*, cit., Lettera del 25 settembre 1908, p. 248. Al suo rientro a Sofia lo stesso Ferdinando confessò al ministro russo di non avere chiaro se in Russia odiassero più il suo popolo, la sua politica o direttamente lui. Sui difficili rapporti tra i due sovrani, cfr. P. Mul'tatuli, *Vnešnjaia politika imperatora Nikolaja II*, cit., pp. 523-530. Una ricostruzione dei rapporti russo-bulgari all'indomani del congresso di Berlino è in G. Shkundin, "I gave birth to you, I'll kill you": the Russian Imperialist Policy Towards the Principality of Bulgaria (1878-1887) in *Il sud-est europeo e le grandi potenze dopo il congresso di Berlino*, cit., pp. 73-85

⁵⁸ A. Rossos, *Russia and the Balkans*, cit., p. 29

serbo-bulgare⁵⁹.

Un simile comportamento era rischioso e di fatto incoraggiava le parti in causa a radicalizzare le rispettive rivendicazioni. Non a caso Dolgorukij riferì di aver ricevuto una visita dai ministri di Serbia e Bulgaria, i quali, lamentandosi dell'Italia, passata dal sostegno all'indifferenza nei confronti dei popoli e degli stati balcanici, avevano dichiarato che ora più che mai la questione slava si trovava nelle mani della Russia, che sola poteva esercitare la propria influenza affinché gli stati slavi superassero le loro divergenze e la sfiducia reciproca. “La missione storica della Russia”, infatti, la obbligava a farsi carico di stabilire tra loro concordia e unanimità, in quanto non c'era alcuna garanzia che in futuro l'Austria-Ungheria non avrebbe inferto un altro colpo “al cuore del popolo slavo⁶⁰”. Viste le implicazioni che la politica di Izvol'skij, non meno di quella di Aehrenthal, aveva per i Balcani, l'Italia avrebbe presto dovuto prendere delle decisioni. Si trattava di un passaggio tanto più importante in quanto maturava nel momento in cui crescevano le agitazioni nei *vilayet* albanesi dell'impero ottomano e alla Consulta, in seguito alla caduta del governo Sonnino, veniva nominato il marchese Antonino di San Giuliano⁶¹.

4.3 *La prima crisi albanese e l'accordo di Racconigi*

All'inizio di aprile del 1910, al momento di accettare il posto di ministro degli Esteri nel governo Luzzatti, San Giuliano ebbe qualche esitazione, temendo che la sua nomina potesse essere male interpretata. “Anche se a torto”, infatti, a Londra e Parigi lo si credeva un sostenitore dell'*Entente cordiale*, probabilmente a causa dei suoi trascorsi da ambasciatore in Francia e in Inghilterra. Questa convinzione, unita alla ben nota inclinazione francofila di Luzzatti, secondo San Giuliano avrebbe potuto indurre Austria-Ungheria e Germania a ritenere che il governo si preparasse ad abbandonare la Triplice Alleanza, mentre l'Italia non avrebbe potuto permettersi che la Triplice avesse fine o si indebolisse, essendo quella che tra i suoi membri aveva più da perdere. Fuori dall'alleanza, riteneva il nuovo ministro, l'Italia avrebbe dovuto sostenere la concorrenza del blocco austro-tedesco nei Balcani, oltre che rinunciare alla propria sicurezza e a qualsiasi possibilità di recuperare le terre irredente, data la superiorità militare dell'impero asburgico e la totale assenza di garanzie compensatorie da parte di Francia, Inghilterra e Russia. In questo senso la pecca dell'operato di Tittoni, dal punto di vista di San Giuliano, era stata proprio l'aver sbilanciato la posizione dell'Italia

⁵⁹ Ibidem

⁶⁰ Lettera confidenziale di Dolgorukij a Sazonov, 12/25 ottobre 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, ll. 63-67

⁶¹ Per una biografia politica di San Giuliano si rimanda allo studio di G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Rubbettino, 2007. Cfr. anche gli scritti di F. Cataluccio, *Antonio di San Giuliano e la politica estera italiana dal 1900 al 1914*, Le Monnier, Firenze, 1935; Id., *La formazione culturale e politica di Antonino di San Giuliano*, «Nuova Antologia», 1969, vol. 56, pp. 302-332; M. Scammacca del Murgo, *Il Marchese di S. Giuliano*, «Rivista Di Studi Politici Internazionali», 1969, n. 3, pp. 425-440

all'interno dei due blocchi, dal momento che l'accordo di Racconigi aveva incrinato la fiducia di Vienna e Berlino verso il governo alleato⁶².

Il primo passo compiuto da San Giuliano alla Consulta fu quindi quello di "rivitalizzare" l'alleanza, rassicurando Austria-Ungheria e Germania sulla fedeltà dell'Italia agli impegni triplicisti. Il ministro comunicò questo messaggio di persona al cancelliere tedesco, Theobald von Bethmann-Hollweg, il quale prolungò la sua visita di stato in Italia per incontrare il ministro a Firenze, e fece lo stesso con Aehrenthal, al quale scrisse per informarlo che le sue vedute politiche erano "naturalmente in linea" con quelle dei suoi predecessori⁶³. Durante l'anno, inoltre, si avvicendarono diverse visite tra i tre ministri degli Esteri, sempre accompagnate da comunicati ufficiali e proclami ufficiosi sulla solidità dei rapporti tra i membri della Triplice Alleanza, che non passarono inosservati in Russia.

A Pietroburgo, infatti, si accolse l'arrivo di San Giuliano alla Consulta con una certa cautela. Dolgorukij avvertì che la sua nomina difficilmente sarebbe stata vantaggiosa per la Russia, in quanto San Giuliano era "un convinto sostenitore dell'accordo con l'Austria" e dell'alleanza con gli imperi centrali⁶⁴, tanto che, appena divenuto capo della Consulta, aveva colto l'occasione della presenza di Bethmann-Hollweg in Italia "per affrettarsi a corrergli dietro a Firenze⁶⁵". Sondando il terreno sulle disposizioni del nuovo ministro, all'indomani della visita del cancelliere tedesco Dolgorukij chiese a Bollati se il governo d'ora in poi avrebbe fatto valere con più insistenza i suoi interessi e se la Germania si sarebbe a sua volta impegnata a sostenerli. Bollati rispose evasivamente, ammettendo tuttavia che nel corso degli ultimi eventi il governo tedesco aveva lasciato ad Aehrenthal libertà di azione senza fare passi a tutela degli interessi italiani. L'ambasciatore russo aveva allora insistito, chiedendo più esplicitamente se, in caso di conflitto tra interessi italiani e austriaci, l'Italia avrebbe potuto contare sui buoni uffici della Germania, ma il segretario della Consulta aveva interrotto la conversazione, dicendo di avere avuto assicurazione che l'Austria-Ungheria avrebbe provveduto ad evitare il sorgere di qualsiasi conflitto⁶⁶.

La riaffermazione del triplicismo italiano impensierì la Russia, che ritenne di dover mettere al sicuro quanto fin lì ottenuto dal governo di Roma. Izvol'skij si espresse quindi con Melegari in termini molto lusinghieri sul conto di San Giuliano, ricordando dal tempo del loro incontro a Londra le sue "egregie qualità" di uomo di stato e diplomatico. Sapendo che il nuovo ministro fosse un convinto fautore della Triplice Alleanza, inoltre, disse di non dolersene affatto, in quanto tutto ciò che desiderava era che l'Italia si mantenesse "fedele ai principi di Racconigi⁶⁷".

⁶² G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 315-316, 325-328

⁶³ Ivi, pp. 320-321

⁶⁴ Dispaccio n. 19 di Dolgorukij, 16/29 marzo 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 108, l. 49

⁶⁵ Dispaccio n. 21 di Dolgorukij, 20 marzo/2 aprile 1910, ivi, ll. 54-55

⁶⁶ Lettera di Dolgorukij a Izvol'skij, 16/29 marzo 1910, ivi, d. 109, ll. 16-17

⁶⁷ Melegari a di San Giuliano, 7 aprile 1910, DDI, IV, V-VI, D.201

A preoccupare la Russia era la possibilità che dal riavvicinamento italo-austriaco potessero derivare nuove intese dirette nei Balcani, come prova l'apprensione con cui l'ambasciata accolse il viaggio di San Giuliano a Salisburgo alla fine di agosto. Sebbene il ministro avesse assicurato che la sua visita ad Aehrenthal non avesse particolare significato⁶⁸, alla vigilia della sua partenza Korff si recò alla Consulta per accertarsene, ricevendo assicurazioni da San Giuliano sul fatto che non si attendeva nulla di nuovo e che il principio del mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica era base comune della politica italiana e austriaca⁶⁹. Al suo rientro a Roma Korff tornò alla Consulta per informarsi delle impressioni di San Giuliano, il quale confermò che dalla visita aveva potuto convincersi a pieno titolo che nei Balcani l'Austria-Ungheria perseguisse come unico scopo il mantenimento della pace e dello *statu quo*, riconoscendo che fosse la soluzione più vantaggiosa per gli interessi di tutte le potenze⁷⁰.

Le dichiarazioni di San Giuliano non fugarono tuttavia i sospetti della diplomazia russa sul fatto che a Salisburgo e a Torino, dove Aehrenthal si era recato a settembre per restituire la visita, si fosse discusso di un nuovo accordo sui Balcani. Mentre Izvol'skij e Barrère interrogarono Tittoni a Parigi⁷¹, a Roma Dolgorukij affrontò il discorso con San Giuliano e Bollati, i quali si ripararono dietro il comunicato ufficiale dell'incontro di Torino, secondo cui "nessun fatto nuovo" era occorso in occasione dei colloqui. Dolgorukij chiese dunque a Bollati di specificargli se dovesse intendersi nel senso che alcun "accordo" nuovo fosse intervenuto tra Italia e Austria-Ungheria, riferendo che il segretario della Consulta non aveva saputo rispondere prontamente e si era perso in "vaghe generalizzazioni"⁷².

Rilevando un più saldo triplicismo negli ambienti governativi italiani Dolgorukij richiamò l'attenzione sul netto cambio di direzione rispetto alla politica di Tittoni, il quale aveva invece ritenuto del tutto ammissibile che l'Italia instaurasse intime relazioni con stati diversi dalle due alleate, accarezzando anzi l'idea di assegnare all'Italia il ruolo di *trait d'union* tra i due raggruppamenti che dividevano l'Europa. Dolgorukij non poteva fare a meno di notare che con l'arrivo di San Giuliano l'aria fosse un po' cambiata e si chiedeva se in questo mutamento si dovesse vedere un eccesso di prudenza da parte del nuovo ministro o se la causa non fosse invece la vanità del governo italiano, lusingato per essere stato finalmente trattato dall'imperatore Francesco Giuseppe e da Aehrenthal come un membro paritario della Triplice Alleanza⁷³.

Nonostante la superficialità delle analisi dell'ambasciatore, le preoccupazioni del governo russo non

⁶⁸ Dispaccio n. 41 di Korff, 3/16 agosto 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, ll. 124-125

⁶⁹ Lettera di Korff a Sazonov, 17/30 agosto 1910, ivi, ll. 48-50

⁷⁰ Lettera di Korff a Sazonov, 25 agosto/7 settembre 1910, ivi, ll. 51-52

⁷¹ Tittoni a di San Giuliano, 20 ottobre 1910, DDI, IV, V-VI, D. 522

⁷² Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 12/25 ottobre 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 108, ll. 68-70: 68

⁷³ Ivi, l. 69

erano infondate. La rivolta albanese, scoppiata nella primavera del 1910 in reazione alla politica centralista del governo dei Giovani Turchi⁷⁴, aveva in effetti spinto il nuovo ministro degli Esteri ad interrogarsi sui prossimi passi da compiere. C'era infatti il rischio che il Montenegro approfittasse della rivolta dei sudditi albanesi per prendere Scutari⁷⁵ e che l'Austria-Ungheria si attivasse di conseguenza per occupare il Sangiaccato, stretto tra Serbia e Montenegro, allo scopo di evitare che i due regni vi estendessero la propria influenza⁷⁶. San Giuliano si rivolse quindi ad Avarna per avere delucidazioni su due aspetti che gli parevano determinanti: quali erano i compensi che l'Italia avrebbe potuto chiedere all'Austria-Ungheria; e se l'accordo di Racconigi fosse veramente incompatibile con l'articolo VII della Triplice Alleanza e con l'ultimo accordo italo-austriaco sul Sangiaccato⁷⁷. La questione era infatti rimasta in sospeso tra Tittoni e Aehrenthal, i quali nel novembre del 1909 avevano solo concordato di non concordare.

Avarna rispose che l'unico valido compenso che l'Italia avrebbe potuto chiedere sarebbe stata la cessione delle province italiane dell'impero asburgico, in quanto difficilmente l'Austria-Ungheria avrebbe accettato di fare concessioni in Albania, lasciando campo libero all'Italia nell'Adriatico. In ogni caso, secondo Avarna, l'Austria-Ungheria avrebbe ceduto i territori italiani solo al termine di una guerra persa, ma non per questo bisognava rinunciare ai tentativi di ottenerli per via diplomatica, facendo presenti i propri interessi alle due alleate. Per fare questo occorreva che prima di tutto l'Italia recuperasse la fiducia dell'Austria-Ungheria facendosi aiutare dalla Germania in funzione di mediatrice. Come si è anticipato, questa era anche l'idea di San Giuliano. In secondo luogo, secondo Avarna l'Italia all'occorrenza avrebbe dovuto chiarire di essere disposta ad assumere l'impegno di prestare all'Austria-Ungheria il proprio appoggio, morale e materiale, in caso di una sua espansione nei Balcani a patto che questa accettasse la cessione di una parte dei territori asburgici abitati da italiani e la firma di un'intesa sulla neutralizzazione dell'Albania⁷⁸. Quanto alla compatibilità degli accordi con l'Austria-Ungheria e con la Russia, la questione per Avarna era direttamente collegata al problema dei compensi: se l'Italia fosse riuscita ad assicurarsi i territori a cui aspirava per mezzo di un accordo non avrebbe avuto ragione di ostacolare un'espansione austriaca nella penisola balcanica.

⁷⁴ Sulla prima rivolta albanese cfr. A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci (1897-1913)*, Milano, Giuffrè, 1983, pp.233 e ss; A. D'Alessandri, *Le rivolte albanesi del 1910-1912 tra localismo e nazionalismo in Balcani 1908*, cit., pp.153-166; D.T. Bataković, *Serbia, the Serbo-Albanian Conflict and the First Balkan War*, «Balcanica», XLV, 2014, pp. 332-338. Sulla diplomazia italiana, russa e degli stati balcanici in questo contesto, F. Rudi, *Le relazioni diplomatiche tra il Regno d'Italia e il Regno di Serbia*, cit., pp. 275-282

⁷⁵ San Giuliano a Squitti e a Pansa; Avarna a San Giuliano, San Giuliano a Mayor e Avarna, 11 maggio 1910, DDI, IV, V-VI, DD. 262-265

⁷⁶ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 334

⁷⁷ Avarna a di San Giuliano, 18 maggio 1911, DDI, IV, V-VI, D. 287. Contestualmente San Giuliano accennò il discorso sui compensi anche all'ambasciatore austriaco, finendo però con l'indisporre Aehrenthal che rimproverò l'Italia di malafede verso l'alleata. Vd. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 334-335

⁷⁸ Avarna a di San Giuliano, 18 maggio 1911, cit. Cfr. anche G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 336-338

Se invece l’Austria-Ungheria si fosse rifiutata di garantire all’Italia “l’adeguato compenso”, allora “noi dovremmo naturalmente preferire un ingrandimento dei piccoli Stati balcanici a qualsiasi nuova occupazione austro-ungarica⁷⁹”.

La soluzione proposta da Avarna, coincidente con l’indirizzo di politica estera fino ad allora seguito dall’Italia, voleva dire anteporre l’alleanza con l’Austria-Ungheria all’intesa con la Russia. Tuttavia, come risultò in modo chiaro al momento di gestire i disordini albanesi⁸⁰, mentre per il governo italiano l’obiettivo era quello di affiancare l’Austria-Ungheria nei Balcani, impegnandola ad una politica di equilibri e compensazioni, da parte russa si puntava a coinvolgere l’Italia in un’azione diplomatica improntata all’indirizzo anti-austriaco che Izvol’skij aveva inteso dare all’accordo di Racconigi, nel quale vedeva uno strumento per contrastare la presenza asburgica nei Balcani.

Gli stretti legami dinastici che univano Italia e Russia al Montenegro fornirono alla diplomazia russa un buon punto di partenza⁸¹. Quest’ultima aveva lunga esperienza delle pratiche del principe Nicola, definito dal segretario della missione russa a Cettigne, Jurij Jakovlevič Solov’ëv, un “attore nato” e un politico molto astuto, che della rivalità tra le potenze per l’influenza nella regione balcanica e nel suo principato aveva fatto il centro della sua strategia politica⁸². Nonostante le sue professioni di devozione assoluta all’impero russo, infatti, a Pietroburgo non si perdeva di vista la concorrenza dell’Austria-Ungheria e per fronteggiarla lo zar e i vari governi avevano più volte accordato al Montenegro i sussidi finanziari richiestigli per la costruzione di ferrovie e l’istituzione di servizi postali e telegrafici, benché si trattasse di cifre esose che il principe Nicola non sempre spendeva nel modo pattuito⁸³.

Per le stesse ragioni di ordine dinastico e di opportunità politica nella primavera del 1910 Italia e Russia accolsero la decisione di Nicola di elevare il Montenegro al rango di regno in occasione dei festeggiamenti per i cinquant’anni della sua assunzione del potere⁸⁴. Il ministro italiano a Cettigne, Nicola Squitti, aveva tuttavia fatto sapere che il governo russo era allarmato dalle intenzioni bellicose del Montenegro verso l’impero ottomano e si preparava a compiere un passo più deciso, che andasse oltre le ripetute raccomandazioni di assumere un contegno pacifico e prudente⁸⁵, a cui, aggiunse Izvol’skij, a Pietroburgo sapevano era impegnata anche la Consulta, compiacendosi per la comunanza

⁷⁹ Ibidem

⁸⁰ Cfr. A. Duce, *L’Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., pp. 261-271

⁸¹ Delle nove principesse montenegrine oltre ad Elena, divenuta regina d’Italia, nel 1907 Anastasia aveva sposato il granduca Nikolaj Nikolaevič Romanov, mentre come si è visto la secondogenita Milica aveva sposato in seconde nozze il fratello del granduca, Pëtr Nikolaevič, nel 1889.

⁸² P. Mul’tatuli, *Vnešnjaja politika imperatora Nikolaja II*, cit. pp. 541-542

⁸³ Ivi, p. 543

⁸⁴ Squitti a San Giuliano, 9 aprile 1910; Melegari a di San Giuliano, 17 aprile 1910, DDI, IV, V-VI, DD. 208, 219. Prima di dare il suo consenso San Giuliano volle accertarsi che Austria-Ungheria e Russia fossero dello stesso avviso, cfr. San Giuliano a Squitti, 20 aprile 1910, ivi, D. 225

⁸⁵ Squitti a San Giuliano, 15 maggio 1910, ivi, D. 276

di azione tra Italia e Russia⁸⁶.

Preparato il terreno, il governo russo cercò quindi di coinvolgere attivamente l'Italia nella gestione dei correnti affari balcanici, non mancando di insinuare dubbi sulla politica della sua alleata austro-ungarica. Alcuni giorni più tardi, l'incaricato d'affari russo si recò in visita da San Giuliano con il compito di indurlo a discutere delle ultime notizie che Roma e Pietroburgo avevano ricevuto dal Montenegro, trovando il ministro ad attenderlo "circondato da fogli e matite", pronto a ricevere una comunicazione che evidentemente si aspettava da lui⁸⁷. Korff informò quindi che il governo russo aveva infine dato seguito ai suoi propositi e, minacciando di non inviare i propri rappresentanti alle celebrazioni del cinquantenario e di ridurre o sospendere i sussidi, aveva avvertito il principe Nicola che non doveva considerare l'eventuale assunzione del titolo di re come un incoraggiamento ad intraprendere una politica ambiziosa⁸⁸. Correndo voce che il sovrano intendesse proporre alla Bulgaria un'azione comune contro la Turchia, Korff domandò a San Giuliano cosa ritenesse opportuno fare nel caso in cui Nicola non si fosse rimesso ai consigli ricevuti. Il ministro italiano, senza esporsi, ridimensionò la pericolosità della situazione, sostenendo che non bisognasse credere alle dichiarazioni del principe del Montenegro, il quale non avrebbe compiuto passi suscettibili di portare il paese alla disfatta o di fargli perdere l'appoggio di quelle potenze che fino ad ora si erano mostrate amiche. In caso contrario, tuttavia, San Giuliano convenne che si sarebbe resa necessaria qualche altra misura, informandosi se in Russia avessero qualche strumento a disposizione, che non implicasse il ricorso a pressioni dirette sul principe Nicola⁸⁹.

Korff rimise piuttosto l'iniziativa alla Consulta, la quale avrebbe potuto ricorrere alle proprie risorse nella provincia albanese per fare pressione sui capi della rivolta, avanzando il dubbio che dietro i disordini vi fosse l'Austria-Ungheria⁹⁰. Nella sua risposta San Giuliano fu cortese ma molto chiaro: il governo italiano, disse, continuava e avrebbe continuato a dare consigli di pace al principe del Montenegro; non era nella posizione di poter influire sugli albanesi, dal momento che proprio nei territori in cui era in corso la rivolta l'Italia era sprovvista del suo unico strumento di influenza, ossia scuole e consolati, ma aveva consigliato alla Porta di trovare con essi un compromesso; infine, "senza esitare neanche un minuto⁹¹", San Giuliano respinse l'accusa rivolta all'alleata, credendola sinceramente intenzionata a mantenere lo *statu quo*, come del resto lo era l'Italia. Fatta chiarezza su questi aspetti autorizzò Korff a riferire che il governo italiano era disposto a lavorare di comune

⁸⁶ Melegari a San Giuliano, 17 maggio 1910, *ivi*, D. 282

⁸⁷ Lettera segreta di Korff a Izvol'skij, 11/24 maggio 1910, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, ll. 35-38

⁸⁸ San Giuliano a Melegari, 23 maggio 1910, DDI, IV, V-VI, D. 292

⁸⁹ Lettera segreta di Korff a Izvol'skij, 11/24 maggio 1910, *cit.*, l. 37

⁹⁰ *Ivi*, l. 36

⁹¹ *Ibidem*

accordo con quello russo al fine di preservare l'ordine nella penisola balcanica⁹².

Dalla documentazione russa risulta inoltre che Korff abbia domandato a San Giuliano se il *vilayet* albanese avrebbe potuto accettare di essere annesso al Montenegro. Questo tema era stato oggetto di una sua precedente conversazione con Bollati, il quale si era mostrato scettico, ritenendo che il disprezzo che gli albanesi provavano per i montenegrini rendesse impossibile qualsiasi avvicinamento. San Giuliano, pur esprimendosi in termini meno categorici, esclude a sua volta l'ipotesi⁹³, tuttavia vale la pena rilevare come all'emergere della questione albanese la Russia si sia proposta da subito di superare l'integrità territoriale dell'impero ottomano e di assegnare le province albanesi ai regni balcanici, sottraendole alla concorrenza dell'Austria-Ungheria, senza tuttavia trovare il favore dell'Italia, decisa a proseguire nella sua politica di accordi bilaterali con l'alleata.

Dolgorukij vedeva quindi non a torto nella politica italiana un'inclinazione meno favorevole alla Russia⁹⁴. L'ambasciatore, come già altri prima di lui, era però convinto che la condotta dell'Italia, nel momento decisivo, sarebbe stata determinata non dai trattati stipulati ma dal profitto che avrebbe stimato di ricavare da eventuali riavvicinamenti ad altre potenze. “È questo che non dobbiamo perdere di vista”, sosteneva Dolgorukij, aggiungendo correttamente che per avere l'Italia nella sua orbita la Russia avrebbe dovuto ispirarle fiducia nella propria forza, evitando di comprometterla di fronte ai suoi alleati. Azioni intempestive, infatti, lungi dal portare vantaggi alla Russia, avrebbero solo costretto l'Italia, ancora impreparata militarmente, a raddoppiare le sue manifestazioni di attaccamento alla Triplice Alleanza⁹⁵.

Questa era anche l'idea del futuro ministro degli Esteri, Sazonov, che a settembre aveva assunto la reggenza del ministero a seguito delle dimissioni di Izvol'skij, prossimo a prendere il posto di ambasciatore a Parigi in sostituzione di Nelidov, da poco defunto⁹⁶. Come la maggior parte dei diplomatici e dei funzionari del ministero degli Esteri, Sazonov aveva ricevuto la sua istruzione al Liceo imperiale di Alessandro⁹⁷ e, subito dopo la fine degli studi, nel 1883, era entrato in servizio presso la cancelleria del ministero, dove rimase sette anni. Nel periodo successivo trascorse quattro anni a Londra, dal 1890 al 1894, in qualità di secondo segretario d'ambasciata, per essere poi trasferito a Roma come segretario della missione russa presso la Santa Sede, rimanendovi per ben undici anni consecutivi, parte dei quali lavorò sotto la direzione di Izvol'skij. Dopo una parentesi di due anni, in

⁹² San Giuliano a Melegari, 23 maggio 1910, DDI, IV, V-VI, D. 292

⁹³ Lettera di Korff ad Izvol'skij, 11/24 maggio 1910, cit., l. 36

⁹⁴ Un riscontro è dato anche da Barrère, cfr. DDF, 1871-1914, II, 13, DD. 43, 61 del 20 e 30 novembre 1910, Vd. G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 96

⁹⁵ Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 12/25 ottobre 1910, cit., ll. 70-71

⁹⁶ P. Mul'tatuli, *Vnešnjaia politika imperatora Nikolaja II*, cit., p. 491. Melegari anche in questa occasione fu simpatetico nei confronti di Izvol'skij e del suo operato, vd. Melegari a San Giuliano, 8 novembre 1910, DDI, IV, V-VI, D. 550

⁹⁷ Sul tipo di formazione del liceo e le diverse tendenze tra i quadri dirigenti del MID, cfr. D. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, cit., pp. 83 e ss.

cui tornò a Londra come consigliere per gestire la crisi diplomatica apertasi in seguito all'incidente della Dogger Bank, nel 1906, alla nomina di Izvol'skij come ministro degli Esteri, Sazonov venne richiamato a Roma per assumere la carica di ministro straordinario plenipotenziario presso la Santa Sede. Maturata la decisione di lasciare il ministero a seguito della crisi balcanica del 1908, nel maggio dell'anno seguente Izvol'skij aveva quindi proposto a Sazonov di tornare a Pietroburgo, offrendogli il posto di vice-ministro, rimasto vacante dopo la nomina di Čarykov ad ambasciatore a Costantinopoli⁹⁸, che Sazonov accettò con qualche esitazione, spinto infine dall'intensa nostalgia per la Russia, da cui era lontano da vent'anni⁹⁹. Come egli stesso ricordò, nella fase di passaggio tra il suo ritorno a Pietroburgo nel giugno del 1909 e l'assunzione della carica di ministro, formalizzata nel novembre del 1910, Izvol'skij seguì personalmente il suo insediamento al ministero, vedendo nella loro nuova collaborazione il completamento della "formazione politica" di Sazonov¹⁰⁰.

Questa dinamica ha fatto ritenere ad alcuni che Sazonov fosse "incapace di emanciparsi dalle suggestioni del suo precedente capo¹⁰¹" e che Izvol'skij lo avesse scelto riconoscendovi "un diplomatico di secondo piano, debole e malleabile" nonché un uomo "poco autorevole ed inesperto" che, dovendogli la sua formazione e l'avanzamento di carriera, si sarebbe rimesso ad ogni sua decisione¹⁰². Una volta divenuto ministro nel governo del cognato Stolypin, tuttavia, nella gestione degli affari esteri Sazonov dimostrò una certa tendenza a conservare la sua autonomia¹⁰³. L'assistente del direttore dell'ufficio di gabinetto del consiglio dei ministri, Arkadij Nikolaevič Jachontov, ricordò che Sazonov considerava la politica estera suo personale ed esclusivo ambito di competenza e si infastidiva quando il consiglio dei ministri toccava questo suo settore senza che lui stesso avesse preso l'iniziativa di chiederne un intervento. In questi casi, infatti, finiva per obiettare oppure dava malvolentieri le spiegazioni richieste, con aria annoiata e condiscendente, come si fa quando ci si rivolge a "dei profani che si siano permessi di toccare qualcosa che non è alla loro portata¹⁰⁴".

I colleghi del ministero, tra cui Sazonov ebbe non pochi detrattori¹⁰⁵, lo descrissero come un uomo

⁹⁸ Un profilo sintetico di Sazonov si trova su <http://www.rusdiplomats.narod.ru/sazonov-sd.html>

⁹⁹ S.D. Sazonov, *Fateful Years (1909-1916). The Reminiscences of Serge Sazonov Russian Minister for Foreign Affairs*, London, Butler & Tanner, 1928, p. 12

¹⁰⁰ Ivi, p. 21

¹⁰¹ M.A. Taube, *La politique russe d'avant-guerre*, cit., p. 296

¹⁰² L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, pp. 441-442

¹⁰³ Pur senza voler paragonare tra loro i due statisti, il diplomatico francese Jules Cambon vide in Sazonov "qualcosa del personaggio di Stolypin" ossia l'aver cercato con spirito liberale "di salvare ciò che potesse essere salvato delle fortune della Russia", accostando amaramente la sua figura "ai Turgot e ai Malesherbes". Vd. J. Cambon, *S. Sazonov* in «Revue des Deux Mondes» VII, 1928, n. 2, pp. 442-448: 443, 448

¹⁰⁴ Per le citazioni di Jachontov si rimanda a quanto riportato su: <http://www.rusdiplomats.narod.ru/sazonov-sd.html>. Cfr. A.N. Jachontov, *Soviet ministrov Rossijskoj imperii v gody pervoj mirovoj vojny: bumagi A.N. Jachontova (zapisi zasedanij i perepiska)*, a cura di B.D. Gal'perina, Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 1999; V.B. Lopukhin, *Zapiski byvszego direktora departamenta ministerva instronnaykh del*, cit.

¹⁰⁵ Non mancarono commenti sul fatto che la nomina di Sazonov fosse dovuta all'influente cognato. Si espressero in questo senso ex ministri come il conte Vitte e e alti funzionari del ministero, quali Vladimir Borisovič Lopuchin, direttore del dipartimento degli affari generali, e il barone Taube, influente consigliere giuridico. Vd. V.B. Lopukhin, *Zapiski*

dotato di grande rettitudine morale e forte spirito religioso, animato da un'energica determinazione ma al tempo stesso dominato dalle emozioni nel suo agire¹⁰⁶. Anche della Torretta, il quale negli anni trascorsi a Roma e Pietroburgo ebbe modo di stringere con lui un rapporto di amicizia, descrisse il carattere del ministro come “energico, non facile e alquanto impulsivo¹⁰⁷”. Sazonov aveva l'abitudine di fare domande brevi e veloci, dirette al merito della questione, costringendo i suoi interlocutori a stare all'erta ed essere sempre pronti a fornire risposte rapide e decise¹⁰⁸. Il ministro colpiva poi i suoi colleghi e i suoi subordinati con bruschi cambi di idea, “dall'oggi al domani”, senza che gli altri vi vedessero una particolare ragione¹⁰⁹. I più critici del suo operato ritenevano che la valutazione oggettiva degli eventi, la pianificazione e la lungimiranza politica fossero qualità del tutto estranee a Sazonov, che, senza esaminare a fondo le diverse questioni politiche, seguiva esclusivamente la sua intuizione, senza trarne esiti felici¹¹⁰. Ciò nondimeno tutti riconoscevano che fosse un uomo “educato [e] di vasta cultura” che, benché si esprimesse in russo, di tanto in tanto accordava la preferenza all'uso di lingue straniere, ciò che faceva di Sazonov uno di coloro che venivano allora definiti “russi europei” o “volteriani”, sempre tormentati dall'angoscioso pensiero “*Che cosa dirà l'Europa?*”¹¹¹. Anglofilo per inclinazione¹¹² e ben disposto verso la Francia¹¹³, è probabile che Nicola II abbia chiamato Sazonov al ministero per migliorare le relazioni con Austria-Ungheria e Germania confermando i rapporti di amicizia e alleanza stabiliti ormai con Parigi e Londra¹¹⁴. Si trattava in sostanza di proseguire l'iniziale politica del precedente ministro, seppur con maggiore cautela e

byvšego direktora departamenta ministerva instronnaykh del, Sankt-Petersburg, Nestor-Istorija, 2008, p. 188; M.A. Taube, *La politique russe d'avant-guerre et la fin de l'empire des Tsars, 1904-1917: mémoires du baron M. de Taube*, Paris, E. Leroux, 1928, p. 248; S.D. Sazonov, cit., p. 21. Si discosta da questa tesi lo storico R.P. Bobroff, *Roads to Glory. Late Imperial Russia and the Turkish Straits*, London-New York, I.B. Tauris, 2006, p. 9

¹⁰⁶ M.A. Taube, *La politique russe d'avant-guerre*, cit., pp. 248-252; G.N. Mikhajlovskij, *Zapiski. Iz istorii rossijskogo vnešnepolitičeskogo vedomstva (1914-1920)*, kniga 1 (avgust 1914-oktjabr' 1917), Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1993, pp. 100-101. Michajlovskij, figlio del noto scrittore e nipote del diplomatico Čarykov, si era laureato in giurisprudenza presso l'Università di Pietroburgo, con specializzazione in diritto internazionale, figurando tra gli allievi del barone Taube. Dopo un periodo trascorso in Francia e in Inghilterra, nel 1914 rientrò in Russia per prendere servizio al ministero, dove sarebbe rimasto fino al 1920 progredendo rapidamente nella sua carriera, prima come consigliere giuridico e poi come capo del Dipartimento di diritto internazionale. Negli archivi russi sono stati rinvenuti quattro quaderni di suoi appunti, poi pubblicati in due volumi, che, pur nella parzialità del punto di vista, restano una fonte interessante riguardo alle dinamiche interne al ministero degli Esteri russo.

¹⁰⁷ Vd. t. n. 860 di della Torretta a San Giuliano, 28 maggio 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 26, fasc.273

¹⁰⁸ G.N. Mikhajlovskij, *Zapiski*, cit., vol. I, p. 101

¹⁰⁹ M.A. Taube, *La politique russe d'avant-guerre*, cit., p. 252

¹¹⁰ V.B. Lopukhin, *Zapiski*, cit., p. 204

¹¹¹ Cfr. il giudizio di Jachontov, <http://www.rusdiplomats.narod.ru/sazonov-sd.html>

¹¹² Indicativo dei rapporti stabiliti da Sazonov in Inghilterra è il suo necrologio scritto da Bernard Pares, professore di storia russa e diplomatico che trascorse in Russia gli anni della prima guerra mondiale, prima come osservatore presso l'esercito russo e poi come membro del corpo diplomatico dell'ambasciata d'Inghilterra. Cfr. Id., *Sergius Sazonov* in «The Slavonic and East European Review», 1928, n. 18, pp. 668-671

¹¹³ *Les carnets de Georges Louis, ambassadeur de France en Russie*, vol. I. (1908-1912), Paris, 1926, p. 27

¹¹⁴ Nelle sue memorie Savinskij ricorda le ansiose aspettative con cui Sazonov venne accolto nel suo primo viaggio a Berlino da Bethmann-Hollweg e Kiderlen-Wächter, i quali, sollevati di essersi liberati di Izvol'skij, riservarono a Sazonov le migliori attenzioni nella speranza di avere maggiore fortuna con il nuovo ministro. Vd. A.A. Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, cit., p. 172

ponderazione, un compito che per Sazonov sarebbe risultato più facile che ad altri, proprio perché aveva lavorato a lungo sotto la direzione e poi al fianco di Izvol'skij¹¹⁵.

Anche Melegari riteneva che non ci si dovesse attendere grandi cambiamenti nell'indirizzo di politica estera della Russia. Secondo l'ambasciatore Sazonov era infatti un convinto sostenitore della politica d'intesa con Francia e Inghilterra e non avrebbe abbandonato la linea di Izvol'skij, sebbene rispetto a quest'ultimo fosse scevro di animosità e risentimenti personali verso i due imperi centrali¹¹⁶ e il suo spirito più malleabile e conciliante avrebbe reso possibile un recupero delle relazioni della Russia con Austria-Ungheria e Germania¹¹⁷. Quanto all'Italia, Melegari assicurava che Sazonov era un "sincero e provato amico" del paese e le relazioni politiche che si erano instaurate tra Roma e Pietroburgo non avrebbero subito modifiche¹¹⁸. Di questo si disse certo anche San Giuliano, il quale, avendo conosciuto Sazonov nei lunghi anni da questi trascorsi a Roma, gli indirizzò una lettera personale chiedendogli di consentire "ad un vecchio amico" di essere tra i primi ad esprimere le felicitazioni per la sua avvenuta nomina a ministro, nella certezza che la loro amicizia personale avrebbe conservato "gli eccellenti rapporti" presenti tra l'Italia e la Russia¹¹⁹. Per parte sua Sazonov si mostrò bendisposto e, assicurando di non avere ostilità per la Triplice, si augurò che l'Italia rimanesse fedele all'alleanza con l'Austria-Ungheria e la Germania, in quanto la sua presenza rappresentava ai suoi occhi una "solida garanzia di pace" e un "salutare contrappeso" alle meno pacifiche tendenze delle due alleate, la cui politica appariva sempre più ostile alla Russia¹²⁰.

È in questo stato d'animo che Sazonov, riconoscendo l'importanza di proseguire la cauta opera di avvicinamento dell'Italia all'*Entente* franco-anglo-russa, stimò necessario che la Russia partecipasse alle feste indette per la primavera del 1911 a Roma, Torino e Firenze in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia. Alla metà di marzo Dolgorukij aveva infatti informato che i principi tedeschi e il duca di Connaught, figlio dei reali britannici, si sarebbero recati a Roma in visita ufficiale ad aprile e che il re del Montenegro era a sua volta atteso. L'ambasciatore specificò che queste visite erano spontanee ma che il governo italiano non perdeva occasione per dichiarare che, pur non invitando nessuno, sarebbe stato grato per tutte le visite che sarebbero state fatte al re Vittorio Emanuele durante

¹¹⁵ Vd. P. Mul'tatuli, *Vnešnjaia politika imperatora Nikolaja II*, cit., p. 492; S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., p. 26

¹¹⁶ Melegari a San Giuliano, 10 ottobre 1910, DDI, IV, V-VI, D. 502. Un segnale in questa direzione fu dato dalla decisione dello stesso Sazonov di posticipare la sua nomina a ministro, che Nicola II era intenzionato ad ufficializzare prima dell'incontro di Potsdam con Guglielmo II, affinché Francia e Inghilterra non ricevessero impressioni erronee sul suo orientamento politico qualora si fosse trovato a "debuttare" come ministro degli Esteri proprio in Germania. Cfr. S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., p. 36; P. Mul'tatuli, *Vnešnjaia politika imperatora Nikolaja II*, cit., p. 492

¹¹⁷ Di questo riavvicinamento diede poi conferma Avarna da Vienna, spingendo San Giuliano a chiedere agli ambasciatori nelle capitali interessate di fornire un riscontro sul reale stato delle relazioni austro-russe. Vd. Avarna a San Giuliano, 15 novembre 1910; San Giuliano a Pansa, Imperiali e Tittoni, 21 novembre 1910, DDI, IV, V-VI, DD. 570, 577

¹¹⁸ Melegari a San Giuliano, 10 ottobre 1910, *ivi*, D. 502

¹¹⁹ Lettera di San Giuliano a Sazonov del 19 ottobre 1910, AVPRI, f. 340, o. 812, d. 110, ll. 3-4

¹²⁰ Melegari a di San Giuliano, 10 ottobre 1910, DDI, IV, V-VI, DD. 501, 502. Cfr. anche Melegari a San Giuliano, 14 novembre 1910, *ivi*, D. 568

le celebrazioni. Lo stesso San Giuliano aveva domandato a Dolgorukij se fosse a conoscenza delle intenzioni dello zar, mentre durante una cena ufficiale offerta agli addetti militari la regina Elena aveva espresso al principe Volkonskij la speranza di vedere uno dei granduchi russi a Roma¹²¹.

Nel ricevere queste informazioni Sazonov valutò che da un punto di vista politico, in ragione dell'avvicinamento italo-russo sancito con la visita dello zar a Racconigi, qualsiasi attenzione rivolta al regno d'Italia sarebbe stata di grande valore. Esaudì quindi il desiderio della regina Elena, suggerendo che fosse inviato a Roma come rappresentante dell'impero russo il granduca Boris Vladimirovič Romanov, il quale si sarebbe ricongiunto alla granduchessa Maria Pavlovna, figura influente a società e a corte, che, dirigendo l'Istituto di Belle Arti dell'Impero russo, *sua sponte* aveva chiesto di poter inaugurare l'apertura del padiglione russo all'esposizione di Roma. Lo zar accettò senza difficoltà la proposta di Sazonov¹²², che si rivelò oculata: al termine delle celebrazioni, infatti, Vittorio Emanuele ringraziò personalmente lo zar per l'amicizia testimoniatagli¹²³, ricevendo da quest'ultimo altrettanti ringraziamenti per la calda accoglienza riservata ai granduchi e l'assicurazione della sua immutabile e forte amicizia¹²⁴.

Anche Melegari pensò di fare la sua parte. All'inizio di giugno del 1911, in un lungo rapporto l'ambasciatore invitò San Giuliano a non trascurare la Russia, evidenziando come negli ultimi anni, soprattutto a partire dal convegno di Racconigi, il governo russo si fosse mostrato particolarmente disposto ad entrare in più intimi e diretti rapporti con l'Italia. Si trattava in parte di una esagerazione, dovuta al desiderio dell'ambasciatore di rivendicare agli occhi del nuovo ministro degli Esteri il proprio operato in una sede diplomatica a cui San Giuliano chiaramente non accordava la sua preferenza. Avvicinandosi maggiormente alla realtà dei fatti, Melegari aggiunse che lo slancio della Russia nei confronti dell'Italia non era ancora maturato del tutto e l'Italia era ancora molto lontana dal potersi "lusingare" di occupare una parte primaria tra le amicizie della Russia. Se i predecessori di San Giuliano molto avevano fatto per guadagnarsi questa amicizia, avvertiva Melegari, adesso era il momento di tutelare i risultati raggiunti. Perché potesse dare i suoi frutti, infatti, "l'ancor gracile pianta del riavvicinamento italo-russo" non poteva essere abbandonata a se stessa, necessitando invece di "continue e premurose cure". La fortuna aveva fatto sì che gli ultimi due ministri degli Esteri, Izvol'skij e Sazonov, fossero "fervidissimi amici" dell'Italia ma nulla garantiva che in futuro potessero essere sostituiti da personalità meno bendisposte. Nello svolgere queste considerazioni Melegari, per non indisporre il triplicismo di San Giuliano, specificò che l'amicizia italo-russa non

¹²¹ T. n. 5 di Dolgorukij a Sazonov, 1/14 marzo 1911, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 191, l. 6

¹²² A presentare allo zar la proposta di Sazonov, che si era nel frattempo ammalato, fu il vice-ministro Anatolij Anatol'evič Neratov, reggente il ministero durante i mesi di assenza di Sazonov. Vd. Nota di Neratov a Nicola II del 4/17 marzo 1911, ivi, l. 5

¹²³ T. di Vittorio Emanuele a Nicola II, 12 maggio 1911, ivi, l. 70

¹²⁴ Minuta di t. di risposta dello zar, s.d., AVPRI, ivi, l. 72

presupponeva né richiedeva che l'Italia compiesse l'azzardo di allontanarsi dai due imperi centrali. Come Dolgorukij, anche Melegari riteneva infatti che per tutelare e mantenere in vita la buona intesa con la Russia non occorressero vistose manifestazioni, capaci di risvegliare la suscettibilità delle alleate dell'Italia, ma che sarebbe stato sufficiente mostrarsi generosi di cortesie internazionali, promuovere i rapporti commerciali già esistenti tra i due paesi e mantenersi in diretto contatto con il governo russo tramite scambi di vedute su questioni di comune interesse politico, potendo anche contare sulle relazioni "cordiali e affettuose" tra i due sovrani¹²⁵.

Come si è fin qui visto, in realtà all'indomani dell'incontro di Racconigi la Russia non aveva dato cenni di interesse ad una vera e propria intesa politica con l'Italia. Izvol'skij, infatti, si era rivolto al governo italiano solo quando il suo ultimo tentativo di recuperare un dialogo con Aehrenthal alle condizioni poste dalla Russia era nuovamente fallito, e anche in questo caso al solo scopo strumentale di ottenere l'intercessione dell'Italia presso il governo alleato. Anche all'atto di imprimere un passo più deciso alla politica russa nei Balcani l'Italia era rientrata nel ragionamento di Izvol'skij come mero strumento utile ad ostacolare l'avanzata e la presenza dell'Austria-Ungheria. D'altro canto quando, in quest'ottica, al profilarsi della prima crisi albanese, da parte russa si era cercata una collaborazione concreta da parte dell'Italia, il governo italiano aveva mantenuto una posizione defilata. Gli sforzi della diplomazia russa erano infatti falliti in entrambi i casi, scontrandosi con il rifiuto, prima di Guicciardini e poi di San Giuliano, di prestarsi a politiche e intercessioni suscettibili di compromettere i rapporti italo-austriaci. Come si vedrà, lo scoppio della guerra italo-turca avrebbe presto fornito un ulteriore banco di prova della solidità dell'intesa raggiunta a Racconigi.

¹²⁵ Melegari a San Giuliano, 8 giugno 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 48

SECONDA PARTE

L'accordo di Racconigi alla prova

La Russia nella guerra italo-turca (1911-1912)

5.1 La preparazione diplomatica dell'intervento a Tripoli

I tentativi di ottenere una propria zona di influenza in Tripolitania e Cirenaica erano rimasti una costante in tutti i diversi avvicendamenti governativi in Italia¹. Parallelamente all'obiettivo di completare l'unità nazionale acquisendo le terre irredente, infatti, la classe dirigente italiana aveva stimato necessario guadagnare al paese un proprio spazio coloniale nel Mediterraneo, stabilendo un nuovo equilibrio di forze in un mare di vitale importanza storica e geografica per l'Italia.

Puntellato dalla presenza anglo-francese, il territorio dell'impero ottomano rimaneva scoperto nel *vilayet* di Tripoli, composto dalle regioni della Cirenaica e della Tripolitania, una regione che collegava l'entroterra africano con la costa mediterranea, popolata in maggioranza da tribù arabe e posta sotto il controllo politico e religioso del Sultano. A partire dall'inizio del Novecento la penetrazione politica ed economica in questa regione divenne il principale obiettivo della politica coloniale italiana, a cui rispondevano i già citati accordi del 1902 con Francia e Inghilterra e gli accorgimenti adottati nei confronti delle due alleate in sede di rinnovo della Triplice Alleanza. Quanto alla Russia, come si è visto, nel 1909 l'accordo di Racconigi aveva chiuso la fase di preparazione diplomatica per la futura affermazione dell'Italia nel *vilayet* ottomano, prevedendo esplicitamente il riconoscimento degli interessi italiani in Tripolitania e Cirenaica da parte dell'impero russo.

¹ Per una visione d'insieme si rimanda a L. Micheletta, *Perché la Libia? Questione libica ed equilibrio nel Mediterraneo nella politica estera italiana dall'unità alla Grande Guerra* in «I Quaderni della Rivista Aeronautica», 2012, n. 9, pp. 7-27. Sull'argomento si vedano anche i saggi contenuti in L. Micheletta-A. Ungari (a cura di), *L'Italia e la guerra di Libia cent'anni dopo*, Roma, Studium, 2013. La storiografia italiana e straniera è piuttosto vasta, tra i molti studi si vedano ad esempio L. Salvatorelli, *La Triplice alleanza*, cit., capitolo VII, pp. 394 ss.; L. Albertini, *Vent'anni di vita politica*, parte I, vol. II, cap. V, pp. 125 e ss.; Id., *Le origini della guerra mondiale*, vol. I, cap. VI, pp. 358 ss., W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Lybia*, Duke University Press, 1942; P. Silva, *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'Impero italiano*, cit., pp. 374 e ss.; G. Volpe, *L'impresa di Tripoli 1911-1912*, Sansoni, Roma, 1946 in *Italia moderna*, vol. III, pp. 315-439; Z.P. Jakhimovič, *Italo-tureckaja vojna 1911-1912*, Moskva, 1967; F. Malgeri, *La guerra libica 1911-1912*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1970; S. Romano, *La quarta sponda: la guerra di Libia 1911-1912*, Milano, Bompiani, 1977; A. Del Boca, *Gli italiani in Libia: Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Bari, Laterza, 1986; T.W. Childs, *Italo-Turkish Diplomacy and the war over Libya 1911-1912*, Leiden, Brill, 1990; D.J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée: 1896-1911. Les fondements d'une politique étrangère*, 2 voll., Rome, École Française de Rome, 1994; R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp.20-36; N. Labanca, *La guerra italiana per la Libia*, Bologna, Il Mulino, 2012; C. Stephenson, *A Box of Sand: The Italo-Ottoman War 1911-1912*, Tichehurst, Tattered Flag, 2014

Oltre a lavorare sul fronte diplomatico i vari governi succedutisi affidarono ad imprese e istituti di credito il compito di radicare nelle province ottomane la presenza italiana in campo economico, premessa per la rivendicazione di un futuro protettorato. Il principale strumento di quest'opera di penetrazione era stato il Banco di Roma, che, su forte spinta del governo, provvedeva ad erogare considerevoli finanziamenti, non sempre garantiti di ritorni economici, per l'apertura a Tripoli e nei principali centri cittadini di agenzie commerciali, stabilimenti industriali ed aziende agricole, nonché per la creazione di linee di servizi marittimi che collegassero i porti libici con quelli italiani, tunisini, cretesi e ottomani².

Giunto alla Consulta, San Giuliano proseguì su questa strada. Di origini siciliane, il nuovo ministro degli Esteri era particolarmente sensibile tanto alla proiezione mediterranea e coloniale del paese quanto al connesso problema dell'emigrazione. Era inoltre convinto della possibilità di ottenere i risultati sperati per mezzo di un accordo con l'impero ottomano, che, nei piani del ministro, avrebbe dovuto concedere all'Italia diritti di prelazione e un monopolio esclusivo nei *vilayet* di Tripoli e Cirenaica mantenendo la sovranità su di essi. Il sultano e il governo dei Giovani Turchi, tuttavia, intuendo quale fosse il fine ultimo dell'attivismo economico e finanziario italiano, ricorsero piuttosto a misure difensive e, facendo leva sulle amministrazioni locali e sulla popolazione araba, adottarono provvedimenti discriminatori e campagne di boicottaggio nei confronti dei cittadini e delle imprese italiane. Oltre a questo, il gran visir lavorò a sua volta sul versante diplomatico, rivolgendosi proprio alle due alleate dell'Italia, in particolare alla Germania, per ottenere capitali e sostegno politico, trovando a Vienna e Berlino una certa disponibilità ad accogliere le richieste turche a discapito degli interessi italiani³.

Dinanzi alle resistenze dell'impero ottomano, sempre più bersagliato dalle critiche dell'emergente corrente nazionalista nel paese⁴, San Giuliano si convinse prima di Giolitti, tornato alla guida del governo nel marzo del 1911, che per quanto indesiderata una pressione militare fosse l'unico mezzo con cui ottenere il controllo delle due province ottomane. A rafforzare il suo convincimento fu in particolare l'evolversi della questione marocchina, riapertasi tra Francia e Germania nella primavera del 1910, ai primi sentori delle intenzioni francesi di superare le disposizioni della conferenza di Algeiras. Quando il 1° luglio 1911 la Germania inviò una cannoniera nel porto di Agadir, rendendo

² F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 15 e ss.; A. D'Alessandro, *Il Banco di Roma e la guerra di Libia*, «Storia e politica», 1968, fasc. 3, pp. 491-508; F. Malgeri, *La guerra libica 1911-12*, Edizioni Storia e Letteratura, Roma, 1970; R. Mori, *La penetrazione pacifica italiana in Libia dal 1907 al 1911 e il Banco di Roma*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», 1957, fasc. 1, pp.102-108

² G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 355-357

³ Ivi, pp. 380-387

⁴ Sulla campagna nazionalista cfr. F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 37 e ss.; G. Parlato, *La guerra di Libia e il nazionalismo italiano in La guerra di Libia cent'anni dopo*, cit., pp. 44-64; L. Benadusi, *Giornali e giornalisti nella guerra italo-turca*, ivi, pp. 186-215. Si veda anche V. Castronovo, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1973; F. Perfetti, *Il movimento nazionalista in Italia 1903-1914*, Roma, Bonacci, 1984

manifesta la propria volontà di ingerire nelle questioni mediterranee, San Giuliano ritenne opportuno mettere al sicuro la regione tripolina, prima che la crisi franco-tedesca portasse a soluzioni che potessero farne un compenso per la Germania o l'oggetto di nuove mire della Francia, o che, chiudendo il confronto tra Parigi e Berlino, facessero venire meno l'interesse della Francia a mantenere validi gli accordi del 1902 con l'Italia⁵.

Come è noto il progetto che il ministro degli Esteri espose a Giolitti e Vittorio Emanuele alla fine di luglio prevedeva un'azione che, prendendo le mosse dalle discussioni per l'affidamento di lavori di costruzione nel porto di Tripoli, combinasse minaccia militare e pressione diplomatica al fine di ottenere dal Sultano le concessioni attese dal governo italiano per l'istituzione di un proprio protettorato⁶. Unitamente all'opera di persuasione del re e del presidente del Consiglio⁷, restio ad agire nel pieno della crisi franco-tedesca, sul finire di luglio San Giuliano prese le prime misure per sondare il terreno presso i governi delle potenze europee.

Il ministro degli Esteri descrisse quindi ai suoi omologhi la pervicace ostilità della Turchia alle iniziative economiche italiane in Tripolitania, spiegando che a fronte di numerosi incidenti e ostruzionismi nei confronti di imprese e cittadini italiani il governo sarebbe stato ben presto costretto ad intervenire. San Giuliano dovette però prendere atto che Austria-Ungheria e Germania non sembravano inclini ad appoggiare i progetti della loro alleata: mentre l'ambasciata tedesca a Costantinopoli si mostrò poco disposta a perorare la causa dell'Italia presso la Sublime Porta, Aehrenthal avvertì che un intervento italiano avrebbe potuto indurre la Turchia ad atti ostili e sollevare disordini nella penisola balcanica, eventualità che avrebbe svincolato l'Austria-Ungheria dagli impegni assunti con l'articolo VII della Triplice Alleanza⁸.

Tra le potenze dello schieramento opposto, invece, come di consueto la prima ad essere interpellata fu l'Inghilterra, alla quale il 26 luglio San Giuliano presentò la necessità di fare una dimostrazione a Tripoli per rispondere alle vessazioni a cui erano sottoposti i sudditi italiani. Grey riconobbe il malcontento del governo italiano come giustificato e, attendendosi forse un'impresa circoscritta e non il preludio di un conflitto, concesse la benevola neutralità dell'Inghilterra⁹. A questo punto prima di ottenere assicurazioni dalla Francia, che, occupata dalla crisi marocchina, si riteneva non avrebbe sollevato difficoltà nell'immediato, San Giuliano si rivolse invece a Pietroburgo¹⁰, dove le mosse del

⁵ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia*, cit., pp. 388-391

⁶ San Giuliano a Giolitti e Vittorio Emanuele III, 28 luglio 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 108. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia*, cit., pp. 381 e ss.

⁷ F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 99-104. Sul ruolo di Vittorio Emanuele III cfr. E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo*, cit., p. 112; A. Ungari, *Il ruolo della Monarchia italiana nella Guerra di Libia in L'Italia e la guerra di Libia cent'anni dopo*, cit., pp. 249-250, 262-265

⁸ L. Salvatorelli, *La triplice alleanza*, cit., pp. 398-399; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 394-395

⁹ G. Ferraioli, *ivi*, p. 396; F. Malgeri, *ivi*, pp. 108-112

¹⁰ F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia (26 agosto – 5 novembre 1911)*, «Africa», 2000, n. 3, pp. 385-397

governo italiano erano da tempo tenute sotto osservazione.

Sin da gennaio Dolgorukij aveva riferito dello stato di tensione tra Roma e Costantinopoli, osservando come non passasse giorno senza che si presentasse una qualche incomprendione o nascesse un nuovo litigio tra i due governi¹¹. Nei quotidiani e nell'opinione pubblica ci si lamentava sempre più dei toni che la Porta riservava all'Italia, a cui si rivolgeva come fosse "una qualche repubblica sudamericana", tanto che il governo aveva preso in seria considerazione l'idea di inviare delle truppe a Tripoli. Se alla fine era tornato sui suoi passi, riferiva Dolgorukij, era stato a causa dell'intervento della Germania, la quale aveva fatto presente il rischio di riaprire anzitempo la questione d'oriente. Anche se costretta a fermarsi, a giudizio di Dolgorukij l'Italia non avrebbe potuto ignorare ancora una volta il giogo di un'alleanza i cui vantaggi erano "a senso unico" a favore della Germania¹². A marzo l'ambasciatore era tornato sull'argomento, riferendo che in quel momento il punto più dolente per la politica estera italiana era la questione di Tripoli. Dalla lettura della stampa nazionalista¹³ Dolgorukij coglieva come molti presentissero che l'Italia stesse perdendo il controllo sul Mediterraneo, un'area che storicamente e per ragioni geografiche avrebbe dovuto appartenere¹⁴. Ad aprile riferì ancora che a Roma si era molto sconfortati circa la possibilità di ottenere il possesso di Tripoli con il sostegno delle potenze dell'*Entente cordiale*: gli accordi conclusi con Francia e Inghilterra apparivano agli occhi del governo e della Consulta poco produttivi, essendo l'Inghilterra occupata da questioni di politica interna e la Francia colta da un'ondata di pacifismo; quanto alla Russia, Dolgorukij avvertì che in Italia si sospettava che volesse trovare un accordo con l'Austria-Ungheria per ristabilire una sfera di influenza austro-russa nei Balcani. L'ambasciatore si preoccupava che questo stato di cose potesse spingere l'Italia ad affidarsi all'impero asburgico, sacrificando i propri interessi nell'Adriatico e nell'Egeo pur di ottenere Tripoli. In questo senso citava un articolo apparso sul giornale *La Preparazione*, di solito attestato su posizioni anti-asburgiche, nel quale questa volta si suggeriva al governo di scambiare l'appoggio dell'Austria-Ungheria nell'occupazione di Tripoli con il nulla osta dell'Italia all'acquisizione di Salonicco da parte dell'alleata. Per l'ambasciatore valeva poi l'esempio dello stesso ministro degli Esteri italiano, il quale in passato nelle sue *Lettere sull'Albania*¹⁵ aveva concepito l'idea di un utile scambio tra Austria-Ungheria e Italia, per il quale alla prima sarebbe dovuta andare Salonicco e alla seconda l'Albania. Se allora una simile soluzione era parsa insostenibile, in quanto l'Austria-Ungheria rinunciando all'Albania avrebbe perso qualsiasi

¹¹ Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 18/31 gennaio 1911, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, ll. 7-8

¹² Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 28 gennaio/5 febbraio 1911, ivi, f. 190, o. 525, d. 2308, l. 24

¹³ *La Tripolitania è il fulcro della politica estera. Storia documentata della politica di sacrificii intesi a salvare all'Italia la Tripolitania*, «L'idea nazionale», 8 marzo 1911, p. 1

¹⁴ Lettera n. 9 di Dolgorukij a Sazonov, 1/14 marzo 1911, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, ll. 25-27

¹⁵ Si tratta di una raccolta di scritti redatti da San Giuliano in occasione di un suo viaggio in Oriente, apparsi in origine sul *Giornale d'Italia* nel corso del 1902 e poi pubblicati in volume l'anno successivo. Vd. A. San Giuliano, *Lettere sull'Albania pubblicate nel Giornale d'Italia*, Roma, Giornale d'Italia, 1903

influenza nell'Adriatico, secondo Dolgorukij adesso c'era la possibilità che a Vienna e a Roma si vedesse la questione in un'ottica diversa. A quanto gli riferiva il ministro bulgaro, Rizov, infatti, alcuni giorni prima San Giuliano aveva dichiarato che il possesso di Salonico da parte dell'Austria-Ungheria era "una fatalità ineluttabile". Nonostante Bollati si fosse affrettato a smentire queste voci, agli occhi dell'ambasciatore russo Rizov non era sembrato affatto rassicurato¹⁶.

Alla luce dei puntuali aggiornamenti di Dolgorukij, quindi, in Russia non ci furono sorprese quando, il 26 agosto, su istruzioni della Consulta¹⁷, Melegari informò in via amichevole e confidenziale che il governo italiano aveva deciso di mettere fine alle difficoltà che la Turchia sollevava contro gli italiani a Tripoli¹⁸, dicendosi pronto "a qualsiasi eventualità"¹⁹.

Preso atto delle intenzioni italiane, a Pietroburgo cercarono prima di tutto assicurazioni rispetto al nervo scoperto della questione balcanica. Neratov, facente le veci di Sazonov, seriamente ammalato, espresse a Melegari qualche preoccupazione circa il fatto che alcuni stati della penisola potessero essere incoraggiati ad avanzare rivendicazioni contro la Turchia e che la posizione dell'Italia nei *vilayet* albanesi, e più in generale nella regione danubiano-adriatica, potesse subire dei contraccolpi²⁰. Nel riferirne Melegari non sembrò cogliere il fine di simili premure: Neratov incaricò infatti Korff di ringraziare il governo italiano per la cortese comunicazione, facendo notare tuttavia che, in mancanza di accenni all'esistenza di nuovi accordi tra Italia e Austria-Ungheria, in Russia si riteneva di poter credere che la questione di Tripoli non avrebbe implicato modifiche allo *statu quo* nei Balcani²¹. L'acuirsi dei timori russi era forse dovuto alle notizie che Korff aveva riportato a luglio sugli sviluppi della nuova insurrezione scoppiata nel nord della regione albanese²². Nei suoi colloqui con San Giuliano il diplomatico russo aveva cercato di carpire informazioni sulle intenzioni dell'Italia senza però ottenere risultati, dovendosi infine "accontentare" della risposta datagli da Bollati, con il quale aveva insistito per avere un commento su quanto dichiarato dal ministro in parlamento, ossia che tra Roma e Vienna persisteva un continuo scambio di vedute sulla questione albanese. Incalzato da Korff, Bollati alla fine aveva risposto, "quasi in imbarazzo" e con molti giri di parole, che nelle questioni

¹⁶ Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 12/25 aprile 1911, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2308, l. 71

¹⁷ Dispaccio n. 101 di San Giuliano alle ambasciate, 9 agosto 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 20

¹⁸ T. n. 550 di Neratov a Korff, 13/26 agosto 1911, MOEI, II, 18, parte 1, D. 360. Cfr. F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia*, cit., p. 388

¹⁹ T. n. 550 di Neratov a Korff, 13/26 agosto 1911, cit.

²⁰ Melegari a San Giuliano, 26 agosto 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 137

²¹ T. n. 550 di Neratov a Korff, 13/26 agosto 1911, cit.

²² Durante l'inverno Italia e Russia, sollecitate anche dalla Serbia, si erano tenute in contatto sugli sviluppi delle agitazioni dei rivoltosi albanesi contro le autorità turche e sul possibile coinvolgimento del Montenegro, il quale, approfittando della situazione di emergenza alla frontiera albanese, aveva contemplato di nuovo l'idea di marciare verso Scutari. Vd. Squitti a San Giuliano, 6 febbraio 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 699; Della Torretta a San Giuliano, 1 febbraio 1911, *ivi*, D. 686; San Giuliano a Melegari e altri, 16 e 17 febbraio 1911, DDI, *ivi*, DD. 717, 720; San Giuliano a Melegari, 20 febbraio 1911, *ivi*, D. 726

balcaniche l'Italia non poteva “discostarsi dai suoi alleati²³”.

Per tutto il mese di agosto da Parigi e Pietroburgo erano giunte alla Consulta notizie di un non troppo velato malumore della Russia per l'atteggiamento tenuto dall'Italia in occasione della crisi albanese, durante la quale il governo italiano aveva risposto alle iniziative russe con un rinvio puro e semplice a Vienna²⁴. Per San Giuliano il malcontento della Russia verso l'Italia non era però giustificato. Anche se per diversi motivi, infatti, Italia e Russia avevano interesse comune a non alterare lo *statu quo* balcanico, pertanto era necessario “che il Governo russo, con giudizio sereno e obiettivo, si rendesse conto di ciò [...] e si fissasse bene nell'idea che corrisponde agli interessi della Russia il non dar motivo o pretesto all'Austria di prendere decisioni indipendenti da noi²⁵”.

In questo ordine di idee San Giuliano faceva rientrare anche la questione tripolina, per la quale era interesse del paese mantenere un saldo accordo con l'Austria-Ungheria ed evitare atteggiamenti che potessero generare diffidenze. Ciò nonostante l'Italia aveva il “vivo e sincero” desiderio di procedere in accordo con il governo russo, tanto più che, in vista di una possibile azione in Tripolitania, un favorevole contegno della Russia sarebbe stato di “somma utilità” come forza moderatrice in caso di ripercussioni nei Balcani. San Giuliano riteneva quindi necessario convincere il governo di Pietroburgo che l'intimità dell'Italia con l'Austria-Ungheria non conteneva nulla che potesse ledere gli interessi legittimi della Russia e che il governo italiano continuava ad attribuire la stessa importanza del passato al riavvicinamento italo-russo²⁶.

Nonostante sospetti e apprensioni Neratov acconsentì a dichiarare che l'accoglienza della Russia alla comunicazione italiana era “piuttosto favorevole” e che il governo non si sarebbe opposto qualora l'Italia avesse ritenuto di dover procedere con l'occupazione di Tripolitania e Cirenaica²⁷. Per fugare qualsiasi altra esitazione sia della Torretta che lo stesso San Giuliano assicurarono “con energiche espressioni” che non vi erano rischi di sommovimenti nei Balcani; che nella vicenda italo-turca gli impegni della Triplice Alleanza non davano all'Austria-Ungheria alcun diritto d'intervento che potesse modificare lo *statu quo* nella penisola, e che in ogni caso l'Italia valutava e trattava la questione tripolina come del tutto indipendente e autonoma rispetto ad altre vicende della politica internazionale. In questo modo l'Italia conservava una propria libertà d'azione dinanzi alle altre potenze, inclusa l'Austria-Ungheria, e nell'affrontare la questione di Tripoli e gli affari balcanici “mai

²³ Lettera di Korff a Neratov, 21 giugno/4 luglio 1911, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2308, l. 108. Sul precedente scambio occorso nel mese di giugno, quando a Pietroburgo avevano cercato di comprendere quale ordine di priorità attribuisse l'Italia ai suoi accordi con Austria-Ungheria e Russia sui Balcani, vd. A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., pp. 253-254

²⁴ San Giuliano a Tittoni, 7 agosto 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 116

²⁵ San Giuliano a Melegari, 31 agosto 1911, ivi, D. 144

²⁶ Ibidem. Il governo russo era arrivato persino a chiedere se per l'Italia restasse o meno in vigore l'accordo di Racconigi, sostenendo che il comportamento da essa tenuto nella crisi albanese desse motivo di dubitarne. Vd. Di San Giuliano alle ambasciate, 22 agosto 1911 in A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., p. 267

²⁷ Melegari a San Giuliano, 26 agosto 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 137

avrebbe perso di vista gli accordi e le intese con la Russia²⁸”. Incaricato da San Giuliano di esprimersi nello stesso senso, Melegari riferì infine che Neratov era sembrato soddisfatto e molto tranquillizzato dalle assicurazioni ricevute²⁹.

5.2 *La diplomazia russa di fronte allo scoppio del conflitto*

Come parte della storiografia ha rilevato, nonostante le prime assicurazioni di benevolenza la posizione del governo russo all’inizio non fu di pieno sostegno alla causa dell’Italia³⁰. Parte non secondaria in questa prima determinazione della diplomazia russa è da attribuirsi all’assenza di Sazonov, che, ammalatosi all’inizio del 1911, rimase a lungo assente dal ministero. Come riferiva Melegari, negli ultimi tempi al ministero degli Esteri si erano affermati in incarichi direttivi uomini formati sotto la direzione di Izvol’skij, del quale dividevano “le passioni ed i rancori”, mancando, a differenza di Sazonov, di flessibilità e capacità di allontanarsi dalle rigidità e dalle pratiche dell’ex ministro. Tra le nuove leve figurava il direttore del Dipartimento per gli affari orientali, Dmitrij Aleksandrovič Nelidov, figlio del defunto ambasciatore a Parigi e Roma, che Melegari descrisse come una persona intelligente e attiva, sebbene fosse un giovane ambizioso e intraprendente, che tendeva “ad azzardarsi su inesplorate vie”. Esempio di questa attitudine era l’iniziativa e la stessa redazione del comunicato che la Russia aveva rivolto alla Sublime Porta sugli incidenti di frontiera con il Montenegro durante la rivolta albanese³¹, che, nel suo tono e contenuto minacciosi, aveva colto alla sprovvista e suscitato disapprovazione alla Consulta³². Nelidov era infatti particolarmente ostile ai Giovani Turchi, che accusava di incoerenza e malafede, ritenendo che il loro atteggiamento irrequieto e petulante nei confronti dei regni della penisola mettesse a rischio la pace nei Balcani. La vicinanza del giovane diplomatico ad Izvol’skij, però, si faceva più evidente nel sentirlo parlare dell’Austria-Ungheria e del suo ministro degli Esteri. La politica di Aehrenthal era a detta di Nelidov “il punto più nero sull’orizzonte politico europeo” dal momento che l’Austria-Ungheria era “sul piede perenne di guerra” e, come aveva egli stesso constatato da console generale a Budapest, l’esercito austro-ungarico era pronto ad entrare in azione al primo cenno. A suo giudizio, quindi, le due alleate dell’Austria-Ungheria avrebbero fatto “indubbiamente un’opera delle più meritorie [consigliando] seriamente il conte d’Aehrenthal a non disturbare perennemente la pace del

²⁸ T. e lettera di Korff a Neratov, 30-31 agosto/12-13 settembre 1911, MOEI, II, 18, parte 1, D. 425

²⁹ San Giuliano a Melegari e viceversa, 10 e 14 settembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, DD. 155, 164

³⁰ Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, I, cit., p. 422, L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza*, cit., p. 414, F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia*, cit., pp. 396-397; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 458. Cfr. JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 69-73

³¹ Rapporto n. 520/155 riservato di Melegari a San Giuliano, 23 giugno 1911, ASMAE, f. Serie politica P, b. 345, fasc. 1911. Vd. anche il rapporto del 7 agosto 1911, Melegari a di San Giuliano, DDI, IV, VII-VIII, D. 117

³² Dispaccio n. 22 di Korff, 24 maggio/6 giugno 1911, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2308, ll. 90-91

mondo³³”.

Più che le intemperanze di Nelidov, di particolare svantaggio per l'Italia si rivelò essere la direzione *pro tempore* del ministero assunta da Neratov durante la lunga convalescenza di Sazonov. Neratov godeva fama di essere un “solerte e coscienzioso funzionario”, ed era “competentissimo delle cose di oriente”, ma nei negoziati internazionali mancava di quella “*souplesse*” che era invece prerogativa di Sazonov. Abituato a coprire cariche secondarie, a giudizio di Melegari e di altri colleghi del ministero Neratov era un “eccellente esecutore di ordini altrui” ma non aveva le qualità per dirigere la politica estera dell'impero russo. Oltre a questo, era difficile stabilire relazioni con lui, in quanto non diceva quasi mai nulla di sua iniziativa e si mostrava sempre taciturno, per circospezione o forse per una “certa difficoltà di parola” che rendeva il suo linguaggio poco chiaro agli interlocutori stranieri. Per superare questo suo riservato mutismo e ottenere qualche informazione, anche su argomenti di minore importanza, si era costretti a rivolgergli continue domande oppure, come aveva preso l'abitudine di fare Melegari, a ricorrere all'uso di note verbali, così da ricevere risposte scritte, dato che “le sue sempre brevi risposte [erano] talmente incomplete, vaghe e sibilline da dar luogo ad erronee interpretazioni e malintesi”. Abituato alla finanche eccessiva loquacità di Čarykov e al conversare “facile e scorrevole” di Sazonov, entrambi sempre prodighi di ragguagli e considerazioni personali, Melegari riteneva particolarmente “deplorable” l'assenza di Sazonov dal ministero³⁴.

La descrizione di Neratov trasmessa da Melegari trova riscontro in quella dei diplomatici russi. “Specialista insostituibile”, “lavoratore coscienzioso” tanto quanto “diligente e laborioso”, Neratov aveva trascorso i suoi trent'anni di carriera all'interno del ministero, senza recarsi una sola volta all'estero. Era certo un fine conoscitore della documentazione e della prassi diplomatica ma risultava del tutto privo di qualità relazionali. Apprezzato dall'imperatore, negli ambienti ministeriali Neratov era riconosciuto essere il “braccio destro” di Sazonov e suo “prezioso consigliere tecnico”, non solo in ragione delle competenze attribuitegli dalla carica di ministro aggiunto, ma anche dello stretto legame che univa i due uomini, i quali avevano frequentato insieme il Liceo imperiale, erano soliti darsi del tu e avevano caratteri e competenze complementari: il mancato servizio all'estero di Neratov era compensato dalla ventennale esperienza di Sazonov; l'impulsività del ministro era attutita dalla calma e dalla moderazione che contraddistinguevano il suo collaboratore anche nei momenti di maggiore tensione; se Sazonov difficilmente terminava di leggere anche solo la prima pagina di un documento prima di firmarlo, accordando la propria fiducia al funzionario che glielo aveva sottoposto, Neratov non firmava nessun atto che non avesse letto scrupolosamente almeno due volte³⁵.

³³ Rapporto n. 520/155 riservato di Melegari a San Giuliano, 23 giugno 1911, cit.

³⁴ Rapporto n. 466/140 di Melegari a San Giuliano, 4 giugno 1911; Rapporto n. 774/239, Melegari a San Giuliano, 6 settembre 1911, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 345, fasc. 1911

³⁵ G.N. Mikhailovskij, *Zapiski*, I, cit., pp. 49-53, 75; V.B. Lopukhin, *Zapiski*, cit., p. 195

Nonostante ciò nei primi mesi del conflitto italo-turco al ministero degli Esteri più influente del ministro assente fu il circolo dei diplomatici a Parigi e Costantinopoli, facenti capo ad Izvol'skij e Čarykov, i quali, pur nelle loro divergenze, non avevano abbandonato il progetto di risolvere la questione degli Stretti per mezzo di un accordo con la Turchia.

All'inizio di agosto del 1911, su spinta di Izvol'skij, Neratov prefigurò al ministro delle finanze, Vladimir Nikolaevič Kokovcov, la necessità di riscuotere dal governo ottomano una contropartita per le concessioni fatte dalla Russia in merito alla costruzione di una linea ferroviaria che, attraversando il nord e nord-est dell'Anatolia, avrebbe costeggiato il mar Nero. A fronte dello zelo con cui la Turchia rafforzava la propria flotta militare, infatti, la Russia era del tutto giustificata a prendere provvedimenti, condizionando il proprio nulla osta alla realizzazione della ferrovia in Asia Minore all'assenso della Turchia all'apertura degli Stretti alle navi militari russe³⁶.

In questo contesto la notizia di un prossimo conflitto italo-turco se da un lato portava con sé l'incognita di un potenziale effetto destabilizzatore nei Balcani, dall'altro per la Russia acquistava valore nell'ottica dei negoziati che si intendeva avviare con la Turchia. Ricevuta alla fine di agosto la comunicazione del governo italiano sulla concreta possibilità di un intervento in Tripolitania, in un primo momento i diplomatici russi a Costantinopoli assunsero una posizione di attesa. Čarykov, interpellato dal capo di gabinetto del gran visir, evitò di esprimersi, invitandolo a rivolgersi ad Austria-Ungheria e Germania, di certo più informate del governo russo sulle intenzioni della loro alleata, facendo tuttavia presente a Neratov che per la Russia era essenziale mantenere la pace nel Vicino Oriente e in Turchia, in quanto “nostro vicino più prossimo e in via di sviluppo³⁷”.

Tuttavia, mentre Dolgorukij presentava la politica italiana in un'*impasse*, frenata dall'incertezza di Giolitti e del re ma incalzata da un'opinione pubblica che chiedeva la presa immediata di Tripoli³⁸, alla Consulta ci si apprestava ormai a presentare l'ultimatum al governo ottomano³⁹, preannunciato a Pietroburgo da Izvol'skij, il quale informò che Tittoni si era sincerato della benevolenza del governo francese in caso di una probabile azione italiana a Tripoli⁴⁰. A Parigi i due ex ministri degli Esteri mantenevano stretti contatti ed Izvol'skij riservava particolare credito all'opinione di Tittoni, sia per la sua profonda conoscenza della politica estera italiana sia per la personale influenza che aveva sul re Vittorio Emanuele. In una delle loro conversazioni Tittoni gli aveva in effetti confidato che, sebbene fosse prematuro, il governo italiano sarebbe stato nondimeno costretto ad agire a Tripoli a causa della pressione dell'opinione pubblica. Quando Izvol'skij avanzò il dubbio che un intervento

³⁶ Lettera n. 498 di Neratov a Kokovcov, 25 luglio/7 agosto 1911, MOEI, II, 18, parte 1, D. 301. Cfr. JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 95

³⁷ T. n. 571 di Čarykov a Neratov, 12/25 settembre 1911, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3187, l. 33

³⁸ Dispaccio n. 36 di Dolgorukij a Neratov, 13/26 settembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 467

³⁹ Giolitti a Vittorio Emanuele III, 25 settembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 213

⁴⁰ Cfr. Tittoni a di San Giuliano, 20 settembre 1911, ivi, DD. 174, 175

italiano avrebbe potuto favorire disordini nei Balcani, fornendo all'Austria-Ungheria un pretesto per agire in via unilaterale, Tittoni minimizzò i rischi, asserendo che la sola incognita fosse la Bulgaria ma che si potesse contare sulla Romania per bloccarne l'avanzata⁴¹. Rispetto all'Austria-Ungheria, invece, disse che sarebbe stato utile continuare in uno scambio di idee a tre, perché solo in questo modo si sarebbero potute evitare mosse inattese da parte di Vienna⁴².

Riferite le opinioni di Tittoni, Izvol'skij affidò ad una lettera separata le proprie considerazioni. Innanzitutto ricordò a Neratov che a Racconigi la Russia aveva preso l'impegno di non ostacolare azioni italiane a Tripoli in cambio del sostegno italiano alla propria politica verso gli Stretti. Alla luce di questo accordo, quindi, il governo russo non avrebbe potuto opporsi ad un intervento dell'Italia in Tripolitania, potendo al massimo contestarne le tempistiche. Tuttavia secondo Izvol'skij, a patto che si riuscisse a localizzarlo nella regione tripolina, bisognava ammettere che un conflitto italo-turco sarebbe stato vantaggioso per la Russia: mettendo la Germania in una posizione difficile, stretta tra l'Italia e la Turchia, avrebbe alterato gli equilibri interni della Triplice Alleanza, disvelando al contempo agli occhi della Turchia l'errore commesso nello scegliere di affidarsi a Berlino anziché a Pietroburgo. Izvol'skij aveva chiaro che il rischio di un simile scenario fosse quello di dare adito a disordini nella penisola balcanica. A questo proposito non condivideva l'ottimismo di Tittoni, prevedendo che la Russia avrebbe dovuto compiere non pochi sforzi per evitare il divampare di un conflitto. Tuttavia a parere di Izvol'skij quella di mantenere la pace nei Balcani non doveva essere l'unica preoccupazione della Russia. Al contrario, visto che l'intervento dell'Italia a Tripoli sembrava ormai deciso, il governo russo doveva attivarsi per curare i propri interessi e risolvere le questioni rimaste in sospeso con la Turchia, a partire da quella degli Stretti. A tal fine secondo l'ex ministro per prima cosa si doveva ottenere dall'Italia, in una qualche forma, la conferma dell'impegno assunto a Racconigi nei confronti della Russia, valutando che Tittoni potesse essere un ottimo canale attraverso cui trasmettere messaggi al governo italiano⁴³.

Da Costantinopoli anche Čarykov credeva che l'obiettivo primario fosse quello di chiudere una volta per tutte la questione degli Stretti, che erano le "chiavi di casa" della Russia e in quanto tale "[dovevano], presto o tardi, passare nelle [sue] mani"⁴⁴. Per ottenerle bisognava assicurarsi il nulla osta delle potenze europee a che Russia e Turchia risolvessero la questione per via bilaterale e, come Izvol'skij, anche Čarykov credeva che bisognasse rivolgersi prima di tutto all'Italia per ottenere la conferma degli impegni presi a Racconigi, potendo ritenersi scontato l'assenso di Francia e

⁴¹ Vd. anche De Bosdari a San Giuliano, 27 settembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 234

⁴² Lettera di Izvol'skij a Neratov, 13/26 settembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 465; Tittoni a San Giuliano, 25 settembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 212. Cfr. Livre Noir, I, pp. 134-136; F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia*, cit., pp. 390-391

⁴³ Lettera di Izvol'skij a Neratov, 13/26 settembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 466

⁴⁴ Lettera di Čarykov a Neratov, 17/30 settembre 1911, ivi, D. 498. Cfr. JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p.96

Inghilterra, impegnate a fronteggiare la Germania, l'una in Marocco e l'altra nel mare del Nord⁴⁵. Neratov concordò con le valutazioni dei due ambasciatori ed incaricò Dolgorukij di sollevare subito la questione di Tripoli a Roma, presentandola come strettamente legata alle sorti del Vicino Oriente, a cui la Russia era interessata. A Čarykov, che suggeriva di mantenersi su una posizione di riservatezza fino a quando la posizione della Turchia rispetto ad un attacco italiano a Tripoli non si fosse chiarita⁴⁶, obiettò che la Russia non avrebbe dovuto sottrarsi a discussioni con il governo italiano, proprio perché avrebbe potuto facilitarla nei negoziati diretti in cui sarebbe entrata con i Giovani Turchi⁴⁷.

A Parigi e Pietroburgo si iniziò intanto a preparare il terreno sul fronte italo-russo. Il 27 settembre, preavvisato da Tittoni dell'imminente presentazione della nota italiana alla Turchia, Izvol'skij ricordò al collega le condizioni alle quali la Russia aveva acconsentito a lasciare all'Italia libertà d'azione a Tripoli, trovando Tittoni disposto a confermare che in futuro l'Italia non avrebbe dimenticato gli impegni assunti con la Russia riguardo alla questione degli Stretti⁴⁸. Quando, il 28 settembre, l'Italia presentò la propria nota alla Sublime Porta⁴⁹, assicurando che l'azione a Tripoli non avrebbe modificato la sua politica di conservazione dello *statu quo* nei Balcani⁵⁰, la Russia, come promesso, non si oppose. Il 29 settembre, scoppiate le ostilità, riconobbe quindi senza obiezioni il diritto dell'Italia di intervenire militarmente in difesa dei propri interessi a seguito dell'insoddisfacente risposta turca all'ultimatum⁵¹.

Il 7 ottobre, tuttavia, giorno in cui il governo russo dichiarò che avrebbe mantenuto una rigida neutralità nei confronti dei due belligeranti⁵², Neratov incaricò Čarykov di iniziare dei negoziati con il governo ottomano sulla base di una proposta che, tra le varie previsioni, offriva il sostegno della Russia alla protezione del Bosforo e dei Dardanelli in caso di minaccia da parte di eserciti stranieri, in quel momento coincidenti con l'Italia, in cambio dell'assenso della Turchia al passaggio di navi da guerra russe negli Stretti⁵³. Al contempo Neratov presentò allo zar il piano d'azione verso l'Italia suggerito da Izvol'skij: per non "perdere l'occasione" di sfruttare la situazione a vantaggio degli interessi della Russia, aveva dato istruzione di sollevare a Roma la questione del consolidamento (*zakreplenie*) degli impegni assunti dall'Italia, proponendo un nuovo patto (*ugovor*) in forma scritta

⁴⁵ Lettera di Čarykov a Neratov, 17/30 settembre 1911, cit. Sulla diversa posizione dei due ambasciatori vd. W.L. Langer, *Russia, the Straits Question and the Origins of the Balkan League, 1908-1912*, cit., pp. 324, 339-340

⁴⁶ T. n. 572 e 573 di Čarykov a Neratov, 13/26 settembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, DD. 469, 470

⁴⁷ T. n. 1324 di Neratov a Čarykov, 14/27 settembre 1911, ivi, D. 471

⁴⁸ Lettera di Izvol'skij a Neratov, 14/27 settembre 1911, ivi, D. 473. Cfr. *Livre Noir*, I, p. 138

⁴⁹ San Giuliano a De Martino, 27 settembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 230

⁵⁰ T. n. 37 di Dolgorukij a Neratov, 15/28 settembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 476

⁵¹ F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 115-143; F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia*, cit., p. 390

⁵² JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 95

⁵³ Lettera n. 627 di Neratov a Čarykov, 19 settembre/2 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 509

secondo il modello dell'accordo di Racconigi⁵⁴.

Quanto alla portata che la diplomazia russa intendeva attribuire a questo nuovo passo verso l'Italia⁵⁵, nell'archivio russo si è rinvenuta solo una copia non datata del progetto di nota indirizzato a San Giuliano, che permette tuttavia di escludere che la Russia intendesse ampliare l'accordo di Racconigi. Nella bozza preparata da Neratov si legge infatti che “a completamento” (*v dopolnenie*) della nota consegnata da Tittoni ad Izvol'skij a Racconigi, si dichiarava che, “confermando” (*podtverždaja*) tutti i punti dell'accordo del 1909, l'Italia nel realizzare il suo progetto di occupazione della Tripolitania e della Cirenaica si impegnava a non ostacolare la realizzazione dei progetti che la Russia avrebbe potuto avere riguardo agli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli e ai territori ad essi adiacenti. La nota doveva rimanere segreta, con il divieto di rivelarla a terze parti se non di comune accordo⁵⁶.

Il 9 ottobre Izvol'skij informò che Tittoni aveva accolto positivamente il documento, che, disse, avrebbe firmato senza esitazioni se fosse stato ministro degli Esteri. Impegnandosi a trasmetterlo a San Giuliano, si disse inoltre certo che il re e i suoi ministri avrebbero accolto con altrettanto favore il progetto di Neratov⁵⁷. Le previsioni di Tittoni erano però troppo ottimiste. Il giorno seguente, infatti, San Giuliano preferì temporeggiare prima di dare una risposta ad Izvol'skij, ritenendo quest'ultimo poco affidabile quando si trattava di mantenere la segretezza diplomatica⁵⁸.

La motivazione addotta da San Giuliano suona più come un pretesto, da cui emerge la volontà del ministro di sottrarsi ad ulteriori obblighi verso la Russia. La scelta si sarebbe rivelata lungimirante dal momento che, nel portare avanti il suo progetto di accordo con la Turchia, la Russia si era mostrata pronta ad assumere impegni chiaramente svantaggiosi per l'Italia, quando non contrari allo stesso spirito dell'accordo di Racconigi e alla posizione di neutralità che aveva assunto nel conflitto italo-turco. Nel mezzo di questi due fronti diplomatici aperti dal governo russo, quello della ricerca di una conferma dell'accordo di Racconigi da parte dell'Italia e quello del negoziato per un accordo diretto con la Turchia, si dipanava intanto la questione di quale tra le potenze garanti dell'impero ottomano dovesse prendere in carico la mediazione tra Roma e Costantinopoli.

5.3 Un arbitro interessato. La Russia e la mediazione tra Italia e Turchia

Nell'ultima settimana di settembre, a pochi giorni dalla presentazione dell'ultimatum italiano, la Turchia aveva sondato il terreno per una possibile mediazione delle potenze europee nella disputa

⁵⁴ L'approvazione dello zar (*Odobrijaju*) in calce alla lettera è datata 28 settembre/11 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, nota 1, p. 29

⁵⁵ Come è stato osservato, il *Livre Noir* (I, p. 142) propone il termine *affermissement*, nel duplice significato possibile di *conferma* o *rafforzamento*, laddove la traduzione tedesca ha optato per la parola *Festlung*, dal significato più generale di *determinazione*. Cfr. F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia*, cit., p. 391n.

⁵⁶ MOEI, II, 18, parte 2, nota 2, p. 117

⁵⁷ Lettera di Izvol'skij a Neratov, 26 settembre/9 ottobre 1911, ivi, D. 568

⁵⁸ F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia*, cit., p. 391

con l'Italia. Il 30 settembre Čarykov informò che solo l'ambasciatore tedesco, Adolf Marschall von Bieberstein, aveva ritenuto di essere nella posizione di accogliere la richiesta della Turchia e, dopo aver convinto il suo governo della necessità di dare all'Italia consigli di moderazione, si era recato personalmente dall'incaricato d'affari italiano, Giacomo De Martino, facendo forti pressioni affinché l'Italia si astenesse dall'occupare Tripoli⁵⁹. L'ambasciatore russo ricordò che l'occupazione italiana era in preparazione da molti anni e che, se in precedenza la Germania era riuscita ad evitarla, questa volta non era riuscita nel suo intento: le pressioni esercitate sull'Italia per mezzo di Jagow e Marschall avevano provocato a Roma un forte scontento, incontrando in ogni caso la testarda inobbedienza del governo italiano. Vista la tensione italo-tedesca, secondo Čarykov non era da escludersi che le due parti decidessero di affidarsi ad una potenza neutrale. Bisognava quindi prepararsi all'eventualità che l'Italia o la Turchia si rivolgessero a Pietroburgo, tanto più che il governo italiano sembrava considerare l'ipotesi di un compromesso, non escludendo il mantenimento della sovranità nominale del sultano e la presenza di guarnigioni ottomane a Tripoli. A giudizio dell'ambasciatore conveniva però attendere l'ulteriore sviluppo degli eventi bellici, in quanto, se anche non era interesse della Russia che la Turchia fosse annientata, sarebbe stato nondimeno utile un suo indebolimento. “Se, per esempio, l'Italia distruggesse la flotta turca”, commentò Čarykov, “noi non ce ne lamenteremmo”. In secondo luogo, come sosteneva anche Izvol'skij, il protrarsi del conflitto avrebbe avuto il vantaggio di compromettere ancora di più la posizione della Germania, che avrebbe finito per deludere le aspettative della Turchia, potendo già contare sull'indignazione e risentimento dell'ambasciata italiana a Costantinopoli⁶⁰.

Da Roma anche Dolgorukij fece sapere che, se prima dell'intervento qualsiasi accenno ad una proposta di mediazione non avrebbe avuto successo, dopo l'ultimatum l'offerta dei buoni uffici della Russia sarebbe stata appropriata. Mentre Čarykov invitava a lasciar maturare gli eventi, però, Dolgorukij riteneva auspicabile un intervento tempestivo affinché l'amichevole gesto della Russia anticipasse le mosse della Germania, evitando di lasciarle campo libero per rafforzare la propria presenza a Costantinopoli⁶¹.

In attesa di ricevere richieste formali e senza avanzarne di proprie, Čarykov preparò intanto il terreno per una possibile mediazione del governo russo, evidenziando a De Martino che la Russia non aveva interessi diretti in Nord Africa, a differenza di Francia e Inghilterra, né era legata all'Italia da trattati di alleanza, come Austria-Ungheria e Germania. Sin dai tempi del convegno di Racconigi, sostenne Čarykov, la Russia aveva invece stabilito con l'Italia un accordo amichevole, intrattenendo al

⁵⁹ Sull'episodio e sull'azione di Marschall a Costantinopoli vd. F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 123-125, 138-141

⁶⁰ T. n. 94 e n. 583 di Čarykov a Neratov, 17/30 settembre 1911, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3187, ll. 76-77

⁶¹ T. n. 40 di Dolgorukij a Neratov, 17/30 settembre 1911, ivi, l. 76

contempo buone relazioni con la Turchia, dal che derivava che avrebbe potuto facilmente prestare la sua collaborazione ai due governi, se fosse stato necessario⁶².

In questa fase ancora valutativa la Russia assunse un atteggiamento benevolo verso l'Italia. La stampa, diversamente che dal resto d'Europa⁶³, accolse senza eccessive rimostranze l'azione a Tripoli. Al di là della preoccupazione espressa da alcuni giornali per eventuali complicazioni balcaniche, infatti, anche quelle testate, come il *Novoe Vremja*, che giudicavano l'occupazione di Tripoli priva di fondamento giuridico ritennero che in ogni caso la Russia non avesse di che dolersi dell'intervento italiano, rivendicando l'occasione di risolvere la questione degli Stretti e di regolare i conti con i suoi "costanti avversari", i Giovani Turchi⁶⁴. A differenza delle altre potenze, in primis Austria-Ungheria, Francia e Inghilterra⁶⁵, poi, il governo russo non espresse una marcata contrarietà per le azioni militari italiane nel porto di Prevesa e a San Giovanni di Medua, nello Jonio e nell'Adriatico meridionale, motivate come risposta alle minacce turche contro le coste e le navi mercantili italiane⁶⁶.

Il 3 ottobre, giorno in cui iniziò il bombardamento di Tripoli, Neratov fece sapere che la Russia aveva respinto per la terza volta la richiesta di intervenire presso il governo italiano presentatagli dalla Turchia, dichiarando all'ambasciatore Turkan Pascià di ritenere "inammissibile" qualsiasi intromissione e che la sola soluzione possibile fosse quella indicata nell'ultimatum italiano⁶⁷. San Giuliano per parte sua ringraziò sinceramente Neratov, confermando la volontà dell'Italia di garantire alla Turchia il più generoso indennizzo per la perdita di Tripoli, alla inderogabile condizione, però, che fossero interrotte le ostilità e che la Turchia non avanzasse richieste che rappresentassero un sacrificio eccessivo per l'Italia⁶⁸. Questa specificazione era un segnale del cambio di strategia che era maturato nel governo. Giolitti, infatti, pretendeva adesso che la piena sovranità italiana su Tripolitania e Cirenaica fosse considerata condizione indiscutibile, spingendo San Giuliano a ritirare l'ipotesi prospettata fino ad allora alle cancellerie europee di una soluzione della disputa sul modello di un regime indiretto⁶⁹.

La nuova posizione assunta dal governo italiano rivelò la parzialità del sostegno diplomatico offerto dalla Russia, che si proponeva di offrire la propria mediazione nell'ottica di ottenere la riconoscenza

⁶² T. n. 583 di Čarykov a Neratov, 17/30 settembre 1911, cit.

⁶³ Cfr. F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 143-147

⁶⁴ Melegari a di San Giuliano, 27 e 29 settembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, DD. 235, 255

⁶⁵ Vd. DDI, IV, VII-VIII, DD. 274, 275 e 290, 279, 281, 303. Cfr. anche F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 301-303

⁶⁶ San Giuliano alle ambasciate, 1 ottobre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 273

⁶⁷ San Giuliano a Melegari, 4 ottobre 1911, ivi, D. 299; T. n. 1357 di Neratov a Dolgorukij, 18 settembre/1 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 500. Nello stesso senso Neratov si espresse nuovamente con Turkan Pascià dopo la circolare turca, cfr. t. n. 1377 di Neratov agli ambasciatori, 19 settembre/2 ottobre 1911, ivi, D. 507

⁶⁸ T. n. 43 di Dolgorukij a Neratov, 20 settembre/3 ottobre 1911, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3187, l. 140

⁶⁹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, I, cit., p. 415; F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 148-150. Vd. inoltre G. Ferraioli, *Politica e diplomazia*, cit., pp. 430-433

turca piuttosto che quella italiana. All'indomani dell'occupazione di Tripoli, avvenuta il 6 ottobre, Neratov informò Melegari che la Turchia aveva ribadito la sua intenzione di entrare in trattative con il governo italiano, proponendo la cessione di Tripoli in cambio del mantenimento della sovranità nominale del Sultano. Tuttavia quando Melegari cercò di far passare l'idea che il governo italiano non avrebbe potuto accettare una soluzione simile, in ragione delle alte aspettative che si erano ormai generate nell'opinione pubblica, Neratov, che nel frattempo aveva predisposto il progetto da presentare alla Porta per l'accordo sulla ferrovia in Asia Minore e sugli Stretti⁷⁰, avvertì che il governo ottomano difficilmente avrebbe rinunciato alla sua sovranità nel *vilayet*⁷¹.

Dopo le allusioni di Čarykov a De Martino fu poi il turno di Izvol'skij di accennare a Tittoni l'offerta di mediazione da parte della Russia⁷². San Giuliano, tuttavia, preferì non accogliere la proposta, non solo perché, come già visto, non si fidava della discrezione di Izvol'skij, ma anche perché le condizioni poste dagli ottomani, di cui l'ambasciatore russo si faceva latore, come anticipato da Melegari non erano accettabili per l'Italia. Inoltre il ministro degli Esteri chiarì che il governo italiano avrebbe accordato la propria preferenza alla mediazione offerta dalla Germania, la quale era intervenuta prima di tutte le altre potenze⁷³ e, benché non ne facesse ovviamente ammissione con Izvol'skij, aveva obiettivi più in sintonia con quelli italiani, desiderando ricomporre il dissidio italo-turco e mettere presto fine alla guerra⁷⁴. Per il momento, quindi, San Giuliano incaricò gli ambasciatori di dichiarare che il governo non aveva ancora una posizione ufficiale su eventuali negoziati di pace, avendo cura di far passare l'idea che l'unica soluzione possibile sarebbe stata il riconoscimento della completa sovranità dell'Italia su Tripolitania e Cirenaica⁷⁵.

La decisione di mettere le mani avanti rispetto alle condizioni a cui l'Italia sarebbe stata disposta a trattare si rivelò appropriata nel caso della Russia. All'interno della diplomazia russa si andava infatti delineando una frattura all'insegna della fuga in avanti intrapresa da Čarykov, sempre più deciso a portare a termine il suo progetto di accordo diretto con la Turchia, in nome del quale si mostrava incline a sostenere le richieste della Sublime Porta a discapito degli interessi dell'Italia. All'inizio di ottobre elaborò infatti un progetto di mediazione basato su dei punti ormai incompatibili con la posizione del governo italiano, a partire dal mantenimento della sovranità del sultano e di guarnigioni ottomane a Tripoli. Nell'ottica di Čarykov queste previsioni a favore della Turchia dovevano compensarsi con il riconoscimento turco degli "interessi speciali dell'Italia" e del suo diritto di

⁷⁰ Lettera n. 627 di Neratov a Čarykov, 19 settembre/2 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 509. Cfr. W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 127

⁷¹ Melegari a San Giuliano, 9 ottobre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 329

⁷² Tittoni a San Giuliano, 9 ottobre 1911, ivi, D. 331

⁷³ San Giuliano a Tittoni, 10 ottobre 1911, ivi, D. 239

⁷⁴ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia*, cit., p. 428

⁷⁵ San Giuliano alle ambasciate, 10 ottobre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 338

adottare le misure economiche e amministrative reputate necessarie a realizzarli⁷⁶. Con questo Čarykov riteneva che il desiderio manifestato da Dolgorukij affinché il governo agisse repentinamente poteva dirsi esaudito e per di più con il benessere della Turchia. Se l'Italia non avesse trovato soddisfacenti queste proposte, secondo Čarykov la Russia avrebbe avuto in ogni caso qualcosa di guadagnato, in quanto avrebbe assunto agli occhi della Sublime Porta il merito di aver proposto dei punti degni di essere discussi⁷⁷.

Le argomentazioni di Čarykov lasciavano chiaramente ad intendere quale fosse la gerarchia di priorità dell'ambasciata russa di Costantinopoli. Letto questo progetto, infatti, Dolgorukij fece presente che le condizioni elaborate da Čarykov non sarebbero state accettate a Roma⁷⁸. Del resto Dolgorukij era dell'idea opposta, ossia che si dovesse fare in modo di legare l'Italia alle sorti della Russia, così come di Francia e Inghilterra, nelle questioni pendenti nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente. L'ambasciatore suggeriva ad esempio di tenere viva la questione cretese, che, vedendo la partecipazione dell'Italia ad un'attività di cui non facevano parte le altre due potenze della Triplice, segnava un punto a favore della Russia, in quanto indeboliva i legami tra i membri di un'alleanza che le era ostile⁷⁹. Analogamente, la questione tripolina appariva ai suoi occhi come un punto di contatto tra Italia, Francia e Inghilterra, in attesa che queste raggiungessero un accordo mediterraneo una volta chiuso il conflitto italo-turco⁸⁰. Dolgorukij volgeva lo sguardo al futuro, ipotizzando che allora si sarebbe potuta presentare forse “anche per [la Russia] l'opportunità di ottenere dei vantaggi da un più stretto accordo con l'Italia”, in vista del quale bisognava tenere un atteggiamento amichevole nel conflitto in corso con l'impero ottomano: l'Italia, infatti, non era più quell'elemento che nella Triplice Alleanza la Russia avrebbe potuto salutare “come un peso morto per i suoi alleati⁸¹”.

Alle obiezioni di Dolgorukij si aggiungeva l'invito alla prudenza da parte dei diplomatici a Londra e Parigi. L'ambasciatore in Inghilterra, Aleksandr Konstantinovič Benckendorff, faceva sapere che il sottosegretario agli Esteri, Arthur Nicolson, e l'ambasciatore francese, Paul Cambon, non credevano che l'occupazione di Tripoli avrebbe messo fine alla guerra, ritenendo invece che i turchi con il contributo delle forze arabe avrebbero potuto creare difficoltà e imbarazzi all'Italia e che in

⁷⁶ T. n. 597 di Čarykov a Neratov, 19 settembre/2 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 516

⁷⁷ T. n. 607 di Čarykov a Neratov, 22 settembre/5 ottobre 1911, ivi, D. 535

⁷⁸ T. n. 46 di Dolgorukij a Neratov, 21 settembre/4 ottobre 1911, ivi, p. 166n

⁷⁹ Lettera confidenziale di Dolgorukij a Neratov, 27 settembre/10 ottobre 1911, AVPRI, f. 133, d. 109, ll. 215-216. Dopo la crisi del 1897, che aveva visto l'occupazione di Creta da parte della Grecia e il conseguente intervento delle potenze europee garanti dell'impero ottomano, all'isola venne accordato uno statuto di autonomia. A differenza di Austria-Ungheria e Germania, tuttavia, Italia e Russia, così come Francia e Inghilterra, non ritirarono i propri contingenti, continuando ad occuparsi del problema di Creta, che, nel 1908, aveva intanto autoproclamato la propria unione alla Grecia. Sull'attività della diplomazia russa nella questione cretese, O.V. Sokolovskaja, *Rossija na Krite. Iz istorii pervoj mirotvorčeskoj operacii XX veka*, Moskva, Indrik, 2006

⁸⁰ Su questo aspetto si rimanda allo studio di G. André, *L'Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale*, Milano, Giuffrè, 1967

⁸¹ Lettera confidenziale di Dolgorukij a Neratov, 11/24 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 715

quest'ottica non si dovessero eccitare gli animi del governo ottomano⁸². A sua volta Izvol'skij informò che secondo il ministro degli Esteri francese, Justin de Selves, una mediazione avrebbe avuto successo solo se a Costantinopoli avessero compreso la necessità di riconoscere l'occupazione di Tripolitania e Cirenaica, come richiesto dall'Italia. Inoltre de Selves auspicava un'azione collettiva da parte dell'*Entente* anglo-franco-russa. Maurice Bompard, ambasciatore a Costantinopoli, aveva infatti informato il Quai d'Orsay che Čarykov agiva di sua iniziativa elaborando proposte che l'Italia mai avrebbe accolto, il che aveva indotto de Selves a suggerire che la gestione della mediazione passasse ai tre ambasciatori a Roma, i quali avrebbero dovuto agire di comune accordo⁸³.

A queste suggestioni Čarykov rimaneva sordo, continuando a ribadire l'importanza che la Turchia percepisse la Russia come una potenza bendisposta e pronta ad offrire la propria amichevole collaborazione per consegnarle la pace con l'Italia. A suo giudizio la giusta base di partenza per la mediazione tra Italia e Turchia era la formula suggerita dal gran visir, dal momento che, sulla base del riconoscimento turco degli "speciali interessi dell'Italia", il governo di Roma avrebbe potuto presentare proposte aggiuntive. L'importante per l'ambasciatore era che il primo passo verso la conclusione della pace fosse attribuito alla Russia, in quanto solo allora sarebbe venuto il momento propizio per presentare alla Turchia le richieste sugli Stretti, potendo finalmente sperare in un accordo. Infine, Čarykov fece sapere che il gran visir aveva intenzione di chiedere a Neratov di trasmettere a Roma la sua proposta di compromesso, valutando che, al fine di tutelare gli interessi della Russia, difficilmente si sarebbe potuta respingere la richiesta⁸⁴.

Il risvolto negativo che l'attività di Čarykov aveva per l'Italia non riguardava solo il sostegno alle richieste ottomane in sede di mediazione. Come si è visto, il progetto di accordo russo-turco prevedeva infatti che la Russia concorresse a proteggere Costantinopoli e gli Stretti da minacce provenienti da terze potenze, che in quel momento coincidevano proprio con l'Italia, in cambio dell'assenso della Turchia al passaggio di navi da guerra russe nel Bosforo e nei Dardanelli. A tutto svantaggio dell'Italia, quindi, secondo Čarykov era conveniente che il conflitto proseguisse affinché la Turchia si trovasse in una situazione di difficoltà tale che le offerte di aiuto della Russia sarebbero apparse "non più come una violenza ma come una garanzia di salvezza⁸⁵".

Il 12 ottobre Neratov diede intanto incarico a Dolgorukij di unirsi ai colleghi inglese e francese per chiedere al governo italiano quali condizioni avrebbe accettato come base di partenza per una mediazione delle potenze europee⁸⁶. San Giuliano ripeté che l'Italia non era disposta a concedere

⁸² T. n. 223 di Benckendorff a Neratov, 23 settembre/6 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 541

⁸³ T. n. 136 di Izvol'skij a Neratov, 24 settembre/7 ottobre 1911, ivi, D. 554

⁸⁴ T. n. 613 di Čarykov a Neratov, 25 settembre/8 ottobre 1911, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3187, l. 204

⁸⁵ Lettera di Čarykov a Neratov, 26 settembre/9 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 570. Cfr. F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia*, cit., pp. 391-392; JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelli*, cit., pp. 99-100

⁸⁶ T. n. 1467 di Neratov a Dolgorukij, 29 settembre/12 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 594

diritti di sovranità politica, ma era pronta a dare soddisfazione a richieste di natura economica e religiosa. Quanto all'offerta di mediazione, il ministro spiegò nuovamente che quando fosse giunto il momento il governo avrebbe fatto ricorso ai buoni uffici della Germania, ma sarebbe stato grato alle tre potenze dell'*Entente* per qualsiasi pressione avessero voluto esercitare sulla Turchia, ringraziando il governo russo per la simpatia mostrata fino ad allora all'Italia in occasione del conflitto. Non avendo ancora ottenuto risposta alla richiesta fatta pervenire alla Consulta tramite Tittoni, nell'accogliere i ringraziamenti Dolgorukij rammentò che la simpatia mostrata dalla Russia doveva andare di pari passo con la leale osservanza da parte dell'Italia dei suoi impegni verso di essa. San Giuliano rispose di comprendere bene a quali impegni Dolgorukij alludesse e che poteva stare certo che l'Italia vi avrebbe lealmente adempiuto⁸⁷. Per parte sua Neratov, informato da Melegari che il governo italiano avrebbe attribuito grande valore ad un contributo della Russia a favore dell'Italia nell'opera di mediazione, assicurò che la Russia avrebbe partecipato "con piacere" ai tentativi di ristabilire la pace tra Italia e Turchia fornendo la propria "amichevole collaborazione"⁸⁸.

5.4 Un primo bilancio dell'accordo di Racconigi

Le due diplomazie parallele coltivate dalla Russia a Roma e Costantinopoli venivano dunque a sovrapporsi. Anche se San Giuliano aveva lasciato intendere di preferire i buoni uffici della Germania a quelli della Russia, infatti, dalla Consulta era giunta in maniera chiara la richiesta di sostenere la causa dell'Italia nella contesa con la Turchia, dando così applicazione all'impegno di Racconigi, sebbene San Giuliano avesse evitato di dare forma scritta alla riconferma dell'accordo. Nello stesso momento, tuttavia, Čarykov, abilmente sollecitato dai Giovani Turchi, aveva chiesto al governo russo di esporsi altrettanto nettamente a favore della Turchia.

Sul fronte russo-turco Neratov cercò in primo luogo di frenare gli slanci di Čarykov. L'ambasciatore aveva infatti aggiunto di sua iniziativa al progetto di accordo un'offerta di mediazione della Russia fra l'impero ottomano e gli stati balcanici, ciò che, visti i continui disordini e il piede di guerra in cui si trovavano i regni della penisola, risultava particolarmente pericoloso. Nel ribadire che gli interessi della Russia richiedevano la conservazione dello *statu quo* nei Balcani, quindi, Neratov chiese a Čarykov di non sbilanciarsi troppo ma di lasciar piuttosto parlare i Giovani Turchi per poter comprendere cosa avessero da proporre a loro volta⁸⁹, temendo, al pari di Izvol'skij, che la fretta dell'ambasciatore rischiasse di far saltare l'accordo⁹⁰.

Simili timori erano giustificati dal momento che, prima ancora di ricevere la replica di Neratov,

⁸⁷ T. n. 51 di Dolgorukij a Neratov, 30 settembre/13 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 610

⁸⁸ T. n. 1483 di Neratov a Dolgorukij, 30 settembre/13 ottobre 1911, ivi, D. 608

⁸⁹ T. n. 1475 di Neratov a Čarykov, 29 settembre/12 ottobre, ivi, D. 595

⁹⁰ Lettera di Izvol'skij a Neratov, 29 settembre/12 ottobre 1911, ivi, D. 596

Čarykov aveva già presentato, seppure in via informale, al gran visir il progetto di accordo da lui personalmente elaborato⁹¹. La sua manifesta politica filo-ottomana fece il resto: Izvol'skij, infatti, fece sapere che il Quai d'Orsay, avvisato dal suo ambasciatore, era già al corrente dei passi intrapresi dalla Russia a Costantinopoli⁹². De Selves aveva garantito la piena simpatia della Francia, benché Izvol'skij prevedesse che, preferendo conoscere prima la posizione dell'Inghilterra, avrebbe incaricato Cambon di discuterne con Grey⁹³. La notizia di un dialogo russo-turco, però, non giunse nuova neanche a Londra, dove il Foreign Office era già stato informato delle trattative direttamente dai Giovani Turchi⁹⁴, così che, quando il 19 ottobre Neratov comunicò a Benckendorff l'esistenza dei negoziati con la Porta lo fece ben sapendo della fuga di notizie e, proprio per far fronte ad eventuali domande, gli trasmise copia della corrispondenza relativa al progetto di accordo con la Turchia⁹⁵. Anche nel 1911, tuttavia, l'avanzata russa verso gli Stretti subì una battuta d'arresto per mano inglese. All'ambasciatore russo, infatti, Grey diede il proprio assenso di principio ad un progetto di revisione del regime degli Stretti che fosse sul calco di quello discusso nel 1909, il quale, come fece subito notare Benckendorff, era del tutto diverso da quello attualmente al vaglio. Non solo le parole di Grey lasciavano ad intendere che il margine di manovra fosse ben poco, ma Nicolson e Cambon richiamarono altresì l'attenzione del governo russo sul fatto che il progetto, nella misura in cui la Russia si proponeva come garante della sicurezza della Turchia e degli Stretti, finiva per essere in contraddizione con l'impegno alla neutralità nel conflitto italo-turco⁹⁶.

Nonostante queste premesse, il 2 novembre Neratov decise di discutere più apertamente della questione, incaricando gli ambasciatori di chiedere ai governi firmatari del trattato di Berlino una dichiarazione sulla loro posizione rispetto al problema degli Stretti. Benckendorff, conscio che l'Inghilterra osteggiasse l'idea anche di un semplice avvicinamento russo-turco, si apprestò ad eseguire le istruzioni con scarso ottimismo, mentre Izvol'skij cercò di far valere con de Selves il sostegno che la Russia aveva prestato alla sua alleata nella crisi franco-tedesca per il Marocco, benché non ebbe grande fortuna, trovando il ministro concorde a parole ma schierato al fianco dell'Inghilterra nei fatti⁹⁷. Analogamente, dagli imperi centrali giunsero risposte concilianti ma vaghe, dietro cui si celava la sicurezza dei due governi nel veto inglese⁹⁸.

Da questo giro di consultazioni l'Italia, firmataria dei trattati di Londra e di Berlino, rimase esclusa.

⁹¹ JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 101

⁹² Lettera confidenziale di Izvol'skij a Neratov, 28 settembre/11 ottobre 1911, cit.

⁹³ T. n. 141 di Izvol'skij a Neratov, 1/14 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 623

⁹⁴ JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 103-105

⁹⁵ Lettera n. 660 di Neratov a Benckendorff, 6/19 ottobre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 665

⁹⁶ Lettera di Benckendorff a Neratov, 12/25 ottobre 1911, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 707/756, l. 128. Cfr. JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 105-106

⁹⁷ Si veda lo scambio di lettere occorso per tutto il mese di novembre tra Izvol'skij a Neratov, *Livre Noir*, I, pp. 155-169. Cfr. W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., pp. 132-135

⁹⁸ Ivi, pp. 109-110

I recenti scambi avevano forse convinto la Russia di poter fare affidamento sulla validità dell'accordo di Racconigi, nonostante la reticenza di San Giuliano a darne una conferma scritta. Ad influire, tuttavia, era anche la difficile posizione in cui si trovava la diplomazia russa, che avrebbe dovuto svelare ad un governo amico, quale era quello di Roma, di essere in trattative con uno stato belligerante e sulla base di un progetto i cui termini erano in aperta contraddizione con la propria dichiarata neutralità e più in generale con lo spirito e il dettato dell'accordo di Racconigi.

Alla fine di ottobre, infatti, quando San Giuliano chiese l'intercessione del governo russo per indurre l'Inghilterra a sostenere le condizioni di pace richieste dall'Italia⁹⁹, Melegari avvertì che i Giovani Turchi avevano fatto "luccicare agli occhi della Russia l'orpello di una possibile intesa sulla questione degli Stretti" ed era dunque meno probabile che il governo russo si esponesse a favore dell'Italia rischiando di compromettere la sua posizione dinanzi alla Turchia¹⁰⁰.

Melegari aveva ragione, tuttavia attribuendo l'iniziativa alle sole trame del gran visir, Said Pascià, sempre pronto ad assicurare l'amicizia e l'alleanza della Turchia "al migliore offerente¹⁰¹", l'ambasciatore trascurava la parte attiva avuta dalla Russia. Come si è visto, e come San Giuliano ebbe modo di appurare¹⁰², l'iniziativa di un accordo con la Turchia, e a condizioni tanto svantaggiose per l'Italia, era partito invece proprio dalla diplomazia russa. A questo proposito Tittoni cercò un confronto diretto con Izvol'skij, al quale confidò di avere l'impressione che la Russia tenesse particolarmente a conservare le simpatie del governo ottomano nella speranza di vedere esauditi i propri desideri rispetto al problema degli Stretti, e che dunque la sua attitudine verso l'Italia fosse "di mera apparenza". Izvol'skij esclude "nel modo più assoluto" che la Russia avesse iniziato conversazioni a Costantinopoli, asserendo che il linguaggio di Čarykov non sempre era conforme alle intenzioni del governo russo. Quest'ultimo si proponeva certo di riaprire la questione degli Stretti in futuro, avendo ottenuto un assenso di principio da parte dell'Inghilterra, ma nel farlo non avrebbe mai mostrato di simpatizzare con la Turchia nel conflitto in corso, in merito al quale, aggiunse Izvol'skij, la Russia riservava tutte le sue simpatie all'Italia¹⁰³. A dispetto di queste dichiarazioni, tuttavia, Izvol'skij suggerì a Neratov di non accogliere la richiesta di mediazione arrivata dall'Italia, probabilmente perché era giunta proprio nel momento in cui la Russia attendeva una risposta dalla Turchia e dalle altre potenze in merito al progetto di revisione del regime degli Stretti¹⁰⁴.

Ad un mese dallo scoppio della guerra, quindi, la situazione era in fase di stallo. La mediazione tra Italia e Turchia era ad un punto fermo e l'accordo russo-turco era ormai compromesso. La resistenza

⁹⁹ T. n. 4666 di San Giuliano alle ambasciate, 31 ottobre 1911 citato in DDI, IV, VII-VIII, D. 402

¹⁰⁰ Melegari a San Giuliano, 1° novembre 1911, *ivi*, D. 402

¹⁰¹ Melegari a San Giuliano, 3 novembre 1911, *ivi*, D. 407

¹⁰² Su questo vd. F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia*, cit., pp. 394-395

¹⁰³ Tittoni a San Giuliano, 4 novembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 408

¹⁰⁴ Cfr. F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia*, cit., p. 394

turco-araba rendeva sempre più difficile all'Italia consolidare la sua posizione nelle regioni occupate, mentre gli stati dei Balcani mostravano i primi segni di impazienza di fronte alla possibilità di approfittare della debolezza dell'impero ottomano¹⁰⁵.

Se si volesse trarre un bilancio della capacità di tenuta dell'accordo di Racconigi, quest'ultimo sembrava non aver superato la prova del conflitto italo-turco. Ancora una volta, infatti, entrambe le parti non lo avevano tenuto in gran conto: San Giuliano, pur richiamandovisi, aveva rifiutato di riconfermarlo, dando prova che per l'Italia l'asse portante della propria politica rimanevano la Germania e l'Inghilterra. Neratov, Čarykov e lo stesso Izvol'skij, che dell'accordo di Racconigi era stato il co-autore, avevano invece dimostrato di essere pronti a sacrificarlo dinanzi all'opportunità di risolvere la questione degli Stretti per mezzo di un accordo diretto con la Turchia, fermati, come nei secoli precedenti, unicamente dalla vigile e ferrea volontà dell'Inghilterra e delle altre potenze europee a far sì che l'impero russo rimanesse fuori dal Mediterraneo.

¹⁰⁵ W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., pp. 72-76

VI

L'annessione della Libia e la mediazione di Sazonov

6.1 Il fallimento del negoziato russo-turco

Dopo la presa di Tripoli, avvenuta il 5 ottobre, le truppe italiane guidate dal generale Carlo Caneva occuparono il porto di Tobruk, in Cirenaica, procedendo nel resto del mese alla conquista di Derna, Bengasi e Homs, senza tuttavia ottenere una vittoria decisiva sulla tenace resistenza di arabi e turchi¹. Per timore che di fronte alla paralisi politico-militare le altre potenze finissero per intervenire mettendo in discussione i risultati raggiunti, il governo italiano prese la decisione di proclamare subito l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica, avvenuta, come è noto, con il decreto regio del 5 novembre², al quale la Porta replicò l'8 novembre con una nota di protesta contro un atto ritenuto nullo e contrario ai trattati di Parigi e Berlino³.

Il decreto di annessione infastidì le potenze europee a causa delle sue implicazioni per l'equilibrio politico e militare nel Mediterraneo. Il prolungamento della guerra iniziava inoltre ad avere conseguenze sulla libertà di navigazione, dato che il governo ottomano, vedendovi un efficace strumento di pressione, si era riservato la facoltà di bloccare il passaggio attraverso gli Stretti di navi commerciali straniere se sospettate di trasportare merci qualificate come contrabbando di guerra⁴, una misura che aveva allarmato molti a Pietroburgo, dove preoccupava la possibilità che la Porta bloccasse i carichi di grano e cereali in partenza dai porti meridionali della Russia⁵.

¹ F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., capitolo IV; S. Romano, *La quarta sponda*, cit., pp. 86 e ss., 171 e ss.; A. Del Boca, *Tripoli bel suol d'amore*, cit., p. 97, 108 e ss., 144 e ss.

² Vd. DDI, IV, VII-VIII, DD. 410 e 411

³ Sulle ragioni di politica interna e internazionale per l'annessione vd. L. Salvatorelli, *La Triplice alleanza*, cit., pp. 405-406; F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 311-316; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia*, cit., pp. 432-441. Su questo specifico aspetto cfr. Id., *Giolitti e San Giuliano di fronte alla chiusura dell'impresa di Libia: annessione o protettorato?*, «Africa. Rivista trimestrale dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 2001, n. 3, pp. 325-363

⁴ Sull'importanza strategica ed economica degli Stretti nelle considerazioni politiche e nei piani militari della Russia vd. K.F. Šacillo, *Russkij imperializm i razvitie flota nakanune Pervoj mirovoj vojny. 1906-1914*, Moskva, Nauka, 1968; D.W. Spring, *Russian Foreign Policy, Economic Interests and the Straits Questions 1905-1914 in New Perspectives in Modern Russian History*, cit., pp. 203-221

⁵ La Camera di Commercio italo-russa, sollecitata da numerose richieste di chiarimenti giunte da parte dei propri membri, finì per emanare una circolare nella quale per precauzione si invitavano i produttori italiani a non importare grano e cereali dalla Russia. Per limitare i danni all'esportazione russa Dolgorukij intervenne presso il direttivo ottenendo che la circolare fosse modificata in un invito a scoraggiare l'invio diretto dei carichi, che sarebbero invece dovuti transitare per il porto di Malta. Vd. Dispaccio n. 41 di Dolgorukij a Neratov dell'11/24 ottobre 1911, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, ll. 119-120

Le difficoltà incontrate per avere la meglio su arabi e ottomani, inoltre, spinsero il governo italiano a considerare l'ipotesi di ampliare il raggio delle operazioni militari. Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1911 i capi di stato maggiore dell'Esercito e della Marina, Alberto Pollio e Carlo Rocca Rey, vagliarono la possibilità di occupare alcune isole dell'Egeo, individuate tra quelle che si trovavano più vicine all'imboccatura degli Stretti, contemplando anche l'eventualità di bombardare i forti turchi nei Dardanelli, per aumentare la pressione militare sull'impero ottomano e rafforzare il proprio potere negoziale facendo delle isole un pegno provvisorio⁶.

Combattuto all'idea di ricorrere ad un'*escalation* militare, di cui si temeva il peso economico per il paese e i rischi internazionali, il governo cercò di ottenere il riconoscimento ufficiale della proclamata annessione di Tripolitania e Cirenaica, soluzione che, dal punto di vista italiano, avrebbe messo fine al conflitto. Nel far questo l'Italia cercò in primo luogo la collaborazione della Russia all'interno del blocco dell'*Entente*. Il 1° novembre Tittoni propose infatti ad Izvol'skij di elaborare un piano con cui Russia, Francia e Inghilterra potessero indurre la Turchia ad accettare come unica soluzione quella dell'annessione, prossima ad essere proclamata⁷. Da Roma anche Dolgorukij presentò l'annessione come una decisione ormai irreversibile, suggerendo che la Russia non tardasse a riconoscerla non appena fosse stata dichiarata⁸, un'idea che suscitò anche l'interesse dello zar, il quale domandò perché non si procedesse a riconoscere il fatto compiuto⁹.

Neratov si mostrava però titubante all'idea di sbilanciarsi a favore dell'Italia, appellandosi ai rischi che il prospettato intervento nell'Egeo causasse sollevazioni nei Balcani¹⁰. Il ministro *pro tempore* temeva in realtà che cedere alle richieste dell'Italia sul riconoscimento dell'annessione e sul nulla osta all'allargamento delle operazioni militari fosse controproducente per la Russia, in quanto avrebbe attirato su di sé lo scontento della Turchia, privandosi altresì di un valido mezzo di pressione per indurre la Porta a firmare l'accordo sugli Stretti. Anziché lasciare che l'Italia ampliasse le sue operazioni negli Stretti o nel mar Rosso per piegare la Turchia alla pace, secondo Neratov sarebbe

⁶ Sull'argomento dell'occupazione delle isole egee, nella vasta letteratura, si rimanda, oltre ai lavori già citati riguardanti la guerra italo-turca, anche a R. Orlandi, *Le isole italiane dell'Egeo (1912-1947)*, Levante, Bari, 1984; L. Micheletta, *Gli interrogativi che ci pone l'occupazione del Dodecaneso: riflessioni sulla politica estera dell'Italia liberale in L'Italia e la guerra di Libia cent'anni dopo*, cit., pp. 389-406. Per l'aspetto militare si vedano gli studi di M. Gabriele, *La Marina nella guerra italo-turca. Il potere marittimo: strumento militare e politico (1911-1912)*, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1998; M.G. Pasqualini, *L'Esercito italiano nel Dodecaneso, 1912-1943*, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 2004; A. Battaglia, *Il Dodecaneso italiano: una storia da rivisitare*, Eurostudium, aprile-giugno, 2010, pp. 1-85. Per un esame in chiave giuridica si veda L. Pignataro, *Il Dodecaneso italiano (1912-1947)*, vol. I, Solfanelli, Chieti, 2011. In prospettiva italo-russa, datato ma comunque una delle prime ricostruzioni della vicenda sulla base della documentazione zarista, A. Solmi, *La guerra libica e il Dodecaneso nei documenti segreti della diplomazia russa*, «Politica», 1924

⁷ T. n. 158 di Izvol'skij a Neratov, 1 novembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 775. Cfr. W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 106

⁸ T. n. 76 di Dolgorukij a Neratov, 21 ottobre/3 novembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 790

⁹ T. n. 78 di Dolgorukij a Neratov, 22 ottobre/4 novembre 1911, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3188, l. 226

¹⁰ Melegari a San Giuliano, 6 novembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 419

stato meglio che Russia, Francia e Inghilterra assumessero la guida della mediazione e indagassero sulle condizioni a cui l'Italia avrebbe accettato un accordo con l'impero ottomano¹¹.

L'atteggiamento di Neratov lascia intuire che in Russia non avessero perso la speranza di raggiungere l'accordo sugli Stretti, tanto che, nel ragionare sulle possibili soluzioni al conflitto, il ministro prendeva come base di partenza l'ultima proposta di Said Pascià di fare del *vilayet* di Tripoli una regione autonoma sotto sovranità nominale del sultano, seguendo il modello di regime indiretto adottato per l'Egitto¹². Dolgorukij, conoscendo l'irremovibile posizione dell'Italia sulla questione della sovranità sulle due province¹³, suggerì invece di proporre l'abolizione delle capitolazioni nell'impero ottomano, un'alternativa capace di dare ad ognuna delle parti qualche soddisfazione: la Turchia avrebbe ottenuto una via di uscita che le permettesse di "salvare la faccia"; l'Italia non avrebbe avuto motivo di condurre altre operazioni militari, e avrebbe anzi potuto riconoscere quali fossero le potenze ad essa veramente amiche; naturalmente la Russia avrebbe dovuto assumere l'iniziativa della mediazione, per poter presentare come contropartita alla Turchia "le ben note concessioni nella questione degli Stretti"¹⁴. L'idea venne messa da parte a causa dell'indisponibilità di Francia e Inghilterra a superare il regime di capitolazioni nei territori dell'impero ottomano¹⁵, tuttavia Dolgorukij continuò ad insistere sul fatto che il governo russo non dovesse rimanere indifferente ad un avvicinamento politico all'Italia, in quanto, un domani, la sua amicizia avrebbe permesso di distogliere le forze austriache dal confine con la Russia¹⁶.

L'ambasciatore presentava del resto la permanenza dell'Italia nella Triplice Alleanza come sempre più incerta, riferendo a Neratov una lunga conversazione avuta con il sottosegretario agli Esteri, Pietro Lanza di Scalea, in presenza del suo capo di Gabinetto, Salvatore Contarini, che a suo dire dava misura di quale fosse il vero stato d'animo della Consulta. Citando "il memorabile discorso" che il deputato Fortis aveva tenuto nel 1908¹⁷, Scalea aveva osservato che l'impresa di Libia aveva dato all'Italia una nuova occasione per mettere alla prova la lealtà delle sue alleate. Secondo Scalea l'opinione pubblica non avrebbe permesso di condurre una guerra contro la vicina Repubblica francese ed era ormai chiaro a tutti che "la comunanza di interessi nei Balcani" spingesse l'Italia "tra

¹¹ T. n. 1695 di Neratov a Izvol'skij, 22 ottobre/4 novembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 797

¹² T. n. 1701 di Neratov a Izvol'skij, 23 ottobre/5 novembre 1911, ivi, D. 803

¹³ Dispaccio di Dolgorukij n. 43 del 25 ottobre/7 novembre 1911, ivi, D. 828

¹⁴ T. n. 84 di Dolgorukij a Neratov, 25 ottobre/7 novembre 1911, ivi, D. 826

¹⁵ T. n. 87 di Dolgorukij a Neratov, 27 ottobre/9 novembre 1911, ivi, D. 844

¹⁶ Lettera di Dolgorukij a Neratov, 8/21 novembre 1911, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 109, ll. 235-237

¹⁷ Nei tre giorni di dibattito parlamentare sulla politica tenuta dal governo durante la crisi bosniaca il deputato Alessandro Fortis aveva messo in discussione l'opportunità di rimanere nella Triplice Alleanza, sostenendo che, se non fosse cessata la "anormalissima condizione" per cui si dovesse temere "la guerra da una potenza alleata", l'Italia avrebbe dovuto riprendere "serenamente" la sua "libertà d'azione". Vd. AP CD, XXII Legislatura, Discussioni, 1° sessione, tornata del 3 dicembre 1908, pp. 24235-24239. Murav'ëv ne riferì con dispaccio n. 58 del 25 novembre/8 dicembre 1908, un estratto del quale è riportato in MOEI, II, 18, parte 2, nota 2, p. 356

le braccia della Russia”. Il sottosegretario aveva osservato che, sebbene l’influenza dell’Italia non fosse di per sé decisiva, la sua collaborazione e partecipazione ad un’alleanza anziché ad un’altra poteva determinare e modificare l’equilibrio di forze, un elemento che, a detta di Scalea, continuava a sfuggire di mente anche agli austriaci. Il momento che il paese stava affrontando, del resto, era serio e gravoso e, secondo Scalea, per l’Italia era arrivato il momento di “modificare il suo orientamento politico” e “iniziare a dialogare sinceramente con Pietroburgo”. Correttamente l’ambasciatore russo attribuì le affermazioni di Scalea al malumore che avevano causato alla Consulta le obiezioni dell’Austria-Ungheria ad eventuali azioni italiane nell’arcipelago del Dodecaneso, le quali, basate sulla minaccia di dichiarare decaduto l’articolo VII relativo ai compensi, avevano già provocato una brusca risposta di San Giuliano all’ambasciatore, Kajetan von Mérey¹⁸. Ciò nonostante per Dolgorukij non era da escludersi la possibilità che l’Italia, irritata verso la propria alleata, rivolgesse alla Russia una richiesta di mediazione o addirittura una proposta di alleanza, sfruttando “astutamente” gli interessi russi nei Balcani per arrivare ad un accordo, come nel 1908¹⁹.

Dolgorukij esagerava nelle sue previsioni, mentre era più esatta l’interpretazione sul malumore della Consulta per le resistenze dell’Austria-Ungheria ad operazioni militari italiane nell’Egeo. Scalea e Contarini cercarono infatti di ottenere anche il consenso della Russia, spiegando che il prolungarsi della guerra causava all’Italia perdite umane e materiali, mentre la Turchia non sembrava subire particolari danni. I due diplomatici sottolinearono che l’Italia, volendo rispettare gli interessi delle potenze neutrali, aveva già accettato di limitare il proprio campo di azione, ciò che aveva complicato la sua situazione, e che, pur non desiderandolo, si trovava ora nella necessità di prendere altre misure, come quella di istituire un blocco nei Dardanelli. Per smuovere l’ambasciatore affermarono poi che la Russia aveva interesse a liberare l’Italia dalle sue preoccupazioni sulla costa africana, aggiungendo in modo sibillino che “un giorno” avrebbe rimpianto di aver favorito la piena indipendenza degli stati slavi, un’allusione al suo desiderio di ottenere il possesso di Costantinopoli²⁰.

Neratov per parte sua sembrò vedere dei vantaggi nella minaccia di un intervento italiano contro la Turchia nel momento in cui la Russia andava dirimendo con essa la questione degli Stretti²¹. Dopo la presentazione del progetto di accordo il governo ottomano aveva infatti chiesto alcune settimane di tempo per rispondere²². Quando, il 7 novembre, Melegari annunciò che il governo italiano aveva ormai preso la decisione di lanciare una nuova offensiva contro l’impero ottomano, Neratov replicò che la Russia non avrebbe reagito fintantoché l’Italia avesse rispettato l’impegno di non estendere la

¹⁸ Cfr. Avarna a San Giuliano, 11 novembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 431

¹⁹ T. n. 88 di Dolgorukij a Neratov, 29 ottobre/11 novembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 863

²⁰ Dispaccio n. 45 di Dolgorukij a Neratov, 29 ottobre/11 novembre 1911, ivi, D. 864

²¹ T. n. 1665 di Neratov a Čarykov, 20 ottobre/2 novembre 1911, ivi, D. 776

²² W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 135

guerra alla penisola balcanica. Subito dopo, tuttavia, rivendette la sua affermazione all'ambasciatore turco, facendo presente che la Russia, apprese le intenzioni dell'Italia, si era subito premurata di impedire attacchi nel cuore dell'impero ottomano²³. San Giuliano era invece tornato a ripetere che Russia e Italia avevano uguale interesse ad evitare che il perdurare della guerra portasse a complicazioni nei Balcani e ad un eccessivo indebolimento della Turchia, ricordando inoltre che l'Italia non dubitava della fedeltà della Russia all'intesa di Racconigi "fino al conseguimento del nostro fine"²⁴. Neratov disse di comprendere le ragioni dell'intervento militare dell'Italia e, pur dubbioso della sua riuscita, a causa delle intransigenti disposizioni dei Giovani Turchi, auspicò che si limitasse al litorale dell'Asia Minore e alle isole egee²⁵.

Di fronte all'inerzia delle potenze, che, sollecitate ad attivarsi, fino ad allora avevano replicato con silenzi e risposte evasive, il governo ottomano ricorse ad una carta più convincente: il 18 novembre rilasciò una nota con cui minacciava di chiudere gli Stretti se queste non si fossero decise ad intervenire per impedire all'Italia di porre un blocco nei Dardanelli²⁶.

Per la Russia, che aveva fino ad allora sperato che la Turchia rispondesse al proprio isolamento accettando le sue offerte di protezione, la decisione di chiudere gli Stretti fu una svolta indesiderata, che, senza garantire passi in avanti nel negoziato politico, metteva invece a repentaglio i traffici commerciali dell'impero. Nell'immediato Neratov mise in chiaro che il governo russo avrebbe considerato qualsiasi misura suscettibile di compromettere il libero passaggio di navi mercantili di stati neutrali negli Stretti come una violazione del trattato di Londra del 1871²⁷. Il giorno seguente, inoltre, inviò Dolgorukij a sondare le intenzioni del governo italiano. San Giuliano, pur mostrandosi deluso per la mancata disponibilità delle potenze ad esercitare pressioni sulla Turchia, confermò che l'Italia non aveva intenzione di estendere il campo delle azioni militari, benché non intendesse prendere impegni per il futuro e ritenesse che la minaccia di chiudere gli Stretti fosse solo un *bluff* con cui i Giovani Turchi si proponevano di spingere la Russia ad un passo ostile all'Italia. Il ministro assicurò a Dolgorukij di avere invece ben chiaro quali fossero le conseguenze e la gravità di una misura come quella del blocco dei Dardanelli e che proprio per questo, pur avendo l'Italia sufficiente forza per attuarla, ne procrastinava l'adozione. A differenza della Turchia, aggiunse, che era disposta a colpire l'avversario a scapito altrui, a Roma si desiderava salvaguardare gli interessi degli stati

²³ T. n. 1724 di Neratov a Čarykov, 25 ottobre/7 novembre 1911, MOEI, II, 18, parte 2, D. 822. Cfr. W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 114

²⁴ San Giuliano a Melegari, 16 novembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 450

²⁵ Melegari a San Giuliano, 18 novembre 1911, ivi, D. 554

²⁶ W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., pp. 116-117

²⁷ T. n. 1847 di Neratov, 8/21 novembre MOEI, II, 19, parte 1, D. 48; Melegari a San Giuliano, 26 novembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 480

neutrali e la Russia non aveva nulla di cui preoccuparsi²⁸.

Nonostante le rassicurazioni fornite da San Giuliano, il 22 novembre Neratov si fece promotore di una *démarche* collettiva a Roma e Costantinopoli per evitare la chiusura degli Stretti. La proposta trovò tuttavia fredda accoglienza, oltre che a Vienna e Berlino, dove si sospettò che la Russia volesse creare divisioni all'interno della Triplice Alleanza, anche da parte anglo-francese. De Selves osservò che, viste le assicurazioni date dall'Italia, non fosse necessario intervenire, mentre Grey ipotizzò che il passo proposto potesse indisporre il governo italiano, senza contare, aggiunse Dolgorukij, che la Germania e l'Austria-Ungheria avrebbero potuto approfittarne per far ricadere sulla Russia la responsabilità dello sgradito e intempestivo ammonimento all'Italia²⁹.

Complice anche la fuga di notizie³⁰, la proposta di Neratov finì solo per infastidire il governo italiano. Dolgorukij e Gul'kevič dovettero correre ai ripari per assicurare a San Giuliano che le intenzioni della Russia erano benevole, che il passo delle potenze aveva carattere giuridico più che politico, e che era da farsi unicamente a Costantinopoli, mentre per riguardo verso l'Italia sarebbero stati i ministri degli Esteri a rivolgersi agli ambasciatori italiani. Dolgorukij dovette però constatare che il ministro era "molto rammaricato" per il fatto che gli si attribuissero intenzioni che più volte aveva smentito. Rimproverando il governo russo per non essersi rivolto direttamente a Roma, San Giuliano chiese a Neratov di lasciar cadere la proposta: l'Italia, pur non prendendo impegni assoluti, non aveva intenzione di porre un blocco negli Stretti, e non trovava spiegazione al desiderio della Russia di compiere un passo che avrebbe incoraggiato la Turchia alla resistenza. Ancora più irritato si mostrò con Gul'kevič, al quale ribadì che, pur non pensando di attaccare gli Stretti, l'Italia era in diritto di agire come e quando voleva³¹. La stessa critica "severa e vivace" venne infine indirizzata da Tittoni ad Izvol'skij, al quale l'ex ministro fece notare che un appello alle potenze poteva capirsi da parte di un piccolo stato minacciato ingiustamente da un altro più forte, mentre non si capiva da parte di una grande potenza come la Russia, "dati i suoi rapporti amichevoli coll'Italia e dato che l'Italia non vuole danneggiare gli interessi russi". Prodigandosi in una "calorosa difesa" delle intenzioni amichevoli della Russia, Izvol'skij ribadì a Tittoni che il passo di Neratov era diretto unicamente alla Turchia e con il solo scopo di ottenere garanzie per gli interessi commerciali della Russia³².

Le spiegazioni addotte dal governo russo non convinsero del tutto San Giuliano, il quale accettò

²⁸ Lettera di Dolgorukij a Neratov, 8/21 novembre 1911, MOEI, II, 19, parte 1, D. 50; t. n. 94 di Dolgorukij a Neratov, 9/22 novembre 1911, *ivi*, D. 64

²⁹ Lettera n. 95 di Dolgorukij a Neratov, 12/25 novembre 1911, *ivi*, D. 95

³⁰ *Une démarche de la Russie*, «*Matin*», 26 novembre 1911

³¹ San Giuliano a Melegari, 26 novembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 481 e Melegari a San Giuliano, 27 novembre 1911, *ivi*, D. 483; T. di Dolgorukij a Neratov, 13/26 novembre 1911, MOEI, II, 19, parte 1, D. 105. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, *cit.*, p. 458

³² Tittoni a San Giuliano, 27 novembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 482. Sulla falsariga di Izvol'skij tornò ad esprimersi anche Neratov, cfr. Melegari a San Giuliano, 30 novembre 1911, *ivi*, D. 495

tuttavia di chiudere l'incidente, pur volendo "far comprendere al signor Neratov che la nostra attitudine verso la Russia nella questione degli Stretti deve necessariamente corrispondere a quella della Russia verso l'Italia nella attuale questione di Tripoli³³". Le giustificazioni di Izvol'skij, infatti, "nulla muta[va]no al risultato di fatto" prodotto dalla condotta della Russia, che, incoraggiando la Turchia a resistere, non risultava certo conforme "allo spirito degli accordi di Racconigi³⁴".

Ricevute ulteriori rassicurazioni sulle intenzioni dell'Italia, Neratov ritenne a sua volta esaurito il discorso, accettando di ritirare la *démarche*³⁵. Quando l'ambasciatore turco sollevò di nuovo l'argomento pochi giorni dopo, replicò di essere personalmente convinto che l'Italia non intendesse applicare un blocco nei Dardanelli né attaccare gli Stretti e che, in ragione della sua neutralità, la Russia non era nella posizione di avanzare richieste o di fare pressioni su uno dei belligeranti né poteva assumere garanzie nei loro confronti fino a che fosse perdurato lo stato di guerra³⁶.

Il diverso tono del ministro russo non stupisce se si considera che ormai il destino dell'accordo russo-turco sugli Stretti era vicino a compiersi. Ricevuto in via ufficiale il progetto il 27 novembre, infatti, il governo ottomano aveva preso tempo per rivolgersi direttamente a Londra, dove Grey fece sapere che una modifica del regime degli Stretti avrebbe richiesto l'assenso di tutte le potenze firmatarie dei trattati e che in quel momento il passo della Russia gli sembrava inopportuno³⁷.

Il rifiuto inglese, a cui seguì quello francese, indusse la Russia a lasciar cadere la proposta di accordo con la Turchia. Il 6 dicembre Sazonov, ripresa la guida del ministero al termine di sei mesi di cure a Davos, dopo essersi consultato con Izvol'skij e con Benckendorff, dovette riconoscere che la posizione dell'Inghilterra non era cambiata, ma si era semmai irrigidita a causa delle nuove difficoltà sorte nella gestione degli affari persiani³⁸. Ordinando a Čarykov di interrompere le sue conversazioni con il governo ottomano³⁹, Sazonov rilasciò un'intervista ai giornali francesi in cui negò che il governo russo avesse assunto l'iniziativa di avviare negoziati politici con la Turchia. La Russia, spiegò il ministro, aveva solo voluto richiamare l'attenzione delle potenze europee sulla necessità di tutelare l'apertura degli Stretti, attraverso cui passava tutto il commercio della Russia meridionale, in merito ai quali, quindi, non c'era alcuna questione aperta⁴⁰.

³³ San Giuliano a Melegari, 28 novembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 486

³⁴ T. n. 5486 di San Giuliano a Tittoni, 26 novembre 1911, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 25, fasc. 244

³⁵ T. n. 1892 di Neratov a Dolgorukij, 15/28 novembre 1911, MOEI, II, 19, parte 1, D. 108

³⁶ T. n. 1930 di Neratov a Čarykov, 19 novembre/2 dicembre 1911, ivi, D. 137

³⁷ JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 111-113

³⁸ Lettera e t. n. 186 di Izvol'skij a Neratov, 24-25 novembre/7-8 dicembre 1911, Livre Noir, I, pp. 169-173

³⁹ T. n. 2051 di Sazonov a Čarykov, 2/15 dicembre 1911, MOEI, II, 19, parte 1, D. 207

⁴⁰ W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 142

6.2 *La mediazione di Sazonov a favore dell'Italia*

Il diverso clima portato nei rapporti con l'Italia dal ritorno di Sazonov alle funzioni direttive apparve subito evidente. Il 9 dicembre, prima di ripartire per Pietroburgo, il ministro ebbe un lungo e amichevole colloquio chiarificatore con Tittoni a Parigi. Dicendosi lieto che si potesse considerare chiusa la questione del passo di Neratov, Sazonov parlò per la prima volta in termini espliciti con un diplomatico italiano dei contatti avuti dalla Russia con la Turchia. Sconfessando l'azione di Čarykov, spiegò che la questione degli Stretti naturalmente preoccupava la Russia ma che l'ambasciatore, sollevandola apertamente a Costantinopoli, aveva agito senza istruzioni, commettendo peraltro l'errore di non accertarsi in via preventiva del consenso delle altre potenze, senza il quale era inutile esporsi con i Giovani Turchi. Quanto alla possibile azione militare nei Dardanelli, Sazonov convenne con Tittoni che fosse utile che la Turchia avvertisse la pressione della minaccia di un attacco italiano; tuttavia, lasciando trasparire una certa apprensione, consigliò di mettere “molto bene in chiaro” le cose con Austria-Ungheria e Germania prima di procedere⁴¹.

Al suo rientro nella capitale il ministro riprese il discorso con Melegari, osservando che l'Italia avrebbe dovuto concentrarsi sulla campagna in Tripolitania e Cirenaica, per completare il prima possibile l'occupazione, senza curarsi per il momento degli aspetti giuridici della questione. Il timore di Sazonov era infatti che il conflitto si prolungasse fino alla primavera, con “allarmanti conseguenze” nella penisola balcanica, dove l'Austria-Ungheria avrebbe potuto approfittare della situazione per portare avanti il suo disegno egemonico. Se a Vienna avessero trovato il modo di costituire un'Albania autonoma sotto protettorato austriaco, commentò infatti Sazonov, sarebbe stato molto negativo anche per l'Italia⁴².

Considerati i rischi del prolungamento della guerra e le notizie allarmanti provenienti dai Balcani, a metà dicembre Sazonov si era ormai convinto della necessità di accelerare la conclusione del conflitto italo-turco richiamando il governo ottomano “alla realtà delle cose”. Dopo averne discusso con gli ambasciatori di Austria-Ungheria e Germania, il 20 dicembre il ministro russo introdusse più concretamente il suo progetto di mediazione. Convocato Melegari, spiegò che la Turchia non poteva accettare di firmare un trattato di pace, con cui avrebbe sancito la propria fine, mentre il prolungarsi indefinito della guerra avrebbe di certo portato a complicazioni nei Balcani, a partire dalle regioni albanese e macedone. Dunque Sazonov chiedeva al governo italiano se non ritenesse possibile un accomodamento sulla base del riconoscimento di fatto dell'avvenuta annessione di Tripolitania e Cirenaica, del ritiro delle truppe italiane e arabo-turche ed eventualmente di un qualche compenso economico per la Turchia. A questo scopo le potenze avrebbero dovuto compiere un passo collettivo

⁴¹ Tittoni a San Giuliano, 9 dicembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 521

⁴² Melegari a San Giuliano, 15 dicembre 1911, *ivi*, D. 536

a Costantinopoli, realizzato su mandato comune dalla Francia, politicamente più indipendente grazie al suo controllo del debito pubblico ottomano, per convincere la Turchia dell'inevitabile perdita delle due province. Le cinque potenze neutrali avrebbero poi fatto pressione sul governo ottomano affinché accettasse la cessazione delle ostilità fino alla negoziazione della pace. Firmato l'armistizio sarebbe avvenuto il ritiro delle truppe, sia via mare che via terra, tramite l'Egitto, così che l'Italia non avrebbe avuto difficoltà a venire a capo della resistenza araba, priva del supporto turco. Sulla base di questa proposta, che Sazonov presentò come una sua idea personale ancora da definirsi, la Turchia non avrebbe dovuto procedere ad una esplicita rinuncia dei Tripolitania e Cirenaica, a cui era contraria, e le altre potenze non avrebbero sollevato problemi al riconoscimento dell'annessione, da compiersi per mezzo di dichiarazioni o di scambi di note bilaterali con l'Italia⁴³.

Informato dall'ambasciatore della proposta di Sazonov, San Giuliano obiettò sull'impossibilità per la Turchia di firmare un trattato di pace, dal momento che nel 1909 era sopravvissuta all'accordo firmato con l'Austria-Ungheria per l'annessione della Bosnia-Erzegovina; tuttavia ammise la possibilità di trovare un accordo anche al di fuori della cornice di un trattato, ferme restando le condizioni poste dall'Italia e la necessità che la Turchia non mettesse in discussione il fatto compiuto protraendo lo stato di guerra⁴⁴. Tuttavia quando, il 2 gennaio 1912, Dolgorukij si recò alla Consulta per discutere in via ufficiale della proposta di pace del governo russo, San Giuliano chiese di trasmettere a Sazonov il suo caloroso ringraziamento per lo spirito di amicizia con cui si era fatto carico dell'iniziativa ma non si pronunciò oltre, spiegando che gli risultava difficile esprimersi prima di averne discusso con Giolitti e con il ministro della Guerra⁴⁵.

La posizione della Russia sulla questione dell'armistizio e del ritiro delle truppe ottomane, di massima importanza per l'Italia, non era in effetti ben definita. Mentre Sazonov aveva esposto a Melegari la condizione del ritiro delle truppe come impegnativa, i diplomatici russi a Roma la presentavano come eventuale. Poco chiara era poi la posizione della Russia su una questione fondamentale per l'Italia, quella del riconoscimento dell'annessione delle province ottomane, dato che l'"impegno al riconoscimento", di cui parlava Korff, e il riferimento ad un riconoscimento "futuro" da parte di Sazonov cambiavano il valore della proposta. Questi aveva assicurato a Melegari di essere pronto a patrocinare il riconoscimento formale dell'annessione dopo l'armistizio e il ritiro delle truppe, benché non fosse certo che le altre potenze, da cui attendeva un riscontro, fossero altrettanto disposte a farlo. Date le circostanze, San Giuliano e Melegari concordarono sul fatto che la proposta di Sazonov

⁴³ Melegari a San Giuliano, 20 dicembre 1911 e 4 gennaio 1912, DDI, IV, VII-VIII, DD. 547, 588

⁴⁴ San Giuliano a Melegari, 22 dicembre 1911, *ivi*, D. 550

⁴⁵ T. n. 101 di Dolgorukij a Sazonov, 21 dicembre 1911/3 gennaio 1912, MOEI, II, 19, parte 1, D. 304. Sulle considerazioni di Imperiali in proposito, che San Giuliano aveva accolto e commentato con Dolgorukij, cfr. Imperiali a San Giuliano, 26 dicembre 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 561; T. n. 100 di Dolgorukij a Sazonov, 15/28 dicembre 1911, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3190, l. 27

andasse declinata, ma che convenisse farlo in modo tale da non inficiare i buoni rapporti con la Russia e facendo ricadere la responsabilità dell'insuccesso sul governo ottomano⁴⁶.

I responsi delle altre potenze lasciavano in ogni caso intravedere il fallimento dell'iniziativa russa. Sebbene tutti i governi avessero accolto favorevolmente l'idea di porre fine alla guerra, infatti, esitavano ad assecondare il passo di Sazonov, dubitando che la Turchia potesse accettarne le condizioni o temendo che si prestasse ad intrighi tra potenze rivali⁴⁷. Stando così le cose Sazonov ribadì ai ministri degli Esteri che sarebbe stato felice di qualsiasi ulteriore proposta e avrebbe visto positivamente che ad incaricarsi della mediazione fossero due potenze appartenenti ai due blocchi di alleanze, ad esempio Francia e Germania, in quanto entrambi stati non confinanti con la Turchia e aventi interessi principalmente economici nell'impero ottomano⁴⁸.

Nel frattempo era giunto un lungo rapporto dell'addetto militare a Roma, il quale presentava la situazione militare dell'Italia come piuttosto critica, all'insegna di azioni confuse e mal coordinate, in seguito alle quali le truppe si trinceravano passivamente sulle loro posizioni, sconfortate dal pensiero che fosse impossibile vincere la guerra⁴⁹. Vedendo la conclusione del conflitto ancora lontana, il 27 gennaio Sazonov ribadì alle quattro potenze neutrali che la pace in Europa era seriamente in pericolo ed era necessario valutare se non fosse il caso di intervenire per ottenere la fine della guerra, anche a costo di dover esercitare qualche pressione su Costantinopoli⁵⁰.

San Giuliano apprezzò questa inattesa comunicazione del governo russo, trovando che Sazonov avesse presentato la situazione "sotto i suoi veri aspetti" rendendo "piena giustizia alla condotta e ai propositi dell'Italia⁵¹". Dell'apprezzamento mostrato per la sua circolare Sazonov si disse molto compiaciuto, benché si rammaricasse del fatto che le altre potenze avessero replicato solo con "delle belle parole" e non ci si potesse aspettare alcun risultato pratico. Con Melegari, inoltre, il ministro si lasciò andare ad osservazioni di carattere personale, affermando che sarebbe stato lieto se l'Italia avesse potuto colpire la Turchia "in una delle sue parti più vitali" dando ai Giovani Turchi "una buona lezione" che avrebbe abbattuto "la loro ormai insopportabile tracotanza⁵²".

Sazonov non fece mistero del suo sentire neanche con l'ambasciatore turco, il quale, in risposta a nuove voci su un'azione navale dell'Italia nei Dardanelli e nell'Egeo, minacciò di nuovo la chiusura degli Stretti, perorando la causa di un intervento delle potenze a Roma. A Turkan Pascià Sazonov

⁴⁶ T. n. 14, 29 e 40 di Melegari a San Giuliano, 3, 5 e 7 gennaio 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 25, fasc. 246; t. n. 23 e 45 di San Giuliano a Melegari, 4 e 6 gennaio 1912, ivi, b. 25, fasc. 247

⁴⁷ Per la posizione dei singoli governi cfr. DDI, IV, VII-VIII, D. 581 (Austria), 586 (Germania), 590 (Inghilterra), 594 (Francia). Per una disamina generale dei tentativi di mediazione si rimanda a W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., pp. 160-186

⁴⁸ T. n. 2267 di Sazonov agli ambasciatori, 29 dicembre 1911/11 gennaio 1912, MOEI, II, 19, parte 1, D. 336

⁴⁹ Rapporto n. 10 di Volkonskij al GUGSH, 16 gennaio 1912, RGVA, f. 2000, o. 1, d. 3471, ll. 14-23: 22-23

⁵⁰ Lettera n. 19 di Sazonov agli ambasciatori, 14/27 gennaio 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 394

⁵¹ San Giuliano agli ambasciatori, 2 febbraio 1911, DDI, IV, VII-VIII, D. 646

⁵² Melegari a San Giuliano, 10 febbraio 1912, ivi, D. 659

rispose infatti di non avere notizie di simili progetti da parte dell'Italia, a cui in ogni caso la Russia non avrebbe avuto motivo di opporsi: il governo imperiale, disse, rimaneva nella sua neutralità e non trovava plausibile un passo delle potenze a Roma, mentre avrebbe senza dubbio considerato la chiusura degli Stretti come un'offesa agli interessi della Russia⁵³.

La Consulta, intanto, fece sapere che rispetto alla proposta contenuta nella lettera di Sazonov del 27 gennaio il governo italiano esprimeva la più sincera riconoscenza ma temeva che un intervento da parte della sola Russia, nel silenzio delle altre potenze, potesse essere visto a Costantinopoli come un segno di impazienza e debolezza da parte dell'Italia, desiderosa di chiudere la guerra al più presto, inducendo i Giovani Turchi ad essere ancora meno concilianti⁵⁴. Scalea presentò invece a Dolgorukij come alternativa un intervento comune di Russia e Austria-Ungheria allo scopo di convincere le altre potenze ad unirsi al passo collettivo proposto da Sazonov. I due imperi potevano infatti dirsi rappresentanti di affari puramente politici, non essendo interessati ad ottenere dall'impero ottomano concessioni economiche, mentre la Francia, l'Inghilterra e la Germania avevano versato grandi capitali in diverse imprese in Turchia e le loro azioni erano dunque vincolate alla tutela di questi interessi privati. Un'azione comune austro-russa, secondo Scalea, avrebbe anche protetto l'Italia dai sospetti della Duplice Monarchia, dal momento che la sfiducia da parte di quest'ultima bloccava tutte le proposte e le iniziative elaborate alla Consulta⁵⁵.

Che l'Italia rilanciasse l'idea di una collaborazione a tre con Austria-Ungheria e Russia non era strano, soprattutto se si considera che le relazioni italo-austriache erano entrate in una fase di assestamento dopo che, alla fine di gennaio, alla morte di Aehrenthal, la direzione del ministero degli Esteri era passata a Berchtold, il quale aveva trascorso gli ultimi cinque anni come ambasciatore a Pietroburgo. Dolgorukij non aveva mancato di riportare la penosa impressione suscitata nella classe dirigente italiana dalla scomparsa di Aehrenthal, che Giolitti aveva paragonato addirittura ad un lutto nazionale, salvo poi, resosi conto della sconvenienza, ridimensionarla ad un lutto familiare. L'ambasciatore russo vedeva in questo atto, privo di dignità da parte del capo del governo, l'ennesima conferma del terrore che in Italia si provava per la propria vicina, a cui si doveva attribuire anche la sublimazione che nel paese si era fatta del conte Berchtold, per il solo fatto di avergli sentito dichiarare che avrebbe seguito la stessa politica del suo predecessore⁵⁶. Dolgorukij aveva poi percepito una certa preoccupazione per le simpatie russofile che si attribuivano al nuovo ministro, tanto che Bollati aveva commentato con il segretario dell'ambasciata francese, Jules Laroche, che l'avvicinamento austro-russo era accolto in Italia con lo stesso stato d'animo con cui in Francia avrebbero accolto dei

⁵³ Melegari a San Giuliano, 22 febbraio 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 678

⁵⁴ Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 31 gennaio/13 febbraio 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 460

⁵⁵ Ibidem

⁵⁶ Cfr. Avarna a San Giuliano, 19 febbraio 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 674

negoziati tra Inghilterra e Germania⁵⁷. Suggestendo un'azione comune di Austria-Ungheria e Russia a proprio favore, quindi, a Roma ci si era forse voluti mettere al riparo dall'eventualità che finisse per ricostituirsi il temuto condominio austro-russo ad esclusione dell'Italia, sebbene della Torretta ritenesse che non vi fosse alcun cambiamento in vista nell'indirizzo politico della Russia e che, come il ministro russo gli aveva fatto capire⁵⁸, Sazonov stesse portando avanti il più generale obiettivo di normalizzare i rapporti con l'Austria-Ungheria dopo la crisi del 1908⁵⁹.

Mentre alla Consulta ci si preoccupava di non avere sorprese sul fronte balcanico, Russia, Francia e Inghilterra discutevano dell'opportunità di compiere un passo a Roma e Costantinopoli nel senso suggerito da Sazonov il 27 gennaio, trovandosi però in disaccordo sull'ordine degli interventi. Anche in questa circostanza la posizione assunta dal ministro russo fu favorevole all'Italia: mentre Grey e Poincaré proponevano che le potenze si rivolgessero contemporaneamente ai due governi⁶⁰, Sazonov obiettò che in questo modo il governo ottomano avrebbe di certo richiesto il ritiro del decreto di annessione, a cui l'Italia non era disposta, bloccando l'iniziativa. Secondo il ministro russo le potenze avrebbero dovuto rivolgersi prima al governo italiano, per chiedere, in segreto, quali fossero le condizioni che avrebbe accettato come base negoziale, e solo dopo avrebbero potuto prendere contatti con i Giovani Turchi⁶¹. Dopo alcune insistenze Sazonov ottenne il favore dell'Inghilterra, che a sua volta gli guadagnò quello della recalcitrante alleata francese, convinta che la proposta russa, viziata da un'imparzialità a favore dell'Italia, avrebbe inopportunamente scontentato la Turchia⁶².

La differenza tra la politica sempre più filo-italiana di Sazonov e quella di Francia e Inghilterra risulta piuttosto evidente se si considerano le reazioni suscitate nei tre governi dal bombardamento di Beirut, avvenuto il 24 febbraio. Dopo le continue minacce turche di chiudere e minare gli Stretti, l'attacco italiano sulla costa del Libano impressionò il governo inglese, inducendolo a chiedere l'impegno dell'Italia ad astenersi da operazioni militari nei Dardanelli⁶³. All'interno dell'*Entente*, però, Grey trovò il favore della sola Francia. Ricevuta la nota di protesta da parte della Turchia, benché il console generale avesse fornito un rapporto dettagliato degli eventi bellici, nel quale si parlava del carattere

⁵⁷ Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 14/27 febbraio 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 545. Sulle apprensioni dell'Italia per la nomina del successore di Aehrenthal cfr. Avarna a San Giuliano, 3 e 18 febbraio 1912; Orsini a San Giuliano, 23 febbraio 1912, DDI, IV, VII-VIII, DD. 648, 672, 681

⁵⁸ T. n. 1497 di della Torretta a San Giuliano, 23 febbraio 1912, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 345, fasc. Russia (rapporti politici)

⁵⁹ Nello stesso senso si espresse l'ambasciatore russo a Vienna con il collega francese, che ne riferì a Poincaré. Cfr. DDF, 1871-1914, III, 2, D. 23

⁶⁰ Lettera di Izvol'skij a Sazonov, 15/28 febbraio 1912, Livre Noir, I, pp. 195-196

⁶¹ Melegari a San Giuliano, 24 febbraio 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 682. Cfr. W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., pp. 177-178; R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., p. 28

⁶² Poincaré fu ulteriormente irritato dal fatto che Sazonov non avesse consultato il governo francese prima di prendere iniziative di mediazione e di sentire il parere di Austria-Ungheria e Germania. Vd. Lettera di Izvol'skij a Sazonov, 1/14 marzo 1912, Livre Noir, I, pp. 216-220. Cfr. DDF, 1871-1914, III, 2, DD. 103, 120, 131, 140, 147, 150

⁶³ T. n. 47 di Benckendorff a Sazonov, 15/28 febbraio 1912, n. 47, MOEI, II, 19, parte 2, D. 549. Cfr. DDI, IV, VII-VIII, DD. 691, 693, 694

“sconveniente e affatto nobile” delle operazioni condotte dagli italiani⁶⁴, Sazonov, chiesti chiarimenti a Dolgorukij, accolse la smentita del governo italiano senza ulteriori commenti o misure⁶⁵. Quando ricevette l’invito ad unirsi al passo progettato da Grey, inoltre, ribatté in tono deciso che sarebbe stato incompatibile con il dovere di neutralità delle cinque potenze, opponendo “un categorico rifiuto” anche dinanzi alle insistenze dell’ambasciatore, George Buchanan⁶⁶, costretto a riferire a Londra che Sazonov cercava di mantenere con l’Italia le migliori relazioni attribuendole grande valore come contrappeso all’Austria-Ungheria nei Balcani⁶⁷.

La politica intrapresa da Sazonov iniziava a preoccupare anche la diplomazia francese, la quale lamentava che il ministro russo agisse ormai autonomamente, senza consultarsi con Parigi e Londra. Rispetto agli sforzi per aiutare l’Italia ad uscire dallo stallo e ottenere un definitivo successo con cui piegare il governo turco alla pace, infatti, la Francia era molto meno bendisposta della sua alleata, in quanto temeva un indebolimento della propria posizione nel Mediterraneo. Il nuovo presidente del consiglio e ministro degli Esteri, Raymond Poincaré era un fautore dell’alleanza franco-russa e dell’intesa con l’Inghilterra, ma non si fidava dell’Italia, che giudicava un paese debole e troppo legato alla Germania, come dimostrava ai suoi occhi la corrispondenza diplomatica tra Roma, Berlino e Vienna, che il Quai d’Orsay riusciva a decifrare⁶⁸. Ciò nonostante, per non rendere palese la frattura che iniziava ad incrinare l’assetto dell’intesa anglo-franco-russa, Poincaré, come Grey, diede il suo assenso alla *démarche* collettiva a Costantinopoli e Roma proposta da Sazonov⁶⁹.

Ricevuto, per ultimo, l’assenso del ministro degli Esteri austro-ungarico, il 9 marzo, secondo il *modus procedendi* proposto da Sazonov, i rappresentanti delle cinque potenze neutrali si apprestarono a chiedere formalmente alla Consulta quali fossero le condizioni alle quali l’Italia avrebbe accettato una mediazione. Gli ambasciatori stabilirono di presentare singolarmente la propria richiesta e che il primo dovesse essere il rappresentante della potenza che aveva preso l’iniziativa. Gul’kevič, delegato da Dolgorukij, si recò dunque da San Giuliano, ricevendo ancora una volta calorosi ringraziamenti per l’immutata amicizia dimostrata all’Italia dalla Russia, alla quale, anche se i tentativi non avessero avuto successo, sarebbe comunque andato il merito di aver preso l’iniziativa della mediazione.

⁶⁴ Vd. AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3190, ll. 194-197

⁶⁵ T. n. 12 di Dolgorukij a Sazonov, 13/26 febbraio 1912, ivi, l. 187

⁶⁶ Della Torretta a San Giuliano, 4 marzo 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 695

⁶⁷ T. n. 89 di Buchanan a Grey, 18 febbraio/2 marzo 1912, decifrato, MOEI, II, 19, parte 2, p. 214, nota 4. Sazonov si espresse negli stessi termini con l’incaricato d’affari francese il 6 marzo, vd. DDF, 1871-1914, III, 2, D. 163. Il ministro russo rivelò inoltre confidenzialmente a della Torretta che la Francia aveva dato il proprio assenso alla richiesta di Grey e si proponeva di chiedere che la limitazione delle operazioni fosse estesa alla costa della Siria e alle acque del mar Egeo. Vd. Della Torretta a San Giuliano, 4 marzo 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 695. Sulla richiesta di Poincaré e sulla replica di Sazonov, analoga nei toni e contenuto a quella rivolta a Buchanan, DDF, 1871-1914, III, 2, DD. 143, 148

⁶⁸ G. André, *L’Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale*, cit., pp. 22-23; L. Monzali, *Una tiepida amicizia, La Francia e la conquista italiana della Tripolitania e Cirenaica 1911-1912 in L’Italia e la guerra di Libia cent’anni dopo*, cit., pp. 314-334: 325-326

⁶⁹ Lettera di Izvol’skij a Sazonov, 15/28 febbraio 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 553

Approfittando dei buoni rapporti che aveva con il ministro, inoltre, Gul'kevič aggiunse alla comunicazione stabilita con gli altri ambasciatori alcuni amichevoli suggerimenti di carattere personale, invitando San Giuliano ad attenersi ad alcune condizioni “minime” e a limitare le proprie pretese alla sospensione delle ostilità e a proposte che soddisfacessero interessi economici piuttosto che politici, lasciando da parte questioni, come quella relativa al decreto di annessione, che avrebbero destinato l'azione delle potenze a Costantinopoli all'insuccesso⁷⁰.

Come è noto, invece, con costernazione e sconforto di Sazonov⁷¹, l'Italia indicò come condizioni principali il riconoscimento da parte delle potenze della piena e completa sovranità su Tripolitania e Cirenaica, pur senza richiederne il riconoscimento da parte della Turchia, e il ritiro delle truppe ottomane, con il ripristino dello *statu quo ante bellum* per i cittadini italiani nell'impero ottomano. In cambio l'Italia avrebbe abolito le tasse addizionali sui prodotti importati dalla Turchia, assunto la quota corrispondente del debito ottomano e indennizzato il governo per la perdita delle sue proprietà nelle province annesse, ammettendo anche il riconoscimento dell'autorità religiosa del sultano sul modello dell'accordo austro-turco per l'annessione della Bosnia-Erzegovina. Infine, l'Italia faceva sapere di essere pronta ad accogliere suggerimenti da parte delle potenze europee, rendendo chiaro, però, che la sua disponibilità sarebbe venuta progressivamente meno quanto più a lungo fossero durate le ostilità⁷².

La mossa successiva di interpellare la Porta, proposta da Grey e Poincaré ma “corretta” da Sazonov affinché si rivolgesse a Costantinopoli la stessa richiesta rivolta all'Italia sulle condizioni minime per entrare in negoziati di pace⁷³, non ebbe successo, coincidendo con l'attacco sferrato infine dall'Italia ai Dardanelli il 18 aprile. “Gli italiani commettono un errore dopo l'altro” commentò Berchtold a colloquio con l'ambasciatore russo, Nikolaj Nikolaevič Girs, ritenendo che una simile azione oltre a complicare pericolosamente la situazione nei Balcani avrebbe reso la Turchia meno disponibile a trovare un accordo per la pace⁷⁴. La Porta infatti fece sapere cinque giorni più tardi che si sarebbe rifiutata di entrare in negoziati che non le avessero garantito la sovranità su Tripoli, chiedendo che l'Italia ritirasse il decreto di annessione e le proprie truppe dai territori occupati⁷⁵.

Questo poneva senza dubbio fine alle speranze che l'opera di mediazione tentata da Sazonov negli ultimi cinque mesi potesse avere successo. Tuttavia, come anticipato da San Giuliano a Gul'kevič, la Russia sembrò ricavare qualcosa dal merito di averci almeno provato. Di sua iniziativa, infatti, il

⁷⁰ Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 28 febbraio/12 marzo 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 616. La versione di San Giuliano coincide con quella di Gul'kevič, cfr. San Giuliano alle ambasciate, 9 marzo 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 704

⁷¹ Della Torretta a San Giuliano, 18 marzo 1912, *ivi*, D. 727

⁷² W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 183; T. n. 28 e 29 di Dolgorukij a Sazonov, 2/15 marzo 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 643 e T. di San Giuliano alle ambasciate, 15 marzo 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 717

⁷³ Della Torretta a San Giuliano, 25 marzo 1912, *ivi*, D. 737

⁷⁴ T. n. 29 di Girs a Sazonov, 6/19 aprile 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 785

⁷⁵ W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 185

ministro degli Esteri italiano telegrafò ai ministri a Pechino e Teheran, in paesi dove la Russia aveva interessi sensibili, per dare loro istruzione di collaborare con le missioni russe. Come primo risultato Carlo Sforza, ministro plenipotenziario in Cina, mise a disposizione delle squadre russe alcune caserme italiane a Tientsin, un gesto con cui San Giuliano si disse felice di mostrare la sua gratitudine per i servizi resi al governo italiano e di provare nei fatti la sua intenzione di far convergere maggiormente la politica estera dell'Italia con quella della Russia⁷⁶.

Dolgorukij riferì a sua volta che “gli instancabili sforzi” di Sazonov nel cercare di mettere fine al conflitto italo-turco erano stati apprezzati dal governo italiano e che da parte dell'Italia sempre più di frequente si registravano tentativi di stabilire delle relazioni più strette con la Russia. Se nel 1908 e nell'autunno del 1911 il principale movente dei passi verso la Russia era da cercarsi nell'insoddisfazione per la politica dell'Austria-Ungheria, adesso, secondo Dolgoruki, l'Italia aveva l'intento positivo di dimostrare alla Russia che l'aiuto profferto nel conflitto con la Turchia le aveva permesso di vedere più chiaramente la comunanza di interessi e obiettivi tra i due paesi⁷⁷. L'ambasciatore faceva notare che, da quando Austria-Ungheria e Germania sembravano fare meno affidamento sull'Italia in caso di uno scontro con le potenze del blocco anglo-franco-russo, per la Russia si aprivano delle opportunità interessanti. Dolgorukij rammentava infatti che non si conoscevano ancora le condizioni che sarebbero state poste all'Italia dalle alleate per il rinnovo della Triplice, previsto per il 1914, e che in questa prospettiva l'attuale stato d'animo della Consulta, mossa da sincera riconoscenza per la Russia, dava a Sazonov piena possibilità di sfruttare la situazione qualora avesse ritenuto che una collaborazione dell'Italia potesse rientrare “nei suoi piani e nei suoi calcoli⁷⁸”.

6.3 *Balcani e Stretti*

Per la Russia la parabola del fallito accordo sugli Stretti aveva sancito l'insuccesso di qualsiasi politica di avvicinamento all'impero ottomano, sempre più vicino alla Germania. Di conseguenza, anche il progetto di una lega balcanica di cui la Turchia fosse parte dovette riconoscersi come definitivamente superato. Il richiamo di Čarykov da Costantinopoli nella primavera del 1912 segnò in tal senso il passo verso il recupero della strategia elaborata in origine da Izvol'skij, quella della costituzione di un sistema di alleanze tra gli stati balcanici, patrocinate dalla Russia e orientate in senso anti-austriaco e, ora, anti-ottomano. A questo disegno rispondeva il trattato di amicizia e alleanza firmato da Serbia e Bulgaria tra l'11 e il 13 marzo del 1912, che la Russia, non senza difficoltà, aveva supervisionato accettando infine il ruolo di arbitro rispetto all'irrisolta contesa dei

⁷⁶ T. n. 34 di Dolgorukij a Sazonov, 11/24 marzo 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3190, l. 287

⁷⁷ Lettera strettamente confidenziale di Dolgorukij a Sazonov, 12/25 marzo 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 686

⁷⁸ *Ibidem*

due stati sulla regione macedone, e quello tra Bulgaria e Grecia, raggiunto il 29 maggio, ai cui negoziati si sarebbe poi aggiunto il Montenegro⁷⁹.

In questo quadro l'Italia entrò, come scrisse Dolgorukij, nei “calcoli e progetti” della politica di Sazonov con il ruolo di utile “contrappeso” all’Austria-Ungheria⁸⁰, che, insieme all’impero ottomano, rimaneva il principale ostacolo alla parallela opera di penetrazione russa nei Balcani e negli Stretti. Il valore attribuito all’Italia emerge chiaramente se si considera la logica del riordino delle sedi diplomatiche promosso da Sazonov al suo rientro al ministero degli Esteri, a partire dal richiamo di Čarykov dall’ambasciata di Costantinopoli, di cui, nonostante la grande impressione suscitata nella stampa, Sazonov si disse “molto soddisfatto”. Tra gli addebiti mossi all’ambasciatore figuravano il biasimo per aver condotto una politica basata su iniziative personali, per aver perseguito un accordo sugli Stretti in un momento inopportuno e per aver favorito eccessivamente i Giovani Turchi, di fatto alimentando la loro arroganza, oltre che per il suo “rifiuto più o meno velato” di collaborare all’iniziativa di Sazonov per una mediazione tra Italia e Turchia⁸¹. In sostituzione di Čarykov venne nominato Michail Nikolaevič Girs, allora ministro a Bucarest, fratello dello stimato ambasciatore a Vienna e figlio del precedente ministro degli Esteri, Nikolaj Karlovič, nonché pronipote di Gorčakov. Appena ventenne Girs aveva preso parte all’ultima guerra russo-turca e negli ambienti diplomatici aveva mostrato un’apprezzata attitudine a non prendere iniziative e a rimettersi con puntualità alle istruzioni ricevute⁸². Carlo Fasciotti, suo collega a Bucarest, informò che in Romania Girs era considerato una “persona seria e prudente” e che sia il collega austro-ungarico che il ministro degli Esteri romeno si dicevano certi che a Costantinopoli sarebbe stato “un elemento conciliante ed

⁷⁹ Sulla diplomazia russa e la costituzione della lega balcanica, tra i molti studi, vd. JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 54 e ss.; L. Langer, *Russia, the Straits Question and the Origins of the Balkan League*, cit.; E.C. Thaden, *Russia and the Balkan Alliance of 1912*, Pennsylvania State University Press, 1965; E.C. Helmreich, *The Diplomacy of the Balkan Wars, 1912-1913*, New York, Russell and Russell, 1969; A. Rossos, *Russia and the Balkans: Inter-Balkan Rivalries and Russian Foreign Policy 1908-1914*, cit.; B. Jelavich, *Russia's Balkan Entanglements, 1806-1914*, cit.; R.C. Hall, *The Balkan Wars 1912-1913: Prelude to the First World War*, Routledge, 2002; D. Djordjević, *Pašić and Milovanović in the Negotiations for the Conclusion of the Balkan Alliance of 1912*, «Balcanica», XLV, 2014, pp. 295-316. Un’efficace sintesi è in E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 46 e ss. Il punto di vista italiano è analizzato in A. Biagini, *L’Italia e le guerre balcaniche*, Ufficio Storico Stato Maggiore dell’Esercito, 1990 (riedito per Nuova Cultura nel 2012); A. D’Alessandri-R. Dinu (a cura di), *Fra neutralità e conflitto: l’Italia, la Romania e le Guerre balcaniche*, Roma, Società Dante Alighieri, 2014; F. Rudi, *Soglie inquiete*, cit., pp. 203-219. Una più recente prospettiva è quella di O.J. Schmitt, *I Balcani nel Novecento. Una storia postimperiale (1912-2000)*, vd. in particolare la prima sezione, Bologna, Il Mulino, 2021. In Italia Albertini ha parlato per primo di un “binomio Izvol’skij-Sazonov”, cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, I, cit., p. 441; S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., pp. 49 e ss., in particolare pp. 49-51. Utili anche le memorie di A. Nekludoff, *Diplomatic Reminiscences Before and During the World War, 1911-1917*, New York, E.P. Dutton & Company, 1920, cit., p. 2. Sulla figura di Nekludov, JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 60, 65-66. Cfr. Anche A. De Bosdari, *Delle guerre balcaniche*, cit., pp. 51-63.

⁸⁰ Lettera di Sazonov a Izvol’skij, 7 marzo 1912 in R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., p. 31

⁸¹ Cfr. T. n. 1784 di della Torretta a San Giuliano, 13 marzo 1912, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 345, fasc. Russia (rapporti politici); della Torretta a San Giuliano, 18 marzo 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 725

⁸² JU.A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 60

equanime⁸³”.

Oltre al titolare dell'ambasciata, a lasciare la capitale turca fu anche il consigliere, Aleksandr Nikolaevič Svečin, al cui posto venne nominato Gul'kevič, segretario d'ambasciata a Roma, dove svolgeva un ruolo di primaria importanza in ragione delle frequenti assenze di Dolgorukij ed era in buoni rapporti con San Giuliano e con i suoi collaboratori alla Consulta, essendo “amico personale” di Salvatore Contarini, capo di gabinetto del sottosegretario agli Esteri. In vista della sua partenza per la capitale ottomana, infatti, De Martino, passato a capo di gabinetto del ministro, scrisse al reggente l'ambasciata italiana, Carlo Garbasso, per informarlo che Gul'kevič, “si [era] dimostrato vero e sincero amico dell'Italia”, avendo svolto un’“importante parte anche nei negoziati colla Russia in occasione del conflitto italo-turco”, cosa di cui si invitava Garbasso a tenere conto nello stabilire relazioni con lui⁸⁴.

Riorganizzata l'ambasciata di Costantinopoli con uomini di fiducia e diplomatici vicini all'Italia, Sazonov si occupò dell'ambasciata di Roma, non potendo più contare su Dolgorukij, anziano e prossimo a lasciare il servizio per ragioni di salute. Anche in questo caso la scelta del sostituto suggeriva l'intenzione di coltivare i rapporti con l'Italia. Si stabilì infatti che nel mese di giugno sarebbe arrivato a Roma Krupenskij, allora ministro in Norvegia, che Sazonov presentò come uno “dei migliori diplomatici russi di carriera” e che, come si ricorderà, era stato consigliere d'ambasciata a Roma per nove anni, dal 1896 al 1905, periodo durante il quale aveva stretto buoni rapporti in società e nei circoli politici italiani. Sazonov confidò a della Torretta che Krupenskij “adorava l'Italia” e la nomina ad ambasciatore nel regno era il “sogno della sua vita”, pertanto era certo che per il suo affetto e la sua amicizia verso l'Italia avrebbe seguito le istruzioni che gli avrebbe impartito con le migliori disposizioni. Come si è visto, Krupenskij aveva in realtà non pochi pregiudizi nei confronti dei politici e del popolo italiano, benché non vi sia motivo di dubitare che l'avanzamento di carriera gli risultasse gradito, tanto che, incontrato della Torretta, non esitò a manifestargli la sua “vivissima soddisfazione” per la nomina ricevuta⁸⁵.

In tutta segretezza, intanto, visti gli scarsi risultati del blocco nel mar Rosso e del bombardamento della costa libanese, gli stati maggiori dell'Esercito e della Marina italiani avevano stabilito le direttive per l'azione navale nell'alto e nel basso Egeo⁸⁶, in merito alla quale circolavano voci sempre più insistenti. A far parlare la stampa e le cancellerie europee era la possibilità che l'attacco italiano avvenisse in accordo o con la complicità della Russia, dove, in effetti, se ne consideravano i possibili

⁸³ T. n. 1864, Fasciotti a San Giuliano, 16 marzo 1912, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 345, fasc. Russia (Rapporti politici)

⁸⁴ Lettera di De Martino a Garbasso, 20 maggio 1912, ivi, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 13, fasc. Russia

⁸⁵ T. n. 57 di della Torretta a San Giuliano, 21 aprile 1912; T. n. 324 idem, 22 maggio 1912, ivi, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 25, fasc. 268 (Russia), pos. 9

⁸⁶ M.G. Pasqualini, *L'Esercito italiano nel Dodecaneso*, cit., pp. 37-44

vantaggi: l'Italia non era una potenza navale da cui la Russia dovesse temere qualcosa e la sua azione sarebbe stata circoscritta, volta unicamente ad esercitare pressione sulla Turchia, contribuendo ad indebolirla e ad accelerare la fine della guerra, che la Russia ora desiderava temendo conseguenze nei Balcani. Non mancavano però preoccupazioni per quello che era pur sempre l'intervento di una potenza straniera in una regione di massima importanza per la Russia. La posizione di Sazonov rispetto ad una possibile azione italiana nei Dardanelli fu non a caso alquanto oscillante: il 2 febbraio si disse favorevole ad un'azione navale italiana; il 5 febbraio esprimeva il timore che sfociasse in un disastro; il 18 febbraio tornava ad augurarsi che la flotta italiana raggiungesse il Bosforo; il 3 marzo dichiarava che avrebbe respinto qualsiasi proposta delle altre potenze volta ad impedire azioni italiane nei Dardanelli; il 13 marzo sconsigliava però di attaccare gli Stretti, considerando l'operazione troppo rischiosa e suggeriva di agire invece a Salonico⁸⁷.

Sulla base delle conversazioni avute con Sazonov, della Torretta si era fatto l'idea che la Russia avrebbe tollerato qualsiasi attacco inferto alla Turchia purché non producesse effetti negativi nei Balcani. Particolarmente gradita sarebbe stata la distruzione della flotta turca che, se realizzata, disse Sazonov, "farebbe una grande illuminazione forse anche allo stesso Ministero degli Affari Esteri"⁸⁸. Né in Russia mancavano volontari dal momento che l'ambasciata e il consolato d'Italia a Pietroburgo ricevettero richieste da parte di sudditi russi che offrivano di dare il loro contributo nelle azioni militari dell'esercito italiano contro l'impero ottomano, in numero tanto elevato che Melegari, nel declinarle, chiese istruzioni al ministero della Guerra⁸⁹. Della Torretta avvertiva però che un attacco nei Dardanelli avrebbe potuto mettere in difficoltà Sazonov, in quanto, a detta del ministro, avrebbe danneggiato più il commercio russo che non le forze militari turche. Sebbene personalmente fosse disposto a dei sacrifici, Sazonov non credeva di avere forza sufficiente per fare fronte alle reazioni del ceto commerciale, che si sarebbe di certo rivolto al presidente del consiglio Kokovcov trovando in lui, già ministro delle Finanze e finanziere egli stesso, un interlocutore sensibile e attento⁹⁰.

Nella primavera del 1912 il riavvicinamento italo-russo era sotto gli occhi di tutti. A Vienna Berchtold manifestò all'ambasciatore tedesco una certa preoccupazione per la crescente intimità tra Italia e Russia, mentre l'ambasciatore austriaco a Roma non risparmiò a San Giuliano qualche commento sulle simpatie di cui la Russia godeva in Italia, sentendosi rispondere che queste erano "ben naturali" dal momento che fino ad allora la Russia era stata la potenza che aveva dimostrato all'Italia maggiori simpatie. All'insinuazione di Mérey che la simpatia italo-russa poggiasse sulla base di accordi presi

⁸⁷ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, I, cit., p. 431; R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 29-31

⁸⁸ Della Torretta a San Giuliano, 10 marzo 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 707

⁸⁹ Nell'archivio degli Esteri italiano è conservato un fascicolo dedicato ai "Volontari russi in Tripolitania", le cui richieste risalgono all'ottobre del 1911, a conflitto appena iniziato. Vd. ASMAE, f. Rappresentanza Russia, b. 18, fasc. 2

⁹⁰ Della Torretta a San Giuliano, 10 marzo 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 707

a Racconigi, San Giuliano replicò che in quell'occasione, come in ogni altra in cui avessero discusso dei Balcani, Italia e Russia erano giunte alla stessa conclusione che condividevano anche Italia e Austria-Ungheria, ossia che fosse necessario mantenere lo *statu quo*⁹¹ nella penisola, al cui scopo giovava mettere fine quanto prima al conflitto italo-turco. “Se le altre potenze facessero come la Russia”, tornò a ribadire San Giuliano ad Avarna, “affretterebbero la pace⁹²”.

I Giovani Turchi erano altrettanto convinti che Italia e Russia avessero raggiunto un accordo sugli Stretti⁹³, mentre dalle sedi di Pietroburgo, Roma, Londra, Vienna e Berlino gli ambasciatori francesi non mancavano di riferire a Parigi i loro sospetti per le intenzioni di Sazonov, mostrandosi niente affatto convinti delle assicurazioni dei colleghi sulle proposizioni pacifiche della Russia⁹⁴. Il 9 aprile, a scanso di equivoci, Poincaré chiarì a Sazonov che la Francia era contraria ad azioni militari italiane a Salonico o a Costantinopoli. Il ministro russo replicò tuttavia che non si aveva il diritto di impedire all'Italia di agire nei Dardanelli perché un simile diniego poteva essere di intralcio al raggiungimento della pace⁹⁵, smentendo inoltre che fosse stato concluso un accordo segreto con l'Italia per un'azione congiunta negli Stretti, di cui si continuava a vociferare nella stampa⁹⁶. Interrogato da Poincaré sulle voci di incoraggiamenti russi ad un'occupazione delle isole dell'Egeo da parte dell'Italia⁹⁷, poi, Izvol'skij spiegò che la Russia voleva mantenere viva l'amicizia con Roma, visto che “gli interessi della Russia e dell'Italia [erano] identici in Oriente”, invitando il governo francese a mostrare un atteggiamento più amichevole verso di essa⁹⁸.

Anche l'atteggiamento di San Giuliano era cambiato rispetto alla reticenza dei primi tempi. Al termine di un'incomprensione sui termini dell'azione pacificatrice delle potenze a Costantinopoli, ad esempio, il ministro degli Esteri assicurò a Dolgorukij di non attribuire molta importanza al malinteso, confermando che nella questione della mediazione con la Turchia si rimetteva, secondo quanto riferì l'ambasciatore, forse enfatizzando le parole del ministro, “sempre e interamente” a Sazonov⁹⁹.

Quando, il 18 aprile 1912, come si è visto, la Marina italiana bombardò due forti turchi nei Dardanelli, a cui il governo ottomano fece subito seguire la chiusura dello stretto, la stampa e l'opinione pubblica russa mostrarono una certa clemenza nei confronti dell'Italia: riservando critiche alla sola Turchia, a

⁹¹ T. n. 390 di San Giuliano alle ambasciate, 15 marzo 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 25, fasc.249

⁹² T. n. 2058 di San Giuliano a Avarna, 14 maggio 1912, ivi, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 26, fasc. 277

⁹³ W.C. Askew, *Europe and Italy's acquisition of Libya*, cit., p. 197

⁹⁴ DDF, 1871-1914, III, 2, DD. 71 (T. n. 73-75 di Louis a Poincaré, 21 febbraio 1912), 168 (Dispaccio n. 108 di P. Cambon a Poincaré, 7 marzo 1912;), 169 (Dispaccio n. 68 di Crozier a Poincaré, 7 marzo 1912), 214 (Dispaccio n. 90 di J. Cambon a Poincaré, 17 marzo 1912), 264 (T. n. 247 di Barrère a Poincaré, 26 marzo 1912)

⁹⁵ T. n. 303 e 187 di Poincaré a Louis e viceversa, 9 e 11 aprile 1912, ivi, III, 2, DD. 313, 325. Cfr. L. Monzali, *Una tiepida amicizia*, cit., pp. 329-330

⁹⁶ T. n. 189 di Louis a Poincaré, 11 aprile 1912, DDF, ivi, III, 2, D. 327. Sul persistere delle voci diffuse dalla stampa vd. il rapporto n. 856/381 di Ruspoli a San Giuliano, 21 marzo 1912, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 345, fasc. Russia

⁹⁷ T. n. 307, 316, 212 di Poincaré a P. Cambon, Louis e Bompard, 16 aprile 1912, DDF, 1871-1914, III, 2, D. 347

⁹⁸ Nota di Poincaré, 27 aprile 1912, ivi, D. 390. Cfr. L. Monzali, *Una tiepida amicizia*, cit., p. 330

⁹⁹ T. n. 45 di Dolgorukij a Sazonov, 1/14 aprile 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3191, l. 4

cui si rimproverò il mancato apprezzamento degli sforzi fatti dalla Russia per arrivare alla cessazione delle ostilità, riconobbero invece all'Italia il diritto, dovuto ad ogni grande potenza, di attaccare l'avversario nei suoi punti nevralgici laddove le operazioni nel territorio africano non si fossero rivelate sufficienti¹⁰⁰.

La benevolenza russa rimase un'eccezione all'interno del concerto europeo. Non a caso il governo italiano nel correre ai ripari si rivolse proprio a Pietroburgo. Il giorno seguente al bombardamento dei Dardanelli San Giuliano convocò in tutta fretta l'ambasciatore che, colto alla sprovvista, incaricò Gul'kevič di andare al suo posto, per spiegargli che l'invio delle squadre navali italiane aveva per scopo solo quello di fornire prova al sultano che l'Italia godeva di piena libertà d'azione. San Giuliano era parso a Gul'kevič molto preoccupato che l'incidente potesse servire da pretesto per una nuova protesta nei confronti di ulteriori azioni italiane negli Stretti, soprattutto da parte dell'Inghilterra, che avrebbe indotto i turchi a ritenersi inattaccabili complicando non solo il compimento del programma militare dell'Italia ma anche la mediazione delle potenze a Costantinopoli. San Giuliano disse quindi a Gul'kevič che la sola voce capace di esercitare sufficiente autorità a Londra era quella della Russia e confidava dunque in un intervento di Sazonov¹⁰¹. Oltre che in Inghilterra San Giuliano sperò che la Russia intervenisse anche in Turchia convincendo il governo ottomano dell'inutilità di minare i Dardanelli una volta che la flotta italiana avesse lasciato le acque turche¹⁰².

Sazonov esaudì le richieste di San Giuliano: il 20 aprile incaricò Girs di presentare urgentemente alla Sublime Porta una dichiarazione scritta con cui il governo russo qualificava la decisione di chiudere i Dardanelli come una violazione delle disposizioni dei trattati sulla libera navigazione commerciale negli Stretti, confidando che il governo ottomano vi ristabilisse il libero passaggio non appena fosse terminato il pericolo di un attacco nemico, circostanza già verificatasi¹⁰³.

Il 26 aprile, inoltre, nella sua relazione alla Duma Sazonov riservò all'Italia parole di benevolenza, che impressionarono favorevolmente la Consulta. Il ministro osservò che le relazioni amichevoli tra Italia e Russia, manifestatesi in occasione della visita dello zar a Racconigi, continuavano a rafforzarsi. La solidità di queste relazioni, asserì Sazonov, era garantita dall'identità di vedute sulla situazione nei Balcani, dove "l'Italia, come noi, vede benevolmente lo sviluppo pacifico dei popoli balcanici". Quanto al conflitto italo-turco, Sazonov ebbe parole di lode per l'atteggiamento dell'Italia,

¹⁰⁰ Della Torretta a San Giuliano, 23 aprile 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 787

¹⁰¹ T. n. 46 di Dolgorukij a Sazonov, 6/19 aprile 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 784. Le preoccupazioni italiane non erano infondate. A Londra il sottosegretario del Foreign Office, Arthur Nicolson, espresse a Benckendorff la contrarietà inglese per la decisione del governo italiano, il quale non aveva considerato che i Dardanelli avevano speciale importanza per il commercio mondiale e che gli interessi dell'Inghilterra avrebbero sofferto gravi danni a causa dell'azione italiana. Nicolson non comprendeva poi come una dimostrazione navale seguita da una ritirata potesse impressionare la Turchia, valutando che non sarebbe servita ad altro se non ad incoraggiare i sentimenti bellicosi dei turchi e dunque la loro resistenza. Vd. T. n. 106 di Benckendorff a Sazonov, 6/19 aprile 1912, *ivi*, D. 783

¹⁰² T. n. 47 di Dolgorukij a Sazonov, 6/19 aprile 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3191, l. 24

¹⁰³ T. n. 718 di Sazonov a Girs, 7/20 aprile 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 789

che aveva accettato di limitare il campo delle proprie azioni militari affinché gli interessi degli stati neutrali non fossero lesi dagli effetti della guerra in corso. Il bombardamento dei Dardanelli, aggiunte, non si era accompagnato ad ulteriori operazioni navali, il che dimostrava l'assenza di secondi fini da parte del governo italiano, la cui flotta aveva già fatto rientro in Italia¹⁰⁴.

Della Torretta riferì che in Russia giornalisti e politici avevano notato la differenza dei toni riservati all'Italia e alla Turchia, verso la quale Sazonov aveva mostrato "estrema freddezza"¹⁰⁵. Tutto questo era il segno che la politica estera russa stava prendendo una direzione ben precisa, tanto da non essere sfuggita neanche a Vienna. Avarna riferì infatti del fastidio suscitato dal discorso di Sazonov, veicolato nelle pagine della *Zeit* da un articolo in cui si osservava che nella sua relazione alla Duma il ministro russo aveva menzionato l'Austria-Ungheria per ultima, riservandole il quinto posto per importanza politica. L'articolo proseguiva sostenendo che l'accento di Sazonov al convegno di Racconigi stava ad indicare che Italia e Russia intendessero escludere l'Austria-Ungheria dalla loro politica balcanica, "non rammentando", riferiva Avarna citando il giornalista, che quest'ultima "guidava già la politica orientale allorché l'Italia non aveva nemmeno ancora escogitato di scoprire degli interessi propri nei Balcani". A questo seguiva infine, come "al solito", l'immane accusa rivolta agli italiani di essere degli "alleati infidi"¹⁰⁶.

Quando Grey e Nicolson, più sensibili alle proteste turche, anticiparono di star considerando di nuovo l'idea di fare un passo per ottenere l'impegno della Marina italiana a non agire per quindici giorni¹⁰⁷, Sazonov, come auspicato da San Giuliano, respinse nuovamente l'idea, prevedendo che il governo italiano avrebbe opposto un deciso rifiuto¹⁰⁸. Non solo tenne con l'ambasciatore inglese toni perentori sulla sua indisponibilità a sostenere interventi di questo tipo sollecitati dai Giovani Turchi, esortando il governo britannico a fare altrettanto¹⁰⁹, ma capovolse la proposta e invitò a fare di nuovo presente alla Turchia che la chiusura degli Stretti rappresentava una violazione del diritto internazionale che non era giustificata da alcuna necessità di difesa¹¹⁰.

Questo atteggiamento suscitò sentimenti di riconoscenza negli italiani. A Dolgorukij capitò più volte di sentir dire che il rifiuto della Russia di compiere il passo a Roma aveva "salvato" l'amor proprio dell'Italia consentendole di uscire con onore da una situazione difficile. Anche San Giuliano, che dal canto suo era molto preoccupato della possibilità che Austria-Ungheria e Inghilterra agissero di comune accordo, riconobbe che la risposta data da Sazonov a Nicolson non poteva non avere influito

¹⁰⁴ Discorso di Sazonov alla Duma del 13/26 aprile 1912, vd. MOEI, II, 19, parte 2, p. 505n

¹⁰⁵ Della Torretta a San Giuliano, 27 aprile 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 801

¹⁰⁶ Dispaccio n. 871/329 di Avarna, 28 aprile 1912, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 345, fasc. Russia (rapporti politici)

¹⁰⁷ T. n. 112 di Benckendorff a Sazonov, 17/30 aprile 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 829

¹⁰⁸ T. n. 790 di Sazonov a Benckendorff, 18 aprile/1 maggio 1912, ivi, D. 838

¹⁰⁹ Della Torretta a San Giuliano, 1 maggio 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 809. Cfr. ivi, DD. 806, 808

¹¹⁰ T. n. 788 di Sazonov alle ambasciate, 18 aprile/1 maggio 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 836

su quest'ultimo, che infatti aveva ammorbidito i toni nei confronti dell'Italia¹¹¹.

Ai sentiti ringraziamenti pervenuti tramite della Torretta Sazonov rispose che il suo modo d'agire era del tutto normale in quanto, avendo "identici obiettivi", era naturale che Italia e Russia collaborassero¹¹². Il ministro italiano non mancò di restituire il favore e, quando gli ambasciatori austriaco e inglese gli presentarono infine amichevoli accenni all'ipotesi di una breve interruzione delle azioni militari nei Dardanelli per iniziativa dell'Italia, San Giuliano rispose che non avrebbe preso alcuna decisione prima di conoscere la posizione della Russia, che era la potenza maggiormente interessata alla questione degli Stretti. La decisione dei Giovani Turchi di riaprire i Dardanelli, annunciata il 1° maggio, rese inutili ulteriori passi del governo italiano, tuttavia, sottolineò Dolgorukij, non si poteva non riconoscere che in questa circostanza l'Italia avesse onestamente adempiuto agli impegni presi a Racconigi¹¹³.

6.4 *L'occupazione italiana del Dodecaneso. Pietroburgo tra Roma e Parigi*

Dopo l'episodio dei Dardanelli l'Italia tornò a concentrarsi su quello che era divenuto il suo principale obiettivo, l'occupazione delle Sporadi meridionali. Le operazioni avvennero tra la seconda metà di aprile e la fine di maggio del 1912, a partire dalla presa di Stampalia, di Rodi e di Scarpanto, per la cui occupazione si era infine raggiunto un accordo con l'Austria-Ungheria. Poco soddisfatta del valore strategico delle isole concesse dall'alleata, tuttavia, l'Italia, come noto, procedette ad occupare anche altre isole del basso e dell'alto Egeo, prospicienti la costa turca¹¹⁴.

L'azione della Regia Marina, di cui l'addetto militare e il consigliere, Nikolaj Vasilevič Poggenpol', reggente l'ambasciata in attesa dell'arrivo di Krupenskij, riferirono puntualmente¹¹⁵, allarmò le potenze europee, ostili alla presenza dell'Italia nel Dodecaneso. All'occupazione dell'isola di Samo, molto vicina al territorio turco, si oppose in particolare la Francia, appoggiata dall'Inghilterra¹¹⁶, mentre della Torretta riteneva che l'Italia avrebbe potuto contare sul sostegno di Sazonov¹¹⁷; a quella di Chios, reclamata dal vice-ammiraglio Viale per agevolare i controlli anti-contrabbando, si oppose l'Austria-Ungheria, minacciando nuovamente di dichiarare decaduto l'articolo VII e riguadagnare la propria libertà d'azione nei Balcani, un'argomentazione ancora valida per convincere il governo

¹¹¹ Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 24 aprile/7 maggio 1912, MOEI, II, 19, parte 2, D. 862

¹¹² Della Torretta a San Giuliano, 1 maggio 1912, cit., D. 809

¹¹³ Lettera di Dolgorukij a Sazonov, 24 aprile/7 maggio 1912, cit.

¹¹⁴ Cfr. M.G. Pasqualini, *L'esercito italiano nel Dodecaneso*, cit., pp. 45-70

¹¹⁵ Rapporto n. 82 di Volkonskij al GUGSH, s.d. ma risalente al maggio/giugno 1912, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3471, ll. 39-42; Dispaccio n. 15 di Poggenpol', 8/21 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 41

¹¹⁶ Bompard a Poincaré, DDF, 1871-1914, III, 3, D. 81. Cfr. L. Monzali, *Una tiepida amicizia*, cit., p. 331; Lettera di Izvol'skij a Sazonov, 10/23 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 2, DD. 66, 69; Livre Noir, I, pp. 253-255

¹¹⁷ Della Torretta a San Giuliano, 17 maggio 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 832. Informato da Roma che la Turchia manteneva sull'isola truppe e munizioni, Sazonov propose a Grey e Poincaré di intimare alla Porta il loro ritiro facendo presente che in caso contrario Samo, già posta sotto protezione speciale di Francia, Russia e Inghilterra, sarebbe potuta divenire teatro di operazioni militari. Vd. W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 209

italiano a rinunciare alla presa dell'isola¹¹⁸. All'occupazione delle isole di Limnos e, in particolare, di Mitilene, poste in prossimità dei Dardanelli, si oppose anche la Russia, preoccupata di una nuova chiusura dello stretto¹¹⁹. Avvertito dall'ambasciatore turco che in caso di occupazione di Mitilene la Turchia avrebbe proceduto in tal senso, Sazonov espresse la speranza che l'Italia tenesse in conto gli interessi russi, ottenendo la parola di San Giuliano che, se le circostanze avessero costretto l'Italia ad occupare Mitilene, lo avrebbe avvertito per tempo¹²⁰.

Rispetto al futuro delle isole la Consulta asseriva che la loro restituzione sarebbe avvenuta dopo la cessazione delle ostilità e il ritiro delle truppe ottomane dalla Cirenaica e dalla Tripolitania. L'obiettivo con cui San Giuliano aveva voluto occuparle, infatti, era quello di ottenere un pegno negoziale nei confronti della Turchia, pertanto, pur considerando il loro possesso provvisorio, intendeva ritardarne la restituzione fino a quando la pace non fosse stata assicurata¹²¹. La Russia, che fino ad allora aveva assunto una posizione comprensiva verso le esigenze militari dell'Italia, si trovò tuttavia in una posizione delicata. La situazione determinatasi nell'Egeo creò infatti un fronte aperto all'interno del blocco anglo-franco-russo, dal momento che il desiderio del governo italiano di prolungare il possesso delle isole era in netto contrasto con quello di Francia e Inghilterra.

Per bloccare l'avanzata dell'Italia nel Mediterraneo orientale alla fine di maggio Poincaré prese l'iniziativa di convocare una conferenza europea, il cui obiettivo doveva essere ufficialmente quello di fermare le ostilità tra Italia e Turchia. La conferenza avrebbe dovuto trattare esclusivamente gli aspetti della guerra, escludendo questioni secondarie relative al Vicino Oriente, rispetto al quale Poincaré suggeriva che le potenze firmassero un protocollo di disinteresse, proposta che né l'Italia né la Russia videro di buon occhio. La Russia, infatti, non desiderava che una conferenza si occupasse dei destini dell'impero ottomano né avrebbe accettato di farsi indietro dichiarando il proprio disinteresse, senza contare che un simile impegno, oltre a compromettere i suoi interessi diretti, avrebbe indotto gli stati balcanici a credere di essere stati abbandonati dalla loro protettrice¹²². San Giuliano per parte sua disse a Poggenpol' di essere contrario all'idea della conferenza, ritenendo più rapida ed efficace una mediazione, ma desiderava conoscere il punto di vista di Sazonov, ferma restando l'indisponibilità dell'Italia a partecipare a conferenze che mettessero in discussione la sua sovranità su Tripolitania e Cirenaica¹²³.

¹¹⁸ L. Albertini I, *Le origini della guerra del 1914*, I, cit., pp. 434-435, W.C. Askew, ivi, p. 208; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 478-479

¹¹⁹ T. n. 214 di Girs a Sazonov, 27 aprile/10 maggio 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3191, l. 137

¹²⁰ T. n. 997 di Sazonov a Poggenpol', 14/27 maggio 1912 e t. n. 69 di Poggenpol' a Sazonov del 15/28 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 90

¹²¹ M.G. Pasqualini, *L'Esercito italiano nel Dodecaneso*, cit., p. 51

¹²² JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelli*, cit., p. 123; L. Monzali, *Una tiepida amicizia*, cit., pp. 331-332; W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 236

¹²³ T. n. 61 di Poggenpol' a Sazonov, 5/18 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 23. Cfr. DDI, IV, VII-VIII, DD. 835, 836, 840, 841

La conferenza alla fine non ebbe luogo, tuttavia la vicenda fece trapelare la differenza di vedute tra Francia e Russia rispetto alla politica da tenere verso l'Italia nella guerra italo-turca e, per estensione, nel Vicino Oriente. L'ambasciatore francese, Georges Louis, il quale poco si fidava della diplomazia di Sazonov, aveva infatti riferito a Parigi della scarsa simpatia del ministro russo verso il progetto di conferenza, il che, fece sapere Izvol'skij, aveva suscitato un forte dispiacere in Poincaré¹²⁴. Sazonov, che ricambiava la diffidenza nei confronti di Louis, irritato per le sue affermazioni, confidò a della Torretta di aver constatato che l'ambasciatore non riferiva correttamente a Poincaré quanto gli veniva detto, in aggiunta al fatto che nulla faceva per cementare i rapporti franco-russi¹²⁵, circostanze che lo avevano indotto a chiederne il richiamo. La notizia, tuttavia, era finita al centro di una polemica giornalistica sulla stampa francese, che, lamentò Izvol'skij con Tittoni, accusava lui e Sazonov di avere progetti di aggressione contro la Turchia in combutta con l'Italia e di volersi slegare dall'*Entente cordiale*, motivo per cui, si diceva, Louis, d'ostacolo a questo progetto, era stato allontanato¹²⁶.

Sazonov stabilì infine con Poincaré che l'ambasciatore tornasse a Pietroburgo durante l'estate in attesa della sua sostituzione, giustificata con l'impossibilità di sopportare il rigido inverno russo¹²⁷. Nella polemica sul richiamo di Louis entrò tuttavia anche Tittoni, non solo nella veste di paziente ascoltatore degli sfoghi di Izvol'skij. Questi riferì infatti che a Pietroburgo uno dei principali ministri russi aveva commentato che il richiamo dell'ambasciatore francese era “opera di Izvol'skij” e, notando la vicinanza tra questi e Tittoni, aveva osservato che fosse del tutto irragionevole che un ambasciatore russo mostrasse di “voler rafforzare le proprie relazioni con l'Italia anziché con la Francia¹²⁸”. Tittoni per parte sua respinse quella che giudicò una versione semplicistica e personalistica dei fatti, rivendicando che, se la politica di intesa italo-russa aveva avuto in lui e Izvol'skij i precursori al tempo dei colloqui di Desio e Racconigi, adesso “[era] voluta in Italia da tutta la nazione” così come in Russia era voluta non solo da Izvol'skij e da Sazonov ma “da molti uomini autorevoli e influenti e quel che più conta è sempre voluta dallo Czar¹²⁹”.

¹²⁴ Ibidem

¹²⁵ T. n. 860 di Della Torretta a San Giuliano, 28 maggio 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 26, fasc. 273

¹²⁶ La notizia venne data anche dal *Corriere della Sera* sulla base di notizie giunte dal corrispondente del *Daily Telegraph* a Pietroburgo. Vd. *La Russia reclama a Costantinopoli. Ipotesi sugli attriti con la Francia*, «Corriere della Sera», 18 maggio 1912, p. 5

¹²⁷ Si vociferò anche di uno scambio di sede diplomatica tra Louis e Barrère. Su questo e sulla vicenda del richiamo di Louis vd. t. n. 71 e lettera di Izvol'skij a Sazonov, 4/17 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, DD. 16, 18; Lettera di Izvol'skij a Sazonov del 10/23 maggio 1912, ivi, D. 67; T. n. 790 di Tittoni a San Giuliano, 17 maggio 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 25, fasc. 268, pos. 66; T. n. 787 di Tittoni a San Giuliano, 18 maggio 1912, ivi, b. 26, fasc. 277; T. n. 860 di della Torretta a San Giuliano, 28 maggio 1912, ivi, b. 26, fasc. 273. Cfr. *Livre Noir*, I, pp. 231-234, 250-253, 257-259

¹²⁸ T. n. 254 di Louis a Poincaré, DDF, 1871-1914, III, 3, D. 55

¹²⁹ T. n. 787, Tittoni a San Giuliano, 18 maggio 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 26, fasc. 277; T. n. 791, Tittoni a San Giuliano, 19 maggio 1912, ivi, b. 25, fasc. 268, pos. 66. Izvol'skij si affrettò invece a smentire la

Al di là delle vicende personali, non infrequenti all'interno del corpo diplomatico, la questione della convocazione della conferenza e della polemica scoppiata per il richiamo dell'ambasciatore francese evidenzia quanto fosse problematica per la Russia la questione dei rapporti italo-francesi¹³⁰. L'acrimonia tra il paese alleato e il paese amico non era una novità. Sazonov, del resto, era scontento della politica condotta da Poincaré in questioni che riguardavano “interessi esclusivamente russi”¹³¹ così come dell'atteggiamento riservato all'Italia, che il ministro riteneva essere contrario alla politica tenuta fino ad allora per indebolire la Triplice Alleanza. Come ricordava della Torretta, infatti, il ministro russo cercava da tempo di indurre il governo francese a cambiare politica verso l'Italia, richiamando la sua attenzione sui danni che sarebbero potuti derivare da un suo assorbimento nell'orbita dell'Austria-Ungheria¹³².

A seguito dell'intervento italiano nel Dodecaneso le relazioni tra Francia e Italia erano però peggiorate a tal punto e tanto rapidamente che Poggenpol' ritenne di doverlo fare presente a Sazonov, temendo conseguenze per gli interessi della Russia. Il diplomatico riferì che alla Consulta ritenevano di avere piena e fondata ragione di essere scontenti della Francia, la quale continuava a non prendere provvedimenti per ostacolare il contrabbando a favore della Turchia lungo il confine tunisino. Da parte sua Barrère si esprimeva in termini altrettanto negativi sul governo italiano, sostenendo che la Francia avrebbe potuto tollerare l'occupazione delle isole egee solo se temporanea¹³³. Sentendolo parlare Poggenpol' aveva avuto l'impressione che Barrère avesse cercato di ottenere dall'Italia una conferma dell'accordo del 1902 per mezzo di un nuovo scambio di note, ma che il governo italiano avesse posto qualche condizione che lo aveva evidentemente irritato¹³⁴. Il diplomatico russo valutava che da questo difficile momento nelle relazioni italo-francesi avrebbero potuto trarre vantaggio Austria-Ungheria e Germania e che fosse dunque interesse della Russia che l'accordo del 1902 venisse riconfermato, visto che il suo fine ultimo era proprio l'allontanamento dell'Italia dalla Triplice Alleanza, chiedendo a Sazonov di autorizzarlo a far cenno all'opportunità di un suo rinnovo nei colloqui con gli uomini della Consulta¹³⁵.

Sazonov convenne che il raffreddamento delle relazioni tra Italia e Francia non potesse lasciare la

vicinanza a Tittoni che gli veniva attribuita. Vd. Lettera di Izvol'skij a Sazonov, 24 maggio/6 giugno 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 145

¹³⁰ Per un'analisi della politica estera italiana verso la Francia alla luce di dibattiti parlamentari e pubblicistica, E. Decleva, *Da Adua a Sarajevo. La politica estera italiana e la Francia*, cit.

¹³¹ Sulla crisi franco-russa vd. R. Girault, *Les Balkans dans les relations franco-russes en 1912*, «Revue Historique», 1975, fasc. 1, pp. 155-184

¹³² T. n. 860 di della Torretta a San Giuliano, 25 maggio, 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 26, fasc.273

¹³³ Lettera di Poggenpol' a Sazonov, 8/21 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 43

¹³⁴ Sulla posizione di Barrère rispetto all'opportunità che Francia e Inghilterra stringessero accordi con l'Italia relativi al Mediterraneo vd. i dispacci n. 256 del 31 maggio, n. 282 del 16 giugno, n. 320 del 30 giugno, n. 340 del 10 luglio, n. 354 del 20 luglio 1912, DDF, III, 3, DD. 60, 110, 160, 190, 213

¹³⁵ Lettera personale di Poggenpol' a Sazonov, 7/20 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 36

Russia indifferente. Il ministro si rivolse dunque ad Izvol'skij affinché facesse presente a Parigi che fosse opportuno procedere ad un miglioramento delle relazioni italo-francesi e che il governo russo era pronto a mettere a disposizione i suoi buoni uffici perché la Francia superasse le sue divergenze con l'Italia, inclusa quella sulla sorte dell'accordo del 1902¹³⁶. A nulla valsero, tuttavia, i tentativi di Sazonov e Izvol'skij¹³⁷ dinanzi alla convinzione di Poincaré che Italia, Austria-Ungheria e Germania si preparassero ad estendere la portata della Triplice Alleanza al Mediterraneo in occasione del suo prossimo rinnovo. Pur concordando con Sazonov sull'opportunità di non perdere l'amicizia del governo italiano, infatti, Poincaré obiettò che non si potesse trascurare il fatto che l'Italia fosse parte di un blocco di potenze ostile e che, soprattutto in ragione degli sviluppi della guerra italo-turca, era interesse della Francia evitare che raggiungesse una posizione di predominio nel Mediterraneo¹³⁸. Mentre le relazioni italo-francesi rimanevano in uno stallo di risentimenti e sospetti, le relazioni tra Italia e Russia non erano mai state migliori. Poggenpol' riferì che durante il suo colloquio di presentazione con San Giuliano il ministro aveva parlato con franchezza della situazione politica in cui si trovava l'Italia e, dicendosi costernato per la lunga durata della guerra, aveva aggiunto che le circostanze avevano quantomeno mostrato con chiarezza quali fossero i veri amici dell'Italia. A detta di Poggenpol' la fiducia nella Russia e nel suo sostegno, così come la convinzione che i suoi interessi in Turchia coincidessero con quelli dell'Italia, erano sempre più diffuse nell'opinione pubblica del paese¹³⁹. Ma c'era di più. Poggenpol' avvertì che ogni giorno gli capitava di sentire alla Consulta dichiarazioni sul desiderio di stabilire con la Russia “uno scambio di vedute il più intimo e completo” sulla base dell'accordo di Racconigi, che si era disposti ad estendere, e informò di aver ricevuto la richiesta di riferire al governo russo che l'Italia era pronta a sostenere la politica russa “ovunque e in ogni questione¹⁴⁰”.

Nel riportare il messaggio Poggenpol' evidenziò la necessità di attirare l'Italia dalla parte dell'intesa anglo-franco-russa sfruttando la disposizione del governo italiano, che in un momento di crisi cercava il sostegno della Russia. Della questione si interessava, come d'abitudine, anche Barrère, il quale, pervicace nella sua azione volta a sottrarre l'Italia al blocco austro-tedesco, aveva commentato che “se a Parigi fossero [stati] più intelligenti [avrebbero dato] migliore sostegno al signor Sazonov¹⁴¹”. Poggenpol' per parte sua si era convinto che le intenzioni della Consulta rispetto ad un rilancio

¹³⁶ Lettera di Sazonov a Izvol'skij, 17/30 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 102. Cfr. Livre Noir, I, pp. 261-262

¹³⁷ Lettera di Izvol'skij a Sazonov, 24 maggio/4 giugno 1912, MOEI, ivi, D. 143. Cfr. Livre Noir, ivi, pp. 265-266

¹³⁸ Ibidem. Sull'ipotesi anglo-francese di impegnare l'Italia ad un accordo sul Mediterraneo, caldeggiata soprattutto da Rodd e Barrère, cfr. G. André, *L'Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale*, cit., pp. 26-27. Per la posizione dei diplomatici francesi vd. in particolare pp. 49 e ss. Sulla opposta opinione di Barrère e Poincaré rispetto al valore dell'accordo del 1902 vd. Dispaccio di Barrère a Poincaré del 10 marzo 1912 e di Poincaré a Barrère del 18 marzo 1912, DDF, 1871-1914, III, 2, DD. 218, 280.

¹³⁹ Lettera di Poggenpol' a Sazonov, 8/21 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 44

¹⁴⁰ Ibidem

¹⁴¹ Lettera di Poggenpol' a Sazonov, 7/20 maggio 1912, ivi, D. 36

dell'intesa italo-russa fossero serie, pertanto chiese indicazioni a Sazonov su due questioni: se per la Russia fosse conveniente o meno estendere l'accordo di Racconigi; e, se sì, in che direzione, se confermando l'attuale modello dell'accordo, come quello di un'intesa tra Italia e Russia avente per oggetto gli Stretti e i Balcani, oppure infondendogli un significato più ampio sul modello dell'accordo italo-francese del 1902, che aveva l'obiettivo di allontanare l'Italia dalla Triplice Alleanza¹⁴².

Sazonov spiegò che alla Russia non conveniva che l'Italia abbandonasse la Triplice in quanto era preferibile che, rimanendo un alleato poco affidabile di Austria-Ungheria e Germania, fosse comunque tutelata dall'eventualità di una guerra contro di esse. Se si fosse separata dai due imperi centrali, infatti, l'Italia avrebbe cercato un concreto sostegno da parte della Russia nel caso, molto probabile, di una sua guerra contro l'Austria-Ungheria, se non addirittura contro Austria-Ungheria e Germania¹⁴³. Sazonov era forse venuto a conoscenza della relazione di Volkonskij sullo stato delle forze armate italiane, nella quale l'addetto militare valutava che a causa dell'impegno nella guerra italo-turca l'esercito rimasto sul territorio italiano era diminuito in quantità e qualità e che il governo avrebbe dovuto tenere conto di questo stato di cose non meno che della propria opinione pubblica all'atto di iniziare qualsiasi ostilità contro l'Austria-Ungheria. Secondo Volkonskij in simili circostanze sarebbe stato difficile attirare l'Italia dalla parte di Russia, Francia e Inghilterra e tentativi in questa direzione sarebbero serviti solo a dare all'Italia la possibilità di vendere a più caro prezzo all'Austria-Ungheria la propria permanenza nella Triplice Alleanza¹⁴⁴.

Pur ritenendo che dovesse rimanere formalmente alleata degli imperi centrali, Sazonov riconosceva che fosse interesse della Russia che l'Italia non assumesse in quanto tale degli impegni aventi scopi ad essa ostili e che si dovessero accogliere positivamente le aperture del governo italiano. In quest'ottica il governo russo si diceva pronto a prendere in attenta considerazione qualsiasi proposta fosse giunta da Roma, tuttavia, affinché simili negoziati poggiassero su basi solide, il governo italiano avrebbe dovuto prima chiarire che cosa intendesse per "estensione" dell'accordo del 1909. Inoltre, e si tornava ad una vecchia questione, la Russia avrebbe dovuto essere pienamente informata "di tutti gli impegni che lega[va]no l'Italia ad altre potenze¹⁴⁵", avendo interesse a chiarire quali fossero gli obblighi militari dell'Italia nei confronti di Austria-Ungheria e Germania. Sazonov informò quindi Poggenpol' di aver discusso della questione con Krupenskij, prossimo ad arrivare a Roma; tuttavia, se prima del suo arrivo San Giuliano o i suoi collaboratori avessero di nuovo sollevato la questione, Poggenpol' era autorizzato a rispondere che in Russia non si tiravano indietro all'idea di avviare uno scambio di idee ma che sarebbe stato necessario che il governo italiano incaricasse il suo ambasciatore

¹⁴² Lettera di Poggenpol' a Sazonov, 8/21 maggio 1912, cit.

¹⁴³ Lettera di Sazonov a Poggenpol', 17/30 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 106

¹⁴⁴ Rapporto n. 37 di Volkonskij al GUGSH, 19 marzo 1912, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 7469/1, ll. 60-72: 69-72

¹⁴⁵ Lettera di Sazonov a Poggenpol', 17/30 maggio 1912, cit.

di fare dichiarazioni ufficiali a Pietroburgo¹⁴⁶.

Come previsto Krupenskij giunse a Roma alla fine di giugno, ricevendo un sincero benvenuto. Sazonov con “vivo compiacimento” informò della Torretta che l’ambasciatore si era detto molto soddisfatto dell’“amichevole e calorosa accoglienza” riservatagli, “sensibilissimo” al modo in cui il re Vittorio Emanuele lo aveva ricevuto e “contentissimo” delle conversazioni avute con San Giuliano¹⁴⁷. Questa soddisfazione non era tuttavia priva di riserve e preoccupazioni. L’accoglienza riservatagli, confidò Krupenskij, non solo era andata oltre le sue aspettative ma lo aveva un po’ spaventato, in quanto era di certo dovuta alla politica di amicizia prestata all’Italia dalla Russia nel conflitto con la Turchia. “L’impressionabile Italia”, scrisse l’ambasciatore, mostrando di essere rimasto fedele a certi suoi antichi giudizi, “ci è sinceramente ed entusiasticamente grata e si aspetta da noi ancora altri benefici”. L’opinione pubblica, convinta che la sua nomina dovesse coincidere con una nuova iniziativa della Russia a favore della pace sotto forma di pressioni sulla Turchia, “da noi e personalmente da me si aspettano l’impossibile”, valutava Krupenskij, osservando preoccupato che “a straordinarie aspettative deve sempre far seguito una qualche delusione¹⁴⁸”.

La prima delusione, però, spettò allo stesso Krupenskij. Il 17 giugno, infatti, ebbe un primo colloquio con San Giuliano, che descrisse di carattere “assolutamente amichevole” ma che dal punto di vista politico gli lasciò qualche perplessità. A dispetto delle *avances* fatte a Poggenpol’, infatti, San Giuliano aveva “come evitato di affrontare le questioni politiche” che erano sorte “a seguito degli sviluppi nelle relazioni tra Russia e Italia”. Il ministro si era limitato ad esprimere la riconoscenza del governo italiano per l’amichevole disposizione della Russia, dicendosi certo che in futuro non sarebbe venuta meno. Krupenskij, che evidentemente da Sazonov era stato preparato a ricevere ben altre comunicazioni, riferì di essersi a sua volta astenuto da qualsiasi iniziativa riguardo alle questioni relative a Racconigi, sia perché non gli era parso opportuno parlarne nel suo primo colloquio con San Giuliano, sia perché, come credeva anche Sazonov, riteneva più appropriato lasciare l’iniziativa al governo italiano¹⁴⁹. Pochi giorni dopo, tuttavia, non mantenendo fede al suo proposito, oltre a perorare la causa di un recupero dei rapporti italo-francesi e a ricordare l’importanza che per la Russia aveva la garanzia dell’apertura dei Dardanelli¹⁵⁰, Krupenskij informò San Giuliano di aver saputo che il governo desiderava entrare in conversazioni con la Russia sulla base degli accordi del 1909. Il ministro rispose però all’ambasciatore che “tale idea non [gli] era affatto venuta in mente”, dato che la politica dei due governi era di fatto già conforme agli accordi, “ma che se la Russia desidera[va]

¹⁴⁶ Ibidem

¹⁴⁷ T. n. 4212 di della Torretta a San Giuliano, 27 giugno 1912, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 345, fasc. Russia (rapporti politici)

¹⁴⁸ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 19 giugno/2 luglio 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3192, l. 1

¹⁴⁹ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 4/17 giugno 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 191

¹⁵⁰ Ibidem

tali conversazioni non vi [aveva] alcuna difficoltà¹⁵¹”.

Come si è visto Poggenpol' aveva informato Sazonov della possibilità di un'estensione dell'accordo di Racconigi perché sollecitato in tal senso da uomini della Consulta, tra cui Scalea¹⁵². Se è plausibile ritenere che San Giuliano non si fosse esposto in prima persona, è difficile pensare che Scalea, funzionario di fiducia del ministro, abbia potuto prendere una simile iniziativa senza la sua autorizzazione. Del resto, pur negando di aver concepito l'idea, San Giuliano non chiudeva la porta ad un dialogo, lasciando però che fosse la Russia a fare il primo passo, ciò che non era nelle intenzioni del governo russo. Difficile stabilire quale fosse l'intento ultimo di San Giuliano, il quale era sempre stato contrario al rafforzamento di impegni al di fuori della Triplice Alleanza, e che, forse, contando sul fatto che la Russia non avrebbe preso l'iniziativa, aveva inteso tenere il suo governo vicino all'Italia in un momento in cui da Pietroburgo si ricevevano e ci si attendevano ancora gesti di amicizia e favori diplomatici.

Non a caso nei giorni seguenti Krupenskij ebbe spesso modo di incontrare Giolitti e San Giuliano, i quali, sottolineando che il governo, pressato dall'opinione pubblica, non avrebbe concluso la pace con la Turchia se non alla indiscutibile condizione del riconoscimento della sovranità italiana sulla Libia, avevano più volte espresso all'ambasciatore la loro simpatia per la Russia, sola tra le potenze ad aiutare realmente l'Italia¹⁵³. Di fronte a queste reiterate manifestazioni di gratitudine, però, Krupenskij osservò che, mentre la Russia aveva mantenuto fede a tutte le sue promesse, l'Italia per il momento non aveva ricambiato il favore. Con questa premessa, come richiesto da Sazonov, e come già tentato da tutti i suoi predecessori, Krupenskij cercò di ottenere informazioni sugli impegni che legavano l'Italia alle altre potenze. “Noi non abbiamo segreti con voi” commentò l'ambasciatore, rivendicando che invece a Pietroburgo si era ancora all'oscuro non solo del trattato della Triplice Alleanza, di cui si temeva la punta offensiva contro la Russia, ma anche dell'accordo italo-austriaco sull'Albania e di quello italo-francese del 1902, che la Russia non sapeva se l'Italia intendesse rinnovare o meno¹⁵⁴.

Sia Giolitti che San Giuliano risposero che l'accordo del 1902 non aveva scadenza e sarebbe potuto cessare solo qualora nel trattato della Triplice Alleanza fossero intervenute “significative modifiche”, che l'Italia avrebbe in ogni caso comunicato al governo francese. Dunque sul rinnovo dell'accordo non c'era niente da dire e la Francia non aveva nulla da temere¹⁵⁵. Quanto all'accordo italo-austriaco

¹⁵¹ T. n. 1033 di San Giuliano a Melegari e Tittoni, 19 giugno 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 26, fasc. 277

¹⁵² Lo ribadì anche dopo aver appreso dal rapporto di Krupenskij della smentita di San Giuliano. Vd. Lettera di Poggenpol' a Šilling, 20 giugno/3 luglio 1912, GARF, f. 3813, o. 1, d. 378, ll. 29-30

¹⁵³ Dispaccio n. 19 di Krupenskij a Sazonov, 19 giugno/2 luglio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 257

¹⁵⁴ Ibidem

¹⁵⁵ Ibidem

sulla regione albanese, Giolitti disse a Krupenskij di non ricordare se Austria-Ungheria e Italia si fossero impegnate alla segretezza, fermo restando che si trattava di una semplice dichiarazione di disinteresse, che non contemplava piani di azione. Meno smemorato, San Giuliano fu invece molto chiaro nel dichiarare a Krupenskij che l'Italia era tenuta al segreto, ma, come Giolitti e come Tittoni prima di lui, assicurò che si trattava solo di un accordo che garantiva lo *statu quo* e il disinteresse delle due firmatarie per i territori albanesi e che, salvo “delle virgole senza importanza alcuna”, era ormai conosciuto da tutte le potenze. Omettendo che la seconda parte dell'accordo, lungi dall'essere “senza importanza alcuna”, prevedeva invece l'impegno a costituire un'Albania autonoma, San Giuliano aggiunse che non solo all'Italia non serviva l'Albania ma che se anche le fosse stata servita “su un piatto d'argento” avrebbe “rifiutato il regalo”. L'Italia, infatti, desiderava unicamente l'annessione delle terre irredente e dei possedimenti coloniali, mentre l'ingrandimento del proprio stato a spese di altri popoli non rientrava per nulla nei suoi interessi¹⁵⁶.

Come tutti i suoi predecessori, Krupenskij non aveva ottenuto quanto sperato. Nonostante le buone relazioni tra i due governi, i favori prestati dalla Russia all'Italia nel contesto della guerra italo-turca e le presunte aperture su un rinsaldamento dell'intesa di Racconigi, San Giuliano continuava a non sbilanciarsi e a Pietroburgo continuavano a non avere un'idea precisa degli obblighi dell'Italia verso Austria-Ungheria e Germania, dovendosi accontentare delle assicurazioni fornite di volta in volta dai ministri degli Esteri e dai funzionari della Consulta¹⁵⁷.

Per non lasciare niente di intentato Krupenskij commentò che il governo russo sperava che l'Italia non avrebbe accettato di firmare trattati ad essa ostili o di promettere all'Austria-Ungheria, come risultava aver fatto in passato, il proprio sostegno militare contro la Russia. San Giuliano assicurò anche in questo caso che la Triplice Alleanza, del cui probabile rinnovo avvertì l'ambasciatore, aveva natura “pacifica, conservatrice e difensiva”; che rimaneva un trattato segreto, ma che non conteneva alcuna disposizione diretta contro la Russia¹⁵⁸. Il ministro aggiunse che a Pietroburgo potevano essere certi che l'Italia non si era *mai*¹⁵⁹ impegnata a garantire il suo sostegno militare all'Austria-Ungheria contro la Russia, in quanto se avesse acconsentito a soccorrere il suo “nemico secolare” il governo sarebbe stato rovesciato dall'indignazione popolare. Eppure, obiettò sospettoso l'ambasciatore, informazioni “molto verosimili” facevano credere il contrario¹⁶⁰.

¹⁵⁶ Dispaccio n. 19 di Krupenskij a Sazonov, 19 giugno/2 luglio 1912, cit.

¹⁵⁷ Vale la pena osservare che Krupenskij continuava a dirsi scettico sull'impegno di neutralità che l'Italia aveva assunto con la Francia in caso di un conflitto con la Germania. Un tale impegno sarebbe stato “in piena contraddizione” con il trattato della Triplice Alleanza e con quello che Krupenskij riteneva essere “il carattere generale della politica italiana”. L'ambasciatore arrivava a concepire solo l'ipotesi che i dirigenti italiani avessero voluto dare alla Francia qualche assicurazione che Barrère, esagerandone l'importanza, aveva considerato invece un vero e proprio impegno alla neutralità. Cfr. Lettera n. 2 di Krupenskij a Sazonov, 31 luglio/13 agosto 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 461

¹⁵⁸ T. n. 1033 di San Giuliano a Melegari e Tittoni, 19 giugno 1912, cit.

¹⁵⁹ Corsivo nell'originale.

¹⁶⁰ Lettera personale di Krupenskij a Sazonov, 19 giugno/2 luglio 1912, MOEI, II, 20, parte 2, D. 258

In una conversazione avvenuta tempo addietro, il capo di gabinetto di Sazonov, il barone Mavrikij Fabianovič Šilling, aveva in effetti detto a della Torretta che al governo russo risultava esistere una clausola del trattato della Triplice Alleanza, o una convenzione militare ad esso annessa, nella quale in caso di una guerra austro-russa si prevedeva l'obbligo per l'Italia di inviare un corpo d'armata sulla frontiera russa attraverso l'Austria-Ungheria¹⁶¹. San Giuliano per parte sua affermò che sia lui che Bollati avevano cercato in tutti gli archivi senza trovare simili clausole in nessun accordo firmato dall'Italia, aggiungendo di essersi rivolto anche "all'archivio vivente della Consulta", il senatore Giacomo Malvano¹⁶², il quale aveva a sua volta "negato assolutamente" che l'Italia avesse mai assunto impegni militari contro la Russia. "Vi posso assicurare che vi sbagliate", ripeté San Giuliano a Krupenskij, ipotizzando che a Pietroburgo avessero ottenuto informazioni "da cattive fonti¹⁶³". Il ministro italiano diceva il vero dal momento che la sola convenzione militare firmata dall'Italia in seno alla Triplice Alleanza era quella con la Germania, risalente al 1888, la quale prevedeva l'invio di truppe italiane sul fronte del Reno nel caso di una guerra della Germania contro la Francia. Era però altrettanto vero che, durante le discussioni per il rinnovo della Triplice Alleanza, Austria-Ungheria e Germania avevano sollevato l'ipotesi dell'impiego della cavalleria italiana in Slesia nel caso dell'apertura di un fronte orientale. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Alberto Pollio, era stato tuttavia fermo nel rifiutare un coinvolgimento dell'Italia contro la Russia, un fronte lontano e meno minaccioso di quello francese, sebbene, per non opporre un rifiuto definitivo che sarebbe suonato inopportuno, avesse rimandato la discussione "al momento della necessità¹⁶⁴". San Giuliano sembrò aver convinto l'ambasciatore russo, il quale affermò di non dubitare della sua sincerità. Secondo Krupenskij l'unica cosa che San Giuliano continuava a nascondere erano le difficoltà politiche e finanziarie dell'Italia nella guerra contro la Turchia. A sentire il ministro tutto andava bene e la guerra non preoccupava affatto il governo. Eppure, notava Krupenskij, tutti non facevano che ripetere che "[la] guerra durerà dieci anni se i turchi si ostineranno a non volersi rassegnare all'inevitabile¹⁶⁵".

6.5 *Il riconoscimento russo dell'annessione della Libia e la pace di Losanna*

Tra la primavera e l'estate del 1912 a Roma e Costantinopoli era andata maturando l'idea di arrivare ad una pace concordata in via diretta, senza passare per la mediazione delle potenze europee. Come

¹⁶¹ T. n. 1038 di della Torretta a San Giuliano, 23 giugno 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 26, fasc. 277

¹⁶² Malvano fu più volte segretario generale del Ministero degli Esteri, tra cui negli anni 1885, 1891-1893, 1896-1898 e 1907.

¹⁶³ Lettera personale di Krupenskij a Sazonov, 19 giugno/2 luglio 1912, cit.

¹⁶⁴ Cfr. M. Mazzetti, *L'Italia e le convenzioni militari segrete della Triplice Alleanza*, «Storia Contemporanea», 1970, n. 2, pp. 395 e ss.; Id., *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1974, pp. 353, 404-405

¹⁶⁵ Dispaccio n. 19 di Krupenskij a Sazonov, 19 giugno/2 luglio 1912, cit.

è noto, Giolitti affidò l'incarico di preparare il terreno a Giuseppe Volpi, un industriale veneto molto attivo nei territori dell'impero ottomano e console onorario a Costantinopoli, da dove riceveva notizie tramite il direttore della Società Commerciale d'Oriente, Costantino Nogara, il quale era a sua volta in stretto contatto con gli ambienti politici turchi. All'inizio di giugno, su istanza di Giolitti, Volpi si recò a Costantinopoli, dove ebbe diversi incontri con il ministro degli Esteri e il ministro della Guerra ottomani. La sua relazione convinse il presidente del consiglio che il governo ottomano fosse divenuto più malleabile e che si potesse proseguire sulla via dei contatti bilaterali. Il 12 luglio, quindi, una delegazione italiana e una turca si incontrarono a Losanna per avviare dei contatti non ufficiali sulla discussione della pace¹⁶⁶.

Grazie alle confidenze ricevute da Garbasso, Gul'kevič venne a conoscenza degli esiti della missione Volpi di giugno e del primo incontro di Losanna tra i delegati turchi e italiani, di cui Girs riferì a Sazonov¹⁶⁷. Le informazioni ricevute erano tanto più apprezzate, dal momento che il passo indietro che le potenze europee avevano accettato di fare rispetto ad una mediazione collettiva aveva scoperchiato sospetti e antagonismi reciproci ed in Russia era vivo il timore che gli imperi centrali potessero interferire nei negoziati italo-turchi per vie traverse. L'attivismo mostrato da Berchtold sin dal mese di giugno impensieriva il governo russo¹⁶⁸, a cui si aggiungevano i sospetti verso le trame dell'ambasciata tedesca a Costantinopoli. Durante l'incontro di Porto Baltico tra il kaiser e lo zar, avvenuto il 4 luglio, infatti, Sazonov aveva avuto l'impressione che la Germania, con l'assenso del governo italiano, agisse presso i due belligeranti con l'intento di facilitarne i contatti e rafforzare la propria posizione ritagliandosi il ruolo di unica potenza capace di assicurare la pace¹⁶⁹.

Krupenskij cercò riscontri alla Consulta, dove Scalea, dicendo di non essere informato, aveva tuttavia ammesso che dall'inizio della guerra la Germania non aveva mai smesso di consigliare a Italia e Turchia di raggiungere la pace¹⁷⁰. Trovandosi in buoni rapporti con il collega tedesco, l'ambasciatore fece allora visita a Jagow, sebbene anche in questo caso non ottenne schiarimenti, fatta eccezione per alcuni accenni che gli fecero credere che le voci potessero essere vere. Infine, Krupenskij si recò ad Anticoli, dove San Giuliano soggiornava per le sue cure. Il ministro, però, ripeté quanto già sentito: sebbene la Germania avesse sempre sostenuto gli sforzi per il raggiungimento di una pace italo-turca, le trattative in corso in Svizzera erano private, avvenivano tra personalità italiane e turche di fiducia

¹⁶⁶ In proposito si rimanda, tra gli altri, a F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 344 e ss.; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 484 e ss., oltre che alle memorie di Giolitti, *Memorie della mia vita*, cit., pp. 309-352

¹⁶⁷ Lettera di Girs a Sazonov, 11/24 giugno 1912 e 29 giugno/12 luglio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 287

¹⁶⁸ Berchtold si era fatto promotore di una proposta secondo cui la Turchia avrebbe dovuto cedere Tripolitania e Cirenaica rispettivamente ai *khedivé* dell'Egitto e di Tunisi. Con la mediazione dell'Austria-Ungheria, Francia e Inghilterra avrebbero trasferito le due province all'Italia, che in cambio avrebbe garantito la sovranità religiosa del califfo. Entrambe le parti interessate avevano respinto la proposta. W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya* pp. 237-238

¹⁶⁹ Relazione di Sazonov a Nicola II, 25 giugno/8 luglio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 277

¹⁷⁰ Dispaccio n. 22 di Krupenskij a Sazonov, 3/16 luglio 1912, ivi, D. 305

e non avevano niente a che fare con iniziative assunte dal governo tedesco¹⁷¹.

Al termine di questo giro di consultazioni Krupenskij concluse che l'Italia riponeva equanimente le sue speranze nella Germania e nella Russia e che l'incontro tra lo zar e il kaiser nel Baltico aveva generato aspettative. In proposito menzionava un articolo apparso sul *Corriere della Sera*, i cui contatti con gli ambienti governativi erano noti a tutti e dunque agli occhi dell'ambasciatore assumeva un particolare significato¹⁷². Nell'articolo, a firma di Vico Mantegazza, si notava come nella guerra italo-turca l'attenzione di tutte le cancellerie europee fosse rivolta alla Russia, la quale non poteva rimanere "spettatore disinteressato", dal momento che "dal giorno nel quale è sorto, l'Impero russo si [era] sempre trovato a dover lottare con la Turchia" per gli Stretti, al fine di garantire lo sviluppo economico dell'impero assicurando libera uscita alla sua flotta, prigioniera nel mar Nero¹⁷³.

Dall'uscita di scena di Čarykov, proseguiva l'articolo, la questione degli Stretti era caduta sotto silenzio a Pietroburgo, ma se anche se ne parlava e se ne scriveva di meno non era affatto uscita dal programma politico della Russia. Sebbene la stampa russa non ne aveva apprezzato l'incauta dichiarazione, infatti, l'ammiraglio Skrydlov, ex comandante a riposo della squadra del mar Nero, aveva ammesso che la flotta turca e quella austriaca "crescevano parallelamente", rappresentando un'indubbia minaccia che giustificava i crediti stanziati dal governo russo per l'ammodernamento delle sue squadre navali. Mantegazza non poteva che trarre la logica conclusione: gli interessi di Austria-Ungheria e Russia in Oriente erano sempre stati in conflitto tra loro e la politica coloniale austriaca, che si traduceva in un'azione di penetrazione nei Balcani, era nemica tanto degli interessi russi quanto di quelli italiani. Questo, asseriva il giornalista, era ciò che favoriva le buone relazioni tra Italia e Russia. Non a caso il primo avvicinamento era avvenuto proprio a seguito della crisi balcanica per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, quando "anche da noi si è capito che bisognava mutare rotta" e che "ogni diminuzione di forza e di prestigio della Russia in Europa era un danno per [l'Italia]". Al tempo presente l'amicizia dell'Austria-Ungheria per la Turchia e "il suo accanimento nel contrastare le aspirazioni russe nei Balcani e nel mar Nero" determinavano la stessa situazione che aveva provocato il naturale avvicinamento italo-russo nel 1909. Mantegazza non trascurava il fatto che l'Italia fosse alleata dell'Austria-Ungheria e che intese e accordi speciali non valessero quanto le alleanze, che rimanevano "impegni assoluti e formali" a legare gli stati contraenti. Ciò nondimeno secondo il giornalista le *ententes* e le amicizie, come quella tra Italia e Russia, che lo stesso governo russo aveva definito "salde", permettevano di trovare "altri punti di appoggio in determinate circostanze e per determinate questioni¹⁷⁴".

¹⁷¹ Ibidem

¹⁷² Dispaccio n. 25 di Krupenskij, 3/16 luglio 1912, ivi, D. 307

¹⁷³ *In attesa dell'incontro fra il Kaiser e lo Zar. L'ora della Russia*, «Corriere della Sera», 2 luglio 1912, p. 1

¹⁷⁴ Ibidem

Nei mesi precedenti, in effetti, a Pietroburgo erano arrivati segnali di interessamento da circoli politici e militari italiani rispetto ad un possibile intervento della Russia negli Stretti. Alla fine di maggio Girs aveva avvertito che nel governo ottomano serpeggiava di nuovo un forte nervosismo dovuto a “voci assurde” su un possibile attacco russo nel Bosforo nel caso di una seconda azione italiana nei Dardanelli¹⁷⁵. Il giorno dopo Poggenpol’ riferì di essere stato convocato alla Consulta, dove in via strettamente confidenziale gli era stato chiesto se la Russia desiderasse prendere gli Stretti con la forza insieme all’Italia¹⁷⁶. Alla fine di giugno l’addetto militare a Vienna, Michail Ippolitovič Zankevič, era stato avvicinato dal collega italiano, Alberico Albricci, il quale aveva domandato se fosse vero che nel caso di una seconda chiusura dei Dardanelli da parte turca la Russia avrebbe inviato la flotta del mar Nero nel Bosforo per una dimostrazione navale contro la Turchia. Zankevič, come già Poggenpol’, aveva smentito simili voci, tuttavia la domanda lo aveva convinto che gli italiani volessero provocare la chiusura dei Dardanelli per suscitare la reazione della Russia e spingerla ad uno scontro con la Turchia, al fine di alleggerire la propria situazione militare¹⁷⁷.

Il timore di una prematura sollevazione nei Balcani, però, era a Pietroburgo in quel momento più forte della tentazione di entrare nel Bosforo, mossa per la quale la flotta non era del resto ancora preparata. A della Torretta, che si manteneva con lui “nel più stretto contatto”, Sazonov confidò infatti che il suo solo interesse verso la Turchia era risolvere il problema degli Stretti ma che non aveva intenzione di sollevarlo e che il richiamo di Čarykov era dovuto anche all’impegnatività della sua politica a questo riguardo¹⁷⁸.

La sensibilità della Russia per la chiusura degli Stretti era del resto ben nota, perciò, anche se non voleva intervenire militarmente, l’Italia avrebbe potuto comunque contare su una ferma reazione da parte del governo russo qualora la Turchia ne avesse compromesso la navigazione. Proprio come previsto da Sazonov, infatti, all’indomani del secondo attacco italiano nei Dardanelli, avvenuto il 19 luglio, alle minacce della Turchia di chiudere di nuovo gli Stretti il primo ministro Kokovcov si fece portavoce delle istanze del ceto commerciale russo, rendendo noto a Sazonov che il presidente del Consiglio dei rappresentanti dell’Industria e del Commercio gli aveva chiesto di adottare misure atte ad assicurare il libero transito delle navi mercantili attraverso i Dardanelli. Kokovcov allegò al suo messaggio diverse petizioni pervenute nei giorni precedenti da Char’kov e da Ekaterinoslav, snodi ferroviari e fluviali importanti per il commercio nel porto di Sebastopoli, in cui si presentava la situazione in toni allarmanti: la sola notizia di una possibile chiusura degli Stretti aveva generato il

¹⁷⁵ T. n. 360 di Girs a Sazonov, 12/25 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 83; Lettera di Girs a Sazonov, 14/27 maggio 1912, AVPRI, f. 151, d. 3191, o. 482, ll. 252-253

¹⁷⁶ T. n. 71 di Poggenpol’ a Sazonov, 15/28 maggio 1912, MOEI, II, 20, parte 1, D. 93

¹⁷⁷ Rapporto n. 143 di Zankevič al GUGSH, 7/20 giugno 1912, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3471, ll. 43-44. Cfr. JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelli*, cit., p. 124

¹⁷⁸ Della Torretta a San Giuliano, 19 maggio 1912, DDI, IV, VII-VIII, D. 839

panico nel mercato, come del resto era già accaduto a marzo e ad aprile, e l'incertezza sulla loro sorte "crea[va] problemi a tutto il settore delle esportazioni"¹⁷⁹.

La ferma posizione della Russia favorì la decisione della Turchia di non ricorrere ad una nuova chiusura degli Stretti e di limitarsi alla posa di mine¹⁸⁰. L'attacco italiano nei Dardanelli creò tuttavia non poche complicazioni sul versante dei Balcani, dove i regni della penisola avevano quasi completato il loro sistema di alleanze dopo la firma dell'alleanza greco-bulgara di maggio. Sazonov riceveva notizie preoccupanti. Le informazioni più allarmanti riguardavano la Bulgaria e provenivano non solo da Sofia ma anche da Roma, dove il ministro, Dimitar Rizov, aveva detto a Krupenskij che era giunto il momento di entrare in guerra contro l'impero ottomano: la provincia macedone era in agitazione e la Bulgaria non era mai stata meglio armata, mentre la Turchia era indebolita dalla guerra con l'Italia. "Se non agiamo adesso", commentò Rizov, "il nostro sogno non si avvererà mai"¹⁸¹. Alle parole del ministro bulgaro si univano le voci sulle intenzioni bellicose del re del Montenegro, che avevano indotto Sazonov e Neratov a cercare la collaborazione di San Giuliano affinché il governo italiano si unisse agli sforzi di indurre gli stati balcanici al buon senso¹⁸².

Questi inviti trovarono terreno fertile alla Consulta, dove si teneva conto dei rischi di sommovimenti nella penisola balcanica¹⁸³. La svolta dei negoziati con la Turchia, infatti, era dovuta anche alla preoccupazione del ministro degli Esteri che l'Italia rimanesse indietro dinanzi all'evolversi degli eventi nei Balcani perché occupata dai negoziati e dalla guerra con l'impero ottomano. Principale timore di San Giuliano, condiviso da Sazonov, era come sempre che l'Austria-Ungheria prendesse iniziative, promuovendo piani di riforme o riassetto territoriali che, con il pretesto di evitare lo scoppio di un conflitto tra impero ottomano e stati balcanici, riorganizzassero a suo vantaggio il territorio della Turchia europea, inclusa la regione albanese. Per San Giuliano era quindi chiaro che bisognasse chiudere in fretta la partita libica per tornare a vigilare sull'Adriatico¹⁸⁴.

Tra settembre e ottobre, quando, dopo la stasi estiva, i negoziati di pace italo-turchi ripresero ad Ouchy, la situazione nei Balcani si era ulteriormente compromessa. Il 30 settembre Bulgaria, Grecia e Serbia mobilitarono i rispettivi eserciti, seguiti il 1° ottobre dal Montenegro, che aveva intanto acceduto al sistema di alleanze balcaniche. I consigli di moderazione e gli ammonimenti rivolti ai governi dei regni balcanici da parte di Russia, Austria-Ungheria e Italia fallirono così come caddero

¹⁷⁹ Lettera di Kokovcov a Sazonov, 17/30 luglio 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3192, ll. 60-61 e 64

¹⁸⁰ W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Libya*, cit., p. 207

¹⁸¹ Dispaccio n. 18 di Krupenskij a Sazonov, 19 giugno/2 luglio MOEI, II, 20, parte 1, D. 256

¹⁸² T. n. 1376 di Neratov a Sazonov, 10/23 luglio 1912, ivi, D. 351. Cfr. T. n. 1371 di Neratov a Izvol'skij, 9/22 luglio 1912; T. n. 1378 di Neratov a Hartwig, Nekljudov e Urusov, 10/23 luglio 1912, ivi, DD. 347, 352

¹⁸³ Dispaccio n. 26 e lettera di Krupenskij a Neratov, 17/30 luglio e 31 luglio/13 agosto 1912, ivi, DD. 392, 460

¹⁸⁴ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 490, 544-545

nel vuoto i tentativi collettivi della divisa diplomazia europea di evitare lo scoppio del conflitto¹⁸⁵, da ultimo quello di Poincaré e Sazonov, a cui San Giuliano aveva dato il suo beneplacito¹⁸⁶. L'8 ottobre del 1912, infatti, come da accordi, a partire dal Montenegro gli stati balcanici dichiararono guerra all'impero ottomano.

Anche di fronte a questa circostanza, tuttavia, la delegazione turca non si piegò alla pace con l'Italia. Nei primi giorni di ottobre le tergiversazioni dei Giovani Turchi costrinsero anzi il governo italiano a presentare un vero e proprio ultimatum, dietro la minaccia della ripresa di azioni militari nell'Egeo e nella Turchia europea, dove l'impero ottomano era in difficoltà a causa delle operazioni militari contro i regni balcanici. Vista l'indecisione della Turchia il governo italiano chiese alle potenze neutrali di consigliare caldamente alla Porta di cedere su alcune delle sue richieste¹⁸⁷. Sazonov, anche in questo caso, adottò una posizione di piena solidarietà all'Italia. Trovandosi a Londra per un giro di consultazioni sulla situazione balcanica, constatato che non vi fosse speranza di spingere il governo britannico ad esercitare una più energica pressione sulla Turchia, il ministro russo colse l'occasione della visita ricevuta dall'ambasciatore ottomano per fargli presente la massima desiderabilità di arrivare presto alla conclusione del conflitto con l'Italia¹⁸⁸. Allo stesso modo, quando Poincaré si preoccupò di assicurare la questione delle isole egee, suggerendo che le potenze europee compissero un passo a Roma per chiedere al governo italiano di impegnarsi a restituirle alla Turchia, Sazonov respinse la proposta, ritenendo che avrebbe risvegliato la suscettibilità dell'Italia¹⁸⁹.

Per sua parte anche il governo italiano rinunciò ad alcune delle sue pretese formali. Giunti a quel punto, infatti, la cosa più importante era ottenere il riconoscimento dell'annessione di fatto della Libia da parte delle potenze europee, anziché insistere per ottenere dall'impero ottomano il trasferimento della sovranità "piena ed intera" dei territori occupati. In questo le speranze dell'Italia erano rivolte soprattutto alla Russia. San Giuliano desiderava infatti che il governo zarista procedesse per primo al riconoscimento dell'annessione della Libia, aprendo la via a quello di Francia e Inghilterra. Il ministro italiano fece quindi sapere a Sazonov che, se la Russia avesse tardato a procedere al riconoscimento,

¹⁸⁵ Si rimanda al saggio di V. Sommella, *Jeu de patience ou casse-tête chinois: Raymond Poincaré e la diplomazia europea nei Balcani* in G. Motta (a cura di), *Le Guerre Balcaniche e la fine del "Secolo Lungo"*. Atti del convegno di Targu Mures, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, pp. 29-54: 36-47

¹⁸⁶ Per cercare di evitare lo scoppio del conflitto Sazonov tra settembre e ottobre si recò nelle capitali europee per coordinare un'azione comune. A Parigi il 5 ottobre Poincaré convocò i rappresentanti dei regni balcanici e, alla presenza di Sazonov, che lo appoggiò, li informò che Austria-Ungheria e Russia, con il consenso delle altre potenze, avrebbero preso in mano la questione delle riforme, invitando gli stati balcanici ad astenersi da qualsiasi azione e ad attendere con fiducia la decisione delle potenze. Vd. T. n. 6076 di Tittoni a San Giuliano del 5 ottobre 1912, ASMAE, RTA, vol. 337. Cfr. il t. n. 654 di Poincaré a Laroche e il t. n. 563 di Laroche a Poincaré, 6 e 7 ottobre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, DD. 66, 81; S. Sazonov, *Fateful Years*, cit., pp. 58 e ss.

¹⁸⁷ F. Malgeri, *La guerra libica*, cit., pp. 352-354

¹⁸⁸ Relazione di Sazonov a Nicola II, 4 agosto 1912, Livre Noir, II, p. 355. Cfr. S. Sazonov, *Fateful Years*, cit., p.62

¹⁸⁹ Poincaré agli ambasciatori e J. Cambon a Poincaré, 8 ottobre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, DD. 91, 97; P. Cambon a Poincaré, 11 ottobre 1912, ivi, D. 117

l'impressione negativa sull'opinione pubblica italiana sarebbe stata duratura e sarebbero seguite "aspre e lunghe polemiche nella stampa". Secondo San Giuliano, Sazonov avrebbe dovuto mettere da parte l'idea di compiere un passo preliminare a Londra e Parigi e procedere subito al riconoscimento, non appena la pace fosse stata resa pubblica, in quanto sarebbe stato certamente preso ad esempio dalle altre due potenze amiche. Per convincere il ministro russo San Giuliano ricorse ad un argomento convincente, sostenendo che l'Italia desiderava che si conservasse la pace in Europa, motivo per cui si era risolta ad uno spirito di conciliazione verso la Turchia per mettere fine al conflitto. "Non voglio credere", asserì San Giuliano, "che alcuna potenza sia disposta ad assumere la grave responsabilità di prolungare la guerra e tantomeno che voglia assumerla la Russia". Se quest'ultima avesse subito promesso all'Italia il suo riconoscimento dell'annessione, insistette San Giuliano, "[avrebbe contribuito] potentemente a far riuscire le trattative di Ouchy¹⁹⁰".

Il 13 ottobre della Torretta informò di aver avuto una conversazione "lunga e amichevole" con Sazonov, al quale aveva presentato il riconoscimento isolato dell'annessione della Libia da parte del governo russo come "il coronamento di tutta l'opera amichevole della Russia" ed "una solida base per i nostri intimi rapporti futuri", riuscendo a convincere il ministro, che lo aveva autorizzato a telegrafare a San Giuliano nei termini proposti da della Torretta: non appena fossero cessate le ostilità tra Italia e Turchia, esistendo già il possesso di fatto delle due province da parte dell'Italia, la Russia avrebbe riconosciuto la sua sovranità "piena ed intera in Libia qualunque saranno per essere le condizioni di pace". Sazonov e della Torretta avevano inoltre concordato che la Russia avrebbe comunicato in anticipo a Francia e Inghilterra di essere prossima al riconoscimento dell'annessione, consigliando ai governi inglese e francese di fare altrettanto. A questo scopo della Torretta suggeriva che la notifica ufficiale della conclusione della pace italo-turca fosse fatta a Pietroburgo prima che nelle altre capitali, in modo che il riconoscimento russo potesse avvenire prima che gli altri governi avviassero un esame della questione capace di "intralciare l'opera di Sazonov¹⁹¹". San Giuliano, pur ricordando che all'Italia premeva soprattutto che nel suo comunicato la Russia parlasse esplicitamente del riconoscimento della sovranità italiana in Libia, accettò il suggerimento di della Torretta e lo pregò di "ringraziare caldamente" Sazonov¹⁹².

Il 15 ottobre, secondo i preliminari di pace, il governo ottomano e quello italiano rilasciarono i rispettivi decreti con cui la Turchia rinunciava a Tripolitania e Cirenaica, ammettendo di non poterle difendere oltre, con la riserva del sultano di poter scegliere il capo religioso e nominare un rappresentante degli interessi ottomani nelle ex-province. Da parte italiana si concedeva l'amnistia

¹⁹⁰ T. n. 506 di San Giuliano a Melegari, 5 ottobre 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 25, fasc. 228

¹⁹¹ T. n. 1646 di della Torretta a San Giuliano, 13 ottobre 1912, ibidem

¹⁹² T. n. 1596 di San Giuliano a della Torretta, 14 ottobre 1912, ibidem

per la popolazione locale, si versava una somma corrispondente alla quota del debito pubblico ottomano per le due province e ci si impegnava a restituire alla Turchia le isole egee occupate, ma solo dopo la completa evacuazione di tutti i militari e i funzionari ottomani dai territori libici.

Il 16 ottobre, come concordato, della Torretta consegnò la richiesta ufficiale di riconoscimento dell'annessione di Tripolitania e Cirenaica a Sazonov, il quale non tardò a restituire la nota con cui il governo russo si diceva disposto a procedere al riconoscimento¹⁹³. Della Torretta cercò di convincerlo a sostituire l'espressione *disposto a riconoscere* con un più definitivo *riconosce*, tuttavia il ministro spiegò che per una simile formula sarebbe stata necessaria l'autorizzazione dell'imperatore, che al momento non aveva. Sazonov del resto aveva garantito che questo era da ritenersi un riconoscimento preliminare, da completare più avanti in forma esplicita. Con l'occasione pregò inoltre della Torretta di trasmettere a San Giuliano le sue "più vive e cordiali felicitazioni" per la pace raggiunta con la Turchia, grazie alla quale l'Italia aveva ottenuto quanto desiderava e allo stesso tempo si eliminava un grave pericolo per tutta l'Europa, dicendosi altresì "lietissimo" che l'Italia potesse ormai liberamente collaborare con le altre potenze alla soluzione delle altre questioni pendenti¹⁹⁴, vale a dire quella apertasi nei Balcani, vivo interesse della Russia, in funzione del quale Sazonov si era impegnato a favorire la fine della guerra italo-turca.

L'atto di riconoscimento da parte del governo russo, giunto in anticipo non solo rispetto a tutte le altre potenze ma addirittura alla firma ufficiale del trattato di pace con la Turchia, avvenuta il 18 ottobre, produsse in Italia, come riferì Krupenskij, una forte impressione e una ancora maggiore simpatia verso la Russia¹⁹⁵. Né fu privo di effetti, come sperato alla Consulta. Barrère, infatti, fece subito presente a Poincaré la posizione "impareggiabile" che la Francia avrebbe conseguito se, come la Russia, avesse proceduto al riconoscimento della sovranità italiana sulla Libia in anticipo rispetto ai governi delle due alleate della Triplice Alleanza¹⁹⁶. Il 19 ottobre, come è noto, la Consulta ottenne il riconoscimento del governo francese e inglese, insieme a quello di Austria-Ungheria e Germania¹⁹⁷. Quando si trattò di formalizzare l'avvenuto riconoscimento dell'annessione nella forma più esplicita promessa da Sazonov, tuttavia, il governo russo chiese qualcosa in cambio. Krupenskij si recò infatti da San Giuliano rendendo noto che, nel presentare la nota con cui la Russia riconosceva la sovranità italiana sulla Libia, a "compimento di uno dei punti dell'accordo italo-russo", Sazonov desiderava che il governo italiano confermasse a sua volta gli altri punti. Si trattava della stessa richiesta che San

¹⁹³ Lo scambio di note è conservato in AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3192, ll. 164-165. La nota di Sazonov a della Torretta, su cui è apposto il commento dello zar, "*Sono d'accordo*", è anche in MOEI, II, 20, parte 2, D. 1047

¹⁹⁴ T. n. 1700 di della Torretta a San Giuliano, 18 ottobre 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 25, fasc. 228

¹⁹⁵ T. n. 101 di Krupenskij del 5/18 ottobre 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3192, l. 168

¹⁹⁶ Barrère a Poincaré, 17 ottobre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 188. Per la nota del governo francese sul riconoscimento, ivi, D. 201

¹⁹⁷ Barrère a Poincaré, 19 ottobre 1912, ivi, D. 204

Giuliano aveva lasciato cadere all'inizio del conflitto, quando Neratov ed Izvol'skij avevano chiesto una conferma dell'impegno italiano a riconoscere gli interessi russi negli Stretti, a cui adesso, visti gli sviluppi nei Balcani, si aggiungeva evidentemente l'interesse a confermare l'articolo relativo alla politica di sostegno ai popoli balcanici in caso di alterazioni nello *statu quo* della penisola.

Anche in questo caso, tuttavia, San Giuliano si defilò con il pretesto di dover prima informare il re e il presidente del Consiglio. Sebbene non dubitasse della sincerità di Sazonov, che ben conosceva, temeva che la sua richiesta potesse apparire agli occhi del re e di Giolitti come una mancanza di fiducia della Russia nei confronti del governo italiano, dal momento che non si poteva mettere in dubbio che l'Italia avrebbe mantenuto i suoi impegni, soprattutto dopo che la Russia si era dimostrata a tal punto amica. A suo giudizio a Pietroburgo doveva bastare la firma apposta agli accordi di Racconigi, "senza che ci si chieda di ripeterla". Per il momento, quindi, concluse San Giuliano, non ne avrebbe parlato con il re e con Giolitti, in attesa che Krupenskij riferisse di queste considerazioni a Sazonov¹⁹⁸, il quale finì per soprassedere sulla questione.

A conclusione della vicenda del conflitto italo-turco si può osservare che si era certo ben lontani dall'atteggiamento di aperta ostilità che la Russia aveva riservato all'Italia in occasione della sua prima esperienza coloniale, quando, nel 1895-1896, durante la guerra di Etiopia, si era toccato uno dei punti più bassi delle relazioni italo-russe. Allora, infatti, la politica russa si era concretizzata in azioni di disturbo e diversione contro l'Italia, che, fiancheggiando l'Inghilterra, ostacolava gli sforzi con cui la Russia cercava di ottenere l'accesso al Mediterraneo e al canale di Suez. L'apporto prestato dalla Russia in termini economici, diplomatici e militari allo spirito di resistenza di Menelik¹⁹⁹ nulla aveva a che vedere con la politica di mediazione, di cortesie diplomatiche e collaborazione politica che, con l'eccezione dei primi mesi, il governo zarista finì per prestare all'Italia durante il conflitto contro l'impero ottomano. Non si può tuttavia ignorare che anche in questo caso la politica di sostegno all'Italia si era realizzata solo dopo il fallimento dei negoziati per un accordo diretto con la Turchia sugli Stretti e che, anche al momento di procedere al promesso riconoscimento dell'annessione della Tripolitania e della Cirenaica, da parte russa si era cercato di negoziare *in extremis* una riconferma scritta degli impegni presi a Racconigi.

Meno netto, almeno secondo la percezione russa, era stato il cambiamento nella politica dell'Italia. Trascorsi quasi due mesi dal suo ritorno a Roma, Krupenskij osservò che nel prendere servizio aveva avuto motivo di credere che il governo italiano desiderasse estendere l'accordo raggiunto a Racconigi. Non pochi segnali erano giunti allo stesso ministero degli Esteri russo, eppure, commentò

¹⁹⁸ T. di Gabinetto s.n. di San Giuliano a della Torretta, 25 ottobre 1912, ASMAE, f. Gabinetto, Archivio di Gabinetto, b. 25, fasc. 228. La comunicazione di Krupenskij a Sazonov coincide, vd. T. n. 108 di Krupenskij a Sazonov, 12/25 ottobre 1912, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 304/307, l. 11

¹⁹⁹ Si rimanda al citato studio di C. Zaghi, *I russi in Etiopia (1885-1896)*, cit.

l'ambasciatore, fino ad allora niente si era verificato e continuava a ricevere “solamente cortesie del tutto platoniche” dagli uomini di governo e da qualsiasi persona incontrasse, senza contare che, salvo comunicazioni di carattere vago e generico, non era riuscito a prendere visione degli accordi che l'Italia aveva stipulato con l'Austria-Ungheria e con la Francia²⁰⁰. Le guerre balcaniche avrebbero fornito una nuova occasione per mettere alla prova un accordo che, dal momento della sua firma, stentava a trovare concreta applicazione.

²⁰⁰ Lettera n. 2 di Krupenskij a Sazonov, 31 luglio/13 agosto, cit.

VII

L'accordo di Racconigi e le guerre balcaniche

7.1 La questione del porto serbo

La guerra divampò rapidamente sui fronti aperti dagli stati balcanici lungo i rispettivi confini con l'impero ottomano. In Tracia la Bulgaria ottenne rapidi successi: passato il confine e lasciata un'armata ad assediare Adrianopoli, il 24 ottobre l'esercito impose alla Turchia una prima ritirata, seguita da quella sulla linea di Çatalca, a circa quaranta chilometri da Costantinopoli, il 2 novembre. Mentre l'esercito bulgaro si preparava all'avanzata verso la capitale ottomana, sul fronte macedone i serbi, dopo aver riportato una vittoria a Kumanovo e a Skopje, si ricongiunsero a bulgari e greci ad Adrianopoli e Monastir/Bitola. Oltre a riconquistare il Kosovo, occuparono poi il territorio orientale del Sangiaccato insieme all'esercito del Montenegro, che aveva invece occupato la parte occidentale. La Serbia poté quindi dedicarsi alla discesa verso il mare Adriatico attraverso l'Albania settentrionale, puntando ad occupare Durazzo/Durrës e Alessio/Lezhë per poi partecipare con il Montenegro all'assedio di Scutari/Shkodër. La Grecia, invece, dopo aver ottenuto vittorie in Tessaglia e nel golfo di Salonicco, in concorrenza con la Bulgaria era riuscita ad entrare nell'omonima città all'inizio di novembre. Caduta Prèveza in Epiro e occupate le isole dell'Egeo, la città di Janina, chiusa nelle sue fortezze e difesa da volontari albanesi, era però ancora sotto assedio¹.

La rapida conquista del Sangiaccato da parte della Serbia e la sua discesa verso l'Adriatico fecero di nuovo balenare la possibilità che, unitamente o meno al Montenegro, questa procedesse a realizzare il suo progetto di annessione dei territori popolati da serbi, provocando una qualche reazione da parte dell'Austria-Ungheria. Alla Consulta, inoltre, era sempre viva la preoccupazione di possibili intese austro-russe ad esclusione dell'Italia, come era emerso in occasione della proposta elaborata a Parigi di una *démarche* concertata di Russia e Austria-Ungheria a Costantinopoli per mediare nel conflitto tra i regni balcanici e la Porta². L'incaricato d'affari francese a Roma aveva avvertito che l'opinione pubblica si era ormai abituata a credere che gli interessi russi e italiani nella regione balcanica fossero

¹ E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, cit., pp. 71-102. Cfr. JU.V. Luneva, *Balkanskie vojny 1912-1913 godov i evropejskie deržavy*, «Novaja i novejšaja istorija», 2013, n. 1, pp. 78-91; O.I. Aganson, *Balkany nakanune Pervoj mirovoj vojny: na puti k novomy balansy sil*, ivi, 2014, n. 4, pp. 17-31

² Cfr. *supra*, nota 186, p. 186

identici e pertanto una troppo stretta intesa tra Austria-Ungheria e Russia avrebbe suscitato una forte delusione, inducendo il governo a stringere a sua volta i contatti con Vienna. San Giuliano, esprimendosi come prima di lui avevano fatto Prinetti e Tittoni, aveva infatti detto a Laroche di non essere contrario ad un'azione concertata austro-russa, purché i due imperi agissero a nome dell'Europa e non a titolo di potenze più direttamente interessate, dal momento che l'Italia era interessata al territorio albanese tanto quanto loro³.

Una volta scoppiato il conflitto, temendo che l'Austria-Ungheria, in accordo o meno con la Russia, provvedesse a tutelare i suoi interessi occupando il Sangiaccato o i territori albanesi, San Giuliano cercò di frenarne l'avanzata impegnando l'impero alleato a tutti gli obblighi che aveva fino ad allora assunto con l'Italia⁴, di cui facevano parte, oltre al noto articolo VII sui compensi in caso di inorientamento dell'Austria-Ungheria, anche l'intesa sull'Albania strappata da Visconti Venosta a Gołuchowski nel 1900-1901, e l'accordo che Tittoni aveva concluso con Aehrenthal nel 1909, che estendeva il principio di un compenso per l'Italia al caso di un'occupazione temporanea o permanente del Sangiaccato da parte dell'Austria-Ungheria.

La Russia, anche in questo caso, non rientrò nei progetti di San Giuliano se non nell'abituale veste di perno alla politica di sorveglianza sull'Austria-Ungheria e di freno alle incaute iniziative della Serbia. L'11 ottobre, infatti, pochi giorni dopo l'inizio delle operazioni militari, Avarna intrattenne l'ambasciatore russo a Vienna, Girs, manifestandogli la speranza che Russia e Italia continuassero ad agire congiuntamente nei Balcani, in quanto l'unità d'azione con la Russia era per l'Italia di grande aiuto per esercitare un qualche controllo sulle azioni dell'Austria-Ungheria. Pur dicendosi certo che Berchtold agisse in modo leale, Avarna espresse il timore che una provocazione della Serbia, come, ad esempio, l'occupazione del Sangiaccato, potesse indurre la Ballplatz a reagire compiendo mosse ben poco desiderabili per l'Italia così come per la Russia⁵.

A Pietroburgo Sazonov e il primo ministro Kokovcov, convocati dallo zar il 10 settembre, avevano deliberato che, vista l'impreparazione militare dell'impero, si dovesse evitare lo scoppio di una guerra generalizzata e attenersi al principio del mantenimento dello *statu quo* nella penisola balcanica, riconfermando questa decisione, e la conseguente neutralità della Russia, il 21 ottobre⁶. San Giuliano non mancò di accertarsi di questa disposizione, ottenendo rassicurazioni da Neratov sul fatto che il governo russo “quasi ogni giorno da[va] e rinnova[va]” alla Serbia il consiglio di astenersi da azioni militari nel Sangiaccato⁷. Dalle parole e dai comportamenti di Sazonov iniziava però ad emergere una

³ Laroche a Poincaré, 1 e 5 ottobre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, DD. 12, 52

⁴ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 545

⁵ T. n. 88 di Girs a Sazonov, 28 settembre/11 ottobre 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3192, l. 152

⁶ JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 108

⁷ T. n. 6177 di della Torretta a San Giuliano, 9 ottobre 1912, ASMAE, RTA, vol. 337

diversa attitudine. Il ministro russo si diceva infatti “estremamente preoccupato” per la situazione nei Balcani e, “con evidente scoraggiamento”, aveva commentato che il lavoro delle potenze a Costantinopoli “era tutto tempo perduto” e che la localizzazione della guerra dipendeva dall’atteggiamento dell’Austria-Ungheria, verso la quale manifestava una persistente sfiducia⁸.

Nel riferirne puntualmente le parole, della Torretta non sembrò rilevare le implicazioni delle affermazioni di Sazonov, il quale, spostando la responsabilità sull’Austria-Ungheria anziché sulla Serbia, non si mostrava incline a frenare gli slanci di Belgrado. Il diplomatico italiano diede però indirettamente degli indizi a San Giuliano, osservando, alcuni giorni dopo, che in Russia l’interesse per la guerra in corso nei Balcani cresceva di giorno in giorno e che il movimento panslavista andava assumendo serie proporzioni. Dietro la regia del *Novoe Vremja* gli animi dell’opinione pubblica si facevano sempre più eccitati, mentre si accentuava l’ostilità e la diffidenza verso l’Austria-Ungheria. Coadiuvato dall’attività del clero ortodosso, l’influente giornale aveva lanciato una campagna “davvero impressionante” contro Sazonov, accusato di fare una politica contraria al sentire del popolo russo. Della Torretta riportò che in ogni conversazione privata si parlava dell’aiuto che la Russia doveva prestare ai popoli balcanici e si ribadiva la necessità di impedire con le armi all’Austria-Ungheria di muovere un solo passo verso il Sangiaccato. Iniziava inoltre a diffondersi la voce che anche negli ambienti di corte, dove l’imperatore appariva ora titubante, ci si avvicinasse sempre più alla causa panslavista e si tramasse contro Sazonov. Simili informazioni erano difficili da verificare, tuttavia della Torretta ricordava che in Russia gli intrighi degli “irresponsabili di Corte” finivano sempre con l’aver successo e far sì che ad essi si sacrificassero quei ministri che non si rassegnavano a piegare la testa. Lo stato d’animo del popolo russo rendeva poi sempre più impensabile che, in caso di vittoria degli stati balcanici, il governo cooperasse con le altre potenze per obbligare i “fratelli slavi” a rinunciare alle terre che avevano occupato “con il sangue”, né era plausibile pensare che avrebbe permesso ad altri di provvedere in tal senso⁹, come puntavano a fare a Vienna¹⁰.

Della Torretta aveva quindi ragione nel valutare che la situazione fosse “irta di pericoli”, soprattutto dopo che l’evolversi degli eventi nei Balcani aveva reso chiaro che fosse impossibile tornare ad uno *statu quo ante* e che questo valesse anche per i *vilayet* albanesi, verso cui puntavano gli eserciti di Serbia e Montenegro, dove per tutto il 1911 e il 1912 si erano verificate rivolte e movimenti di

⁸ T. n. 6392 di della Torretta a San Giuliano, 17 ottobre 1912, ASMAE, RTA, vol. 337

⁹ T. n. 6606 di della Torretta a San Giuliano, 25 ottobre 1912, ibidem. Per uno studio sul sentire della società russa rispetto alle guerre balcaniche, N.S. Gusev, *Bolgarija, Serbija i russkoe obščestvo vo vremja Balkanskikh vojn 1912-1913 gg.*, Moskva, Indrik, 2020

¹⁰ Berchtold aveva rievocato i successi della conferenza di Berlino del 1878, in cui la Russia era stata costretta ad evacuare i territori conquistati nella Turchia europea e a vedere annullati i preliminari di Santo Stefano conclusi con il governo ottomano, dicendo di non dubitare che le potenze riuscissero di nuovo nell’intento. Vd. T. n. 6689 di Avarna a San Giuliano, 29 ottobre 1912, ASMAE, RTA, vol. 337

guerriglia contro il governo ottomano¹¹.

Se inizialmente Sazonov aveva sostenuto la tesi del rispetto dello *statu quo*, campagna panslavista o meno, iniziò a rivedere la sua posizione. Prima ancora che la presa di Kumanovo da parte della Serbia lo portasse ad affermare che “lo *statu quo* [era] morto e sepolto”, infatti, il 18 ottobre fece sapere ai diplomatici nei regni balcanici che il governo russo era pronto a superare il principio di conservazione dell’assetto territoriale esistente a tre condizioni: che le potenze europee si astenessero da acquisizioni territoriali nei Balcani; che gli stati balcanici si impegnassero a mantenere un equilibrio di forze e a rispettare gli accordi raggiunti tra loro sulla spartizione dei territori ottomani; che la Turchia conservasse la sovranità sugli Stretti e sui territori da cui dipendeva la loro difesa, vale a dire il corso del fiume Maritsa, Adrianopoli e il mar Nero¹², secondo il principio per cui se gli Stretti non potevano appartenere alla Russia non dovevano appartenere ad altri che alla Turchia¹³.

Messe in chiaro queste condizioni, senza venir meno alla neutralità, dalla Russia si trasferirono volontari, armi e finanziamenti a tutti i membri della lega balcanica¹⁴. Più concretamente la Russia sostenne poi gli stati balcanici in sede diplomatica, cercando di dare soddisfazione alle loro ambizioni territoriali, a cominciare dall’acquisizione di un porto nell’Adriatico per la Serbia e dell’annessione della città e della pianura di Scutari al Montenegro. Nel far questo Sazonov cercò di guadagnare alla Russia la collaborazione dell’Italia, confidando nel fatto che, nel fare i propri interessi, questa avrebbe assunto nelle questioni balcaniche una posizione di freno e moderazione nei confronti dell’Austria-Ungheria, da cui la Russia avrebbe tratto vantaggio per i suoi piani.

Il calcolo di Sazonov era però inesatto. Negli incontri avuti con Berchtold a San Rossore tra il 21 e il 23 ottobre, infatti, San Giuliano aveva cercato, seppur senza successo, di impegnare il governo austro-ungarico in discussioni sul futuro assetto dei *vilayet* popolati da albanesi, per i quali Visconti Venosta e Goluchowski avevano stabilito che, qualora fosse stato impossibile mantenere lo *statu quo* politico-territoriale, Italia e Austria-Ungheria avrebbero favorito la costituzione di un’Albania autonoma. Questa seconda parte, che non rispondeva affatto al progetto di Sazonov, non era mai stata comunicata alla Russia, né al tempo dei negoziati di Racconigi né in seguito, quando, da ultimo, Krupenskij aveva sollecitato il governo italiano a rivelare il contenuto dell’accordo. Anche se fino ad allora Berchtold

¹¹ A. Duce, *L’Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., pp. 291-292; S. Skendi, *The Albanian National Awakening, 1878-1912*, Princeton University Press, 1969; A. Puto, *L’indipendance albanaise et la diplomatie des grandes puissances (1912-1914)*, Tirana, Nentori, 1982; A. Biagini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, Roma, Stato Maggiore dell’Esercito, 1981; A. Carteny, *Alla vigilia delle Guerre Balcaniche: l’Italia di fronte alle rivolte per l’indipendenza albanese* in *Le guerre balcaniche e la fine del secolo lungo*, cit., pp. 55-69. Per una storia dell’Albania, A. Biagini, *Storia dell’Albania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2005 e O.J. Schmitt, *Gli albanesi*, Bologna, Il Mulino, 2020. Sulla nascita del movimento nazionale albanese cfr. A. D’Alessandri, *I primi passi del movimento nazionale albanese (1878-1908)* in *Il sud-est europeo e le grandi potenze*, cit., pp. 167-176

¹² JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 111

¹³ Relazione di Sazonov a Nicola II, 23 novembre 1913, *Livre Noir*, II, pp. 363-372: 364-365

¹⁴ JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 109

era stato evasivo, San Giuliano era intenzionato ad agire nel solco della Triplice Alleanza, pertanto, in attesa di ricevere segnali più chiari da Vienna, decise di prendere tempo rispetto alle esortazioni che giungevano dalla Russia.

Alla fine di ottobre Sazonov fece presente a San Giuliano che fosse necessario che l’Austria-Ungheria si mostrasse disposta a concessioni riguardo all’assegnazione di un accesso al mar Adriatico per la Serbia. Il governo serbo, spiegò, potendo fare affidamento sugli alleati balcanici, non si sarebbe detto soddisfatto ad altre condizioni e non tenerne conto sarebbe stato pericoloso, tanto più che l’Austria-Ungheria non poteva temere seriamente la potenza navale della Serbia. Sazonov chiarì che la Russia non era contraria alla creazione di un’Albania indipendente o autonoma dotata di un proprio litorale, ma era cosciente del fatto che non si sarebbe potuta ottenere una pace duratura se i legittimi interessi adriatici della Serbia non fossero stati soddisfatti. Pertanto secondo Sazonov era “nell’interesse dell’Italia, e del carattere che prenderanno le sue future relazioni con la Russia e con le potenze ad essa solidali, prestare la dovuta pressione sulla sua alleata”, senza contare, aggiunse pensando di interessare il governo, che così facendo l’Italia avrebbe rafforzato la sua posizione nei regni balcanici, fortemente indebolitasi dopo la pace con la Turchia¹⁵.

Il responso del governo italiano non fu incoraggiante per la Russia. Krupenskij riferì infatti che Giolitti riteneva che la questione di uno sbocco della Serbia in Adriatico “non [fosse] così importante” come sostenevano a Belgrado. Alla Serbia si sarebbe potuto concedere un porto nell’Egeo, come pensavano anche a Vienna ipotizzando di rendere Salonicco un porto franco, oppure l’utilizzo del porto di Antivari, tramite un’unione commerciale e doganale con il Montenegro. Per l’Italia, aveva chiarito il primo ministro, era fondamentale rispettare l’accordo italo-austriaco relativo all’integrità dell’Albania, poiché in caso contrario l’Austria-Ungheria avrebbe potuto chiedere per sé una parte di territorio albanese, ciò che era assolutamente inammissibile dal punto di vista italiano¹⁶.

Krupenskij ebbe modo di parlare con San Giuliano dopo il suo rientro dal viaggio a Berlino, durante il quale il ministro si era confrontato con i due imperi alleati, con cui era impegnato a negoziare il rinnovo della Triplice Alleanza. In tale occasione Berchtold aveva finalmente fatto conoscere a San Giuliano la linea di condotta dell’Austria-Ungheria: la Serbia avrebbe potuto ottenere un moderato ingrandimento territoriale, a patto che si impegnasse a condurre una politica non ostile verso l’Austria-Ungheria e a stabilire con essa stretti legami economici; in nessun caso, tuttavia, era ammesso che ottenesse un porto nell’Adriatico prendendo possesso di territori albanesi. Il governo austriaco riteneva infatti necessario che si costituisse come contrappeso agli ingrandimenti di Serbia e Montenegro una “grande Albania” che, delimitata secondo criteri di omogeneità etnica,

¹⁵ T. n. 2500 di Sazonov a Krupenskij, 26 ottobre 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3192, l. 179

¹⁶ T. n. 114 di Krupenskij a Sazonov, 27 ottobre 1912, ivi, f. 133, o. 470, d. 159, l. 112

comprendesse tutti i territori abitati dalle comunità nazionali schipetare-albanesi¹⁷.

Preso atto di queste intenzioni San Giuliano, specularmente, concluse che un'Albania autonoma o indipendente, omogenea, garantita per mezzo di accordi di neutralizzazione e sistemi di controllo internazionale, avrebbe allontanato il rischio che l'Austria-Ungheria vi estendesse la sua influenza, con mezzi diretti o indiretti¹⁸, e che bisognasse quindi far sì che il governo russo non incoraggiasse né sostenesse le pretese di Serbia e Montenegro sui *vilayet* albanesi. Trovandosi ancora a Berlino, all'ambasciatore russo, Sergej Nikolaevič Sverbeev, che si era recato a fargli visita, San Giuliano, replicando la posizione di Berchtold, disse che sarebbe stato possibile arrivare ad un accordo su tutte le questioni ancora aperte eccetto che per l'accesso della Serbia nell'Adriatico, che si sarebbe potuto ricavare solo a spese di territori popolati da albanesi, ossia contravvenendo al principio di nazionalità, unico criterio che potesse garantire un assetto stabile nei Balcani. San Giuliano tenne lo stesso discorso all'ambasciatore francese, Jules Cambon, spiegando che l'indipendenza dell'Albania avrebbe garantito l'equilibrio nell'Adriatico; che in ragione dell'accordo italo-austriaco una sua alterazione avrebbe costretto Italia e Austria-Ungheria ad avviare negoziati che sarebbero potuti "andare lontano" e che nell'interesse della pace era indispensabile che la Serbia rinunci ad avere uno sbocco nell'Adriatico, che, ribadì, era una questione d'importanza relativa per le sorti dell'Europa, per la quale "non vale[va] la pena battersi¹⁹".

Per indurre la Serbia alla resa, evitando uno scontro con l'Austria-Ungheria, che avrebbe visto la prima soccombere e la seconda rafforzarsi nei Balcani, San Giuliano cercò il supporto della Russia. La Serbia, disse il ministro a Krupenskij, innervosendo l'Austria-Ungheria con le sue pretese agiva da nemica di se stessa ed era necessario che Sazonov intervenisse a Belgrado in senso moderatore, perché solo a condizione della rinuncia serba all'Adriatico si poteva sperare di indurre l'Austria-Ungheria a concessioni in tutte le altre questioni. Quanto alla precedente, e opposta, richiesta di Sazonov affinché l'Italia facesse pressione a Vienna, San Giuliano spiegò che l'accordo segreto italo-austriaco sull'Albania imponeva al governo italiano di prestare sostegno alla sua alleata, a maggior ragione nel caso in cui l'Austria-Ungheria, in seguito ad una guerra vinta contro la Serbia o il Montenegro, avesse manifestato il desiderio di espandersi nei Balcani. D'altronde, osservò anche con Krupenskij, un aumento territoriale a vantaggio della Serbia nella regione albanese sarebbe stato contrario al principio di nazionalità²⁰, su cui si basavano, si noti, non solo le rivendicazioni serbe, ma lo stesso accordo di Racconigi con la Russia.

Analoga conversazione ebbe l'ambasciatore a Berlino, Alberto Pansa, con il collega russo, al quale

¹⁷ A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., pp. 291-292

¹⁸ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 554-555; A. Duce, *ivi*, pp. 297-300

¹⁹ J. Cambon a Poincaré, 7 novembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 371

²⁰ T. n. 115 e 118 di Krupenskij a Sazonov, 28 ottobre/10 novembre, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 159, ll. 113, 116

spiegò che soddisfare la richiesta della Serbia di avere un porto nell'Adriatico avrebbe sollevato complicazioni, presupponendo lo smembramento della provincia albanese. Sverbeev aveva però obiettato che non si trattava affatto di smembrare l'Albania quanto più di concedere alla Serbia il porto di San Giovanni di Medua e una striscia di territorio di collegamento con l'entroterra. Se l'Austria-Ungheria avesse permesso a Serbia e Montenegro di spartirsi il Sangiaccato, e al Montenegro di annettere Scutari, argomentò l'ambasciatore russo, questa esigua porzione di territorio si sarebbe potuta ricavare lungo il confine montenegrino²¹. San Giuliano fu però irremovibile, ritenendo inutile accertarsi di quali fossero le aspirazioni serbe, in quanto era evidente che non potessero riguardare che Durazzo o San Giovanni di Medua, entrambe in territorio albanese. Né credeva a quanto gli riferiva Krupenskij circa la determinazione della Russia a non ripetere la politica del 1909 capitolaro dinanzi all'Austria-Ungheria a discapito della Serbia²².

Sazonov, in effetti, non approvando l'ostinazione del governo serbo, lamentava che la Russia non aveva mai dato garanzie sulla possibilità di procurare alla Serbia uno sbocco nell'Adriatico, ma aveva soltanto promesso di sostenere la sua richiesta di ricevere il porto di San Giovanni di Medua e non, peraltro, quello di Durazzo. A Belgrado, invece, erano presi "da una sorta di vertigine" che preoccupava il ministro, il quale si rendeva conto che se la Serbia si fosse spinta fino al litorale e l'Austria-Ungheria l'avesse attaccata, non sarebbe riuscito a trattenere lo slancio del popolo russo a sostegno di un popolo fratello²³ in una guerra per la quale la Russia non era preparata. Il 9 e l'11 novembre Sazonov telegrafò a Pašić che la Russia non poteva fare una guerra per procurare alla Serbia un porto nell'Adriatico, vista l'irrevocabile decisione dell'Austria-Ungheria, appoggiata dalla Germania e dall'Italia, di negarglielo e l'indisponibilità di Francia e Inghilterra a scontrarsi con la Triplice Alleanza. Il ministro presentò come inevitabile la creazione di un'Albania indipendente con un proprio litorale, esortando la Serbia ad astenersi dall'avanzare oltre. "Se insisterete a pretendere Durazzo", disse esplicitamente al ministro serbo, Popović, "resterete senza Belgrado²⁴".

La mossa di Sazonov esaudì di fatto la richiesta di San Giuliano, il quale del resto non era contrario a compensare la Serbia per la sua rinuncia. Alcuni giorni dopo Krupenskij scrisse di aver "intravisto" dei cambiamenti nella politica del governo italiano e che San Giuliano, parlando con cautela, come temendo di comprometersi, aveva affrontato di sua iniziativa il problema dell'accesso della Serbia all'Adriatico per specificare che l'accordo con l'Austria-Ungheria obbligava l'Italia ad opporsi all'alterazione dell'integrità territoriale dell'Albania, ossia, nel caso specifico, all'assegnazione alla

²¹ T. n. 6980 di Pansa a San Giuliano, 11 novembre 1912, ASMAE, RTA, vol. 337

²² G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 558

²³ Louis a Poincaré, 10 novembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 411

²⁴ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, p. 491; JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, pp. 122-123. Sugli inviti alla moderazione vd. anche P. Cambon e Louis a Poincaré, 11 e 12 novembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, DD. 423, 431

Serbia della sovranità su un porto in Adriatico ricavato da territori albanesi. Il ministro aveva però assicurato che il governo non era tenuto ad altro più di questo e che sarebbe stato forse possibile trovare una combinazione che garantisse alla Serbia un accesso al mar Adriatico senza sollevare il problema della sovranità. San Giuliano aveva infatti riconosciuto che la Serbia non potesse dirsi soddisfatta della proposta di Vienna di utilizzare il porto asburgico di Spalato e aveva asserito che un'unione doganale della Serbia con l'Austria-Ungheria non era ammissibile né per la Serbia né per l'Italia, i cui interessi richiedevano “la piena indipendenza economica e politica della Serbia dall'Austria²⁵”.

Secondo Krupenskij era evidente che il ministro italiano non si fidasse dell'Austria-Ungheria, ma che desiderasse che fosse la Russia, anziché l'Italia, ad assumere la difesa degli interessi serbi, tanto che aveva commentato che l'opinione pubblica russa avrebbe potuto rendere “un grande servizio al governo imperiale” mettendogli nelle mani “un'arma preziosa” per fare pressione sull'Austria-Ungheria. Quanto all'Italia, la cui opinione pubblica, osservò Krupenskij, era altrettanto scontenta all'idea di sottomettersi alle direttive dell'Austria-Ungheria²⁶, San Giuliano replicò che, se gli si fosse permesso di continuare a lavorare, anche la Serbia si sarebbe potuta dire soddisfatta del suo operato²⁷. Queste parole dovettero suonare piuttosto sibilline alla diplomazia russa. Mentre Barrère segnalò a Parigi il nuovo linguaggio di San Giuliano come un “voltafaccia” rispetto alla linea enunciata durante la sua visita a Berlino²⁸, i diplomatici russi a Belgrado si convinsero che la Consulta conducesse un doppio gioco e volesse confondere il governo serbo²⁹.

Krupenskij osservò invece che la Consulta, così come la stampa e l'opinione pubblica, mostravano simpatia per la Serbia e per il suo naturale desiderio di avere uno sbocco al mare, ma che, se l'Austria-Ungheria avesse ritenuto suo interesse vitale impedire alla Serbia di accedere all'Adriatico, l'Italia, in forza del loro accordo, avrebbe dovuto sostenerla. San Giuliano gli aveva spiegato più volte che l'Austria-Ungheria era pronta ad una guerra e il governo temeva che, se l'avesse vinta, avrebbe proceduto ad espandersi a danno degli interessi italiani. Sebbene avesse utilizzato tutti gli argomenti a sostegno della causa serba adottati da Sazonov, l'ambasciatore si era sempre scontrato nel “*non possumus*” della Consulta riguardo all'assegnazione di un accesso all'Adriatico per la Serbia³⁰.

Krupenskij non si dava però per vinto, ritenendo che l'opinione pubblica esercitasse pur sempre una

²⁵ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 6/19 novembre 1912, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2308, ll. 412-419

²⁶ T. n. 117 di Krupenskij a Sazonov, 1/14 novembre 1912, ivi, f. 133, o. 470, d. 159, l. 115; Lettera di Krupenskij a Sazonov, 6/19 novembre 1912, cit.

²⁷ Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 559

²⁸ Barrère a Poincaré, 14 novembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 458

²⁹ Di riflesso anche la storiografia russa ha sostenuto che, negando il proprio appoggio alla causa di uno sbocco diretto della Serbia in Adriatico, l'Italia avesse infine “buttato giù la maschera, cfr. JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 120

³⁰ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 6/19 novembre 1912, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2308, ll. 412-419

certa influenza su San Giuliano³¹. A sostegno di questa tesi, poco fondata, l'ambasciatore menzionava fatti minori, quali il recente caso di un raduno anti-austriaco durante il quale la folla aveva gridato "Abbasso l'Austria!" sotto le finestre dell'ambasciata in protesta per l'opposizione di quest'ultima ai *desiderata* della Serbia³². Non erano certo simili episodi, di poca importanza e affatto nuovi, a poter modificare la politica estera del governo italiano. Krupenskij riteneva nondimeno che San Giuliano cercasse una via d'uscita, desiderando soddisfare la Serbia senza venir meno agli impegni presi con l'Austria-Ungheria. In tutti i loro incontri, infatti, il ministro gli aveva sempre ripetuto che, benché i negoziati si prospettassero lunghi e difficili, era certo che alla fine Vienna, per senso di responsabilità verso la pace, avrebbe rinunciato alle sue pretese, come già aveva fatto ammettendo la possibilità di creare un confine comune serbo-montenegrino nel Sangiaccato. Questo rafforzava la convinzione di Krupenskij nel fatto che l'Italia avrebbe cercato di contenere l'alleata, acconsentendo a tutti i desideri della Serbia che non incontrassero l'assoluta contrarietà dell'Austria-Ungheria³³.

In queste considerazioni Krupenskij era più vicino alla realtà. San Giuliano si preoccupava infatti dell'eventualità che, pur di ottenere un accesso in Adriatico, la Serbia finisse per accettare un accordo economico con l'Austria-Ungheria, compromettendo la sua indipendenza e, con essa, la condizione di parità e di concorrenza economica tra Italia e Austria-Ungheria nei Balcani³⁴. Se la preoccupazione non era nuova, era cambiata però la strategia di San Giuliano, il quale era passato dal sostenere la tesi di un'Albania integra ed etnicamente omogenea all'ipotesi di fare qualche concessione territoriale a Serbia e Montenegro, per togliere loro oggetto di negoziati separate con l'Austria-Ungheria. Il ministro fece quindi sapere a Tittoni, il quale lo anticipò ad Izvol'skij, che il governo italiano era disposto a promuovere a Vienna una soluzione che prevedesse la suddivisione del Sangiaccato tra Serbia e Montenegro; l'assegnazione delle città kosovare di Prizren, Đakovica e Peć alla Serbia; l'assegnazione di Antivari al Montenegro, come porto aperto alla Serbia; la neutralizzazione di un altro porto albanese, anch'esso da mettere a disposizione dei traffici commerciali della Serbia per mezzo di una ferrovia ad essa collegata, e l'internazionalizzazione della restante Albania, posta sotto il controllo delle potenze europee³⁵.

Il 24 novembre, visto che a Pietroburgo Sazonov dava finalmente al governo serbo consigli di moderazione rispetto alle sue pretese adriatiche, San Giuliano si convinse che la Russia avrebbe favorito un compromesso³⁶ e informò Krupenskij della proposta che il governo italiano si accingeva

³¹ Analoga impressione ebbe Barrère al termine di una conversazione avuta con Visconti Venosta. Cfr. Barrère a Poincaré, 16 novembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 474

³² Lettera di Krupenskij a Sazonov, 6/19 novembre 1912, cit.

³³ Ibidem

³⁴ Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 559-560

³⁵ T. n. 374 e 375 di Izvol'skij a Sazonov, 5-6/18-19 novembre 1913, Livre Noir, II, p. 569. Cfr. Poincaré agli ambasciatori, 20 novembre 1914, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 501

³⁶ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 565

a presentare, accennando alla possibilità di trovare un accordo con l'Austria-Ungheria anche per l'annessione di Scutari al Montenegro, alla quale per ora il governo di Vienna si opponeva³⁷.

Due giorni dopo, il 26 novembre, San Giuliano consegnò all'ambasciatore austriaco un promemoria in cui il governo italiano, riconoscendo che bisognasse includere nell'Albania tutte le regioni abitate da albanesi, riteneva che per evitare complicazioni si dovesse fare qualche eccezione e lasciare alla Serbia, oltre ai territori occupati nel Sangiaccato, anche le città di Đakovica, Peć e Prizren, nel *vilayet* del Kosovo, prendendo in esame la possibilità di ulteriori concessioni. Quanto al problema dello sbocco in Adriatico, San Giuliano propose che, insieme alla pianura di Scutari, si lasciassero al Montenegro Alessio e San Giovanni di Medua, di modo che la Serbia, pur non avendovi possessi territoriali, potesse stabilire libere comunicazioni in Adriatico tramite un porto montenegrino³⁸.

Questa soluzione, si noti, era la stessa che Sverbeev aveva proposto a Pansa a Berlino, sebbene San Giuliano avesse allora rifiutato di prenderla in considerazione³⁹. Come osserva Ferraioli, a questo punto, invece, le idee di San Giuliano sui confini albanesi erano più simili a quelle degli stati balcanici e della Russia che non a quelle dell'Austria-Ungheria⁴⁰. Anche l'ambasciatore francese osservava infatti che, malgrado incertezze e oscillazioni dovute alle pressioni del fronte interno panslavista, la posizione di Sazonov poteva in linea di principio collimare con la tesi di San Giuliano⁴¹. Sazonov, del resto, era convinto che la Russia dovesse concentrarsi sulla questione di Costantinopoli e degli Stretti, minacciati dall'avanzata bulgara⁴², ed era dunque favorevole ad una soluzione che mettesse fine alla disputa garantendo alla Serbia un'emancipazione almeno economica, tramite un porto montenegrino o sulla costa albanese neutralizzata.

La politica di San Giuliano e di Sazonov non poteva che apparire contraddittoria, quale in effetti era. Gli accordi italo-austriaci, infatti, prevedevano la creazione di un'Albania autonoma composta, senza eccezioni, di tutti i territori ottomani popolati da albanesi, un principio che rispondeva anche agli impegni di Racconigi, dal momento che il superamento dello *statu quo* nei territori dell'impero ottomano in base all'accordo sarebbe dovuto avvenire all'insegna dello sviluppo degli stati balcanici ma pur sempre secondo il principio di nazionalità, che presupponeva, anch'esso, il raggruppamento dei *vilayet* albanesi. Come facevano notare a Vienna, quindi, in questo senso le richieste di Serbia e Montenegro, ad esempio su Durazzo e Scutari, che la Russia sosteneva e che l'Italia da ultimo aveva avallato, erano in contraddizione con il principio di nazionalità, riguardando città popolate in

³⁷ T. n. 120 di Krupenskij a Sazonov, 24 novembre 1912, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 159, l. 118

³⁸ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, p. 515

³⁹ Cfr. *supra*, p. 197

⁴⁰ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 567

⁴¹ Louis a Poincaré, 28 novembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 586. Sull'irritazione di Grey per l'indecisa presa di posizione di Sazonov circa il compromesso da proporre alla Serbia vd P. Cambon a Poincaré, 29 novembre 1912, *ivi*, D. 590

⁴² Louis a Poincaré, 20 novembre 1912, *ivi*, D. 506

maggioranza da albanesi di religione cattolica.

San Giuliano non poteva ignorare, tuttavia, che la costituzione di una Grande Albania avrebbe potuto rafforzare ulteriormente la posizione dell'Austria-Ungheria nei Balcani e in Adriatico, potendo Vienna contare sulla tradizionale rivendicazione della protezione sul culto cattolico, strumento precluso invece all'Italia, a causa della contesa ancora aperta con la Santa Sede. Non vi era dunque altra via d'uscita se non quella di cercare un parziale disimpegno dagli accordi presi, senza giungere ad una completa rottura che lasciasse margine ad azioni unilaterali da parte dell'Austria-Ungheria. Da questo derivava il sostegno italiano alla creazione di un'Albania autonoma e la contestuale richiesta di prevedere eccezioni territoriali a favore di Serbia e Montenegro, da cui conseguiva che anche il sostegno dell'Italia ai popoli balcanici, previsto a Racconigi, non potesse essere che parziale, ora a favore della comunità albanese, ora a favore di serbi e montenegrini.

Sul finire del 1912 la situazione si complicò ulteriormente. Il 28 novembre, infatti, la rappresentanza dei *vilayet* albanesi, riunitasi a Valona, si autoproclamò indipendente⁴³ e, mentre Austria-Ungheria e Russia continuavano a mantenere i propri eserciti mobilitati alla frontiera, il governo austro-ungarico rivolse un ultimatum di fatto alla Serbia, chiedendole un'esplicita rinuncia alle sue rivendicazioni territoriali in Adriatico, dietro minaccia di ricorrere alla forza. La Russia, supportata da Francia e Inghilterra, insisté con il governo serbo affinché assecurasse l'Austria-Ungheria, ritenendo che la Serbia dovesse accontentarsi del Sangiaccato e di uno sbocco marittimo di natura commerciale che, non senza fatica, la Russia le aveva infine procurato⁴⁴. Privo del supporto della Russia, Pašić dovette quindi accettare di andare incontro alle richieste che Vienna si apprestava a presentare alla conferenza degli ambasciatori deputata a risolvere il problema albanese, la cui prima riunione, sotto la presidenza di Grey, si tenne a Londra il 16 dicembre del 1912.

7.2 *La crisi di Scutari*

Il 20 dicembre gli ambasciatori delle sei potenze, riunitisi a Londra, raggiunsero rapidamente l'accordo sulla costituzione di un'Albania autonoma posta sotto sovranità dell'impero ottomano, mentre rimaneva problematico delimitarne i confini.

Rispetto al problema del porto serbo in Adriatico San Giuliano confermò una posizione mediana tra la diplomazia russa e quella austriaca, incaricando l'ambasciatore, Imperiali, di sostenere le posizioni dei colleghi austriaco e tedesco e, nel caso, di dissentire "nel modo meno palese e ostentativo" favorendo la conciliazione tra le parti⁴⁵. Anche Sazonov mantenne la sua posizione di compromesso,

⁴³ Per una prospettiva italo-albanese si vedano i contributi in *Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912-2012. L'influenza delle relazioni con l'Italia sulla nascita della coscienza nazionale albanese*, «Il Velcro», 2012, n. 3-6

⁴⁴ E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, cit., pp. 99-100

⁴⁵ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 575

tanto che Benckendorff, incaricato di consolidare per quanto possibile le vittorie conseguite sul campo dagli stati balcanici, accettò senza obiezioni la premessa del delegato austriaco, Albert von Mensdorff, che escludeva qualsiasi acquisizione territoriale in Adriatico per la Serbia⁴⁶. Venne quindi approvata la soluzione presentata da Grey, elaborata con Sazonov e Poincaré, che accordava alla Serbia la possibilità di usufruire di un porto franco in territorio albanese, neutralizzato e ad essa collegato da una ferrovia posta sotto controllo internazionale, il cui tracciato sarebbe stato deciso dal governo serbo⁴⁷.

Difficoltà sorsero invece quando Mensdorff presentò la proposta austriaca sui confini da assegnare all'Albania, in base alla quale il territorio albanese avrebbe seguito un confine etnico, comprendendo Scutari, i distretti kosovari di Peć, Đakovica e Prizren, le città di Debar/Dibra e Ohrid in territorio macedone e, nella parte meridionale, anche Janina. Oltre a scontentare gli stati balcanici, che chiedevano di seguire il “confine delle armi⁴⁸” anziché quello etnico, la proposta presentata da Mensdorff si discostava dal progetto di San Giuliano, che, come si è visto, aveva suggerito di assegnare i distretti kosovari alla Serbia, e da quello di Sazonov, per il quale il confine albanese, partendo dal mar Adriatico, avrebbe dovuto seguire il corso del fiume Drin fino alla sua confluenza con il Drin Bianco, in Kosovo, per estendersi poi ad est fino al lago di Ochrida e ridiscendere a sud, leggermente ad est di Koritza, fino al mare⁴⁹.

Si poneva poi il problema della città di Scutari, ancora sotto assedio da parte dell'esercito serbo-montenegrino, che Sazonov intendeva assegnare al Montenegro, insieme all'omonimo lago e ai territori lungo il corso del fiume Bojana, la cui foce era nell'Adriatico, ammettendo come alternativa l'attribuzione al Montenegro del porto di San Giovanni di Medua⁵⁰. Anche San Giuliano voleva evitare che Scutari, la cui popolazione era in maggioranza cattolica, fosse assegnata all'Albania, in quanto, come si è detto, per l'Italia sarebbe equivalso a consegnare quest'ultima all'egemonia dell'Austria-Ungheria. A differenza di Sazonov, San Giuliano era però impossibilitato a prendere aperta posizione in favore delle pretese del Montenegro, perché così facendo l'Italia si sarebbe trovata più vicina alla Russia che non alla sua alleata, rischiando di indisporre il governo austriaco, di cui si desiderava l'appoggio nella sistemazione dei confini dell'Albania meridionale, dove San Giuliano si preoccupava di sottrarre il controllo dell'Egeo alla Grecia. Preso in un dilemma a cui non trovava soluzione il ministro incaricò Imperiali di prendere tempo, confidando che gli eventi bellici

⁴⁶ JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 143, 146

⁴⁷ Buchanan a Grey, 8 dicembre, 1912 e Grey a Buchanan, 9 e 11 dicembre, 1912, BD, IX, 2, DD. 357, 361, 374; Note dell'ambasciata russa presentate al Quai d'Orsay, 10 e 11 dicembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 5, DD. 38, 44

⁴⁸ A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., p. 312

⁴⁹ Nota dell'ambasciata russa al Quai d'Orsay, 10 dicembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 38

⁵⁰ JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 147. Cfr. le note dell'ambasciata russa del 28 e 31 dicembre 1912, DDF, ivi, III, 5, DD. 138, 152

volgessero a favore del Montenegro⁵¹.

Sazonov invece, come per il caso del porto serbo, sperò di trovare il sostegno dell'Italia e non tardò ad aprire discussioni in proposito. San Giuliano dovette quindi ripetere a Krupenskij che l'accordo con l'Austria-Ungheria impediva al governo di dissentire apertamente con la propria alleata e che d'altra parte Scutari era indiscutibilmente una città albanese. Tuttavia il ministro assicurò che stava cercando di indurre l'Austria-Ungheria a concessioni e che aveva incaricato Imperiali di proporre di rimandare la discussione su Scutari alla ripresa delle riunioni dopo le festività⁵².

Ben presto, però, un nuovo elemento intervenne a modificare la posizione di San Giuliano. Alla Consulta appresero infatti che l'Austria-Ungheria aveva intenzione di offrire al Montenegro il possesso di Scutari in cambio della cessione del monte Lovćen, che, in ragione della sua posizione strategica, avrebbe consegnato alla flotta austro-ungarica il pieno controllo militare e commerciale dell'Adriatico. Per sottrarre al governo austriaco la sua merce di scambio con il Montenegro, quindi, San Giuliano tornò sui suoi passi e iniziò ad insistere affinché Scutari venisse assegnata all'Albania, appellandosi nuovamente al principio dell'omogeneità etnica⁵³. Non a caso durante il ricevimento di Capodanno Vittorio Emanuele osservò con Krupenskij che il re Nicola, suo suocero, commetteva un errore nel voler anettere Scutari e che sarebbe stato meglio concedere al Montenegro qualche altro ingrandimento territoriale, ad esempio lungo il corso del fiume Bojana, dicendosi certo che se i montenegrini avessero ricevuto terre ricche e coltivabili, di cui avevano bisogno, si sarebbero consolati della rinuncia a Scutari⁵⁴. A sua volta il 1° gennaio 1913 San Giuliano fece capire a Sazonov che fosse opportuno convincere il Montenegro a desistere sull'annessione di Scutari⁵⁵, trovando una certa disponibilità nel ministro russo, il quale, come si è visto, aveva già incluso i territori lungo il fiume Bojana tra le possibili acquisizioni del Montenegro. Informato dall'ambasciatore dei suoi colloqui con Vittorio Emanuele e San Giuliano, Sazonov si disse quindi disposto a stabilire un accordo di vedute con il governo italiano sulla base di uno scambio tra l'assegnazione di Scutari all'Albania e altri ingrandimenti territoriali per il Montenegro⁵⁶.

San Giuliano accolse benevolmente l'apertura di Sazonov ad uno scambio di idee a due, pur premurandosi di specificare che vi era disposto "entro i limiti dell'accordo con l'Austria sull'Albania⁵⁷". Con l'occasione, coadiuvato da Imperiali a Londra⁵⁸, San Giuliano cercò di

⁵¹ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 579

⁵² T. n. 128 di Krupenskij a Sazonov, 8/21 dicembre 1912, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 159, l. 127

⁵³ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 581

⁵⁴ Barrère a Poincaré, 8 gennaio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 195

⁵⁵ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 581

⁵⁶ T. n. 132 di Krupenskij a Sazonov, 24 dicembre 1912/6 gennaio 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 159, l. 129; Barrère a Poincaré, 8 gennaio 1913, cit

⁵⁷ T. n. 132 di Krupenskij a Sazonov, 24 dicembre 1912/6 gennaio 1913, cit.

⁵⁸ Sui colloqui tra Benckendorff e Imperiali vd. t. n. 27 e n. 62 di Imperiali a San Giuliano, 2 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346

assicurarsi il sostegno della Russia anche riguardo alla questione del monte Lovćen, rimarcando a Krupenskij che per l'Italia e per la Russia era importante che il Montenegro fosse quanto più forte e indipendente possibile nei confronti dell'Austria-Ungheria e che per questo era necessario assicurarsi che il monte Lovćen non passasse a quest'ultima né in parte né per intero e sotto alcuna forma⁵⁹. Nonostante il suo pessimismo iniziale⁶⁰, nel corso di una conversazione di carattere “quasi intimo e personale”, della Torretta ottenne da Sazonov assicurazioni sul fatto che la Russia non avrebbe permesso che il Montenegro perdesse la sua indipendenza, neanche per mezzo di un accordo sulla cessione del monte Lovćen, e la promessa di dare istruzioni di “sorvegliare” il re Nicola per accertarsi che non stringesse accordi con l'Austria-Ungheria all'insaputa della Russia⁶¹, come di fatto fece⁶². L'allarme su un possibile accordo austro-montenegrino alla fine rientrò, tuttavia il pericolo determinato dalla sfida lanciata all'Austria-Ungheria dal Montenegro, fermo nel rifiuto di evacuare Scutari, indusse San Giuliano a rafforzare le richieste di moderazione a Cettigne, con il consueto obiettivo di evitare che si arrivasse ad uno scontro militare dal quale l'Austria-Ungheria sarebbe uscita vincitrice, conquistando un ulteriore vantaggio nei Balcani e in Adriatico⁶³.

Anche in questo caso per indurre il Montenegro alla resa il ministro italiano si rivolse alla Russia, da cui erano arrivati inviti alla collaborazione. All'inizio di gennaio, infatti, di fronte all'intransigenza austriaca Neratov aveva parlato della probabile necessità di un compromesso, facendo sapere che il governo russo desiderava tenersi in stretto contatto con quello italiano e che i rispettivi diplomatici agissero di concerto a Cettigne⁶⁴. San Giuliano accolse l'invito senza difficoltà, ma con l'altrettanto abituale raccomandazione ai propri diplomatici di agire con dovuta accortezza in quanto “per grandissimi nostri interessi” bisognava “evitare di creare diffidenza nel governo austriaco” e “mantenere nella sostanza e nella apparenza il più intimo accordo con l'Austria⁶⁵”.

Quando Benckendorff, in vista della prossima riunione degli ambasciatori a Londra, fece presente ad

⁵⁹ T. n. 132 di Krupenskij a Sazonov, 24 dicembre 1912/6 gennaio 1913, cit.; t. n. 14 di San Giuliano a della Torretta, 1 gennaio 1913; t. n. 131 di San Giuliano alle ambasciate, 6 gennaio 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

⁶⁰ Della Torretta aveva previsto che Sazonov, per non inasprire ulteriormente i rapporti con Vienna, avrebbe lasciato l'iniziativa a San Giuliano, attendendosi che, nel difendere i propri interessi a Vienna, l'Italia avrebbe fatto anche quelli russi e che il governo italiano avesse sufficiente influenza sul re Nicola per convincerlo a non concedere troppo all'Austria-Ungheria. Vd. t. n. 15 di della Torretta a San Giuliano, 1 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346

⁶¹ T. n. 66 di della Torretta a San Giuliano, 3 gennaio 1913, ibidem

⁶² Sazonov diede subito istruzione al ministro russo a Cettigne, Aleksandr Aleksandrovič Girs, di richiamare l'attenzione sull'attività del delegato montenegrino a Londra, il cui comportamento faceva sorgere dei dubbi su chi stesse rappresentando, se il Montenegro o l'Austria-Ungheria. Se il re Nicola si proponeva di sacrificare gli interessi del suo popolo per ottenere il favore di Vienna, avvertì Sazonov, avrebbe compromesso “senza ritorno” la sua situazione. Cfr. JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 144; Nota dell'ambasciata russa al Quai d'Orsay, 4 gennaio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 171

⁶³ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 586

⁶⁴ T. n. 176 di della Torretta a San Giuliano, 7 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346; T. n. 184 di San Giuliano a della Torretta, 8 gennaio 1913, ivi, RTP, vol. 347

⁶⁵ T. n. 185 di San Giuliano a Cettigne, 8 gennaio 1913, ivi, RTP, vol. 347; T. n. 318 di della Torretta a San Giuliano dell'11-12 gennaio 1913, ivi, RTA, vol. 346

Imperiali che la Russia faceva affidamento sull'opera mediatrice dell'Italia "tra la potenza alleata e la potenza amica", questi avvertì che per trovare un'intesa occorreva che anche la Russia si mostrasse conciliante e, prendendo atto che l'Austria-Ungheria non avrebbe ceduto sull'inclusione di Scutari in Albania, accettasse quei compensi che si potevano "ragionevolmente chiedere" e che l'Italia si adoperava ad ottenere⁶⁶. Benckendorff anticipò per parte sua che il governo russo avrebbe sostenuto le pretese serbo-montenegrine nei *vilayet* del Kosovo e su Scutari, ma che avrebbe accettato come alternativa che al Montenegro andassero il territorio del lago di Scutari e il porto di San Giovanni di Medua o la città di Đakovica⁶⁷.

Nella riunione privata che ebbe con i colleghi tedesco e austriaco Imperiali perorò quindi la causa della Russia, facendo notare che il suo governo non poteva venire meno alla propria dignità cedendo a tutte le pretese austro-ungariche. L'ambasciatore cercò quindi di indurre l'Austria-Ungheria al compromesso, sostenendo che, se avesse accettato di andare incontro ad alcune richieste di compensi territoriali per Serbia e Montenegro chieste dalla Russia, avrebbe ottenuto il ritiro della Serbia dai territori albanesi e la fine dell'assedio di Scutari⁶⁸.

La seduta comune del 22 gennaio non diede però risultati. Mensdorff e Benckendorff rimasero con animosità sulle rispettive posizioni, senza contare che l'ambasciatore russo parlò del pericolo che avrebbe corso la dinastia Petrović-Njegoš se il Montenegro avesse perso Scutari, sollevando un argomento imbarazzante per l'Italia, in ragione dei legami dinastici tra i due regni. Non potendo contare neanche sull'ambasciatore tedesco, Karl von Lichnowsky, che si era rimesso in tutto alla posizione di Mensdorff, Imperiali evitò di esprimersi nel merito e, pur premurandosi di non sembrare "a rimorchio" del collega austriaco, si limitò a dichiarare di dividerne il punto di vista generale⁶⁹. Il 26 gennaio, all'indomani di una nuova inconcludente riunione degli ambasciatori a Londra, della Torretta riferì che Sazonov era parso piuttosto stanco della tenace opposizione dell'Austria-Ungheria sulla questione di Scutari, e non aveva nascosto il proprio rincrescimento per il fatto che l'Italia non fosse riuscita a piegare l'intransigenza del governo alleato⁷⁰. All'ultima riunione, infatti, Imperiali aveva suggerito che il Montenegro fosse ricompensato della rinuncia a Scutari con altri vantaggi territoriali nel Sangiaccato, incontrando il dissenso di Benckendorff, per il quale i compensi ricevuti dal Montenegro non dovevano essere ricavati a discapito della Serbia⁷¹.

⁶⁶ Imperiali aveva già elaborato una proposta di compensi al Montenegro, che aveva sottoposto a Grey in via privata e che San Giuliano aveva trasmesso a della Torretta perché esprimesse un parere. Vd. T. n. 182 di Imperiali a San Giuliano del 7 gennaio 1913; T. n. 351 di della Torretta a San Giuliano del 12 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346

⁶⁷ T. n. 525 di Imperiali a San Giuliano, 18 gennaio 1913, ibidem

⁶⁸ T. n. 596 di Imperiali a San Giuliano, 21 gennaio 1913, ibidem

⁶⁹ T. n. 633 di Imperiali a San Giuliano, 22 gennaio 1913, ivi, RTA, vol. 346. Cfr. P. Cambon a Jonnart, 22 gennaio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 243

⁷⁰ T. n. 724 di della Torretta a San Giuliano, 26 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346

⁷¹ P. Cambon a Jonnart, 25 gennaio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 262

Sazonov disse a della Torretta di aver particolarmente contato sull'azione moderatrice dell'Italia, ritenendo che i sempre citati accordi italo-austriaci la ponessero su un piano di uguaglianza con l'alleata. La posizione di dimessa solidarietà con Austria-Ungheria e Germania assunta dal governo nelle questioni balcaniche, faceva invece credere a Sazonov, "non senza amarezza", che l'Italia avesse abbandonato la sua politica di contiguità con la Russia e con le potenze dell'*Entente cordiale* per tornare ad una politica esclusivamente triplicista. Della Torretta, avvezzo a questi sfoghi, cercò di spiegare al ministro russo che l'Italia doveva mantenere fede agli impegni presi con Vienna e Berlino ma che la sua buona disposizione verso la Russia rimaneva inalterata, così come l'opera di conciliazione che si sforzava di portare avanti⁷².

Il diplomatico italiano avvertì però San Giuliano di non essere riuscito a dissipare il malumore di Sazonov e che una nube andava addensandosi sui rapporti italo-russi⁷³. Della Torretta ricordava che nella delimitazione dei confini albanesi si condensava tutto il prestigio di cui la Russia godeva in Serbia e Montenegro e che la determinazione dell'Austria-Ungheria a creare una Grande Albania a loro detrimento era pericolosa, in quanto, come sosteneva anche il nuovo addetto militare a Roma, il colonnello Faddej Bulgarin, il popolo e le forze armate in Russia ritenevano del tutto giustificata una guerra in difesa dei "fratelli slavi"⁷⁴.

Ricevute queste notizie, senza drammatizzare i toni San Giuliano fece notare amichevolmente a Sazonov che insistere per Scutari "non è pratico perché è certissimo che l'Austria su questo punto non cederà a costo di una guerra europea". Il ministro ribadì che il Montenegro non poteva aspirare ad annettere una città popolata da albanesi cattolici, mentre Italia e Russia avevano interesse a favorire la creazione di un'Albania autonoma, etnicamente omogenea e territorialmente estesa, perché avrebbe permesso di opporsi ai tentativi dell'Austria-Ungheria di affermarvi la sua influenza⁷⁵.

In realtà, a differenza di quanto lasciava credere Bulgarin e di quanto si era convinto della Torretta, in Russia temevano che, se il re Nicola si fosse rifiutato di evacuare Scutari, l'Austria-Ungheria avrebbe preso le armi contro il Montenegro, eventualità in cui la Russia sarebbe stata costretta a prendere le difese del regno slavo, con tutte le conseguenze che una guerra avrebbe portato con sé, non solo in Europa, ma nello stesso impero russo, dove avrebbero preso il via moti rivoluzionari, a partire dalla Polonia⁷⁶. A Pietroburgo, dove il governo doveva far fronte al nervosismo crescente nella Duma e nell'opinione pubblica⁷⁷, Sazonov aveva quindi elaborato una proposta basata su uno

⁷² T. n. 35 di della Torretta a San Giuliano, 26 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346

⁷³ Ibidem

⁷⁴ T. n. 810 di della Torretta a San Giuliano, 29 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346; rapporto n. 2 di Bulgarin al GUGSH, 24 gennaio 1913, RGVIA, f.2000, o. 1, d. 3472 (I), s.l.

⁷⁵ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 585; T. n. 797 di San Giuliano a della Torretta, 4 febbraio 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

⁷⁶ Dumaine a Jonnart, 11 febbraio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 373

⁷⁷ T. n. 810 di della Torretta a San Giuliano, 29 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346

scambio di concessioni: Scutari sarebbe stata assegnata all'Albania, ma il Montenegro avrebbe ricevuto l'omonimo lago e i territori lungo il corso del fiume Bojana, mentre la Serbia avrebbe ottenuto le città di Dibra e Đakovica⁷⁸. Per realizzare questo scambio, a cui aveva preparato il ministro serbo, Sazonov contava come sempre sull'azione di San Giuliano, affinché rendesse Berchtold più flessibile⁷⁹.

Desiderando evitare un conflitto tanto quanto Sazonov, San Giuliano riteneva a sua volta utile separare le sorti di Serbia e Montenegro, per evitare che quest'ultimo osasse sfidare l'Austria-Ungheria contando sul sostegno serbo. Anche per compensare la diplomazia russa dello sgradito compito di frenare le aspirazioni del Montenegro, San Giuliano si spese quindi affinché, contrariamente a quanto chiesto dall'Austria-Ungheria e a quanto suggerivano considerazioni etniche, come proposto da Sazonov, alla Serbia fosse assegnata anche Đakovica, di popolazione albanese ma circondata da villaggi abitati da serbi e sede di importanti istituzioni ortodosse⁸⁰.

Krupenskij invece mostrava scarsa fiducia nei confronti dell'Italia. Il 25 febbraio, riferendo del successo riscosso da San Giuliano in parlamento nella discussione sul bilancio del ministero degli Esteri, l'ambasciatore commentò che il popolo italiano era stato particolarmente lusingato per il valore che il ministro aveva attribuito all'opera di mediazione svolta dal governo nel superamento delle difficoltà legate alla guerra balcanica⁸¹. Krupenskij riteneva che San Giuliano avesse esagerato i meriti del governo italiano, tuttavia, osservava, “per [la Russia] è inutile rimproverarglielo” dato che anche solo il riconoscimento di aver svolto un'opera di mediazione, e tanto apertamente dichiarata, in qualche modo impegnava l'Italia allontanandola dalla sua “forte sottomissione” all'Austria-Ungheria⁸².

Krupenskij si sforzava di mantenere la presa sullo sfuggente ministro italiano facendogli visita quasi ogni giorno, “anche quando non [aveva] niente da comunicargli⁸³”, occasioni in cui San Giuliano si destreggiava cercando di non dare adito ad eccessive speranze sulla portata del compromesso da raggiungere con l'Austria-Ungheria e di indurre la Russia ad assecondare, quando conveniente per l'Italia, le richieste della Ballplatz. Alla fine di febbraio San Giuliano anticipò quindi a Krupenskij che sarebbe stato difficile convincere Vienna ad accettare l'annessione di Đakovica alla Serbia, ma

⁷⁸ Louis a Jonnart, 13 febbraio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 386

⁷⁹ T. n. 1312 e 1501 di della Torretta a San Giuliano, 15 e 22 febbraio 1913, ASMAE, RTA, vol. 348

⁸⁰ T. n. 1193 di della Torretta a San Giuliano, 11 febbraio 1913, ivi, RTP, vol. 348. Vd. anche San Giuliano a Imperiali, 16 febbraio 1913 in G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 589

⁸¹ San Giuliano aveva affermato che, lungi dal tradire quel principio dei “Balcani ai popoli balcanici” che rispecchiava gli interessi e i valori liberali dell'Italia, al netto delle circostanze, il governo non solo si era impegnato ad assicurare gli interessi della Serbia, ma l'aveva altresì protetta dai pericoli a cui le sue eccessive pretese l'avrebbero altrimenti esposta, contribuendo ad assicurarle l'uso libero e sicuro di un porto nell'Adriatico, per il quale sarebbero passati anche i commerci italiani. Cfr. AP CD, XXIII Legislatura, Discussioni, 1° sessione, tornata del 22 febbraio 1913, pp. 23317-23318

⁸² Dispaccio di Krupenskij a Sazonov, 12/25 febbraio 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 68, ll. 2-4

⁸³ Ibidem

che il governo austriaco avrebbe forse ceduto, soprattutto se le altre potenze, inclusa la Russia, si fossero decise a chiedere agli stati balcanici l'impegno di sottomettersi alle decisioni della conferenza degli ambasciatori, come richiesto da Berchtold⁸⁴. Il governo russo, tuttavia, subordinava il suo consenso all'inderogabile condizione che non si adottassero misure di forza contro i regni balcanici⁸⁵. San Giuliano avvertì che questa condizione non sarebbe stata accolta a Vienna, facendosi carico di spiegare il punto di vista austriaco, che lui personalmente condivideva: alla condizione posta dalla Russia, gli stati balcanici, certi di non rischiare un intervento delle potenze europee, non sarebbero stati incentivati a rimettersi alle decisioni di Londra e, se il Montenegro avesse preso Scutari, l'Austria-Ungheria si sarebbe trovata nel "penoso dilemma" di dover accettare il fatto compiuto, non avendo perciò sufficienti ragioni per fare concessioni su Đakovica. Se si fosse voluto insistere in questa direzione, quindi, secondo San Giuliano tutte le potenze avrebbero dovuto dare il loro assenso a che Scutari, in qualsiasi eventualità, sarebbe stata assegnata all'Albania⁸⁶.

A fronte della determinazione dell'Austria-Ungheria a voler negare Đakovica alla Serbia, in quanto città albanese di minoranza ortodossa, San Giuliano questa volta non riuscì ad ottenere un passo indietro da parte della Russia⁸⁷. All'inizio di marzo, quindi, il ministro appoggiò la proposta di Grey di istituire una commissione di tecnici per verificare la composizione etnica di Đakovica, a cui Sazonov suo malgrado aveva acconsentito⁸⁸, valutando che "non essendovi dubbio sul risultato di tale esame" potesse essere un "modo pratico per facilitare alla Russia di cedere⁸⁹". Al contempo rinnovò al governo russo la richiesta di dare a Serbia e Montenegro "energici consigli di ragionevolezza e prudenza" per agevolare l'Italia nel lavoro di conciliazione a Londra⁹⁰.

La Russia, pur avendo compiuto un passo a Cettigne⁹¹, insistette però nel subordinare il suo impegno a convincere serbi e montenegrini a ritirarsi da Scutari all'assegnazione di Đakovica alla Serbia⁹², mentre Krupenskij continuava a mostrarsi poco ottimista e fiducioso circa l'opera di mediazione dell'Italia, vedendo in ogni discorso di San Giuliano "la piena sottomissione della politica italiana a quella austriaca", un dato di fatto che a suo giudizio inficiava le discussioni di Londra⁹³.

⁸⁴ T. n. 1091 di San Giuliano alle ambasciate, 19 febbraio 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

⁸⁵ T. n. 1520 di della Torretta a San Giuliano, 23 febbraio 1913, ivi, RTA, vol. 348

⁸⁶ T. n. 1158 di San Giuliano a Imperiali, 23 febbraio 1913, ivi, RTP, vol. 347. Cfr. Dispaccio di Krupenskij a Sazonov del 12/25 febbraio 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 68, ll. 2-4. Vd. anche T. n. 1188 di San Giuliano alle ambasciate, 25 febbraio 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

⁸⁷ T. n. 1629 di della Torretta a San Giuliano, 27 febbraio 1913, ivi, RTA, vol. 348

⁸⁸ Nota dell'ambasciata di Gran Bretagna al Quai d'Orsay, 11 febbraio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 556; Grey a Buchanan, 15 febbraio 1913, BD, IX, 2, D. 621

⁸⁹ T. n. 1291 di San Giuliano alle ambasciate, 3 marzo 1913, ASMAE, RTP, vol. 347; Rodd a Grey, 3 marzo 1913, BD, IX, 2, D. 675

⁹⁰ T. n. 1311 e n. 1445 di San Giuliano a della Torretta, 4 e 12 marzo 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

⁹¹ Tailhand a Jonnart, 3 marzo 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 500

⁹² P. Cambon a Jonnart, 13 marzo 1913, ivi, D. 580

⁹³ Dispaccio di Krupenskij a Sazonov, 26 febbraio/11 marzo 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 68, ll. 16-18

Fino ad allora, come si è visto, San Giuliano aveva sempre cercato di mediare tra Russia e Austria-Ungheria, ritenendo che fosse l'unico modo per tutelare i diversi interessi dell'Italia. Quando, alla metà di marzo del 1913, si prospettò l'eventualità di imporre con la forza al Montenegro il rispetto delle decisioni della conferenza di Londra, però, la sua posizione si fece ancora più precaria. In un primo momento, come è noto, respinse la proposta presentata dalla Germania affinché il concerto delle potenze desse mandato all'Austria-Ungheria di intervenire a Scutari, vedendovi uno strumento *ad hoc* per permettere l'avanzata della propria alleata nell'Europa sud-orientale. Questa era anche la posizione di Sazonov, secondo il quale le potenze avrebbero dovuto agire di concerto nelle questioni balcaniche e orientali, ritenendo inammissibile che l'Austria-Ungheria agisse isolatamente⁹⁴.

In un secondo momento, tuttavia, San Giuliano valutò l'invito di Berchtold ad unirsi all'Austria-Ungheria in una dimostrazione navale davanti alle coste del Montenegro, nonostante la reticenza di Giolitti, il quale, più convinto della necessità di prendere le parti degli stati balcanici, temeva inoltre che si andasse incontro allo scoppio di una guerra in Europa a causa della certa reazione della Russia. San Giuliano non ignorava questa possibilità, ma riteneva che fosse più importante non rimanere indietro nella competizione con l'Austria-Ungheria in Adriatico e non compromettere i rapporti con le due alleate della Triplice, senza l'appoggio delle quali l'Italia si sarebbe ritrovata in balia di Francia, Russia e Inghilterra nelle questioni mediterranee⁹⁵.

Il 22 marzo la crisi sembrò rientrare, tanto che la riunione della conferenza di Londra ufficializzò l'accordo con il quale Đakovica sarebbe andata alla Serbia e Scutari sarebbe rimasta all'Albania. La notizia giunse agli assediati accompagnata da una proposta di pace rivolta a tutti i belligeranti: il confine occidentale dell'impero ottomano sarebbe stata la linea Enos-Midia, tra il mar di Marmara e il mar Nero; la Turchia europea sarebbe stata spartita tra gli alleati balcanici, insieme a Creta ma ad esclusione dell'Albania, che sarebbe divenuta autonoma entro i confini stabiliti dalla conferenza degli ambasciatori; infine, le potenze europee, sentite le parti interessate, avrebbero risolto la questione delle isole egee, al momento occupate dalla Grecia⁹⁶. I regni balcanici, tuttavia, respinsero il piano di pace, non desiderando rinunciare ai più estesi territori che avevano conquistato con le armi, mentre, visto il proseguimento dell'assedio di Scutari, l'Austria-Ungheria minacciò di nuovo di ricorrere all'uso della forza se le potenze non si fossero attivate per indurre Cettigne alla resa⁹⁷.

La fase finale della crisi di Scutari avvenne nell'incertezza di San Giuliano di fronte al problema di intervenire o meno al fianco dell'Austria-Ungheria. Per quanto restio all'intervento, il ministro si poneva il problema di non lasciare che la propria alleata, ormai decisa, agisse unilateralmente in

⁹⁴ T. n. 2318 di Carloti a San Giuliano, 22 marzo 1913, ASMAE, RTA, vol. 350

⁹⁵ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 591-592

⁹⁶ E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, cit., pp. 110-111

⁹⁷ Ivi, pp. 111-112

Albania, pur rendendosi conto che, accettando l'invito, l'Italia si sarebbe posta in una situazione di scontro tanto nei confronti dell'*Entente* anglo-franco-russa che del sentire della propria opinione pubblica. Anche l'addetto militare russo, infatti, informava che nel paese tutti erano dalla parte del Montenegro, in riflesso del grande amore per la propria regina, e nei giornali ci si chiedeva perché mai le potenze avessero lasciato che i bulgari prendessero Adrianopoli e impedissero invece ad un piccolo popolo di prendere Scutari. Secondo Bulgarin gli italiani si sarebbero rallegrati di una presa di posizione della Russia, aspettandosi che, sola a poterlo fare, opponesse all'Austria-Ungheria quella resistenza che il proprio governo aveva paura di opporre⁹⁸.

Sciolte le riserve a favore della richiesta di un mandato europeo ad Austria-Ungheria e Italia, San Giuliano si assicurò prima di tutto l'assenso preventivo della Russia, tutt'altro che scontato. Da Pietroburgo, infatti, il nuovo ambasciatore, Andrea Carlotti di Riparbella, giunto alla fine di febbraio in sostituzione di Melegari, riferiva che Sazonov era "irritatissimo" verso l'Austria-Ungheria per l'ultimatum di fatto che aveva posto al Montenegro, che, a sua detta, non solo faceva il gioco del re Nicola ma aveva messo il governo russo in una posizione di massimo imbarazzo di fronte all'opinione pubblica, per di più nel momento in cui le potenze a Londra si avvicinavano ad un accordo⁹⁹. Carlotti riteneva che all'Italia non convenisse unirsi alla dimostrazione navale dell'Austria-Ungheria, in quanto l'aver concorso a piegare il Montenegro avrebbe compromesso la popolarità di cui godeva nei Balcani. Per l'Italia, infatti, sarebbe stato difficile motivare la propria ostilità verso una "corte parente", senza contare che attenersi ad una politica improntata all'azione collettiva delle potenze sarebbe tornato utile per tutelare la propria posizione in Albania¹⁰⁰.

Carlotti, come Melegari, era un diplomatico di professione la cui carriera era iniziata a Pietroburgo, dove era stato addetto d'ambasciata prima di essere trasferito in Persia, Turchia e Grecia, per poi fare ritorno in Russia all'inizio del 1913¹⁰¹. Come il suo predecessore, anche Carlotti nei suoi enfatici telegrammi mostrava una certa tendenza ad accogliere le tesi del governo e del ministro degli Esteri presso cui era accreditato. Rimasto della sua idea, San Giuliano lo incaricò invece di introdurre a Sazonov l'ipotesi di un mandato collettivo ad Italia e Austria-Ungheria, in quanto potenze maggiormente interessate agli affari albanesi¹⁰².

L'ambasciatore spiegò quindi a Sazonov che il mandato si rendeva tanto più necessario a fronte del fatto che neanche i consigli della Russia avevano sortito effetto a Cettigne e un intervento unilaterale dell'Austria-Ungheria, ben poco desiderabile sia per la Russia che per l'Italia, era un rischio sempre

⁹⁸ Rapporto n. 32 e 43 di Bulgarin, 9/22 marzo e 25 marzo/5 aprile 1913, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3472 (I), ll.46-47, 64

⁹⁹ T. n. 2352 e 2442 di Carlotti a San Giuliano, 23 e 26 marzo 1913, ASMAE, RTA, vol. 350

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 121-125

¹⁰² T. n. 2476 di Carlotti a San Giuliano, 27 marzo 1913, ASMAE, RTA, vol. 350

più concreto. Pur ammettendo il fallimento delle pressioni russe sul re Nicola, Sazonov respinse la proposta di San Giuliano e, nel rimproverare l'Austria-Ungheria per aver vanificato il lavoro della diplomazia con la sua azione precipitosa, ribadì che per far cedere il Montenegro si dovesse escogitare un'azione attuata da tutte le potenze¹⁰³.

A togliere d'impaccio San Giuliano intervenne Grey, il quale, vista l'obiezione della Russia ad un'azione italo-austriaca, il 28 marzo suggerì che avesse luogo una dimostrazione navale comune. Prima di ricorrere ad un'azione coercitiva Sazonov avrebbe preferito cercare altri mezzi di pressione, come la minaccia di un boicottaggio finanziario, per dare modo al re Nicola di preparare l'opinione pubblica alla rinuncia a Scutari¹⁰⁴, tuttavia di fronte al rischio sempre più probabile di un intervento unilaterale dell'Austria-Ungheria diede infine il suo consenso ad una dimostrazione navale, dietro condizione, però, che fosse collettiva e che al Montenegro si prospettasse come compenso per la sua rinuncia un accordo finanziario, ad esempio "un prestito con lauta commissione", come suggerito anche dall'Italia, con cui il governo russo si concertò in proposito¹⁰⁵.

Nella speranza di rendere superflua l'azione navale la diplomazia russa continuò ad incalzare Serbia e Montenegro affinché si ritirassero da Scutari, nonostante, confidò Sazonov, non giovasse la presenza a Pietroburgo delle granduchesse Milica e Anastasia, le quali agivano da consigliere del re Nicola ed erano coadiuvate nelle loro pressioni da elementi nazionalisti di notevole influenza a corte, non da ultimi i rispettivi consorti, a cui il governo doveva prestare dovuti riguardi. Sazonov era a tal punto invisato alle due principesse montenegrine che arrivò a far presente a San Giuliano che sarebbe stato di "alto valore" un messaggio di moderazione da parte della regina Elena alla granduchessa Milica, in ragione della "devota affezione" che questa provava per la sorella¹⁰⁶.

Né gli sforzi della Russia né la dimostrazione navale delle potenze europee diedero risultati e, come è noto, il 23 aprile il re Nicola e l'esercito montenegrino entrarono a Scutari¹⁰⁷. L'aver espugnato la città, sebbene in virtù di un accordo con il comandante ottomano Essad Pascià, fece sentire il re montenegrino in posizione di forza, tanto da rifiutare la richiesta di entrare in negoziati di pace con l'impero ottomano che Italia e Russia, unitamente alle altre potenze europee, gli fecero pervenire. All'indomani della caduta di Scutari, in Russia, tra cerimonie di grazia tenute nelle più importanti

¹⁰³ Ibidem

¹⁰⁴ T. n. 3768 di Carloti a San Giuliano, 28 aprile 1913, ASMAE, RTA, vol. 356

¹⁰⁵ Lettera n. 468 di Sazonov a Krupenskij, 14 maggio 1913, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2351, ll. 65-66

¹⁰⁶ T. n. 2670, 2761, 2828, 2890, 2918, 3015 di Carloti a San Giuliano, 31 marzo, 3-4-6-7-9 aprile 1913, ASMAE, RTA, vol. 352. Delle pressioni esercitate in Russia dalle principesse montenegrine San Giuliano era stato informato anche da Squitti. Stupito dal mancato intervento dello zar, incaricò della Torretta di discutere del problema con Sazonov in via confidenziale, senza coinvolgere in via ufficiale il governo russo. Cfr. t. n. 1891 di San Giuliano a Carloti, 31 marzo 1913, ASMAE, Archivio di Gabinetto, b. 25, fasc. 268, pos. 9 (Russia); t. n. 2022 di San Giuliano a Carloti, 5 aprile 1913, ASMAE, RTA, vol. 352

¹⁰⁷ E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, cit. pp. 111-112

chiese ortodosse della capitale¹⁰⁸ e manifestazioni slavofile in cui, con la partecipazione di membri dell'esercito, si esponevano bandiere inneggianti alla "Scutari montenegrina"¹⁰⁹, la posizione di Sazonov dinanzi ai partiti della Duma si faceva sempre più difficile¹¹⁰.

In Italia San Giuliano era alle prese con analoghi problemi. Bulgarin riferì infatti che gli italiani avevano accolto la notizia della presa di Scutari con non meno gioia dei russi, organizzando manifestazioni che avevano costretto il governo a mettere sotto presidio l'ambasciata austro-ungarica, episodi che risultavano particolarmente sgraditi al ministro degli Esteri, che più di tutti aveva a cuore i buoni rapporti con l'Austria-Ungheria. San Giuliano, piuttosto irritato, aveva infatti assicurato a Bulgarin che la presa di Scutari nulla aveva cambiato e avrebbe agito nel modo che avrebbe ritenuto più utile per l'Italia, non avendo alcuna intenzione di fare i conti con l'opinione pubblica, a cui non aveva difficoltà a far cambiare stato d'animo¹¹¹.

Il principale problema di San Giuliano rimaneva però quello di impedire azioni unilaterali dell'Austria-Ungheria, tornata a minacciare di prendere le armi per liberare Scutari e, se necessario, per marciare contro la Serbia, rilanciando all'Italia l'invito ad unirsi. Vista la persistente contrarietà di Giolitti, San Giuliano elaborò il progetto di un'azione parallela ma disgiunta di Austria-Ungheria e Italia, rispettivamente nel nord e nel sud dell'Albania, l'una a Scutari e l'altra a Valona. In questo modo il governo avrebbe evitato che l'Austria-Ungheria intervenisse da sola, risparmiando al contempo all'opinione pubblica italiana l'impressione di agire al fianco di un'alleata mal tollerata nonché contro un regno legato per dinastia a quello italiano, il cui popolo era sentito come amico. Questa soluzione secondo San Giuliano avrebbe preservato anche la compattezza e la solidità della Triplice Alleanza dinanzi alla politica di Francia, Russia e Inghilterra, in aggiunta al fatto che agire a Valona avrebbe permesso all'Italia di contenere le mire della Grecia e riservarsi in Albania una sfera di controllo con cui controbilanciare quella austriaca. Infine, per rassicurare Giolitti ed evitare di porsi in scontro con la Russia, San Giuliano contava di agire dopo l'Austria-Ungheria, ossia solo dopo

¹⁰⁸ T. n. 3622 di Carloti a San Giuliano, 24 aprile 1913, ASMAE, RTA, vol. 354

¹⁰⁹ T. n. 2919 di Carloti a San Giuliano del 7 aprile 1913, ivi, vol. 352. Il giorno seguente si tenne una nuova manifestazione panslavista a Kiev, alla quale presero parte circa quindicimila persone, tra cui molti ufficiali, spingendo il governo a vietare esplicitamente loro di partecipare a simili eventi. Vd. T. n. 3051 di Carloti a San Giuliano, 11 aprile 1913, ibidem. Nelle manifestazioni pubbliche guidate a Pietroburgo da esponenti panslavisti si era poi tornati a definire Sazonov "un russo tedesco" e a sostenere che avrebbe risposto personalmente del suo operato dinanzi al giudizio della storia. Vd. JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 148; S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., p. 78

¹¹⁰ I capi dei partiti della destra e dei nazionalisti della Duma si erano riuniti in via non ufficiale da Sazonov per ricevere chiarimenti sulla politica della Russia. Il ministro annunciò che il Montenegro non avrebbe potuto ricevere Scutari, che non si sarebbe potuta evitare una dimostrazione navale e che il governo montenegrino avrebbe dovuto conformarsi alla volontà delle potenze. A questa notizia i deputati avevano rimproverato a Sazonov l'arrendevolezza già mostrata nella questione del porto serbo nell'Adriatico. Benché Sazonov avesse difeso il lavoro della diplomazia russa nei negoziati di Londra, il suo uditorio era rimasto piuttosto freddo ma si era impegnato a non attaccare il ministro dinanzi alla Duma. T. n. 2881 di Carloti a San Giuliano, 6 aprile 1913, ASMAE, RTA, vol. 352

¹¹¹ Rapporto n. 60 di Bulgarin al GUGSH, 20 aprile 1913/3 maggio 1913, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3472 (I), l. 109

essersi accertato che la Russia non avesse a sua volta agito in difesa del Montenegro¹¹².

Bulgarin riferì che con l'intervento in Albania l'Italia puntava ad ottenere un risultato che in altro momento e in altre circostanze l'alleata non le avrebbe mai permesso di realizzare: come fece ironicamente notare al suo collega, gli austriaci alla fine "avevano invitato gli italiani a Valona". A dire dalle misure prese per l'operazione navale, tuttavia, Bulgarin credeva che l'Italia stesse "scaltramente" facendo un doppio gioco. Se da un lato non voleva rinunciare all'occasione, dall'altro non era pronta ad azioni militari impegnative, pertanto, benché nel paese si facesse un gran chiasso in proposito, il governo non aveva fretta di agire e aveva appositamente predisposto un contingente poco numeroso, assicurandosi una scusa per respingere le probabili richieste di più attiva partecipazione da parte dell'Austria-Ungheria¹¹³.

Le osservazioni di Bulgarin non rassicurarono Sazonov, il quale temeva che l'azione a Valona aprisse la via ad una spartizione dell'Albania tra Italia e Austria-Ungheria¹¹⁴. Il ministro, tuttavia, finì per ammettere che per la Russia un'azione parallela italo-austriaca sarebbe stato un "male minore" rispetto all'alternativa di un'azione unilaterale dell'Austria-Ungheria¹¹⁵, considerato che la Russia non aveva in ogni caso intenzione di intervenire, ritenendo "un crimine rischiare la vita anche di un solo soldato russo" per Scutari¹¹⁶.

Sazonov continuò in ogni caso a sostenere l'idea che si potesse facilitare la resa del Montenegro assicurandogli altre accessioni territoriali, trovando, come di consueto, concorde Carlotti¹¹⁷ ma non San Giuliano. Quando, nella sede di Londra, l'Austria-Ungheria chiese che il Montenegro rispettasse la volontà delle potenze ed evacuasse Scutari senza attendersi compensi, infatti, Italia e Germania aderirono alla richiesta senza distinguere. A loro volta Francia e Inghilterra si dissero indisposte a mettere a rischio la pace in Europa per compensare il Montenegro a spese delle frontiere nord-orientali dell'Albania, ormai fissate e con molta fatica¹¹⁸. Il 3 maggio, quindi, come capitato alla Serbia, privo del sostegno della Russia e dinanzi alla solida posizione del blocco triplicista, il re Nicola si rassegnò ad ordinare l'evacuazione di Scutari, accettando che fosse assegnata all'Albania¹¹⁹. Al termine di questo primo tavolo di discussione sul confine settentrionale albanese, dunque, la Russia non era riuscita ad assicurare Scutari al Montenegro né a guadagnare alla Serbia un accesso territoriale sulla costa adriatica. Tuttavia, con il concorso dell'Italia, si era raggiunto un compromesso che nell'Adriatico assegnava alla Serbia uno sbocco commerciale indipendente e assicurava a questa

¹¹² G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 598-602

¹¹³ Rapporto n. 60 di Bulgarin al GUGSH, cit., ll. 109-110

¹¹⁴ Buchanan a Grey, 3 maggio 1913, BD, IX, 2, D. 941

¹¹⁵ Carlotti a San Giuliano, 30 aprile, 2 e 4 maggio 1913. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 602

¹¹⁶ S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., p. 78

¹¹⁷ Buchanan a Grey, 3 maggio 1913, cit., D. 941

¹¹⁸ A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., pp. 327-328

¹¹⁹ T. n. 4087 di Carlotti a San Giuliano, 5 maggio 1913, ASMAE, RTA, vol. 356

e al Montenegro notevoli ingrandimenti territoriali nel Sangiaccato e nella regione del Kosovo. Sebbene per vie tortuose, e dopo diversi cambi di strategia da parte di San Giuliano, si era realizzato quanto la Russia si era attesa, ossia che l'Italia, tutelando i suoi interessi, speculari e opposti a quelli della sua alleata, facesse da contrappeso alla politica dell'Austria-Ungheria nei Balcani, facilitando la politica della Russia.

7.3 La questione degli Stretti e dell'Asia Minore

Il trattato di Londra con l'impero ottomano, firmato il 30 maggio 1913, oltre a disporre che i territori ad est della linea Enos-Midia venissero assegnati agli stati balcanici, lasciò alle sei grandi potenze il compito di stabilire in via definitiva i restanti confini del nascente stato albanese e di chiudere la questione dell'assegnazione di Creta e delle isole egee.

Se l'accordo sul confine settentrionale dell'Albania era stato ormai raggiunto, bisognava ancora definire il confine meridionale, rispetto al quale interesse dell'Italia era evitare che la Grecia ottenesse una posizione di preminenza in Adriatico attraverso il possesso del porto di Valona e il controllo dello stretto di Corfù, che, prospiciente il canale d'Otranto, era la via di congiunzione tra il mar Adriatico e lo Jonio nonché uno dei più stretti punti di contatto tra l'Italia e la penisola balcanica. Rispetto alle isole dell'Egeo e al Dodecaneso, invece, San Giuliano attendeva di chiarire se l'impero ottomano fosse sopravvissuto alla guerra. Le isole del Dodecaneso, molte delle quali di popolazione greca, avevano per l'Italia un particolare valore, in quanto rappresentavano il pegno con cui, come stabilito nel trattato di Losanna, si garantiva l'evacuazione delle truppe ottomane e arabe dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, solo al termine della quale l'Italia avrebbe restituito l'arcipelago alla Turchia. Nei piani di San Giuliano se gli stati balcanici avessero spartito tra loro tutti i territori turchi, l'Italia per ragioni di equilibrio nel Mediterraneo orientale avrebbe dovuto conservare il possesso delle isole; se l'impero ottomano avesse invece mantenuto la sovranità sulla sua parte asiatica, l'Italia avrebbe potuto accettare che il Dodecaneso, insieme alle altre isole dell'Egeo, fosse annesso alla Grecia, eccetto che per le quattro isole più vicine ai Dardanelli e alla costa turca (Imbros, Lemnos, Tenedos e Samotracia), che sarebbero dovute rimanere alla Turchia a garanzia della sua sicurezza¹²⁰.

All'inizio di gennaio la Russia sembrò allineata alla posizione dell'Italia rispetto alla delimitazione del confine albanese meridionale. Informato che l'Italia avrebbe accettato che la Grecia ottenesse Janina ma non Valona, Benckendorff si disse ottimista, ritenendo che il governo greco si sarebbe accontentato. L'ambasciatore mostrò poi in via confidenziale ad Imperiali una carta geografica su cui erano tracciati i confini proposti dal governo russo, che, dal fugace sguardo che poté darvi, secondo

¹²⁰ G. André, *L'Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale*, cit., p. 149; G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., pp. 604-605

Imperiali erano in linea di massima rispondenti alle idee di San Giuliano¹²¹. Quanto alle isole egee, dalle indagini di della Torretta risultava che a dicembre Sazonov avesse “una sola idea ben definita”, ossia che, mentre Creta spettava senza dubbio alla Grecia, le isole vicine ai Dardanelli, come indicato dalla Marina russa e desiderato da San Giuliano, dovessero restare alla Turchia, tanto che, appena iniziate le ostilità, la Russia aveva preso misure per ottenere dalla Grecia l’impegno ad astenersi da azioni navali contro i Dardanelli¹²². Rispetto alle restanti isole, invece, Sazonov non aveva progetti precisi e avrebbe probabilmente assecondato la politica dell’Inghilterra¹²³.

Il 3 gennaio, infatti, Imperiali avvertì che Francia e Inghilterra propendevano per assegnare tutte le isole alla Grecia e che Benckendorff in sede di conferenza aveva incluso anche le quattro isole vicine ai Dardanelli, purché fossero neutralizzate¹²⁴. A sua volta Krupenskij, affiancato da Rodd, iniziò a sostenere con San Giuliano che l’equilibrio nel Mediterraneo orientale potesse garantirsi ottenendo dalla Grecia l’impegno a neutralizzare le isole¹²⁵, come suggerito da Francia e Inghilterra al governo russo¹²⁶. A Pietroburgo facevano poi notare che il richiamo di San Giuliano al trattato di Losanna era improprio, in quanto si trattava di disposizioni che riguardavano la sola Italia ed erano state adottate prima che scoppiasse la guerra balcanica, in seguito alla quale la sorte delle isole dell’Egeo diveniva interesse di tutte le potenze europee¹²⁷.

Sazonov era tornato sui suoi passi non solo perché richiestogli da Francia e Inghilterra, ma perché preoccupato di assicurare un equilibrio di forze nella regione degli Stretti, dove i crescenti successi e le corrispondenti ambizioni della Bulgaria rendevano opportuno riservare maggiore sostegno alla Grecia¹²⁸.

Il cambio di posizione della Russia insospettì però San Giuliano. A metà dicembre Tittoni aveva confermato alcune voci sul fatto che la Francia stesse prendendo misure per costituire in Siria e in Libano una propria sfera di interesse esclusiva in caso di dissoluzione dell’impero ottomano, il che lo aveva convinto che le potenze dell’*Entente* avessero in progetto di spartirsi i territori turchi in Asia Minore. Se così fosse stato era probabile che l’Inghilterra si riservasse libertà d’azione in Arabia e che la Russia agisse negli Stretti e nella regione armena, per la quale si era tornati a discutere di un

¹²¹ T. n. 73 di Imperiali a San Giuliano, 3 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346

¹²² Poincaré agli ambasciatori, 18 ottobre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 195. Cfr. R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 45-46, 58-59

¹²³ T. n. 7773 di della Torretta a San Giuliano, 16 dicembre 1912, ASMAE, RTA, vol. 339. Sul desiderio della Russia di assegnare le isole egee vicine ai Dardanelli alla Turchia cfr. *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 155-156

¹²⁴ T. n. 61 e 70 di Imperiali a San Giuliano del 2 e 3 gennaio 1913, ASMAE, RTA, vol. 346

¹²⁵ G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., pp. 611-612

¹²⁶ Poincaré a P. Cambon, 15 dicembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 70; Grey a Cartwright, 18 dicembre 1912, BD, IX, 2, D. 394

¹²⁷ T. n. 398 di San Giuliano alle ambasciate, 16 gennaio 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

¹²⁸ P. Cambon a Poincaré e viceversa, 2 e 8 gennaio 1913; Louis a Poincaré, 17 gennaio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, DD. 160, 189, 229

programma di riforme e di un regime di autonomia¹²⁹. “Quello a cui nessuno pensa”, osservava Tittoni, “è la parte che si dovrebbe dare all’Italia¹³⁰”.

San Giuliano riteneva che fosse interesse dell’Italia preservare l’esistenza dell’impero ottomano, o almeno ritardarne la dissoluzione, facendo sì che la sua regione asiatica rimanesse il più compatta e sicura possibile, per avere il tempo di assicurarsi una propria sfera d’influenza in Asia Minore attraverso un accordo bilaterale con la Sublime Porta¹³¹. Per il ministro occorreva quindi evitare che la Russia sollevasse la questione degli Stretti oppure intervenisse inviando la propria flotta a Costantinopoli od occupando una parte o l’intera provincia armena. Erano infatti già circolate notizie di preparativi militari russi nel Caucaso e di comunicazioni di Sazonov sul fatto che la Russia non sarebbe rimasta passiva in caso di agitazioni in regioni vicine alla sua frontiera meridionale¹³². Per l’Italia la situazione era complicata dall’accordo di Racconigi, in base al quale era tenuta a sostenere la politica russa nella questione degli Stretti, soprattutto dopo l’impegno, seppur, come si è visto, non assoluto, che la Russia aveva infine dimostrato in occasione del riconoscimento dell’annessione italiana della Libia.

San Giuliano sembrò trovare una soluzione nel separare le questioni degli Stretti e dell’Asia Minore, subordinandole l’una all’altra. Interrogato da Mérey, osservò che gli sembrava ormai inevitabile che la Russia presentasse richiesta di aprire i Dardanelli alla sua flotta e che, anziché tentare inutilmente di impedirlo, convenisse limitarne gli effetti, ad esempio acconsentendovi in cambio della rinuncia da parte della Russia a sollevare questioni in territorio armeno e, in generale, in Asia Minore. Evitando di rispondere alla domanda dell’ambasciatore austriaco sull’esistenza di impegni italiani verso la Russia nella questione degli Stretti, San Giuliano spiegò che il governo non avrebbe potuto non tenere conto dell’attitudine amichevole mostrata dalla Russia nella vicenda libica, ma che Italia e Austria-Ungheria avrebbero potuto firmare accordi di cooperazione navale tra loro per evitare squilibri nel Mediterraneo orientale¹³³, fermo restando che, per scongiurarne l’intervento, si dovesse “pur dare [alla Russia] qualche soddisfazione”, ad esempio nella questione delle riforme armene¹³⁴.

Sazonov per parte sua fu molto chiaro su quali fossero i progetti russi, dichiarando all’ambasciatore francese che, dopo aver consegnato loro l’indipendenza, la Russia non avrebbe sostenuto altre guerre

¹²⁹ Sulla questione armena, W.L. Langer, *The Diplomacy of Imperialism*, cit., I, in particolare i capitoli V, VIII e X; R.H. Davison, *The Armenian Crisis (1912-1914)*, «The American Historical Review», 1948, n. 3, pp. 481-505. Sulla smentita di Poincaré, il quale sospettava a sua volta che l’Italia cercasse pretesti per prolungare l’occupazione di Rodi, e i chiarimenti di San Giuliano, vd. Poincaré a Barrère e viceversa, 13 e 15 gennaio 1913; Jonnart a P. Cambon, 3 marzo 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, DD. 211, 217, 507

¹³⁰ G. André, *L’Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale*, cit., p. 148

¹³¹ Ivi, p. 153. Cfr. t. n. 424 di San Giuliano alle ambasciate, 17 gennaio 1913, RTP, vol. 347

¹³² T. n. 565 e 582 di San Giuliano a Pansa e alle ambasciate, 25 gennaio 1913, ibidem

¹³³ T. n. 684 di San Giuliano ad Avarna, 30 gennaio 1913, ibidem

¹³⁴ T. n. 700 e 712 di San Giuliano a Garroni, 31 gennaio e 1 febbraio 1913; t. n. 766 e 770 di San Giuliano a Avarna, 3 febbraio 1913, ibidem

a beneficio degli stati balcanici, ma avrebbe considerato l'ipotesi di un intervento militare se fosse stato necessario difendere lo *statu quo* negli Stretti, in quanto “sul Bosforo non vi possono essere che i Turchi o noi¹³⁵”. L'avanzata della Bulgaria verso Adrianopoli non aveva quindi l'approvazione del governo russo e, avvertì Sazonov, se Costantinopoli fosse caduta in mano agli alleati della lega balcanica, la Russia avrebbe inviato l'intera flotta del mar Nero¹³⁶.

Durante tutto l'autunno e l'inverno, infatti, il ministero degli Esteri russo si tenne in stretto contatto con il ministero della Marina e della Guerra, stabilendo che, mentre la Marina avrebbe affrettato i preparativi perché la flotta del mar Nero fosse pronta ad intervenire in via risolutiva, il governo, contrariamente a quanto ci si aspettava a Roma e a Vienna, avrebbe dovuto rafforzare la sua posizione in Turchia, evitando che la questione degli Stretti fosse sollevata anzitempo in un consesso internazionale¹³⁷.

Alla caduta di Adrianopoli in mano alla Bulgaria, avvenuta il 28 marzo 1913, come stabilito, Sazonov telegrafò a Costantinopoli autorizzando Girs a chiamare una squadra della flotta russa del mar Nero. Girs aveva però replicato che una sola squadra non sarebbe stata sufficiente, ottenendo che Sazonov chiedesse ai ministri competenti di preparare un'ulteriore squadra di cinquemila uomini e predisporre i mezzi di trasporto necessari per il loro trasferimento a Costantinopoli. Il ministro dovette tuttavia apprendere che la flotta del mar Nero non era pronta a far fronte alla richiesta. Inoltre mentre la Francia si oppose tanto ad un'azione indipendente della Russia quanto ad una congiunta dell'*Entente* a Costantinopoli, Grey e Nicolson fecero sapere che l'Inghilterra non si sarebbe opposta ma che lo *status* di Costantinopoli doveva essere deciso da tutte le potenze in una conferenza, ciò che, come si è visto, non era quanto desiderava la Russia¹³⁸.

Preso atto dell'impossibilità materiale e politica di procedere ad un intervento, Sazonov, tornando alla politica che Čarykov aveva seguito nel 1911, cercò di assicurare alla Russia il controllo sugli Stretti e sull'Asia Minore per mezzo di un avvicinamento politico alla Turchia. Nei calcoli del ministro, infatti, una Turchia integra e sovrana sui suoi territori asiatici, ma militarmente debole, avrebbe avuto incentivi ad affidarsi alla Russia, sia per garantire la sicurezza della capitale e degli

¹³⁵ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, p. 506

¹³⁶ Louis a Poincaré, 2 novembre 1912; Izvol'skij a Poincaré, 5 novembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, DD. 311, 358. Cfr. R. Bobroff, *Behind the Balkan Wars: Russian Policy Toward Bulgaria and the Turkish Straits, 1912-1913*, «The Russian Review», 2000, n. 1, pp. 76-95; Id., *Roads to Glory*, cit., pp. 46 e ss.

¹³⁷ JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 152; JU. A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 163. Cfr. la nota dell'ambasciata russa al Quai d'Orsay del 3 dicembre 1912, in risposta alla domanda di Poincaré sulla posizione della Russia rispetto alla discussione sul regime degli Stretti, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 617

¹³⁸ Jonnart a Louis e viceversa, 18 e 20 gennaio 1913, Jonnart a Louis, 24 gennaio 1913, ivi, 5, DD. 232, 235, 251. Sui preparativi militari russi, di cui aveva riferito il console ad Odessa, Louis a Jonnart, 24 febbraio 1913, ivi, D. 469. Più estesamente K.F. Šacillo, *Russkij imperializm i razvitie flota nakanune Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 100-104; JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 159-161

Stretti, sia per usufruire nell'immediato dei buoni uffici del governo russo verso la Bulgaria¹³⁹.

Nonostante le preoccupazioni che avevano animato la Consulta le posizioni di Italia e Russia tornavano quindi ad allinearsi: non solo anche San Giuliano, come si è visto, desiderava il mantenimento dell'integrità territoriale della Turchia asiatica, ma del progetto russo faceva parte anche l'idea di garantire alla Porta la sovranità sulle isole dell'Egeo più vicine ai Dardanelli, anch'essa condivisa da San Giuliano. Come fece notare Grey a Poincaré e al primo ministro greco, Eleutherios Venizelos, per la Russia avevano più importanza le isole occupate dalla Grecia, da cui poteva dipendere la libera uscita dagli Stretti, che non quelle controllate dall'Italia¹⁴⁰. Quest'ultime erano invece di interesse per Francia e Inghilterra, le quali preferivano assegnarle alla Grecia, la cui modesta potenza navale non avrebbe alterato gli equilibri nel Mediterraneo orientale, piuttosto che vederle divenire base militare per la flotta dell'Italia e, per mezzo di essa, dei due imperi suoi alleati¹⁴¹.

Se le due potenze amiche avevano imposto alla Russia di cambiare posizione sull'assegnazione delle isole, anche Austria-Ungheria e Germania, decise a conquistare il favore della Grecia verso la Triplice Alleanza, imposero all'Italia un cambio di programma. Preoccupandosi di mantenere compatto il blocco triplicista, San Giuliano si disse quindi disposto ad assegnare le isole alla Grecia, incluse le quattro vicine ai Dardanelli e l'intero arcipelago del Dodecaneso, a condizione però che tutte le potenze rispettassero lo *statu quo* nella Turchia asiatica e che la Grecia rinunciassero al controllo del canale di Corfù, accettando come linea di confine litoranea ed interna con l'Albania il promontorio di Capo Stylos/Ftelia-Koritza¹⁴².

Per indurre Francia e Inghilterra ad accogliere le richieste italiane San Giuliano si rivolse ai buoni uffici di Sazonov, al quale fece trasmettere un promemoria preparato dallo Stato Maggiore, che Bulgarin giudicò confuso, debole e superato dagli eventi. Nel documento era spiegato il motivo dell'importanza attribuita dall'Italia allo stretto di Corfù, suscettibile di divenire una base militare per attacchi contro il territorio italiano da parte della Grecia e di qualsiasi altra potenza ostile, oppure di cadere nelle mani di una potenza che, prendendone il possesso, sarebbe divenuta padrona non solo dell'Adriatico ma del Mediterraneo orientale. Per questa ragione l'Italia non poteva ammettere l'estensione del confine greco nella parte settentrionale dello stretto né la sua neutralizzazione, proposta dalla Grecia, non potendo fidarsi né di quest'ultima né di Francia e Inghilterra¹⁴³.

¹³⁹ JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 163

¹⁴⁰ Poincaré, ritenendo che la Russia, in quanto potenza non mediterranea, fosse meno interessata alla questione delle isole, sosteneva che Francia e Inghilterra non dovessero tenere conto dell'amicizia italo-russa nel relazionarsi con il governo italiano in proposito. Cfr. Bertie a Grey, 13 novembre, 1912; Grey a Bertie, 15 novembre 1912; Grey a Elliot, 20 dicembre 1912, BD, IX, 2, DD. 188, 206, 405

¹⁴¹ P. Silva, *Il Mediterraneo*, cit., pp. 385-388

¹⁴² T. n. 1484 di San Giuliano alle ambasciate, 13 marzo 1913, ASMAE, RTP, vol. 347; T. n. 3039 di San Giuliano alle ambasciate, 9 maggio 1913, ivi, vol. 353. Su questo vd. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 613-616

¹⁴³ Rapporto n. 58 di Bulgarin al GUGSH, 9/22 aprile 1913, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3472 (I), l. 96

Per persuadere Sazonov, San Giuliano ricorse all'eventualità, allora discussa, di un intervento italo-austriaco per indurre, dopo il Montenegro, anche la Grecia e gli altri stati balcanici ad accettare le disposizioni confinarie decise per l'Albania. Sebbene, come si è visto, l'Italia, al pari della Russia, preferisse che qualsiasi azione coercitiva avesse carattere europeo, per San Giuliano “[era] bene però che per ora Sazonov [credesse] il contrario”. Carlotti avrebbe quindi dovuto comunicare al ministro che il governo italiano era disposto ad appoggiare a Vienna e Berlino il punto di vista della Russia a favore di un'azione collettiva “purché in compenso la Russia ci aiuti o almeno non ci crei ostacoli nella questione del confine nello stretto di Corfù ed influisca nel senso da noi desiderato ad Atene, Parigi e Londra¹⁴⁴”.

Da Sazonov giunse una cauta apertura alla conciliazione¹⁴⁵, che San Giuliano accolse, pur ricordando che non avrebbe ammesso deroghe sulla linea di confine Capo Stylos/Ftelia a favore dell'Albania¹⁴⁶. Di fronte alle obiezioni di Sazonov, sul calco del Foreign Office¹⁴⁷, sullo scarso impatto che il breve tratto di costa albanese in questione avrebbe potuto avere sul concentramento di flotte nemiche¹⁴⁸, San Giuliano, ribadendone il valore difensivo per l'Italia, disse a Sazonov che gli parlava “più da antico amico personale che da Ministro” e che, purché mantenesse il segreto, in tutte le altre questioni relative ai desideri degli stati balcanici avrebbe indirizzato i suoi sforzi con le due alleate dell'Italia in senso conciliativo verso la Russia se questa avesse fatto lo stesso con Francia e Inghilterra a favore dell'Italia nella questione del canale di Corfù¹⁴⁹.

Nel replicare alla sollecitazione del ministro italiano, Sazonov obiettò di aver dato più volte prova del suo spirito conciliativo e che si dovesse tenere conto anche degli interessi della Grecia¹⁵⁰. Nelle settimane seguenti, tuttavia, Sazonov si mostrò più propenso al compromesso¹⁵¹. Sarebbe anzi che abbia accolto infine lo scambio di favori proposto da San Giuliano, dal momento che il 2 giugno Krupenskij si recò alla Consulta presentando la richiesta di un “appoggio efficace” del governo italiano su una serie di rettifiche territoriali per il Montenegro, tra cui l'assegnazione delle due rive del fiume Bojana, oltre che sulla questione del prestito, informando San Giuliano che Sazonov riteneva possibile ottenere un accordo per Capo Stylos se alla Grecia fossero state promesse tutte le

¹⁴⁴ T. n. 3123 di San Giuliano a Carlotti, 12 maggio 1913, ASMAE, RTP, vol. 353

¹⁴⁵ T. n. 3177 di San Giuliano a Carlotti, 13 maggio 1913, ibidem

¹⁴⁶ Ibidem

¹⁴⁷ Rodd a Grey, 23 aprile 1913, BD, IX, 2, D. 878

¹⁴⁸ T. n. 4466 di Carlotti a San Giuliano, 14 maggio 1913, ASMAE, RTA, vol. 358

¹⁴⁹ T. n. 3224 di San Giuliano a Carlotti, 16 maggio 1913, ivi, RTP, vol. 353

¹⁵⁰ T. n. 4626 di Carlotti a San Giuliano, 17 maggio 1913, ivi, RTA, vol. 358

¹⁵¹ Poco più di una settimana più tardi, infatti, Sazonov di sua iniziativa chiese a Carlotti se l'Italia fosse sempre ferma nella sua richiesta di fissare il confine a Ftelia, vd. t. n. 4772 di Carlotti a San Giuliano, 21 maggio 1913, ASMAE, RTA, vol. 358. Il 30 maggio il tono di Sazonov era decisamente mutato, tanto che il ministro disse a Carlotti che si sarebbe adoperato “di buon grado” ad Atene per una transazione se avesse avuto dei compensi da offrire alla Grecia in cambio dei sacrifici richiesti, vd. t. n. 5155 di Carlotti a San Giuliano, 30 maggio 1913, ivi, RTA, vol. 360

isole egee, eccetto Imbros, Thassos e Tenedos¹⁵², ciò che corrispondeva alla posizione che le tre potenze dell'Entente avevano discusso e deliberato in seguito alle aperture italiane¹⁵³.

San Giuliano rispose che, mentre non vedeva difficoltà per il prestito, era meno probabile che si potesse accontentare il Montenegro sugli ingrandimenti territoriali. Tuttavia riteneva che alcune delle proposte avanzate dalla Russia potessero essere soddisfatte, purché non venissero presentate come una richiesta di modifica del confine nord-orientale già definito dalla conferenza degli ambasciatori, perché in tal caso ci si sarebbe trovati di fronte al rifiuto dell'Austria-Ungheria e l'Italia non avrebbe potuto seguire una politica difforme dalla sua alleata. San Giuliano suggeriva quindi di procedere in sede di commissione sui confini, dove, lavorando "su di una carta geografica non molto precisa nei particolari", le richieste di rettifica sarebbero potute passare come una discussione sull'applicazione dell'accordo di Londra. In ogni caso il ministro prese l'impegno di fare un tentativo per convincere Berchtold a discuterne, come effettivamente fece, dandone istruzione ad Avarna¹⁵⁴.

Vale la pena evidenziare, tuttavia, che anche nel proporre e dare seguito a questo scambio di favori sulla sistemazione dei confini albanesi, San Giuliano fu sempre attento ad assicurarsi che non si cadesse in equivoci su quale fosse l'attitudine dell'Italia. A Carlotti ricordò infatti che "di fronte alle altre potenze Italia e Austria sono e saranno sempre concordi e poiché il loro accordo ha per fine l'integrità e l'autonomia dell'Albania, ne consegue che basta che una delle due potenze rifiuti di transigere perché l'altra faccia altrettanto anche contrariamente alla propria tendenza o convinzione¹⁵⁵". Sazonov, che aveva ormai avuto diverse prove di questa posizione della Consulta, assicurò per parte sua che comprendeva la situazione e non si faceva illusioni sugli effetti della transigenza dell'Italia¹⁵⁶.

Lo scoppio della seconda guerra balcanica, avvenuto il 30 giugno 1913 a seguito della dichiarazione di guerra della Bulgaria a Serbia e Grecia, alle quali si unirono Montenegro e Romania, ebbe tuttavia delle conseguenze sulla strategia elaborata da San Giuliano e Sazonov. I rapidi successi della Grecia, che, oltre ad ulteriori territori macedoni, aveva conquistato Salonico e il porto di Kavala nel mar Egeo, spinsero San Giuliano a rivedere la sua posizione rispetto al Dodecaneso e alle isole egee prospicienti la costa ottomana, che, viste le nuove conquiste, potevano ora essere negate alla Grecia. Quanto al confine albanese meridionale, San Giuliano confermò la linea Capo Stylos/Ftelia, fermo nel voler sottrarre alla Grecia il possesso della parte dello stretto di Corfù antistante il canale

¹⁵² T. n. 3755 di San Giuliano alle ambasciate, 2 giugno 1913, ASMAE, RTP, vol. 353

¹⁵³ Grey a Bertie, 21 e 28 maggio 1913; Grey a Cartwright, 30 maggio 1913, BD, IX, 2, DD. 988, 1012, 1019

¹⁵⁴ T. n. 3776 di San Giuliano alle ambasciate, 2 giugno 1913, ASMAE, RTP, vol. 353; t. n. 5326 di Carlotti a San Giuliano, 4 giugno 1913, ivi, RTA, vol. 360

¹⁵⁵ T. n. 5829 di Carlotti a San Giuliano, 19 giugno 1913, ivi, RTA, vol. 360; t. n. 4179 di San Giuliano a Carlotti, 20 giugno 1913, ivi, RTP, vol. 355

¹⁵⁶ T. n. 6017 di Carlotti a San Giuliano, 23 giugno 1913, ivi, RTA, vol. 362

d'Otranto, chiedendo che fosse assegnata all'Albania anche Koritsa, nel confine interno¹⁵⁷.

Da parte russa Neratov non sollevò serie obiezioni, limitandosi a ribadire che la questione dovesse risolversi mediante un compromesso e che quindi all'accettazione del confine a Capo Stylos dovesse corrispondere l'assegnazione di Koritsa alla Grecia. Per la Russia, infatti, il confine greco-albanese aveva poca importanza¹⁵⁸, mentre centrale era il problema di Adrianopoli, sul versante turco-bulgaro, il quale poneva tuttavia degli ostacoli alla politica di favori reciproci inaugurata da Sazonov e San Giuliano. L'Italia, all'opera per riservarsi una zona d'influenza esclusiva in Anatolia, nel *vilayet* di Adalia, aveva necessità di ottenere le simpatie della Sublime Porta¹⁵⁹, ed era con questo obiettivo che San Giuliano si proponeva di far credere, pur senza impegnarsi, che nella decisione sull'assegnazione del Dodecaneso e delle isole egee l'Italia avrebbe favorito la Turchia anziché la Grecia¹⁶⁰. Le conquiste con cui San Giuliano si proponeva di compensare la Grecia delle sue rinunce circa il confine e le isole, però, erano avvenute a spese della Bulgaria, mentre la Russia aveva interesse a portare avanti una politica di compensi tra questa e la Turchia, cercando, come l'Italia, di conservare il favore della Porta ma senza scontentare troppo il governo di Sofia, che l'Austria-Ungheria mirava ad attirare nel campo della Triplice Alleanza¹⁶¹. In questo senso il governo russo sosteneva le richieste bulgare su Kavala e Adrianopoli, nel frattempo riconquistata dagli ottomani, che Sazonov aveva accettato di sacrificare in quanto non indispensabile per la difesa degli Stretti¹⁶², pensando di assegnare alla Grecia le isole egee come compenso per la rinuncia a Kavala¹⁶³.

L'azione diplomatica di Sazonov, volta a rafforzare la posizione della Russia nel Bosforo e in Asia Minore, chiamava inoltre in causa gli interessi diretti dell'Italia nella Turchia asiatica. A Pietroburgo e Roma seguivano con attenzione l'evolversi della crisi armena, per la quale Sazonov aveva proposto la costituzione di una provincia privilegiata, sul modello del Libano e della Siria¹⁶⁴, mentre San Giuliano aveva espresso la preferenza per l'invio di un alto commissario ottomano, persistendo nell'idea che si dovesse tutelare l'integrità dell'impero ottomano ed evitare il rischio di interventi o

¹⁵⁷ T. n. 5001 e 5037 di San Giuliano alle ambasciate, 20 e 21 luglio 1913, ASMAE, RTP, vol. 357. Cfr. G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., p. 623

¹⁵⁸ T. n. 6249 di Carloti a San Giuliano, 30 giugno 1913, ASMAE, RTA, vol. 362; t. n. 4798 di San Giuliano alle ambasciate, 15 luglio 1913, ivi, RTP, vol. 355. Sulla decisa indisponibilità di Francia e Inghilterra a che l'Italia conservasse le isole vd. Grey a Carnegie, 26 giugno 1913; Sir F. Bertie a Grey, 26 luglio 1913, BD, IX, 2, DD. 1088, 1180

¹⁵⁹ T. n. 5151 di San Giuliano alle ambasciate, 24 luglio 1913, ASMAE, RTA, vol. 362

¹⁶⁰ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 631

¹⁶¹ Buchanan a Grey, 26 giugno 1913, BD, IX, 2, D. 1087. Sui tentativi austriaci di allearsi con la Bulgaria in funzione anti-serba e anti-russa vd. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, pp. 543-548

¹⁶² JU.A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 172; R.P. Bobroff, *Behind the Balkan Wars: Russian Policy Toward Bulgaria and the Turkish Straits, 1912-1913*, «The Russian Review», 2000, n. 1, pp. 76-95: 85

¹⁶³ T. n. 6249 di Carloti a San Giuliano, 30 giugno 1913, cit.

¹⁶⁴ T. n. 5348, 5425 e 5507 di Carloti a San Giuliano, 5, 7 e 10 giugno 1913, ASMAE, RTA, vol. 360. Sull'attività della diplomazia russa in Armenia, S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, Harvard University Press, 2011, pp. 146-152

macchinazioni da parte della Russia¹⁶⁵. All'inizio di luglio Sazonov manifestò a Carlotti la sua amara sorpresa per il fatto che il delegato italiano, al pari dei colleghi austriaco e tedesco, avesse rifiutato di esaminare il progetto di riforme elaborato dalla Russia, troppo propenso al decentramento, e avvertì che il governo russo non avrebbe tollerato il perdurare di una crisi avente ripercussioni alle frontiere meridionali dell'impero e all'interno del Caucaso russo¹⁶⁶.

Come in passato la Turchia cercò di sfruttare la situazione giocando su due fronti. Il 16 luglio il gran visir fece recapitare a Girs una lettera confidenziale offrendo al governo russo privilegi nella ferrovia in Turchia orientale e accomodamenti nella questione armena in cambio del consenso della Russia a che la Turchia riprendesse Adrianopoli. Sazonov, pur ingiungendo ai bulgari di evacuare i territori assegnati alla Turchia sulla costa del mar Nero¹⁶⁷, rifiutò tuttavia lo scambio proposto, replicando che la Russia avrebbe stabilito relazioni di buon vicinato con la Turchia se questa avesse accettato la linea di confine Enos-Midia proposta dalle potenze, impegnandosi a non oltrepassarla¹⁶⁸.

A Londra il delegato ottomano invitava invece l'Italia a non farsi intimidire dalla Russia come faceva il resto d'Europa, che, "ipnotizzata" dalle sue minacce di mobilitazione, le lasciava fare ciò che voleva, benché "abbaia forte, ma in realtà non è in grado di mordere¹⁶⁹". San Giuliano, tuttavia, impegnato ad ottenere il favore di Sazonov nella soluzione del confine greco-albanese, su richiesta del ministro russo acconsentì ad esprimersi con la Sublime Porta nello stesso senso della Russia in merito alla necessità di rispettare il confine Enos-Midia¹⁷⁰. Il 17 luglio, infatti, Sazonov aveva fatto sapere che, mentre non avrebbe ammesso modifiche al confine tra Bulgaria e Turchia, non vedeva difficoltà per la sistemazione di quello greco-albanese nel senso voluto dall'Italia: Koritsa e Ftelia sarebbero andate all'Albania, mentre la Grecia avrebbe ottenuto ingrandimenti territoriali ad oriente, di cui doveva accontentarsi¹⁷¹.

Pochi giorni più tardi, tuttavia, l'incaricato d'affari russo si recò da Scalea per sondare il terreno sulla disponibilità dell'Italia a compiere un'"azione energica effettiva", come una dimostrazione navale, contro la Turchia. Scalea osservò che simili misure sollevavano più inconvenienti che vantaggi e, prendendo tempo, affermò che il governo italiano si riservava di sentire il parere delle altre potenze prima di esprimersi¹⁷². La domanda insospettì infatti San Giuliano, che pensò di interrogare Carlotti

¹⁶⁵ T. n. 4095 e 4420 di San Giuliano alle ambasciate e di San Giuliano a Avarna, 17 e 29 giugno 1913, ASMAE, RTP, vol. 355

¹⁶⁶ T. n. 6436 di Carlotti a San Giuliano, 5 luglio 1913, ivi, RTA, vol. 362. Si procedette infine ad esaminare i due progetti congiuntamente nella commissione apposita, benché le discussioni si arenarono subito. Vd. t. n. 6718 di Garroni a San Giuliano, 12 luglio 1913, ibidem.

¹⁶⁷ T. n. 6508 di Carlotti a San Giuliano del 7 luglio 1913, ibidem

¹⁶⁸ JU.A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 163

¹⁶⁹ A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., p. 343

¹⁷⁰ T. n. 4930 di San Giuliano alle ambasciate, 19 luglio 1913, ASMAE, RTP, vol. 355

¹⁷¹ T. n. 6952 di Carlotti a San Giuliano, 17 luglio 1913, ivi, RTA, vol. 362

¹⁷² T. n. 5050 di San Giuliano alle ambasciate, 21 luglio 1913, ivi, RTP, vol. 357

sull'imminenza di un intervento russo in Turchia¹⁷³, ottenendo dall'ambasciatore informazioni contraddittorie e poco utili¹⁷⁴. San Giuliano di per sé non aveva ovviamente piacere a compiere una dimostrazione navale contro la Turchia, men che meno in unità d'azione con la sola Russia, sebbene sarebbe stato pronto a prendervi parte se avesse avuto carattere collettivo e si fosse rivelato l'unico mezzo per evitare un intervento isolato della Russia¹⁷⁵.

San Giuliano dovette ribadire il desiderio del governo italiano di evitare azioni unilaterali e di vedere conservata l'integrità territoriale della Turchia asiatica anche alcuni giorni dopo, quando, il 31 luglio, l'incaricato d'affari russo tornò da Scalea per chiedere quale sarebbe stata la reazione dell'Italia ad un'eventuale occupazione russa della provincia armena. Scalea evidenziò anche in questo caso la pericolosità di simili azioni, che avrebbero creato nuove complicazioni senza risolvere quelle attuali, ma non riuscì a scalfire la posizione di Poggenpol', che rispose di non poter escludere interventi militari della Russia se non si fosse arrivati presto alla pace nei Balcani¹⁷⁶.

Mentre la situazione negli Stretti e in Asia Minore rimaneva aperta, all'inizio di agosto il problema dei confini albanesi e delle isole egee sembrò avviarsi verso la soluzione auspicata da San Giuliano, a cui Sazonov aveva incoraggiato le potenze dell'*Entente*. Il 12 agosto, infatti, Francia, Russia e Inghilterra rilasciarono una dichiarazione che accoglieva nella sostanza la proposta presentata a Londra da Imperiali: la delimitazione dell'Albania meridionale avrebbe seguito la linea Capo Stylos/Ftelia-Koritsa, l'isola di Saseno sarebbe stata assegnata all'Albania e il canale di Corfù neutralizzato; le isole egee a maggioranza greca sarebbero state annesse alla Grecia, purchè anch'esse neutralizzate, ad esclusione di Tassos, Imbros e Tenedos, da lasciarsi alla Turchia per ragioni di sicurezza. Quanto al Dodecaneso, l'Italia si sarebbe attenuta alle previsioni del trattato di Losanna, conservandolo fino all'evacuazione delle truppe ottomane dalla Libia; una volta completato il ritiro, le potenze avrebbero discusso in maniera concertata del destino dell'arcipelago, tenendo conto dell'interesse generale ma senza che l'Italia assumesse impegni preventivi verso la Grecia¹⁷⁷.

7.4 *Lo statuto albanese*

Secondo il trattato di Londra, oltre a stabilirne i confini, le potenze europee avrebbero dovuto trovare un accordo sull'assetto interno che l'Albania avrebbe assunto, compito che, informalmente, sarebbe spettato in via principale ad Italia e Austria-Ungheria, in qualità di potenze adriatiche i cui interessi

¹⁷³ T. n. 5054 di San Giuliano a Carlotti, 21 luglio 1913, ASMAE, RTP, vol. 357

¹⁷⁴ T. n. 7179 e 7208 di Carlotti a San Giuliano, 22 luglio 1913; t. n. 7322 e 7410 di Carlotti a San Giuliano, 25 e 28 luglio 1913; t. n. 7529 e 7566 di Carlotti, 30 e 31 luglio 1913, *ivi*, vol. 363

¹⁷⁵ T. n. 5199 di San Giuliano alle ambasciate, 25 luglio 1913, *ivi*, vol. 357

¹⁷⁶ T. n. 5367 di San Giuliano alle ambasciate, 31 luglio 1913, *ibidem*

¹⁷⁷ A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., p. 344; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 625-629

erano maggiormente coinvolti.

All'apertura della conferenza degli ambasciatori, come si è visto, si era deciso all'unanimità che l'Albania sarebbe divenuta una regione autonoma sotto sovranità ottomana, secondo la soluzione che San Giuliano e Berchtold avevano concordato sulla base dei precedenti accordi italo-austriaci. Tuttavia le preferenze dei due governi non erano poi così coincidenti: mentre Berchtold insisteva per un rapido passaggio dell'Albania dall'autonomia all'indipendenza, intendendo stabilire un controllo duale italo-austriaco sul futuro stato balcanico, San Giuliano non solo propendeva per mantenere l'Albania sotto sovranità ottomana ma desiderava che i suoi confini esterni, l'ordine interno e la sua amministrazione civile e finanziaria fossero soggetti ad un controllo internazionale il più inclusivo possibile, e che il regime di capitolazioni e privilegi, che tanto potere lasciava all'Austria-Ungheria, fosse abolito. Il ministro italiano comprendeva, infatti, che il modello duale proposto da Berchtold non era che il primo passo verso l'affermazione della supremazia austriaca in Albania, dal momento che l'Italia non aveva né risorse economiche né strumenti come quello del protettorato sul culto cattolico per tenere testa alla sua alleata.

Queste stesse considerazioni motivarono la posizione del governo in merito alla scelta del principe che avrebbe dovuto regnare in Albania. San Giuliano promuoveva la candidatura di un principe musulmano, possibilmente il figlio del *khedivé* dell'Egitto, Fuad, il quale aveva ricevuto la sua formazione militare in Italia ed era in buoni rapporti con i Savoia, mentre Berchtold puntava a nominare uno dei principi cattolici delle dinastie regnanti in Europa. Un compromesso era stato raggiunto stabilendo di cercare il candidato tra le casate reali europee di religione protestante, culto non presente in Albania, sebbene le potenze avessero poi trascorso buona parte dei negoziati a scartare le reciproche candidature¹⁷⁸.

Nell'elaborare la posizione della Russia rispetto all'assetto da dare all'Albania Sazonov tenne conto dei progetti dell'ambasciatore a Sofia, Nekljudov, e di Aleksandr Michajlovič Petrjaev, uno dei funzionari del ministero competenti in questioni balcaniche, che fino ad allora si era occupato dei progetti di riforma per il *vilayet* macedone. Entrambi i programmi presentavano dei punti in comune con il progetto di San Giuliano: scettici circa l'opportunità e la capacità di sopravvivenza di uno stato albanese, e temendo al pari dell'Italia che un'Albania indipendente divenisse un protettorato austriaco, in Russia erano favorevoli a farne una regione autonoma sotto sovranità dell'impero ottomano. Tuttavia ritenevano che porre a capo dell'Albania un principe straniero non avrebbe funzionato, in quanto, privo dell'autorità necessaria a governare una regione frammentata dal punto

¹⁷⁸ Sulla politica di Austria-Ungheria e Italia nella definizione dell'assetto dell'Albania si rimanda a A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., e G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., in particolare pp. 631-650. Per una sintesi, A. Becherelli, *L'Albania nella politica estera italiana (1913-1920)* in A. Becherelli, A. Carteny (a cura di), *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2012

di vista etnico-religioso, avrebbe costretto le potenze europee ad inviare di continuo propri contingenti per mantenere l'ordine. Attingendo ai due programmi di Nekljudov e di Petrjaev, Sazonov propose quindi che a capo del governo albanese fosse posto un *vali* turco che disponesse di una gendarmeria nazionale ma fosse sottoposto al controllo di una commissione internazionale composta dai rappresentanti delle potenze europee¹⁷⁹.

Malgrado questa convergenza di vedute con la Russia, per l'Italia l'interlocutore primario negli affari albanesi rimaneva però l'Austria-Ungheria, sulla base del quadro di accordi con cui riteneva di aver impegnato l'alleata ad una discussione tra pari, e sempre all'insegna del timore che a Vienna decidessero di aggirarli. Quando Benckendorff affrontò la questione del futuro assetto dell'Albania, facendo allusione ad un promemoria austriaco ricevuto a Pietroburgo, Imperiali rispose infatti che lo statuto albanese era oggetto di un esame congiunto tra Roma e Vienna e, nel ribadire che nessuna decisione potesse essere presa senza il consenso dell'Italia, fondò la sua asserzione sulle previsioni degli accordi italo-austriaci. Con la sua allusione l'ambasciatore russo aveva però sapientemente toccato un nervo scoperto, tanto che Imperiali osservò che sarebbe stato interessante conoscere il promemoria in questione, per accertare se e fino a che punto l'Austria-Ungheria avesse informato la Russia della sua politica relativa allo statuto albanese, di cui, sottolineava Imperiali, doveva discutere in via primaria con l'Italia¹⁸⁰. Data l'identità di vedute tra i due governi, inoltre, secondo Imperiali sarebbe stato utile poter discutere della questione della scelta del principe e del sistema di controllo internazionale sull'Albania francamente e in via privata con Benckendorff, di modo che ci si potesse assicurare l'appoggio della Russia e, con esso, quello della Francia¹⁸¹.

San Giuliano per parte sua chiese ad Imperiali di astenersi da discussioni con l'ambasciatore russo nella sede ufficiale della conferenza di Londra, ma, valutando utile avere l'appoggio diplomatico della Russia nei suoi negoziati con l'Austria-Ungheria, autorizzò della Torretta a discorrere del problema con Sazonov, il quale sembrava disposto ad accettare che al posto del governatore ottomano proposto da Petrjaev fosse nominato un principe reggente¹⁸². San Giuliano invitò quindi Sazonov a subordinare l'assenso della Russia per la soluzione di Scutari voluta dall'Austria-Ungheria alla nomina di un principe non cattolico in Albania¹⁸³ e ad iniziare a riflettere sul nome di un principe protestante da proporre a Vienna¹⁸⁴. Analogamente, facendo notare che il mantenimento della sovranità del sultano sull'Albania avrebbe lasciato all'Austria-Ungheria un pretesto per rivendicare

¹⁷⁹ Poincaré a P. Cambon, 15 dicembre 1912; Nota dell'ambasciata russa al Quai d'Orsay, 10 dicembre 1912 e 7 marzo 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, DD. 38, 70, 534. Sui progetti di Nekljudov e Petrjaev, JU.A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 159

¹⁸⁰ T. n. 525 di Imperiali, 18 gennaio 1913, cit., ASMAE, RTA, vol. 346

¹⁸¹ T. n. 581 di Imperiali, 20 gennaio 1913, ibidem

¹⁸² T. n. 184 di San Giuliano, 5 gennaio 1913, ivi, RTP, vol. 347; t. n. 952 di della Torretta, 5 febbraio 1913, ivi, RTA, vol. 346

¹⁸³ T. n. 334 di San Giuliano, 14 gennaio 1913, ivi, RTP, vol. 347

¹⁸⁴ T. n. 618 di San Giuliano a della Torretta, 27 gennaio 1913, ibidem

il protettorato sul culto cattolico, San Giuliano ottenne il favore di Sazonov riguardo ad una possibile indipendenza albanese, di cui nel frattempo aveva discusso con Berchtold¹⁸⁵.

Delle conversazioni che avevano luogo tra Italia e Russia si accorse anche Grey, al quale sembrò che la posizione di Sazonov a favore di un'Albania autonoma posta sotto il controllo del concerto europeo, anziché spartita tra gli stati balcanici, fosse stata in certa misura "ispirata dall'Italia"¹⁸⁶. Da parte italiana, infatti, senza mettere in discussione il dialogo esclusivo con l'Austria-Ungheria, si cercò di attirare la Russia verso la soluzione di compromesso che il governo di volta in volta concordava con quello austriaco. Dando ragione a Grey, San Giuliano ottenne alla fine l'assenso della Russia su tutte le principali questioni all'ordine del giorno, molte delle quali videro un cambio di posizione dello stesso ministro italiano, dalla nomina di un principe reggente anziché di un governatore ottomano, alla creazione di un'Albania indipendente e non più autonoma.

Un mese dopo, il 29 luglio, a Londra la conferenza degli ambasciatori approvò lo statuto albanese quasi interamente nella formulazione che Imperiali e Mensdorff avevano presentato, redatta sulla base dell'intesa raggiunta da Italia e Austria-Ungheria¹⁸⁷, a cui si apportarono correzioni minori, proposte soprattutto da Francia e Inghilterra. L'Albania veniva così costituita come principato indipendente, dotato di una gendarmeria nazionale posta sotto il comando di forze ufficiali olandesi, nonché neutralizzato e posto sotto garanzia delle sei potenze; il controllo dell'amministrazione civile e delle finanze veniva affidato per cinque anni, divenuti dieci su istanza della Francia con accordo della Russia¹⁸⁸, ad una commissione internazionale composta dai delegati delle potenze europee e da un delegato albanese; a capo dello stato indipendente, invece, venne posto un principe, anch'egli sotto controllo della commissione internazionale, che San Giuliano e Berchtold avevano infine individuato in Guglielmo di Wied, un ufficiale della guardia prussiana, di religione luterana e nazionalità tedesca, legato per parentela a Guglielmo II, di cui era cugino, e alla dinastia romena¹⁸⁹. Alla chiusura della conferenza di Londra si stabilì inoltre che una commissione tecnica internazionale si sarebbe occupata di verificare e sancire in via definitiva i confini del nuovo stato sulla base degli accordi raggiunti tra le potenze nella conferenza degli ambasciatori¹⁹⁰.

¹⁸⁵ T. n.797 di San Giuliano a della Torretta, 4 febbraio 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

¹⁸⁶ Minuta di Grey al *memorandum* di de Etter, 11 marzo 1913, BD, IX, 2, D. 689

¹⁸⁷ Per le discussioni bilaterali tra Italia e Austria-Ungheria si rimanda a A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci*, cit., e G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 634-650

¹⁸⁸ Grey a Buchanan, 16 luglio 1913, BD, IX, 2, D. 1153

¹⁸⁹ Cfr. F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, Palermo, Sellerio, 2000, pp. 45 e ss.

¹⁹⁰ *Proceedings of Ambassadors' Meeting held on July 29, 1913*, BD, IX, 2, D. 1186

7.5 La contesa bulgaro-romena e la pace di Bucarest: una mediazione mancata

Nel corso del 1913 la Romania si inserì nel conflitto balcanico chiedendo di ricevere compensi in cambio della neutralità osservata fino ad allora. Oggetto del contendere erano le rivendicazioni sulla parte meridionale della Dobrugia, una regione affacciata sul mar Egeo che la Russia al congresso di Berlino del 1878 aveva fatto assegnare alla Bulgaria, lasciando alla Romania la zona settentrionale, come parte della riorganizzazione territoriale seguita all'annessione della Bessarabia all'impero russo. Due anni dopo il congresso, di nuovo su istanza della Russia, alle acquisizioni bulgare si era aggiunta la città danubiana di Silistra, che si trovava in territorio romeno e che il governo di Bucarest ora reclamava insieme alla Dobrugia meridionale. Tentata senza successo una mediazione tra i due governi, la controversia venne rimessa alla decisione del concerto europeo¹⁹¹.

La ripartizione dei compensi tra Bulgaria e Romania divise i governi russo e italiano¹⁹². San Giuliano, infatti, deciso, come Berchtold, a conservare alla Triplice Alleanza il favore tanto della Romania quanto della Bulgaria, aveva ipotizzato una soluzione secondo cui la Romania avrebbe ricevuto dalla Bulgaria delle rettifiche nei territori vicino a Silistra e la città portuale di Kavarna, nel mar Nero, mentre la Bulgaria sarebbe stata ripagata di queste rinunce con il nulla osta della Romania alla sua avanzata su Adrianopoli e con l'assegnazione di Salonico. In questo modo, infatti, l'Italia avrebbe anche assicurato che il porto dell'Egeo venisse sottratto sia alla Grecia, e dunque all'orbita franco-inglese, sia ad una possibile espansione unilaterale dell'Austria-Ungheria¹⁹³.

La Russia si trovava in una situazione speculare a quella dell'Italia, avendo interesse ad evitare che i due contendenti scivolassero nel campo degli imperi centrali oppure che la disputa degenerasse in un conflitto che avrebbe costretto la Russia ad intervenire in ragione del trattato segreto con la Bulgaria¹⁹⁴. Nonostante il malumore di Sazonov e dello zar per l'atteggiamento della Romania, che avendo "una qualche grande potenza alle spalle" cercava di sottrarre alla Bulgaria quanto la Russia le aveva dato¹⁹⁵, il governo russo si disse disposto a sostenere alcune delle pretese romene nel distretto di Silistra, pur adottando toni fermi sulla limitatezza di tali concessioni¹⁹⁶, che replicò del resto anche nei confronti del ministro bulgaro. Sazonov era infatti preoccupato per la situazione venutasi a creare, tanto che, quando da Roma giunse notizia di aperture al dialogo da parte della Romania, commentò

¹⁹¹ E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, cit., pp. 118 e ss.

¹⁹² Vd. R. Dinu, *L'«asse latino» della Triplice Alleanza ai tempi delle guerre balcaniche. La Romania e i rapporti con l'Italia (1911-1912)* in A. D'Alessandri e R. Dinu (a cura di), *Fra neutralità e conflitto: l'Italia, la Romania e le Guerre balcaniche*, Roma, Società Dante Alighieri, 2014, pp. 25-69: 35-42

¹⁹³ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, pp. 555-561; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 650-653. Cfr. Blondel a Jonnart, 3 marzo 1914, Jonnart a P. Cambon e a Barrère, 3 e 14 marzo 1914, DDF, 1871-1914, III, 5, DD. 506, 512, 588

¹⁹⁴ JU.A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 164

¹⁹⁵ Buchanan a Grey, 13 febbraio 1913, BD, IX, 2, D. 611

¹⁹⁶ Nota dell'ambasciata russa al Quai d'Orsay, 10 e 17 gennaio 1913 e Louis a Jonnart, 2 febbraio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, DD. 202, 294; Buchanan a Grey, 19 febbraio 1913, BD, IX, 2, DD. 630, 631

con sollievo che si trattava di un'ancora di salvezza, pregando San Giuliano di non declinare l'invito ad un arbitrato italo-russo qualora gli fosse stato rivolto¹⁹⁷.

La proposta di un deferimento della questione a Italia e Russia era partita dalla Germania e trovava caldo appoggio a Bucarest, dove ritenevano che l'Italia fosse un paese bendisposto verso la Romania e che la Russia fosse la sola potenza capace di imporre la sua volontà alla Bulgaria¹⁹⁸. San Giuliano, tuttavia, comprendeva che nel dirimere la disputa l'Italia avrebbe finito per scontentare tutti: accontentando la Romania avrebbe lasciato la Bulgaria nell'orbita della Russia, alla quale invece si voleva sottrarre; se avesse voluto cercare una soluzione di compromesso sulla base dello scambio Silistra-Salonicco, invece, avrebbe scontentato la Germania, che voleva assegnare Salonicco alla Grecia, oltre a fare indirettamente il gioco di Francia e Inghilterra, che avevano lo stesso obiettivo, senza contare che c'erano concrete possibilità che i rapporti con la Russia si rovinassero¹⁹⁹.

Poiché al governo russo si presentava uno speculare ma identico dilemma, Sazonov e San Giuliano preferivano che la contesa si risolvesse per mezzo di una mediazione collettiva²⁰⁰ in modo che l'inevitabile malcontento dei due stati fosse ripartito tra tutte le potenze²⁰¹. A togliere d'impaccio i due ministri giunse la stessa Austria-Ungheria, che, non vedendo favorevolmente un'azione esclusiva italo-russa, insisté affinché la disputa fosse gestita da tutte e sei le potenze in una conferenza che, si stabilì, sarebbe stata presieduta da Sazonov a Pietroburgo²⁰².

Sazonov accettò l'incarico a malincuore, prevedendo che i due blocchi di alleanze si sarebbero divisi sull'assegnazione di Silistra all'uno o all'altro dei contendenti. Per ovviare a questo inconveniente il ministro predispose che nel deliberare si seguisse il criterio della maggioranza dei voti e che, in caso di mancato accordo, si nominasse un sotto-arbitro tra i rappresentanti delle potenze neutrali estranee alla contesa²⁰³. Al tempo stesso Sazonov non rinunciò al tentativo di portare l'Italia ad allinearsi con la Russia, facilitando il conteggio dei voti. Ai primi di marzo, in vista dell'apertura della conferenza, scrisse a Krupenskij che, in ragione del sostegno che Berlino e Vienna avrebbero dato all'assegnazione di Silistra alla Romania, "la posizione che assumerà il governo italiano ha per il governo russo particolare importanza". Convocato della Torretta per avere un "aperto scambio di vedute", Sazonov ricorse alle abituali lusinghe sull'occasione che il governo italiano aveva di ricoprire un ruolo degno di una grande potenza e di riaffermare il suo prestigio tra gli stati balcanici,

¹⁹⁷ T. n. 1286 di della Torretta a San Giuliano, 14 febbraio 1913, ASMAE, RTA, vol. 348

¹⁹⁸ Blondel a Jonnart, 12 marzo 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 573

¹⁹⁹ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 654-655

²⁰⁰ Jonnart alle ambasciate, 17 febbraio 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, D. 407

²⁰¹ T. n. 1361 di della Torretta, 17 febbraio 1913, ASMAE, RTA, vol. 348; t. n. 1448 di San Giuliano a Carlotti, 12 marzo 1913, *ivi*, RTP, vol. 347

²⁰² E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, cit., pp. 120-121

²⁰³ Nota dell'ambasciata russa al Quai d'Orsay, 9 marzo 1913; Jonnart a P. Cambon, 11 marzo 1913, DDF, 1871-1914, III, 5, DD. 546, 557

compromesso dopo la collaborazione con l’Austria-Ungheria alla conferenza di Londra. Abituato a sentir opporre a qualsiasi richiesta di intercessione la lealtà che il governo doveva alla sua alleata, Sazonov anticipò San Giuliano affermando che gli impegni dell’Italia verso la Triplice Alleanza non erano chiamati in causa dal dissidio tra Romania e Bulgaria, che era di minore interesse per Austria-Ungheria e Germania, mentre dava modo all’Italia di provare che la Russia potesse fare affidamento sul suo amichevole sostegno, su cui il governo russo si riteneva in diritto di contare dopo l’atteggiamento leale tenuto nei confronti dell’Italia “nelle recenti difficoltà in cui si era trovata”, durante la guerra italo-turca²⁰⁴.

San Giuliano dal canto suo valutò che si dovesse proporre “una soluzione qualunque intermedia” che permettesse all’Italia di “uscire dal bivio²⁰⁵”. Alcuni giorni dopo, quindi, della Torretta tornò da Sazonov per esporre il punto di vista del governo italiano, che Sazonov trovò confuso e insoddisfacente, in quanto non dava una risposta chiara alla sua altrettanto chiara domanda, ossia se l’Italia fosse pronta o meno a prestare alla Russia il sostegno che le era stato chiesto²⁰⁶.

L’11 marzo, trascorsa poco meno di una settimana, Carlotti riferì che Sazonov insisteva per avere una risposta. Autorizzato da San Giuliano²⁰⁷, l’ambasciatore spiegò che al ministro italiano riusciva difficile esprimersi contro l’assegnazione di Silistra alla Romania, che l’Italia, al pari delle sue alleate, reputava la soluzione migliore, insieme alla corrispondente cessione di Salonicco alla Bulgaria, questioni ritenute inseparabili²⁰⁸. San Giuliano chiedeva inoltre a Sazonov di considerare l’ipotesi di un diverso metodo di votazione²⁰⁹, in quanto in base al principio della maggioranza “noi saremo in tal caso costretti a votare nella questione di Silistra coi nostri alleati e perciò in modo opposto a quello desiderato dalla Russia²¹⁰”, mentre l’Italia aveva il sincero desiderio di evitare che si creasse una divisione delle potenze in gruppi di alleanze, preferendo sottolineare il carattere amichevole del contributo comune al mantenimento della pace tra Romania e Bulgaria²¹¹.

A Sazonov, tuttavia, l’abbinamento Sinistra-Salonicco risultava particolarmente sgradito ed espresse più volte il suo rincrescimento per la posizione assunta dal governo di Roma in una questione che riteneva “puramente oggettiva” ed estranea ai doveri dell’Italia verso Vienna e Berlino²¹².

Come si è visto San Giuliano aveva pensato all’abbinamento Sinistra-Salonicco ritenendo che, se anche la proposta fosse fallita, avrebbe fatto una buona impressione sia a Sofia che a Bucarest.

²⁰⁴ Lettera n. 202 di Sazonov a Krupenskij, 21 febbraio/6 marzo 1913, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2351, ll. 14-15

²⁰⁵ R. Dinu, *L’«asse latino» della Triplice Alleanza*, cit., pp. 40-41

²⁰⁶ Lettera n. 202 di Sazonov a Krupenskij, 21 febbraio/6 marzo 1913, cit.

²⁰⁷ T. n. 1404 di San Giuliano a Carlotti, 9 marzo 1913, ASMAE, f. Archivio di Gabinetto, b. 28, fasc. 346

²⁰⁸ T. n. 1943 di Carlotti, 11 marzo 1913, ivi, RTA, vol. 348; t. n. 1404 di San Giuliano alle ambasciate, 9 marzo 1913, ivi, RTP, vol. 347

²⁰⁹ Lettera n. 201 di Sazonov a Krupenskij, 21 febbraio/6 marzo 1913, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2351, ll. 12-13

²¹⁰ T. n. 1404 di San Giuliano alle ambasciate, 9 marzo 1913, cit.

²¹¹ T. n. 1448 di San Giuliano a Carlotti, 12 marzo 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

²¹² *Ibidem*

Nell'ottica di San Giuliano l'assegnazione di Salonico alla Bulgaria era una mossa tattica volta ad agevolare la soluzione della disputa inducendo la Russia a fare proprio il suggerimento, non potendo il governo russo rifiutare ad uno stato slavo l'attribuzione di un vantaggio come quello di un porto nell'Egeo²¹³. A Krupenskij spiegò infatti di aver formulato la proposta nella convinzione che potesse incontrare la simpatia dell'opinione pubblica russa, senza sapere né immaginare che il governo fosse contrario²¹⁴. Sazonov, invece, propendeva per l'assegnazione di Salonico alla Grecia e tornò a ribadirlo anche una settimana più tardi, quando, su richiesta di San Giuliano, l'ambasciatore sollevò di nuovo la questione²¹⁵. Al malumore di Sazonov fece eco Krupenskij, il quale, ancora una volta, informò che il governo russo “era tanto più sorpreso dall'attitudine dell'Italia dopo il leale concorso datole nella sua guerra [con la Turchia]²¹⁶”.

In questo clima di malcelata tensione, il 26 marzo, a pochi giorni dalla sua apertura, San Giuliano diede istruzioni a Carlotti riguardo alla posizione che avrebbe dovuto tenere alla conferenza di Pietroburgo, lasciandogli libertà d'azione al netto della seguente considerazione: “Da un lato è nostro interesse mantenere buoni e cordiali i rapporti colla Russia e dall'altro lato è nostro interesse ancora più vitale mantenere la reciproca fiducia, concordia e intimità coi nostri alleati”. L'Italia, come intuito da Sazonov, non aveva particolare interesse a che Silistra appartenesse all'uno o all'altro dei contendenti, tuttavia era importante ottenere il favore della Romania, per allontanarla dall'orbita dell'*Entente* anglo-franco-russa e per evitare lo scoppio di un ulteriore conflitto. Quanto a Salonico, era meglio saperla bulgara che non greca, ma più importante ancora era evitare che venisse internazionalizzata cadendo sotto l'influenza dell'Austria-Ungheria²¹⁷.

Il proposito di San Giuliano di mantenere l'Italia in una posizione di equilibrio, di per sé difficile, era complicato dal fatto che i tre paesi della Triplice Alleanza non avevano una posizione univoca, essendo concordi nell'attribuire Silistra alla Romania ma, a fronte della riconosciuta impossibilità di far cambiare idea a Sazonov su Salonico²¹⁸, discordi rispetto ai compensi che si dovessero dare alla Bulgaria in cambio di questa rinuncia. Nelle sue pur vaghe istruzioni San Giuliano era però stato chiaro su due questioni fondamentali. In primo luogo, fermo restando il desiderio di mantenere buoni rapporti con la Russia, era “più vitale” per l'Italia salvaguardare il rapporto con i due imperi alleati. In secondo luogo, qualora fossero emerse diversità di vedute all'interno della Triplice Alleanza, Carlotti doveva uniformarsi alla posizione più conciliante dell'ambasciatore tedesco e non a quella

²¹³ T. n. 1422 di San Giuliano alle ambasciate, 10 marzo 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

²¹⁴ T. n. 1261 di San Giuliano alle ambasciate, 28 febbraio 1913, t. n. 1448 e 1474 di San Giuliano a Carlotti e alle ambasciate, 12 marzo 1913, ivi, RTP, vol. 347

²¹⁵ T. n. 1943 di Carlotti, 11 marzo 1913, cit.; t. n. 2207 di Carlotti, 19 marzo 1913, ivi, RTA, vol. 350

²¹⁶ T. n. 1517 di San Giuliano a Carlotti, 14 marzo 1913, ivi, f. Archivio di Gabinetto, b. 28, fasc. 346

²¹⁷ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 656-657

²¹⁸ T. n. 2414 di Carlotti a San Giuliano, 24 marzo 1913, ASMAE, RTA, vol. 350

più intransigente che avrebbe tenuto il collega austriaco²¹⁹.

All'apertura della conferenza, il 31 marzo, e poi nelle successive riunioni, come previsto Carloti si espresse insieme ai colleghi della Triplice a favore di tutte le pretese della Romania e del compenso di Salonicco per la Bulgaria, mentre Sazonov, supportato dal nuovo ambasciatore francese, Théophile Delcassé, e da Buchanan, pur accettando la cessione di Silistra alla Romania chiese che i compensi alla Bulgaria fossero ricavati a spese della Turchia, così da non alimentare contrasti tra gli stati balcanici. San Giuliano aveva però anticipato a Carloti che l'Italia non avrebbe sostenuto una simile soluzione, oltre che per ragioni di equilibrio di forze nel Mediterraneo, anche perché, come si è visto, aveva interesse a coltivare l'amicizia della Turchia in ragione della situazione in Cirenaica e nell'ottica della propria politica in Asia Minore²²⁰, mentre la proposta di assegnare in alternativa alla Bulgaria una delle isole egee venne respinta dalla Russia, e soprattutto da Francia e Inghilterra, in ragione dell'impegno preso con la Grecia²²¹.

L'accordo venne raggiunto il 17 aprile, giorno in cui si chiuse la conferenza, con una soluzione di compromesso che, messa per iscritto l'8 maggio, stabilì che Silistra con alcuni chilometri circostanti sarebbe andata alla Romania, mentre la Bulgaria avrebbe conservato la Dobrugia meridionale, impegnandosi a non fortificare la frontiera con la Romania, come proposto da Sazonov²²².

Come è noto, questa soluzione non salvò la pace. Allo scoppio della seconda guerra balcanica, infatti, la Romania si unì agli altri stati balcanici contro la Bulgaria, recuperando per via militare il territorio della Dobrugia, come confermato dal trattato di Bucarest, con cui, il 10 agosto 1913, si pose fine alle guerre balcaniche sancendo la disfatta della Bulgaria, che riuscì a conservare solo alcuni dei suoi possedimenti in territorio macedone e nell'Egeo. Nei negoziati finali del trattato di Bucarest il governo russo si trovò a dover mediare, in aggiunta al caso romeno, anche tra Bulgaria, Serbia e Grecia, una situazione complicata dal fatto che, nel tentativo di non perdere i favori della Bulgaria senza favorirne un rafforzamento potenzialmente pericoloso²²³, la Russia doveva competere con l'Austria-Ungheria, la quale, libera da impegni, aveva più facilità a promettere compensi e vantaggi territoriali.

Izvol'skij mise a parte Tittoni dello stallo in cui si trovava il governo russo, confidando che la Russia era ormai certa che la Turchia non avrebbe accettato di evacuare Adrianopoli e che fosse altrettanto impossibile che le potenze decidessero di imporglielo. Il governo russo respingeva l'idea di cercare un accordo con l'Austria-Ungheria, della quale non si fidava, ma aveva al tempo stesso timore di

²¹⁹ T. n. 1781 di San Giuliano a Carloti, 26 marzo 1913, cit.

²²⁰ Ibidem

²²¹ T. n. 3072 di Carloti, 11 aprile 1913, ASMAE, RTA, vol. 352

²²² T. n. 2674, n. 2830, n. 2945 di Carloti, 31 marzo, 4 e 7 aprile 1913, ivi, RTA, vol. 352; E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, cit., p. 121

²²³ Buchanan a Grey, 9-10 luglio 1913, BD, IX, 2, D. 1127-1130

ingolfarsi in un intervento unilaterale contro la Turchia²²⁴.

Tittoni accolse le parole di Izvol'skij con il più stretto riserbo, non desiderando comprometersi nella questione. Carlotti infatti non escludeva che l'ambasciatore russo avesse affrontato il problema di Adrianopoli con Tittoni per sondare le intenzioni del governo italiano, dato che le sue parole rispecchiavano quanto Neratov gli aveva detto riguardo ad una possibile cooperazione russo-italiana per indurre la Turchia ad abbandonare la città, accennando all'ipotesi di una dimostrazione navale congiunta, che l'Italia avrebbe compiuto ad Enos e la Russia nel mar Nero²²⁵.

L'esitazione della Russia a procedere in via unilaterale che Carlotti e Tittoni avevano rilevato coincideva con le impressioni che l'ambasciatore a Costantinopoli, Camillo Garroni, aveva tratto dalle sue conversazioni con Girs²²⁶ e con le conclusioni di Imperiali, che, dai suoi colloqui con Benckendorff, aveva dedotto che il timore per una reazione della Germania, la scarsa simpatia mostrata dalla Francia per il progetto e il diminuito fervore dei panslavisti rendevano improbabile un'azione militare della Russia contro la Turchia²²⁷.

Intanto Bulgarin avvertì che le notizie sulla preparazione di un intervento russo nella provincia armena o a Costantinopoli avevano un effetto negativo in Italia, dove il prestigio della Russia era in declino e l'opinione pubblica accoglieva la smentita di simili voci con scarsa convinzione, ritenendo che a distogliere il governo russo dai suoi propositi fossero piuttosto le pressioni ricevute dalle altre potenze²²⁸. Per dissipare timori e sospetti Krupenskij rilasciò un'intervista al *Giornale d'Italia* e al *Corriere della Sera*, a cui, tra "scettici sorrisi" e "arrière-pensées indecifrabili", asserì che parlare di ultimatum e movimenti della flotta russa era prematuro e fantasioso, assicurando che la Russia era decisa per il momento ad un'azione pacifica per indurre la Turchia a rispettare il trattato di Londra. Quanto ad Adrianopoli, a giudizio dell'ambasciatore si attribuiva alla questione eccessiva importanza e il dissidio turco-bulgaro era in fondo solo "un *entr'acte*" di quella che era la "tragedia balcanica". Se la Turchia avesse dichiarato guerra alla Bulgaria, la Russia non avrebbe esitato a dichiarare guerra alla Sublime Porta, tuttavia il governo russo aveva "tutte le buone intenzioni" di risolvere il conflitto "pacificamente, ma anche energicamente", concluse Krupenskij, prima di congedare il giornalista "con un affabile sorriso enigmatico²²⁹".

Nel voler rassicurare l'opinione pubblica Krupenskij lasciava dunque aperto uno spiraglio su un possibile intervento, tanto più che il primo ministro Kokovcov lamentò a sua volta con Carlotti

²²⁴ T. n. 6011 di Tittoni a San Giuliano, 12 agosto 1913, ASMAE, RTA, vol. 364

²²⁵ T. n. 8071 di Carlotti a San Giuliano, 14 agosto 1913, ibidem

²²⁶ T. n. 6021 di Garroni a San Giuliano, 12 agosto 1913, ibidem

²²⁷ T. n. 8110 di Imperiali a San Giuliano, 16 agosto 1913, ibidem

²²⁸ Rapporto n. 104 di Bulgarin al GUGSH, 30 giugno/13 luglio 1913, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3472 (II), l. 163

²²⁹ Intervista con S.E. Krupenski, Ambasciatore di Russia a Roma, «Il Giornale d'Italia», 23 agosto 1913, p. 1. Cfr. *L'atteggiamento della Russia "energico ma pacifico". Dichiarazioni dell'ambasciatore Krupenski*, «Corriere della Sera», stessa data, p. 2

l'inazione e l'inconsistenza del concerto europeo, incapace di far rispettare le proprie decisioni. Non a caso, quando giunse assicurazione dal grand visir che la Turchia non intendeva oltrepassare il confine del fiume Maritsa e aveva dato ordine all'esercito di richiamare le sue truppe, Carloti informò che la notizia era stata accolta "con grande sollievo" a Pietroburgo²³⁰.

San Giuliano, interessato a conservare l'amicizia della Turchia²³¹, nel frattempo prese misure per tutelare gli interessi italiani, anticipando a Sazonov che la situazione era risolvibile soltanto lasciando Adrianopoli alla Turchia in cambio di equi compensi alla Bulgaria²³². Ottenuto l'assenso della Germania ad un intervento diplomatico, ufficioso e riservato, dell'Italia nella disputa turco-bulgara²³³, San Giuliano si informò dell'opinione della Russia. Neratov fece sapere che se la Bulgaria avesse mostrato il desiderio di ricevere i buoni uffici dell'Italia, la Russia non si sarebbe opposta, avvertendo però che il governo russo non si sarebbe assunto la responsabilità di insistere affinché a Sofia rinunciassero alle loro giustificate pretese²³⁴, nel timore di perdere il favore del governo bulgaro a vantaggio dell'Austria-Ungheria.

Ogni indecisione finì per essere superata nel momento in cui, circa un mese più tardi, a Pietroburgo si convinsero dell'impossibilità di sottrarre Adrianopoli alla Turchia. Facendo cadere l'ultimo sostegno rimasto alla Bulgaria, la Russia pose di fatto fine al dilemma sulla sorte di Adrianopoli, risolto il 29 settembre 1913 con la firma del trattato turco-bulgaro di Costantinopoli²³⁵, con cui si chiudeva l'ultima questione rimasta aperta.

Durante le guerre balcaniche Italia e Russia si erano richiamate in diverse circostanze allo spirito dell'accordo di Racconigi, procedendo ad uno scambio di favori reciproci. Così era stato per la mediazione dell'Italia con l'Austria-Ungheria nella delimitazione del confine settentrionale albanese a favore di Serbia e Montenegro, e altrettanto aveva fatto la Russia a beneficio dell'Italia nella delimitazione del confine meridionale albanese dinanzi all'Inghilterra e alla Francia, oltre che nell'assetto interno da attribuire alla nuova Albania indipendente. Per entrambe questi favori avevano l'obiettivo di arginare l'avanzata dell'Austria-Ungheria, sebbene con obiettivi ben diversi: l'una, l'Italia, per affiancarla da una posizione più forte, l'altra, la Russia, per eliminarne la presenza sostituendole stati balcanici territorialmente ingranditi a spese dell'impero ottomano.

In ciò che aveva implicazioni per il controllo degli Stretti, e più in generale per l'equilibrio mediterraneo, invece, come nel caso delle dispute romeno-bulgara e turco-bulgara, era stato impossibile concretizzare una mediazione. Nella contesa turco-bulgara per Adrianopoli, infatti, le

²³⁰ T. n. 8199, 8239, 8390, 8431 di Carloti a San Giuliano, 19, 20, 26, 27 agosto 1913, ASMAE, RTA, vol. 346

²³¹ T. n. 6067 di San Giuliano alle ambasciate, 1 settembre 1913, ivi, RTP, vol. 359

²³² T. n. 5998 di San Giuliano a Carloti, 28 agosto 1913, ivi, vol. 357

²³³ T. n. 8470 di Bollati a San Giuliano, 29 agosto 1913, ivi, RTA, vol. 364

²³⁴ T. n. 9479 di Carloti a San Giuliano, 29 agosto 1913, ibidem

²³⁵ E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, cit., pp. 138-142; R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 71-75

posizioni di Italia e Russia tornarono a convergere solo quando la Russia fu costretta ad accettare che la città rimanesse alla Turchia, a causa degli eventi bellici ma anche e soprattutto del rifiuto delle potenze europee, incluse Francia e Inghilterra, di forzare il governo ottomano. Nella questione degli Stretti, dunque, la Russia non si mostrò incline a cercare soluzioni concertate con l'Italia se non come *extrema ratio* e, invariabilmente, senza trovare fortuna, come dimostrano sia la tardiva proposta di "cooperazione" italo-russa a Costantinopoli, respinta da San Giuliano, sia le resistenze passive della Russia al via libera ad una mediazione italiana tra Bulgaria e Turchia. Anche da parte dell'Italia, infatti, non vi era intenzione di attribuire all'accordo italo-russo un'importanza che andasse oltre a quella di un utile strumento a cui ricorrere contingentemente. Alla conclusione delle guerre balcaniche l'orientamento di politica estera che guidava la Consulta rispetto alla Russia è ben riassunta nelle parole che San Giuliano aveva rivolto all'ambasciatore Imperiali a poche settimane dall'inizio della conferenza di Londra: "È sempre preferibile anche con un moderato sacrificio delle reciproche preferenze mantenere intimo accordo coi nostri alleati anziché trovarsi d'accordo più colla Triplice Intesa²³⁶ che con loro²³⁷".

²³⁶ Così nel telegramma.

²³⁷ T. n. 538 di San Giuliano a Imperiali, 24 gennaio 1913, ASMAE, RTP, vol. 347

TERZA PARTE

La prima guerra mondiale

Европа цезарей! С тех пор, как в Бонапарта
Гусиное перо направил Меттерних, —
Впервые за сто лет и на глазах моих
Меняется твоя таинственная карта!
О.Э. Мандельштам, *Сентябрь 1914*

O Europa dei Cesari! Da quando il Metternich
puntò la penna d'oca contro il Bonaparte,
per la prima volta dopo cent'anni, sta mutando,
davanti ai miei occhi, la tua carta misteriosa!
O.E. Mandel'stam, *Settembre 1914*

VIII

Italia e Russia verso la prima guerra mondiale

8.1 I rapporti italo-russi dopo le guerre balcaniche e il rinnovo della Triplice Alleanza

Prima di esaminare l'evoluzione dei rapporti italo-russi nei mesi che seguirono la fine della crisi balcanica e precedettero lo scoppio del primo conflitto mondiale, è opportuno considerare lo stato dei rapporti tra Italia e Russia alla luce degli sviluppi interni ai due blocchi di alleanze.

Come si è visto, da tempo in Francia si aveva interesse a conoscere il contenuto dell'accordo di Racconigi, tanto quanto in Russia si cercavano lumi sull'accordo italo-francese del 1902, sebbene fino ad allora i due governi si fossero attenuti al rispetto della segretezza dei rispettivi impegni con l'Italia. All'inizio di novembre del 1912, tuttavia, Izvol'skij informò che Poincaré era tornato sulla questione chiedendogli di metterlo a conoscenza del senso preciso dell'accordo italo-russo. L'ambasciatore riferì in termini generali che a Racconigi era stato chiarito che sia la Russia che l'Italia vedevano con sfavore qualsiasi allargamento territoriale di altre potenze nella penisola balcanica, ma che in proposito contemplavano interventi puramente diplomatici e non avevano assunto alcun impegno riguardo ad azioni attive. Con l'occasione Izvol'skij fece a sua volta presente a Poincaré che anche in Russia non era noto con esattezza il contenuto dell'accordo italo-francese, sentendosi rispondere che era giunto il momento che le due alleate si mettessero al corrente delle relazioni che intrattenevano con l'Italia, il cui ruolo negli eventi in corso (si era allora all'inizio della prima guerra balcanica e nel vivo dello scontro austro-serbo) era "molto importante"¹.

Sazonov vedeva tuttavia delle difficoltà nel soddisfare la richiesta di Poincaré, a partire dalla scarsa discrezione del Quai d'Orsay, alla base della richiesta di Tittoni di inserire nell'accordo un impegno alla segretezza. In secondo luogo Sazonov temeva che, se avesse acconsentito a rivelare al governo francese il testo dell'accordo di Racconigi, l'Italia avrebbe chiesto di comunicarlo a sua volta alle proprie alleate, un'eventualità che per la Russia era "assolutamente indesiderabile"².

A far cambiare idea a Sazonov fu, involontariamente, Tittoni, il quale, il 20 novembre disse a Poincaré che, se fosse scoppiato un conflitto tra Austria-Ungheria e Russia a causa della situazione nei Balcani,

¹ T. n. 351 di Izvol'skij a Sazonov, 27 ottobre/9 novembre 1912, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 304/307, l. 12

² Minuta della lettera di Sazonov a Izvol'skij, 1/14 novembre 1912, ivi, ll. 13-14

gli accordi italo-austriaci avrebbero obbligato l'Italia a prendere le parti dell'Austria-Ungheria, malgrado l'intesa con la Russia. Poincaré, preoccupato da simili dichiarazioni, chiese conferma dell'impegno di neutralità assunto dall'Italia con gli accordi del 1902 qualora la Francia e la Germania fossero intervenute nel conflitto, sentendosi rispondere che gli accordi Prinetti-Barrère erano posteriori a quelli italo-austriaci e che “non [potevano] distruggerli”. Quando Poincaré obiettò che gli accordi italo-francesi erano di portata generale e non prevedevano alcuna eccezione, Tittoni chiuse il discorso commentando che si dovesse evitare ad ogni costo il porsi di una situazione che sarebbe stata “molto imbarazzante”³. Il ministro francese, meravigliato dell'interpretazione che Tittoni aveva dato dell'accordo del 1902, tenne ad informarlo che se la Russia si fosse trovata in guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania avrebbe potuto contare pienamente sul sostegno della Francia⁴.

Nel riferire il diverbio tra Tittoni e Poincaré l'ambasciatore russo sottolineò che per la Russia fosse estremamente importante sapere in cosa consistessero gli impegni assunti dall'Italia verso la Francia, tanto più che il governo francese sembrava essere del tutto in errore nella sua convinzione di poter fare affidamento sulla neutralità dell'Italia⁵. Izvol'skij rinnovò dunque l'invito a comunicare alla Francia l'accordo di Racconigi, suggerendo che, per evitare indiscrezioni, lo scambio di informazioni avvenisse *vis-à-vis* tra lui e Poincaré. Secondo l'ambasciatore, infatti, era l'Italia ad avere interesse a nascondere l'accordo di Racconigi all'Austria-Ungheria e alla Germania, vero motivo dell'insistenza di Tittoni affinché rimanesse segreto, mentre alla Russia non conveniva “giocare a nascondino” con la propria alleata rimanendo all'oscuro di elementi determinanti per la situazione politica in Europa⁶. Le dichiarazioni di Tittoni convinsero Sazonov ad accettare l'esortazione di Izvol'skij⁷, il quale la settimana successiva poté comunicare a sua volta il contenuto dello scambio di note Prinetti-Barrère, con cui la Francia aveva inteso assicurarsi che un domani l'Italia avrebbe spostato il suo esercito “dal confine francese a quello austriaco”, motivo per cui Poincaré si era molto rammaricato del fatto che, in un momento decisivo, l'Italia avesse trovato il modo di sminuire i suoi impegni⁸.

Di fronte all'allarme suscitato in Francia dalle maldestre affermazioni di Tittoni il governo italiano non perse tempo a fornire rassicurazioni. Giolitti dichiarò che Tittoni non aveva ricevuto istruzioni di esprimersi in quel modo, mentre San Giuliano, supportato da Visconti Venosta, smentì che vi fosse alcun rapporto tra gli accordi italo-austriaci e quelli italo-francesi, assicurando altresì che l'intesa con

³ Poincaré agli ambasciatori, 20 novembre 1912, DDF, 1871-1914, III, 4, D. 502. Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, p. 510

⁴ Lettera e t. n. 376 di Izvol'skij a Sazonov, 7/20 novembre 1912; Lettera di Izvol'skij a Sazonov, 8/21 novembre 1912, *Livre Noir*, I, pp. 347-348, 348-352

⁵ Lettera di Izvol'skij a Sazonov, 7/20 novembre 1912, cit.

⁶ *Ibidem*

⁷ Lettera di Sazonov a Izvol'skij, 15/28 novembre 1912, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 304/307, l. 23. Vd. *Livre Noir*, I, pp. 356-357

⁸ Lettera di Izvol'skij a Sazonov, 22 novembre/5 dicembre 1912, AVPRI, ivi, ll. 24-28. Vd. *Livre Noir*, I, pp. 359-361

l'Austria-Ungheria era un semplice protocollo di disinteresse per la regione albanese e non comportava per l'Italia alcun obbligo di sostegno militare all'Austria-Ungheria contro terze potenze⁹. L'apprensione della Francia e della Russia si comprende meglio alla luce del rinnovo anticipato della Triplice Alleanza, avvenuto il 5 dicembre 1912. Dopo faticosi sforzi per convincere il governo di Vienna ad inserire nel disposto del trattato gli accordi italo-austriaci sull'Albania e sul Sangiaccato e un riferimento ai nuovi possessi italiani in Libia, infatti, San Giuliano aveva alla fine strappato a Berchtold un compromesso sotto forma di un protocollo annesso al trattato e dell'impegno di dichiarare pubblicamente che il rinnovo era avvenuto senza modifiche¹⁰.

Durante i negoziati per il rinnovo dell'alleanza Krupenskij si era interessato di quanto stesse avvenendo sul fronte triplicista, sebbene partisse dall'erroneo presupposto che fosse l'Austria-Ungheria a proporsi di apportare modifiche al trattato¹¹. Reso pubblico il rinnovo, Krupenskij chiese conto delle ragioni del suo anticipo, riferendo che il governo italiano era stato spinto da considerazioni di politica interna, volendo sottrarre il rinnovo, già deciso, a polemiche e dibattiti in occasione delle vicine elezioni. Prendendo per buona questa versione dei fatti, Krupenskij si limitò a commentare che la decisione del governo italiano era quantomeno intempestiva, dato che avveniva in un momento in cui, a causa della guerra nei Balcani, erano sorte divergenze tra Austria-Ungheria e Russia, ossia, scriveva l'ambasciatore, "tra l'alleato che in Italia non amano e la potenza nemica dell'Austria a cui in Italia dopo la guerra di Tripoli si riserva simpatia"¹².

Con simili osservazioni Krupenskij non metteva nella giusta prospettiva il diverso valore che l'Italia assegnava alle sue relazioni con l'Austria-Ungheria e con la Russia. Anziché interrogarsi sullo scopo del rinnovo anticipato dell'alleanza, Krupenskij lo riconduceva alla sola politica interna, dando rilievo nei suoi rapporti alle polemiche, non certo nuove, tra il governo e deputati anti-triplicisti come Salvatore Barzilai. Quest'ultimo aveva infatti presentato un'interpellanza con cui aveva messo in discussione l'opportunità del rinnovo anticipato e la stessa utilità della Triplice Alleanza al fine di tutelare gli interessi dell'Italia, evidenziando come Austria-Ungheria e Germania, non mancando di tutelarsi a vicenda, come nella crisi marocchina e bosniaca, non riservassero altrettanti favori all'Italia, che avevano anzi abbandonato a se stessa nell'impresa libica, salvo intervenire "per aggiustare il ferro nelle mani del [suo] avversario". In questo senso, aveva aggiunto Barzilai, tra tutte le potenze europee, incluse quelle con cui l'Italia aveva accordi mediterranei, ossia la Francia e l'Inghilterra, l'unica eccezione era stata la Russia, "sinceramente amica" dell'Italia¹³.

⁹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, p. 513

¹⁰ Ivi, pp. 519-526

¹¹ T. n. 107 di Krupenskij a Sazonov del 12/25 ottobre 1912, cit.

¹² Lettera di Krupenskij a Sazonov, 18/31 dicembre 1912, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 3192, ll. 183-184

¹³ AP CD, Legislatura XXIII, Discussioni, 1° sessione, tornata del 18 dicembre 1912, pp. 22504-22519: 22509

La replica di San Giuliano fu a tal punto chiara da poter suggerire a Krupenskij quale fosse la vera collocazione dell'Italia. San Giuliano affermò infatti che la Triplice era stata e continuava ad essere una garanzia di pace per l'Europa, da cui l'Italia stessa aveva tratto giovamento per la propria esistenza e il proprio sviluppo. L'Italia per parte sua aveva stretto accordi e coltivato buoni rapporti anche con altre potenze e, in quest'ottica, nella situazione creatasi a seguito delle guerre balcaniche in Europa la sua "cordiale amicizia" con la Russia era "un coefficiente benefico"¹⁴ al fine di evitare complicazioni e appianare le tensioni. Tuttavia, chiarì il ministro, l'alleanza con gli imperi centrali doveva rimanere "il cardine fondamentale" della politica estera italiana¹⁵.

Nonostante il rigoroso triplicismo del governo, il rinnovo della Triplice Alleanza e la crisi balcanica non turbarono in apparenza i rapporti italo-russi, come sempre improntati al reciproco apprezzamento delle opinioni pubbliche e a contatti interessati tra i governi. Nel giugno del 1913, infatti, mentre, riprese le ostilità nei Balcani, alla conferenza degli ambasciatori di Londra si andavano dirimendo le sorti dell'Europa ottomana, Krupenskij riferì che San Giuliano, pur senza avanzare proposte ufficiali, lo aveva informato che il re Vittorio Emanuele aveva in programma di fare una visita ai sovrani di Svezia e avrebbe avuto piacere ad incontrare anche Nicola II. Pochi giorni più tardi, a margine di una discussione sulle riforme armene, San Giuliano tornò di sua iniziativa sull'argomento per valutare i possibili luoghi per l'abboccamento tra i due sovrani, ripetendo che il re sarebbe stato felice di incontrare di nuovo lo zar¹⁶. Nicola II, che discuteva della questione per corrispondenza diretta con Vittorio Emanuele, a causa delle condizioni di salute della zarina fu tuttavia costretto a declinare l'invito, come del resto avvenne per la visita dei sovrani di Danimarca prevista per la fine di giugno, ed espresse il suo sincero rammarico affidando a Carlotti una lettera personale per il re¹⁷.

Maggiore successo ebbe la missione in Russia compiuta da una delegazione torinese all'inizio di giugno. La visita era stata auspicata al tempo dell'Esposizione Internazionale di Torino del 1911, in occasione delle celebrazioni per il cinquantenario dell'Unità d'Italia, da parte dei delegati russi, i quali avevano espresso il desiderio che i vincoli di "fraterna amicizia" che si erano stretti venissero rinsaldati per mezzo di una visita alle principali città russe da parte delle rappresentanze politiche, commerciali ed industriali torinesi. Il sindaco, Teofilo Rossi, di concerto con il presidente della Camera di commercio di Torino e con il presidente e fondatore della Camera di commercio russo-

¹⁴ Ivi, p. 22517

¹⁵ Ivi, p. 22518

¹⁶ T. n. 46 di Krupenskij, 30 maggio/12 giugno 1913; lettera di Krupenskij a Sazonov, 4/17 giugno 1913, AVPRI, f. 138, o. 470, d. 71, ll. 1, 3-7

¹⁷ Minuta del t. n. 1627 di Sazonov a Krupenskij, 4/17 giugno 1913, ivi, f. 133, o. 470, d. 71, l. 13; t. n. 244 di Carlotti a San Giuliano, 10 giugno 1913, ASMAE, Archivio di Gabinetto, b. 13, pos. 12/23, fasc. *Viaggio dei sovrani d'Italia a Pietroburgo*; t. n. 249 di Carlotti a San Giuliano, 14 giugno 1913, ibidem. Il 25 giugno Carlotti tramise via Sazonov la lettera che lo zar aveva personalmente indirizzato a Vittorio Emanuele il 14 giugno (non presente nel fascicolo). Vd. ASMAE, ivi, b. 13, pos. 12/15, fasc. Russia.

italiana di Pietroburgo, Aleksej Sergeevič Ermolov, prese pertanto l'iniziativa di organizzare un viaggio, come atto di "doverosa gratitudine e di sentito omaggio" della città di Torino verso la Russia¹⁸. Secondo il programma la delegazione avrebbe visitato Varsavia, Pietroburgo e Mosca, cui si aggiunse anche Odessa¹⁹, per poi giungere a Kiev in occasione dell'Esposizione che si sarebbe inaugurata il 14 giugno. Della delegazione italiana avrebbero fatto parte, con qualche intervenuta modifica, oltre al sindaco di Torino, anche il presidente della Camera di commercio, Ferdinando Bocca, il vice-presidente, Cesare Bozzalla, e il segretario generale, Casimiro Dogliotti, insieme ad alcuni membri della Camera di commercio²⁰.

A Pietroburgo furono indetti ricevimenti ufficiali, tra cui uno da parte dello stesso imperatore, e un pranzo di gala a cui parteciparono, oltre ai componenti della delegazione di accoglienza russa, tra cui figurava Maksim Maksimovič Kovalevskij, membro del Consiglio di Stato e conoscitore dell'Italia²¹, alcuni ministri e membri del Consiglio dell'Impero e della Duma, incluso il suo presidente, Michail Vladimirovič Rodzjanko, alla presenza di alcuni giornalisti. Dopo una visita all'ambasciata e alla colonia italiana di Pietroburgo, oltre che a diverse fabbriche e stabilimenti industriali, la delegazione ebbe modo di visitare Petergof e alcune delle isole del golfo di Finlandia, così come le più antiche cattedrali e i più bei palazzi pietroburghesi, tra cui il Palazzo d'Inverno, costruito da architetti italiani, e quelli del Consiglio dell'Impero e della Duma, ricevendo la possibilità di assistere alle loro sedute²². Il viaggio fu un successo e anche Krupenskij riferì che i giornali italiani erano pieni di entusiastiche descrizioni del soggiorno della delegazione italiana, la quale era stata felice dell'udienza prestatagli dallo zar, della gentilezza dei sovrani russi, della buona disposizione della Duma e di Sazonov e di tutte le cortesie mostrategli nella capitale²³.

La buona riuscita dell'iniziativa ebbe riscontro anche nella reazione di Vienna, come dimostra quanto diffuso sulla visita della delegazione italiana in Russia dalla *Politische Correspondenz*. Sulla base di informazioni provenienti da Pietroburgo nel comunicato dell'agenzia austriaca ci si rammaricava infatti che da "certa parte" si fosse voluto attribuire carattere politico ad un viaggio che era stato una semplice missione di studio, sebbene, riferiva Avarna, a Vienna si riconoscesse che i delegati italiani avevano conservato un tatto perfetto per tutta la durata della visita. "Penosa impressione" nei circoli triplicisti aveva suscitato in particolare "una personalità in vista del ceto intellettuale russo" nonché

¹⁸ Lettera del sindaco di Torino Teofilo Rossi a Krupenskij, 5 maggio 1913, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2351, l. 59

¹⁹ Ivi, l. 64

²⁰ Ivi, ll. 45-46

²¹ Maksim Maksimovič Kovalevskij aveva soggiornato in Sicilia per un mese nel 1895, invitato da Francesco Saverio Nitti a contribuire allo studio e all'analisi dei problemi della regione in qualità di studioso e storico dell'economia. Su questo e sulla figura politica e intellettuale di Kovalevskij si veda G. Cigliano, *The Image of Italy in Russian Liberal Culture in Culture, Education and Politics in Late Imperial Russia. Three Essays*, Napoli, Giannini, 2013, pp. 106-114; Id., *Liberalismo e rivoluzione in Russia: il 1905 nell'esperienza di M.M. Kovalevskij*, cit.

²² Lettera del sindaco di Torino Teofilo Rossi a Krupenskij, 5 maggio 1913, cit.

²³ Lettera e dispaccio n. 49 di Krupenskij, 4/17 giugno 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 71, ll. 3-7, 10-11

deputato della Duma, il quale durante un ricevimento degli ospiti italiani aveva asserito che “economia politica, politica e forza morale della Russia e dell’Italia formerebbero una triplice alleanza che oscurerebbe le altre”²⁴. Carlotti smentì che una simile frase fosse stata pronunciata, osservando che gli ambasciatori tedesco e austriaco si erano invece felicitati con lui del buon esito della missione, senza fare alcun accenno a discorsi o a frasi fuori luogo²⁵.

La riuscita della visita è confermata infine dal rapporto che la Direzione Generale degli Affari Commerciali della Consulta fece avere a San Giuliano al termine del viaggio. Nel rapporto si rendeva conto della calda accoglienza dimostrata alla delegazione torinese, rispondente alla tradizionale espansività del popolo russo e alla simpatia personale ispirata dai delegati italiani, i quali fin dall’Esposizione di Torino erano “in buona parte amici” della commissione russa che li aveva accolti, ma non solo:

“non si può fare a meno di ravvisare nella lunga e cordiale udienza accordata dall’Imperatore alla delegazione, nelle festose entusiastiche dimostrazioni fatte dalla Camera dei Deputati [la Duma], come in quelle popolari nel ‘Narodni Dom’, evidenti segni di una simpatia che oltrepassa l’abituale ospitalità dei russi e il richiamo delle cortesie loro usate a Torino. Per quanto ufficialmente accolta come rappresentanza esclusiva di quella città, la delegazione fu in realtà considerata a Pietroburgo come rappresentanza italiana e come tale fatta segno alle spontanee manifestazioni di quell’amicizia verso il nostro Paese che, indipendentemente dalla politica, si ha qui frequente occasione di constatare²⁶”.

Quanto alle relazioni economiche italo-russe, secondo il rapporto la visita della delegazione torinese sembrava “destinata ai migliori risultati”. Dalle riunioni congiunte con la Camera di commercio russa era infatti emersa l’importanza che avrebbero potuto assumere gli scambi commerciali dell’Italia con un paese “prodigiosamente ricco e in continuo sviluppo industriale” quale era la Russia. Nel rapporto si concludeva che in vista della scadenza del trattato di commercio del 1907 si rendevano opportuni simili viaggi da parte di industriali e commercianti italiani in Russia, invocando “sollecite cure” da parte del governo nel negoziare il rinnovo del trattato, da cui sarebbero dipesi “interessi considerevoli” per l’Italia²⁷.

A riprova della popolarità e della simpatia che si riservava alla Russia nella penisola, Krupenskij menzionò un articolo apparso sulla *Tribuna*, un quotidiano che in tutte le questioni politiche era solito prendere le parti della Triplice Alleanza, a firma di quello che l’ambasciatore presentò come il “più

²⁴ Dispaccio n. 1208/527 di Avarna a San Giuliano, 1 luglio 1913, ASMAE, Serie Politica P, b. 345, fasc. Russia (rapporti politici), 1912-1913

²⁵ Dispaccio n. 1088/318 di Carlotti a San Giuliano, 26 luglio 1913, ivi, b. 346, fasc. Russia (rapporti politici), 1913-1914

²⁶ Nota n. 38860 della DGAC con annesso estratto del rapporto datato 9 luglio 1913, ivi, b. 345, fasc. Russia (rapporti politici), 1912-1913

²⁷ Ibidem

talentuoso giornalista italiano”, Vincenzo Morello, noto sotto lo pseudonimo di Rastignac. Come di consueto negli articoli di Morello le lodi per la politica dello zar si accompagnavano ad una polemica anti-parlamentare e anti-giolittiana. Il giornalista asseriva infatti che con il *non expedit* rivolto alla Serbia e al Montenegro in occasione della guerra nei Balcani, lo zar “con linguaggio chiaro, aperto, sonante, sicuro”, in opposizione al linguaggio “camuffato, mutevole, astutello” degli altri stati “più o meno parlamentari”, aveva impedito lo scoppio di una guerra in Europa. L’articolo aveva molto colpito l’ambasciatore, che, oltre a riportarne l’incipit (“Permette ch’io mi levi il cappello dinanzi allo Zar di tutte le Russie”), lo trovò talmente ben scritto da farlo tradurre in russo per inviarne una copia per la rassegna stampa²⁸. Queste reciproche attestazioni di simpatia, spesso rafforzate dal comune sentire anti-austriaco di giornalisti e deputati, su cui Krupenskij faceva tanto conto, non si accompagnavano però ad una concreta convergenza politica tra Italia e Russia. Al contrario, l’evolversi della problematica situazione nei Balcani avrebbe presto rivelato una crescente divergenza di vedute tra i due governi.

8.2 Italia e Russia di fronte alla nuova crisi austro-serba e alla possibile unione serbo-montenegrina

Il trattato di Bucarest e la conclusione della seconda guerra balcanica, nell’agosto del 1913, non modificarono le disposizioni della conferenza di Londra riguardanti l’Albania, in base alle quali una commissione internazionale, i cui lavori iniziarono ad ottobre, si sarebbe dovuta occupare di fissare in via definitiva i confini del nuovo stato albanese, secondo l’accordo raggiunto dalle sei potenze. La Grecia, la Serbia e il Montenegro, tuttavia, rifiutarono di ritirare le proprie truppe dai territori occupati durante la guerra, sfruttando e promuovendo l’una il sorgere di movimenti favorevoli all’annessione alla Grecia in Epiro, e gli altri il verificarsi di agitazioni da parte di albanesi nelle zone di confine del Kosovo e della Macedonia occidentale.

L’Italia si trovava come sempre nella necessità di evitare che la Grecia nelle sue rivendicazioni avanzasse fino a Valona, pertanto la strategia di San Giuliano consisteva nell’arrivare il prima possibile alla definitiva delimitazione dei confini albanesi, favorendo e accelerando i lavori della commissione tecnica internazionale. Il governo di Atene, infatti, godeva di un vasto appoggio, potendo contare, oltre che sulla benevolenza del blocco anglo-franco-russo, anche su quella della Germania. Per tutelare gli interessi italiani nel Mediterraneo orientale e in Adriatico, dunque, a San Giuliano non rimaneva che seguire una politica di concerto con l’Austria-Ungheria²⁹, sebbene i rapporti italo-austriaci attraversassero un momento di forte crisi, soprattutto a seguito dei decreti con cui alla fine di agosto il prefetto della regione del Litorale austriaco, Konrad Hohenlohe, aveva

²⁸ Lettera di Krupenskij, 4/17 giugno 1913, cit., ll. 3-7. Vd. *Verso la pacifica soluzione della vertenza serbo-bulgara. Una corona senza Talleyrand*, «La Tribuna», 2/15 giugno 1913

²⁹ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 671-675

disposto l'allontanamento dalle cariche pubbliche nel comune di Trieste dei *Reichsitaliener*, i sudditi dell'impero asburgico di nazionalità italiana³⁰.

La rinnovata tensione tra Roma e Vienna non sfuggì a Bulgarin, il quale, sollecitato il collega austriaco ad un commento sul peggioramento delle relazioni italo-austriache dopo gli avvenimenti di Trieste, si sentì rispondere che queste erano in ogni caso “artificiali”, che nel suo intimo a Vienna sapevano che l'Italia “ci odia tutti” e che per questo non si aveva fiducia nella propria alleata, parole che l'addetto militare si affrettò a trasmettere a Pietroburgo³¹. Più acutamente di Bulgarin, tuttavia, il consigliere dell'ambasciata a Vienna, il principe Nikolaj Aleksandrovič Kudašev, osservò che l'iniziativa di emanare una legge contro i sudditi di nazionalità italiana era stata presa dall'amministrazione locale a vantaggio dell'elemento slavo e che non si trattava della prima volta. Le autorità austriache avevano infatti giocato a favore degli slavi anche nel caso della città di Gratz, dove era stato istituito un ginnasio in cui l'insegnamento era solo in lingua slovena, concessioni che, notava Kudašev, non venivano fatte all'Italia³² e testimoniavano il tentativo delle autorità austriache di sfruttare il sentimento nazionale diffusi tra le popolazioni slave dell'impero a seguito dei successi dei serbi, “i più vicini parenti di sloveni e croati”, nelle guerre balcaniche. Invitando a prestare attenzione a tutti questi segnali che arrivavano da Vienna, Kudašev concludeva che per la Russia sarebbe stato determinante l'atteggiamento che l'Austria-Ungheria avrebbe assunto dinanzi al nuovo status della Serbia³³.

Anche San Giuliano osservava con preoccupazione la sempre maggiore vicinanza dell'Austria-Ungheria al Montenegro e la sua crescente ostilità verso la Serbia, alimentata dall'ostinazione del governo di Belgrado nel prolungare l'occupazione dei territori albanesi. Conoscendo i sentimenti bellicosi che animavano il governo austro-ungarico, San Giuliano temeva un'azione punitiva dell'Austria-Ungheria contro la Serbia, premessa di una guerra in Europa e dell'affermazione del predominio austro-ungarico nei Balcani e nell'Adriatico³⁴. Per scongiurare questa eventualità il ministro italiano tornò quindi a rivolgersi a Pietroburgo, confidando, come d'abitudine, nell'identico interesse della Russia a frenare l'avanzata dell'Austria-Ungheria e nel suo ascendente sul governo

³⁰ Sulla vicenda vd. le memorie di Carlo Galli, allora vice-console a Trieste, Id., *Diari e lettere: Tripoli 1911-Trieste 1918*, Firenze, Sansoni, 1951 e V. Sommella, *Un console in trincea: Carlo Galli e la politica estera dell'Italia liberale (1905-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016. Cfr. T. n. 6042 di San Giuliano a Avarna e Bollati, 30 luglio 1913, ASMAE, RTP, vol. 359. Sulla posizione di San Giuliano rispetto ai decreti Hohenlohe, G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 785-786

³¹ Rapporto n. 111 e 117 di Bulgarin al GUGSH, 26 agosto/8 settembre 1913, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3472 (II), ll. 168, 174-175

³² Si ricordi infatti che l'apertura di una sede universitaria italiana a Trieste era stata più volte negata dall'Austria-Ungheria, anche quando San Giuliano ne aveva di nuovo fatto richiesta come strumento riparatore degli effetti dei decreti Hohenlohe sull'opinione pubblica italiana. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 786

³³ Rapporto n. 31 di Kudašev a Sazonov, 29 agosto/11 settembre 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 73, ll. 7-8

³⁴ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, pp. 616 e ss.; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 676 e ss.

serbo. Il 23 settembre chiese quindi all'incaricato d'affari a Pietroburgo, Antonio Chiaramonte Bordonaro, il quale reggeva l'ambasciata durante il congedo di Carlotti, di far dare dei consigli di prudenza a Belgrado dalla Russia affinché il governo serbo rispettasse le decisioni della conferenza di Londra³⁵. L'intervento diplomatico della Russia si rendeva tanto più necessario agli occhi di San Giuliano in quanto sembrava che la Serbia agisse con la sicurezza di avere il suo pieno sostegno contro l'Austria-Ungheria, ed era dunque urgente che il governo russo parlasse in modo chiaro per dissipare tale "pericolosa illusione"³⁶.

Le aspettative della Consulta vennero però disattese. Il primo ministro Kokovcov, infatti, pur mostrandosi preoccupato per la piega presa dalle tensioni tra serbi e albanesi ne attribuì la responsabilità ai secondi, lamentando la scarsa sicurezza offerta dal nuovo stato indipendente³⁷. Si trattava di un'anticipazione di quanto Bordonaro avrebbe sentito al ministero degli Esteri, dove Neratov, tornato a fare le veci di Sazonov, in congedo in Francia, sostenne che, data l'occupazione di Dibra da parte di milizie albanesi, la Serbia avesse un legittimo interesse ad occupare posizioni lungo la frontiera e chiederne una modifica³⁸. Neratov si disse quindi contrario a fare un passo a Belgrado, sostenendo, come espose il giorno seguente al consigliere d'ambasciata austriaco, Otto von Czernin, che fosse la Serbia a poter pretendere che le potenze europee, garanti della neutralità dell'Albania, ingiungessero agli albanesi di ritirarsi entro i confini stabiliti alla conferenza di Londra³⁹.

Parallelamente alle richieste di moderazione e prudenza alla Serbia, San Giuliano cercò di indurre il Montenegro a desistere da iniziative altrettanto avventate che potessero suscitare la reazione militare dell'Austria-Ungheria, come l'occupazione del monte Tarabosh, in vista di una nuova avanzata verso Scutari⁴⁰. Anche in questo caso, tuttavia, la Consulta si scontrò con la reticenza della Russia, che sembrava riservare una certa indifferenza al Montenegro. Aggirando la richiesta di dare consigli di moderazione a Cettigne, infatti, Neratov asserì che se ormai il re Nicola si era deciso ad agire non avrebbe certo cambiato idea a causa dell'intervento delle potenze europee, le quali avrebbero dato adito a nulla più che ad un'altra prova di disobbedienza. Ancora più rivelatrice era la successiva considerazione: Neratov trovava infatti più utile che i consigli al Montenegro provenissero dalla Serbia, che, una volta avuta la meglio sugli insorti albanesi, avrebbe avuto tutto l'interesse ad evitare il sorgere di nuove complicazioni⁴¹.

³⁵ T. n. 6468 di San Giuliano a Bordonaro, 23 settembre 1913, ASMAE, RTP, vol. 359

³⁶ T. n. 6587 e n. 6622 di San Giuliano a Bordonaro, 29 e 30 settembre 1913; t. n. 7172 di San Giuliano a Bordonaro, 17 ottobre 1913, *ibidem*

³⁷ Rapporto n. 1463/451 di Bordonaro a San Giuliano, 23 settembre 1913, *ivi*, f. Serie Politica P, b .346, fasc. Russia (rapporti politici), 1913-1914

³⁸ T. n. 9142, 9197, 9289 di Bordonaro a San Giuliano, 24, 26, 29 settembre 1913, *ivi*, RTA, vol. 365

³⁹ T. n. 9336 e 9365 di Bordonaro a San Giuliano, 30 settembre e 1 ottobre 1913, *ibidem*

⁴⁰ T. n. 6806 di San Giuliano a Bordonaro, 2 ottobre 1913, *ivi*, RTP, vol. 359

⁴¹ T. n. 9540 di Bordonaro a San Giuliano, 6 ottobre 1913, *ivi*, RTA, vol. 365

Anche dalle espressioni di Krupenskij si evinceva che in Russia si curassero più della Serbia che non del Montenegro. A colloquio con San Giuliano l'ambasciatore perorò soprattutto la causa di Belgrado, sostenendo che dal conflitto serbo-albanese potessero derivare complicazioni se non si fosse riconosciuto alla Serbia il diritto di respingere gli sconfinamenti albanesi e premunirsi contro pericoli futuri⁴². San Giuliano, però, temendo che le rivendicazioni di Belgrado, "più o meno palesemente" appoggiate dalla Russia, tornassero ad estendersi all'Adriatico⁴³, replicò che le complicazioni di cui parlava Krupenskij sembravano superate grazie alle assicurazioni della Serbia sulla sua volontà di rispettare le decisioni di Londra e che proprio confidando nella sincerità di queste dichiarazioni la Consulta aveva espresso a Vienna l'idea che si potesse ammettere qualche occupazione, per comprovate necessità difensive⁴⁴, con cui il ministro sperava di appagare l'insoddisfazione del governo serbo. Quanto alla sua proposta di procedere ad un'occupazione internazionale del Tarabosh per bloccare il Montenegro⁴⁵, il governo russo si tirò indietro con il pretesto che la Russia non disponeva di contingenti a Scutari, avendo tuttavia cura di blandire la Consulta: se una simile proposta fosse giunta dall'Austria-Ungheria, disse Neratov, la Russia avrebbe di certo chiesto il parere dell'Italia, ma, dato che proveniva dall'Italia, non aveva nulla da obiettare⁴⁶.

L'Italia vedeva nel disinteresse e nella freddezza della Russia verso il Montenegro un grave pericolo, non solo di spingere il re Nicola verso l'Austria-Ungheria⁴⁷ ma anche, come avvertivano a Berlino⁴⁸, che la Russia si preparasse a favorire l'unione serbo-montenegrina a scapito della dinastia Petrović-Njegoš. San Giuliano non era contrario a questa eventualità, ma riteneva fondamentale guadagnare tempo, per poter strappare all'Austria-Ungheria l'accordo sulle terre irredente in cambio dell'assenso dell'Italia alla politica che questa avesse voluto tenere nei Balcani in risposta all'unione di Serbia e Montenegro⁴⁹. Pertanto già alla fine di agosto il ministro italiano fece notare a Sazonov che l'unione dei due stati era in quel momento prematura, perché suscettibile di indurre l'Austria-Ungheria ad una reazione potenzialmente svantaggiosa per l'Italia e per la Russia⁵⁰. Alcune settimane più tardi San Giuliano chiese a Bordonaro di introdurre come propria l'idea che, per ovviare al pericolo di un'unione serbo-montenegrina, si rendeva necessario un aiuto finanziario al Montenegro, di cui la Russia avrebbe dovuto assumere l'iniziativa, in quanto in Italia, a causa della natura del regime parlamentare, il governo non aveva facoltà di disporre del denaro statale senza renderne conto⁵¹.

⁴² T. n. 6822 di San Giuliano alle ambasciate, 6 ottobre 1913, ASMAE, RTP, vol. 359

⁴³ T. n. 9380 di Bollati a San Giuliano, 1 ottobre 1913, ivi, RTA, vol. 365

⁴⁴ T. n. 6822 di San Giuliano alle ambasciate, 6 ottobre 1913, ivi, RTP, vol. 359

⁴⁵ *Ibidem*

⁴⁶ T. n. 9673 di Bordonaro a San Giuliano, 9 ottobre 1913, ivi, RTA, vol. 365

⁴⁷ T. n. 9576 di Bordonaro a San Giuliano, 7 ottobre 1913, *ibidem*

⁴⁸ T. n. 9589 di Bollati a San Giuliano, 7 ottobre 1913, *ibidem*

⁴⁹ Su questo vd. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 792-793

⁵⁰ T. n. 5936 di San Giuliano a Carloti, 25 agosto 1913, ASMAE, RTP, vol. 357

⁵¹ T. n. 6243 di San Giuliano alle ambasciate e a Bordonaro, 11 settembre 1913, ivi, vol. 359

Anche in questo caso, però, a Pietroburgo si mostrarono poco propensi: Neratov ritenne l'ipotesi di un'unione del Montenegro alla Serbia meno grave della possibilità che l'Austria-Ungheria accettasse la richiesta del re Nicola di inviare funzionari asburgici di nazionalità slava ad amministrare i territori acquisiti dal Montenegro dopo le guerre balcaniche⁵², mostrando poca disponibilità anche ad estendere i sussidi che il governo russo già forniva a Cettigne⁵³.

Sulla base dei suoi colloqui con il primo ministro russo Bordonaro riferì che la Russia era al corrente dell'esistenza di un movimento a favore dell'unione del Montenegro alla Serbia e vi era favorevole, vedendovi un utile strumento per rafforzare la presenza slava, e quindi russa, nei Balcani ma, temendo la reazione di Vienna, manteneva in apparenza le distanze⁵⁴. Il diplomatico valutava che il rischio che l'Austria-Ungheria affermasse il proprio predominio sul Montenegro avrebbe forse potuto spingere la Russia a recuperare il suo tradizionale ruolo di protettrice del regno balcanico, malgrado la poca deferenza mostrata dal re Nicola di recente e i quasi nulli rapporti che intratteneva con il ministro russo a Cettigne. Lo stesso Kokovcov aveva accennato a Bordonaro che, sebbene fosse la Russia a dover essere in collera con il Montenegro e non il contrario, lo zar non avrebbe negato soccorsi e protezione se fossero stati richiesti. Da questo l'incaricato d'affari concluse che, se il re Nicola avesse fatto il primo passo, vi sarebbe stata qualche speranza che il governo russo richiamasse a sé il Montenegro allontanandolo dall'Austria-Ungheria⁵⁵. San Giuliano, prendendo in parola Bordonaro, ne riferì subito al ministro a Cettigne, Squitti, affinché incoraggiasse il governo e il re Nicola ad un avvicinamento alla Russia⁵⁶.

Mentre lavorava al riavvicinamento russo-montenegrino, per tutto il mese di ottobre, al crescere dell'insofferenza dell'Austria-Ungheria per l'atteggiamento serbo, San Giuliano rinnovò a Pietroburgo la richiesta di dare consigli di moderazione e buon senso alla Serbia, rivolgendosi anche all'ambasciata di Parigi, dove al momento si trovava Sazonov⁵⁷. Parallelamente il ministro continuò i negoziati per l'accordo sui compensi con l'Austria-Ungheria, al cui scopo aveva interessato il

⁵² All'inizio di settembre in Russia e in Italia erano giunte voci sulle intenzioni del Montenegro di chiedere all'Austria-Ungheria di inviare propri funzionari per l'amministrazione dei nuovi territori, con il probabile intento, valutavano a Pietroburgo, di ottenere le simpatie dell'impero asburgico in merito alla delimitazione dei confini. Vd. t. n. 8654 di Bordonaro a San Giuliano, 5 settembre 1913, ASMAE, RTA, vol. 364. Cfr. t. n. 8701, 8703 di Squitti a San Giuliano, 8 settembre 1913, *ibidem*

⁵³ Pochi giorni dopo Neratov ribadì che un prestito di sei milioni quale era quello in discussione non avrebbe avuto impatti significativi sulle finanze del Montenegro, dicendo di comprendere l'esitazione delle banche francesi a procedervi, vista la possibilità che di fronte ai conflitti in corso alla frontiera montenegrina tra serbi e albanesi il re Nicola utilizzasse il denaro per scopi diversi. Vd. t. n. 9440 di Bordonaro, 3 ottobre 1913, RTA, vol. 365

⁵⁴ T. n. 1463/451 e n. 9673 di Bordonaro a San Giuliano, 23 settembre e 9 ottobre 1913, *cit.*

⁵⁵ T. n. 8826 di Bordonaro a San Giuliano, 12 settembre 1913, ASMAE, RTA, vol.364; t. n. 9094 di Bordonaro a San Giuliano, 23 settembre 1913, *ivi*, vol. 365

⁵⁶ T. n. 9224 di Squitti a San Giuliano, 27 settembre 1913, *ivi*, vol. 365; t. n. 6507 di San Giuliano a Squitti, 25 settembre 1913, *ivi*, RTP, vol. 359; t. n. 8654 di Bordonaro a San Giuliano, 5 settembre 1913, *cit.*, vd. *supra*, nota 52

⁵⁷ T. n. 7192 e 7198 di San Giuliano alle ambasciate, 17 e 18 ottobre 1913, ASMAE, RTP, vol. 359; t. n. 9937 di Bordonaro a San Giuliano, 17 ottobre 1913, *ivi*, RTA, vol. 365

governo tedesco, trovando Bethmann-Hollweg disponibile a favorire uno scambio di idee tra le due alleate⁵⁸. Quando, infine, Berchtold avvertì che, se la Serbia non si fosse rimessa alle disposizioni di Londra sarebbe seguita una punizione militare da parte dell’Austria-Ungheria, San Giuliano, ancora lontano dall’aver garanzie di un accordo sui compensi, facendo eco al governo russo⁵⁹, sostenne che la Serbia agisse in buona fede allo scopo di contrastare la guerriglia albanese ed invitò ad attendere gli effetti delle pressioni russe su Belgrado⁶⁰. Il 18 ottobre, invece, senza darne preavviso all’Italia, l’Austria-Ungheria presentò una nota verbale al governo serbo pretendendo il richiamo delle sue truppe dai territori albanesi entro otto giorni, con l’avvertimento che, in caso contrario, avrebbe fatto ricorso “ai mezzi adatti” ad assicurare il compimento della sua richiesta⁶¹.

La mossa dell’Austria-Ungheria generò in Russia un forte risentimento. Neratov si disse “molto dolorosamente impressionato”, non riuscendo a spiegarsi le ragioni che avessero spinto la Ballplatz “ad un atto impulsivo” avente “la forma di un vero e proprio ultimatum”. A fronte delle ripetute assicurazioni della Serbia, il passo risultava oltre che del tutto ingiustificato anche molto pericoloso, dal momento che il governo serbo si sarebbe trovato in imbarazzo a retrocedere dinanzi ad un’opinione pubblica sovraccitata dalla sfida lanciata dall’Austria-Ungheria. Bordonaro colse il pretesto per osservare che a maggior ragione si rendeva urgente che il governo russo desse consigli di prudenza a Belgrado, dicendosi certo che la Russia non avesse intenzione di esporre la Serbia a gravissime conseguenze per qualche insignificante punto di frontiera. Il diplomatico italiano ribadì che proprio dalla Russia dipendeva il mantenimento della pace e su di essa faceva affidamento l’Italia perché si evitasse lo scoppio di un conflitto, al quale, suo malgrado, non sarebbe potuta rimanere estranea. Neratov, apparso evidentemente preoccupato, ribatté che il governo russo era disposto come sempre a cooperare per la pace ma sperava che l’Italia avrebbe esercitato a Vienna tutta la sua influenza di alleata per indurre l’Austria-Ungheria ad esaminare con maggiore calma e benevolenza la situazione⁶².

Le parole di Bordonaro sull’inevitabilità del coinvolgimento dell’Italia facevano pensare, in effetti, che la Consulta avesse maturato la decisione di sostenere l’Austria-Ungheria qualora a seguito del dissidio con la Serbia fosse scoppiato un conflitto europeo, come San Giuliano aveva lasciato intendere all’incaricato d’affari austriaco, Ludwig Ambrozy, perché ne riferisse a Vienna⁶³. Questo non voleva dire, però, che il ministro desiderasse lasciar scoppiare il conflitto, pertanto insisté in sede diplomatica affinché a Belgrado esaudissero la richiesta dell’Austria-Ungheria, assicurandosi che

⁵⁸ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 793-794

⁵⁹ T. n. 9967 di Bordonaro a San Giuliano, 18 ottobre 1913, ASMAE, RTA, vol. 365

⁶⁰ T. n. 7198 di San Giuliano alle ambasciate, 18 ottobre 1913, cit.

⁶¹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, pp. 567-583: 575

⁶² T. n. 9980 di Bordonaro a San Giuliano, 18 ottobre 1913, ASMAE, RTA, vol. 365

⁶³ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 678-680

Francia e Russia veicolassero lo stesso messaggio e distogliessero i serbi da qualsiasi tentazione di opporsi all'ultimatum⁶⁴.

A Parigi l'incaricato d'affari, Mario Ruspoli, si intrattenne privatamente con Sazonov, il quale manifestò tutta la sua indignazione per l'ultimatum di appena otto giorni imposto alla Serbia. Il governo austriaco aveva assunto un atteggiamento provocatorio, agendo in via unilaterale e ricorrendo ad un atto coercitivo verso la Serbia che non era in nulla giustificato. Con la sua politica, infatti, la Ballplatz continuava a tenere l'Europa in apprensione, trovando qualsiasi pretesto per sollevare incidenti e avanzare pretese⁶⁵.

Lo sdegno di Sazonov e l'amara sorpresa di Neratov non scalfirono San Giuliano. Alla richiesta di Neratov per un'azione conciliatrice dell'Italia a Vienna, pur non sottraendosi, il ministro fece notare che da molto tempo faceva passi in tal senso ma che fino ad ora erano tutti falliti e si era quindi convinto che l'unico modo per salvare la Serbia fosse che questa obbedisse in modo puro e semplice alla richiesta dell'Austria-Ungheria. "L'ultimatum austriaco", scrisse San Giuliano, "ha sorpreso Neratov ma non ha sorpreso me", che proprio per evitarlo aveva dato ripetuti consigli a Belgrado e pregato la Russia di fare altrettanto, benché si fosse sempre rifiutata⁶⁶.

Come l'Italia, tuttavia, né la Russia né le altre potenze desideravano una guerra. I consigli di moderazione giunti a Belgrado dalle altre capitali europee, ed infine dallo stesso Sazonov, indussero il governo serbo a presentare una nota con cui, il 25 ottobre, ad un giorno dalla scadenza dell'ultimatum, comunicò di aver richiamato le sue truppe entro i confini stabiliti a Londra⁶⁷.

Durante questa nuova crisi austro-serba erano emersi ancora una volta i limiti dell'intesa italo-russa. Non diversamente dal passato, infatti, la posizione di San Giuliano rendeva chiaro che per l'Italia l'alleanza con l'Austria-Ungheria, gradita o meno che fosse, rimaneva l'asse portante della propria politica estera, sempre volta al recupero delle terre irredente di cui l'alleata-rivale era in possesso. Il diverso approccio di Sazonov e San Giuliano è ben delineato dallo scambio di idee che avvenne tra i due ministri nella fase più acuta della crisi. Il giorno seguente la presentazione della nota austriaca a Belgrado, infatti, informato che Sazonov, di ritorno a Pietroburgo, si sarebbe fermato a Berlino per un giorno e che Bollati, divenuto ambasciatore in Germania, si proponeva di incontrarlo⁶⁸, San Giuliano ritenne che il momento fosse propizio per chiarire a Sazonov il senso della politica italiana. Bollati avrebbe dovuto spiegare che nelle questioni balcaniche uno dei principali obiettivi dell'Italia era evitare situazioni che potessero indurre l'Austria-Ungheria a compiere interventi militari, che

⁶⁴ T. n. 7219 di San Giuliano alle ambasciate, 19 ottobre 1913, ASMAE, RTP, vol. 361

⁶⁵ T. n. 9991 di Ruspoli a San Giuliano, 19 ottobre 1913, ivi, RTA, vol. 365

⁶⁶ T. n. 7223 di San Giuliano alle ambasciate, 20 ottobre 1913, ivi, RTP, vol. 361

⁶⁷ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, p. 581

⁶⁸ T. n. 9985 di Bollati a San Giuliano, 19 ottobre 1913, ASMAE, RTA, vol. 365

avrebbero avuto per conseguenza una guerra in Europa e l'affermarsi dell'egemonia austriaca nei Balcani e nell'Adriatico. Questo pericolo secondo San Giuliano poteva sventarsi solo a patto che si conservasse un'Albania integra e vitale e che dunque Serbia e Grecia rispettassero i confini stabiliti a Londra. Il ministro non nascondeva che nelle questioni albanesi Italia e Austria-Ungheria avessero tendenze opposte, l'una volta ad estendere quanto più possibile l'ingerenza delle potenze europee, e l'altra a limitarla. La politica che entrambe conducevano in Albania era quindi il frutto di un compromesso e l'Italia, spiegò San Giuliano, era obbligata per dovere di lealtà ad attenervisi; tuttavia, se si fosse proceduto per gradi e con prudenza, il governo avrebbe potuto intercedere a Vienna nel senso desiderato dalle altre potenze, ciò che avrebbe giovato alla stessa Italia, riducendo la predominanza austro-ungarica. Quanto alla restante parte dell'impero ottomano, il governo italiano aveva per interesse il mantenimento dell'integrità della Turchia asiatica e, nel caso in cui non si fosse riusciti a conservarla, si sarebbe opposto a qualsiasi soluzione che non prevedesse per l'Italia una parte proporzionata in quel territorio. Infine San Giuliano tenne a ribadire che, anche quando nella crisi balcanica Italia e Russia erano apparse discordi sui mezzi da adottare, erano sempre state concordi sui fini da raggiungere, pertanto gli sembrava desiderabile stabilire "un più assiduo e costante scambio di idee" tra i due governi⁶⁹.

A causa dell'anticipo con cui Sazonov si recò in Germania il telegramma di San Giuliano non raggiunse per tempo Bollati. Il ministro giunse infatti a Berlino il 21 ottobre per una rapida visita, durante la quale, prima di ripartire la sera stessa, incontrò il sottosegretario agli Esteri, Arthur Zimmermann, senza fare visita ad alcuno degli ambasciatori, fatta eccezione per Bollati, a cui accordò un incontro in ragione delle loro "antiche relazioni personali". Ristabilitosi, ma di aspetto "stanco e sofferente", Sazonov si intrattenne con Bollati in un'amichevole conversazione, rammaricandosi di non aver ricevuto in tempo la richiesta di San Giuliano di indurre il governo serbo alla moderazione, dato che ne aveva avuto notizia quando l'Austria-Ungheria aveva già posto il suo ultimatum. Sazonov assicurò tuttavia che la Russia non aveva mancato di agire in tal senso per conto suo, come sempre aveva fatto, in quanto desiderava rappresentare nei Balcani un autorevole elemento di pace, minacciata dall'"incubo continuo" di nuove sorprese da parte dell'Austria-Ungheria. Da ultimo, secondo Sazonov, Vienna era intervenuta "violentemente" in una questione di competenza del concerto europeo per negare alla Serbia il suo diritto di legittima difesa contro gli attacchi albanesi e, ritenendo che si dovesse garantire quest'ultima contro attacchi futuri, il ministro russo avanzò l'idea di rettificarne la frontiera per estenderla "fino allo spartiacque con l'Adriatico". Non era altro che l'originario progetto di dare alla Serbia uno sbocco marittimo diretto, a cui la Russia aveva dovuto

⁶⁹ T. n. 7244 di San Giuliano a Bollati, 21 ottobre 1913, ASMAE, RTP, vol. 361. Cfr. t. n. 7413-7414 di San Giuliano a Imperiali e alle ambasciate, 1 novembre 1913, ibidem

rinunciare a causa del veto posto dall’Austria-Ungheria alla conferenza di Londra, tanto che Bollati si affrettò a specificare che il compito della commissione per la delimitazione dei confini albanesi non era quello di modificare le deliberazioni di Londra ma di definire sul campo la loro applicazione. L’ambasciatore riferì che Sazonov si era mostrato del tutto scettico sulla capacità dell’Albania di sopravvivere e pervenire a qualsiasi incivilimento e che altrettanti dubbi aveva manifestato sulla tenuta della politica di accordo italo-austriaca nelle questioni albanesi, pur dicendosi fiducioso del fatto che, nonostante i suoi speciali legami con l’Austria-Ungheria, l’Italia avrebbe mantenuto inalterate le sue cordiali relazioni con la Russia⁷⁰.

Rientrato a Pietroburgo Sazonov proseguì il discorso con Bordonaro, il quale, sollecitato dal ministro, spiegò che l’Italia desiderava assicurare l’esistenza di un’Albania forte e vitale, dotata di frontiere atte a garantirne la sicurezza e l’ordine interno. Sazonov però si disse di nuovo dubbioso della possibilità di dare solidità ad uno stato composto da “bande di briganti irriducibili”, aggiungendo che la Russia aveva accettato per amor di pace che venisse creato uno stato albanese indipendente ma riteneva che la soluzione migliore fosse quella di spartire l’Albania tra la Grecia e la Serbia⁷¹.

I toni si fecero anche più accesi quando Bordonaro e il collega austriaco, Otto von Czernin, accennarono a Sazonov il problema posto dalle azioni sobillatrici attribuite alla Grecia in Epiro, di cui il ministro russo sosteneva di non avere notizia. A quanto riferì Czernin, Sazonov chiese infatti se l’Austria-Ungheria avesse intenzione di assumere verso la Grecia lo stesso atteggiamento riservato di recente alla Serbia, ricordando che le istruzioni dei delegati austriaco e italiano non erano sufficienti a decidere per tutta la commissione sulla delimitazione dei confini albanesi, dove i delegati di Russia, Francia e Inghilterra avrebbero preso a loro volta posizione comune. Il diplomatico austriaco replicò irritato che se le istruzioni date ai tre delegati sarebbero state di opporsi per principio a quelle dei delegati austriaco e italiano la commissione non sarebbe mai giunta ad un accordo e che sarebbe dipeso unicamente dall’attitudine conciliante delle altre potenze e dai loro consigli alla Grecia l’evitare un più energico passo da parte dell’Austria-Ungheria e dell’Italia. Nel ricevere Bordonaro pochi minuti dopo, Sazonov commentò risentito che l’incaricato d’affari austriaco era venuto a “minacciare una specie di ultimatum a cui l’Austria-Ungheria sembra[va] aver preso gusto”, spingendo Bordonaro ad assicurare che non si trattava di un ultimatum ma della richiesta di dare rigorosa applicazione alle deliberazioni di Londra⁷².

In seguito a questo confronto indiretto con Sazonov per tramite di Bollati e Bordonaro, San Giuliano ribadì che qualsiasi tentativo di modificare i confini stabiliti a Londra o di frammentare l’Albania per

⁷⁰ T. n. 10048 e 10049 di Bollati a San Giuliano, 21 ottobre 1913, ASMAE, RTA, vol. 366

⁷¹ T. n. 10303 di Bordonaro a San Giuliano, 31 ottobre 1913, ibidem

⁷² T. n. 10310/619 di Bordonaro a San Giuliano, 31 ottobre 1913, ibidem

dividerla tra Serbia e Grecia avrebbe comportato un intervento militare dell’Austria-Ungheria, ciò che avrebbe avuto conseguenze dannose non solo per l’Italia ma anche per la Russia e per i popoli balcanici, a partire dal rafforzamento della presenza austriaca nell’Adriatico. “Pare incredibile”, commentò San Giuliano, “che Sazonov non abbia ancora compreso questo e per tre volte in un anno si sia deciso solo all’ultima ora a togliere all’Austria il pretesto o motivo di agire. Tutte e tre le volte, cioè porto serbo, Scutari ed ora attitudine della Serbia, noi abbiamo con precedenza avvertito [la] Russia che sarebbe successo così e Sazonov non ci ha mai creduto finché lo ha toccato con mano”. Per evitare che se ne avvedesse quando fosse troppo tardi, San Giuliano, approfittando dell’amicizia personale che lo legava a Sazonov, pregò Bordonaro di riferire tutto questo in via ufficiosa e con intenti amichevoli al ministro russo, facendogli presente che era quanto mai necessario indurre Serbia e Grecia, le quali sembravano contare invece sull’appoggio di Russia, Francia e Inghilterra⁷³, a rispettare alla lettera le deliberazioni di Londra⁷⁴.

8.3 *Il viaggio di Kokovcov in Italia e l’incontro con San Giuliano*

Alla fine di ottobre del 1913 San Giuliano ebbe occasione di discutere degli affari balcanici anche con il primo ministro russo, del cui possibile viaggio in Italia circolavano voci da circa un mese⁷⁵. Il 22 e il 23 settembre Bordonaro riferì che Kokovcov non era ancora certo del suo viaggio, al quale voleva riservare un carattere privato e turistico, al solo scopo di “godere delle bellezze del paese” senza doversi occupare di affari o invadere il campo di competenza di Sazonov, compiendo una visita che di certo sarebbe stata commentata. Per il governo russo persisteva infatti il problema di dare ufficialità alla presenza di propri rappresentanti a Roma, a causa dei delicati rapporti con la Santa Sede, tanto che il primo ministro aveva considerato l’idea di recarsi a Napoli senza passare per la capitale, chiedendo a Sazonov se avesse quantomeno potuto evitare di vedere l’ambasciatore⁷⁶.

Kokovcov rimase fuori dalla Russia due mesi, durante i quali, come previsto, visitò a Parigi e Berlino i capi di stato dei due paesi⁷⁷, fermandosi poi per due settimane in Italia, dove ebbe modo di incontrare San Giuliano e Giolitti a Roma. L’incontro si realizzò su particolare insistenza di Krupenskij, il quale sostenne che la mancata visita ad esponenti del governo italiano sarebbe stata accolta negativamente, come un gesto di inimicizia nei confronti di uno stato che faceva parte di una diversa alleanza⁷⁸. Durante il suo soggiorno a Roma, peraltro, il presidente del consiglio ebbe un serio malore che fece

⁷³ T. n. 7436 di San Giuliano alle ambasciate, 3 novembre 1913, ASMAE, RTP, vol. 361

⁷⁴ T. n. 7424 di San Giuliano a Bordonaro, 2 novembre 1913, ibidem

⁷⁵ T. n. 6443 di San Giuliano alle ambasciate, 21 settembre 1913, ivi, vol. 359

⁷⁶ T. n. 9070 di Bordonaro a San Giuliano, 22 settembre 1913, ivi, RTA, vol. 365; rapporto n. 1457/447 di Bordonaro, 23 settembre 1913, ivi, f. Serie Politica P, b. 346, fasc. Russia (rapporti politici) 1913-1914

⁷⁷ Rapporto n. 1799/600 di Bordonaro, 22 novembre 1913, ibidem

⁷⁸ Rapporto di Kokovcov, 19 novembre 1913, Livre Noir, II, pp. 387-390. Cfr. Lettera di Krupenskij a Šilling, 23 settembre/6 ottobre 1913, GARF, f. 813, o. 1, d. 292, ll. 14-15

quasi sfumare la possibilità dell'incontro, a cui, a dire di Krupenskij, San Giuliano era a tal punto interessato da pregarlo di organizzarlo non appena la salute di Kokovcov lo avesse permesso⁷⁹. Ad essere interessato era di certo Krupenskij, allettato dalla prospettiva di essere protagonista della prima visita, benché non ufficiale, di un presidente del consiglio russo a Roma, tanto che, appunto Kokovcov, le sollecitazioni dell'ambasciatore non cessarono neanche per un giorno, nonostante le sue serie condizioni di salute⁸⁰, fino a che, ristabilitosi e ormai prossimo alla partenza da Roma, accettò di incontrare il primo ministro e il ministro degli Esteri italiani.

Mentre non si hanno notizie del colloquio con Giolitti, dell'incontro con San Giuliano rimangono il resoconto italiano e quello russo, redatto sia da Kokovcov che da Krupenskij⁸¹, presente all'incontro. La visita durò circa un'ora e mezzo, durante la quale si svolse un lungo colloquio, che a detta di San Giuliano e Krupenskij ebbe carattere non ufficiale ma molto cordiale, ma che Kokovcov definì "un'esposizione unilaterale" di San Giuliano, il quale illustrò il suo punto di vista sulle principali questioni all'ordine del giorno, a partire dal problema dell'Albania.

San Giuliano iniziò col dire che dalla firma del trattato di commercio, e soprattutto dopo la visita dello zar a Racconigi, in Italia si era diffusa nei circoli di governo e nella popolazione una palese inclinazione per un avvicinamento alla Russia, sulla base di interessi non solo economici ma anche politici, che non si era indebolita neanche a seguito delle divergenze sorte tra i due governi in occasione della crisi balcanica. Il ministro aveva assicurato che l'Italia non avrebbe dimenticato la benevola attitudine mostrata dalla Russia al momento della guerra contro la Turchia⁸² e che l'appartenenza ad una diversa alleanza non influiva minimamente sul suo desiderio di cooperare con la Russia al mantenimento della pace in Europa. Fatta questa premessa San Giuliano aveva tuttavia dichiarato "in modo chiaro e deciso" che il governo italiano giustificava interamente la politica dell'Austria-Ungheria nei confronti della Serbia e della Grecia. "Senza alcuna riserva", infatti, San Giuliano affermò che, se anche non era stato informato dell'ultimatum presentato alla Serbia, comprendeva la ragione per cui l'Austria-Ungheria l'avesse posto, conoscendone la determinazione ad arrestare qualsiasi avanzata serba oltre i confini disposti dalla conferenza di Londra⁸³.

Kokovcov per parte sua assicurò a San Giuliano che l'intesa con l'Italia non poteva che incontrare la più benevola accoglienza da parte della Russia e che vi era margine per un ulteriore avvicinamento tra i due paesi, soprattutto in campo economico. Quanto alla politica austriaca, Kokovcov disse "in

⁷⁹ Lettera di Krupenskij, 21 ottobre/3 novembre 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 71, ll. 14-25

⁸⁰ Rapporto di Kokovcov, 19 novembre 1913, cit., p. 387

⁸¹ T. n. 7439 di San Giuliano alle ambasciate, 3 novembre 1913, ASMAE, RTP, vol. 361; Lettera di Krupenskij a Sazonov, 21 ottobre/3 novembre 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 71, ll. 14-25; rapporto di Kokovcov, 19 novembre 1913, cit.; t. n. 7436 di San Giuliano alle ambasciate, 3 novembre 1913, ASMAE, RTP, vol. 361

⁸² San Giuliano inserì questo riferimento nella relazione presentata sullo scioglimento delle Camere, chiedendo a Bordonaro di farlo notare a Pietroburgo. Vd. t. n. 6717 di San Giuliano a Carlotti, 2 ottobre 1913, ivi, RTP, vol. 359

⁸³ Rapporto di Kokovcov, 19 novembre 1913, cit., pp. 387-388

tutta sincerità” che né l’opinione pubblica né il governo russo potevano giustificare l’azione unilaterale dell’Austria-Ungheria contro la Serbia, tuttavia la Russia non desiderava altro che la pace e nelle complicazioni sorte durante e a seguito delle guerre balcaniche aveva affrontato tutti i negoziati con spirito obiettivo. San Giuliano doveva riconoscere, infatti, che in occasione delle crisi apertesesi per la questione del porto serbo in Adriatico e per l’annessione di Scutari al Montenegro fosse stata la Russia a pronunciare la parola decisiva, che la Serbia aveva accettato “con serena docilità” e a cui il re del Montenegro era stato costretto a sottomettersi. Secondo Kokovcov nel caso dell’ultima crisi tra Serbia e Albania si sarebbe potuto ottenere lo stesso risultato se l’Austria-Ungheria, anziché ricorrere ad un ultimatum, avesse dato tempo di esercitare una pressione comune sul governo serbo⁸⁴.

Le parole di Kokovcov contenevano un invito a tornare al metodo collegiale della conferenza di Londra, con l’intento di prevenire ulteriori azioni isolate austriache, benché nei fatti la Russia si mostrasse ben poco propensa a rispettarne le decisioni. Dal resoconto di Krupenskij, più dettagliato di quello del primo ministro, emerge infatti chiaramente la premura di San Giuliano di richiamare la Russia agli impegni presi nei confronti dell’Albania indipendente. Il ministro italiano chiarì a Kokovcov che per impedire un intervento unilaterale dell’Austria-Ungheria bisognasse rinunciare ad imporre concessioni su questioni che per il suo governo avrebbero rappresentato un *casus belli*, quali erano state l’assegnazione del porto alla Serbia in Adriatico e l’annessione di Scutari al Montenegro e quale era adesso la definizione dei confini dell’Albania con Serbia e Grecia. San Giuliano temeva che la Russia non si rendesse conto della serietà delle intenzioni dell’Austria-Ungheria, come aveva provato la sua tardiva risposta alla richiesta di imporre alla Serbia il richiamo delle truppe dall’Albania. L’analogia ostinazione con cui la Ballplatz si rapportava alla questione del confine greco-albanese spingeva quindi San Giuliano ad invocare i buoni consigli della Russia e dell’*Entente cordiale* ad Atene, come l’Italia aveva già fatto presentando una nota al governo greco, e a rinnovare l’invito di dare istruzioni concilianti ai propri delegati nelle commissioni internazionali, per far sì che non si creassero pericolosi attriti tra i due blocchi nella gestione degli affari albanesi. Per richiamare la Russia ai suoi impegni, infine, San Giuliano osservò che solo il futuro avrebbe dimostrato se l’Albania sarebbe stata capace di sopravvivere come stato indipendente, ricordando tuttavia che la sua creazione e la sua esistenza erano una necessità politica: si trattava infatti dell’unico mezzo per evitare sia un eccessivo ingrandimento di Serbia e Montenegro, che l’Austria-Ungheria non avrebbe ammesso, sia la possibilità di acquisizioni territoriali da parte di quest’ultima, in quanto, garantì San Giuliano, l’Italia per parte sua non aveva mire in Albania e non aveva mai pensato né pensava di annettere al regno una popolazione tanto eterogenea rispetto alla propria. San Giuliano invitò

⁸⁴ Rapporto di Kokovcov, 19 novembre 1913, cit. pp. 388-389

Kokovcov ad avere fiducia nella sincerità della sua politica, assicurando di aver sempre detto ciò che pensava senza astuzie, e che gli eventi che si erano verificati avevano del resto sempre giustificato i suoi timori, ragione per cui tornò a ribadire che, se non si fosse fatto intendere alla Grecia la necessità di adeguarsi alle decisioni di Londra, l’Austria-Ungheria, e l’Italia, suo malgrado, con essa, sarebbero state costrette ad agire⁸⁵.

Kokovcov ammise che la Russia non aveva interesse a che la Grecia si rafforzasse eccessivamente, intravedendo alle sue spalle la presenza della Germania, e assicurò che avrebbe dato istruzione di cooperare nel senso voluto da San Giuliano al delegato russo alla commissione per il confine greco-albanese, pur osservando che, mentre Ftelia/Capo Stylos e Koritsa erano confini tassativi, per altri punti, quali Argirocastro, c’era margine perché tutti i delegati si mostrassero flessibili, trovando la disponibilità di San Giuliano a darne istruzione al delegato italiano⁸⁶.

Da entrambe le versioni russa e italiana risulta che Kokovcov e San Giuliano ritennero opportuno proseguire in uno scambio di idee tra Italia e Russia⁸⁷. Le versioni russe riportano che la proposta di uno “scambio di vedute confidenziale” volto a conseguire “un maggiore avvicinamento” tra i due paesi venne da San Giuliano al termine dell’incontro⁸⁸ e che Kokovcov si limitò a ribadire che in Russia si vedeva con favore un avvicinamento all’Italia ma occorreva che quest’ultima formulasse in maniera più precisa che cosa intendesse. San Giuliano asserì di avere già iniziato a riflettere sulla questione, benché Kokovcov valutò che si trattasse delle solite dichiarazioni che il ministro aveva fatto all’ambasciatore l’anno prima, a cui non aveva fatto seguito alcuna proposta concreta⁸⁹.

Non a caso Krupenskij colse l’occasione per ricordare a San Giuliano che sin dall’inizio della sua missione a Roma aveva avuto identica intenzione e che diverse volte aveva cercato di richiamarlo a delle spiegazioni più aperte e precise, ma “non si [era] voluto capir[lo]”, sentendosi rispondere che il momento, a causa della guerra contro la Turchia e degli eventi balcanici, era allora troppo critico. L’ambasciatore tornò a domandare quindi quale sarebbe potuto essere l’oggetto dell’avvicinamento italo-russo, pur non avendo maggiore fortuna che in passato. San Giuliano fu infatti altrettanto evasivo, asserendo che i suoi pensieri al riguardo non avevano ancora una forma precisa ed era necessario attendere l’evolversi della situazione politica. Kokovcov, seppur con scarse aspettative, confermò in ogni caso la disponibilità della Russia ad approfondire il discorso⁹⁰, ribadendo anche a Tittoni, con il quale ebbe una lunga conversazione a Parigi, che il governo russo avrebbe esaminato

⁸⁵ Lettera di Krupenskij, 21 ottobre/3 novembre 1913, cit., l. 19

⁸⁶ T. n. 7436 e 7439 di San Giuliano alle ambasciate, 3 novembre 1913, cit.; Lettera di Krupenskij, 21 ottobre/3 novembre 1913, cit.

⁸⁷ T. n. 7439 di San Giuliano alle ambasciate, 3 novembre 1913, cit.

⁸⁸ Lettera di Krupenskij, 21 ottobre/3 novembre 1913, cit., l. 22

⁸⁹ Rapporto di Kokovcov, 19 novembre 1913, cit., pp. 389-390

⁹⁰ Lettera di Krupenskij, 21 ottobre/3 novembre 1913, cit., ll. 22-23

con la migliore disposizione qualsiasi proposta gli fosse stata presentata per tradurre “in forma positiva” il buon accordo tra Italia e Russia⁹¹.

Come di consueto meno benevolo nei confronti del governo italiano si mostrò Krupenskij, secondo il quale nel suo colloquio con il primo ministro San Giuliano aveva presentato “un’apologia dell’operato della propria alleata” ripetendo le solite argomentazioni che si sentivano fare a Roma. Subito dopo, tuttavia, l’ambasciatore tornava a fare affidamento sul sentire dell’opinione pubblica italiana e dello stesso ministro degli Esteri, che, a suo dire, in fondo riservavano simpatia alla Russia, mentre provavano per l’Austria-Ungheria nient’altro che “sospetto e timore⁹²”.

A Pietroburgo la visita di Kokovcov a San Giuliano e Giolitti venne accolta con compiacimento dalla stampa⁹³, sebbene questa impressione favorevole ebbe vita breve nel governo russo. Pochi giorni dopo, infatti, Sazonov si lamentò del fatto che l’Italia e l’Austria-Ungheria avessero presentato alla Grecia la stessa comunicazione rivolta informalmente a Russia, Francia e Inghilterra sull’intenzione di esigere il rispetto del confine albanese meridionale disposto dalla conferenza di Londra. Se fino ad allora si era rallegrato che per merito dell’Italia si fosse seguita verso la Grecia una linea di condotta più corretta di quella che l’Austria-Ungheria aveva da sola riservato alla Serbia, il passo compiuto ad Atene senza darne avviso alle altre potenze era apparso a Sazonov come la minaccia di un nuovo ultimatum. In Russia, lamentò il ministro, non potevano continuare a fare “una figura ridicola” e “di semplice comparsa” nelle commissioni internazionali, “subendo sempre la volontà dell’Austria-Ungheria e dell’Italia”, e ci si iniziava a chiedere se non convenisse disinteressarsi dell’Albania fino a quando gli interessi russi non fossero stati chiamati in causa. Riservando i consueti biasimi alla politica austro-ungarica, Sazonov chiarì poi di non dubitare delle buone intenzioni del governo italiano, ma che quanto accaduto lo aveva “sorpreso e addolorato”: l’Italia, osservò, si trovava nella posizione ideale per fare da *trait d’union* tra la Triplice Alleanza e la Duplice franco-russa, ma era talmente “infeudata” all’Austria-Ungheria da lasciarsi trascinare nella sua politica impulsiva, con il rischio, avvertì, di fare la sua stessa fine alienandosi le simpatie della Russia. Riaffermando la sua simpatia per l’Italia e l’amicizia che lo legava a San Giuliano, Sazonov si diceva quindi rammaricato di dover constatare che i rapporti tra l’Italia e la Russia fossero meno cordiali che in passato, ai tempi del convegno di Racconigi, che aveva lasciato “delle tracce nella politica internazionale⁹⁴”.

Bordonaro cercò di recuperare la situazione assicurando a Sazonov che la sua impressione sullo stato

⁹¹ T. n. 10447/748 di Tittoni a San Giuliano, 6 novembre 1913, ASMAE, RTA, vol. 366

⁹² Lettera di Krupenskij, 21 ottobre/3 novembre 1913, cit., ll. 24-25

⁹³ Rapporto n. 1661/534 di Bordonaro, 28 ottobre 1913, ASMAE, Serie Politica P, b. 346, fasc. Russia (rapporti politici) 1913-1914. Vd. *Sovešanje V.N. Kokovcova s ital’janskimi političeskimi dejateljami*, «Večernee Vremja», 12 ottobre 1913 (vecchio stile), n. 583, p. 2

⁹⁴ T. n. 10398/624 e 10409/627 di Bordonaro a San Giuliano, 5 novembre 1913, ASMAE, RTA, vol. 366. Le stesse cose dette da Sazonov a Bordonaro vennero comunicate in forma “più moderata” a Tittoni da Kokovcov e da Izvol’skij. Vd. t. n. 10446/749 e 10485/752 di Tittoni a San Giuliano, 6-7 novembre 1913, ibidem

dei rapporti italo-russi non era condivisa in Italia né dal governo né dal ministro degli Esteri e illustrò con le consuete argomentazioni le ragioni della politica italiana verso l’Austria-Ungheria nelle questioni albanesi. Benché si fossero affrontati argomenti delicati la conversazione si svolse “in tono calmo e cordiale” e Sazonov finì per scusarsi per aver utilizzato toni “troppo vivaci”⁹⁵.

Senza risentimenti, nel suo abituale pragmatismo, San Giuliano continuò a cercare il sostegno di Sazonov nella questione della delimitazione del confine greco-albanese, facendogli intendere l’importanza che la Russia, così come la Francia e l’Inghilterra, non si disinteressassero dell’Albania finendo per fare “cosa niente gradita all’Italia ma graditissima all’Austria”⁹⁶.

Alla fine del 1913, al persistere delle dispute sulla definizione del confine greco-albanese, San Giuliano si trovò tuttavia costretto a ricordare ancora una volta a Sazonov che i suoi interessi di potenza adriatica imponevano all’Italia di assicurare all’Albania vitalità e indipendenza assegnandole i suoi effettivi confini nazionali, nei quali rientrava Argirocastro, dove la Grecia insisteva a promuovere manifestazioni filo-elleniche tra i notabili della città. Sazonov, invece, riconduceva le agitazioni all’attività di “patrioti” devoti alla causa nazionale, sostenendo che non si potesse biasimare il governo greco per voler dare aiuto a popolazioni che gli “tendevano le braccia”⁹⁷ e di non riuscire a spiegarsi perché mai l’Italia conducesse una politica contraria alle sue “nobili tradizioni”, oltre che controproducente, dal momento che non aveva interessi diretti nell’Albania continentale⁹⁸. Le cose non andavano meglio rispetto alla questione del futuro del Dodecaneso e delle isole egee, in merito alla quale la posizione della Russia, favorevole alla Grecia secondo l’asse franco-britannico, era oggetto di ricorrenti discussioni tra i diplomatici italiani⁹⁹.

Al netto di tutte le spiegazioni intervenute tra i due ministri, persisteva un ostacolo ormai evidente: mentre San Giuliano insisteva per il rispetto delle disposizioni di Londra, volendo preservare l’integrità di un’Albania eretta a baluardo dell’espansione austriaca, Sazonov ne ammetteva volentieri una revisione a vantaggio degli stati balcanici della regione, affinché, eliminata la presenza ottomana, si procedesse ad eliminare anche quella austriaca. Non potendo più ignorare quali fossero le rispettive preferenze, San Giuliano e Sazonov non potevano fare altro che perorare ognuno la propria causa, l’uno esortando la Russia ad impegnarsi nella salvaguardia dell’Albania e a tenere a freno le aspirazioni di Serbia, Montenegro e Grecia, l’altro opponendo una sorta di resistenza passiva alle richieste ricevute.

⁹⁵ T. n. 10398/624 e 10409/627 di Bordonaro a San Giuliano, 5 novembre 1913, cit.

⁹⁶ T. n. 7477 di San Giuliano a Carlotti, 6 novembre 1913, ASMAE, RTP, vol. 361

⁹⁷ T. n. 8017 e 8224 di San Giuliano alle ambasciate, 5 e 15 dicembre 1913, ibidem; T. n. 624 di Bordonaro, cit., t. n. 672 di Bordonaro, 9 dicembre 1913, ivi, RTA, vol. 367

⁹⁸ T. n. 655 di Bordonaro, 2 dicembre 1913, ibidem

⁹⁹ T. n. 643 e 645 di Bordonaro, 19-20 novembre; n. 1012 di Imperiali, 22 novembre; n. 905 di Nani Mocenigo, 22 novembre 1913, ibidem

Né l'Italia né la Russia erano tuttavia disposte a lasciar maturare una crisi a causa della delimitazione del confine greco-albanese. Il 12 dicembre Krupenskij rilasciò un'intervista alla stampa russa i cui toni e contenuto facevano pensare ad un gesto distensivo da parte del governo russo. Oltre a rimarcare il sempre più manifesto spirito di simpatia degli italiani per la Russia, l'ambasciatore invitò la stampa e l'opinione pubblica, che rimproveravano all'Italia di seguire in modo pedissequo l'Austria-Ungheria nelle vicende balcaniche, a tenere conto del fatto che l'Italia era legata a quest'ultima da un trattato di alleanza e da speciali accordi sull'Albania che le creavano "molteplici obblighi", come era stato per il caso di Scutari, che, spiegò Krupenskij, il governo italiano, tra molte critiche, aveva dovuto negare al Montenegro perché costretto dall'ostinazione di Vienna¹⁰⁰.

Pochi giorni dopo, il 17 dicembre, il protocollo di Firenze tradusse il compromesso raggiunto, assegnando Argirocastro e Koritsa all'Albania in cambio dell'attribuzione di Janina alla Grecia, che, previa evacuazione dei territori occupati, avrebbe ottenuto anche le isole dell'Egeo, eccetto Imbros Tenedos e Castellorizzo, restituite alla Turchia. L'Italia, invece, conservando il proprio pegno negoziale nei confronti dell'Entente e della stessa Turchia, si riservava piena libertà di voto in merito all'assegnazione del Dodecaneso, rimandata al momento del completo ritiro delle truppe ottomane dalla Cirenaica e dalla Tripolitania¹⁰¹.

8.4 Italia e Russia in relazione all'Asia Minore

In Russia si seguiva con interesse la politica di penetrazione italiana in Asia Minore¹⁰², dove fonte di preoccupazione era la concorrenza politica ed economica della Germania, in forza dell'importante ipoteca ottenuta da Berlino con l'acquisizione dei diritti per la costruzione della ferrovia di Baghdad¹⁰³. Non a caso l'attività tedesca era frequente oggetto di conversazione tra i diplomatici italiani e russi a Costantinopoli, dove l'incaricato d'affari italiano, Giovanni Battista Nani Mocenigo, poteva contare sul consigliere dell'ambasciata russa, Gul'kevič, persona nota e apprezzata negli

¹⁰⁰ Rapporto n. 1913/663 di Bordonaro, 14 dicembre 1913, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 346, fasc. Russia (rapporti politici) 1913-1914. Vd. *Beseda s russkim poslom v Rime A. N. Krupenskim*, «Večernee Vremja», 29 novembre 1913 (vecchio stile)

¹⁰¹ T. n. 7785 di San Giuliano alle ambasciate, 21 novembre 1913, ivi, RTP, vol. 361, in risposta a t. n. 645 di Bordonaro, cit. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 692-695

¹⁰² Sulla politica italiana cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 703 e ss.; M. Petricioli, *L'Italia in Asia Minore. Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale*, Sansoni, Firenze, 1983. Sull'interesse russo, a titolo di esempio, si cita il rapporto con cui Bulgarin informò delle trattative italo-turche sul Dodecaneso e sulle concessioni ferroviarie concesse all'Italia in Adalia, cfr. Rapporto n. 116 di Bulgarin al GUGSH del 26 agosto/8 settembre 1913, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3472 (II), l. 173

¹⁰³ D.W. Spring, *Russian Imperialism in Asia in 1914*, «Cahiers du Monde russe et soviétique», 1979, n. 3/4, pp. 305-322, in particolare pp. 314-322. Sul tema vd. E.M. Earle, *Turkey, the Great Powers and the Baghdad Railway: A Study in Imperialism*, New York, Russell & Russell, 1966; J.B. Wolf, *The Diplomatic History of the Bagdad Railway*, New York, Octagon Books, 1973; J.S. McMurray, *Distant Ties: Germany, the Ottoman Empire, and the Construction of the Baghdad Railway*, Westport, Praeger, 2001; S. McMeekin, *The Berlin-Baghdad Express: the Ottoman Empire and Germany's Bid for World Power, 1898-1918*, London, Penguin, 2011; M. Özyüksel, *The Berlin-Baghdad Railway and the Ottoman Empire: Industrialization, Imperial Germany and the Middle East*, London, I.B. Tauris, 2016

ambienti della Consulta, la cui attitudine si mostrava “in ogni circostanza favorevole all’Italia”. Animato da un sentimento di “affezione sincera” per il paese, infatti, Gul’kevič prendeva parte attiva ad ogni celebrazione e a tutte le manifestazioni di italianità che avevano luogo nella capitale, tanto da essere stato nominato membro e poi vice-presidente della sede turca della Società Dante Alighieri¹⁰⁴. Proprio attraverso Gul’kevič il governo russo fece conoscere in via confidenziale e anticipata i punti del promemoria che la Russia si apprestava a presentare alla Porta riguardo al programma di riforme armene, chiedendo al governo italiano di assumere una posizione più favorevole alla proposta russa anziché procedere “a rimorchio” della Germania. Nel riferirne Nani Mocenigo osservò che, dopo la resa nella questione di Adrianopoli, la Russia non sembrava desiderare lo smembramento dell’impero ottomano e il suo interessamento per la causa armena non doveva dunque destare sospetti, mentre il fastidio mostrato dalla Germania verso il dichiarato interesse italiano nella zona di Adalia rendeva “ingenuo” continuare a fare una “politica tedesca” in Asia Minore. Assumendo, di fatto, il punto di vista russo, l’incaricato d’affari suggerì quindi che, pur senza sconfinare in ostilità verso la Germania e la Turchia, l’Italia assumesse una posizione più indipendente e mostrasse un’attitudine più benevola verso la Russia¹⁰⁵.

San Giuliano per parte sua fece riferire a Gul’kevič che l’Italia sarebbe stata ben lieta di assumere un’attitudine gradita alla Russia sulle riforme armene, tanto più che l’attuale politica russa non implicava minacce all’integrità della Turchia asiatica; tuttavia spiegò al proprio diplomatico che la politica italiana era determinata non già dal desiderio di seguire la Germania ma di mostrarsi amica della Turchia, una strategia che aveva ripagato l’Italia con le concessioni ottenute nella regione di Adalia¹⁰⁶.

Nonostante Gul’kevič si fosse detto molto contento delle dichiarazioni di San Giuliano¹⁰⁷, pochi giorni dopo Krupenskij tornò a lamentarsi con la Consulta dell’attitudine molto fredda dell’Italia verso la Russia nella questione armena. Anche in questo caso il ministro spiegò che l’Italia non intendeva assumere un atteggiamento poco amichevole verso la Turchia, benché riconoscesse che fossero necessarie delle urgenti, ma moderate, riforme a favore degli armeni, e respinse convintamente l’insinuazione con cui Krupenskij mise in discussione l’atteggiamento dell’ambasciatore tedesco a Costantinopoli, poco leale nei confronti dell’Italia¹⁰⁸. A parte simili provocazioni, a cui San Giuliano non cedeva, Gul’kevič continuò ad aggiornare in via confidenziale i diplomatici italiani sugli scambi che la Russia intratteneva con la Turchia e con la Germania, il che

¹⁰⁴ T. n. 326 di Nani Mocenigo a San Giuliano, 22 aprile 1914, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 346, fasc. Russia (rapporti politici)

¹⁰⁵ T. n. 9256 di Nani Mocenigo a San Giuliano, 27 settembre 1913, ivi, RTA, vol. 365

¹⁰⁶ T. n. 6615 di San Giuliano a Nani Mocenigo, 29 settembre 1913, ivi, RTP, vol. 359

¹⁰⁷ T. n. 9391 di Nani Mocenigo a San Giuliano, 2 ottobre 1913, ivi, RTA, vol. 365

¹⁰⁸ T. n. 6823 di San Giuliano alle ambasciate, 6 ottobre 1913, ivi, RTP, vol. 359

risultava particolarmente prezioso per il governo, dato che l'ambasciatore tedesco cercava di sottrarsi a qualsiasi discussione con l'incaricato d'affari italiano¹⁰⁹.

Visto questo attivo e piuttosto franco dialogo italo-russo e i rapporti di alleanza che l'Italia aveva con la Germania colpisce che non siano arrivate richieste di intercessione da parte della Russia quando, nel novembre del 1913, scoppiò l'incidente legato alla nomina del generale tedesco Otto Liman von Sanders al comando del primo corpo d'armata di Costantinopoli¹¹⁰. Il governo russo, oltre a lamentare di essere stato informato a nomina avvenuta, protestò contro una misura che poneva il controllo della capitale ottomana e degli Stretti nelle mani di un generale straniero, per giunta tedesco, un atto giudicato "manifestatamente ostile"¹¹¹. La visita che Kokovcov si apprestava a fare in Germania dopo le visite a Roma e Parigi, infatti, aveva per obiettivo, tra gli altri, di discutere dell'*affaire* Liman von Sanders e della questione armena. Nell'incontro di Roma, tuttavia, Kokovcov non avanzò a San Giuliano richieste di intercessione presso il governo tedesco né giunsero in seguito, quando, al termine della visita a Berlino, ammise che i colloqui con Guglielmo II e Bethmann-Hollweg non avevano dato risultati¹¹².

San Giuliano venne ovviamente informato della nomina del generale tedesco e della tensione tra Pietroburgo e Berlino dagli ambasciatori italiani nelle tre capitali coinvolte. Da ultimo Nani Mocenigo riferì che Girs aveva annunciato una protesta da parte della Russia, pur non specificandone la forma, e che l'ambasciatore austriaco, Johann von Pallavicini, aveva fatto sapere che l'Austria-Ungheria si sarebbe tenuta fuori dalla disputa, a meno che il collega tedesco non ne avesse sollecitato l'intervento, che avrebbe accordato senza riserve¹¹³. Anche San Giuliano valutò che nella questione "non vi [fossero] che due vie da scegliere: o il disinteressamento o l'appoggio della Germania", dando incarico a Nani Mocenigo di astenersi da qualsiasi apprezzamento, come quello da lui fatto in precedenza con dei funzionari ottomani riguardo alla precipitosa nomina del generale von Sanders, in quanto simili giudizi, se riferiti a Berlino, avrebbero potuto far credere che l'Italia adottasse un'attitudine avversa alla sua alleata¹¹⁴.

¹⁰⁹ T. n. 909 di Nani Mocenigo a San Giuliano, 23 novembre 1913, ASMAE, RTA, vol. 366

¹¹⁰ Il generale, accompagnato da circa quaranta ufficiali tedeschi, aveva inoltre il compito di addestrare l'esercito, assumere la direzione delle scuole militari e controllare la nomina degli ufficiali superiori, oltre che il diritto di far parte del Consiglio di guerra. Sulla vicenda, L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, pp. 640 e ss.; JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., capitolo V, pp. 174-198; R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 85-95

¹¹¹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, p. 641

¹¹² JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 179. In seguito sia Sazonov che Kokovcov parlarono dell'evolversi della situazione con Carloti, pur in termini molto generici e senza avanzare alcuna richiesta, diretta o indiretta, al governo italiano. Vd. t. n. 8-9-15 di Carloti a San Giuliano, 11-13-18 gennaio 1914, ASMAE, Telegrammi di Gabinetto in arrivo 1914-1917, paese: Pietrogrado, anno 1914. D'ora in poi TGA-P

¹¹³ T. n. 8018 di San Giuliano alle ambasciate, 5 dicembre 1913, ivi, RTP, vol. 361; T. n. 10483/629 di Bordonaro a San Giuliano, 7 novembre 1913, ivi, RTA, vol. 366; t. n. 931, 932 e 935 di Nani Mocenigo a San Giuliano, 5 dicembre 1913, ivi, vol. 367

¹¹⁴ T. n. 8023 di San Giuliano a Nani Mocenigo, 5 dicembre 1913, ivi, RTP, vol. 361

Fallito il tentativo di indurre la Germania al richiamo del generale o ad affidargli il comando della meno importante armata di Adrianopoli¹¹⁵, Sazonov si rivolse a Francia e Inghilterra. Notando l'improvviso riserbo assunto da Girs e Gul'kevič, in contrasto con la loquacità dimostrata fino ad allora, Nani Mocenigo riferì che la Russia cercava di convincere le due potenze dell'*Entente cordiale* a compiere un passo comune a Costantinopoli chiedendo alla Porta dei compensi in cambio del nulla osta alla nomina del generale tedesco, con l'obiettivo di ottenere così la riapertura degli Stretti alle navi militari russe¹¹⁶. Anche in questo caso, però, Sazonov si scontrò con il rifiuto dell'Inghilterra sia a compiere un passo ultimativo verso la Porta, sia di modificare il regime degli Stretti in un senso diverso da quello della loro internazionalizzazione¹¹⁷.

Come è noto la questione si risolse alla metà di gennaio del 1914 per mezzo di un *escamotage* con cui il governo tedesco, elevando di grado von Sanders, fabbricò il pretesto per sottrargli il comando del corpo d'armata di Costantinopoli, non più rispondente al suo nuovo status di servizio. La vicenda aveva evidenziato una volta di più la mancata coesione all'interno dell'*Entente* anglo-franco-russa, di cui Sazonov non mancò di lamentarsi con Benckendorff¹¹⁸, ma non aveva indotto la Russia a tenere particolare conto dell'Italia. La Consulta, infatti, non venne chiamata a prestare la sua intercessione presso il governo alleato, come accaduto in altre circostanze con l'Austria-Ungheria o, in ultimo, nel caso delle riforme armene, né da parte russa si ripeterono i richiami all'intesa di Racconigi quando si ottenne l'avallo della Francia ad un'azione nel Bosforo¹¹⁹. Al contrario, nel memoriale predisposto il 5 gennaio, e poi nella riunione del consiglio dei ministri appositamente convocata il 13, Sazonov dichiarò che, qualora i negoziati con la Germania fossero falliti, il mezzo più sicuro per ottenere l'allontanamento del generale von Sanders da Costantinopoli sarebbe stata l'occupazione simultanea da parte di Francia, Russia e Inghilterra di alcune zone dell'Asia Minore (Smirne e Beirut per Francia e Inghilterra, Trebisonda e il sangiacato di Bajazet per la Russia), a completa esclusione dell'Italia¹²⁰. D'altro canto fino ad allora la posizione dello stesso San Giuliano era stata evasiva. Il ministro non aveva voluto dare conferma scritta dell'intesa di Racconigi quando gli era stato proposto durante il conflitto italo-turco e, benché avesse varie volte accennato ad aperture e invocato scambi di vedute e riavvicinamenti politici con il governo russo, non aveva mai fatto seguire passi concreti a queste dichiarazioni di intenti, rimarcando invece ad ogni nuova crisi nel settore dei Balcani e in Asia Minore

¹¹⁵ T. n. 673 di Bordonaro a San Giuliano, 9 dicembre 1913, ASMAE, RTA, vol. 367

¹¹⁶ T. n. 646 di Nani Mocenigo a San Giuliano, 9 dicembre 1913, ibidem

¹¹⁷ T. n. 8262 di San Giuliano alle ambasciate, 18 dicembre 1913, ivi, RTP, vol. 361. Sullo scambio diplomatico tra Russia, Inghilterra e Francia, JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 180 e ss.

¹¹⁸ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, p. 643; JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., pp. 196-198

¹¹⁹ JU. V. Luneva, ivi, p. 188

¹²⁰ Il progetto di Sazonov, sostenuto dal ministro della Guerra e dal capo di Stato Maggiore, venne considerato da Kokovcov troppo rischioso, a causa della probabile reazione della Germania, e finì per essere accantonato. Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., I, pp. 646-647

l'allineamento dell'Italia alla politica dell'Austria-Ungheria e della Germania. L'intesa di Racconigi stentava ancora a compiersi.

IX

Il problema albanese nei rapporti italo-russi alla vigilia della guerra

9.1 Russia e Italia nella gestione delle questioni albanesi

All'inizio del 1914 il governo italiano cercò di sfruttare lo spirito di compromesso che nel dicembre dell'anno precedente aveva favorito la chiusura della disputa sul confine greco-albanese. Al suo rientro a Pietroburgo Carlotti ebbe una "cordialissima" conversazione con Sazonov, il quale asserì che la Russia desiderava sviluppare rapporti sempre migliori con l'Italia, inducendo l'ambasciatore a sostenere che le difficoltà che l'Italia incontrava nel tutelare i suoi interessi in Albania non derivassero dalla Russia, la quale, pur senza nutrire fiducia sul suo futuro, secondo Carlotti non faceva niente per impedire la conservazione e lo sviluppo del nuovo stato¹. Come si è visto, le impressioni di Carlotti erano inesatte e lo stesso ambasciatore ne diede prova in altre occasioni. Durante i festeggiamenti per il capodanno ortodosso, infatti, lo zar nell'intrattarsi con lui accennò alle difficoltà da superarsi in Albania, costringendolo a perorare ancora una volta la causa della sua esistenza².

A differenza di quanto credeva – o faceva credere – Carlotti, in Russia non solo non si era propensi ad assecondare gli sforzi volti al rafforzamento e al mantenimento dell'Albania costituita alla conferenza di Londra, ma, come da tradizione, si cercava piuttosto di minare la solidità dell'asse italo-austriaco facendo leva sulla competizione tra Roma e Vienna per l'influenza nel nuovo stato albanese. Alla fine di dicembre Krupenskij aveva richiamato l'attenzione di Sazonov sul diverso modo in cui San Giuliano aveva descritto in parlamento i rapporti dell'Italia con le due alleate della Triplice, affermando che mentre quelli con la Germania erano "intimi, calorosi e cordiali", rimaneva obiettivo del governo rafforzare e rendere altrettanto intimi quelli con l'Austria-Ungheria³. Né in ambasciata erano sfuggite voci e notizie sui sempre più frequenti incidenti diplomatici tra Vienna e Roma a causa di episodi irredentisti⁴. Bulgarin si attivò a sua volta nei circoli militari, commentando con alcuni ufficiali che presto o tardi l'Italia si sarebbe pentita di non aver creduto a sufficienza nella forza degli stati balcanici e di non aver preso le distanze dalla politica di Austria-Ungheria e Germania in

¹ T. n. 8 e 41 di Carlotti a San Giuliano, 11 gennaio e 3 febbraio 1914, ASMAE, TGA-P

² T. n. 408 di Carlotti a San Giuliano, 14 gennaio 1914, ibidem

³ Rapporto n. 78 di Krupenskij, 17/30 dicembre 1913, cit.

⁴ Lettera di Poggenpol' a Sazonov, 2/15 luglio 1913, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 73, ll. 2-3

occasione della passata crisi balcanica, potendo allora ambire a conquistare “qualche cosa per sé” in Albania⁵. Secondo Bulgarin l'errore sarebbe parso tanto più chiaro agli italiani in quanto, come dimostrava la situazione in tutte le province albanesi, sul piano della capacità organizzativa e amministrativa l'Austria-Ungheria era ben più preparata ed era evidente che, anche senza ricorrere a misure militari, la sua influenza in Albania sarebbe stata sempre più incisiva di quella dell'Italia⁶. Di questo San Giuliano era certo consapevole; non a caso aveva insistito con Giolitti per ottenere una maggiore linea di credito per il cosiddetto “fondo Albania”, con cui la Consulta si proponeva di finanziare il governo provvisorio albanese presieduto da Ismail Qemali e di tenere testa alle iniziative economiche della Ballplatz⁷. Come è noto, nel luglio del 1913 Italia e Austria-Ungheria avevano assunto come base della propria azione il principio di parità economica, che stabiliva la compartecipazione di capitali italiani e austriaci e l'armonizzazione delle rispettive attività economiche in Albania. Questo accordo era alla base del progetto di istituzione di una banca di stato albanese, per la cui creazione ad ottobre Austria-Ungheria e Italia avevano ricevuto l'autorizzazione del governo provvisorio. L'istituto sarebbe stato co-gestito dalla Banca Commerciale Italiana e dalla Wiener Bankverein, benché San Giuliano, per le ragioni ben colte da Bulgarin, si proponeva di coinvolgere quanto più possibile Russia, Francia e Inghilterra, sottraendo la gestione degli affari albanesi al controllo duale italo-austriaco voluto da Berchtold. In questo senso si orientava la sua azione volta ad internazionalizzare sia la direzione della banca e delle finanze albanesi, sia la partecipazione al prestito che Guglielmo di Wied aveva richiesto a Roma e Vienna come conditio sine qua non per l'accettazione del trono albanese⁸.

San Giuliano trovò “giustificatissimo” il desiderio del principe, ritenendo che fosse necessario mettere quanto prima l'Albania nelle condizioni di esistere come entità statale vitale, indipendente e stabile. Per indurre le potenze dell'*Entente* ad interessarsi delle sorti dello stato albanese, invece, cercò, come in passato, la collaborazione della Russia. A questo scopo San Giuliano si servì di un'argomentazione che sapeva avere effetto su Sazonov, avvertendo che, se le altre potenze non si fossero mostrate disponibili, l'Italia avrebbe provveduto a stabilire intese dirette con l'Austria-Ungheria per fornire una comune garanzia al prestito richiesto dal principe di Wied⁹.

Il governo russo riservava infatti molta diffidenza alla politica concertata italo-austriaca, come traspare dai rapporti e dai telegrammi che Petrujaev, il console e delegato russo alla Commissione di

⁵ “*Si on savait!*” aveva risposto l'ufficiale italiano suo interlocutore. Cfr. Rapporto n. 3 di Bulgarin al GUGSH, 29 gennaio 1913, cit., RGVA, f. 2000, o. 1, d. 3472 (I), ll. 5-6. Nello stesso senso è anche il rapporto n. 79 del 4 giugno 1913, ivi, d. 3472 (II), ll. 143-144

⁶ Rapporto n. 3 di Bulgarin al GUGSH, 29 gennaio 1913, cit.

⁷ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 801

⁸ T. n. 7490 di San Giuliano alle ambasciate, 6 novembre 1913, ASMAE, RTP, vol. 361. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 746-747

⁹ T. n. 8261 di San Giuliano alle ambasciate, 16 dicembre 1913, ASMAE, RTP, vol. 361

controllo in Albania, inviava da Valona¹⁰. Quando Carloti e Bordonaro interessarono della questione Sazonov questi si mostrò come sempre pessimista sul futuro dell'Albania come stato indipendente ma favorevole ad assicurare un'equa ripartizione di influenza tra tutte le potenze coinvolte nella sua creazione, ritenendo che l'istituto di credito italo-austriaco pregiudicasse questo equilibrio e che la sua direzione dovesse essere assunta dalla Commissione di controllo, a cui dovevano attribuirsi ampi ed effettivi poteri¹¹. Quanto all'anticipo sul prestito che le potenze avrebbero dovuto fornire al governo albanese, Sazonov disse che la Russia, la Francia e l'Inghilterra prima di pronunciarsi attendevano che il principe di Wied rivolgesse ufficialmente anche a loro la richiesta presentata ad Austria-Ungheria e Italia. Il tono della risposta rivelava la suscettibilità con cui in Russia intendevano evitare che nelle questioni riguardanti l'Albania la parità tra le sei potenze sue garanti potesse sembrare non rispettata, tuttavia Bordonaro credeva che Sazonov ne facesse una questione di forma e non avrebbe sollevato difficoltà sulla concessione del prestito¹².

In effetti una settimana più tardi il ministro confermò la partecipazione della Russia al prestito. Oltre ad esigere che fosse regolato dalla commissione internazionale, però, asserì che la Russia, la Francia e l'Inghilterra non avrebbero potuto riconoscere le concessioni fatte da Qemali ai due istituti di credito italiano e austriaco per l'istituzione della banca albanese: non solo Qemali non aveva ancora un'autorità tanto estesa, dal momento che presiedeva un governo provvisorio circoscritto a Valona, ma, se davvero si fosse voluto fare dell'Albania uno stato indipendente e vitale, secondo Sazonov questa avrebbe dovuto dotarsi di una propria banca nazionale anziché affidare a potenze straniere il controllo delle sue finanze¹³. San Giuliano per parte sua fece sapere che il governo italiano era disposto ad esaminare con spirito conciliante eventuali obiezioni e proposte avanzate dalle altre potenze, purché non si mettessero in discussione né la concessione ricevuta per l'istituzione della banca albanese, né il principio per il quale Italia e Austria-Ungheria, in quanto potenze adriatiche, avessero diritto ad una posizione preminente rispetto alle altre. Nel riaffermare questo principio, tuttavia, San Giuliano volle tranquillizzare Sazonov, assicurandogli di concordare sulla necessità che si instaurassero relazioni dirette e indipendenti tra il principe di Wied e le sei potenze garanti e che in

¹⁰ Petrjaev aveva ad esempio informato dei tentativi italo-austriaci di sottrarre il controllo degli ufficiali olandesi alla Commissione internazionale per sottoporlo al governo provvisorio, minando la loro indipendenza. Aveva poi riferito delle trattative segrete, al di fuori della commissione di controllo, condotte da Italia e Austria-Ungheria con Ismail Qemali per l'invio di propri consiglieri per l'economia e le finanze in Albania. Avvertì inoltre che l'Italia si proponeva di inviare proprie imbarcazioni a Saranda/Santi Quaranta, di fronte a Corfù, per far fronte ai disordini, e che tanto il governo italiano che quello austriaco avevano proposto l'invio di ulteriori navi, inducendo Petrjaev, in accordo con il delegato francese, a fare presente che anche le altre potenze garanti dell'Albania dovessero inviare proprie squadre navali, per rafforzare l'autorità della commissione di controllo. Vd. t. s.n. del 19 ottobre/1 novembre 1913; t. n. 21 del 24 ottobre/6 novembre 1913; t. n. 62 del 19 dicembre 1913/1 gennaio 1914 e n. 90 del 27 dicembre 1913/9 gennaio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 19, ll. 20-21, 59, 76

¹¹ T. n. 8 e 18 di Carloti a San Giuliano, 11 e 25 gennaio 1914, ASMAE, TGA-P

¹² T. n. 686 di Bordonaro del 22 dicembre 1913, *ivi*, RTA, vol. 367

¹³ T. n. 690 di Bordonaro a San Giuliano, 30 dicembre 1913, *ibidem*

tal senso il suo intervento come interprete dei desideri del principe a proposito del prestito aveva per scopo proprio quello di sollecitare un intervento unanime di tutte le potenze¹⁴.

Krupenskij giudicò la risposta di San Giuliano troppo vaga, non apprezzando inoltre l'insistenza con cui il ministro aveva rimarcato la posizione privilegiata di Austria-Ungheria e Italia negli affari albanesi. Il confronto con il collega inglese spinse tuttavia l'ambasciatore a rivedere le sue impressioni: mentre Barrère persisteva nel suo malumore, leggendo nella replica di San Giuliano un netto respingimento delle richieste dell'*Entente*, Rodd aveva visto nell'indefinitezza del ministro italiano il desiderio di giungere ad un compromesso. Sull'onda di questo ripensamento Krupenskij valutò che vi fossero "motivi fondati" per ritenere che non fosse l'Italia ma l'Austria-Ungheria ad opporsi all'internazionalizzazione delle finanze albanesi, arrivando ad ammettere che, anche se la Russia avrebbe avuto più facilità a trovare un accordo con la sola Italia che non anche con l'Austria-Ungheria, in Albania gli interessi dei due paesi prevalessero su quelli delle altre potenze. Del resto, riferì l'ambasciatore, San Giuliano gli aveva assicurato che si sforzava in prima persona di trovare un compromesso che andasse incontro al desiderio delle altre potenze di internazionalizzare la gestione delle finanze albanesi; che in questo senso scambiava ogni giorno opinioni con Vienna; che la posizione assunta dall'Italia era il frutto degli accordi che raggiungeva di volta in volta con il governo alleato e che, a suo parere, l'Austria-Ungheria alla fine avrebbe acconsentito ad un compromesso ma non avrebbe mai accettato di riconoscere una piena e formale parità tra le potenze nel controllo della banca albanese¹⁵.

Alcuni giorni più tardi, il 10 febbraio, San Giuliano si sbilanciò ulteriormente, rivelando a Krupenskij che lui stesso avrebbe preferito internazionalizzare la direzione della banca albanese, in quanto una gestione allargata sarebbe stata una garanzia e un freno ad eventuali iniziative dell'Austria-Ungheria. Al tempo stesso, però, il ministro tornò ai soliti distinguo, spiegando di non potersi allontanare troppo dalla posizione della Ballplatz, ché, se fosse venuta meno la politica di intese bilaterali, l'Italia avrebbe lasciato alla sua concorrente piena libertà d'azione. San Giuliano voleva far passare il messaggio che non a vantaggio della Triplice Alleanza ma nel perseguimento dei propri interessi il governo italiano aveva cercato di convincere quello austriaco a non opporsi all'internazionalizzazione della banca albanese, ottenendo infine il suo assenso, seppure a condizioni che per Krupenskij non potevano dirsi delle vere concessioni, dal momento che assegnavano in ogni caso la maggioranza dei voti nel consiglio di amministrazione al blocco austro-italiano¹⁶.

¹⁴ T. n. 5 di Krupenskij a Sazonov, 10/23 gennaio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 3

¹⁵ Ibidem. Cfr. anche il rapporto n. 65 di Krupenskij a Sazonov, 14/27 gennaio 1914, ivi, tomo 2, ll. 136-139

¹⁶ Rapporto n. 7 di Krupenskij a Sazonov, 28 gennaio/10 febbraio 1914, ivi, ll. 148-150. Il 60% del capitale azionario della banca sarebbe stato infatti italiano e austriaco, in una quota del 30% ciascuno, lasciando alle altre potenze il 10%. A tale rapporto di capitali sarebbe dovuta coincidere la quota di rappresentanza nel consiglio d'amministrazione, la cui presidenza sarebbe stata a rotazione. Alla direzione della banca, invece, si sarebbero alternati un direttore italiano e uno

Messo a parte di questa considerazione dall'ambasciatore, San Giuliano replicò in tono fermo che si trattava ormai dell'ultima parola del governo austriaco e che sperava si trovasse un accordo, avvisando che in caso contrario si sarebbe assistito alla presa di possesso della regione albanese da parte dell'Austria-Ungheria¹⁷. Krupenskij, che ormai sentiva il ministro ripetere questo concetto "ad ogni occasione", obiettò che vi fossero molti modi per impedire a Vienna di imporre la sua volontà all'Europa, sentendosi tuttavia rispondere che tutti "quegli altri metodi" avrebbero ostacolato lo sviluppo dell'Albania come stato indipendente, la cui sopravvivenza doveva essere garantita ancora per alcuni anni: la spartizione dell'Albania tra Serbia e Grecia, avvertì San Giuliano cogliendo l'allusione di Krupenskij, sarebbe infatti avvenuta al prezzo di una sanguinosa guerra con l'Austria-Ungheria¹⁸.

Anche per effetto delle sollecitazioni giunte dal re Carol di Romania, di cui in Russia si teneva particolare conto in vista dell'obiettivo di sottrarre il governo di Bucarest all'orbita della Triplice Alleanza, Sazonov finì per ammettere un anticipo sul prestito albanese, sebbene non senza riserve. La richiesta del principe di Wied, giunta per tramite dell'Austria-Ungheria e dell'Italia, era infatti una violazione del principio di cooperazione tra le potenze garanti dell'Albania, senza contare che la disputa sulla direzione italo-austriaca della banca albanese era tutt'altro che risolta. Sazonov voleva fosse chiaro che se Russia, Francia e Inghilterra avevano accettato la creazione di uno stato albanese indipendente era stato per andare incontro agli interessi di Italia e Austria-Ungheria ma che la loro natura di potenze adriatiche, maggiormente interessate all'Albania, non le autorizzava a tenere in così poco conto l'opinione delle altre potenze o a venire meno al principio di parità¹⁹.

Concordata una formula comune con Rodd e Barrère, Krupenskij presentò alla Consulta queste considerazioni, riassunte in un promemoria, trovando il ministro degli Esteri più benevolo di quanto si aspettasse. San Giuliano ripeté infatti che, come Sazonov, anche lui desiderava una piena internazionalizzazione degli affari albanesi nel timore che l'Austria-Ungheria prendesse il sopravvento in Albania; quanto al promemoria, attendeva di sentire il parere di Vienna, a cui, disse, si era già rivolto per fare presente che si dovesse accogliere il punto di vista russo, credendo che non sarebbero sorte particolari difficoltà²⁰.

In effetti una settimana più tardi Krupenskij riferì che, a seguito delle pressioni del governo italiano, l'Austria-Ungheria si era detta d'accordo ad ammettere la partecipazione alla banca albanese di tutte

austriaco, i quali avrebbero avuto facoltà di provvedere al suo personale. Cfr. t. n. 69 di Carloti a San Giuliano, 15 febbraio 1914, ASMAE, TGA-P

¹⁷ Rapporto n. 7 di Krupenskij a Sazonov, 28 gennaio/10 febbraio 1914, cit.

¹⁸ Rapporto s.n. di Krupenskij a Sazonov, 28 gennaio/10 febbraio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, ll. 151-158: 151-153

¹⁹ T. n. 52, 62, 64, 81 di Carloti a San Giuliano, 8, 10, 13, 21 febbraio 1914, ASMAE, TGA-P; T. n. 254 di Sazonov a Krupenskij, 30 gennaio/12 febbraio 1914, cit.

²⁰ Rapporto n. 9 di Krupenskij a Sazonov, 11/24 febbraio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, ll. 161-162

e sei le potenze in parti uguali di capitale. L'Italia, inoltre, era pronta a rinunciare alla rappresentanza esclusiva italo-austriaca nella direzione della banca e San Giuliano aveva garantito che avrebbe insistito a Vienna anche rispetto a questa questione²¹, in merito alla quale Sazonov si era espresso sia con il nuovo ambasciatore austro-ungarico, Friedrich von Szápáry, che con lo stesso principe di Wied, in occasione della sua visita a Pietroburgo²².

9.2 Nuove discussioni sulle relazioni italo-russe

Krupenskij intrattenne inoltre il segretario generale della Consulta, Giacomo De Martino, per fare presente che, malgrado le sue speranze, al suo insediamento a Roma non aveva fatto seguito un maggiore avvicinamento italo-russo. In quasi tutte le questioni di carattere politico che si erano presentate, infatti, l'Italia non era stata dalla parte della Russia, riservando il suo sostegno all'Austria-Ungheria²³ in un'unità d'azione che, commentò Krupenskij nel suo rapporto, confinava con la sottomissione e poteva considerarsi tratto caratteristico della politica di San Giuliano²⁴.

De Martino ammise che anche a Roma si era notato con dispiacere un cambiamento nelle relazioni italo-russe, ma assicurò che si trattava di un fenomeno transitorio dovuto ai fondamentali interessi che l'Italia doveva preservare in Albania. Sebbene su molte questioni, come quella dell'internazionalizzazione degli affari albanesi, l'Italia non fosse d'accordo con l'Austria-Ungheria, pur "malvolentieri" aveva dovuto "seguirla", non solo perché sussisteva un accordo tra i due governi, ma soprattutto perché non si poteva lasciare al governo austriaco piena libertà d'azione. Allo stesso modo nella crisi seguita alle guerre balcaniche il governo italiano aveva cercato di impedire lo scoppio di un conflitto tra Austria-Ungheria e Serbia ricorrendo ad un'azione moderatrice che le evitasse al contempo una rottura con la propria alleata. De Martino assicurò a Krupenskij che l'Italia continuava a desiderare sinceramente un avvicinamento alla Russia e che i ripetuti inviti di San Giuliano ad arrivare ad un accordo più definito sarebbero stati presi in esame non appena la questione albanese fosse stata risolta. Queste rassicurazioni rabbonirono l'ambasciatore russo, che si disse molto colpito dall'inusuale loquacità di De Martino, il quale era una persona molto cauta e parlava pochissimo, tanto da risultare più facile avere informazioni da San Giuliano che non da lui²⁵.

Come d'abitudine a latere delle spiegazioni tra i due ministeri degli Esteri si assisteva allo scambio di cortesie diplomatiche e atteggiamenti amichevoli tra i due paesi. Nella "generale ammirazione" venne inaugurato alla fine di gennaio un monumento dedicato al granduca Nikolaj Nikolaevič Romanov, commissionato allo scultore italiano Pietro Canonica, già autore di una statua in bronzo

²¹ T. n. 13 di Krupenskij a Sazonov, 18 febbraio/3 marzo 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 11

²² T. n. 87 e 91 di Carlotti a San Giuliano, 25 e 28 febbraio 1914, ASMAE, TGA-P

²³ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 11/24 febbraio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 252, ll. 6-7

²⁴ Rapporto n. 11 di Krupenskij a Sazonov, 11/24 febbraio 1914, ivi, d. 253, l. 3

²⁵ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 11/24 febbraio 1914, ivi, d. 252, ll. 6-9: 8-9

dello zar Nicola II²⁶, mentre ringraziamenti particolari giunsero da parte del governo russo in occasione della morte improvvisa del vice-comandante dello Stato Maggiore della Marina, l'ammiraglio Aleksandr Aleksandrovič Lieven, avvenuta vicino alla stazione di Udine, sul treno che lo riportava in Russia al termine di una vacanza a Venezia. Il console russo aveva inviato un resoconto dell'arrivo della salma e delle disposizioni prese per il suo trasferimento, trasmesso da Krupenskij affinché Sazonov potesse sincerarsi dell'attenzione e della compartecipazione alla memoria dell'ammiraglio mostrate dalla comunità e dalle autorità locali italiane, militari e civili, a partire dal prefetto di Udine, Carlo Vittorio Luzzatto. Nella camera riservata all'ammiraglio nella stazione, infatti, era stato recapitato tutto il necessario; diverse dame italiane, a turno, erano rimaste al fianco della vedova, anche di notte; alla salma, infine, erano stati riservati speciali onori militari, chiamando a partecipare alla cerimonia funebre un reggimento dei bersaglieri e uno di fanteria²⁷. Analogo riguardo venne riservato alla granduchessa Maria Pavlovna e al granduca Andrej Vladimirovič in occasione dell'inaugurazione del padiglione russo allestito per l'Esposizione delle Belle Arti di Venezia, a maggio. La granduchessa incontrò, oltre al prefetto e al sindaco, anche il sottosegretario del ministero degli Esteri, Luigi Borsarelli, appositamente inviato in rappresentanza del governo, il quale insieme al sindaco rivolse agli ospiti un discorso di benvenuto, mentre le autorità cittadine riservarono a Maria Pavlovna particolari onori, indicando un banchetto e ordinando che al seguito della sua imbarcazione diretta all'Esposizione fosse fatto il saluto dalle imbarcazioni militari²⁸. Sul finire di marzo lo stesso San Giuliano, rientrato da Venezia, dove aveva accompagnato il re in occasione del suo incontro con il kaiser, si recò a trovare Krupenskij per scambiare con lui alcune impressioni e richiamare la Russia ad una politica di cooperazione con l'Italia. L'ambasciatore riferì infatti che San Giuliano era tornato dall'incontro di spirito ottimista ma come sempre preoccupato per le mire austriache nei Balcani, dove temeva in particolare per le sorti del monte Lovćen, il cui possesso avrebbe assicurato alla monarchia asburgica il pieno controllo dell'Adriatico, facendo delle bocche di Cattaro una base militare inattaccabile. Il ministro ribadì a Krupenskij che l'Italia non avrebbe potuto accettare una tale diminuzione della propria influenza nell'Adriatico, facendo un analogo discorso per il Mediterraneo, rispetto al quale, pur affermando il sincero desiderio suo e del governo di avere buoni rapporti con la Francia, asserì che l'Italia, ormai diversa da quella di cinquant'anni prima, pretendeva il riconoscimento incondizionato di una perfetta parità, a cui la Francia sembrava tuttavia fare fatica a rassegnarsi²⁹.

²⁶ T. n. 26 di Carlotti a San Giuliano, 25 gennaio 1914, ASMAE, TGA-P

²⁷ Rapporto n. 20 di Krupenskij a Sazonov, 11/24 marzo 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 252, ll. 15-16. Il rapporto del console russo, Protopopov, è al ll. 12-14

²⁸ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 22 aprile/5 maggio 1914, ivi, d. 97, tomo 2, ll. 191-192

²⁹ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 19 marzo/1 aprile 1914, MOEI, III, 2, D. 133

Ad attirare maggiormente l'attenzione della Russia fu tuttavia l'incontro tenutosi ad aprile ad Abbazia tra San Giuliano e Berchtold. Sazonov riuscì a convincere senza fatica Carlotti di aver accolto la notizia dell'incontro senza alcuna diffidenza, ricordando le buone relazioni che aveva tanto con San Giuliano quanto con Berchtold, dei quali riteneva di conoscere bene le intenzioni³⁰. La corrispondenza diplomatica mostra invece che al ministero degli Esteri si riservava grande interesse e apprensione per il contenuto dei colloqui. Da Vienna l'ambasciatore, Nikolaj Nikolaevič Šebeko, ipotizzò che i due ministri avessero discusso della vicenda dell'università italiana a Trieste e di altre questioni all'ordine del giorno, quali l'Albania, le ferrovie orientali, il problema di Salonicco, le isole egee, la sfera di influenza in Asia Minore e la possibile unione di Serbia e Montenegro. Non disponendo di alcuna informazione, tuttavia, l'ambasciatore poteva solamente concludere che il prossimo futuro avrebbe rivelato fino a che punto i due ministri erano riusciti a venirsi incontro su temi rispetto ai quali gli interessi dei due governi erano in contraddizione, osservando come nella questione albanese solo i loro comuni nemici, nelle persone di serbi e greci, potevano ormai convincere l'Austria-Ungheria e l'Italia a nascondere la loro reciproca sfiducia³¹.

San Giuliano, come è noto, si recò ad Abbazia con il principale obiettivo di segnare un passo in avanti verso l'accordo sui compensi proponendo a Berchtold di scambiare l'assenso all'annessione del Lovćen all'Austria-Ungheria con la cessione delle terre irredente all'Italia. A tal fine il ministro italiano fece leva sulla necessità di arginare la "marea slava", prima che la Serbia, unendosi al Montenegro, finisse per raggiungere la costa dell'Adriatico, dovendo però ancora una volta scontrarsi con la ferma determinazione del governo di Vienna a non addentrarsi in discussioni sulla cessione delle province italiane dell'impero asburgico³².

A Krupenskij, il quale credette di aver avuto con San Giuliano una conversazione "amichevole e dettagliata" sull'incontro di Abbazia, il ministro disse invece che oggetto dei suoi colloqui con Berchtold era stata la questione albanese, il che era vero ma parziale, rispetto alla quale i paesi della Triplice ritenevano necessario ottenere l'adempimento delle disposizioni di Londra riguardo al confine greco-albanese. Vista la versione datagli da San Giuliano, il rapporto di Krupenskij prosegue in un minuzioso resoconto dello scambio di opinioni sul problema confinario, in occasione del quale San Giuliano approfittò per ribadire che l'Italia riteneva opportuno fare energica pressione ad Atene affinché il governo non ingerisse nei colloqui tra il governo albanese e gli epiroti, che a febbraio avevano costituito una repubblica autonoma nell'Epiro del nord³³.

³⁰ T. n. 275 di Carlotti a San Giuliano, 16 aprile 1914, ASMAE, TGA-P

³¹ Dispaccio n. 21 di Šebeko a Sazonov, 10/23 aprile 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 253, ll. 16-17

³² G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 795-797

³³ In proposito San Giuliano si era più volte espresso a Pietroburgo, cfr. t. n. 97 e 99 di Carlotti a San Giuliano, 2 e 3 marzo 1914, ASMAE, TGA-P; T. n. 1663 di San Giuliano a Carlotti, ibidem. Lettera di Krupenskij a Sazonov, 25 marzo/7

Krupenskij riferì che San Giuliano aveva come sempre “cercato di convincerlo” che nessun cambiamento avesse avuto luogo nella politica albanese dell’Italia, sebbene alcuni giorni più tardi avesse invece asserito che, per quanto governo e opinione pubblica fossero interessati al rafforzamento dell’Albania, per l’Italia era altrettanto importante assicurare gli interessi vitali di Serbia e Montenegro. Krupenskij vide in queste affermazioni “le usuali contraddizioni” della politica italiana, facendo notare che, mentre l’Italia faceva omaggio al governo albanese di un gran numero di armi e munizioni per contrastare gli epiroti, la Federazione Commerciale Italiana aveva espresso al governo il desiderio di vedere attuate le disposizioni di Londra sull’assegnazione di uno sbocco nell’Adriatico alla Serbia, di cui anche il commercio italiano avrebbe dovuto usufruire³⁴. Kokovcov aveva affrontato il discorso con Carlotti sin da gennaio, rivelandogli che la questione di suo maggiore interesse era quella dello sbocco commerciale nell’Adriatico promesso alla Serbia, che aveva carattere di impegno morale per tutte le potenze ma, per alcune di esse, aveva anche un valore economico. Benché Carlotti allora avesse avuto l’impressione che il primo ministro intendesse più che altro fare un gesto di cortesia verso Belgrado³⁵, passati tre mesi passò a sostenere l’utilità di un interessamento del governo italiano nelle imprese ferroviarie nei Balcani, sia per stringere i rapporti con la Russia in campo economico e finanziario, sia per facilitare la partecipazione dell’Italia ai lavori di costruzione cercando un’intesa in proposito con il governo russo³⁶.

A maggio Krupenskij ebbe modo di riprendere il discorso sulle relazioni tra Italia e Russia con il nuovo presidente del consiglio, Antonio Salandra, un politico vicino all’area liberal-conservatrice di Sonnino, personalità, come si è visto, già nota alla diplomazia russa. Per sua stessa ammissione Salandra non approvava le scelte portate avanti da Giolitti in politica estera, né apprezzava l’operato del suo ministro degli Esteri, che riteneva ambiguo ed incerto³⁷. Lo stesso San Giuliano non aveva mostrato alcun desiderio di fare parte del nuovo governo, di cui non condivideva il sentire politico, tanto che, alle dimissioni di Giolitti, aveva inviato un telegramma di congedo a tutti gli ambasciatori e diplomatici italiani, chiedendo in particolare ad Avarna e Bollati di porgere il suo personale saluto a Berchtold e Jagow e di assicurare loro che il suo successore avrebbe proseguito in una politica volta

aprile 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, ll. 178-179; Rapporto n.24 di Krupenskij a Sazonov, 8/21 aprile 1914, MOEI, III, 2, D. 251

³⁴ Rapporto n. 26 di Krupenskij a Sazonov, 8/21 aprile 1914, MOEI, ivi, D. 252; Rapporto s.n. di Krupenskij a Sazonov, 22 aprile/5 maggio 1914, cit., ll. 190-193

³⁵ T. n. 9 di Carlotti a San Giuliano, 13 gennaio 1913, cit.

³⁶ T. n. 284 di Carlotti a San Giuliano, 19 aprile 1914, ASMAE, TGA-P

³⁷ A. Salandra, *La neutralità italiana. Ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano, 1931, pp. 42, 48. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 781-782. Sulla formazione del governo Salandra e i rapporti di quest’ultimo con Giolitti e Sonnino, B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Vallecchi, Firenze, 1969; G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, cit., C. Pavone (a cura di), *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant’anni di politica italiana*, III, Milano, Feltrinelli, 1962; F. Lucarini, *La carriera di un gentiluomo: Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922)*, Bologna, il Mulino, 2012; G. Astuto, *La decisione di guerra. Dalla Triplice Alleanza al Patto di Londra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 217-238

a mantenere rapporti intimi e solidi con le alleate dell'Italia³⁸. Della sua prossima partenza dalla Consulta San Giuliano aveva parlato anche a Krupenskij. Durante una colazione privata in casa dell'ambasciatore, aveva rivelato che con molta probabilità quella era l'ultima volta che gli avrebbe fatto visita in qualità di ministro degli Esteri, soggiungendo che lasciava la Consulta senza dispiacere: soffriva sempre più a causa della gotta, il lavoro lo stancava molto e spesso gli occorreva una grande forza di volontà per non cedere alla sofferenza; inoltre, confidò a Krupenskij, sentiva che la sua politica era piena di contraddizioni, a causa delle quali era possibile che sorgessero complicazioni irrisolvibili, ritenendo che sarebbe stato meglio dare a qualcun altro la possibilità di venirne a capo³⁹. Giolitti e Salandra, come è noto, scelsero invece di confermare San Giuliano alla Consulta proprio perché potesse portare a termine la politica che aveva intrapreso, il cui scopo finale era l'acquisizione delle terre irredente per mezzo di un accordo con l'Austria-Ungheria⁴⁰.

Nel dare notizia della composizione del nuovo governo Krupenskij valutò infatti che si trattava del proseguimento del precedente, dal momento che in Italia, commentava l'ambasciatore, una crisi ministeriale era possibile solo se a volerla era Giolitti. Lo stesso Salandra, giurista e professore di diritto amministrativo, specialista in materie finanziarie ed economiche, negli ultimi tempi era divenuto un vicino collaboratore di Giolitti e c'era da attendersi che come presidente del Consiglio avrebbe fatto la sua volontà, mentre il ministero degli Esteri era rimasto a San Giuliano, "le luci e ombre" della cui politica erano da tempo note. L'ambasciatore non mancò poi di soffermarsi sulle abituali considerazioni circa l'intrinseca contraddizione di interessi tra Italia e Austria-Ungheria e sull'insoddisfazione del governo italiano per la politica balcanica della sua alleata. In tal senso riportò una conversazione avuta con Guido Fusinato, già sottosegretario agli Esteri di Visconti Venosta e secondo alcuni futuro candidato alla Consulta, il quale gli aveva confidato di essere certo che, una volta liberatasi del peso dell'Austria-Ungheria, le relazioni dell'Italia con la Russia sarebbero divenute molto più intime. San Giuliano era più accorto di Fusinato e dell'antitriplicista Ferdinando Martini, appena nominato ministro delle Colonie, tuttavia Krupenskij riteneva che anche il ministro in carica desiderasse sbarazzarsi della necessità di dover sottomettere ogni volta la politica dell'Italia alle direttive dell'Austria-Ungheria e cercare compromessi per ogni minima questione. In ogni caso l'ambasciatore non si faceva illusioni, dicendosi convinto che questo sentire non avrebbe impedito a San Giuliano di continuare ad essere un obbediente e docile esecutore della politica della Triplice Alleanza⁴¹.

Formatosi il governo, Krupenskij volle conoscere di persona il nuovo presidente del Consiglio, a cui

³⁸ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 780

³⁹ Lettera di Krupenskij a Sazonov del 28 gennaio/10 febbraio 1914, cit., AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, ll.156-157

⁴⁰ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 790

⁴¹ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 11/24 marzo 1914, MOEI, III, 2, D. 80

chiese udienza ricevendo subito una cortese risposta affermativa. Nel corso della loro prolungata conversazione l'ambasciatore non nascose a Salandra che le relazioni tra Italia e Russia non erano al momento soddisfacenti. La politica italiana, ripeté, subiva sempre più l'influenza austriaca e anche laddove i suoi interessi non erano direttamente toccati l'Italia trascurava di tenere in conto quelli della Russia. Riconoscendo che alla Russia venissero riservate "costanti gentilezze ad ogni buona occasione" Krupenskij aggiunse che simili cortesie, puramente platoniche, finivano per ricordargli il rimprovero rivolto da Calcante nella *Bella Elena* di Offenbach a chi portava omaggi all'antico sacerdote: "*trop de fleurs, trop de fleurs*"⁴². Salandra accolse le parole di Krupenskij con un sorriso, assicurandogli che la Russia non poteva trovare amico più convinto di lui; che avrebbe lavorato con costanza per realizzare un maggiore avvicinamento dell'Italia alla Russia e che era pronto a dimostrarlo con i fatti. Se qualche volta la politica italiana sembrava non rispondere pienamente a queste intenzioni, disse Salandra, si trattava di pura apparenza, la cui causa doveva cercarsi nelle pieghe delle alleanze politiche e non in uno scarso sentimento di amicizia per la Russia⁴³.

Con queste espressioni Salandra fece a Krupenskij un'ottima impressione. L'ambasciatore lo presentò infatti a Sazonov come una persona di vasto intelletto e sinceramente bendisposta verso la Russia, ritenendo che si potesse fare affidamento su di lui molto più di quanto non si potesse contare su Giolitti. Krupenskij condivise il resoconto della sua conversazione con Salandra anche con San Giuliano, al quale ripeté che le manifestazioni di amore platonico per la Russia non erano sufficienti. "Si comincia con dimostrazioni platoniche", accondiscese San Giuliano facendo eco a Salandra, "e, mi creda, che si finirà con un'intesa più materiale". Tuttavia, a differenza che con Salandra, a cui evidentemente riservava il beneficio del dubbio, Krupenskij non si lasciò blandire da San Giuliano, ribattendo che simili affermazioni in Russia "le [sentivano] dire già da molto tempo"⁴⁴.

Con l'occasione Krupenskij sollevò un nuovo problema che stava a cuore al governo russo, interessato ad avere chiarimenti su alcune voci riguardanti l'attività della diplomazia italiana a Bucarest, dove la competizione austro-russa per i favori della Romania era entrata nel vivo⁴⁵. Dal suo

⁴² Così nel documento originale.

⁴³ Rapporto n. 32 di Krupenskij a Sazonov, 6/19 maggio 1914, MOEI, III, 3, D. 32

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ Occorre tenere presente che nel 1883 l'Austria-Ungheria e la Romania avevano firmato un trattato di alleanza in base al quale se la Romania fosse stata attaccata senza provocazione da una terza potenza l'Austria-Ungheria sarebbe andata in suo soccorso e, viceversa, qualora l'Austria-Ungheria fosse stata aggredita "nelle province limitrofe alla Romania", quest'ultima le avrebbe prestato aiuto. Il trattato, benché non esplicitamente, era diretto contro la Russia e i due stati lo avevano fino ad allora rinnovato, da ultimo nel febbraio 1913, seguite un mese dopo da Italia e Germania. Su questo, R. Dinu, *L'avamposto sul Danubio della Triplice Alleanza. Diplomazia e politica di sicurezza nella Romania di re Carlo I (1878-1914)*, Roma, Aracne, 2015. Per una prospettiva italo-romena, cfr. Id., *Italia e Romania nella Triplice Alleanza. Breve storia dell'accessione italiana al trattato austro-romeno del 1883*, in I. Cârjă (a cura di), *Unità nazionale e modernità nel Risorgimento italiano e romeno*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2011, pp. 163-179; Id., *L'alleanza ideale. Appunti per la storia delle relazioni italo-romene nell'ambito della Triplice Alleanza (1883-1903) e Italian-Romanian Relationship Inside of the Triple Alliance. The 1888 Agreement in Studi italo-romeni. Diplomazia e societă, 1878-1914*, Bucarest, Editura militară, 2009, pp. 13-148

arrivo al ministero Sazonov si era molto speso per recuperare i buoni rapporti con la Romania, turbati dal contrasto per le aspirazioni russe sulla Bessarabia, ottenendo buoni risultati, tanto che il riavvicinamento russo-romeno iniziava a destare preoccupazioni. A gennaio aveva avuto luogo un giro di incontri tra Pašić e Venizelos, i quali di ritorno dalla loro visita in Russia si erano fermati a Bucarest, facendo temere a Vienna che fosse in progetto la costituzione di una nuova lega balcanica. A marzo i sovrani romeni avevano poi trascorso in Russia tre settimane, durante le quali Carlotti non aveva mancato di riferire delle calde parole di simpatia con cui la stampa aveva accolto il loro arrivo, commentando che nessuno poteva tanto promettere e procurare alla Romania quanto la Russia⁴⁶. Per quanto noto all'ambasciatore durante la visita non si erano affrontati discorsi politici e il governo russo non aveva intenti particolari, se non quello di rafforzare i legami con il regno di Romania per meglio influire nelle questioni danubiano-balcaniche⁴⁷, sebbene alcune settimane dopo, in procinto di accompagnare lo zar a Costanza, dove avrebbe restituito la visita ai sovrani romeni, Sazonov avesse dichiarato che il trattato di Bucarest rimaneva una "solida garanzia di pace" ma non doveva considerarsi come "l'ultima parola" per il tempo a venire⁴⁸.

Visti gli sforzi tesi a recuperare i propri rapporti con la Romania, a Pietroburgo non avevano accolto favorevolmente le voci secondo cui a Bucarest i diplomatici italiani spalleggiavano i colleghi austriaci nel consigliare al governo romeno di tornare in seno alla Triplice Alleanza. Quando Krupenskij sollevò la questione San Giuliano rispose evasivamente e, pur ammettendo di aver invitato il governo romeno a non attribuire eccessive colpe all'Austria-Ungheria nel raffreddamento dei rapporti con la Triplice, aggiunse che l'Italia aveva dato tali consigli senza convinzione e solo per adempiere al suo dovere di alleata, ritenendo che fosse in ogni caso "fatica sprecata". Il ministro assicurò a Krupenskij che il governo russo non doveva preoccuparsi né dei consigli che l'Italia era costretta a dare né dell'attività diplomatica dell'Austria-Ungheria, che, primo nemico di se stessa, faceva di tutto per allontanare da sé la Romania vanificando consigli e pressioni. Krupenskij per parte sua accolse queste dichiarazioni con le solite riserve, non rinunciando ad osservare che i consigli che il governo italiano aveva dato a Bucarest non potevano ritenersi un atto amichevole nei confronti della Russia⁴⁹.

Malgrado il persistere di divergenze di opinioni, sospetti e insoddisfazioni verso la politica dell'Italia, nel bilancio sulla politica estera della Russia tenuto alla Duma alla fine di maggio Sazonov inserì lo stesso un riferimento benevolo all'Italia, affermando che i rapporti italo-russi continuavano ad essere

⁴⁶ T. n. 228 di Carlotti a San Giuliano, 28 marzo 1914, ASMAE, TGA-P

⁴⁷ T. n. 265 di Carlotti a San Giuliano, 9 aprile 1914, *ibidem*

⁴⁸ T. n. 371 di Carlotti a San Giuliano, 10 giugno 1914, *ibidem*. In senso analogo si espresse Sazonov nel fare una sintesi dell'incontro a Carlotti, vd. t. n. 403 di Carlotti a San Giuliano, 23 giugno 1914, *ibidem*

⁴⁹ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 5/18 maggio 1914, MOEI, III, 3, D. 23

buoni e che da parte della Russia non si sarebbe introdotto alcun elemento che potesse alterare il loro carattere amichevole⁵⁰.

9.3 Una stentata collaborazione. I rapporti italo-russi alla prova dei fatti di Durazzo

Tra le questioni all'ordine del giorno politico la principale differenza di vedute tra Italia e Russia riguardava la gestione degli affari albanesi. La Russia, infatti, come Francia e Inghilterra, propendeva per deferire la soluzione della questione epirota ad un consesso internazionale, mentre San Giuliano, non volendo scalfire l'autorità del governo albanese, sosteneva che si potesse sperare in un esito positivo dei negoziati tra epirota e albanesi in corso a Corfù. Permaneva inoltre il problema delle rivendicazioni di Serbia e Montenegro, i quali aspiravano ad ottenere delle rettifiche dei confini assegnatigli. Invitato ad esprimersi sulla questione, San Giuliano assicurò che riservava ad entrambi una disposizione benevola e avrebbe cercato di soddisfare le loro richieste se a loro volta si fossero mostrati disposti a concessioni, attitudine che sembrava più evidente nel Montenegro che non nella Serbia, fermo restando che il governo italiano, come quello austriaco, considerava gli accordi di Londra come la migliore garanzia di pace nei Balcani e non intendeva discostarsene⁵¹.

In Russia, tuttavia, non si perdeva di vista la competizione italo-austriaca nello stato albanese. Petrjaev aveva infatti informato che l'Italia negli ultimi mesi era impegnata in "un'attività febbrile" in Albania e che l'Austria-Ungheria, sulla difensiva, cercava di mantenere le sue posizioni e di non lasciare che l'Italia penetrasse nella sua sfera di influenza. Petrjaev riferiva che nella "lotta ostinata e tanto più originale" tra le due alleate, che formalmente passava sotto la definizione di "accordo italo-austriaco sull'Albania", l'Italia era passata in vantaggio dopo essere riuscita a guadagnarsi il favore di Essad Pascià, l'influente ministro della Guerra e degli Interni, di cui il ministro plenipotenziario a Durazzo, Carlo Alberto Aliotti, era divenuto consigliere di fatto⁵². Ovunque in Albania si incontravano medici, avvocati, imprenditori e avventurieri italiani, i quali acquistavano terre e ottenevano contratti vantaggiosi dallo stato albanese, dando prova di scaltrezza e di maggiori capacità di adattarsi alle usanze del posto rispetto agli austriaci. "Gli italiani", concludeva Petrjaev, "senza dubbio batteranno i loro alleati"⁵³.

⁵⁰ Discorso di Sazonov alla Duma, 10/23 maggio 1914, pubblicato nella raccolta *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj Mirovoj vojny*, Tula, Akvarius, 2014, p. 170

⁵¹ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 6/19 maggio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, t. 2, ll. 201-204; Rapporto n. 30, stessa data, ivi, ll. 211-212. La lettera, ma non il rapporto, è anche in MOEI, III, 3, D. 33

⁵² A Pietroburgo Essad Pascià era un personaggio altrettanto conosciuto, in quanto si attestava su posizioni in sintonia con l'idea originaria, condivisa da Italia e Russia, di costituire un'Albania territorialmente ridotta sotto forma di un principato di fede islamica retto da un principe musulmano, scelto tra i membri della famiglia del *khedivé* d'Egitto, Fuad. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 804

⁵³ Rapporto di Petrjaev a Sazonov, 17/30 maggio 1914, AVPRI, f. 151, d. 708, l. 258. Cfr. V.N. Vinogradov (a cura di), *Za balkanskimi frontami Pervoj mirovoj vojny*, Indrik, Moskva, 2002, p. 55. Sull'attività italiana in Albania vd. anche G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 801 e ss.

Da Roma Bulgarin era invece più cauto. L'addetto militare rilevava come sempre l'artificialità dell'alleanza che legava i due paesi e la sua impopolarità nella società italiana, tuttavia ricordava che a spingere tutti i governi italiani a mantenerla in vita era la consapevolezza della debolezza del proprio paese e il conseguente terrore che si provava nei confronti dell'Austria-Ungheria. Senza un'alleanza, sosteneva correttamente Bulgarin, l'Italia si sarebbe trovata dinanzi all'impero vicino inerme e priva di aiuti, non restandole alternativa che invocare la protezione della Germania, che, per il bene della Triplice Alleanza, si applicava a trattenere l'Austria-Ungheria dall'affermare senza tatto verso l'alleata minore il suo predominio in Albania. Secondo Bulgarin l'insistenza del governo italiano per allargare la partecipazione delle potenze europee alla conservazione dell'Albania indipendente era la prova del nove, dato che l'Italia era la sola a trarre vantaggi da un simile coinvolgimento. In tal senso Bulgarin osservava lucidamente che, proprio perché la competizione italo-austriaca avrebbe potuto trascinare la Triplice Alleanza "nella tomba", Russia, Francia e Inghilterra non avevano interesse a cooperare affinché cessasse⁵⁴, come invece invitava a fare l'Italia.

La situazione si fece ancora più chiara nel momento in cui lo scoppio di disordini, presto estesi in tutta l'Albania, minacciò la tenuta del regno del principe di Wied. Quest'ultimo si trovava infatti al centro della contesa tra diplomatici austriaci e italiani, i quali facevano capo, oltre che al ministro e ai consoli a Durazzo e Scutari, Aliotti e Carlo Galli, anche ad una serie di funzionari civili e militari che San Giuliano aveva affiancato a Guglielmo di Wied in qualità di consiglieri⁵⁵.

Quando, sorto un conflitto di competenze tra il governo provvisorio e la gendarmeria internazionale per sedare le rivolte, Essad Pascià venne arrestato e posto in esilio, non stupì che Guglielmo si fosse rivolto ad Austria-Ungheria e Italia perché inviassero le loro squadre navali a protezione del palazzo reale. Tutto questo avvenne tuttavia in un clima di sospetti reciproci tra Roma e Vienna: in Italia si attribuiva al governo austriaco l'iniziativa dei disordini e la caduta di Essad Pascià, reo di essere troppo vicino all'Italia, mentre in Austria-Ungheria indirizzavano i sospetti verso l'odiato barone Aliotti, accusato di intrighi e manovre, del quale la Ballplatz aveva più volte chiesto la sostituzione. Al culmine della tensione italo-austriaca il principe di Wied riuscì infine a lasciare Durazzo a bordo di una nave italiana, mentre, tra incidenti diplomatici e polemiche giornalistiche, di cui in Russia erano bene informati⁵⁶, si cercò di riportare ordine tra gli insorti, fino alla decisione di sedare la rivolta con la forza⁵⁷.

Il degenerare degli eventi e l'inasprirsi della contesa con la propria alleata convinsero San Giuliano

⁵⁴ Rapporto n. 21 di Bulgarin al GUGSH, 19/31 maggio 1914, RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3475, ll. 64-65

⁵⁵ Su questo si rimanda a A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 41-44; F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, cit.; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 803. Sull'attività di Carlo Galli, V. Sommella, *Un console in trincea*, cit.

⁵⁶ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 2/15 giugno 1914; rapporto n. 42 di Krupenskij, 17/30 giugno 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, t. 2, ll. 239-242, 263-266

⁵⁷ F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, cit., pp. 71-98

ad affrettare il deferimento della questione albanese alla diplomazia internazionale, dato che, come dichiarò all'ambasciatore tedesco, Hans von Flotow, avrebbe preferito che l'Albania finisse per essere spartita tra Serbia e Grecia – come da sempre desiderava la Russia – piuttosto che vederla cadere nelle mani dell'Austria-Ungheria. Quanto all'ipotesi di una spartizione dell'Albania tra questa e l'Italia, a cui Flotow aveva accennato, San Giuliano ammise di averla contemplata ma nell'ottica di un compenso ben diverso: non erano infatti i territori albanesi a cui l'Italia aspirava, bensì il Trentino di etnia italiana, che il governo avrebbe nel caso reclamato come compenso per l'annessione dell'Albania settentrionale all'Austria-Ungheria e di quella meridionale alla Grecia, oppure in cambio dell'assenso a costituire un più piccolo regno albanese indipendente. Tuttavia San Giuliano non si faceva illusioni sulla possibilità di raggiungere un simile accordo con Vienna in tempi utili e riteneva pertanto necessario arginare nell'immediato le rivolte interne albanesi, salvaguardando l'esistenza dell'Albania entro i confini di Londra⁵⁸.

Ancora una volta per l'Italia si trattava di coinvolgere la Russia, spingendola ad indurre anche Francia e Inghilterra ad interessarsi della questione. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1914 San Giuliano introdusse quindi a Krupenskij l'idea di inviare a Durazzo una piccola flotta internazionale, per mettere in salvo il principe di Wied e confermare l'unità d'azione delle potenze europee, scontrandosi da subito con l'opposizione della Russia. Petrjaev, infatti, sollevò obiezioni per una proposta giudicata tardiva, temendo che Austria-Ungheria e Italia si proponessero di ottenere un mandato europeo servendosene per rafforzare ulteriormente la loro posizione in Albania⁵⁹.

San Giuliano, per parte sua, cercò di aggirare l'ostacolo dichiarando che, se la Russia non avesse voluto inviare la sua flotta, sperava che almeno Francia e Inghilterra acconsentissero. Per suonare più convincente il ministro utilizzò anche la carta romena, ricordando che a volere un intervento era lo stesso re di Romania, preoccupato per le sorti del principe di Wied, suo nipote. Krupenskij non aveva istruzioni ma dubitava che il governo russo desiderasse impiegare propri uomini per difendere uno stato alla cui istituzione la Russia aveva acconsentito solo *pro bono pacis*, avendo creduto sin dall'inizio che la creazione di un'Albania indipendente fosse un errore, come i fatti dimostravano⁶⁰. Carlotti, meno pessimista, riteneva che da Pietroburgo non avrebbero creato difficoltà all'invio di un contingente internazionale a Durazzo, benché non si dovesse contare sulla partecipazione della Russia all'iniziativa⁶¹.

Senza darsi per vinto San Giuliano continuò ad insistere affinché Sazonov intervenisse per convincere

⁵⁸ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 807-808, 812

⁵⁹ T. n. 72 di Petrjaev a Sazonov, 16/29 aprile 1914, MOEI, III, 2, D. 322

⁶⁰ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 20 maggio/2 giugno 1914, ivi, 3, D. 140

⁶¹ T. n. 331 e 337 di Carlotti a San Giuliano, 22 e 25 maggio 1914, ASMAE, TGA-P

l’Inghilterra a superare la sua reticenza⁶² e si convincesse a sua volta dell’estrema auspicabilità che la Russia partecipasse alla spedizione, almeno con un piccolo contingente⁶³. La perseveranza ripagò il ministro. All’inizio di giugno Carlotti riferì che Sazonov e Neratov, pur con molta riluttanza, avevano ammesso la possibilità che la Russia inviasse un’imbarcazione, purché la dimostrazione navale fosse congiunta e non si trattasse in ogni caso di uno sbarco⁶⁴.

Carlotti accolse il ripensamento di Sazonov con la consueta positività, convinto che in fondo la Russia avesse fiducia nell’oggettività della politica italiana e nella sincera volontà del governo di cooperare e agire in solidarietà con tutte le potenze⁶⁵. Le valutazioni della diplomazia russa erano invece ben diverse. Krupenskij osservò infatti che “ovviamente” non era per il bene del principe di Wied e del re di Romania che San Giuliano chiedeva di organizzare una spedizione internazionale a Durazzo, ma che, ora più che mai, il ministro volesse evitare un intervento separato italo-austriaco, che avrebbe minacciato di inasprire lo scontro di interessi tra le due alleate. Se anche Italia e Austria-Ungheria facevano credere di agire in accordo e cordialità, infatti, gli ultimi eventi albanesi avevano influito molto negativamente sui loro rapporti. Krupenskij riteneva tuttavia che per la Russia fosse meglio “lasciare che gli alleati litighino tra loro”, tanto più che, se pure il governo italiano ora riconosceva l’opportunità di procedere ad un’effettiva internazionalizzazione della questione albanese, questo non doveva avvenire a danno di quelle potenze che non desiderassero prendere parte all’occupazione del paese, un aspetto che a suo giudizio doveva essere evidenziato a Roma⁶⁶.

Gli ultimi avvenimenti, tra cui la caduta di Essad Pascià, l’arresto di due militari e di un esperto inviati dal governo italiano in Albania⁶⁷, nonché l’ennesima richiesta di procedere al richiamo di Aliotti arrivata da Vienna, spingevano tanto Krupenskij quanto Petrjaev a vedere un declino dell’influenza italiana in Albania, a tutto vantaggio di quella austriaca. Petrjaev, che aveva spesso modo di parlare con i membri della missione italiana a Durazzo, riferì che tutti erano apertamente infastiditi dalle azioni dell’Austria-Ungheria, la quale aveva messo le mani sul principe di Wied e sul governo albanese violando apertamente il principio dell’equilibrio politico in Albania. Aliotti cercava con tutte le sue forze di indurre Guglielmo a rimettersi alla commissione di controllo, ma senza alcun successo, mentre il ministro austriaco seguiva una politica opposta e cercava di convincere il principe che la

⁶² T. n. 353 e 354 di Carlotti a San Giuliano, 30 maggio 1914, ASMAE, TGA-P

⁶³ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 20 maggio/2 giugno, cit.

⁶⁴ T. n. 357, 362, 367, 370, 377 di Carlotti a San Giuliano, 3, 5, 6, 10, 12 giugno 1914, ASMAE, TGA-P

⁶⁵ T. n. 357 di Carlotti a San Giuliano, 3 giugno 1914, cit.

⁶⁶ Lettera di Krupenskij, 20 maggio/2 giugno, cit. Vd. anche JU.V. Luneva, *Ital’janskaja vnešnjaja politika v 1914 g. po donesenijam rossijskikh diplomatov i voennykh agentov in Materialy ežegodnoj meždunarodnoj naučno-praktičeskoj konferencii Pervaja mirovaja vojna. Vzgljad spustja stoletie*, Moskva, Akademija Mnepu, 2012, pp. 81-96: 87

⁶⁷ I colonnelli Muricchio e Moltedo, insieme al professor Chinigò, esperto di cultura albanese inviato dal governo italiano a Durazzo, vennero arrestati dalla gendarmeria internazionale con l’accusa di spionaggio, sostenuta a gran voce dalla stampa austriaca. Il ministro Aliotti ottenne poi il rilascio degli arrestati e il ritiro delle accuse, ricevendo le scuse del governo albanese per l’equivoco. Si veda F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, cit., pp. 84-87

sua sola speranza di salvezza fosse fare affidamento su Vienna⁶⁸.

Krupenskij completava i resoconti di Petrjaev riferendo le impressioni della Consulta, dove San Giuliano si mostrava molto preoccupato per l'emergere di disaccordi e scontri di interessi tra l'Italia e l'Austria-Ungheria, giunti ad un tale livello che il console tedesco, Hellmuth Lucius von Stöden, era dovuto intervenire per mediare tra i due corpi diplomatici a Durazzo⁶⁹. Dal punto di vista italiano, secondo Krupenskij, sia un intervento unilaterale dell'Austria-Ungheria che una rottura con quest'ultima avrebbero provocato serie conseguenze, il che spiegava la strana situazione per cui, nonostante la divergenza di obiettivi, che il ministro degli Esteri insisteva a definire "comuni", l'Italia persisteva a sottomettere la sua politica ai desideri dell'alleata austriaca. Krupenskij per parte sua continuava a sostenere che quanto avveniva in Albania influisse sull'opinione pubblica così come sul governo e sullo stesso San Giuliano, il quale, benché non lo dicesse apertamente, secondo l'ambasciatore era rimasto deluso nelle sue aspettative⁷⁰. In disaccordo con le valutazioni dell'alleata francese, Krupenskij avvertì tuttavia che questo stato di cose avrebbe spinto San Giuliano a cercare supporto non nell'intesa anglo-franco-russa, bensì, come prassi, a Berlino. Non per niente, ricordò Krupenskij, San Giuliano aveva di recente consigliato a Bucarest di non dare troppo risalto all'incontro avvenuto a Costanza tra lo zar e il re di Romania, ciò che testimoniava l'attaccamento del ministro ad una politica rigorosamente triplicista. Anche se San Giuliano era di nuovo entrato in argomento di sua spontanea iniziativa, assicurando che il governo italiano appoggiava sinceramente l'avvicinamento russo-romeno, Krupenskij non si lasciò convincere e rispose al ministro di non riuscire a comprendere come potesse condurre una politica "tanto doppia"⁷¹.

Per la Consulta era importante dissolvere il malumore della Russia perché si voleva ottenere il suo assenso all'invio di un contingente romeno in Albania, il cui valore simbolico avrebbe potuto contribuire al ristabilimento dell'ordine interno. Anche se al dipartimento per il Vicino Oriente del ministero degli Esteri si erano mostrati disponibili a discutere i termini della partecipazione romena, le richieste presentate da Carlotti e Czernin affinché il governo russo influisse in tal senso a Bucarest caddero nel vuoto⁷². In Russia si continuava infatti ad osservare con scettico distacco il susseguirsi di eventi in Albania: mentre la stampa notava che il patriottismo albanese fosse più radicato in Austria-Ungheria che nella stessa Albania, lo zar, saputo che il principe di Wied aveva chiesto a Roma e Vienna di intercedere per ottenere dalla Romania l'invio di tre battaglioni di fanteria, commentò che

⁶⁸ Rapporto n. 43 di Petrjaev a Sazonov, 10/23 giugno 1914, MOEI, III, 3, D. 337

⁶⁹ Rapporto n. 87 di Petrjaev a Sazonov, 14/27 giugno 1914, *ivi*, D. 396

⁷⁰ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 2/15 giugno 1914, *ivi*, D. 256

⁷¹ Lettera di Krupenskij del 17/30 giugno 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, ll. 253-254, 259

⁷² Carlotti a San Giuliano, 30 giugno 1914, DDI, IV, XII, D. 23; T. n. 39 di Krupenskij a Sazonov, 14/27 giugno 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, t. 1, l. 33; Carlotti a San Giuliano, 7 luglio 1914, DDI, *ivi*, D. 104

fosse un proposito davvero singolare quello di sedere sul trono con l'aiuto di truppe altrui⁷³.

Da Parigi Tittoni aveva a sua volta ripreso a parlare dell'accordo di Racconigi e di politica balcanica, senza però fare breccia nella diffidente diplomazia russa. L'ex ministro aveva osservato con Izvol'skij che San Giuliano aveva dato alla politica italiana una direzione fin troppo austro-tedesca e che sarebbe stato pericoloso per l'Italia identificare i propri interessi in Albania con quelli austriaci: la creazione di un'Albania indipendente, infatti, era stata una giusta decisione, in quanto aveva permesso di sottrarre all'Austria-Ungheria la possibilità di muovere verso Belgrado o Salonicco, ma adesso era necessario cercare punti di contatto con la Russia, come nella questione della ferrovia adriatica. Tittoni confidò che durante il suo soggiorno a Roma aveva avuto occasione di intrattenersi con il presidente del Consiglio, suo caro amico e compagno di partito, potendosi convincere che Salandra condividesse le sue idee⁷⁴. Krupenskij, tuttavia, fece notare che più volte aveva riferito delle identiche espressioni ricevute da San Giuliano e Salandra, a cui non avevano mai fatto seguito fatti concreti, a causa del loro vivo desiderio di non porsi in dissidio con l'Austria-Ungheria⁷⁵.

L'attentato e la conseguente morte dell'arciduca Francesco Ferdinando, avvenuto, come è noto, il 28 giugno del 1914 a Sarajevo, distolsero l'attenzione della diplomazia europea dal problema albanese. Pochi giorni prima, il 23 giugno, era stato approvato in via definitiva il protocollo di Corfù, con cui veniva fissato il confine greco-albanese. Rimaneva da discutere la possibilità che l'accordo fosse inserito nello statuto albanese, che la commissione di controllo non venisse dismessa, ma ne fossero invece ampliate le funzioni, e che la garanzia prestata dalle sei potenze fosse intesa come un diritto di intervento diplomatico per far rispettare le previsioni del protocollo dalle parti in causa⁷⁶. Allo scoppio del conflitto mondiale, invece, i contingenti internazionali vennero progressivamente ritirati da Durazzo, Scutari e Valona, mentre i lavori della commissione per la delimitazione del confine settentrionale albanese furono sospesi, lasciando l'Albania in preda a scontri interni. Alla partenza del principe di Wied per il fronte orientale, avvenuta a settembre, fece inoltre seguito lo scioglimento della commissione di controllo internazionale, un atto che accelerò il processo di dissoluzione dell'Albania indipendente, che finì per frammentarsi secondo le preesistenti divisioni etnico-religiose⁷⁷. Il problema albanese era però tutt'altro che risolto e, in tutta la sua portata di questione adriatica, rimase al centro della politica italo-russa, come avrebbero rivelato i difficili negoziati del patto di Londra.

⁷³ T. n. 39 di Krupenskij a Sazonov, 14/27 giugno 1914, cit.

⁷⁴ Lettera di Izvol'skij a Sazonov, 19 giugno/2 luglio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 252, l. 22

⁷⁵ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 1/14 luglio 1914, ivi, d. 97, tomo 2, l. 276

⁷⁶ T. n. 363, 364, 395 di Carloti a San Giuliano, 5/6, 21 giugno 1914, ASMAE, RGA-P

⁷⁷ Sulla fine del regno albanese indipendente si veda F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, cit., pp. 99-110

Russia e Italia allo scoppio del conflitto

10.1 La crisi del luglio 1914

Il 29 giugno Carlotti telegrafò che l'eccidio di Sarajevo aveva prodotto "viva impressione" nei circoli politici russi¹, ma che era convinzione generale che l'eccitazione anti-serba provocata in Austria-Ungheria dall'attentato non avrebbe avuto conseguenze e le manifestazioni di dolore avrebbero prevalso su quelle di risentimento. La stampa, infatti, deplorando l'accaduto non aveva mancato di esprimere compianto per la nuova disgrazia che aveva colpito la famiglia dell'imperatore Francesco Giuseppe, pur considerandola il frutto della politica di oppressione verso gli slavi che il defunto arciduca aveva incarnato. I toni si erano però inaspriti nei giorni seguenti, soprattutto a causa delle misure di rappresaglia prese dal governo austro-ungarico nei confronti della popolazione serba, arrivando ad uno scambio di attacchi tra stampa russa e austro-tedesca di cui finirono per interessarsi i ministeri degli Esteri e le rispettive ambasciate².

¹ Gli orientamenti politici, culturali e intellettuali della società russa dinanzi alla prima guerra mondiale sono stati presi in analisi da Giovanna Cigliano in diversi saggi, oggi confluiti nella raccolta *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, Federico II University Press, Napoli, 2018. La storiografia anglosassone ha a sua volta approfondito questo tema. Tra i molti studi, oltre a quelli di Dominic Lieven e ad altri studi dedicati a specifici aspetti politico-militari legati al conflitto, si veda a titolo di esempio P. Gatrell, *Russia's First World War. A Social and Economic History*, Harlow, England, Pearson Longman, 2005. La storiografia russa a partire dagli anni Novanta ha riscoperto il tema della prima guerra mondiale come momento della storia nazionale, dedicando nuovi studi all'argomento, ad esempio JU. A. Pisarev-V.L. Mal'kov (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Diskussionnye problemy istorii*, Moskva, Nauka, 1994, in particolare la terza parte, dedicata ai rapporti tra guerra e società; V.L. Mal'kov (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Prolog XX veka*, Moskva, Nauka, 1998; N.N. Smirnov (otv. red.), *Rossija i Pervaja mirovaja vojna (materialy meždunarodnogo naučnogo kollokviuma)*, SPB RAN, Iz.vo "Dmitrij Bulanin", 1999; V.K. Šacillo (otv. red.), *Mirovye vojny XX veka*, vol. II, *Pervaja mirovaja vojna. Dokumenty i materialy*, Moskva, Nauka, 2002; *Pervaja mirovaja vojna. Istoriofatičeskie mify i istoričeskaja pamjat'*, Rossijskij Institut strategičeskikh issledovanij, Moskva, 2014; A.S. Skaridov (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna i problemy rossijskogo obščestva. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii 20-21 nojabrja 2014 g.*, SPB, Izd.vo GPA, 2014. Per un'analisi critica della storiografia russa sulla prima guerra mondiale, G. Cigliano, *La Russia nella Prima guerra mondiale: percorsi della storiografia russa e angloamericana sul fronte orientale*, «Ricerche di Storia politica», 2015, n. 3, pp. 303-321; Id., *La Russia nella Grande Guerra: recenti orizzonti storiografici* in *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 275-318; Id., *The First World War in Recent Russian Historiography* in A. Ciampani-R. Ugolini (edited by), *The Great War. A European Commitment of Research and Reflection*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2019, pp. 117-149; B. Kolonitskii, *Russia in World War One: The Politics of Memory and Historiography* in C. Cornelissen-A. Weinrich (edited by), *Writing the Great War. The Historiography of World War I from 1918 to the Present*, New York, Berghahn Books, 2020, pp. 223-262

² T. n. 410 di Carlotti a San Giuliano, 29/30 giugno 1914, ASMAE, TGA-P. Cfr. E.G. Kostrikova, *Russian Support to Serbia in July 1914* in D.R. Živojinović (edited by), *The Serbs and the First World War*, Belgrade, Serbian Academy of Sciences and Arts, 2015, pp. 205-207. Sulla crisi di luglio, oltre alla ricostruzione dettagliata data da Luigi Albertini ne *Le origini della guerra del 1914*, cit., vol. II, nell'ottica italiana e russa vd. M. Toscano, *L'Italia e la crisi europea del*

Naturalmente anche Krupenskij riportò le reazioni avvenute in Italia. Se è ormai noto il commento di sardonico distacco con cui San Giuliano accolse la notizia della morte dell'arciduca³, l'ambasciatore russo trovò non meno cinica la reazione del popolo italiano. L'odio di Francesco Ferdinando per l'Italia, riconosceva Krupenskij, era noto a tutti e alla sua morte si associavano maggiori speranze di salvare la pace. La borsa finanziaria di Trieste aveva risposto alla notizia dell'attentato con un rialzo positivo, ma "quel che [era] peggio e senza cuore" era stato quanto avvenuto in un grande cinematografo di Roma, dove il pubblico, appreso della tragedia di Sarajevo, aveva chiesto che fosse suonata la marcia reale, intonata dall'orchestra tra gli applausi generali. "Ecco quanto il popolo italiano ama gli Asburgo e di quale mancanza di tatto è capace persino di fronte ad eventi tragici", commentò l'ambasciatore⁴.

Nel momento in cui si aprì la nuova crisi austro-serba, a causa del sospettato coinvolgimento del governo di Belgrado nell'attentato, San Giuliano era impegnato a raggiungere l'accordo con l'Austria-Ungheria sui Balcani, fermo nell'idea di scambiare l'annessione del Lovćen con la cessione del Trentino italiano⁵. Per raggiungere lo scopo il ministro degli Esteri faceva affidamento sui buoni uffici della Germania, che aveva messo a parte del proprio progetto. All'inizio di luglio del 1914,

luglio 1914 in *Pagine di storia diplomatica contemporanea. Volume I: Origini e vicende della prima guerra mondiale*, Giuffrè, Milano, 1963, pp. 125-165; G. Merlicco, *Luglio 1914: l'Italia e la crisi austro-serba*, Nuova Cultura, Roma, 2018; D. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, cit., pp. 139-151; S. McMeeke, *The Russian Origins of the First World War*, cit., pp. 41-75; C. Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 401 e ss. Si vedano anche le memorie di S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., capitolo VIII

³ San Giuliano annunciò a Salandra la morte dell'arciduca commentando che ci si era liberati della "noiosa faccenda di Villa d'Este" a Tivoli, il cui proprietario era Francesco Ferdinando e per la cui compravendita erano in corso difficili trattative con il governo italiano. Cfr. A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 16-19. Vd. anche L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, p. 246; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 813

⁴ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 giugno 1914, MOEI, III, 4, D. 29. Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, p. 245; JU.V. Luneva, *Ital'janskaja vnešnjaja politika v 1914 g. po donesenijam rossijskikh diplomatov i voennykh agentov*, cit., p. 88

⁵ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 799-800. Per una ricostruzione della trattativa italo-austriaca sui compensi, oltre al citato lavoro di Albertini, si rimanda a L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano, 1966, pp. 97 e ss.; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 859 e ss. Sul fronte della storiografia russa i principali studi generali dedicati alla politica estera della Russia zarista non riservano particolare attenzione al problema dell'entrata in guerra dell'Italia, cfr. V.A. Emec, *Očerki vnešnej politiki Rossii v period pervoj mirovoj vojny*, Moskva, Nauka, 1977; V.S. Vasjukov, *Mirovaja vojna: politika Rossii v 1914-1915 godakh* in V.A. Emec-A.N. Ignat'ev, *Istorija vnešnej politiki Rossii*, 5 voll., Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1997, vol. V, pp. 444 e ss. Ad aver dato attenzione alla politica dell'Italia nella prima guerra mondiale è stato soprattutto F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny*, Izd. Akademii nauk SSSR, Leningrad, 1947, pp. 24-53. La storiografia russa e sovietica nel complesso ha concluso che l'Italia non abbia mai seriamente considerato l'ipotesi di entrare in guerra al fianco degli imperi centrali, ma che considerazioni strategiche e questioni politiche la spingessero naturalmente verso l'Intesa (o tutt'al più verso la neutralità), dunque per il governo si trattò di attendere, opportunisticamente, il momento giusto per unirsi a quest'ultima. K.E. Kirova, *Italija v period ejo neutraliteta (avgust 1914-maj 1915)* e Id., *Vstuplenie Italii v miroviju vojnu in Istorija Italii*, 2 voll., Moskva, Nauka, 1970, pp. 416 e ss.; N.D. Smirnova, *Ital'janskij neutralitet: političeskij prinzip ili taktičeskij manevr?* in *Pervaja mirovaja vojna. Prolog XX veka*, Moskva, Nauka, 1998, pp. 158-165; V.N. Vinogradov, *Italija perebegaet k Antante in Za balkanskimi frontami Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 156-161. In anni più recenti una più equilibrata analisi della posizione dell'Italia nel conflitto, incentrata sulla documentazione russa e italiana, è stata quella di V.P. Ljubin, *Italija v bor'be za «neisuplennnye zemli»*, «Novaja i Novejšaja istorija», 2001, n. 4, pp. 27-34 e di V.I. Starcev, *Rossija i Londonskij pakt 1915 g.*, il cui lavoro è tuttavia rimasto incompiuto a causa della scomparsa dello storico. I suoi appunti sono stati pubblicati postumi in «Voprosy istorii», 2010, n. 4, pp. 116-137; n. 5, pp. 127-138 e n. 8, pp. 102-128

mentre a Berlino governo e imperatore davano carta bianca al piano punitivo dell'Austria-Ungheria contro la Serbia, le conversazioni di San Giuliano con l'ambasciatore tedesco si erano fatte piuttosto eloquenti. Flotow aveva infatti ammesso che la soluzione pensata da San Giuliano sarebbe stata possibile, qualora, però, l'Italia fosse stata disposta a cooperare con l'Austria-Ungheria in una guerra contro la Serbia⁶. San Giuliano fino ad allora si era mostrato disposto a sacrificare le aspirazioni serbe ad avere un accesso diretto nell'Adriatico, ma non era pronto ad ammettere l'annientamento della Serbia. Per frenare lo slancio austro-tedesco fece quindi passare il messaggio che qualsiasi passo l'Austria-Ungheria avesse deciso di compiere a Belgrado avrebbe dovuto rispettare il sentire della nazione italiana ed essere compatibile con i principi liberali che animavano la politica e l'ordinamento giuridico del paese⁷.

Il significato della risposta di San Giuliano venne ben colto a Berlino, dove Jagow valutò che per il momento l'Italia non avrebbe sacrificato le sue simpatie per la Serbia. Dal canto suo Berchtold, che non aveva apprezzato il linguaggio fin troppo allusivo tenuto dall'ambasciatore tedesco a Roma, non se ne rammaricò. Pur non dubitando del suo triplicismo, Berchtold prevedeva giustamente che San Giuliano avrebbe subordinato la benevolenza o la cooperazione dell'Italia ad un accordo sui compensi, a cui a Vienna non si era minimamente disposti, né si fidava della discrezione del ministro, credendo che, se messo a conoscenza dell'ultimatum che ci si apprestava a presentare alla Serbia, avrebbe avvertito Belgrado e Pietroburgo⁸.

San Giuliano, infatti, determinato a far sì che non si lasciassero all'Austria-Ungheria pretesti per procedere ad interventi unilaterali, come in tutte le precedenti occasioni in cui Vienna e Belgrado si erano trovate sulla soglia di un conflitto cercò la collaborazione della Russia, chiedendo a Carlotti di insistere perché il governo russo non avallasse un'unione serbo-montenegrina nell'immediato. Senza far trapelare che la notizia venisse da Roma, inoltre, Carlotti doveva mettere in guardia Sazonov sul rischio di un colpo di mano dell'Austria-Ungheria sul Lovćen, sottolineando l'opportunità che, con provvedimenti non offensivi e il più possibile segreti, la Russia ne ostacolasse la riuscita⁹.

Secondo San Giuliano era poi urgente far comprendere a Pietroburgo la serietà delle intenzioni dell'Austria-Ungheria contro la Serbia e convincere il governo della corrispondente necessità di evitare lo scoppio di un conflitto, sia disinnescando la reazione della Serbia, sia chiarendo all'Austria-Ungheria che la Russia non sarebbe rimasta in disparte¹⁰. Le prime notizie sull'attitudine del governo russo facevano ben sperare: il 7 luglio Carlotti avvertì che Sazonov aveva comunicato all'incaricato

⁶ San Giuliano agli ambasciatori, 9 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 124

⁷ San Giuliano a Bollati, 14 luglio 1914, *ivi*, D. 225

⁸ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 248-255; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 814-815

⁹ G. Ferraioli, *ivi*, p. 799

¹⁰ San Giuliano agli ambasciatori, 30 giugno 1914, DDI, IV, XII, D. 30

d'affari austriaco che l'inchiesta mista sui fatti di Sarajevo, se infine presentata a Belgrado come l'Austria-Ungheria pensava di fare, avrebbe prodotto una penosa impressione in Russia e sperava che il governo austriaco abbandonasse l'idea, se voleva evitare di "entrare in una via pericolosa"¹¹.

Non stupisce quindi che, proprio come temeva Berchtold, ad avvertire Pietroburgo della prossima presentazione della nota austriaca alla Serbia fu lo stesso San Giuliano. Informati tutti gli ambasciatori delle sue ultime conversazioni con Flotow sul "probabile" conflitto austro-serbo¹², il 17 luglio San Giuliano trasmise a Carloti la notizia che l'Austria-Ungheria, sostenuta dalla Germania, si apprestava ad imporre alla Serbia condizioni inaccettabili per avere il pretesto di attaccarla e, probabilmente, di annetterne il territorio. Per evitare che questo accadesse San Giuliano chiedeva al governo russo di chiarire amichevolmente a Vienna e Berlino che non sarebbe rimasto neutrale e di attivarsi per compiere questo passo prima che l'Austria-Ungheria presentasse le sue richieste alla Serbia¹³.

Sfruttando l'occasione di una serata nel salotto della contessa Klejnmišel', dove si ritrovavano abitualmente funzionari e uomini di stato della capitale, Carloti ebbe un colloquio con il direttore della cancelleria diplomatica di Sazonov, il barone Šilling, il quale asserì senza esitazione che un'attitudine provocatoria da parte austriaca avrebbe sollevato indignazione in Russia e che, sebbene Pašić garantisse che il suo governo aveva uno spirito conciliante, la Serbia non avrebbe potuto derogare illimitatamente ai suoi legittimi diritti di sovranità venendo meno alla sua dignità. Carloti lo pregò di non perdere tempo nel far conoscere a Vienna le intenzioni del governo russo, in quanto aveva l'impressione che i calcoli dell'Austria-Ungheria e della Germania si basassero sull'erronea premessa che la Russia non avrebbe reagito¹⁴, ma trovò scarsa disponibilità nel suo interlocutore. Šilling, infatti, restituì l'esortazione al mittente, osservando che fosse dovere degli alleati dell'Austria-Ungheria prevenirla dai pericoli della sua politica, dal momento che la volontà della Russia di proteggere l'indipendenza della Serbia non poteva mettersi in dubbio. Carloti promise di telegrafare questo pensiero a Roma, ma ribadì che una simile dichiarazione avrebbe avuto più effetto se espressa dalla Russia. Anche in questo caso, però, Šilling obiettò che, al contrario, a Vienna avrebbero potuto interpretare il gesto della Russia come un ultimatum, mentre un consiglio perentorio dato dall'Italia e dalla Germania sarebbe risultato più accettabile¹⁵.

Da parte del governo russo non mancavano in ogni caso inviti alla collaborazione. L'ultima apertura

¹¹ Carloti a San Giuliano, 7 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 109

¹² San Giuliano agli ambasciatori, 16 luglio 1914, ivi, D. 272

¹³ San Giuliano agli ambasciatori, 17 luglio 1914, ivi, D. 311

¹⁴ *How the War Began in 1914 being the Diary of the Russian Foreign Office from the 3rd to the 20th (old style) of July, 1914*, London, George Allen & Unwin Ltd., 1925, pp. 25-28. La versione in russo del cosiddetto "Diario del MID" (d'ora in avanti *Dievnik MID*), pubblicata nel *Krasnij Arkhiv* (vol. IV, 1923), è oggi ripubblicata in alcune sue parti nella raccolta *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*. cit., p. 24. Vd. anche M. Toscano, *L'Italia e la crisi europea del luglio 1914*, cit., pp. 132-139; Carloti a San Giuliano, 17 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 312

¹⁵ *How the War Began in 1914*, cit., pp. 25-26

risaliva al 30 giugno, quando, presente insieme a Sazonov all'incontro tra lo zar e i sovrani romeni a Costanza, Šilling aveva intrattenuto il ministro italiano Fasciotti, al quale era legato da un'amicizia di lunga data. Il barone Šilling, tra i più stretti collaboratori del ministro russo, all'inizio della sua carriera aveva infatti trascorso diversi anni a Roma, dove, dal 1902 al 1908, in parte sotto la direzione di Sazonov, aveva prestato servizio come segretario della missione russa presso la Santa Sede, stringendo buone relazioni sia nella Curia romana sia nei circoli politici e diplomatici della capitale. A Bucarest Šilling aveva quindi "spontaneamente e insistentemente" intrattenuto Fasciotti sullo stato dei rapporti italo-russi, ripetendo le ormai note rimostranze sul fatto che le relazioni tra i due paesi non fossero così intime come il convegno di Racconigi e l'atteggiamento della Russia nella guerra libica davano diritto di sperare. A detta di Šilling di questo stato di cose era particolarmente rattristato Sazonov, il quale aveva viva simpatia per l'Italia e riservava una cordiale amicizia a San Giuliano, da cui si attendeva una politica di maggiore vicinanza alla Russia. Fasciotti fece sapere di aver cercato di rassicurare il diplomatico russo sulla sincerità delle disposizioni dell'Italia, avvertendo San Giuliano che, se il governo avesse avuto in proposito di cercare un riavvicinamento alla Russia, al presente momento avrebbe trovato in Sazonov disposizioni favorevoli¹⁶.

Come si è visto, questi inviti non erano nuovi, tanto che, in corrispondenza dell'osservazione di Fasciotti, San Giuliano annotò di suo pugno sul telegramma: "non solo presente momento". Sebbene dai suoi recenti colloqui con Kokovcov risultasse chiaro che a Pietroburgo attendevano che fosse l'Italia a fare il primo passo, San Giuliano, che fino a quel momento si era mostrato assolutamente contrario a compierlo, dovette forse valutare che un segnale di apertura avrebbe potuto bendisporre il governo russo ad accogliere le richieste della Consulta. Senza esporsi troppo, e rimettendo in ogni caso l'iniziativa a Pietroburgo, telegrafò quindi a Carlotti che "saremmo ben lieti di stringere amichevoli rapporti colla Russia e vorremmo sapere su quali basi¹⁷".

Nel fornire a San Giuliano il parere richiestogli, Carlotti osservò che il desiderio della Russia per un riavvicinamento all'Italia era sincero, sebbene non fosse estraneo "alla lusinga" di poter riuscire ad allentare i legami dell'Italia con l'Austria-Ungheria. Ragionando per ipotesi, l'ambasciatore passò poi in rassegna le possibili proposte che la Russia avrebbe potuto considerare come basi per una maggiore intesa:

- 1° - far rivivere lo spirito di fiduciosa cordialità che ha presieduto al convegno di Racconigi e addivenire possibilmente ad un patto di reciproca contro-assicurazione per determinate eventualità; 2° - [gruppo mancante] interpretazione da parte nostra della alleanza e delle intese

¹⁶ T. di gabinetto n. 693 di San Giuliano a Carlotti, Avarna e Bollati, 30 giugno 1914, ASMAE, f. Archivi di personalità – Andrea Carlotti, b. 2, fasc. "segreto". Un accenno più sintetico di quanto riferito da Fasciotti è nel t. di gabinetto n. 700 di San Giuliano del 30 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 30

¹⁷ T. di gabinetto n. 693 di San Giuliano a Carlotti, Avarna e Bollati, 30 giugno 1914, cit.

coll’Austria in modo che, senza venire meno agli obblighi che esse comportano, non disporranno della parte facoltativa che ci rimane in senso contrario alla Russia; 3° - definizione dei comuni punti di contatto in materia [di] politica balcanica; 4° - mani libere all’Italia nell’Adriatico, salvo alcune concessioni alla Serbia e appoggio in generale all’egemonia italiana in quel mare, ove Russia non ha alcun interesse diretto; 5° - conferma e sviluppo delle parti non esaurite della primitiva intesa di Racconigi con riguardo all’eventualità dell’entrata della Russia nel Mediterraneo e relativi compensi all’Italia nel bacino orientale; 6° - reciproca assicurazione navale nel Mediterraneo combinata probabilmente con analogo patto fra Italia e Francia¹⁸

Vale la pena notare che nelle ipotesi di Carlotti vi era terreno per l’equivoco che sarebbe sorto in seguito, dal momento che l’ambasciatore sembrava aver già maturato l’idea che la Russia fosse disposta ad accordare all’Italia l’egemonia nell’Adriatico in cambio di semplici “concessioni” da fare alla Serbia e che non ritenesse che gli interessi russi in quel mare fossero “diretti”.

Quanto a quello che sarebbe convenuto fare all’Italia, l’ambasciatore, chiuso nella sua prospettiva russo-centrica, valutò che l’Austria-Ungheria, sentendo gravare su di sé “i formidabili armamenti della Russia”, di fronte ad un avvicinamento italo-russo avrebbe forse apprezzato maggiormente il valore dell’amicizia dell’Italia, convincendosi della necessità di arrivare ad un accordo sui compensi. Carlotti, sbagliando, credeva infatti che le recenti aperture di Flotow a San Giuliano circa un possibile accordo italo-austriaco avvenissero su istanza dell’Austria-Ungheria, preoccupata di eventuali complicazioni con la Russia, e che per l’Italia, dunque, si stesse avvicinando il momento di prendere “decisioni di peso”, sebbene il tempo sarebbe stato maturo solo quando l’Austria-Ungheria si fosse mostrata più arrendevole rispetto alle “eque domande” dell’Italia. Carlotti riteneva che vi fosse ancora tempo e che la situazione internazionale non sarebbe precipitata “finché Bulgaria giace, Romania veglia e Russia rimane pacifica”. Dell’attitudine pacifica della Russia l’ambasciatore era particolarmente convinto: anche se erano stati votati dei crediti, l’esercito e la marina non sarebbero stati pronti per una guerra prima di alcuni anni e i problemi interni ancora irrisolti, come quelli in Polonia, avrebbero dissuaso il governo dall’intraprendere qualsivoglia azione¹⁹.

Carlotti esagerava nell’attribuire tanto peso alla Russia nelle determinazioni austro-tedesche. Al momento, infatti, a Berlino e Vienna non si credeva che il “formidabile” esercito russo incombesse su di loro o intendesse muovere un passo deciso in soccorso della Serbia²⁰. Tuttavia in Germania iniziavano a ragionare sul fatto che il contegno dell’Italia potesse avere strette connessioni con quello della Russia. Il giorno precedente al telegramma di Carlotti, infatti, Jagow aveva osservato con il suo ambasciatore a Vienna che, se l’Italia avesse preso le parti della Serbia, la Russia si sarebbe sentita

¹⁸ Carlotti a San Giuliano, 16 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 273

¹⁹ Ibidem

²⁰ Avarna e Bollati a San Giuliano, 18 luglio 1914, ivi, DD. 331, 333

incoraggiata ad agire, in quanto a Pietroburgo erano sempre stati propensi a credere che l'Italia non avrebbe adempiuto agli obblighi dell'alleanza e avrebbe voltato le spalle all'Austria-Ungheria. Questo ragionamento indusse Jagow a raccomandare a Vienna di concludere l'accordo sui compensi e, non facendosi illusioni sul fatto che il solo compenso che l'Italia avrebbe ritenuto accettabile fosse il Trentino, sollecitò Tschirschky ad affrontare il discorso con Berchtold²¹.

In Russia, in realtà, non ci si era spinti tanto oltre nei calcoli come credeva Jagow. Il 18 luglio Sazonov specificò, è vero, all'ambasciatore tedesco che nella disputa austro-serba il pacifismo della Russia non doveva confondersi con la passività, ma al tempo stesso l'ambasciatore austriaco, Szápáry, assicurando che l'Austria-Ungheria non aveva interessi territoriali, risultò tanto rassicurante che Sazonov ritenne non vi fosse bisogno di esprimersi come aveva fatto con Pourtalès²². Non a caso San Giuliano, che desiderava l'esatto contrario, avuta notizia di questa attitudine del ministro russo, pur raccomandando ogni prudenza, tornò ad insistere affinché Sazonov esprimesse amichevolmente e in forma non ufficiale a Szápáry il suo pensiero prima che fosse troppo tardi, ossia, *ripeté*, prima che l'Austria-Ungheria presentasse le sue domande alla Serbia²³.

10.2 *L'attività diplomatica italo-russa all'indomani dell'ultimatum austriaco alla Serbia*

San Giuliano venne informato dell'ultimatum austriaco solo nel pomeriggio del 23 luglio, dal primo consigliere dell'ambasciata, Ludwig Ambrozy, il quale aveva incarico di parlare al ministro in via confidenziale per prepararlo al seguito di decisioni già prese. Nel far questo doveva rimanere sul vago circa il contenuto della nota austriaca, limitandosi a comunicare che il governo austro-ungarico aveva raccolto prove sufficienti a carico della Serbia e si trovava nella necessità di mettere fine "all'agitazione sediziosa" da questa fomentata nelle province meridionali dell'impero asburgico²⁴. Il giorno prima l'ambasciatore Mérey aveva anticipato a San Giuliano che le probabilità di una guerra erano alte e che l'Austria-Ungheria faceva affidamento "sull'attitudine leale e conforme all'alleanza dell'Italia". Cogliendo il messaggio San Giuliano aveva a sua volta risposto che il governo intendeva attenersi e avrebbe dato consigli di remissività alla Serbia e al Montenegro, pur augurandosi che la nota contenesse domande "eque e accettabili" per la Serbia così come per il sentire dell'opinione pubblica italiana²⁵.

Berchtold decise di informare la Consulta della presentazione della nota alla Serbia all'ultimo momento e in termini tanto vaghi al fine di evitare che il giorno stesso la notizia arrivasse "da Roma

²¹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 258-259

²² Carlotti a San Giuliano, 18 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 342

²³ San Giuliano a Carlotti, 22 luglio 1914, *ivi*, DD. 398, 403

²⁴ Ambrozy a San Giuliano, 23 luglio 1914, *ivi*, D. 453

²⁵ San Giuliano agli ambasciatori, 22 luglio 1914, *ivi*, D. 420. Sulle istruzioni di Berchtold a Mérey vd. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 264-265, 340-341

a Pietroburgo²⁶”, una precauzione che si rivelò fondata. Il 22 luglio, infatti, dopo il colloquio con Mérey e prima dell’incontro con Ambrozy, San Giuliano, mostrandosi “estremamente preoccupato” per lo stato dei rapporti austro-serbi, avvertì Krupenskij che, sebbene non conoscesse ancora il contenuto della nota austriaca, non dubitava che l’Austria-Ungheria volesse colpire e schiacciare la Serbia e non avrebbe esitato ad usare “misure estreme²⁷”, sentendosi rispondere dall’ambasciatore che la Russia non lo avrebbe permesso e che se a Vienna e Berlino credevano il contrario, come fece notare San Giuliano, si ingannavano²⁸.

Alle nove di sera il consigliere dell’ambasciata italiana a Pietroburgo, il conte Giovanni Alliata di Montereale, rivelò che l’ambasciatore aveva ricevuto da poco notizie da Roma secondo le quali l’Austria-Ungheria si apprestava a presentare alla Serbia un ultimatum. Anche questo era segno delle tempestive comunicazioni che correvano tra Roma e Pietroburgo, dove né le ambasciate inglese e francese né l’agenzia di informazione telegrafica dell’impero avevano ancora ricevuto la notizia. Conferma di quanto anticipato da Carlotti sarebbe giunta solo il giorno seguente, quando al ministero ricevettero un telegramma da Belgrado, in seguito al quale Šilling telefonò subito a Izvol’skij e Šebeko per chiedere loro di riprendere immediato servizio nelle sedi di Parigi e Vienna, richiamando a Pietroburgo Neratov e tutti i funzionari della cancelleria del ministro e del dipartimento per il Vicino Oriente, che si trovavano in vacanza²⁹.

Dal punto di vista austro-ungarico, quindi, la decisione di Berchtold di ritardare quanto più possibile anche la consegna della nota a Belgrado, presentata al governo serbo alle sei di sera del 23 luglio, fu altrettanto avveduta. L’ultimatum, come è noto, pretendeva infatti una risposta entro quarantotto ore, allo scadere delle quali, qualora le sue domande non fossero state accolte, l’Austria-Ungheria avrebbe interrotto le relazioni diplomatiche con la Serbia.

San Giuliano, come tutti gli altri ministri degli Esteri, apprese il testo della nota austriaca il giorno seguente, trovandosi in compagnia di Salandra e di Flotow nel Grand Hotel di Fiuggi, dove si era recato per le sue cure mediche³⁰. San Giuliano e Salandra espressero da subito la loro contrarietà per la presentazione della nota austriaca, un atto che violava lo spirito e la lettera del trattato della Triplice Alleanza e che, nel suo contenuto, lungi dall’arginare il pericolo panserbo, offendeva la Serbia e indirettamente la Russia, svelando l’intento di provocare una guerra, ciò che sollevava l’Italia da qualsiasi obbligo di soccorrere l’Austria-Ungheria nel caso in cui, in conseguenza dell’ultimatum, si fosse trovata in guerra contro la Russia. Il fatto che non esistesse un simile obbligo, tuttavia, non

²⁶ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., p. 341

²⁷ T. n. 41 di Krupenskij a Sazonov, 9/22 luglio 1914, MOEI, III, 4, D. 329

²⁸ San Giuliano agli ambasciatori, 22 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 424

²⁹ *Dnievnik MID*, cit., pp. 25-26. Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, p. 319

³⁰ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 73-78

escludeva che l'Italia non potesse partecipare all'eventuale conflitto qualora farlo avesse soddisfatto i suoi "vitali interessi". Per decidersi a combattere una guerra nell'interesse dell'Austria-Ungheria, infatti, il governo avrebbe dovuto presentare al parlamento e all'opinione pubblica "la certezza di un vantaggio corrispondente ai rischi", pertanto, prima di prendere qualsivoglia decisione, San Giuliano chiedeva conferma che a Vienna si interpretasse l'articolo VII sui compensi nello stesso modo in cui lo si intendeva in Italia, avvertendo che, in caso contrario, l'Italia si sarebbe trovata costretta a fare una politica contraria all'Austria-Ungheria in tutte le questioni balcaniche, con l'usuale eccezione dell'Albania, che era oggetto di specifici accordi italo-austriaci³¹.

Lo stesso giorno Krupenskij telegrafò a Pietroburgo, informando che il testo della nota austriaca alla Serbia era stato comunicato al governo italiano solo quella mattina. Al momento della sua ricezione l'ambasciatore si trovava alla Consulta, nella stanza del segretario generale De Martino, il quale, a dire di Krupenskij, era rimasto attonito e sgomento di fronte all'azione senza precedenti dell'Austria-Ungheria. Come si è visto, al ministero degli Esteri in realtà conoscevano bene le intenzioni austriache. De Martino, secondo la linea di San Giuliano, tornò infatti a ripetere all'ambasciatore che la situazione in cui ci si trovava era dovuta alla convinzione di Austria-Ungheria e Germania che la Russia non avrebbe prestato il suo soccorso militare alla Serbia, domandando quali fossero le intenzioni del governo russo. Krupenskij, a titolo personale, ipotizzò che per salvare la pace la Russia avrebbe dato alla Serbia consigli di moderazione e probabilmente l'avrebbe dissuasa dal rompere le relazioni con l'Austria-Ungheria; tuttavia se le richieste del governo austriaco fossero risultate del tutto inaccettabili e la Serbia avesse deciso "di morire con le armi in mano" piuttosto che accettare "un suicidio morale ed indegno", secondo Krupenskij la Russia non sarebbe rimasta in disparte di fronte ad un popolo slavo in lotta per la sua esistenza³².

Nel frattempo anche a Pietroburgo si era presa visione delle richieste presentate alla Serbia³³. Alle dieci di mattina del 24 luglio Sazonov, rientrato al ministero al termine dei tre giorni di visita ufficiale di Poincaré e del presidente del Consiglio, René Viviani, ne era stato informato da Šilling. Riconoscendo che si fosse ormai ad un passo dalla guerra in Europa, il ministro avvertì subito lo zar, il quale trovò a sua volta "indegno" quanto compiuto dall'Austria-Ungheria. Ricevuta poi comunicazione ufficiale da Szápáry, con il quale protestò per i punti più eccessivi della nota e per la

³¹ San Giuliano ad Avarna e Bollati, 24 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 488. Vd. anche San Giuliano a Vittorio Emanuele III, ivi, D. 470. Sulla posizione di San Giuliano, ivi, DD. 424, 449, 450. Sulle valutazioni circa la scelta di San Giuliano, a titolo esemplificativo delle posizioni della storiografia italiana, vd. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 830 e ss.; L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 273-281 e III, pp. 274-275

³² T. n. 41 di Krupenskij a Sazonov, 11/24 luglio 1914, MOEI, III, 5, D. 27; rapporto n. 46 di Krupenskij del 13/26 luglio 1914, ivi, D. 95

³³ La descrizione di quanto avvenuto al ministero degli Esteri russo nella giornata del 24 luglio è riportata anche nel *Dnevnik MID*, alla data dell'11 luglio, cit., pp. 25-27

breve scadenza dell'ultimatum³⁴, Sazonov si decise a chiedere l'autorizzazione dello zar e del consiglio dei ministri a proclamare una mobilitazione parziale e preventiva, da attuarsi solo in caso di necessità, al cui fine attivò il capo di Stato Maggiore dell'esercito, il generale Nikolaj Nikolaevič Januškevič. Nelle intenzioni del ministro, tuttavia, qualora si fosse confermata necessaria, la mobilitazione sarebbe stata rivolta contro la sola Austria-Ungheria e redatta in termini che non potessero indurre la Germania a considerarla un atto ostile nei propri riguardi, nella speranza che a Berlino dissuadessero l'alleata dai suoi intenti bellicosi³⁵.

Carlotti riferì che nell'immediato Sazonov si era mostrato in uno stato di "vivissima agitazione", respingendo categoricamente la nota austriaca³⁶. Nel predisporre le prime misure precauzionali di tipo militare, tuttavia, il ministro non abbandonò il fronte diplomatico, sebbene dovesse gestire il "nervosismo acuto"³⁷ che regnava nel governo, dove, al termine del consiglio dei ministri, riunitosi per quasi tre ore, la maggioranza dei ministri, inclusi quelli della Guerra e della Marina, ritenne necessario assumere un tono più fermo e una posizione più energica contro "le irragionevoli pretese degli imperi centrali"³⁸. Oltre alla richiesta di autorizzare la mobilitazione dei quattro distretti sud-occidentali di Kiev, Odessa, Mosca e Kazan', Sazonov pensò di proporre un passo comune a Vienna per chiedere una proroga della scadenza dell'ultimatum, affinché le potenze potessero a loro volta esaminare il *dossier* a carico del governo serbo. Seguendo una pratica ormai consolidata e, fino ad allora, risolutiva, Sazonov riteneva che i governi avrebbero intanto dovuto consigliare alla Serbia di non opporre resistenza ad un'eventuale invasione austriaca e di affidarsi interamente alle grandi potenze, come riferì al rappresentante serbo, Miroslav Spalajković, e a quello russo a Belgrado, il conte Vasilij Nikolaevič Štrandtmann³⁹.

Per la sua opera di dissuasione degli imperi centrali Sazonov cercò di ottenere il concorso dell'Italia, invitando la Consulta ad unirsi al passo da compiere a Vienna per ottenere una dilazione della

³⁴ Carlotti a San Giuliano, 25 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 519

³⁵ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 320-321; D.C. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, cit., pp. 144-151. La questione della mobilitazione russa, come è noto, fu al centro della polemica storiografica sulle cause dello scoppio della prima guerra mondiale. Nell'immediato dopoguerra cfr. la tesi di H.E. Barnes, *The Genesis of the World War*, NY, 1926 sulla responsabilità russa, a cui seguì la circostanziata replica di M.T. Florinski, *The Russian Mobilization of 1914* in «Political Science Quarterly», 1927, n. 2, pp. 203-277. Oltre alla posizione di Albertini, che attribuisce alla decisione russa di mobilitare il degenerare degli eventi, vd. anche L.C.F. Turner, *The Russian Mobilisation in 1914*, «Journal of Contemporary History», 1968, n. 1, pp. 65-88. Lieven respinge invece la tesi di Albertini e Turner, ritenendo la mobilitazione russa ininfluyente a fronte dell'intenzione di Austria-Ungheria e Germania ad agire, a loro volta ormai troppo compromesse per fare un passo indietro, vd. D.C. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, cit., pp. 144-151

³⁶ Carlotti a San Giuliano, 25 luglio 1914, cit., D. 519

³⁷ Ibidem

³⁸ La ricostruzione della riunione del consiglio dei ministri si trova in D.C. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, cit., pp. 141-144: 143

³⁹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., pp. 326, 383-384; D.C. Lieven, *ivi*, p. 144

scadenza dell'ultimatum⁴⁰. Alle undici di mattina del 25 luglio Krupenskij recapitò dunque la proposta di Sazonov a Salandra, presso il quale trovò anche De Martino, ricevendo un'accoglienza come sempre cortese ma di pura forma. I due telefonarono infatti al ministro degli Esteri, che si trovava a Fiuggi, avvertendo tuttavia di non poter dare una risposta prima delle sei di sera, ossia, come osservò l'ambasciatore, quando sarebbe stato troppo tardi per poter compiere un passo a Vienna, dato che non rimanevano che alcune ore alla scadenza dell'ultimatum. Salandra riuscì tuttavia a rabbonire Krupenskij manifestandogli la propria disapprovazione della nota austriaca, sia per il mancato preavviso con cui era stata presentata sia per la forma e il contenuto, che potevano spiegarsi solo con l'intenzione dell'Austria-Ungheria di umiliare e annientare la Serbia⁴¹.

Saputo del suo rientro a Roma, previsto per la sera, Krupenskij si recò poi ad attendere San Giuliano alla Consulta, il quale gli assicurò di aver già incaricato l'ambasciatore a Vienna di esprimersi con Berchtold nel senso di una proroga dell'ultimatum. Il ministro omise tuttavia che Avarna era autorizzato a procedere solo nel caso in cui vi fosse stata una minima speranza di successo per il passo della Russia, in quanto in caso contrario un analogo intervento dell'Italia sarebbe stato dannoso, irritando inutilmente l'Austria-Ungheria. Occorre tenere presente, inoltre, che San Giuliano diede queste istruzioni ad Avarna alle cinque di pomeriggio, ossia dopo che quella mattina lo stesso Avarna lo aveva informato della richiesta di proroga presentata dall'incaricato d'affari russo a Berchtold, il quale aveva rifiutato di considerarla sostenendo che la questione riguardasse unicamente Austria-Ungheria e Serbia⁴². Al momento del suo incontro con Krupenskij, quindi, ormai al corrente che il passo della Russia non aveva avuto successo, San Giuliano aveva già deliberato che all'Italia non convenisse unirsi all'iniziativa di Sazonov. Per rendere meno gravoso il rifiuto, tuttavia, come Salandra anche San Giuliano confidò all'ambasciatore russo la sua personale disapprovazione per l'azione dell'Austria-Ungheria, garantendo di aver più volte invitato i governi alleati alla moderazione e di averli informati che la Russia non avrebbe abbandonato la Serbia⁴³.

Krupenskij a questo punto iniziò a considerare seriamente la possibilità che il dissidio degenerasse in un conflitto, interrogandosi sulla posizione che in tal caso avrebbe assunto l'Italia. L'ambasciatore ipotizzava che, non desiderando una guerra in Europa, il governo italiano almeno all'inizio avrebbe assunto un ruolo di attesa e, forse, di pacificazione, pur non escludendo che in un secondo momento potesse scegliere di prendere parte attiva al conflitto a qualche condizione. Pur non conoscendo le

⁴⁰ T. n. 1488 di Sazonov agli ambasciatori, 11/24 luglio 1914, MOEI, III, 5, D. 23. Cfr. Paléologue e Barrère a Bienvenu-Martin (ministro *ad interim*), 25 e 26 luglio 1914, DDF, 1871-1914, III, 11, DD. 34, 82; Communication by Russian Ambassador, July 25, 1914, BD, XI, D. 117

⁴¹ Rapporto di Krupenskij n. 46 del 13/26 luglio 1914, cit.; t. n. 43 di Krupenskij a Sazonov, 12/25 luglio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 3. Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., III, pp. 283-284

⁴² Avarna a San Giuliano e viceversa, 25 luglio 1914, DDI, IV, XII, DD. 508, 524

⁴³ Rapporto di Krupenskij n. 46 del 13/26 luglio 1914, cit.; t. n. 44 di Krupenskij a Sazonov, 11/25 luglio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 4. Vd. anche il t. n. 1505 di Sazonov a Krupenskij, 13/26 luglio 1914, cit.

disposizioni della Triplice Alleanza, Krupenskij ragionava con giusta intuizione sugli interessi adriatici dell'Italia, attendendosi che, in caso di successi austriaci nei Balcani, la posizione dell'Italia rispetto alla rigida osservanza delle disposizioni di Londra sui confini dell'Albania potesse cambiare a favore, ad esempio, di un'occupazione di Valona. Ad influenzare la politica italiana avrebbe potuto influire secondo Krupenskij anche la competizione con la Francia nel Mediterraneo, tanto più che l'ambasciatore, fermo nella sua convinzione che per l'Italia l'accordo di neutralità italo-francese del 1902 non avesse il valore che gli attribuivano a Parigi, riteneva certo che, in caso di una guerra tra Francia e Germania, l'Italia sarebbe stata chiamata dal trattato della Triplice a soccorrere l'alleata tedesca. Krupenskij valutava infatti che, vista la doppiezza della politica italiana, se persino le sue alleate non potevano contare sull'Italia, la Francia poteva contare ancora meno sulla sua neutralità⁴⁴. D'altro canto in questi ragionamenti Krupenskij era in buona compagnia e non solo tra i diplomatici russi. Appena un anno prima, infatti, Bulgarin aveva dato conto allo Stato Maggiore di un commento del collega austro-ungarico, secondo il quale il kaiser, nel tentativo di assicurarsi il suo sostegno militare contro la Francia, corteggiava l'Italia con premure inutili e malriposte in quanto gli italiani facevano sempre in modo di avere una scusa per sottrarsi agli impegni presi⁴⁵.

10.3 *La dichiarazione di guerra alla Serbia e gli ultimi tentativi di salvare la pace*

Gli eventi si facevano intanto sempre più stringenti. Il 25 luglio, infatti, ricevuta notizia ufficiale della mobilitazione parziale russa, il governo serbo respinse parte delle richieste contenute nella nota austriaca, provocando la minacciata rottura delle relazioni diplomatiche con l'Austria-Ungheria⁴⁶. Se fino ad allora Italia e Russia si erano impegnate per evitare lo scoppio di un conflitto austro-serbo, non seguivano però la stessa strategia né in fondo avevano lo stesso obiettivo finale. Per il governo italiano, infatti, era fondamentale non comprometersi dinanzi alle proprie alleate per non vanificare gli sforzi di strappare all'Austria-Ungheria l'accordo sui compensi, come prova l'elusività con cui San Giuliano accolse l'iniziativa russa di chiedere a Vienna la proroga dell'ultimatum. Né, di conseguenza, Italia e Russia attribuivano alla difesa della Serbia lo stesso valore, trattandosi per l'una di un interesse di prim'ordine ma non assoluto, quale era invece per la seconda, rappresentando un avamposto dell'impero russo nei Balcani e dunque garanzia della propria presenza e influenza in Europa.

A dividere San Giuliano e Sazonov, come nelle crisi passate, era inoltre la diversa valutazione della

⁴⁴ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 13/26 luglio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, ll. 282-283

⁴⁵ Rapporto n. 111 di Bulgarin al GUGSH, 26 agosto/8 settembre 1913, cit., RGVIA, f. 2000, o. 1, d. 3472, parte 2, l. 168

⁴⁶ Sul ruolo avuto dagli scambi tra diplomazia russa e serba nella decisione del governo serbo, vd. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit. II, pp. 383-388; M. Ekmečić, *Ratni Ciljevi Srbije 1914*, Beograd, Prosvjeta, 2014 (1° ed. 1973), pp. 70 e ss.; Z. Bajin, *Miroslav Spalajković, the Serbian Minister in Russia in the July Crisis of 1914*, «Balcanica», XLVII, 2016, pp. 217-248: 230 e ss.

concreta possibilità di ottenere un passo indietro dall’Austria-Ungheria. Il 26 luglio, subito dopo la rottura delle relazioni austro-serbe, Grey suggerì di convocare una nuova conferenza a Londra, a cui avrebbero dovuto partecipare i rappresentanti delle potenze non direttamente interessate dal conflitto austro-serbo, ossia l’Inghilterra, la Francia, l’Italia e la Germania, le quali, previa sospensione delle operazioni militari per la durata della conferenza, avrebbero dovuto ricomporre la crisi per via diplomatica⁴⁷. Anche in questo caso San Giuliano aderì alla proposta solo formalmente, subordinando il suo assenso per la sospensione delle azioni militari alla consultazione con Austria-Ungheria e Germania⁴⁸, mentre Sazonov, pur senza respingerla, mise temporaneamente da parte l’ipotesi della mediazione europea per avviare colloqui diretti con Berchtold, al fine di concordare un riesame dei punti contenuti nell’ultimatum⁴⁹.

In questa fase di trattative dirette tra Russia e Austria-Ungheria Sazonov non trascurò il ruolo dell’Italia. Lo stesso 26 luglio incaricò Krupenskij di riferire che, se avesse esercitato la dovuta pressione a Vienna, “l’Italia [avrebbe potuto] avere un ruolo di prim’ordine nell’opera di pacificazione”⁵⁰; la sera invitò poi Carlotti a fargli visita per ribadire che la Russia era pronta a fare la guerra all’Austria-Ungheria se questa avesse attaccato la Serbia, ma che, desiderando la pace, chiedeva l’intercessione dell’Italia affinché, con la collaborazione della sua “fedele alleata” tedesca, convincesse il governo austro-ungarico a rendere più accettabili quelle richieste che inficiavano i doveri e i diritti di sovranità della Serbia; infine, accogliendo il suggerimento dell’incaricato d’affari russo a Belgrado, oltre che alla mediazione del governo italiano si appellò anche alla “chiaroveggente sapienza, l’alta equità e la magnanima sensibilità del Re d’Italia”⁵¹.

San Giuliano, però, valutava diversamente la situazione. Rispetto alla richiesta di un intervento di Vittorio Emanuele, già pervenuta a Roma dalla Serbia a nome del principe reggente⁵², ritenne che non fosse il momento per compiere un passo formale o, quantomeno, che non convenisse farlo isolatamente ma insieme ad un’altra potenza come, ad esempio, l’Inghilterra⁵³. In secondo luogo, mentre in Russia continuavano a fare una distinzione tra la parte giuridica della nota austriaca, relativa alle misure da prendersi nei confronti degli accusati di complicità nell’attentato di Sarajevo, e la parte politica, relativa a quei provvedimenti che avrebbero compromesso la sovranità della Serbia⁵⁴, per San Giuliano qualsiasi tentativo di ottenere una revisione della nota era destinato a fallire.

⁴⁷ Grey a Bertie, 24 e 26 luglio 1914; Nicolson a Grey, 26 luglio 1914, BD, XI, DD. 98, 139, 140

⁴⁸ San Giuliano agli ambasciatori, 26 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 561. Cfr. M. Toscano, *L’Italia e la crisi europea del luglio 1914*, cit., pp. 136-137

⁴⁹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 436-437

⁵⁰ T. n. 1505 di Sazonov a Krupenskij, 13/26 luglio 1914, MOEI, III, 5, D. 84. Cfr. Paléologue a Delcassé, 27 luglio 1914, DDF, 1871-1914, III, 11, D. 119

⁵¹ Carlotti a San Giuliano, 25 e 26 luglio 1914, DDI, IV, XII, DD. 527, 564

⁵² Cora a San Giuliano, 24 luglio 1914, ivi, D. 473

⁵³ San Giuliano a Vittorio Emanuele III, 26 luglio 1914, ivi, D. 551

⁵⁴ Carlotti a San Giuliano, 25 luglio 1914, ivi, D. 527

Consapevole che l'appoggio tedesco fosse un'arma troppo forte perché a Vienna credessero di dover fare concessioni, San Giuliano presentò una proposta alternativa: la Serbia avrebbe dovuto accettare tutte le richieste del governo austro-ungarico, dando così soddisfazione formale e morale all'Austria-Ungheria, ma, per non ledere il suo onore, sarebbero state le grandi potenze, riunite in una conferenza come suggerito da Grey, ad imporglielo sotto forma di consiglio. Quest'ultime avrebbero poi valutato se la Serbia avesse eseguito o meno le richieste austriache, in modo che, al momento di dare loro applicazione, secondo San Giuliano si sarebbe potuto attenuarle o aggirarle, salvaguardando la dignità e, soprattutto, l'indipendenza della Serbia. In questo modo, inoltre, né l'Austria-Ungheria né la Russia avrebbero avuto ragione di intervenire contro di essa o in sua difesa. Per indurre la Germania ad accettare l'idea di una mediazione internazionale, infine, San Giuliano riteneva che all'occorrenza si potesse ridurre la portata della conferenza a quella di uno scambio di vedute, da tenersi in concomitanza con i colloqui austro-russi, per farvi ricorso nel caso fossero falliti⁵⁵.

Il 27 luglio, nel rispondere alla richiesta di intercessione di Sazonov, il ministro introdusse la questione, spiegando a Krupenskij che l'Italia avrebbe continuato a fare tutto quanto era nelle sue possibilità ma che era sua assoluta convinzione che a Vienna non avrebbero accettato di modificare neanche una riga della nota presentata alla Serbia e che l'unica via per arrivare ad una soluzione della crisi passasse per l'accettazione integrale delle richieste austriache da parte della Serbia. Krupenskij per parte sua ribadì che la Russia non avrebbe potuto non soccorrere la Serbia, sentendosi rispondere che il governo russo avrebbe dovuto assumere una posizione più chiara: a Pietroburgo, commentò San Giuliano, Sazonov si esprimeva più moderatamente di quanto non facesse lui a Roma⁵⁶.

Nel riferire a Sazonov dei suoi scambi con il ministro Krupenskij sottolineò che San Giuliano aveva iniziato il discorso con un'aperta riserva, affermando che gli avrebbe detto "tutto quanto gli era possibile dire", dal che l'ambasciatore aveva concluso che non gli avesse comunicato tutti i suoi pensieri e che quanto taciuto avesse a che fare con il continuo scambio di opinioni che aveva con l'ambasciatore tedesco. Krupenskij credeva ancora che i colloqui con Flotow riguardassero il problema di un'eventuale guerra tra Francia e Germania e che i movimenti della flotta in Adriatico fossero il segnale che il governo italiano si stesse preparando ad un'azione a Valona⁵⁷.

I colloqui tra San Giuliano e Flotow erano in effetti proseguiti senza interruzioni, ma, a differenza di

⁵⁵ Sulla valutazione della proposta di San Giuliano da parte degli storici italiani, M. Toscano, *L'Italia e la crisi europea del luglio 1914*, cit., pp. 137-139; L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 449-451 e III, p. 286; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 837-839

⁵⁶ Rapporto n. 47 di Krupenskij a Sazonov, 14/27 luglio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, ll. 284-287. Vd. anche MOEI, III, 5, D. 131; L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., III, pp. 287-288. Carlotti aveva infatti riferito che, nell'ultimo colloquio tra Sazonov e Szapáry, quest'ultimo aveva rassicurato il ministro che l'Austria-Ungheria non aveva intenzioni ostili contro la Russia, trovando in Sazonov un'intonazione più calma e amichevole. Vd. Carlotti a San Giuliano, 27 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 571

⁵⁷ Rapporto n. 47 di Krupenskij a Sazonov, 14/27 luglio 1914, cit.

quanto credeva Krupenskij, avevano per oggetto il negoziato italo-austriaco, rispetto al quale il ministro italiano aveva dovuto prendere atto che la reticenza di Berchtold ad entrare in discussioni sulla cessione del Trentino all'Italia era tutt'altro che superata. Jagow aveva infatti avvertito che, mentre l'ipotesi di una spartizione dell'Albania tra Italia e Austria-Ungheria non avrebbe sollevato problemi, per la cessione di una parte delle province italiane, che era il vero interesse della Consulta, "le difficoltà sarebbero state grandissime"⁵⁸.

Vista l'incertezza sulla possibilità di ottenere un'ipoteca sulle terre irredente, secondo San Giuliano non conveniva che l'Italia rinunciasse subito ad suo "interesse di prim'ordine" quale era la garanzia dell'indipendenza politica ed economica della Serbia⁵⁹. L'Italia, quindi, non doveva affrettarsi a prendere decisioni immediate, che sarebbero state "pericolosissime", ma doveva attendere con pazienza che si presentasse "il momento favorevole per avere il Trentino", lasciando fino ad allora il dubbio sulla posizione che avrebbe assunto. In altre parole, si trattava di "lavorare in silenzio, parlare poco, non aver fretta e star lontano da Roma il più possibile"⁶⁰.

Nel tentativo di convincere le alleate a considerare le richieste italiane, San Giuliano non esitò a sfruttare la carta russa, dichiarando a Flotow che era "di somma urgenza" che la Germania aprisse trattative a Vienna e che l'Austria-Ungheria chiarisse la sua posizione rispetto all'articolo VII, in quanto fino ad allora la condotta dell'Italia sarebbe stata "necessariamente in sostanza anti-austriaca o per lo meno ispirata a diffidenze verso l'Austria e perciò diretta a creare ostacoli alla sua azione e a procedere d'accordo colla Russia"⁶¹. Se alla fine a Vienna si fossero rifiutati di arrivare ad un accordo con l'Italia, invece, sarebbe stato necessario impedire in assoluto qualsiasi ingrandimento dell'Austria-Ungheria, al cui scopo era altrettanto fondamentale l'apporto della Russia. Nella stessa giornata il ministro scrisse infatti agli ambasciatori a Vienna e Berlino che, se l'Austria-Ungheria avesse modificato anche in piccola parte lo *statu quo* territoriale della penisola balcanica a suo vantaggio, l'Italia si sarebbe considerata "prosciolt[a] da tutti gli obblighi anche morali della alleanza" e avrebbe condotto una politica "identica e coordinata a quella della Russia e di tutte le potenze contrarie all'ingrandimento territoriale dell'Austria"⁶². San Giuliano si rivolse poi agli ambasciatori a Londra e Pietroburgo, ribadendo il duplice interesse dell'Italia a che fosse evitato il conflitto e qualsiasi ingrandimento territoriale dell'Austria-Ungheria nei Balcani. Questi due obiettivi secondo San Giuliano si sarebbero potuti raggiungere "agevolmente" se la Russia avesse dichiarato ai governi tedesco e austriaco, in forma segreta ed amichevole, che avrebbe fatto la guerra in caso di

⁵⁸ Bollati a San Giuliano, 25 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 524

⁵⁹ San Giuliano a Bollati e Avarna, 28 luglio, ivi, D. 644

⁶⁰ San Giuliano a Salandra, 26 luglio 1914, ivi, D. 560

⁶¹ San Giuliano a Bollati e Avarna; Bollati a San Giuliano, 27 luglio 1914, ivi, DD. 575, 578

⁶² San Giuliano a Bollati e Avarna, 27 luglio 1914, DDI, ivi, D. 584

“annessione palese o larvata di qualsiasi territorio anche piccolo” da parte dell’Austria-Ungheria. A Carloti diede inoltre istruzioni di suggerire con urgenza a Sazonov questo passo, con le necessarie garanzie di segretezza e parlando a titolo personale⁶³.

Anche Krupenskij aveva però ricevuto istruzioni da Sazonov, il quale credeva che l’Italia potesse fare molto per la pace e chiedeva a San Giuliano di applicarsi affinché il governo esercitasse la sua influenza a Vienna e prendesse una posizione decisa in senso ostile al conflitto che, se scoppiato, non sarebbe rimasto localizzato. Prendere una posizione decisa, come si è visto, era proprio ciò che San Giuliano voleva evitare. Questi rispose infatti a Krupenskij che quanto a pressioni sull’Austria-Ungheria faceva i maggiori sforzi, ma che, “per le ovvie ragioni” dovute ai rapporti di alleanza, all’Italia non conveniva essere la sola mediatrice e che del resto lui era personalmente convinto che l’unica soluzione fosse quella dell’accettazione immediata e senza riserve della nota austriaca da parte della Serbia, “col semplice monosillabo *si*”. Quanto al secondo punto relativo alla posizione dell’Italia dinanzi al conflitto, San Giuliano rispose elusivamente che nulla poteva dirgli⁶⁴.

Nel mezzo di queste discussioni, il 28 luglio intervenne la dichiarazione di guerra dell’Austria-Ungheria alla Serbia. Mentre le proposte di Grey e San Giuliano su una possibile conferenza vennero superate dagli eventi, l’ultima risorsa per localizzare il conflitto erano le conversazioni austro-russe, sebbene San Giuliano continuasse a pensare che l’idea di trovare un accordo diretto con l’Austria-Ungheria fosse un’“illusione⁶⁵”. Giunti a questo punto il ministro italiano poteva solo sperare che la Russia accettasse di non intervenire qualora l’Austria-Ungheria avesse reso chiaro che avrebbe imposto alla Serbia l’accettazione delle condizioni dell’ultimatum senza procedere ad annessioni territoriali⁶⁶, motivo per cui si affrettò ad assicurare a Krupenskij che l’Austria-Ungheria aveva dichiarato di non avere intenzione di occupare parti della Serbia⁶⁷. In Russia, però, visto il più certo sostegno della Francia⁶⁸, non ci si sarebbe più accontentati di assicurazioni di disinteressamento territoriale, tanto che il governo continuava a chiedere il ritiro o la mitigazione dei punti dell’ultimatum che miravano a fare della Serbia uno stato vassallo dell’impero asburgico⁶⁹. Vista l’indisponibilità dell’Austria-Ungheria e l’incondizionato appoggio prestatole dalla Germania, l’ultimo colloquio tra Berchtold e l’ambasciatore russo, svoltosi a dichiarazione di guerra ormai avvenuta, dovette suonare come conclusivo⁷⁰.

⁶³ San Giuliano a Imperiali e Carloti, 27 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 585

⁶⁴ San Giuliano agli ambasciatori e a Carloti, 28 luglio 1914, ivi, DD. 621, 624

⁶⁵ San Giuliano agli ambasciatori, 28 e 29 luglio 1914, ivi, DD. 664, 692

⁶⁶ San Giuliano agli ambasciatori, 28 luglio 1914, ivi, D. 654. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit. p. 840

⁶⁷ T. n. 47 di Krupenskij a Sazonov, 15/28 luglio 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 6

⁶⁸ Sull’influenza che le garanzie ricevute da Poincaré ebbero sulle determinazioni della Russia vd. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 226-227; C. Clark, *I sonnambuli*, cit., pp. 480-487

⁶⁹ Vd. ad esempio, DDI, IV, XII, DD. 739, 814, 849. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 841

⁷⁰ Cfr. L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, p. 500

Venuto meno il sostegno della Russia nell'esortare il governo serbo ad accettare le richieste dell'Austria-Ungheria, fallì anche l'iniziativa di San Giuliano per evitare lo scoppio del conflitto⁷¹. Si può osservare, infatti, che nulla era cambiato rispetto a quanto San Giuliano lamentava dai tempi delle guerre balcaniche: dinanzi ad ogni crisi austro-serba che aveva messo in pericolo la pace in Europa, in Italia avevano avuto ben chiara l'attitudine intransigente dell'Austria-Ungheria e sempre avevano invocato la collaborazione della Russia in funzione di freno e moderazione delle posizioni della Serbia. In tutte queste circostanze, però, Sazonov e la diplomazia russa non avevano accolto le richieste dell'Italia, oppure lo avevano fatto tardivamente, ora nel timore di scontentare la Serbia intimandole la remissività, ora ritenendo che fosse possibile indurre l'Austria-Ungheria a fare passi indietro. Se fino ad allora l'indisponibilità della Germania ad assecondare i piani del governo austriaco e quella della Francia a sostenere l'alleata russa in una guerra contro gli imperi centrali aveva salvato la pace, nel luglio del 1914 entrambe erano venute a mancare e, proprio come aveva temuto San Giuliano appena un anno prima⁷², mancò il tempo e il contrappeso per rimediare alla ritrosia di Sazonov ad accogliere le esortazioni della diplomazia italiana.

Oltre ad insistere affinché la Germania e la Russia accogliessero l'idea di una mediazione⁷³, quindi, a San Giuliano non rimase che rinnovare a Pašić il consiglio di accettare senza riserve le richieste dell'Austria-Ungheria, unico modo per evitare "un disastro per la Serbia", facendo notare che, da quanto succedeva, poteva giudicare da sé quanto fossero "saggi i consigli che il governo [italiano] gli [dava] da due anni⁷⁴".

Simili osservazioni non potevano in ogni caso contribuire alla soluzione della crisi. Tanto più che, come riportava Bollati, in Germania non si riconosceva il proprio ruolo chiave nella situazione e "si pretende che tutto dipende da Pietroburgo⁷⁵". Da Pietroburgo, invece, Carlotti faceva sapere che la Russia non avrebbe tollerato che fosse imposto alla Serbia uno stato di vassallaggio, "anche a costo di una guerra⁷⁶" né l'opinione pubblica sembrava ammettere alternative. Sin dalla presentazione dell'ultimatum, infatti, agli articoli della stampa si erano aggiunte manifestazioni spontanee di ogni sorta, a cui partecipavano studenti, lavoratori e intellettuali. Gridando "Abbasso l'Austria" la folla aveva tentato di irrompere nei locali dell'ambasciata, fermata solo dall'intervento della polizia, mentre il giorno seguente un nuovo assembramento si era radunato intorno alla missione diplomatica serba, finché un funzionario non si era affacciato per leggere un messaggio di ringraziamento per il supporto morale e la simpatia mostrate alla Serbia. Analoghe manifestazioni si avevano anche in altre

⁷¹ M. Toscano, *L'Italia e la crisi europea del luglio 1914*, cit., pp. 161-162

⁷² Cfr. *supra*, p. 252

⁷³ San Giuliano a Carlotti, 29 luglio 1914, DDI, IV, XII, DD. 692, 715

⁷⁴ San Giuliano agli ambasciatori, 29 luglio 1914, *ivi*, D. 687

⁷⁵ Bollati a San Giuliano, 29 luglio 1914, *ivi*, D. 693

⁷⁶ Carlotti a San Giuliano, 30 luglio 1914, *ivi*, D. 739

città, inclusa Mosca, dove la folla aveva cercato di entrare nei consolati austriaco e tedesco e dove regolarmente si udivano slogan come “Lunga vita alla Serbia” e “Abbasso l’Austria e la Germania”⁷⁷. Il 29 luglio, all’indomani della dichiarazione di guerra dell’Austria-Ungheria alla Serbia, la stampa russa ritenne che fosse stato rivolto un affronto e un richiamo “impertinente” alla Russia, alla sua dignità e ai suoi interessi, e che questa non sarebbe potuta rimanere indifferente. All’incitamento “Che si aiuti la Serbia!” riportata nei giornali⁷⁸, lo stesso giorno venne data notizia alle rappresentanze diplomatiche dell’ordine di mobilitazione parziale dell’esercito russo contro l’Austria-Ungheria, motivato come risposta alla mobilitazione degli otto corpi d’armata austriaci contro la Serbia⁷⁹.

In forma privata Krupenskij avvertì San Giuliano che, a seguito della dichiarazione di guerra alla Serbia, le conversazioni austro-russe erano ormai prive di oggetto. Šebeko aveva trasmesso il rifiuto definitivo di Berchtold, che rendeva impossibile a Sazonov chiedere di annullare l’ordine di mobilitazione, sebbene, specificò Krupenskij, questo non equivalesse necessariamente alla guerra. Sazonov era infatti tornato all’idea inglese e italiana di uno scambio di opinioni tra le quattro potenze e invocava la ripresa della mediazione; tuttavia questo scambio per la Russia sarebbe potuto avvenire solo a condizione che si negoziasse un compromesso che evitasse alla Serbia di divenire “una provincia austriaca” e che l’Austria-Ungheria sospendesse subito le operazioni di guerra⁸⁰.

È probabile che al momento del suo colloquio con San Giuliano l’ambasciatore russo non fosse al corrente degli ulteriori sviluppi. Nel corso della giornata del 29 luglio, infatti, nel mezzo di una sua conversazione con Szápáry, giunse a Sazonov notizia del bombardamento di Belgrado da parte dell’Austria-Ungheria⁸¹. Dell’intervenuto cambiamento nello stato d’animo del ministro poté rendere conto Carlotti, che incontrò Sazonov prima e dopo l’accaduto. Mentre nel loro primo colloquio il ministro russo era parso “favorevolissimo” alla mediazione delle potenze europee, avuta notizia del bombardamento di Belgrado mostrò di avere “scarsissima fiducia” nella possibilità di una soluzione pacifica della controversia e a nulla valsero gli sforzi di Carlotti di convincerlo del contrario⁸².

Anche gli ambasciatori di Austria-Ungheria e Germania per quel giorno dovettero rinunciare ad avere una “spiegazione calma” con Sazonov. Pourtalès dovette nondimeno notificargli l’avvertimento telegrafato da Berlino, facendo presente che, se la Russia avesse proseguito nelle misure di mobilitazione, la Germania sarebbe stata costretta a mobilitare a sua volta e la guerra in Europa sarebbe stata “quasi inevitabile”. Come prevedibile questa comunicazione indispose ancora di più il

⁷⁷ E.G. Kostrikova, *Russian Support to Serbia in July 1914*, cit., pp. 213-214

⁷⁸ Ivi, p. 214

⁷⁹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, p. 709

⁸⁰ T. n. 1539 e 1540 di Sazonov agli ambasciatori e a Krupenskij, 15/28 luglio 1914, MOEI, III, 5, DD. 167, 169. Vd. anche San Giuliano agli ambasciatori e Carlotti a San Giuliano, 29 luglio 1914; Imperiali a San Giuliano, 30 luglio 1914, DDI, IV, XII, DD. 720, 723, 752

⁸¹ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 601-602

⁸² Carlotti a San Giuliano, 30 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 767

ministro russo, il quale esclamò di non avere più dubbi su quali fossero “le vere cause dell’intransigenza austriaca⁸³”. Nonostante il brusco volgersi degli eventi Sazonov si disse tuttavia grato all’Italia per le sue benevole disposizioni verso la mediazione proposta da Grey, osservando ancora una volta che consigli conciliativi a Vienna da parte del governo italiano e tedesco sarebbero stati preziosi⁸⁴.

In assenza di Sazonov, recatosi in udienza dallo zar, durante la giornata del 30 luglio Carlotti si intrattenne a lungo con il direttore del dipartimento per il Vicino Oriente del ministero, il principe Grigorij Nikolaevič Trubeckoj, al quale fece presente i rischi a cui si esponeva la Russia andando incontro allo scoppio di una guerra in Europa. Trubeckoj, “con voce grave e tremante”, rispose tuttavia che la Russia, conscia di tutti i pericoli, non fosse responsabile della situazione e che, se l’Austria-Ungheria non si fosse decisa a porre condizioni compatibili con la sovranità e la dignità della Serbia, non vi sarebbero state alternative alla guerra⁸⁵.

Le parole dell’alto funzionario del ministero erano un’anticipazione di quanto Sazonov, il ministro della guerra, Vladimir Aleksandrovič Suchomlinov, e il generale Januškevič deliberarono il giorno stesso disponendo la mobilitazione generale contro Austria-Ungheria e Germania, il cui ordine fu diramato alle cinque del pomeriggio, dopo una faticosa opera di convincimento dello zar⁸⁶.

Lo stesso giorno Carlotti ebbe un altro colloquio con Trubeckoj, che ben riassume lo stato d’animo della diplomazia russa. Il principe, che a breve sarebbe partito alla volta di Belgrado per sostituire il defunto ministro, Nikolaj Hartwig, era considerato uno dei migliori diplomatici russi⁸⁷. In ragione della sua profonda conoscenza delle questioni balcaniche e ottomane, Sazonov faceva su di lui grande affidamento, accordandogli la più sincera fiducia, tanto che, secondo alcuni, nella politica estera della Russia tra il 1912 e il 1914, anni della sua direzione del dipartimento per il Vicino Oriente, si poteva vedere l’impronta della “personale creatività” di Trubeckoj⁸⁸. La sua nomina alla direzione del dipartimento era in effetti dovuta proprio a Sazonov, il quale aveva personalmente richiamato Trubeckoj al servizio diplomatico, che il principe aveva invece lasciato nel 1906, dopo dieci anni

⁸³ La versione di Szapáry è riportata da L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, p. 602. Sul colloquio tra Pourtalès e Sazonov, ivi, pp. 536, 603 e F.M. Šilling, *How the War of July 1914 Began*, cit., pp. 48-49

⁸⁴ T. n. 484 di Carlotti a San Giuliano, 30 luglio 1914, ASMAE, TGA-P

⁸⁵ Carlotti a San Giuliano, 30 luglio 1914, D. 767, cit.

⁸⁶ *Dnevnik MID*, cit., pp. 30-33; L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., II, pp. 605 e ss. La più recente storiografia russa ha dato particolare risalto al ruolo dello zar nel tentativo di evitare lo scoppio del conflitto. Nicola II vi si sarebbe rassegnato, infatti, solo dopo aver esperito tutte le vie diplomatiche e in ragione sia del dovere di difesa della Serbia, un popolo fratello che, a differenza del 1912, nel 1914 era stato aggredito, sia del convincimento che l’eccidio di Sarajevo fosse stato sfruttato da Austria-Ungheria e Germania per dichiarare guerra alla Russia, il vero obiettivo dei due imperi. Vd. P.V. Mul’tatuli, *Vnešnjaia politika imperatora Nikolaja II*, cit., pp. 638-640; Id., *Imperator Nikolaj II i bor’ba Rossii za mir 1899-1914 gg. in Nakanune velikoj vojny: Rossija i mir*, RISI, Moskva, 2014, pp. 15-23

⁸⁷ T. n. 465 di Carlotti a San Giuliano, 27 luglio 1914, ASMAE, TGA-P

⁸⁸ P.B. Struve, *Pamjaty knjaza G.N. Trubeckogo*, 1930, pp. 12-13 in D.C. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, cit., p. 91

trascorsi all'ambasciata di Costantinopoli, per dedicarsi ad attività politica e pubblicistica. Nel sentire politico di Trubeckoj il sentimento slavofilo si intrecciava ad un realismo politico incentrato sulla ricerca di un equilibrio tra le alleanze, necessario freno all'avanzata austro-tedesca attraverso i Balcani e il mar Nero, sulla via per Costantinopoli⁸⁹. A Carlotti il diplomatico disse infatti che la condotta dell'Austria-Ungheria, al di là di assicurazioni verbali di poco conto rispetto ai fatti, rivelava l'intento di schiacciare la Serbia e di asservirla. Una volta annientata la Serbia, secondo Trubeckoj, il Montenegro sarebbe a sua volta caduto sotto l'influenza dell'Austria-Ungheria, che avrebbe poi esteso il suo controllo all'Albania settentrionale; concedendo l'autonomia alla Macedonia del nord, Vienna avrebbe inoltre guadagnato il favore della Bulgaria, e la Romania, rimasta isolata, sarebbe tornata al suo vecchio ruolo di "appendice" della Triplice Alleanza. Per Trubeckoj la spedizione punitiva contro la Serbia non era quindi che il primo tassello del piano austriaco per affermare la propria supremazia nei Balcani e, con l'appoggio della Germania, quella del germanesimo sullo slavismo, un progetto dinanzi al quale la Russia non poteva che prendere le armi in difesa del popolo serbo, adempiendo ad un dovere impostole dal suo prestigio, dai suoi sentimenti e dai suoi interessi. Trubeckoj fece inoltre presente che gli interessi dell'Italia coincidevano con quelli della Russia nel voler conservare lo *statu quo* e l'equilibrio nei Balcani, aggiungendo che la Russia era la sola potenza che avrebbe potuto efficacemente sostenere le aspirazioni italiane nel Mediterraneo orientale e nell'Adriatico⁹⁰. Con simili affermazioni Trubeckoj cercava evidentemente le simpatie del governo italiano, dovendosi accontentare per il momento di trovare quelle di Carlotti, che, facile ad essere conquistato, lo definì un "sincero amico dell'Italia⁹¹", annoverandolo tra i numerosi altri amici del paese che vedeva in Russia.

A Fiume, invece, Flotow insisteva in direzione opposta, affinché l'Italia, per scoraggiare la Russia dal prendere parte alla guerra, manifestasse la sua decisa solidarietà con le due alleate della Triplice Alleanza, pur senza prendere impegni ad intervenire militarmente. A questo San Giuliano oppose tuttavia l'abituale considerazione sull'assenza di assicurazioni positive riguardo all'interpretazione dell'articolo VII da parte dell'Austria-Ungheria, esortando Avarna ad approfittare del momento "critico e fuggevole" per ottenere dal governo austriaco il riconoscimento di quella italiana⁹².

La sera del 31 luglio, intanto, al termine del consiglio dei ministri, Sazonov confidò a Carlotti che lo scambio di telegrammi tra il kaiser e lo zar non aveva modificato la situazione e che le dichiarazioni

⁸⁹ Sul pensiero di Trubeckoj e i suoi legami con la corrente liberal-nazionalista del neo-slavismo russo, D.C. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, cit., pp. 91-101; G. Cigliano, *La «Grande Russia» tra nazionalismo e neoslavismo*, cit., pp. 516-526, 545-549; E. Lohr, *The Papers of N.G. Trubetskoi: A New Source Publication for the History of Diplomacy, Orthodoxy and Liberalism, 1900-1931*, «Cahiers du Monde russe», 2005, n. 4, pp. 851-854

⁹⁰ Carlotti a San Giuliano, 30 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 728

⁹¹ T. n. 465 di Carlotti a San Giuliano, 27 luglio 1914, cit.

⁹² San Giuliano agli ambasciatori, 30-31 luglio 1914, DDI, IV, XII, DD. 769, 791, 811

di Szápáry sul disinteressamento dell'Austria-Ungheria ad annessioni territoriali erano insufficienti⁹³. Nel riferirne a San Giuliano l'ambasciatore riconobbe che la situazione fosse la più grave fino ad allora presentatasi⁹⁴. Si era infatti giunti alla mobilitazione generale dell'Austria-Ungheria e alla presentazione dell'ultimatum con cui, il 1° agosto, la Germania intimò alla Russia di sospendere la mobilitazione generale entro dodici ore e alla Francia di dichiarare o meno la sua neutralità entro diciotto⁹⁵. Mentre Carlotti tentava senza successo di calmare gli animi del collega tedesco, assicurandogli che la Russia non aveva intenzioni ostili verso la Germania⁹⁶, San Giuliano continuò ad insistere fino all'ultimo perché Sazonov pretendesse dall'Austria-Ungheria il rispetto dell'indipendenza della Serbia e l'impegno a non procedere ad annessioni⁹⁷. Non avendo ancora ottenuto garanzie sui compensi da Vienna, infatti, questa rimaneva la principale preoccupazione del ministro italiano, insieme a quella di possibili interventi austriaci in territorio montenegrino, motivo per cui aveva altrettanto pressato il governo russo affinché dissuadesse il re Nicola da azioni sconsiderate⁹⁸.

A questo punto, tuttavia, l'insistenza di San Giuliano nei confronti di Sazonov non era meno vana di quella con cui, a giudizio del ministro italiano, Sazonov aveva fino ad allora chiesto all'Austria-Ungheria di attenuare la nota del 23 luglio. La disponibilità mostrata *in extremis* da Berchtold, infatti, era circondata da troppe incertezze per poter sperare in una ripresa efficace delle conversazioni austro-russe⁹⁹. Nonostante gli appelli alla saggezza e alla cautela di San Giuliano¹⁰⁰, scaduti i termini dell'ultimatum tedesco senza che da Parigi e Pietroburgo fosse giunta risposta, alle sette di sera del 1° agosto Pourtalès rimise a Sazonov la dichiarazione di guerra della Germania. Due giorni più tardi, il 3 agosto, la Germania dichiarò guerra alla Francia e invase il Belgio, provocando il definitivo coinvolgimento dell'Inghilterra nel conflitto, che diveniva, ormai, un conflitto europeo.

⁹³ Carlotti a San Giuliano, 31 luglio 1914, DDI, IV, XII, D. 814

⁹⁴ *Ibidem*

⁹⁵ San Giuliano agli ambasciatori, 1 agosto 1914, *ivi*, D. 829

⁹⁶ Carlotti a San Giuliano, 1 agosto 1914, DDI, *ivi*, D. 847

⁹⁷ San Giuliano agli ambasciatori e a Carlotti, 31 luglio 1914, *ivi*, D. 815

⁹⁸ Carlotti a San Giuliano, 31 luglio 1914, *ivi*, D. 785. Nello stesso senso insisteva con l'alleata della Russia, vd. Barrère a Viviani, 28 luglio 1914, DDF, 1871-1914, III, 11, D. 224

⁹⁹ Carlotti a San Giuliano, 1 agosto 1914, DDI, IV, XII, DD. 830, 850

¹⁰⁰ Barrère a Viviani, 31 luglio e 1 agosto 1914, DDF, 1871-1914, III, 11, DD. 411, 494

La Russia e la neutralità italiana

11.1 *L'interesse di Sazonov all'entrata in guerra dell'Italia*

Diramati gli ordini di mobilitazione e i rispettivi ultimatum, da tutte le capitali europee giunsero alla Consulta domande sull'atteggiamento che avrebbe assunto il governo italiano dinanzi alla guerra prossima a scoppiare¹. Sebbene arrivassero “lusinghe [...] per tutte le vie²”, nel corso della crisi di luglio San Giuliano aveva optato per la scelta della neutralità, consapevole che le contingenze economiche, finanziarie e militari in cui si trovava il paese, anche a fronte dell'ormai certo coinvolgimento dell'Inghilterra nel conflitto, escludevano la possibilità di entrare in guerra al fianco di uno dei due schieramenti. L'Italia non avrebbe infatti potuto affrontare le forze congiunte della flotta anglo-francese né sarebbe stata in grado di sostenere una campagna militare contro gli imperi centrali per conquistare le province irredente. Anche qualora l'Austria-Ungheria avesse conseguito la vittoria finale, poi, l'Italia non aveva garanzie che combattendo al suo fianco avrebbe ottenuto quanto desiderato: se la vittoria fosse stata “mediocre” a Vienna non avrebbero potuto assicurare alla propria alleata adeguati compensi, mentre se la vittoria fosse stata “completa” non avrebbero avuto ragioni per farlo³.

¹ Si veda DDI, IV, XII, DD. 827 (Londra), 829 (Berlino), 839 (Vienna) e MOEI, III, 5, DD. 414-415 (Pietroburgo). Per gli ultimi sondaggi francesi tra il 1° e il 3 agosto, DDF, 1871-1914, III, 11, DD. 411, 464, 500, 511, 580, 584, 639

² Salandra a Sonnino, 28 agosto 1914, S. Sonnino, *Carteggio*, II, D. 17

³ San Giuliano ad Avarna e Bollati, 2 agosto 1914, DDI, V, I, D. 2. Sulla scelta tra neutralità e intervento, A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 82-95; L. Albertini, *Venti anni di vita politica*, parte II, vol.1: *La crisi del luglio 1914, la neutralità e l'intervento*, Bologna, Zanichelli, 1951; B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale*, vol. I: *L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano, 1966; P. Pastorelli, *Il principio di nazionalità nella politica estera italiana in Id., Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, LED, Milano, 1996, pp. 199-225: 199-209; G. Ferraioli, *L'Italia all'appuntamento della Grande Guerra. Le scelte della diplomazia (luglio-ottobre 1914)* in *L'Italia neutrale*, cit., pp. 329-344; L. Riccardi, *La politica estera italiana nei mesi della neutralità*, ivi, pp. 37-49; G. Petracchi, *L'Italia entra in guerra*, Pisa, Della Porta, 2015; A. Varsori, *Radioso maggio: come l'Italia entrò in guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015; L. Monzali, *Una difficile scelta. Il Patto di Londra e la politica estera italiana 1914-1915*, «Acta Histræ», 2017, n. 4, pp. 919-938; G. Astuto, *La decisione di guerra. Dalla Triplice Alleanza al Patto di Londra*, cit. Il punto di vista dei diplomatici italiani presso le principali capitali europee è preso in esame da L. Micheletta, *I diplomatici italiani di fronte alla scelta della pace o della guerra in Italia neutrale*, cit., pp. 345-368. Vd. anche B. Vigezzi, *L'Italia neutrale*, cit., pp. 42-58. Per la prospettiva russa, JU.V. Luneva, *Ital'janskaja vnešnjaja politika v 1914 g. po donesenijam rossijskikh diplomatov i voennykh agentov*, cit; Id., *Uzkol'zajuššij nejtralitet. Vstuplenije Italii v Pervuju mirovuju vojny na storone Antanty po donesenijam voennykh agentov in Velikaja vojna 1914-1918: Al'manakh Rossijskoj associacii istorikov Pervoj mirovoj vojny: Rossija v Pervoj mirovoj vojne. Vypusk 4*, Moskva, Kvadruga, 2016, pp. 67-80

Maturata la scelta neutralista, San Giuliano sciolse quindi le riserve, attenendosi alla posizione concordata con Salandra e approvata da Vittorio Emanuele: l'Italia, non essendo obbligata né dallo spirito né dal disposto del trattato della Triplice Alleanza a partecipare ad una guerra offensiva provocata dall'Austria-Ungheria, si sarebbe riservata di valutare se e come venire in aiuto dei governi alleati, qualora i suoi interessi fossero stati "salvaguardati con previ e precisi accordi"⁴, un'allusione all'accordo sui compensi che San Giuliano sperava ancora di negoziare con Berchtold. Dietro pressioni della Germania, infatti, alla fine di luglio l'Austria-Ungheria aveva accettato di entrare in uno scambio di vedute, a condizione però che l'Italia mantenesse nei suoi confronti un atteggiamento amichevole nel conflitto con la Serbia e che, in caso di conflagrazione europea, "[adempiesse] ai suoi doveri di alleata"⁵. Una soluzione che però non aveva soddisfatto San Giuliano, il quale si proponeva di ottenere l'assicurazione dei compensi anche per il solo mantenimento della neutralità⁶.

Nella sua tattica San Giuliano non tralasciò di ricorrere ai mezzi che gli metteva a disposizione la politica di Russia, Francia e Inghilterra. Il ministro comprendeva infatti che l'Austria-Ungheria non avrebbe accettato di entrare in discussioni sul Trentino in cambio della sola neutralità e che pertanto fosse necessario far credere che l'Italia avrebbe potuto partecipare alla guerra in futuro⁷. Nel comunicare la scelta neutralista del governo, quindi, da un lato si preoccupò di non sconfessare la Triplice Alleanza e dall'altro intrattenne l'ambasciatore tedesco e quello austriaco sulle prime offerte ricevute dall'Italia per unirsi alla guerra contro Austria-Ungheria e Germania⁸. Carloti aveva infatti riferito che, in "piena comunanza" e con le "disposizioni più favorevoli", fra Pietroburgo e Parigi si scambiavano vedute "circa assicurazioni e soddisfazioni da darsi all'Italia" in occasione della crisi scoppiata in Europa⁹.

La Russia, come si è visto, da tempo si interrogava sull'effettiva disponibilità dell'Italia a fiancheggiare l'Austria-Ungheria in un conflitto e lo stesso Sazonov considerava la Triplice come un'alleanza essenzialmente "austro-tedesca", ritenendo che l'Italia provvedesse a rinnovarla solo per evitare una guerra con l'impero asburgico¹⁰. Quando, il 3 agosto, come anticipato da San Giuliano a

⁴ San Giuliano agli ambasciatori, 1° agosto 1914, DDI, IV, XII, D. 829; San Giuliano a Bollati, 1 agosto 1914, *ivi*, D. 839. Cfr. Relazione trasmessa da De Martino a San Giuliano, *La Nota Austro-Ungarica alla Serbia del 24 luglio 1914 e il Trattato della Triplice Alleanza*, *ivi*, pp. 528-531

⁵ L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., III, pp. 301-314; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 870-871, 873-874

⁶ San Giuliano a Avarna e Bollati, 2 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 2, 12. Occorre inoltre tenere presente che il governo austriaco aveva ammesso la possibilità di concedere Valona all'Italia qualora l'Austria-Ungheria si fosse estesa in Albania settentrionale, ma escludeva in modo categorico la cessione del Trentino, che era il vero obiettivo della diplomazia italiana. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 853-854; L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, cit., III, pp. 339-340

⁷ G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., pp. 855, 875-880

⁸ San Giuliano a Bollati e Vittorio Emanuele III a Guglielmo II, 2 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 3, 4; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 882-883

⁹ Carloti a San Giuliano, 4 agosto 1914, DDI, V, I, D. 43

¹⁰ S. Sazonov, *Fateful Years*, cit., p. 60

Krupenskij¹¹, la scelta neutralista dell'Italia venne resa pubblica, quindi, in Russia si accolse la notizia con entusiasmo: l'opinione pubblica e la stampa espressero “grandissima soddisfazione” per la decisione del governo e vi furono manifestazioni di simpatia per l'Italia di fronte alla residenza dell'ambasciata, dove si udirono acclamazioni in italiano al re, all'Italia e a Roma¹².

Nei primi giorni di agosto Krupenskij ebbe diversi colloqui con San Giuliano, il quale fu generoso di commenti e ragguagli. Il 3 agosto, nell'annunciargli che in giornata sarebbe stata diramata la notizia della neutralità, il ministro aggiunse che, sulla base di informazioni in suo possesso¹³, la Romania e la Turchia avrebbero preso parte alla guerra contro la Russia; il giorno seguente, poi, rettificando quanto detto, informò Krupenskij che la Romania aveva scelto la neutralità – decisione a cui l'Italia aveva contribuito direttamente¹⁴ – ma che la Turchia era sempre intenzionata ad agire contro i possessi russi nel Caucaso¹⁵. Ricevute queste confidenze da San Giuliano, Krupenskij le trasmise a Sazonov senza commentarle, mostrandosi tuttavia scettico sulla possibilità che l'Italia mantenesse davvero la sua neutralità fino alla fine della guerra¹⁶.

Francia e Russia avevano però particolare interesse a sciogliere in fretta questo dubbio, tanto che già il 1° agosto Poincaré aveva fatto presente che sarebbe stato conveniente attirare l'Italia dalla propria parte promettendole l'acquisizione di Valona e piena libertà d'azione in Albania¹⁷. La storiografia italiana si è interrogata su quale sia stata l'effettiva posizione della Russia rispetto al problema dell'entrata in guerra dell'Italia e dei vantaggi da accordarle in compenso, in ragione di quello che a posteriori e contemporanei sembrò un atteggiamento contraddittorio da parte di Sazonov, il quale passò dalle “larghe profferte¹⁸” nei territori adriatici a favore dell'Italia all'inizio del conflitto ad una posizione ben meno conciliante durante i negoziati del patto di Londra, quando riservò la maggior

¹¹ T. n. 52-53-56 di Krupenskij a Sazonov, 19-20 luglio/1-2 agosto 1914; t. n. 1601 di Sazonov agli ambasciatori 19 luglio/1 agosto 1914, MOEI, III, 5, DD. 385, 414-415-459

¹² T. n. 516 di Carlotti a San Giuliano, 5 agosto 1914, TGA-P. Sull'atteggiamento della stampa russa verso la neutralità italiana, S.A. Bellezza, «*La lotta per Roma*». *La stampa russa e la neutralità italiana (1914-1915)* in R. Brizzi (a cura di), *Osservata speciale. La neutralità italiana nella Prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914-1915)*, Le Monnier, Firenze, 2015, pp. 243-261

¹³ Si trattava di informazioni che San Giuliano aveva avuto da Fasciotti, il quale riceveva confidenze, tra gli altri, dall'incaricato d'affari tedesco a Bucarest. Si veda DDI, IV, XII, DD. 838, 856, 880, 881, 884, 885. Quanto ai propositi turchi, il ministro aveva appreso da una “buona fonte” che i due imperi centrali erano prossimi a concludere un accordo con la Sublime Porta, per il quale la Turchia avrebbe contribuito agli sforzi bellici con un corpo di spedizione posto sotto il comando della missione tedesca a Costantinopoli. Bollati confermò la notizia, vd. San Giuliano a Bollati, 2 agosto 1914; Bollati a San Giuliano, 4 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 8, 44

¹⁴ San Giuliano a Salandra, 4 agosto 1914, ivi, DD. 26, 55

¹⁵ T. n. 58 e 65 di Krupenskij a Sazonov, 21-22 luglio/3-4 agosto 1914, MOEI, III, 5, D. 494

¹⁶ T. n. 58 di Krupenskij a Sazonov, 21 luglio/3 agosto 1914, cit. Cfr. Carlotti a San Giuliano, 3 agosto 1914, DDI, V, I, D. 38

¹⁷ T. n. 224 di Izvol'skij a Sazonov, 19 luglio/1 agosto 1914, Livre Noir, II, p. 298. Cfr. M. Toscano, *Il Patto di Londra*, cit., p. 33

¹⁸ Salandra, ad esempio, nelle sue memorie scrisse che Sazonov, trovando in Carlotti un “facile ascoltatore”, “veniva incontro [all'Italia] con larghe profferte, persino di quella Dalmazia che poi tanto ci contese”. Cfr. A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., p. 162; Id. *L'intervento: 1915. Ricordi e pensieri*, Milano, Mondadori, 1930, pp. 151-152

parte dei compensi adriatici a beneficio esclusivo della Serbia¹⁹. La documentazione russa permette oggi di ricostruire la linea politica tenuta dalla Russia tra l'agosto del 1914 e l'aprile del 1915, e di rintracciare così le ragioni alla base di quello che venne percepito come un atteggiamento altalenante da parte del ministro russo.

Il 3 agosto Sazonov accolse senza obiezioni la proposta di Poincaré, proponendo che fosse la Francia, in qualità di potenza mediterranea, ad avviare le trattative con il governo italiano. Non solo, quindi, attribuì un valore politico e militare alla cooperazione dell'Italia, ma il giorno seguente avocò al governo russo l'iniziativa dei negoziati²⁰, ritenendo che i rapporti ancora tesi tra Roma e Parigi e la posizione defilata dell'Inghilterra rendessero la Russia la potenza più adatta per negoziare con l'Italia²¹. Attraverso i canali del noto gabinetto nero del ministero degli Esteri zarista, in grado di decifrare la corrispondenza italiana, Sazonov era infatti venuto a conoscenza dei colloqui di Fiuggi tra San Giuliano e Flotow²², apprendendo che l'Italia sarebbe stata disposta ad entrare in guerra se le fossero stati garantiti adeguati compensi, dal che aveva concluso che ci si dovesse affrettare per battere sul tempo gli imperi centrali.

A confermare queste informazioni, come ricostruito da Petracchi, intervenne Carlotti²³. Il 4 agosto Sazonov informò di aver saputo da una fonte confidenziale che l'Italia aveva scarsa speranza di ottenere quanto desiderato dall'Austria-Ungheria e dalla Germania ed era disposta ad entrare in uno scambio di idee con la Russia. Lo stesso giorno tornò poi a scrivere ad Izvol'skij per aggiungere che Carlotti aveva "ripreso" il discorso, asserendo che, oltre all'acquisizione del Trentino, l'Italia avrebbe desiderato assicurarsi una "posizione di predominio nel mar Adriatico", al cui scopo chiedeva di ricevere Valona, ammettendo in cambio ingrandimenti territoriali lungo la costa adriatica a favore di Grecia e Serbia. Inoltre, ritenendo che i rapporti italo-francesi non permettessero la reciproca fiducia, Carlotti aveva espresso l'idea che fosse la Russia ad assumere la conduzione dei negoziati con l'Italia, ciò che, come si è visto, il ministro propose subito, ricevendo l'assenso del governo francese. Quanto alle altre richieste, Sazonov rispose che la Russia, e molto probabilmente anche la Francia, avrebbero acconsentito a concedere all'Italia l'acquisizione di Valona e l'annessione del Trentino, e che si

¹⁹ Sui confliggenti interessi territoriali di Italia e Serbia, M. Toscano, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Bologna, Zanichelli, 1934; Id., *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, Milano, 1939; P. Pastorelli, *Le relazioni dell'Italia con la Serbia dal luglio 1914 all'ottobre 1915 in Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 13-41; M. Bucarelli, *Il problema dell'intervento italiano in guerra e la questione nazionale serba in L'Italia neutrale*, cit., pp. 475-492; Id., *Allies or Rivals? Italy and Serbia during the First World War in The Serbs and the First World War*, cit., pp. 247-262. Per una panoramica complessiva si vedano anche i saggi nelle raccolte: S. Rudić – A.F. Biagini (edited by), *Serbian-Italian Relations: History and Modern Times*, Belgrade, The Institute of History, 2015; V.G. Pavlović (edited by), *Serbia and Italy in the Great War*, Belgrade, Institute for Balkan Studies, 2019

²⁰ T. n. 1657 e 1672 di Sazonov a Izvol'skij, 22 luglio/4 agosto 1914, MOEI, III, 5, DD. 521, 529

²¹ A. Solmi, *Le origini del Patto di Londra*, «Politica», 1923, p. 132; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 34

²² Cfr. T. Sazonov a Izvol'skij, 22 luglio/4 agosto 1914, Livre Noir, II, pp. 301-302. Cfr. DDF, 1914-1916, I, D. 20

²³ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 112, 117-118

potesse entrare in negoziati segreti per chiarire quale aiuto l'Italia avrebbe potuto fornire in cambio delle promesse menzionate²⁴.

Carlotti, ansioso di svolgere un ruolo di primo piano, agì dunque di propria iniziativa e rivelò informazioni riservate di grande importanza per la tattica negoziale dell'Italia. Come dimostrano i documenti russi, infatti, dei continui scambi tra San Giuliano e Flotow aveva riferito anche Krupenskij, il quale tuttavia ne ignorava il contenuto²⁵. Con la sua confidenza a Sazonov, l'ambasciatore italiano, andando ben oltre le istruzioni impartite dalla Consulta, in base alle quali avrebbe dovuto limitarsi ad ascoltare le eventuali offerte franco-russe²⁶, non soltanto confermò le congetture della diplomazia russa, ma arrivò a specificare quali fossero i compensi che il governo italiano si proponeva di chiedere in cambio del proprio intervento in guerra. Nel far questo, poi, oltre a menzionare l'acquisizione del Trentino, aspirazione in effetti mai messa in discussione nelle sfere governative italiane, con il suo riferimento alla possibilità di ottenere Valona in cambio di altri vantaggi territoriali per Serbia e Grecia Carlotti diede a Sazonov ragione di credere che l'Italia fosse finalmente disposta a superare le disposizioni della conferenza di Londra e a procedere alla spartizione dell'Albania. Senza contare che San Giuliano non si era mai mostrato propenso all'annessione di Valona o di altri territori albanesi, etnicamente eterogenei e al di fuori dei confini naturali italiani.

Sin dalla crisi di luglio, come si è visto, Carlotti, “abbacinato” e “ammaliato” dal mito militare della Russia²⁷, era apparso fermamente convinto della sua superiorità bellica e, rinfrancato in questa convinzione dalle prime vittorie nella campagna sul fronte orientale, riteneva che l'Italia dovesse affrettarsi ad entrare in guerra al suo fianco, per non perdere “l'occasione unica” di trovare un accordo che potesse assicurarle il completamento dell'unità nazionale. La tensione risorgimentale e la fede nella vittoria finale dell'Intesa, trainata dall'impero russo, guidarono fino alla fine l'azione diplomatica di Carlotti, il quale di fronte alle tendenze caute e tripliciste di San Giuliano insisteva per spostare l'asse della politica estera italiana verso la Russia e, con essa, verso la Francia e l'Inghilterra. Il 5 agosto l'ambasciatore riferì che Sazonov gli aveva confidato che Russia e Francia erano pronte ad applicarsi per indurre anche l'Inghilterra ad assicurare all'Italia il “completo dominio dell'Adriatico con tutte le condizioni a ciò necessarie”, fatta salva “soltanto qualche concessione alla

²⁴ T. n. 1657 e 1672 di Sazonov a Izvol'skij, 22 luglio/4 agosto 1914, cit.; t. n. 240 e 250 di Izvol'skij a Sazonov, 23 e 25 luglio/5 e 7 agosto 1914, Livre Noir, III, pp. 1-2. Cfr. t. n. 494 e 535 di Doumergue a P. Cambon e Paléologue e un t. preparato dal direttore politico del Quai d'Orsay, Pierre de Margerie, 5 agosto 1914, DDF, 1914-1916, I, DD. 20, 21

²⁵ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, l. 293

²⁶ A. Salandra, *La neutralità*, p. 162. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 35

²⁷ Sull'immagine della Russia come mito militare in Italia, vd. G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 103-111; R.M. Cucciolla, *Il ruolo di Edoardo Ropolo, addetto militare italiano a Pietroburgo alla vigilia della prima guerra mondiale* in F. Anghelone-A. Ungari (a cura di), *Gli addetti militari italiani alla vigilia della Grande Guerra 1914-1915*, Roderigo Editore, 2015

Serbia”, qualora l’Italia “con decisione pronta e chiara” avesse assunto una posizione tale da “immobilizzare presso [i suoi] confini nazionali considerevoli forze austriache o addirittura si impadronisse del Trentino la cui annessione le verrebbe poi riconosciuta”. Nell’abituale enfasi dei suoi comunicati Carlotti, certo che Sazonov sarebbe tornato sull’argomento, chiese istruzioni sottolineando che l’offerta si rifaceva “a tradizioni e aspirazioni inerenti alla nostra memoria storica” ed “inestirpabili [...] dall’anima di ogni italiano²⁸”.

I termini della proposta riportati da Carlotti, pur nella loro vaghezza dal punto di vista territoriale, lasciavano ad intendere un’ampia disponibilità a fare concessioni da parte della Russia. Nelle parole dell’ambasciatore, infatti, a Pietroburgo erano pronti ad assicurare all’Italia il *completo dominio* dell’Adriatico *con tutte le condizioni a ciò necessarie*, benché non specificate, fatta salva *soltanto qualche concessione* alla Serbia. Di poco diverso risulta il resoconto che Sazonov telegrafò a Krupenskij il 7 agosto per informarlo dei suoi colloqui con Carlotti e degli scambi avuti con Parigi e Londra, dai quali, scrisse il ministro, era emerso che Russia, Francia e Inghilterra erano disposte ad offrire all’Italia l’acquisizione del Trentino, di Valona e, su insistenza inglese²⁹, di Trieste, con una posizione di predominio nel mare Adriatico (“*s preobladajušim položienim v Adriatičeskom more*”), prevedendo ingrandimenti (“*priraščeniija*”) lungo la costa a vantaggio di Serbia e Grecia, a condizione che l’Italia, con qualsiasi pretesto, dichiarasse immediatamente guerra all’Austria-Ungheria, disponesse la sua flotta impedendo l’uscita di quella austriaca dall’Adriatico e occupasse con le sue forze armate il Trentino³⁰. Sazonov asserì di aver fatto presente a Carlotti che il governo italiano avrebbe dovuto decidersi in fretta, perché in caso contrario l’aiuto dell’Italia rischiava di perdere valore ed essa avrebbe a sua volta perso l’occasione di ottenere dalle tre potenze l’assenso a ricevere maggiori acquisizioni. Krupenskij aveva inoltre l’incarico di mettersi d’accordo con Rodd e Barrère per esprimersi nello stesso senso con San Giuliano, convincendolo della necessità di mostrarsi decisi nel cruciale momento storico attuale. Se il ministro avesse accettato quanto esposto, i negoziati per l’accordo avrebbero potuto avere luogo tra i rappresentanti delle quattro potenze a Pietroburgo³¹. Lo stesso giorno Sazonov propose a Parigi e Londra di presentare in via ufficiale queste proposte al governo italiano, ritenendo che fosse “necessario giungere ad un accordo il prima possibile e convincere l’Italia che non può contare di ricevere grandi incrementi territoriali senza una

²⁸ Carlotti a San Giuliano, 5 agosto 1914, DDI, V, I, D. 65

²⁹ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 118. Cfr. P. Cambon a Doumergue e viceversa, 6 agosto 1914, DDF, 1914-1916, 1, DD. 22, 25

³⁰ T. n. 1731 di Sazonov a Krupenskij, 25 luglio/7 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 24. Della prima parte del telegramma sulle disponibilità dell’*Entente* ad acquisizioni dell’Italia riferì anche Carlotti, cfr. Carlotti a San Giuliano, 7 agosto 1914, DDI, V, I, D. 120

³¹ Nel documento venne aggiunto e poi cancellato “oppure a Londra” e che il governo italiano avrebbe potuto dare al suo ambasciatore istruzione di fissare più precisamente i dettagli dell’accordo. Vd. t. n. 1731 di Sazonov a Krupenskij, 25 luglio/7 agosto 1914, cit.

corrispondente e attiva partecipazione alla guerra³²”.

La comunicazione di Sazonov incrociò di poche ore un telegramma urgente di Krupenskij, nel quale l'ambasciatore, informando dell'arrivo inaspettato di Avarna a Roma e di alcuni provvedimenti adottati nei circoli militari e navali³³, si diceva convinto che l'Italia presto o tardi avrebbe rinunciato alla neutralità e che in quest'ottica occorresse prometterle Trieste e Trento per assicurarsi che scegliesse di entrare in guerra al fianco della Russia anziché dell'Austria-Ungheria, proposta che, presentata in lettura allo zar, trovò la sua approvazione ed esortazione a procedere³⁴.

L'8 agosto, non a caso, Carlotti riferì di aver ricevuto una nuova richiesta di incontro da parte di Sazonov, il quale gli aveva ripetuto che fosse suonata “l'ora decisiva” per i destini dell'Italia, la quale non avrebbe più avuto una simile occasione per assumere “la posizione che le spetta[va] nel Mediterraneo”. In base a quanto riportato da Carlotti, Sazonov affermò che l'Austria-Ungheria non avrebbe potuto opporsi validamente “all'occupazione del Trentino, di Trieste, della Dalmazia e di Valona”, ribadendo che Russia, Francia e Inghilterra avevano raggiunto un accordo di massima “per assicurare all'Italia le condizioni necessarie alla sua supremazia sull'Adriatico”, se questa non avesse indugiato oltre³⁵. Infine Sazonov si era detto certo che l'opinione pubblica italiana avrebbe appoggiato unanimemente il governo in un'azione che avrebbe permesso di compiere “il sogno unitario” nazionale, rinnovando la “convivenza [degli italiani] con gli slavi, che Venezia [aveva già] dimostrato possibile³⁶”.

Con questo telegramma Carlotti rese esplicita l'offerta della Dalmazia da parte della Russia, attribuendo a Sazonov la dichiarazione su una sua possibile occupazione e su una futura convivenza di italiani e slavi. Come si è visto, il Trentino, Valona e Trieste erano compensi ormai pacifici, mentre il riferimento alla Dalmazia era una novità. Occorre notare, tuttavia, che nei telegrammi di Sazonov, così come in altri documenti redatti al ministero degli Esteri russo, la Dalmazia non viene mai menzionata. Il 10 agosto, invece, mostrando impazienza e scarsa fiducia verso il governo di Roma, Sazonov scrisse a Parigi e Londra che, in ragione del ritardo di risposta da parte dell'Italia, che forse voleva rimandare l'accordo in attesa di comprendere a favore di quale dei due schieramenti volgesse la guerra, era necessario che anche Francia e Inghilterra chiarissero di attribuire particolare importanza ad una rapida decisione da parte del governo, invitando San Giuliano ad autorizzare

³² T. n. 1732 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 25 luglio/7 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 25

³³ San Giuliano aveva in effetti scritto a Salandra che convenisse “prendere provvedimenti difensivi, non visibili ma pronti ed efficaci, al confine verso l'Austria” e tenere in stato di efficienza esercito e marina, per prendere “urgenti preparativi militari, silenziosi e rapidi”. Vd. San Giuliano a Salandra, 4 e 7 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 55, 119

³⁴ T. n. 72 di Krupenskij a Sazonov, 26 luglio/8 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 50

³⁵ Izvol'skij e Benckendorff avevano infatti informato Sazonov che i governi francese e inglese erano d'accordo con la sua proposta di riconoscere all'Italia il possesso del Trentino italiano, di Trieste e di Valona esposta a Carlotti il 5 agosto. Vd. t. n. 250 e 251 di Izvol'skij a Sazonov, 25-26 luglio/7-8 agosto 1914 e t. n. 275-276 di Benckendorff a Sazonov, 26 luglio/8 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, p. 25n

³⁶ Carlotti a San Giuliano, 8 agosto 1914, DDI, V, I, D. 133

Carlotti ad entrare in trattative. Quanto alla proposta che gli ambasciatori avrebbero dovuto ufficialmente presentare a Roma, Sazonov la descrisse in due punti, da lui stesso formulati sulla base delle conversazioni avute con Carlotti: l'esercito e la flotta italiana avrebbero attaccato immediatamente l'Austria-Ungheria e, in cambio, al termine della guerra, il Trentino, Trieste e Valona sarebbero stati annessi all'Italia³⁷.

Nelle proposte di Sazonov, che per sua stessa ammissione aveva elaborato sulla base dei colloqui avuti con Carlotti, come si può vedere non si parlava affatto di Dalmazia, ma solo delle province irredente e di Valona. Dunque se anche l'ambasciatore aveva fatto pressione perché Sazonov includesse la Dalmazia tra i compensi dell'Italia, da questo telegramma sembrerebbe che il ministro non abbia ceduto o che non abbia voluto impegnarsi a tal punto da lasciare traccia scritta. Cresceva invece la sua fretta di arrivare all'accordo, tanto che il giorno dopo, l'11 agosto, era tornato ad insistere sull'opportunità che l'Italia prendesse una decisione il più presto possibile. Per convincere San Giuliano, Sazonov ricorse ad argomentazioni di risaputo interesse per l'Italia, avvertendo che il rapido evolversi degli eventi avrebbe potuto modificare la situazione e che, se il Montenegro fosse intervenuto in guerra, la Russia non avrebbe potuto non riconoscere sue eventuali acquisizioni nell'Adriatico. Il ministro russo fornì poi alcune idee su quelli che riteneva pretesti utili per motivare l'azione dell'Italia: quello umanitario e di interesse generale di abbreviare la guerra in Europa; e quello tutto italiano di dare compimento alle proprie rivendicazioni nazionali, riconoscendo che la minaccia posta dall'Austria-Ungheria all'equilibrio nell'Adriatico giustificasse l'assunzione di pgni territoriali da parte dell'Italia. D'altro canto, osservò Sazonov, presto o tardi si sarebbe arrivati comunque ad uno scontro italo-austriaco, con la differenza che difficilmente si sarebbe ripresentata all'Italia l'occasione di assicurarsi la vittoria e ingrandimenti territoriali come quelli che erano disposte a riconoscerle Russia, Francia e Inghilterra³⁸.

Lo stesso giorno Carlotti annunciò a San Giuliano che Francia e Inghilterra avevano dichiarato al governo russo di essere pronte ad un accordo che garantisse il riconoscimento delle acquisizioni che l'Italia avesse compiuto con le armi in Trentino e nell'Adriatico, "limitate a Trieste e Valona"³⁹. Dunque, in linea con il telegramma di Sazonov, la Dalmazia sembrava sparita dalla comunicazione; senonché più avanti Carlotti aggiunse che Russia, Francia e Inghilterra esortavano l'Italia ad agire in fretta in quanto l'estensione dei suoi diritti sarebbe dipesa dall'estensione delle sue operazioni militari, con l'avvertimento che la proposta che avrebbero presentato di lì a breve avrebbe contenuto

³⁷ T. n. 1803 di Sazonov agli ambasciatori, 28 luglio/10 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 54. Vd. anche t. n. 1775 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, stesso giorno, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, l. 26. Cfr. infine la bozza di un telegramma preparata da Doumergue in data 11 agosto, il cui contenuto coincide con i telegrammi di Sazonov, DDF, 1914-1916, D. 52

³⁸ Carlotti a San Giuliano, 11 agosto 1914, DDI, V, I, D. 179

³⁹ Nel telegramma segue un gruppo indecifrabile.

“qualche riserva non determinata di concessioni alla Serbia e alla Grecia”. Per quest’ultima, spiegò Carlotti sulla base del suo colloquio con Sazonov, si prevedevano rettifiche sul confine in Epiro, mentre per la Serbia “si tratterebbe di uno sbarco sull’Adriatico”; tuttavia, a dire di Carlotti, né per l’una né per l’altra questione Sazonov aveva vedute concrete, mentre riguardo “all’acquisto della Dalmazia da Zara a Ragusa”, si augurava che l’Italia garantisse alle popolazioni slave libertà religiose e culturali⁴⁰.

In questo telegramma il riferimento alla Dalmazia era anche più specifico del precedente, arrivando ad individuare la parte che sarebbe spettata all’Italia. Visti gli storici legami che la Russia aveva con la Serbia e i faticosi tentativi di procurarle un accesso territoriale nel mare Adriatico, esperiti da ultimo nel corso delle recenti guerre balcaniche, sembra strano che Sazonov non avesse “idee concrete” sui compensi da offrire alla Serbia ma avesse già determinato con tanta precisione che l’Italia avrebbe potuto disporre della costa dalmata da Zara a Ragusa. Negli archivi del ministero degli Esteri russo non è stata mai trovata prova documentale di quanto asserito da Carlotti⁴¹; è pur vero, però, che fu lo stesso Sazonov nel corso dei negoziati di Londra ad ammettere di aver discusso con l’ambasciatore la possibilità che l’Italia ricevesse il tratto di costa in questione⁴². Da parte russa si trattò certo di una leggerezza, della cui pericolosità ci si rese subito conto, come prova il silenzio della documentazione russa sulla Dalmazia, i cui riferimenti, almeno fino alla presentazione ufficiale delle richieste italiane, si trovano solo nei resoconti di Carlotti.

Il giorno seguente il suo colloquio con l’ambasciatore italiano, il 12 agosto, Sazonov prese anzi precauzioni circa future dispute informando l’incaricato d’affari a Belgrado, Štrandtmann, dello scontento del governo russo per il comportamento di Pašić, che, sognando di ricostituire la Grande Serbia, si rifiutava di sostenere le rinunce territoriali necessarie a garantire la benevola neutralità della Bulgaria, credendo di poter acquisire nuovi territori facendo affidamento sulle sole forze della Russia. Per fugare questa “pericolosa illusione” Sazonov fece quindi notare che anche l’Italia avrebbe potuto avere la tentazione di approfittare delle circostanze e che la Serbia avrebbe dovuto provvedere a conquistarsi con le armi i suoi diritti, in quanto, se l’Italia avesse infine scelto di entrare in guerra al fianco dell’*Entente*, avrebbe posto condizioni che sarebbero potute risultare in contraddizione con gli interessi serbi⁴³. Al tempo stesso Sazonov fece analoghe osservazioni a Carlotti, sottolineando che la proposta anglo-franco-russa era formulata sulla base delle circostanze presenti ma che a breve, ad esempio in caso di una vittoria della flotta anglo-francese sull’Austria-Ungheria, sarebbe potuta venir

⁴⁰ Carlotti a San Giuliano, 11 agosto 1914, DDI, V, I, D. 194

⁴¹ MOEI, III, 7, parte 1, D. 393, nota 2

⁴² Vd. *infra*, p. 398

⁴³ T. n. 1847 di Sazonov a Štrandtmann, 30 luglio/12 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 70

meno la ragione di avanzarla⁴⁴.

Il contenuto di questi telegrammi lascia pensare che Sazonov, interessato al contributo dell'Italia nel conflitto, considerasse l'eventualità che in futuro si dovesse arrivare ad un compromesso italo-serbo, al quale aveva voluto preparare Pašić, esortandolo a rafforzare per tempo la posizione negoziale della Serbia. Le istruzioni che San Giuliano impartì ad Imperiali l'11 agosto, tuttavia, tolsero d'impaccio il ministro russo⁴⁵, in quanto, con altrettanta fretta con cui Sazonov l'aveva menzionata, fu lo stesso San Giuliano ad escludere la Dalmazia dal novero delle richieste italiane.

Pochi giorni prima San Giuliano aveva scritto a Salandra che bisognava iniziare a prevedere la possibilità che l'Italia abbandonasse la neutralità per attaccare l'Austria-Ungheria. Secondo il ministro il momento poteva dirsi giunto solo quando le sorti della guerra si fossero volte “in modo abbastanza sensibile” contro l'Austria-Ungheria e la Germania, tuttavia, a fronte dei rischi che potevano derivare all'Italia in caso di una vittoria decisiva dei suoi futuri alleati, era opportuno stringere intanto accordi preventivi⁴⁶. In quest'ottica, ancora solamente speculativa, San Giuliano chiese ad Imperiali di dichiarare a Grey che l'Italia per lealtà verso Austria-Ungheria e Germania desiderava mantenere una “scrupolosa e imparziale neutralità” ma che in ragione dei pericoli che potevano derivarle da un mutamento dello *statu quo* nella penisola balcanica, nell'Adriatico, nel Mediterraneo e in generale in Europa, non escludeva di partecipare alla guerra insieme all'Inghilterra, alla Francia e alla Russia. Per far ciò chiedeva tuttavia delle garanzie di ordine militare e politico: che i tre paesi si impegnassero a non firmare una pace separata con gli imperi centrali; che le flotte italiana, inglese e francese agissero coordinatamente e concorressero a distruggere la flotta austriaca; che in caso di vittoria finale l'Italia avesse “il Trentino sino al displuvio alpino e Trieste”. In tal caso, come aveva previsto Krupenskij, l'Italia avrebbe ammesso il superamento delle disposizioni di Londra, accettando che l'Albania fosse spartita tra Serbia e Grecia, purché le sue coste da Capo Stylos alla foce del fiume Bojana, dunque fino al confine con il Montenegro, fossero neutralizzate; che Valona divenisse autonoma e internazionale sul modello di Tangeri e che tutte le potenze adriatiche, inclusa l'Italia, partecipassero alla sua amministrazione. L'Italia avrebbe potuto poi rinunciare alle isole dell'Egeo qualora la Turchia fosse rimasta integra, mentre in caso contrario avrebbe chiesto una parte dei suoi territori mediterranei, ferme restando le concessioni già ottenute dalla Porta nella zona di Adalia⁴⁷. San Giuliano fece infine sapere ad Imperiali che, secondo quanto telegrafava Carlotti, Sazonov aveva offerto anche la Dalmazia, “ma noi crediamo che non ci convenga estenderci sino alla

⁴⁴ Carlotti a San Giuliano, 12 agosto 1914, DDI, V, I, D. 204

⁴⁵ P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., p. 20

⁴⁶ San Giuliano a Salandra, 9 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 151, 152

⁴⁷ San Giuliano a Imperiali, 11 agosto 1914, ivi, D. 201

Dalmazia, che è fuori dei confini geografici d'Italia⁴⁸».

Come detto, in questa fase San Giuliano intendeva sondare il terreno per comprendere se vi fosse concreta possibilità di arrivare ad un accordo in futuro; tuttavia Russia, Francia e Inghilterra, che erano invece nel pieno dei loro calcoli sulla ripartizione dei compensi tra i paesi da coinvolgere nell'alleanza, dalla comunicazione di Imperiali presero atto che la Dalmazia non rientrava tra le aspirazioni dell'Italia, contando di poterne disporre diversamente. D'altro canto i termini dell'accordo che presentava allora San Giuliano, aggiunto il disinteresse per la Dalmazia, non erano molto impegnativi per i tre governi dell'*Entente*: il ministro, infatti, non mostrava interesse che per le province irredente di Trento e Trieste, già offerte, a cui, accogliendo l'esortazione di Salandra e del re, aveva solamente aggiunto l'estensione del confine settentrionale al Brennero, per includervi il Trentino italiano⁴⁹.

Oltre ad avviare i preparativi sul fronte diplomatico, a Roma si ragionava intanto sull'opportunità di preparare all'idea di un ingresso in guerra contro gli imperi centrali anche l'opinione pubblica e i principali partiti politici⁵⁰, affinché “non si adagiassero troppo” nella posizione neutralista⁵¹. Non a caso l'Agenzia Stefani fece sapere di essere pronta a pubblicare tutto quanto il governo russo avesse ritenuto utile divulgare. Krupenskij suggerì al suo governo di accettare l'invito, tanto più che i governi avversari erano già attivi: da Vienna e Berlino, informò l'ambasciatore, venivano diffuse copiose notizie contenenti il punto di vista degli imperi centrali, mentre da parte russa la Stefani non aveva a disposizione alcun materiale⁵².

Sul versante dei contatti diplomatici tra i quattro governi vi furono tuttavia più rallentamenti che balzi in avanti, a causa della reticenza di Poincaré e di Grey ad intervenire in via ufficiale presso il governo italiano come aveva proposto Sazonov. A Londra giudicavano prematuro agire senza aver avuto certezze sull'effettiva disponibilità dell'Italia ad entrare in guerra⁵³, un parere condiviso da Barrère, il quale riteneva pericoloso esporsi prima di aver chiarito se Carloti avesse preso iniziative su incarico del governo o se si fosse limitato a ricevere la proposta di Sazonov. Per parte sua anche Krupenskij

⁴⁸ Ibidem

⁴⁹ P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 19-20; Id., *L'Albania nella politica estera italiana, 1914-1920*, Napoli, Jovene, 1970, pp. 6-7. Sulle considerazioni di San Giuliano, G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 900-901

⁵⁰ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 944-946. Sulla stampa italiana, tra i numerosi studi, si veda V. Castronovo, *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, cit., B. Vigezzi, *L'Italia neutrale*, cit., O. Malagodi, *Conversazioni della guerra 1914-1919* (a cura di B. Vigezzi - I. Ricciardi), Milano, 1960; G. Nicolosi, “*Interesse della nazione*” e “*sentimento del cronista*”: la stampa italiana nel periodo della neutralità (agosto 1914-maggio 1915) in *L'Italia neutrale*, cit., pp. 111-124

⁵¹ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., p. 135. Sull'opinione pubblica e i partiti italiani, ivi, pp. 135 e ss. Sulla propaganda interventista e neutralista nella prima guerra mondiale, D. Rossini (a cura di), *La propaganda nella grande guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Milano, Unicopli, 2007

⁵² Lo zar commentò “molto utile” in calce al telegramma, vd. T. n. 78 di Krupenskij a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 55

⁵³ T. n. 75 di Krupenskij a Sazonov, 27 luglio/9 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, p. 24n

valutava che si dovesse agire con cautela, in considerazione del fatto che al momento Germania e Austria-Ungheria rivolgevano all'Italia tutte le possibili cortesie per assicurarsi il suo favore⁵⁴. Da Londra anche l'esperto Benckendorff osservò che il passo pensato da Sazonov avrebbe messo il re e San Giuliano in una situazione "estremamente difficile" e che nessuno dei due si sarebbe deciso ad attaccare le proprie alleate se non per spinta di un forte movimento dell'opinione pubblica, incoraggiato a sua volta dai successi militari russi e anglo-francesi, e in ogni caso non prima di aver ricevuto segretissime garanzie sui vantaggi che sarebbero spettati all'Italia. Secondo l'ambasciatore un passo ufficiale a Roma sarebbe passato per un tentativo di fare pressione sul governo, pertanto riteneva fosse meglio che Sazonov discutesse con l'ambasciatore italiano a Pietroburgo a nome dei tre governi dell'*Entente*. In questo modo, infatti, l'Italia avrebbe percepito di essersi determinata autonomamente secondo i suoi interessi, fermo restando che né il re né San Giuliano avrebbero potuto prendere una decisione da un giorno all'altro⁵⁵.

In questo quadro il sondaggio di Imperiali confermò Grey nel suo convincimento che mancassero le premesse per avviare una seria discussione con il governo italiano, dal momento che vi era una certa sproporzione tra quanto l'Italia chiedeva in termini di garanzie e compensi e quanto era disposta concretamente ad offrire. Prima di impegnarsi nel senso richiesto da San Giuliano, quindi, Grey chiese che il governo di Roma chiarisse di essere disposto ad entrare in guerra, indicando tempi precisi per il suo intervento⁵⁶.

Trovandosi in minoranza rispetto al parere di colleghi e ambasciatori, Sazonov cercò nondimeno di mitigare la posizione dell'Inghilterra, di cui in Italia si teneva gran conto, proponendo, senza successo, che il governo britannico facesse intanto sapere di non avere obiezioni sull'annessione di Trieste, di Valona e del Trentino all'Italia⁵⁷. Viste simili premesse non fu una sorpresa quando Krupenskij informò che Rodd e Barrère avevano incarico di esprimersi con il governo italiano in modo meno esplicito e di non fare alcuna apertura⁵⁸. Sazonov rinunciò quindi alla sua idea di presentare in forma ufficiale al governo italiano le proposte dell'*Entente* e diede a sua volta istruzione a Krupenskij di limitarsi ad esprimere a San Giuliano la soddisfazione del governo russo per la proclamata neutralità dell'Italia, come avrebbero fatto Rodd e Barrère. A questo, però, Krupenskij era autorizzato ad aggiungere che, se l'Italia avesse desiderato coordinare la sua politica con quella dell'*Entente*, avrebbe trovato terreno favorevole e ampia disponibilità a soddisfare i suoi interessi nazionali. Se San Giuliano si fosse mostrato interessato, l'ambasciatore aveva inoltre pieni poteri di

⁵⁴ T. n. 76 di Krupenskij a Sazonov, 28 luglio/10 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o .470, d. 97, tomo 1, l. 52

⁵⁵ T. n. 280 di Benckendorff a Sazonov, 27 luglio/9 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 42. Sullo scambio interno al blocco anglo-franco-russo vd. anche la nota 1 in DDI, V, I, D. 204, pp. 118-120

⁵⁶ Imperiali a San Giuliano, 15 agosto 1914, ivi, D. 269; G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 910

⁵⁷ T. n. 296 di Benckendorff a Sazonov, 29 luglio/11 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 63

⁵⁸ T. n. 79 di Krupenskij a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914, ivi, D. 80

illustrare confidenzialmente al ministro la sostanza della proposta anglo-franco-russa⁵⁹.

Dopo l'inconcludente missione di Avarna a Roma Krupenskij, ritrovato l'ottimismo, si disse meno preoccupato della possibilità che l'Italia entrasse in guerra al fianco dell'Austria-Ungheria, in quanto nel paese l'odio per la potenza vicina non faceva che crescere, mentre tutta l'opinione pubblica, con poche eccezioni, era bendisposta verso la Russia⁶⁰. L'ambasciatore diceva di lavorare insieme a Rodd e Barrère per orientare la politica italiana attraverso contatti con giornalisti e deputati, mantenendo invece la massima cautela nei confronti del governo. Gli ultimi incontri avuti con San Giuliano avevano rafforzato la convinzione dell'ambasciatore che fosse la via giusta, dato che il ministro si mostrava più riservato del solito. Ogni qualvolta Krupenskij si fosse informato delle intenzioni del governo italiano e delle notizie trasmesse da Carlotti sui suoi colloqui con Sazonov, infatti, San Giuliano si era limitato ad asserire che la decisione di neutralità "era presa" e che Carlotti non gli aveva riferito "niente di sostanziale". Krupenskij, tuttavia, dubitava delle laconiche risposte di San Giuliano, ritenendo certo che l'Italia "si preparasse a qualcosa", come dimostravano le notizie giunte dal console russo su spostamenti di truppe al confine austriaco, dove i soldati italiani non nascondevano il loro desiderio di combattere contro l'Austria-Ungheria⁶¹.

Interrogato dall'ambasciatore britannico, Salandra confermò in effetti di essere a conoscenza degli scambi occorsi tra Carlotti e Sazonov e tra Imperiali e Grey. Rodd, come è noto, aveva chiesto un consiglio sull'opportunità di sollevare in forma più definita la questione di un accordo tra l'Italia e le potenze dell'*Entente*, sentendosi rispondere da Salandra che il governo italiano, in ragione della sua alleanza con Austria-Ungheria e Germania, si trovava in una posizione difficile ed era preferibile astenersi da qualsiasi azione che potesse costringere l'Italia a rifiutare la collaborazione di Inghilterra, Francia e Russia, compromettendo possibili futuri negoziati⁶². Convenendo che Sazonov fosse andato "troppo oltre", Rodd promise di consigliare in senso più moderato il suo collega Krupenskij, che Salandra per parte sua reputava "un brav'uomo ma grossolano e dappoco", oltre che incline a lasciarsi andare "a qualche discorso imprudente con i giornalisti⁶³", esprimendo il desiderio che conversazioni "tanto delicate" fossero condotte da Rodd⁶⁴. A questo il presidente del Consiglio aggiunse che l'unione dell'Italia all'Austria-Ungheria era ormai impensabile, mentre non era da escludersi una futura unione alle potenze dell'*Entente*, tanto più che, dovendo garantirsi contro la supremazia

⁵⁹ T. n. 1872 di Sazonov a Krupenskij, 31 luglio/13 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 86

⁶⁰ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, ll. 289-290

⁶¹ Ivi, ll. 291-292

⁶² T. n. 306 di Benckendorff a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914; t. n. 81 di Krupenskij a Sazonov, 31 luglio/13 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, DD. 77, 91

⁶³ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., p. 110

⁶⁴ Per la versione italiana vd. Salandra a San Giuliano, 13 agosto 1914, DDI, V, I, D. 232. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 39. Sull'attività di Rodd, J.R. Rodd, *Social and Diplomatic Memories*, Edward Arnold & Co., London, 1923, vol. 3; G. Poidomani, *Un inglese a Roma. L'Ambasciatore britannico Sir James Rennell Rodd e l'Italia in guerra, 1914-1919*, «Nuova Rivista Storica», 2021, n. 1, pp. 93-112

francese e austriaca, il futuro dell'Italia era nell'intesa con l'Inghilterra e con la Russia⁶⁵.

Appreso da Rodd che San Giuliano aveva confermato le parole di Salandra, Krupenskij si propose di cercare a sua volta un confronto con il ministro degli Esteri, a cui fece visita a Fiuggi⁶⁶. Il 15 agosto l'ambasciatore riferì di aver trovato San Giuliano molto malato, ma che la sua forza di volontà gli aveva permesso di avere con lui un "piacevole" scambio di opinioni, durante il quale Krupenskij forzò il ministro ad entrare nei dettagli dei "negoziati" che avevano luogo tra Carlotti e Sazonov. Interrompendo subito l'ambasciatore, San Giuliano specificò che non si trattava di negoziati, in quanto Carlotti si era limitato ad ascoltare quanto comunicatogli da Sazonov senza esprimere per parte sua alcuna opinione, il che corrispondeva alle istruzioni di San Giuliano ma, come si è visto, non coincideva con la realtà dei fatti⁶⁷. Esprimendosi in termini "molto cauti", San Giuliano spiegò che l'Italia si trovava dinanzi ad un bivio e doveva decidere se attenersi fino alla fine della guerra alla neutralità oppure unirsi alle potenze dell'*Entente*, ammettendo che rimanere nel campo austro-tedesco non fosse ormai più nell'interesse del paese. Per il governo si trattava di una decisione importante, che avrebbe avuto le più serie conseguenze e richiedeva dunque approfondite riflessioni, dovendosi tenere conto dell'opinione pubblica e dei partiti politici non meno che delle condizioni dell'esercito e di questioni economiche e finanziarie. Fatta questa premessa San Giuliano introdusse a Krupenskij le garanzie che l'Italia avrebbe chiesto per entrare in alleanza con le potenze dell'*Entente*, che coincidevano con quelle presentate da Imperiali a Grey, ossia che le flotte inglese e francese agissero di concerto con quella italiana e che Russia, Francia e Inghilterra assumessero l'impegno di non concludere una pace separata né con la Germania né con l'Austria-Ungheria. Per uno scontro con quest'ultima sarebbe stato necessario un pretesto, ma San Giuliano riteneva che non sarebbe mancato in quanto gli obiettivi dell'Austria-Ungheria erano contrari a quelli italiani e a Vienna non avrebbero perso l'occasione di vendicarsi per l'inaspettata neutralità dell'Italia, a cui si riservava una certa ostilità⁶⁸. San Giuliano aveva in ogni caso ribadito che eventuali negoziati sull'intervento dell'Italia in guerra avrebbero dovuto avere luogo esclusivamente a Londra, nel più assoluto segreto, poiché, a causa della presenza degli ambasciatori tedesco e austriaco, "in Roma [erano] sorvegliatissimi"⁶⁹. Krupenskij informò infatti che sulla questione della neutralità e dell'intervento San Giuliano non desiderava parlare con nessuno e "aveva paura della sua stessa voce", tanto da averlo avvertito che

⁶⁵ Salandra a San Giuliano, 13 agosto 1914, cit.

⁶⁶ T. n. 81 di Krupenskij a Sazonov, 31 luglio/13 agosto 1914, cit.

⁶⁷ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 2/15 agosto 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, ll. 57-59. Una sintesi dell'incontro, meno dettagliata, si trova nel t. n. 83 di Krupenskij a Sazonov, 2/15 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte I, D.104

⁶⁸ Imperiali riferì che all'ambasciata tedesca a Londra si dicevano certi che se Austria-Ungheria e Germania avessero vinto la guerra non avrebbero esitato un momento ad attaccare l'Italia. Vd. Imperiali a San Giuliano, 7 agosto 1914, DDI, V, I, D. 115. Sulla "profonda e disastrosa" impressione suscitata in Germania dalla dichiarazione di neutralità dell'Italia, vd. anche Bollati a San Giuliano, 8 agosto 1914, ivi, D. 130

⁶⁹ San Giuliano agli ambasciatori, 16 agosto 1914, ivi, D. 289

se il pieno segreto non fosse stato rispettato a Roma avrebbero negato tutto⁷⁰.

L'ambasciatore sembrò soddisfatto dell'incontro, dato che San Giuliano si era spinto ben oltre quanto si era aspettato, entrando di sua iniziativa nei dettagli di un eventuale accordo e ringraziandolo amichevolmente per essersi recato fino a Fiuggi per parlare con lui⁷¹. In realtà San Giuliano era tutt'altro che lieto di ricevere simili visite e si sarebbe recato fino "al Polo Nord" pur di evitare di parlare con Barrère e Krupenskij, due "uomini pericolosissimi" per l'Italia, che "divulgherebbero, per comprometterci, qualunque parola nel senso da loro desiderato"⁷².

A dispetto dei desideri di San Giuliano, dalle altre ambasciate russe provenivano altrettante esortazioni affinché il governo italiano entrasse in negoziati con l'Entente. A Costantinopoli Girs, impegnato a dissuadere la Turchia dall'entrare in guerra contro la Russia, trovò occasione di commentare con Garroni che fosse giunto il momento per l'Italia di schierarsi con Russia, Francia e Inghilterra, in quanto il suo intervento sarebbe stato "più apprezzato e ricompensato oggi che più tardi", quando il successo delle tre potenze alleate si fosse "maggiormente affermato". Girs asserì che la Russia desiderava vivamente che l'Italia entrasse in guerra, perché un suo immediato intervento avrebbe spinto la Romania a seguirne l'esempio⁷³ abbreviando la durata del conflitto. Per suonare più convincente aggiunse che l'Italia non avrebbe avuto difficoltà a guadagnare il favore della Russia

⁷⁰ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 2/15 agosto 1914, cit.; t. n. 81 e 83 di Krupenskij a Sazonov, 31 luglio/13 agosto e 2/15 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, DD. 91, 104; t. n. 88 di Krupenskij a Sazonov, 6/19 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 66. Lo storico canadese du Quenoy ipotizza che, spostando i negoziati a Londra, San Giuliano avesse inteso sottrarre la loro conduzione a Sazonov, in ragione dell'interesse della Russia a sostenere le richieste della Serbia. Tuttavia nella documentazione italiana non vi sono indizi in tal senso, anche considerando che al momento San Giuliano non si prefiggeva ancora di ottenere territori diversi dalle province irredente. Vd. P. du Quenoy, *With Allies Like These, Who Needs Enemies? Russia and the Problem of Italian Entry into World War I*, «Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des Slavistes», 2003, n. 3-4, pp. 409-440: 415

⁷¹ MOEI, III, 6, parte 1, D. 104, cit.

⁷² "Ti prego e ti scongiuro per l'Italia nostra, se vedi Barrère e Krupenskij di non dir loro nulla di compromettente" tornò a ripetere a Salandra, in quanto qualsiasi trattativa sarebbe stata resa pubblica, "da Krupenskij per leggerezza e da Barrère per calcolo". Cfr. San Giuliano a Salandra, 14, 15 e 16 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 243, 258, 265, 281, 285. Il giorno seguente San Giuliano fece poi riferire a Sazonov che condizione assoluta era che le trattative avvenissero a Londra e che agli ambasciatori dell'Intesa a Roma avrebbe dato solo "risposte evasive e inconcludenti". Vd. San Giuliano a Carloti, 16 e 17 agosto 1914, ivi, DD. 288, 295 e Carloti a San Giuliano, 17 agosto 1914, ivi, DD. 306, 307. Vd. anche M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 40

⁷³ Sulla posizione e le scelte politiche della Romania, e sui tentativi della Russia di ottenerne prima la neutralità e poi l'ingresso in guerra in cambio della rioccupazione romena di Transilvania e Bucovina meridionale, C. Diamandi, *Ma mission en Russie 1914-1918*, «Revue des Deux Mondes», 1929, n. 4, pp. 794-820; F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bo' rba v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 54-71; V.N. Vinogradov, *Rumynija v gody pervoj mirovoj vojny*, Moskva, 1969; Id., *Romania in The First World War: the Years of Neutrality 1914-1916*, «International History Review», 1992, n. 3, pp. 452-461; I. Gumenâi, *Romania As Reflected in the Acts of the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Empire. From the Outbreak of World War Until the Conclusion of the Sazonov-Diamandy Agreement*, «Transylvanian Review», 2017, n. 4, pp. 18-29. Sui rapporti italo-romeni e le loro implicazioni per la scelta della neutralità o dell'intervento, cfr. R. Dinu – I. Bulei, *La Romania nella Grande Guerra: documenti militari e diplomatici italiani, 1914-1918*, Bucarest, Editura militară, 2006; R. Dinu, *Romania, the Issue of the War Against the Central Empires and the Relationships with Italy (1914-1916)* in A. Ciampani-R. Ugolini (a cura di), *The Great War. A European Commitment of Research and Reflexion*, cit., pp. 401-429; Id., *Da alleata a nemica. La Romania e la questione della guerra contro le Potenze centrali (1914-1916)*, «Il Veltro», 2015, n. 1-6, pp. 47-71; Id., *Che farà "la nostra sorella maggiore?" La stampa romena e la neutralità italiana (1914-1915)* in *Osservata speciale*, cit., pp. 225-242

circa le sue aspirazioni sull'Adriatico, Trento, Trieste e Valona, e finanche ad ottenere l'appoggio del governo russo nei negoziati che avrebbe potuto avviare con la Francia riguardo a Tunisi⁷⁴.

Da Parigi anche Tittoni riferì che una “fonte sicurissima” dell'ambasciata russa aveva commentato che in Russia si aveva l'impressione che l'opinione pubblica italiana non fosse contraria ad una guerra contro l'Austria-Ungheria ma che fosse il governo a non volersi pronunciare, pensando di poter ottenere vantaggi territoriali senza prendere impegni, eventualità in cui la Russia non si sarebbe ritenuta obbligata a prestare all'Italia un caldo appoggio. Tittoni riferì che ciò che le potenze dell'*Entente* chiedevano all'Italia era soprattutto un impegno morale, sebbene, in caso di una formale assicurazione sul suo intervento, sarebbero state pronte a lasciarle ogni possibile margine di scelta circa il momento e il pretesto atto a determinare la sua dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria⁷⁵. È interessante notare che Sazonov si affrettò a smentire l'interpretazione data da Tittoni, il quale evidentemente “non aveva capito bene”, giungendo all'errata conclusione che la Russia fosse indifferente rispetto alla scelta del momento dell'ingresso in guerra dell'Italia e che questa potesse contare su dei compensi anche in caso di neutralità, sebbene con meno caldo appoggio. Per evitare incomprensioni il ministro russo chiarì quindi a Grey che a Pietroburgo avevano sempre dichiarato al governo italiano che tanto prima si fosse unito all'*Entente* tanto più valore avrebbe avuto la sua cooperazione, non solo da un punto di vista militare ma anche politico, in ragione dell'effetto imitativo che avrebbe potuto esercitare su Romania, Bulgaria e Turchia⁷⁶. Accogliendo questa puntualizzazione Grey spiegò quindi ad Imperiali che l'Intesa sarebbe stata pronta ad esaminare le domande dell'Italia quando questa si fosse decisa a cooperare uscendo dal campo delle “ipotetiche eventualità”. Al tempo stesso il ministro britannico confidò che Sazonov avrebbe voluto spingere l'Italia a prendere una rapida decisione ma che lui personalmente conosceva la delicata situazione in cui si trovava il governo di Roma e non era dunque dello stesso avviso⁷⁷.

Che l'Italia non intendesse ancora impegnarsi risultò chiaro anche dinanzi al tentativo della Russia di ottenerne il coinvolgimento in guerra per mezzo di un fatto compiuto. All'indomani del blocco della costa tra Durazzo e Antivari proclamato dall'Austria-Ungheria, infatti, Sazonov trasmise subito a

⁷⁴ Garroni a San Giuliano, 16 e 17 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 287, 302. Si veda anche il nuovo riferimento a “discorsi incalzanti” da parte degli ambasciatori russo e inglese riferito da Garroni a San Giuliano, 26 agosto 1914, *ivi*, D. 457. Sul sondaggio iniziale di San Giuliano circa possibili compensi da ottenersi dalla Francia in Tunisia, di cui evidentemente da Parigi avevano avvertito a Pietroburgo, cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 45-47

⁷⁵ Tittoni a San Giuliano, 15 agosto 1914, DDI, V, I, D. 264. Quanto alla “fonte sicurissima” di Tittoni, Izvol'skij negò di aver avuto qualsiasi colloquio con lui, vd. t. n. 293 di Izvol'skij a Sazonov, 5/18 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 123, n3, p. 118. Questo è confermato dallo stesso Tittoni, che riferì di aver incontrato alcuni giorni dopo Izvol'skij, il quale, oltre a dirsi fiducioso del “colpo decisivo” che l'azione dell'esercito russo avrebbe inferto alla Germania, “non mi ha detto nulla dell'Italia ed io ho imitato la sua riserva”. Vd. Tittoni a San Giuliano, 20 agosto 1914, DDI, V, I, D. 354

⁷⁶ T. n. 1984 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 5/18 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 123

⁷⁷ Imperiali a San Giuliano, 18 agosto 1914, DDI, V, I, D. 317. Lo stesso giorno Sazonov disse a Carlotti di aver discusso con Buchanan e Paléologue delle condizioni poste da San Giuliano a Krupenskij a Fiuggi e che si erano trovati tutti e tre concordi sulla possibilità di soddisfarle, vd. Carlotti a San Giuliano, 18 agosto 1914, *ivi*, D. 321

Krupenskij la protesta del governo francese per quella che venne considerata una violazione della neutralità dell'Albania⁷⁸, domandando se l'Austria-Ungheria non avesse dato all'Italia un pretesto sufficiente per una dichiarazione di guerra⁷⁹. A questo espediente si devono aggiungere le suggestioni che la diplomazia russa infondeva in Carloti ricorrendo ad un argomento che sapeva essere sensibile per l'Italia: lo stesso giorno, infatti, l'ambasciatore scrisse che "fonte sicura" aveva affermato che tra Austria-Ungheria e Montenegro erano in corso trattative per scambiare la cessione del Lovćen con l'acquisizione di Scutari⁸⁰. San Giuliano, tuttavia, non raccolse la provocazione e, pur informandosi a Vienna e Cettigne di quanto riferito da Carloti, ricevendo peraltro delle smentite⁸¹, rispose che, avendo l'Austria-Ungheria indetto il blocco della sola costa montenegrina, la neutralità dell'Albania non poteva ritenersi violata⁸². Il ministro italiano era infatti dell'idea che fosse prematuro prendere una decisione definitiva, desiderando che Grey si accertasse prima che Russia e Francia fossero disposte ad accettare le condizioni proposte da Imperiali l'11 agosto⁸³.

11.2 I progetti di accordo con l'Italia elaborati da Sazonov e Šilling con Carloti

Sebbene il governo italiano non retrocedesse dalla sua neutralità, Sazonov e Šilling redassero intanto con Carloti una bozza del progetto di accordo tra l'Italia e le potenze dell'*Entente*⁸⁴. Articolato in due punti, il progetto stabiliva che, allo scopo di mettere fine alla calamità della guerra e trovare un assetto di pace "rispondente alle aspirazioni nazionali dei popoli europei", l'Italia si sarebbe impegnata ad unirsi immediatamente, su terra e su mare, all'azione comune di Francia, Inghilterra e Russia contro l'Austria-Ungheria e che gli Stati Maggiori avrebbero provveduto a stabilire le modalità della collaborazione italiana; in cambio l'Inghilterra, la Francia e la Russia si impegnavano a riconoscere all'Italia il possesso di Valona, Trieste e di tutto il territorio del Trentino che sarebbe stato occupato dalle sue truppe al momento della firma della pace, così come una "situazione preponderante nel mar Adriatico, salvo la concessione di un accesso a quel mare da accordarsi alla Serbia entro limiti da stabilire". Quest'ultima frase era stata redatta da Carloti, il quale apportò alcune modifiche anche ad una seconda versione redatta da Šilling, in base alla quale l'Inghilterra, la Francia e la Russia si impegnavano a riconoscere all'Italia "il possesso di tutti i territori del Tirolo italiano" che sarebbero stati occupati dalle sue truppe, così come "il diritto ad una situazione preponderante

⁷⁸ Doumergue agli ambasciatori di Stati Uniti, Italia, Gran Bretagna e Russia, 13 agosto 1914, DDF, 1914-1916, 1, D.61

⁷⁹ T. n. 1919 e 1921 di Sazonov a Krupenskij, 3/16 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 109. Vd. AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 3, 5

⁸⁰ Carloti a San Giuliano, 16 agosto 1914, DDI, V, I, D. 272

⁸¹ Avarna a San Giuliano, 19 agosto 1914; Negrotto Cambiaso a San Giuliano, 21 agosto 1914, ivi, DD. 332, 373

⁸² T. n. 86 di Krupenskij a Sazonov, 5/18 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 64

⁸³ San Giuliano a Imperiali, 19 agosto 1914, DDI, V, I, D. 334

⁸⁴ Il progetto di Sazonov non è datato, tuttavia i curatori della raccolta russa gli hanno attribuito la data del 14 agosto sulla base di quella riportata nel progetto redatto da Šilling, cui Sazonov fa riferimento. Vd. MOEI, III, 6, parte 1, nota 2, p. 90. Toscano data invece i due progetti tra il 20 e il 22 agosto, cfr. M. Toscano, *Il Patto di Londra*, pp. 50-51

nell'Adriatico assicurata dal possesso di Trieste e Valona⁸⁵”.

Il progetto di accordo pensato dalla Russia accoglieva dunque le garanzie militari richieste da San Giuliano, prevedendo invece disposizioni meno precise sui futuri compensi⁸⁶. Come si noterà, inoltre, anche in queste bozze, su cui pure sembra essere intervenuto Carlotti, probabilmente per eliminare il riferimento alla Serbia, la Dalmazia non viene mai menzionata. Dalla corrispondenza russa emerge al contrario un più preciso orientamento da parte di Sazonov, il quale tre giorni più tardi comunicò a Benckendorff che l'Italia sembrava convinta di potersi assicurare il possesso di tutti i territori che avrebbe occupato con le armi ma che era già stato fatto presente a Carlotti il pericolo a cui sarebbe andata incontro creandosi “irredentismi” che erano stati causa dell'indebolimento dell'Austria-Ungheria e dell'attuale guerra e che avrebbero incontrato “il massimo sfavore” in Russia⁸⁷.

Le parole di Sazonov indicavano che, pur desiderando che l'Italia entrasse in guerra, la Russia non era disposta a concederle più del possesso del Trentino italiano, di Trieste e di Valona, che evidentemente dal punto di vista russo sarebbe dovuto bastare perché alla Consulta ritenessero di aver conseguito una posizione di predominio nel mar Adriatico. Il linguaggio di Izvol'skij e dello stesso Sazonov è altrettanto rivelatore: mentre l'uno parlava dello “splendido avvenire [...] non più come stato balcanico, ma come stato jugoslavo europeo” che attendeva la Serbia, il ministro sosteneva che “l'ingrandimento e il rafforzamento della Serbia [corrispondevano] agli interessi russi” e che, dopo la sconfitta dell'Austria-Ungheria, sarebbe stata “compensata dei suoi sacrifici” con “ingrandimenti adeguati⁸⁸”.

Alcuni giorni più tardi Krupenskij ebbe a sua volta un colloquio con uno dei redattori del *Corriere della Sera*, giornale impegnato a propagandare l'adesione dell'Italia all'intesa anglo-franco-russa, il quale domandò se, in caso di intervento in guerra, l'Italia avrebbe potuto contare sull'assenso della Russia al fine di ottenere il possesso di tutta la costa orientale dell'Adriatico, manifestando il timore che si arrivasse ad una pace separata con l'Austria-Ungheria prima che l'Italia potesse fare la sua parte e reclamare dei compensi. Seguendo le istruzioni di Sazonov, il quale riteneva che si dovesse incoraggiare la stampa interventista ma senza entrare in dettagli sulla spartizione della costa adriatica⁸⁹, Krupenskij nel rassicurare il suo interlocutore sull'improbabilità di una pace separata, perorò la causa di un rapido intervento dell'Italia, rispondendo che la questione dei compensi non gli era nota ma che era certo che i vantaggi sarebbero stati tanto maggiori quanto prima il governo avesse preso una decisione sul suo ingresso in guerra. D'altro lato l'ambasciatore, parlando a titolo personale

⁸⁵ Progetto di accordo con l'Italia, 1/14 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 95

⁸⁶ M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 51

⁸⁷ Cfr. MOEI, III, 6, parte 1, D. 54, cit.; t. n. 1961 di Sazonov a Benckendorff, 4/17 agosto 1914, ivi, D. 117

⁸⁸ M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 65-66

⁸⁹ T. n. 2078 di Sazonov a Izvol'skij, 2/15 agosto 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, l. 89

e in termini molto generici, anticipò che Serbia e Grecia avrebbero ricevuto degli aumenti territoriali lungo la costa, di fatto smentendo l'ipotesi che l'Italia potesse ottenere “tutta la costa orientale” dell'Adriatico, sebbene aggiungesse che avrebbe lo stesso conseguito il predominio in quel mare⁹⁰. Krupenskij riferì della sua conversazione con il giornalista del *Corriere della Sera* anche a San Giuliano, il quale mostrò di approvare le dichiarazioni personali dell'ambasciatore⁹¹, benché simili contatti causassero in lui una certa irritazione. Deciso a mantenere il massimo riserbo sulla posizione dell'Italia, il ministro vedeva “guerrafondai” ovunque, a partire dai due ambasciatori a Londra e Pietroburgo⁹², così come nel governo, dove l'indiscreto ministro delle Colonie, Ferdinando Martini, “maestro della bella parola” e “conversatore affascinante”, non esercitava il dovuto controllo sulla sua dote e parlava con gli ambasciatori inglese e francese della “morte” della Triplice Alleanza già all'inizio di agosto. A questi si univa l'imprudente capo di Stato Maggiore, Luigi Cadorna, senza parlare di certa stampa, come, per l'appunto, il *Corriere della Sera*, che poteva contare sull'infaticabile lavoro di giornalisti come Andrea Torre⁹³.

San Giuliano prendeva sempre più seriamente in considerazione l'ipotesi di stringere un accordo con Russia, Francia e Inghilterra, malgrado persistessero alcune preoccupazioni, non solo a causa della mancanza di pretesti per dichiarare guerra all'Austria-Ungheria, ma anche dell'impreparazione militare del paese. Il 23 agosto il ministro affrontò il discorso con Krupenskij, esprimendo il timore che le potenze dell'*Entente*, ed in particolare la Russia, si proponessero di concentrare i loro sforzi contro la sola Germania, lasciando l'Italia ad affrontare da sola l'esercito austro-ungarico⁹⁴. Per evitare di cadere in questo “tranello”, oltre a chiedere, come visto, che Francia e Inghilterra concertassero le loro operazioni con l'Italia nell'Alto Adriatico⁹⁵, San Giuliano chiese quando sarebbe iniziata “un'azione seria” della Russia contro l'Austria-Ungheria e quante forze austriache sarebbero rimaste impegnate a nord⁹⁶. Finché fosse esistito il pericolo che l'Austria-Ungheria richiamasse al confine settentrionale forze maggiori di quelle di cui l'Italia disponeva, infatti, “il governo italiano non [avrebbe esposto] certo il paese ad un disastro⁹⁷”.

Sazonov si attivò subito per fornire le rassicurazioni chieste da San Giuliano sull'offensiva russa in Galizia, esortando Parigi e Londra a fare lo stesso. Nel far questo il ministro russo ricordò tuttavia che fosse necessario assegnare alla Serbia un adeguato sbocco nell'Adriatico, e che pertanto, in caso

⁹⁰ T. n. 93 di Krupenskij a Sazonov, 8/21 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, t. I, l. 68

⁹¹ T. n. 95 di Krupenskij a Sazonov, 10/23 agosto 1914, ivi, l. 69

⁹² Su questo si rimanda a L. Micheletta, *I diplomatici italiani di fronte alla scelta della pace e della guerra*, cit.

⁹³ San Giuliano a Salandra, 28 agosto 1914, DDI, V, I, D. 479; A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 234-236. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 918-919. Sull'ostilità di Torre rispetto alla politica di San Giuliano, vd. Salandra a Sonnino, 28 agosto 1914, in S. Sonnino, *Carteggio*, II, D. 17, p. 22

⁹⁴ T. n. 95 di Krupenskij a Sazonov, 10/23 agosto 1914, cit.

⁹⁵ San Giuliano a Imperiali e Salandra, 24 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 421, 424

⁹⁶ San Giuliano a Imperiali, Tittoni e Carloti, 20 agosto 1914, ivi, D. 356

⁹⁷ San Giuliano a Imperiali, 21 e 23 agosto 1914, ivi, DD. 382, 406, 414

di negoziati con l'Italia, si doveva assolutamente evitare di fare "promesse premature" riguardanti la costa dalmata, quasi interamente popolata da serbi. La Serbia, sosteneva infatti Sazonov, aveva guadagnato i suoi compensi con una campagna militare, mentre l'Italia mostrava una certa lentezza a decidersi ad entrare in guerra al fianco della Russia nel momento in cui questa aveva bisogno di un suo rapido intervento contro l'Austria-Ungheria⁹⁸.

La prima menzione esplicita della Dalmazia, dunque, venne fatta dalla Russia in termini negativi, al fine di specificare che non dovesse essere promessa all'Italia. Intanto, sentito il quartier generale del comando delle forze armate, la Stavka⁹⁹, Sazonov fece sapere al governo italiano che gran parte delle forze armate austriache erano impegnate contro la Russia in Galizia e in Bucovina, oltre che contro la Serbia, quindi l'Austria-Ungheria avrebbe potuto schierare al confine italiano non più di un corpo d'armata. Lo stesso riferì Carlotti, aggiungendo ai dati forniti dall'addetto militare che c'era da attendersi una "potentissima" offensiva russa in Galizia, "imponente e formidabile"¹⁰⁰.

Queste notizie servivano a Sazonov e al granduca Nikolaj Nikolaevič, comandante in capo delle forze armate russe, per spingere l'Italia ad entrare in guerra, facendo passare il messaggio che fosse nel suo interesse occupare il Trentino prima che le riserve austriache si preparassero alla difesa e prima che, nel giro di dieci giorni, il suo intervento perdesse valore, facendo venire meno la possibilità di contare sul sostegno e sulla simpatia della Russia per l'acquisizione di territori dell'impero asburgico¹⁰¹. Sazonov proseguì la sua opera di convincimento assicurando che Francia e Inghilterra avevano già accettato di condurre un'azione navale congiunta e di non concludere una pace separata senza l'Italia. Cancellata era invece la frase secondo cui a questo impegno era pronta anche la Russia, forse per non perdere un valido mezzo di pressione nei confronti del governo e, come si vedrà, dell'ambasciatore italiano. Il ministro russo insisteva sulla necessità di far capire all'Italia che tutte le promesse fatte erano condizionate ad un suo rapido intervento contro l'Austria-Ungheria e all'occupazione dei territori promessi, auspicando che la stampa e l'opinione pubblica facessero pressione sul governo, i cui timori rischiavano di far perdere all'Italia l'occasione di realizzare le sue aspirazioni nazionali¹⁰². Alle esortazioni di Sazonov si aggiungevano quelle di Carlotti, il quale faceva ormai proprie le argomentazioni del ministro russo. L'ambasciatore osservava infatti che il contributo dell'Italia avrebbe avuto per lo più "un effetto morale", un'argomentazione ad uso della diplomazia russa ma

⁹⁸ T. n. 2134 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 11/24 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 154

⁹⁹ T. n. 2104 di Šilling a Bazili, 11/24 agosto 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, l. 93

¹⁰⁰ Carlotti a San Giuliano, 23 e 27 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 401, 463. Krupenskij consegnò il 29 agosto una nota contenente i rispettivi dati sulle forze militari impiegate dall'Austria-Ungheria, ivi, D. 490

¹⁰¹ T. n. 29 di Bazili a Sazonov, 12/25 agosto 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, l. 97. Vd. anche MOEI, III, 6, parte 1, n1, p. 149. Sulla personalità e sul ruolo del granduca Nikolaj Nikolaevič Romanov si veda B.I. Kolonickij, *Voin «starogo vremeni»: obrazy velikogo knjazja Nikolaja Nikolaeviča v gody pervoj mirovoj vojny*, «Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia X: "Vek nynešnj": kul'turnaja refleksija prošedšej epokhi», 2006, parte 2, pp. 297-326

¹⁰² T. n. 2173 di Sazonov a Krupenskij, 13/26 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 161

non rispondente ai fatti, e che se fosse giunto tardivamente, risultando superfluo, “gli ampi compensi” che potevano derivare al paese correavano il rischio di ridursi. Vista l’imminente offensiva russa in Galizia, scrisse Carlotti alla fine di agosto, utilizzando addirittura gli stessi termini di Sazonov, “sembrami vi sia bisogno a domandarsi se non sia giunto il momento di determinare la nostra azione e di spingerla rapidamente prima che [l’] Austria arrivi a rafforzare con formazioni di Landwehr e mentre [le] nostre operazioni coinciderebbero con quelle della Russia”, una circostanza, concludeva Carlotti, “di cui [era] superfluo rilevare il valore”. Al fine di valutare il comportamento di Carlotti e la posizione di Sazonov è poi interessante notare che l’osservazione sulla necessità che l’Italia cogliesse il momento per chiudere i conti con l’Austria-Ungheria, fatta da Sazonov a Krupenskij, venne riportata anche da Carlotti, il quale però aggiunse all’opportunità di regolare i conti in Trentino anche quella di assicurarsi “la signoria dell’Adriatico”, a cui il ministro russo non aveva invece fatto cenno¹⁰³.

Come osserva Toscano, l’atteggiamento di Sazonov rivelava “poco tatto e poca intuizione¹⁰⁴”. Proprio come temevano a Parigi e Londra¹⁰⁵, infatti, finì solo per irritare San Giuliano che, per sottrarsi a queste pressioni e concedere all’Italia un periodo di adeguata preparazione politica e militare, ritenne utile “inviare una nuova doccia fredda ad Imperiali e Carlotti¹⁰⁶” e far credere a Russia, Francia e Inghilterra di aver rinunciato ad ogni ipotesi di intervento.

Non a caso il 27 agosto Krupenskij riferì che alcuni segnali lo avevano indotto a credere che l’Italia avesse intenzione di rimanere neutrale fino alla fine della guerra e che le recenti allusioni di San Giuliano alla difficile situazione politico-militare nel paese non facevano che accrescere i suoi timori. Il ministro aveva infatti commentato che le sconfitte militari subite dalla Francia influivano non poco sullo stato d’animo dell’opinione pubblica, gran parte della quale era a favore della neutralità, lamentando inoltre che, mentre la flotta anglo-francese persisteva nell’inazione, la Russia continuava a combattere contro la sola Germania, trascurando l’Austria-Ungheria. L’ambasciatore sembrò a tal punto abbattuto dalla situazione che, cosa per lui inusuale, pur tenendo a smentire l’ultima affermazione di San Giuliano, si astenne da ulteriori discussioni, alle quali riteneva che il ministro italiano si sarebbe sottratto. Poco prima di spedire il telegramma, inoltre, ricevette una visita di Barrère, il quale, “estremamente afflitto”, raccontò che San Giuliano gli aveva apertamente detto che Austria-Ungheria e Germania avevano dato all’Italia le migliori assicurazioni e che il governo non

¹⁰³ Carlotti a San Giuliano, 25 e 27 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 436, 463

¹⁰⁴ M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 42

¹⁰⁵ Grey e Doumergue avevano già fatto presente a Sazonov che non fosse opportuno insistere oltre a Roma, invitandolo a rimettere qualsiasi discussione con il governo italiano agli scambi tra Grey e Imperiali, vd. Doumergue a Paléologue e Barrère, 20 agosto 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 96

¹⁰⁶ San Giuliano a Salandra, 28 agosto 1914, DDI, V, I, D. 479

aveva quindi intenzione di abbandonare la sua neutralità¹⁰⁷.

La tattica di San Giuliano ebbe successo con gli ambasciatori ma non con Sazonov, il quale, niente affatto convinto che quella fosse l'ultima parola del governo italiano, rilanciò la partita ricorrendo a nuovi mezzi di pressione. Al ministero degli Esteri avevano infatti decifrato il telegramma con cui, il 27 agosto, San Giuliano riferì a Carlotti del colloquio avuto con Barrère, nel quale il ministro specificava che, se anche le decisioni del governo fossero cambiate, avrebbe in ogni caso riaffermato con l'ambasciatore francese e con chiunque altro l'inderogabile neutralità dell'Italia, poiché "eventuali conversazioni" dovevano avere luogo unicamente a Londra¹⁰⁸. Secondo il ministro russo queste parole indicavano che San Giuliano non escludeva in modo assoluto un'unione dell'Italia all'*Entente*, facendo dipendere la propria decisione dall'esito delle operazioni militari. Stando così le cose Sazonov valutò che, senza compiere passi a Roma, come desiderato dal governo italiano, si potesse trovare un espediente per attirare l'Italia in guerra contro l'Austria-Ungheria, individuandolo in un intervento della flotta anglo-francese a Valona o a Trieste, che avrebbe costretto l'Italia a prendervi parte per tutelare i propri interessi¹⁰⁹. A frenare la nuova iniziativa di Sazonov fu questa volta il ministro degli Esteri francese, Théophile Delcassé, il quale osservò che un'operazione a Trieste sarebbe stata difficoltosa, mentre la presa di Valona, non avendo il carattere di un'azione contro l'Austria-Ungheria, avrebbe destato i sospetti dell'Italia, producendo un effetto opposto a quello desiderato¹¹⁰.

Oltre a cercare pretesti di tipo bellico, Sazonov continuò ad incoraggiare l'attività della stampa. Allo scoppio della guerra il governo aveva adottato misure propagandistiche e di mobilitazione popolare come in tutti gli altri stati europei, elargendo sussidi ai giornali favorevoli allo sforzo bellico, di area conservatrice come liberale¹¹¹. Il ministero degli Esteri non esclude tuttavia la possibilità di prendere analoghe misure di propaganda rivolte alla stampa e all'opinione pubblica dei paesi stranieri, sebbene si rivelasse meno preparato del Quai d'Orsay, che, fece sapere Krupenskij, aveva messo a disposizione di Barrère un credito aperto per indurre la stampa italiana su posizioni amichevoli verso

¹⁰⁷ T. n. 99 e 100 di Krupenskij a Sazonov, 14/27 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 168 e n3. Vd. T. s.n. di Barrère a Delcassé, 27 agosto 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 130. Giunse conferma anche da Izvol'skij, il quale ne parlò con Delcassé, cfr. t. n. 328 di Izvol'skij a Sazonov, 16/29 agosto 1914, Livre Noir, III, p. 9. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 43

¹⁰⁸ Cfr. San Giuliano alle ambasciate, 27 agosto 1914, DDI, V, I, D. 471

¹⁰⁹ T. n. 2258 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 16/29 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 183

¹¹⁰ T. n. 341 di Izvol'skij a Sazonov, 17/30 agosto 1914, ivi, D. 192; Delcassé a destinatari non specificati, 30 agosto 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 143. Vd. anche Livre Noir, III, pp. 9-10 e M. Toscano, *Il patto di Londra*, pp. 41-43

¹¹¹ G. Cigliano, *La Russia nella Prima guerra mondiale: unità patriottica, definizioni del conflitto, rappresentazioni del nemico nella propaganda di guerra* in *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 21-25, 29-32, 70-75; E. Lohr, *The Russian Press and the "Internal Peace"* in T. Paddock (edited by), *A Call to Arms: Propaganda and Public Opinion in Newspapers during the Great War*, Westport, CT, Praeger, 2004, pp. 91-113. Vd. anche E.G. Kostrikova, *Rossiiskij MID v bor'be za evropejskoe obščestvennoe mnenie v gody Pervoj mirovoj vojny in Rossija v XIX-XX vekakh*, Moskva, Rosspen, 2002, pp. 199-215

la Francia. L'ambasciatore avvertì inoltre che il governo tedesco, oltre al regolare bollettino di guerra, inviava telegrammi giornalieri ai quotidiani italiani con notizie spesso false o esagerate che impressionavano l'opinione pubblica, tornando a fare presente che sarebbe stato utile che anche il governo russo inviasse alle principali testate italiane le sue notizie¹¹².

Malgrado il ritardo nell'attività di propaganda interventista in Italia, nel mese di agosto all'interno dell'impero russo giornali di diverso orientamento mostrarono un crescente interesse per la posizione dell'Italia nel conflitto, dedicando maggiore spazio alle notizie provenienti dalla penisola. Non mancò inoltre chi tra gli esuli russi in Italia ritrovò un nuovo slancio patriottico a seguito dello scoppio della guerra, come fu per Michail Osorgin, il quale, rifugiatosi in Italia a seguito della sua partecipazione ai moti rivoluzionari del 1905, riportava in Russia quanto era pubblicato nei giornali italiani, fornendo spiegazioni, interpretazioni e osservazioni, spesso critiche, sulla politica del governo. Avvalendosi di giornalisti italiani in Russia e di propri corrispondenti in Italia, sulle pagine dei quotidiani russi si presentava sempre più l'Italia come un paese in procinto di unirsi alla guerra contro il proprio nemico storico, sull'onda di un sentimento di impazienza popolare per il ricongiungimento ai connazionali che si trovavano nelle terre italiane sotto il giogo asburgico, posto in contrapposizione alle esitazioni del governo¹¹³.

Nei suoi incontri con San Giuliano, invece, Krupenskij sottolineava ad ogni occasione che nessuno potesse ottenere "nulla per nulla", formula ricorrente nelle espressioni della diplomazia russa rivolte all'Italia, ribadendo al ministro le assicurazioni già date da Sazonov circa l'imminente offensiva russa in Galizia. L'ambasciatore appariva tuttavia scoraggiato dalle repliche evasive di San Giuliano, il quale non faceva che ripetergli "le infondate" argomentazioni sulla tendenza della Russia a concentrare le sue operazioni militari contro la sola Germania e sulla mancanza di un pretesto per rompere le relazioni con gli imperi alleati, che riservavano al governo italiano "solo cortesie". Sconfortato dalle ultime confidenze di Giolitti, il quale aveva confermato che il consiglio dei ministri aveva deliberato di mantenere la neutralità anche in futuro, Krupenskij non riusciva a condividere

¹¹² T. n. 2157 di Neratov a Krupenskij e t. n. 103 di Krupenskij a Sazonov, 13/26 e 15/28 agosto 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 24-25

¹¹³ Cfr. S. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., pp. 246 e ss. Sulla vita e il pensiero di Osorgin e i suoi rapporti con l'Italia, A.B. Pasquinelli, *La vita e le opinioni di M.A. Osorgin (1878-1942)*, Firenze, La Nuova Editrice, 1986; Id., *Michail Osorgin – Un russo in Italia*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1997; Id., *Un giornalista russo a Roma: Michail Osorgin, 1908-1916*, «Strenna dei Romanisti», 2005, n. 2, pp. 595-615; A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, cit., pp. 193-199; Id., *Michail A. Osorgin: un «testimone della storia» da Roma ai Balcani ai primi del Novecento*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1991, n. 4, pp. 461-466; E.M. Bogdanova, *M.A. Osorgin – inostrannyj korrespondent «Russkikh vedomostej»* in *Izvestija penzenskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta im. V.G. Belinskogo*, 2012, n. 27, pp. 207-211. La suscettibilità di Salandra per l'attività di Osorgin sarebbe emersa qualche mese più tardi, quando, poi distolto da Sonnino e Carlotti, minacciò in parlamento di richiedere l'espulsione del giornalista russo a seguito di uno dei suoi articoli critici verso la politica del governo e la neutralità italiana. Sulla vicenda, A.B. Pasquinelli, *La vita e le opinioni di M.A. Osorgin*, cit., pp. 79-80. Cfr. T. n. 912/268 di Carlotti a Sonnino, 17 marzo 1915, ASMAE, f. Archivi di personalità – Andrea Carlotti, fasc. 5

l'ottimismo del collega britannico, convinto che presto o tardi l'opinione pubblica avrebbe costretto il governo a dichiarare guerra all'Austria-Ungheria, considerazioni che fino ad allora, come si è visto, avevano invece trovato spazio nei rapporti dello stesso ambasciatore russo¹¹⁴.

Krupenskij non era nel torto nelle sue impressioni se si considera che il 25 agosto San Giuliano aveva ricevuto la tanto attesa apertura di Berchtold ad un possibile accordo sui compensi. Sempre più pressata dal governo tedesco, infatti, l'Austria-Ungheria si decise a mostrare più condiscendenza verso l'Italia e, dopo aver sostituito Mérey con il più incline al dialogo Karl von Macchio, dichiarò di accettare senza più riserve l'interpretazione italiana dell'articolo VII, acconsentendo a negoziare un compenso per il caso di una propria espansione nei Balcani anche qualora l'Italia fosse rimasta neutrale nel conflitto¹¹⁵. Ricevuta questa comunicazione San Giuliano fece sapere ad Avarna e Bollati che Austria-Ungheria e Germania non dovevano più temere un attacco da parte dell'Italia e che si sarebbe potuta attendere la fine della guerra per determinare il compenso che le sarebbe spettato¹¹⁶. All'inizio di settembre, ad un mese dall'inizio del conflitto, San Giuliano apparve quindi deciso a confermare la scelta neutralista, contando sulla concreta possibilità di ottenere i compensi dall'alleata austriaca in uno scenario post-bellico del tutto favorevole all'Italia: le vittorie tedesche, infatti, facevano intendere che la Germania, ad un passo dall'entrare a Parigi, sarebbe stata la potenza vincitrice, mentre l'Austria-Ungheria, pressata dalla Serbia e dalla Russia, sarebbe uscita dal conflitto indebolita, non più nella posizione di contendere all'Italia l'annessione del Trentino¹¹⁷. Il riposizionamento di San Giuliano congelò quindi i contatti che aveva ufficiosamente avviato a Londra tramite Imperiali, al quale scrisse che sembrava "ormai quasi certo che dovremo mantenere la neutralità¹¹⁸".

11.3 Una pagina di riuscita collaborazione diplomatica. Il rimpatrio dei sudditi russi e la protezione degli interessi russi in Turchia

Nonostante la dichiarata neutralità, l'Italia non negò la sua collaborazione alla Russia quando le fu chiesto, come nel caso del rimpatrio dei sudditi russi che si trovavano all'estero al momento dello scoppio della guerra¹¹⁹. Oltre ai cittadini già presenti in territorio italiano, infatti, si pose il problema

¹¹⁴ T. n. 107 di Krupenskij a Sazonov, 16/29 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 186

¹¹⁵ G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 885-887

¹¹⁶ Ivi, p. 888

¹¹⁷ Ivi, pp. 889-890

¹¹⁸ San Giuliano a Imperiali, 26 e 28 agosto 1914, DDI, V, I, DD. 453, 478

¹¹⁹ Per una panoramica dell'attività di assistenza prestata dai diplomatici russi ai propri connazionali all'estero allo scoppio della guerra, E.C. Skorocova, *Pomošč' rossijskikh diplomatov sootečestvennikam v načale Pervoj mirovoj vojny* in N.S. Gusev et. al. (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna i sud'by narodov central'noj i jugo-vostočnoj Evropy: očerki istorii*, Institut slavjanovedenija RAN, Moskva, 2015, pp. 298-306. Il MID istituì inoltre uno speciale *bjuro* a cui i sudditi dell'impero potevano rivolgersi per avere notizie sui propri familiari o persone di interesse che si trovavano al di fuori della Russia. Cfr. Ob'javlenije ob otkrytii pri MID bjuro dlja navedenija spravok o rossijskikh podannykh, zastignutykh vojnoj za granicej, 26 luglio/8 agosto 1914, in *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., DD. 55 e 62, pp. 361, 368

del trasferimento in Russia di coloro che, trovandosi in paesi limitrofi, cercavano di raggiungere la penisola per imbarcarsi in uno dei porti italiani, evitando il più complesso tragitto attraverso la Francia, l'Inghilterra, la Norvegia e la Svezia¹²⁰. Lo stesso ministro russo a Cettigne riuscì a raggiungere Roma con difficoltà, riferendo che alla partenza da Ragusa/Dubrovnik le autorità austriache avevano tentato di trattenere le imbarcazioni italiane e che solo grazie “alla tempestiva ed energica collaborazione dei rappresentanti italiani” era riuscito a lasciare il territorio austriaco in compagnia della moglie¹²¹.

Sin dall'inizio della guerra il ministero degli Esteri italiano aveva dislocato la sua attività di assistenza alle autorità russe a Genova, principale porto da cui partivano collegamenti per Odessa e Costantinopoli, oltre che il più vicino al confine con la Francia, la Germania e l'Austria-Ungheria. Il rimpatrio dei sudditi russi dall'Italia presentava però non pochi ostacoli. I tragitti percorribili erano pochi, gestiti per lo più dalla Società Marittima Italiana, che effettuava regolari viaggi ma di lenta percorrenza, dal momento che il viaggio per Odessa durava due settimane con tredici scali. Le spese, poi, erano ingenti e i piroscafi a disposizione in numero insufficiente, in quanto partivano una sola volta alla settimana e i pochi posti disponibili finivano per esaurirsi con largo anticipo; spesso i cittadini russi disponevano solo di rubli e crediti che non erano accettati dalle banche italiane, senza contare che, oltre al prezzo dei titoli di viaggio, occorreva provvedere anche alla loro permanenza a Roma e nelle altre città italiane in attesa dell'imbarco per la Russia. Nei primi giorni dopo lo scoppio del conflitto, inoltre, nel panico generale le banche italiane erano state prese d'assalto, ciò che aveva acuito il panico dei sudditi russi, i quali ogni giorno assediavano in gran numero l'ambasciata e il consolato chiedendo assistenza e informazioni, oppure inviavano telegrammi e richieste via posta e via telegrafo da tutte le parti d'Italia, in tale quantità che l'ambasciatore e il console a stento riuscivano a rispondere¹²².

Il governo russo dispose l'invio di proprie imbarcazioni a Genova, tuttavia, non avendo certezza che fosse accordato loro il permesso di transito nei Dardanelli, nell'immediato risultava difficile garantire il trasporto dei passeggeri russi fino ad Odessa o a Salonicco. Queste difficoltà indussero Krupenskij, autorizzato da Pietroburgo, a cercare l'aiuto del governo italiano, a cui venne chiesto di aumentare il numero di collegamenti via piroscafo con la Russia, prevedendo inoltre un prestito da parte della Banca d'Italia, grazie al quale fu possibile acquistare per i sudditi russi dei biglietti di terza classe

¹²⁰ Resoconto del Console generale a Genova, L. Gornostaev, 12/25 gennaio 1915 in *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., D. 75, pp. 400-402; Rapporto della missione russa in Svizzera al I Dipartimento MID, gennaio 1915, ivi, D.94, pp. 446-448

¹²¹ T. n. 80 di Krupenskij a Sazonov, 31 luglio/14 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 31

¹²² T. n. 64 di Krupenskij a Sazonov, 22 luglio/4 agosto 1914, ivi, l. 17; rapporto n. 261 del console generale a Roma, G.P. Sabello, 2/15 febbraio 1915 in *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., D. 98, pp. 463-471

sulle navi italiane dirette ad Odessa¹²³.

A seguito dell'ingresso in guerra della Turchia alla fine di ottobre e della conseguente chiusura degli Stretti, le tratte percorribili anche per le navi passeggeri italiane si erano però ridotte, arrestandosi prima a Costantinopoli e poi al Pireo e a Salonicco. Il lavoro dei consolati generali russi divenne dunque particolarmente gravoso. A Venezia, dove la situazione era critica e si trovavano diverse famiglie con bambini, un medico del posto acconsentì a prestare assistenza e cura ai malati a titolo gratuito, mentre le autorità russe presero accordi con due modesti alberghi della città, che accettarono di ospitare i cittadini russi dietro impegno del consolato di provvedere in seguito al pagamento del soggiorno. Analogo accordo venne preso con la Società Italiana di Servizi Marittimi, che accettò di fare credito per l'acquisto di biglietti di terza classe per Costantinopoli, permettendo di imbarcare subito diverse persone e di ridurre le spese dell'ambasciata per il sostentamento dei sudditi bloccati in Italia¹²⁴.

“Eccezionale cortesia e cordialità” dimostrarono anche i proprietari di alberghi e pensioni a Firenze, dove diversi cittadini russi, perlopiù studenti ed esponenti dell'*intelligencija* che si trovavano in villeggiatura a Montecatini e Viareggio, trascorsero alcuni giorni in attesa di potersi imbarcare dai porti di Genova, Venezia e Brindisi, trovando la disponibilità degli albergatori a ricevere il pagamento una volta che i loro ospiti fossero rientrati in Russia¹²⁵. A Napoli giunsero invece diversi cittadini russi che allo scoppio delle ostilità si trovavano in sanatori in Austria-Ungheria e in Germania. Si trattava di circa quattrocento persone, alcune delle quali disponevano solo di denaro russo, oltre al fatto che vi erano persone non ancora del tutto guarite, prevalentemente donne e bambini, per le quali l'ambasciata riuscì ad organizzare il viaggio di rientro su imbarcazioni della Società Marittima Italiana¹²⁶.

L'arrivo delle prime somme di denaro dall'ambasciata coincise con la notizia del prossimo invio a Genova di imbarcazioni dalla Russia preposte al rimpatrio, circostanze che sollevarono il morale dei russi rimasti in Italia. Sebbene continuassero a verificarsi ogni giorno assembramenti di persone che si affrettavano ad assicurarsi un posto sulle navi italiane, non pochi, rassicurati dalla possibilità di ricevere denaro dalla Russia tramite le banche o il ministero degli Esteri, ripresero la loro vita di tutti i giorni in attesa di organizzare la propria partenza e, nel corso dei mesi, l'emergenza rientrò.

¹²³ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 30 luglio/13 agosto 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 2, ll. 288-289; rapporto del console Sabello n. 261, cit.; t. n. 2414 di Arzimovič a Krupenskij, 23 agosto/5 settembre 1914, ivi, f. 190, o. 525, f. 2380, l. 43

¹²⁴ Rapporto del console russo a Venezia, S. Protopopov, 12/25 gennaio 1914, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., D. 76, pp. 402-403

¹²⁵ Rapporto del console generale di Firenze, N. Šlejfer, 14/27 gennaio 1915, ivi, D. 79, p. 406

¹²⁶ Rapporto del console generale a Napoli, K. Pustoškin, ivi, D. 78, pp. 405-406

Altrettanto preziosa fu l'attività della diplomazia italiana a supporto della Russia in seguito all'ingresso in guerra dell'impero ottomano alla fine di ottobre del 1914. Già alla metà di agosto Girs, facendo presente l'aggravarsi della situazione, aveva chiesto con urgenza indicazioni su a chi affidare la protezione degli interessi russi in caso di una probabile rottura delle relazioni tra le potenze dell'*Entente* e la Turchia, suggerendo di rivolgersi all'Italia. In alternativa Girs pensò all'ambasciata degli Stati Uniti o alla missione spagnola, soluzioni che si presentavano tuttavia meno vantaggiose, a causa della scarsa influenza che i due governi, a differenza dell'Italia, esercitavano sull'impero ottomano¹²⁷. Sazonov accolse la proposta di Girs senza obiezioni, incaricando subito Krupenskij di procedere¹²⁸.

Ringraziando Sazonov per la prova di "amichevole deferenza", San Giuliano fece sapere che il governo sarebbe stato "lietissimo" di accogliere la richiesta ma che occorreva prima chiarire se la Russia desiderasse mantenere il regime di capitolazioni in Turchia qualora fosse scoppiata la guerra. Il ministro ricordò infatti che, malgrado le proteste del governo italiano, durante la guerra italo-turca queste erano state abolite, il che rendeva difficile all'Italia chiedere a favore di un'altra potenza un trattamento di vantaggio che a suo tempo non era riuscita ad ottenere per sé¹²⁹.

Con questa riserva San Giuliano intese in realtà prendere tempo, fino a quando l'eventuale rottura delle relazioni tra Russia e Turchia non avesse imposto di dare una risposta definitiva. L'assunzione della protezione degli interessi russi, infatti, avrebbe potuto causare serie difficoltà all'Italia dinanzi alla Turchia e ai due imperi alleati: accettando l'incarico non solo avrebbe potuto compromettere la sua posizione di neutralità, ma, scontentando il governo ottomano, sarebbe andata incontro a ripercussioni sulla propria situazione in Cirenaica e in Asia Minore. Per San Giuliano sarebbe stato preferibile che Sazonov si rivolgesse ad un'altra ambasciata, ad esempio quella degli Stati Uniti, fermo restando che, se fosse giunta formale richiesta dal governo russo, "non credo potremmo esimerci dall'accoglierla". In primo luogo, quindi, San Giuliano telegrafò a Carlotti di ripetere quanto lui stesso aveva detto a Krupenskij, lasciando all'ambasciatore facoltà di avvalersi o meno delle sue argomentazioni con Sazonov¹³⁰, il quale per parte sua assicurò che la Russia avrebbe lasciato che fosse l'Italia a stabilire in che misura insistere con la Sublime Porta per il mantenimento delle capitolazioni, strappando così, suo malgrado, un primo assenso a San Giuliano¹³¹. In secondo luogo, volendo tutelare i rapporti dell'Italia con le alleate della Triplice, chiarì ad Austria-Ungheria e Germania che in ragione dell'amichevole atteggiamento riservato dalla Russia all'Italia al tempo della

¹²⁷ T. n. 675 di Girs a Sazonov, 30 luglio/12 agosto 1914, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 4093, l. 1

¹²⁸ T. n. 1892 e 1893 di Sazonov a Krupenskij, 1/14 agosto 1914, ivi, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 1

¹²⁹ San Giuliano a Carlotti, 18 agosto 1914, DDI, V, I, D. 313

¹³⁰ San Giuliano a Carlotti, 23 agosto 1914, ivi, D. 404

¹³¹ T. n. 2047 di Sazonov a Krupenskij, 10/23 agosto 1914 e t. n. 97 di Krupenskij a Sazonov, 11/24 agosto 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 18, 19

guerra italo-turca il governo non poteva respingere la richiesta, ma che la sua accettazione “non significa[va] affatto” che l’Italia volesse uscire dalla neutralità¹³². Infine stabilì che, se si fosse rivelato necessario assumere la protezione degli interessi e dei sudditi russi, si dichiarasse ai Giovani Turchi che l’Italia aveva accettato l’incarico nell’ottica di rendere al contempo un servizio alla Turchia e che era disposta ad assumere corrispondente protezione dei sudditi ottomani in Russia se avesse voluto farne richiesta¹³³.

La situazione si complicò alla decisione del governo ottomano di abolire il regime delle capitolazioni a decorrere dal 1° ottobre¹³⁴. Sazonov cercò infatti di impegnare l’Italia ad una politica di concerto con il blocco anglo-franco-russo, ritenendo “molto auspicabile” che l’Italia si unisse alla dichiarazione che Russia, Francia e Inghilterra si apprestavano a presentare alla Porta¹³⁵. Krupenskij informò tuttavia che la Consulta aveva già dato per proprio conto disposizioni al suo ambasciatore di indirizzare al gran visir una nota di protesta, da presentare solo dopo il primo caso di violazione del regime di capitolazioni. La nota italiana, che De Martino gli aveva fatto leggere in anticipo, apparve all’ambasciatore più debole di quella dell’Intesa, in quanto, come richiesto da San Giuliano¹³⁶, menzionava l’impegno assunto dall’Italia con il trattato di Losanna di accettare l’abolizione delle capitolazioni se le altre potenze vi avessero acconsentito¹³⁷. Anche in questa circostanza, quindi, a fronte della determinazione dell’Italia a salvaguardare i rapporti con Vienna e Berlino e i propri interessi in Turchia, il tentativo di Sazonov di spingere il governo su una linea di cooperazione attiva con la Russia, la Francia e l’Inghilterra non ebbe successo.

L’aver ottenuto l’impegno dell’Italia alla tutela degli interessi russi non era tuttavia un risultato secondario. Il 29 ottobre, all’apertura delle ostilità da parte della Turchia, interrotte le comunicazioni con Costantinopoli, Sazonov convocò subito Carlotti chiedendogli di telegrafare con urgenza a Roma affinché alla Consulta si accertassero che Girs e gli altri funzionari dell’ambasciata e dei consolati russi avessero lasciato la Turchia e, come concordato, domandò ufficialmente al governo italiano di assumere la protezione dei sudditi e degli interessi russi¹³⁸.

Una volta prese le precauzioni politiche e diplomatiche di cui si è detto, il governo italiano collaborò a tutti gli effetti con quello russo, intercedendo nella delicata vicenda del rimpatrio dei consoli russi,

¹³² San Giuliano a Avarna e Bollati, 25 agosto 1914, DDI, V, I, D. 443

¹³³ San Giuliano a Garroni, 25 agosto 1914, *ivi*, D. 444

¹³⁴ Garroni a San Giuliano e viceversa, 9 e 10 settembre 1914, *ivi*, DD. 630, 633, 643

¹³⁵ T. n. 2530 di Sazonov a Krupenskij, 28 agosto/10 settembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 59. Vd. anche t. n. 434 e 438 di Izvol’skij a Sazonov, 10-11/23-24 settembre 1914, *Livre Noir*, III, pp. 16-17. Cfr. T. n. 2598 e 2727 di Sazonov a Krupenskij, 30 agosto-31 agosto/13-14 settembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 59, 67; t. n. 2921 e 2926 di Sazonov a Izvol’skij, Benckendorff e Krupenskij, 13-14/26-27 settembre 1914, *ivi*, l. 81

¹³⁶ San Giuliano a Garroni e viceversa, 12, 15, 26 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 661, 689, 817

¹³⁷ T. n. 136 di Krupenskij a Sazonov, 16/29 settembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 91

¹³⁸ *Dnevnik MID*, 16/29 ottobre 1914, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 40; Carlotti a Salandra, 29 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 68

che le autorità ottomane avevano trattenuto in Turchia riservando loro, a giudizio del ministero degli Esteri russo, un trattamento non degno di rappresentanti di una grande potenza¹³⁹. Interessato della questione il governo italiano si attivò senza ritardo. Girs poté presto riferire che Garroni aveva chiesto al ministro competente, Mehmed Tal'at pascià, che non si creassero difficoltà ai consoli nel rientro in Russia, sebbene Tatal'at avesse obiettato che la Porta avrebbe rilasciato i consoli russi solo dietro garanzia del corrispondente rilascio di quelli ottomani. Per superare l'*impasse* Garroni propose che il governo italiano si assumesse la responsabilità di garantire la sicurezza dei consoli delle due parti belligeranti, un'offerta che Girs suggerì di accettare, non avendo difficoltà a convincere Sazonov¹⁴⁰. L'ambasciatore italiano poté dunque attivarsi, lavorando unitamente al dragomanno dell'ambasciata russa di Costantinopoli, B.S. Serafimov. Vista la scarsa collaborazione dei due governi interessati il compito non si rivelò facile per Garroni, che per gran parte della sua carriera aveva ricoperto la carica di prefetto ed era dunque avvezzo a gestire simili questioni con la necessaria dattilità¹⁴¹. Grazie alle "ripetute insistenze" di Garroni, che ottenne il rilascio di alcuni dei consoli turchi dalla Russia, Serafimov fece sapere che il governo ottomano aveva infine predisposto la partenza dei consoli russi, i quali avrebbero raggiunto Salonicco su navi italiane per poi raggiungere la Russia¹⁴².

Chiusa, non senza ulteriori difficoltà¹⁴³, la vicenda del rimpatrio dei consoli, la Russia beneficiò della protezione italiana anche in altre occasioni. Dopo lunghi negoziati con il governo e con le autorità militari ottomane, infatti, l'ambasciata italiana ottenne l'autorizzazione a mettere in contatto un proprio funzionario con i prigionieri di guerra russi che si trovavano ad Izmit, nel mare di Marmara. Sfruttando questa occasione Serafimov poté informarsi della situazione dell'equipaggio delle navi russe "Regina Ol'ga" e "Granduca Aleksandr Michajlovič", da cui emerse che i sudditi russi erano in buona salute e non si lamentavano di niente eccetto che della mancanza di denaro, problema a cui Serafimov poté ovviare avvalendosi di un credito concesso dalle banche italiane, che misero a

¹³⁹ Vd. ad esempio il rapporto n. 887 del 25 novembre giunto dal consolato russo di Alessandria al II Dipartimento MID sul trattamento riservato ai consoli russi a Damasco, in AVPRI, f. 151, o. 482, d. 4093, l. 28

¹⁴⁰ T. n. 3592 e 3593 di Sazonov a Krupenskij, 18/31 ottobre e 21 ottobre/3 novembre 1914, ivi, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 125, 127

¹⁴¹ Sulla figura di Garroni, L. Micheletta, *I diplomatici italiani*, cit., pp. 353-356; R.A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano*, cit., *passim*

¹⁴² T. n. 25 di Serafimov a Sazonov, 7/20 novembre 1914, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 4094, l. 2; rapporto n. 1 di Serafimov del 21 ottobre/3 novembre 1914, ivi, d. 4095, ll. 2-3, 29, 52; Rapporto n. 38 di Serafimov del 16 novembre/29 novembre 1914, ivi, l. 190

¹⁴³ T. n. 666 e 931 di Carlotti a Sonnino, 14 e 28 novembre 1914, ASMAE, f. TGA-P. Nonostante le assicurazioni delle autorità ottomane, in alcune province dell'impero i consoli russi erano indirizzati in direzione opposta a quella dei porti, mentre a Costantinopoli il vice-console nei Dardanelli venne arrestato subito dopo il suo arrivo nella capitale e tradotto in carcere in attesa di essere deferito ad un tribunale militare con l'accusa di comunicare al governo russo informazioni sulle operazioni belliche. Ricordando alla Porta che il console turco ad Odessa, trattenuto con gli stessi capi di accusa, era stato rilasciato dalle autorità russe, Garroni ottenne il rilascio e la partenza del console russo e dei restanti suoi colleghi ancora trattenuti. Vd. Rapporto n. 44 di Serafimov del 23 novembre/6 dicembre 1914, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 4095, l. 195. Destò tuttavia impressione la notizia dell'avvenuta morte del console russo a Trebisonda, attribuita, secondo quanto riportato dai giornali russi, alle sofferenze subite durante la prigionia nelle carceri turche, vd. t. n. 99 di Carlotti a Sonnino, 13 dicembre 1914, ASMAE, f. TGA-P

disposizione la loro liquidità nelle rispettive filiali a Costantinopoli¹⁴⁴. Grazie alle visite dei funzionari dell'ambasciata italiana, Serafimov ebbe inoltre notizie sull'attività di Austria-Ungheria e Germania, che, tramite propri agitatori, propagandavano, seppur con scarso successo, tra i prigionieri di guerra russi la costituzione di uno stato ucraino indipendente esteso dai Carpazi alla Volga¹⁴⁵.

Il benevolo sostegno dell'Italia si rivelò di valore anche dal punto di vista militare. Attraverso la Consulta, infatti, Serafimov fu in grado di scambiare informazioni sensibili sulla situazione della flotta russa inviando telegrammi tramite i canali dell'ambasciata di Roma¹⁴⁶, un sistema che rimase attivo anche quando Sonnino, divenuto ministro degli Esteri, ritenendo la cifratura russa e quella italiana troppo dissimili tra loro e temendo proteste da parte turca, chiese di indirizzare tutti i telegrammi alla Consulta, perché potessero essere trasmessi attraverso la cifra italiana¹⁴⁷.

La collaborazione tra le due diplomazie proseguì anche quando il governo ottomano, dando seguito all'abolizione delle capitolazioni, procedette, tra le altre misure, alla chiusura di scuole e istituzioni religiose di paesi stranieri. Nel chiedere la sospensione di queste misure nei confronti dell'Italia fino a quando non si fosse giunti ad una soluzione definitiva del problema delle capitolazioni, Garroni estese la richiesta di deroga anche nei confronti delle missioni e delle istituzioni religiose russe¹⁴⁸. Al rifiuto del prefetto di Costantinopoli, l'ambasciatore diede disposizione di adottare tutte le misure necessarie per salvaguardare gli archivi e le proprietà che si trovavano all'interno del consolato generale russo, cercando di ostacolare la confisca di beni e proprietà. Inoltre quando le autorità ottomane richiesero l'assistenza dell'ambasciata italiana per condurre una perquisizione nei locali del consolato russo di Gerusalemme, Garroni espresse un rifiuto formale, comunicato con una nota verbale, appellandosi al principio dell'inviolabilità degli archivi consolari stabilita dal diritto internazionale¹⁴⁹. Altrettanto vigile fu la protezione italiana dei monumenti religiosi e artistici russi su istanza dell'Istituto archeologico dell'Impero, che interessò il governo italiano della tutela dei monumenti e delle cattedrali russe a Santo Stefano e a Costantinopoli, nel timore che azioni belliche

¹⁴⁴ T. n. 3854 di Neratov a Krupenskij, 5/18 novembre 1914; t. n. 180 di Krupenskij a Neratov, 6/19 novembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 137, 142; rapporto n. 37 di Serafimov del 16/29 novembre 1914 e n. 48 del 30 novembre/13 dicembre 1914, ivi, ll. 190, 234; t. segreto di Serafimov del 5 marzo 1915 n. 149, ivi, f. 151, o. 482, d. 4094, l. 71. Vd. anche t. n. 78 di Garroni a Sonnino, 25 gennaio 1915, ASMAE, Telegrammi in arrivo: Russia, anno 1915, vol. 26

¹⁴⁵ Rapporto n. 68 di Serafimov del 14/27 dicembre 1914, AVPRI, f. 151, o. 482, d. 4095, ll. 286-287

¹⁴⁶ T. n. 318, 326 di Demidov a Sazonov, 8 e 11/21 e 24 novembre 1914; t. n. 332 di Demidov a Krupenskij e n. 4002 di Sazonov a Krupenskij, 14-15/27-28 novembre 1914, ivi, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 145, 147.

¹⁴⁷ T. n. 202 di Krupenskij a Sazonov, 1/14 dicembre 1914, ivi, l. 166.

¹⁴⁸ Rapporto n. 79 e 80 di Serafimov del 28 dicembre 1914, ivi, f. 151, o. 482, d. 4095, ll. 8-11, 13-14

¹⁴⁹ Rapporto n. 32 e 34 di Serafimov del 16 novembre/29 novembre 1914, ivi, f. 151, o. 482, d. 4095, ll. 104-108. Garroni protestò anche per la confisca di beni di proprietà del consolato generale russo di Costantinopoli, avvenuta a seguito della distruzione di una parte dell'edificio. Nei locali dell'ambasciata e del consolato aveva peraltro già avuto luogo una perquisizione per la quale Garroni aveva presentato protesta formale, dicendosi sorpreso che, nonostante la perquisizione fosse avvenuta a cura dell'*attaché* militare italiano, la polizia locale si fosse introdotta nell'edificio senza darne alcun preavviso all'ambasciata italiana. Rapporto n. 93 di Serafimov del 4 gennaio 1915, ivi, l. 15. Il rapporto e copia della nota verbale sono al ll. 69-72

potessero danneggiarle, ciò che a Roma non mancarono di fare¹⁵⁰.

La stretta collaborazione di Garroni e Serafimov proseguì fino al richiamo dell'ambasciatore italiano da Costantinopoli, avvenuto nell'agosto del 1915 a seguito dell'intervento in guerra dell'Italia, che comportò a sua volta il rientro in Russia di Serafimov¹⁵¹, scortato su ordine di Garroni fino al confine da un agente militare italiano. Garroni riferì che nei vari mesi in cui era stato addetto all'ambasciata italiana Serafimov si era comportato "in modo superiore a qualsiasi elogio", proponendo di considerarlo per un'onorificenza italiana¹⁵². L'apprezzamento venne ricambiato dall'ambasciatore Girs e da diversi consoli russi, i quali manifestarono "la loro ammirazione e riconoscenza" per l'opera "vigile, premurosa ed efficace" prestata da Garroni e dai consoli italiani nella protezione dei sudditi e degli interessi russi in Turchia¹⁵³.

11.4 *L'aspetto industriale e commerciale delle relazioni italo-russe*

Gravata da anni di depressione economica, problemi di scarso afflusso di capitale e da un'incombente recessione, l'industria italiana accolse la guerra con "un senso di sollievo e rinnovate aspettative"¹⁵⁴, valutando che la neutralità avrebbe permesso di incrementare le proprie esportazioni verso i mercati dei paesi belligeranti, incluso quello russo.

Nelle carte del ministero degli Esteri italiano si trova traccia di numerose richieste di informazioni provenienti dalle varie camere di commercio e di corrispondenti esortazioni da parte di ambasciata e consolati in Russia affinché le aziende italiane si proponessero al mercato russo. Dal punto di vista commerciale l'Italia puntava soprattutto a sostituirsi ad Austria-Ungheria e Germania, tanto che a tal fine venne redatto un elenco di prodotti importati in Russia dalla Germania prima della guerra suscettibili di essere sostituiti con prodotti italiani. Carlotti riferiva che erano gli stessi ministeri degli Esteri e del Commercio russi, così come le camere di commercio e industria di Pietrogrado, Mosca e province e la Camera di commercio italo-russa, cui si univano consolati e privati cittadini italiani, a segnalargli frequentemente l'opportunità di studiare i bisogni dei mercati russi non solo nelle circostanze straordinarie della guerra ma per l'avvenire di stabili traffici commerciali dell'Italia con la Russia. L'ambasciatore faceva presente che in diverse città e nella capitale erano già apparsi

¹⁵⁰ T. n. 3579 di Sazonov a Krupenskij, 31 ottobre/13 novembre 1914; t. n. 175 di Krupenskij a Sazonov, 1/14 novembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 133, 136

¹⁵¹ T. n. 958 di Gul'kevič a Serafimov, 20 febbraio 1915, ivi, f. 151, o. 482, d. 4094, l. 37

¹⁵² Comunicazione dell'ambasciata italiana a Sazonov del 24 agosto/6 settembre 1915, ivi, d. 4093, ll. 181-182, con annessa bozza di stampa del rapporto n. 3449/681 del 16 luglio 1915 di Garroni.

¹⁵³ T. n. 66 di Carlotti a Sonnino, 22 gennaio 1915, ASMAE, Telegrammi in arrivo: Russia, anno 1915, vol. 26

¹⁵⁴ E. Belloni, *La Confindustria nell'anno della neutralità: rischi o vantaggi del non intervento?* in *L'Italia neutrale*, cit., pp. 179-190: 182. Cfr. F. Saini Fasanotti, *L'industria bellica italiana alle soglie della Grande Guerra, tra mobilitazione e innovazione*, ivi, pp. 271-283; A. Caracciolo, *La grande industria nella prima guerra mondiale* in Id., *La formazione dell'Italia industriale*, Laterza, Bari-Roma, 1969; V. Castronovo, *L'economia italiana dal periodo giolittiano alla crisi del 1929*, Torino, Giappichelli, 1971; M. Mazzetti, *L'industria italiana nella Grande Guerra*, USSME, Roma, 1979

rappresentanti commerciali di paesi neutrali e alleati – inglesi, francesi, svedesi, danesi – venuti a preparare il terreno per intensificare i loro scambi con la Russia. In vista del generale impoverimento dei mercati ottomani e balcanici, Carlotti esortava a non restare indietro, suggerendo di nominare un addetto commerciale, che avrebbe dovuto occuparsi anche di preparare il rinnovo del trattato di commercio. Al momento, infatti, si poteva contare solo sui servizi della Camera di commercio italo-russa, la quale disponeva di un bilancio del tutto inadeguato al compito, costituito dalle sole quote dei soci e da un modesto sussidio elargito dal re Vittorio Emanuele, e avrebbe quindi potuto giovare di una sovvenzione aggiuntiva del governo italiano¹⁵⁵.

Ad ottobre il presidente del Comitato Puglia e Balcania presso la Camera di commercio di Bari si rivolse al console a Mosca per ricevere dati e statistiche sulle merci importate in Russia e poter “prontamente introdurre i prodotti [italiani] in concorrenza a [quelli austriaci e tedeschi]”¹⁵⁶. All’inizio del 1915 Krupenskij ricevette inoltre la visita di un deputato catanese, Giuseppe de Felice Giuffrida, latore della richiesta degli esportatori di agrumi siciliani per una riduzione dei costi di pedaggio, divenuti particolarmente esosi dopo la chiusura delle vie marittime ordinarie. Una misura, fece notare Krupenskij, che, oltre a favorire l’importazione di agrumi in Russia, avrebbe avuto di certo un significato politico¹⁵⁷.

Auspicando un rafforzamento dei collegamenti con Odessa per facilitare il trasporto delle merci, Carlotti informò che in Russia vi era anche una forte domanda di zinco e nichel così come di prodotti farmaceutici, di strumenti e materiali chirurgici, di motori e prodotti elettrotecnici¹⁵⁸, trovando riscontro in Italia. La Camera di commercio di Venezia interessò una ditta locale per l’esportazione di materiali elettrici, mentre diversi fabbricanti di strumenti chirurgici si dissero disposti a fabbricarne su commissione, qualora i modelli italiani non fossero stati compatibili con quelli utilizzati in Russia. Non mancarono proposte da parte di uno storico produttore padovano dello zabaione VOV, il quale ricordò che al tempo della guerra russo-giapponese la Croce rossa dell’impero russo ne aveva fatto uso come ricostituente per feriti e malati, assegnandogli una medaglia d’argento per i suoi effetti benefici¹⁵⁹.

Vi era poi la corrispondente questione delle importazioni di beni dalla Russia, di cui l’Italia avrebbe potuto altrettanto beneficiare. Tra i principali fornitori di materie prime per l’Italia, infatti, figuravano

¹⁵⁵ T. n. 736 di Carlotti a San Giuliano, 10 ottobre 1914, TGA-P. La richiesta venne reiterata in seguito alla decisione del governo russo di elargire un sussidio aggiuntivo a quello annuale alla Camera di commercio italo-russa, che a causa delle ristrettezze economiche era in procinto di chiudere l’attività. Vista la decisione del governo russo, Carlotti riteneva opportuno che il governo italiano facesse lo stesso. T. n. 1005 di Carlotti a Sonnino, 14 dicembre 1914, ASMAE, TGA-P

¹⁵⁶ Ivi, f. Rappresentanza Russia, b. 21, 1914, fasc. unico (industria e commercio)

¹⁵⁷ T. n. 219 di Krupenskij a Sazonov, 24 dicembre 1914/6 gennaio 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 194

¹⁵⁸ T. n. 647 di Carlotti a San Giuliano, 8 settembre 1914, ASMAE, TGA-P

¹⁵⁹ Lettera del presidente della Camera di commercio e industria della provincia di Bari e della Camera di commercio di Venezia al console generale a Mosca, Adelchi Gazzurelli, n. 7185 e 5683, 6 e 10 novembre 1914, ivi, f. Rappresentanza Russia, b. 21, 1914, fasc. unico

anche Austria-Ungheria e Germania, le cui esportazioni con lo scoppio della guerra erano diminuite sensibilmente. Carlotti trasmise quindi una lista di prodotti che, con licenza speciale, potevano essere esportati dalla Russia in paesi alleati o amici, quale era l'Italia, tra cui risultavano, tra gli altri, frumento di grano, farina, legname e carbone¹⁶⁰. Su sollecitazione dei commercianti italiani ad agosto e alla fine di settembre il governo italiano e il consolato di Mosca si interessarono inoltre della possibilità di acquistare grano russo, i cui carichi erano ammessi solo qualora l'ambasciata italiana avesse potuto certificare che la merce era diretta e destinata all'Italia o ad altro paese neutrale e non sarebbe stata rispedita in Austria-Ungheria o in Germania¹⁶¹.

Le ricadute economiche della guerra indussero il settore industriale italiano a mettere in discussione i vantaggi della neutralità. All'interno di Confindustria si rafforzarono gruppi, quali l'Ansaldo e l'Ilva, favorevoli ad una mobilitazione interventista del settore industriale-finanziario italiano¹⁶². La produzione dei cantieri italiani, che si trovarono a soddisfare il fabbisogno militare di stati belligeranti, come quello tedesco, trovò delle opportunità in Russia. Oltre a diverse ordinazioni di autocarri militari per il governo russo¹⁶³, nell'inverno del 1914 il cantiere FIAT di Muggiano ottenne una commissione per la costruzione di sette sommergibili destinati alla flotta russa del Mar Nero. A questo proposito si poneva il problema di assicurare il passaggio dei sommergibili attraverso gli Stretti al momento della loro consegna, per il quale la FIAT interessò il governo affinché ottenesse l'autorizzazione dalle autorità ottomane. A Roma, tuttavia, si accolse la richiesta con la consueta preoccupazione di non far cosa che potesse risultare sgradita all'impero ottomano¹⁶⁴. Garroni fece presente infatti che la posizione del governo era "imbarazzante": sollevando la questione con la Porta si poteva star certi di andare incontro ad un rifiuto, dal momento che a rilevare non era l'attrezzatura ma la sua destinazione, ossia la Russia; d'altra parte il rifiuto della Porta avrebbe indisposto il governo russo. Se non si voleva fare un dispiacere alla Russia, quindi, l'ambasciatore riteneva che l'unico modo fosse lasciare che le navi attraversassero i Dardanelli come una ordinaria spedizione della ditta costruttrice, ossia "ad insaputa" del governo italiano¹⁶⁵. L'idea permetteva di salvaguardare la tanto ricercata terzietà politica dell'Italia, pertanto venne accolta e Garroni ricevette istruzione di non fare

¹⁶⁰ T. n. 665 di Carlotti a San Giuliano, 14 settembre 1914, ASMAE, TGA-P

¹⁶¹ T. n. 588 di Carlotti a San Giuliano, 24 agosto 1914, ASMAE, TGA-P; T. n. 134 di Krupenskij, 15/28 settembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 76

¹⁶² E. Belloni, *La Confindustria nell'anno della neutralità*, cit., pp. 185-187

¹⁶³ V. Castronovo, *L'economia italiana*, cit., p. 58. Non si trattava peraltro della prima commissione di tipo militare a favore della Russia. Nell'autunno del 1912 la FIAT aveva partecipato al bando di gara aperto dal ministero della Guerra russo per la commissione di carri armati militari, al cui scopo il direttore si era recato a Pietroburgo. San Giuliano aveva scritto a Melegari affinché si apprestasse ad accoglierlo con consigli e raccomandazioni presso il governo russo. Cfr. T. n. 3985 di San Giuliano a Melegari, 12 ottobre 1912, ASMAE, f. Serie Politica P, b. 516, fasc. 1912

¹⁶⁴ T. n. 712 e 785 di San Giuliano a Garroni, 6 e 9 febbraio 1914, *ivi*, b. 171, fasc. "Questione passaggio flotta russa attraverso i Dardanelli"

¹⁶⁵ T. n. 65 di Garroni a San Giuliano, 18 febbraio 1914, *ibidem*

nulla se non spiegare verbalmente agli interessati che per ragioni politiche la domanda per il passaggio nei Dardanelli sarebbe dovuta essere posta alla Porta dal governo russo¹⁶⁶.

11.5 *Il ripensamento di San Giuliano e il progetto di accordo del 25 settembre*

Come si è visto sul finire di agosto del 1914 le nuove aperture dell'Austria-Ungheria ad un accordo sui compensi e i successi militari della Germania avevano spinto San Giuliano a proclamare una più decisa neutralità e ad allentare i contatti con Russia, Francia e Inghilterra. Il 1° settembre persino Carloti aveva riferito che le “disastrose perdite” subite dai due corpi d'armata russi nella battaglia di Neidenburg contro la Germania avevano per la prima volta prodotto in Russia una visibile e forte impressione. Benché la convinzione nella vittoria finale rimanesse immutata, l'ambasciatore dovette riconoscere che la sconfitta di Tannenberg aveva liberato i tedeschi dall'accerchiamento e frenato l'avanzata russa nella Prussia orientale¹⁶⁷.

La situazione tuttavia si capovolve altrettanto rapidamente, dopo che, tra il 5 e il 12 settembre, gli anglo-francesi ebbero la meglio nella battaglia della Marna, imponendo un primo arresto all'avanzata tedesca verso Parigi. Mentre la Germania era di colpo costretta a ripiegare, sul fronte orientale l'Austria-Ungheria appariva sempre più incalzata dall'esercito russo, le cui armate avevano occupato ad oriente Leopoli, costringendo i corpi d'armata austriaci alla ritirata fino a Lublino¹⁶⁸. La guerra, dunque, si prolungava e la vittoria degli imperi centrali appariva meno certa. Si imponeva allora un nuovo calcolo al governo italiano e San Giuliano, concorde Salandra, riaprì il *dossier* dell'accordo con l'Intesa anglo-franco-russa¹⁶⁹.

In Russia, come si è visto, il governo non aveva mai smesso di adoperarsi per spingere l'Italia ad entrare in guerra. Il 2 settembre Krupenskij tornò a lamentare che tedeschi e austriaci continuavano a diffondere sulla stampa italiana informazioni false e tendenziose sulle sconfitte russe e sui disordini interni all'impero, influenzando l'opinione pubblica. L'ambasciatore riteneva necessario che i giornali italiani fossero informati con maggiore precisione del reale stato di cose e chiedeva che il dipartimento preposto del ministero gli inviasse informazioni dettagliate, tanto più che i giornali russi non avevano diffusione in Italia¹⁷⁰. Il giorno seguente Neratov rispose alla sollecitazione di Krupenskij comunicandogli che avrebbe ricevuto dei bollettini dall'agenzia telegrafica della capitale, appena rinominata Pietrogrado, affinché, lavorando insieme all'addetto militare, che riceveva le sue

¹⁶⁶ Ibidem

¹⁶⁷ T. n. 621 e 632 di Carloti a San Giuliano, 1 e 3 settembre 1914, ASMAE, f. Archivio di personalità-Andrea Carloti, fasc. 2

¹⁶⁸ T. n. 628 e 633 di Carloti a San Giuliano, 3 settembre 1914, ivi, TGA-P

¹⁶⁹ G. Ferraioli, *L'Italia all'appuntamento della Grande Guerra*, cit., p. 342. Salandra affermò che dopo la Marna ebbe “la visione ormai chiara della via che si dovesse seguire” intuendo che si trattasse di intervenire “adesso o mai più”, cfr. *La neutralità italiana*, cit., pp. 174, 185-191

¹⁷⁰ T. n. 111 di Krupenskij a Sazonov, 20 agosto/2 settembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 74

informazioni dallo Stato Maggiore, trasmettesse notizie e rettifiche alla stampa italiana, con la quale avrebbe dovuto relazionarsi più che in passato¹⁷¹. Era del resto la stessa stampa italiana ad esortare il governo russo a non limitare le proprie comunicazioni a questioni militari ma, come facevano in Inghilterra, a tenerla al corrente di fatti e avvenimenti salienti di politica interna e in generale di tutto ciò che potesse influenzare l'opinione pubblica¹⁷². Il *Corriere della Sera* si rivolse inoltre a Krupenskij perché raccomandasse al governo russo il suo corrispondente a Pietrogrado, che chiedeva di seguire l'esercito sul campo, trovando buona disposizione nell'ambasciatore, il quale fece presente che il *Corriere della Sera* era uno dei più autorevoli e influenti giornali italiani e aveva mostrato assoluta simpatia nei confronti della Russia¹⁷³.

D'altro canto in Russia avevano buoni motivi per far leva sulla stampa e sui comunicati bellici, dal momento che la campagna militare sul fronte orientale procedeva bene. Mentre l'esercito serbo-montenegrino pressava l'Austria-Ungheria da sud, l'esercito russo continuava ad avanzare e a fare prigionieri di guerra, fino a quando, il 13 settembre, il generale Conrad dichiarò la ritirata dalla Galizia. San Giuliano, naturalmente, seguiva il volgersi degli eventi, avendo già colto il messaggio dei governi di Francia, Russia e Inghilterra, i quali il 5 settembre avevano reso noto il proprio impegno a non firmare una pace separata con gli imperi centrali, come sin dall'inizio aveva richiesto San Giuliano¹⁷⁴, formalizzando così l'alleanza che trasformava l'*Entente* in Triplice Intesa. Il giorno della ritirata austriaca dalla Galizia San Giuliano informò il corpo diplomatico che, anche tra persone bene informate nei circoli germanici della capitale, si andava diffondendo la convinzione che l'Austria-Ungheria non sarebbe sopravvissuta alla guerra. Il ministro non credeva alle voci di una sua pace separata con l'Intesa, ritenendo che a Vienna non si sarebbero spinti ad un tale tradimento verso la Germania né avrebbero lasciato il trionfo alla Serbia e allo slavismo, dietro cui stava la Russia; tuttavia bisognava tenere conto di questa eventualità, dal momento che, se verificatasi, sarebbe andata a detrimento degli interessi italiani¹⁷⁵.

La questione non era di poco conto nel suo corollario, che imponeva di indovinare quale ruolo la Russia si proponeva di attribuire all'Austria-Ungheria al termine del conflitto. Secondo Tittoni in qualsiasi caso la Russia avrebbe imposto agli austriaci la cessione della Galizia, per ricostituire la Polonia, come lo zar si era già impegnato a fare¹⁷⁶, mentre Serbia e Montenegro avrebbero

¹⁷¹ T. n. 2338 di Neratov a Krupenskij, 21 agosto/3 settembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 37

¹⁷² T. n. 4114 di Krupenskij a Neratov, 27 agosto/9 settembre 1914, ivi, f. 133, o. 470, d. 34, l. 67

¹⁷³ T. n. 118 di Krupenskij a Sazonov/Neratov, 29 agosto/11 settembre 1914, ivi, l. 70

¹⁷⁴ Vd. G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., pp. 922-923

¹⁷⁵ San Giuliano agli ambasciatori, 13 settembre 1914, DDI, V, I, D. 670

¹⁷⁶ Tittoni a San Giuliano, 15 settembre 1914, ivi, D. 691. Per l'appello del granduca Nikolaj Nikolaevič del 1/14 agosto, diffuso su istanza di Sazonov e del ministro della Guerra, e redatto da G. Trubeckoj, vd. G. Cigliano, *La "questione polacca" nell'Impero zarista durante la Prima guerra mondiale in Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 85-122; R. Bobroff, *Devolution in Wartime: Sergei D. Sazonov and the Future of Poland (1910-1916)*, «The International History Review», 2000, n. 3, pp. 505-528

probabilmente spartito tra loro la Bosnia e l'Erzegovina, oltre a reclamare territori albanesi, quali Scutari e Durazzo. Tittoni, come Imperiali, prefigurava che per entrambi gli stati slavi la possibilità di conseguire in tutto o in parte le proprie ambizioni sarebbe dipeso esclusivamente dall'appoggio della Russia e riteneva perciò "interessantissimo" che San Giuliano iniziasse "speciali indagini a riguardo" per tramite di Carlotti. Quanto a ciò che avrebbe dovuto fare l'Italia, come tutti gli ambasciatori Tittoni poneva l'accento sulla necessità di tutelare i propri interessi adriatici, suggerendo che, a fronte dello smembramento dell'Albania, che la Russia avrebbe di certo imposto a favore di Serbia, Montenegro e Grecia, l'Italia si assicurasse Valona e il Dodecaneso e provvedesse a prendere in pegno Saseno¹⁷⁷. Carlotti, invece, rimase fermo sulle sue posizioni, che coincidevano con quelle della Russia: sottolineando, in eco a Sazonov, che "le condizioni odierne non [erano] più quelle così favorevoli di venti giorni or sono", sostenne che si dovesse assumere una posizione ben definita nei confronti di Serbia e Montenegro, per non trovarsi in urto con i due stati e con l'Intesa¹⁷⁸.

Mentre San Giuliano e gli ambasciatori italiani si ponevano questi quesiti, il 14 settembre Sazonov rivelò il programma di massima degli obiettivi di guerra russi, riassunti nei noti tredici punti che il ministro illustrò informalmente agli ambasciatori francese e inglese, Maurice Paléologue e George Buchanan. I primi due punti, come è noto, statuivano che il nemico principale della Russia fosse la Germania, di cui bisognava annientare la potenza e le ambizioni militari, e che base di partenza di ogni futuro aggiustamento territoriale dovesse essere il principio di nazionalità. Il terzo punto riguardava invece ciò che la Russia avrebbe ottenuto per sé dall'Austria-Ungheria: il basso corso del fiume Niemen e la Galizia orientale, insieme alla Bucovina, mentre la Galizia occidentale, la Pomerania orientale e la Slesia sarebbero state annesse alla Polonia, inquadrata nell'impero russo con un nuovo statuto di autonomia. Il punto 8 contemplava la spartizione della restante Austria-Ungheria in tre entità, costituite da un impero austriaco ridotto, un regno di Boemia di cui avrebbero fatto parte anche i territori slovacchi, e un regno di Ungheria. Le regioni adriatiche dell'impero asburgico figuravano invece ai punti 9 e 11: la Serbia avrebbe annesso la Bosnia, l'Erzegovina, la Dalmazia e l'Albania settentrionale, mentre l'Albania meridionale sarebbe andata alla Grecia, con l'eccezione di Valona, che, come si è visto, si concedeva all'Italia¹⁷⁹.

Da questa prima ipotesi, ancorché provvisoria ed informale, appariva piuttosto chiaro l'assetto che si intendeva dare ai territori adriatici ex asburgici, dai quali l'Italia era di fatto esclusa. Conferma si

¹⁷⁷ Tittoni a San Giuliano, 15 settembre 1914, DDI, V, I, D. 691. Nello stesso senso vd. Imperiali a San Giuliano, 16 settembre 1914, *ivi*, D. 700

¹⁷⁸ Carlotti a San Giuliano, 16 settembre 1914, *ivi*, D. 694

¹⁷⁹ M. Toscano, *Il Patto di Londra*, cit., p. 65; G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 126-128; W.A Renzi, *Who Composed "Sazonov's Thirteen Points"? A Re-Examination of Russia's War Aims of 1914*, «The American Historical Review», 1983, n. 2, pp. 347-357. Il telegramma n. 603 di Paléologue a Delcassé, spedito il 1/14 settembre, venne pubblicato dal governo bolscevico in MOEI, III, 6, parte 1, D. 256. Cfr. anche Livre Noir, III, pp. 11-13 e DDF, 1914-1916, 1, DD. 233, 234

trova in un telegramma di Izvol'skij, datato 13 ottobre, nel quale l'ambasciatore esortava a cogliere l'occasione di mettere fine alla monarchia degli Asburgo, la cui esistenza era ormai "anacronistica", invitando i popoli dell'ex impero, ad eccezione dei polacchi, a condurre un'esistenza propria. L'ambasciatore riconosceva che sarebbero sorte questioni politiche, geografiche ed etniche molto complesse, la principale delle quali era la composizione del futuro stato serbo, in merito al quale cercava di accreditare presso il governo francese l'idea di costituire uno stato serbo-croato comprendente i territori dell'Istria e della Dalmazia, come "contrappeso necessario all'Italia, all'Ungheria e alla Romania"¹⁸⁰.

Nell'archivio del ministero degli Esteri della Russia imperiale si trova inoltre un documento datato 17/30 agosto 1914, nel quale è riportato il luogo di Roma¹⁸¹. L'appunto riprende l'elenco degli obiettivi di guerra russi pensato da Sazonov, preceduto da un esame ragionato degli stessi. Vi si legge che l'esito della guerra a cui la Germania, con la complicità dell'Austria-Ungheria, aveva chiamato la Russia, doveva essere la distruzione definitiva e senza possibilità di rivalsa delle potenze che si erano poste l'obiettivo di conseguire "il dominio del mondo con il sangue e con il ferro", al cui scopo occorre stabilire le condizioni che la Russia e i suoi alleati avrebbero dovuto imporre agli imperi sconfitti. Riguardo alla Germania, "il compito non [era] difficile"; la soluzione proposta era quasi del tutto identica infatti ai noti punti di Sazonov, prevedendo, in aggiunta, che alla Germania si dovesse sottrarre la ferrovia di Baghdad e che ritirasse truppe e istruttori dall'impero ottomano, di cui si prevedeva la dissoluzione pacifica e la neutralizzazione degli Stretti, affinché la Questione d'Oriente uscisse di scena "una volta per tutte"¹⁸², una soluzione che, per inciso, sembra confermare che la Russia non abbia pensato di conquistare militarmente gli Stretti prima dell'entrata in guerra dell'impero ottomano.

Meno lineare si presentava lo schema delle condizioni di pace da imporre all'Austria-Ungheria, in quanto non era possibile prevedere cosa sarebbe accaduto nelle regioni asburgiche a popolazione mista se la guerra si fosse protratta. Restava poi da risolvere la "questione fondamentale", ossia se in futuro servisse l'esistenza dell'Austria-Ungheria come entità statale, per quanto ridotta a potenza di media grandezza, con capitale a Vienna e dotata di un proprio accesso al mare, oppure se dovesse essere cancellata del tutto dalla carta d'Europa¹⁸³. Per il momento si poteva accennare solo a dei "brevi schemi", nei quali si operava una distinzione tra quei territori che senza condizioni (*bezuslovno*) sarebbero stati distaccati dall'Austria-Ungheria, e quelli per il cui distacco esistevano delle riserve (*uzlovno*). Tra i primi figuravano: Bosnia con Erzegovina; Dalmazia; Croazia con

¹⁸⁰ T. n. 498 di Izvol'skij a Sazonov, 30 settembre/13 ottobre 1914, Livre Noir, III, pp. 21-23: 22

¹⁸¹ AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, ll. 123-126

¹⁸² Ivi, l. 123

¹⁸³ Ivi, l. 124

Slovenia e Banato; Transilvania; Bucovina; Galizia; territori ugro-russi [ossia la Rutenia subcarpatica] e slovacchi; Trentino italiano. Tra i secondi, invece, risultavano: la Cechia, ingrandita con l'intera Moravia; Istria con Trieste; Gorizia, Krajna, la metà meridionale della Carinzia, la Stiria, e i territori popolati per la maggior parte da sloveni. La riserva relativa ai territori del secondo gruppo consisteva nel fatto che alla popolazione di queste regioni sarebbe stata data piena libertà di scelta, contemplando sia l'ipotesi che cechi e sloveni desiderassero recidere ogni legame con la dinastia degli Asburgo, sia che ritenessero più vantaggiosa l'esistenza di una piccola Austria nella quale avrebbero potuto assumere una posizione predominante¹⁸⁴. L'appunto prosegue citando l'Italia, a proposito della quale si riteneva "premature" parlare di dare soddisfazione a sue "eventuali pretese a spese dell'Austria" nel caso in cui avesse deciso di unirsi alla Russia nel conflitto. L'autore dell'appunto, probabilmente Krupenskij, osservava infatti che, sulla base dell'esito degli scontri militari e delle perdite fino ad allora inaudite subite dai belligeranti, gli italiani mostravano una crescente propensione ad astenersi dall'intervenire in guerra dall'una o dall'altra parte, contando sul fatto che "alla fine gli riuscirà di strappare qualcosa per sé a tempo debito senza versare del sangue"¹⁸⁵.

Su questa osservazione si conclude l'appunto, da cui emergono due dati interessanti: il primo è la più dura opinione che la Russia andava facendosi dell'Italia; l'altro, corrispondente, riguarda la sua disponibilità a fare concessioni. Nella versione pubblicata dei tredici punti di Sazonov, infatti, l'Italia era menzionata per il solo caso dell'annessione di Valona, in quanto la sorte dell'Austria-Ungheria era lasciata in sospeso, e con essa anche quella delle province irredente, che pure erano state fino ad allora garantite all'Italia. Nel secondo appunto citato, poi, Trieste figurava tra quei territori da assegnare "con riserva", sulla base di ciò che le popolazioni locali avrebbero scelto. In entrambe le versioni dei tredici punti, inoltre, sembrava escluso che l'Italia potesse contare di ricevere del territorio in Dalmazia.

È alla luce di tutto questo che va letto quanto Carlotti riferì il 14 settembre a San Giuliano, telegrafando che Sazonov era stato molto chiaro sul fatto che la conferenza della pace avrebbe ratificato i fatti compiuti dai vincitori e che vantaggi sostanziosi sarebbero stati ottenuti solo da quegli stati che avessero preso parte attiva alla guerra contribuendo alla vittoria comune con i loro sacrifici. Spesso, proseguiva Carlotti, sentiva usare al ministro degli Esteri l'espressione "nulla per nulla", che racchiudeva la posizione dell'Intesa rispetto alla partecipazione dell'Italia al conflitto. Sazonov credeva infatti che, in ragione della sua posizione geografica e della forza degli eventi, l'Italia sarebbe stata in ogni caso costretta ad abbandonare la neutralità e doveva quindi decidersi in fretta sia per poter entrare in azione di sua volontà anziché esservi trascinata, rafforzando così la sua autorevolezza

¹⁸⁴ Ivi, l. 125

¹⁸⁵ Ivi, l. 126

e il suo diritto ad avanzare pretese; sia per assicurarsi, senza farsi prevenire da altri, i territori che la conferenza avrebbe ratificato; sia per far coincidere le sue operazioni contro l’Austria-Ungheria con quelle della Russia, da cui avrebbe essa stessa beneficiato distogliendo eventuali concentramenti di truppe austriache dal confine nord-orientale. Carloti osservò che, da quando San Giuliano aveva dichiarato a Krupenskij la ferma neutralità dell’Italia¹⁸⁶, il linguaggio di Sazonov e la disposizione della Russia si erano intiepidite, in misura proporzionale al successo dell’offensiva in Galizia e alle vittorie militari della Serbia¹⁸⁷. L’ambasciatore, evidentemente preoccupato, osservò che Sazonov sembrava convinto che la Russia potesse sconfiggere l’Austria-Ungheria con le sue sole forze e che l’astensione dell’Italia le avrebbe lasciato più libertà nell’assegnare alla Serbia e al Montenegro altri territori con cui compensare le loro rinunce a vantaggio di Grecia e Bulgaria, che si voleva mantenere neutrali o attirare dalla parte dell’Intesa¹⁸⁸.

Le preoccupazioni di Carloti non erano infondate dal momento che al ministero degli Esteri e allo Stato Maggiore andavano prospettando uno schema di compensi inter-balcanici che risultava compromettente per gli interessi dell’Italia. Il 25 agosto il vice-direttore della cancelleria diplomatica del ministero presso la Stavka, Nikolaj Aleksandrovič Bazili, trasmise a Sazonov una comunicazione del granduca Nikolaj Nikolaevič, il quale suggeriva di assicurarsi la neutralità della Bulgaria convincendo la Serbia a cedere del territorio in Macedonia in cambio della promessa di ricompensare Belgrado con altri ingrandimenti a spese dell’Austria-Ungheria e dell’Albania¹⁸⁹. Lo schema del granduca coincideva pienamente con i progetti di Sazonov, che, presentata la proposta a Belgrado, ottenne un assenso di principio da parte di Pašić, a condizione che l’Intesa si impegnasse ad assicurare alla Serbia “i territori serbo-croati con il litorale adiacente¹⁹⁰”.

Nell’accogliere con soddisfazione la decisione della Serbia, Sazonov specificò che il governo russo si riservava “completa libertà” di valutare al momento della pace gli sforzi e i sacrifici compiuti dalla Serbia e i compensi che da essi le sarebbero derivati¹⁹¹. Questo lascia pensare che Sazonov contasse ancora sul possibile intervento dell’Italia e, desiderandolo, valutasse di dover lavorare in futuro ad un compromesso tra richieste italiane e aspirazioni serbe. Benché le vittorie sul campo dessero motivo a Serbia e Montenegro di sperare in vantaggi sostanziosi, infatti, Sazonov mostrava una certa prudenza nelle sue comunicazioni a Belgrado: in sostanza, se anche non era disposto a fare grandi concessioni all’Italia, non si era ancora deciso a fare grandi promesse alla Serbia.

¹⁸⁶ Cfr. *supra*, p. 322

¹⁸⁷ Cfr. le informazioni dell’addetto militare comunicate da Carloti a San Giuliano, 15 settembre 1914, DDI, V, I, D. 680, con richiesta di trasmetterle al Capo di Stato Maggiore Cadorna.

¹⁸⁸ Carloti a San Giuliano, 14 settembre 1914, *ivi*, D. 674

¹⁸⁹ T. n. 22 di Bazili a Sazonov, 12/25 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 160

¹⁹⁰ T. n. 494 di Štrandtmann a Sazonov, 19 agosto/1 settembre 1914, *ivi* 1, D. 205

¹⁹¹ T. n. 2356 di Sazonov agli ambasciatori, 20 agosto/2 settembre 1914, *ivi*, D. 207

Era però lo stesso San Giuliano a vedere con crescente preoccupazione le implicazioni che i successi russi e serbo-montenegrini avrebbero avuto se l'Italia fosse rimasta fuori dal conflitto: se i tre eserciti avessero sconfitto l'Austria-Ungheria, infatti, avrebbero imposto una *pax slava* che avrebbe ridisegnato l'assetto adriatico e balcanico ad immagine e somiglianza delle ambizioni mediterranee e panslaviste della Russia. Il ministro ritenne quindi opportuno preparare una ripresa del dialogo con l'Intesa, anticipando a Grey la possibilità che “al momento opportuno” l'Inghilterra concedesse all'Italia un prestito a buone condizioni per far fronte ai costi di una guerra che si prospettava ancora lunga¹⁹². In secondo luogo informò Imperiali che dalle ultime conversazioni di Carloti con Sazonov era emersa “una più grande aspirazione e pretesa slava sull'Adriatico”, mentre nei primi telegrammi di Carloti si faceva semplice riserva di uno sbocco marittimo per la Serbia e di una rettifica del confine epirota a favore della Grecia. San Giuliano fece presente che la ragione fondamentale per cui l'Italia avrebbe deciso di sovvertire la sua politica estera era la minaccia che l'Austria-Ungheria poneva ai suoi vitali interessi adriatici e che non si potesse “dall'incubo della minaccia austriaca passare all'incubo della minaccia slava”, rendendosi necessarie “chiare garanzie”. Queste, per San Giuliano, non potevano riguardare né Trento né Trieste, che non erano considerabili come concessioni dell'Intesa all'Italia: il Trentino “per ineluttabile ragione etnica” era “dovuto” all'Italia “il giorno prossimo” in cui la monarchia asburgica sarebbe crollata, mentre l'annessione di Trieste all'Italia era interesse della stessa Intesa in quanto avrebbe posto un freno “all'aspirazione adriatica del pangermanesimo¹⁹³”.

Oltre a rivalutare l'opzione dell'intervento in guerra, quindi, San Giuliano riconsiderò anche i compensi da chiedere, ritenendo non più sufficienti le sole province irredente, inadeguate a garantire il paese dal pericolo della “marea slava”. Il ministro italiano aveva maturato questo ripensamento nell'arco di due settimane, durante le quali, tuttavia, anche Sazonov, sempre meno indulgente verso gli indugi del governo italiano e l'irrisolutezza delle due alleate, aveva affinato la sua tattica di pressione. Il 20 settembre il ministro russo esortò infatti Francia e Inghilterra ad un'azione più assertiva nell'Adriatico, dove, pur senza rischiare un'offensiva su Pola e Trieste, che erano fortificate, avrebbero potuto prendere qualche iniziativa sulla costa dalmata, ad esempio a Cattaro o a Ragusa/Dubrovnik. Secondo Sazonov un'azione di questo tipo avrebbe prodotto una forte impressione morale, giovando anche agli eserciti di Serbia e Montenegro, impegnati ad avanzare su Sarajevo. Memore delle obiezioni sollevate in passato da Delcassé, Sazonov aggiunse che non si doveva temere di destare le apprensioni dell'Italia, tanto più che le sue aspirazioni nell'Adriatico non erano da nulla giustificate, soprattutto dopo la “viltà” (*malodušie*) da essa dimostrata nel non voler

¹⁹² San Giuliano a Imperiali, 16 settembre 1914, DDI, V, I, D. 703

¹⁹³ Ibidem

cooperare contro l’Austria-Ungheria. L’occupazione di Cattaro o Ragusa, al contrario, secondo Sazonov poteva convincere il governo ad unirsi più rapidamente all’Intesa per timore che la questione dalmata, di suo grande interesse, fosse risolta senza l’Italia e in senso ad essa contrario¹⁹⁴.

Sazonov aveva dunque interpretato correttamente i pensieri che in quei giorni spingevano San Giuliano ad identificare il tanto cercato *casus belli* contro l’Austria-Ungheria nel rischio che, per effetto delle sconfitte subite, questa si mostrasse incapace di mantenere “l’equilibrio politico ed etnico” dell’Adriatico contro “l’invasione slava”. San Giuliano infatti auspicava esattamente ciò che Sazonov chiedeva di fare a Francia e Inghilterra¹⁹⁵: la presa di Cattaro, congiuntamente ad una più seria minaccia posta dalle operazioni militari serbo-montenegrine, avrebbe chiamato in causa il vitale interesse dell’Italia creando altresì una forte corrente d’opinione pubblica. All’insistenza di Imperiali e Carlotti sulla necessità di affrettarsi all’accordo, pena la perdita di valore dell’intervento italiano, però, San Giuliano opponeva ponderazione e altrettanta tattica negoziale: “tale convincimento suo e forse dei tre Governi [dell’Intesa]”, scrisse infatti ad Imperiali, “deriva da una visione troppo ottimista della loro situazione militare mentre ben diverse sono le nostre informazioni¹⁹⁶”.

Nel contempo, ricevuta notizia di un presunto passo che Serbia e Montenegro avrebbero fatto presso l’Intesa per garantirsi i futuri compensi, San Giuliano si informò di quali fossero le ambizioni serbe in Adriatico e le disposizioni dei paesi dell’Intesa in proposito¹⁹⁷. Squitti riferì che il governo serbo non aveva presentato alcun programma ufficiale, subordinando le sue richieste alle operazioni belliche e ai consigli della Russia, ma che le sue aspirazioni si estendevano a tutte le regioni adriatiche di lingua slava, ossia a Bosnia ed Erzegovina, Dalmazia, Croazia e Slavonia¹⁹⁸. Quanto ai governi dell’Intesa, Imperiali prevedeva che nelle questioni relative ai popoli slavi l’Inghilterra avrebbe tenuto conto dei desideri della Russia. Tittoni fece sapere invece che la questione dalmata non era stata presa in esame dal governo francese, il quale assicurava che si sarebbe tenuto conto degli interessi italiani e che la Serbia poneva come *conditio sine qua non* l’ottenimento di uno sbocco al mare, ma circa il modo di averlo era pronta a discutere e tenere conto degli interessi altrui¹⁹⁹. Carlotti, infine, commentò che le voci giunte a San Giuliano risalivano al tempo in cui l’Intesa aveva offerto all’Italia di occupare

¹⁹⁴ A margine di questo telegramma lo zar appuntò “Ottimo”. Vd. T. n. 2778 di Sazonov a Izvol’skij e Benckendorff, 7/20 settembre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 283

¹⁹⁵ Si noti che lo stesso San Giuliano aveva scritto ad Imperiali che “la flotta anglo-francese non ha neppure proseguito il facile bombardamento di Cattaro; ciò ci lascia incerti e dubbiosi”. DDI, D. 703, cit. A Londra Imperiali fece presente a Grey queste considerazioni, tanto che il ministro inglese si rivolse a Delcassé per valutare l’ipotesi di un’azione congiunta a Cattaro. Vd. P. Cambon a Delcassé, 21 settembre 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 297

¹⁹⁶ San Giuliano a Imperiali, 17 e 19 settembre, 1914; San Giuliano a Tittoni e Carlotti, 25 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 726, 740, 803. Sul pensiero di San Giuliano circa il *casus belli* per l’Italia cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 928-929

¹⁹⁷ San Giuliano a Imperiali, Tittoni e Carlotti e a Squitti, 22 settembre 1914, DDI, V, I, D. 776

¹⁹⁸ Squitti a San Giuliano, 24 ottobre, 1914, ivi, D. 788

¹⁹⁹ Imperiali e Tittoni a San Giuliano, 24 e 27 settembre 1914, ivi, DD. 785, 825

i punti dell'Adriatico che avesse stimato necessari per assicurarsene il predominio, ma che al tempo presente non vi fosse dubbio che Serbia e Montenegro potessero contare sul sostegno dell'Intesa senza doversi preoccupare che questa ne volesse limitare l'espansione²⁰⁰. Si noti che, fermo sulle sue posizioni o, per meglio dire, su quelle della Russia, Carlotti alterava anche il senso dell'offerta originaria dell'Intesa, da parte della quale non era mai giunto all'Italia un invito incondizionato ad agire come credeva necessario per assicurarsi il predominio in Adriatico, che era stato invece sempre circoscritto a Trieste e Valona.

Sentiti gli ambasciatori, il 25 settembre San Giuliano trasmise a Carlotti e Tittoni uno schema di proposte da presentare all'Intesa come base di partenza per l'eventuale trattativa²⁰¹. Dal punto di vista delle operazioni belliche, come anticipato, San Giuliano chiese la firma di una convenzione navale e militare tra l'Italia e le potenze dell'Intesa e il comune impegno a non firmare una pace separata. Quanto ai compensi territoriali, rispetto al precedente sondaggio dell'11 agosto i "confini naturali" che l'Italia avrebbe dovuto ottenere venivano indicati nelle province italiane dell'Austria-Ungheria "sino al displuvio principale delle Alpi", dunque includendo il Tirolo meridionale, per il lato territoriale, e "come minimo sino al Quarnaro", quindi comprendendo l'Istria, dal lato marittimo. San Giuliano chiese invece il parere dei due ambasciatori sull'opportunità di sostenere rivendicazioni sulla costa e sulle isole dalmate - e, se sì, su quali - tenendo presente il pericolo di gravi scontri con gli stati slavi in futuro.

Il ministro confermava poi l'assenso allo smembramento dell'Albania, a patto che si neutralizzasse la sua costa, ma rivendicava a questo punto la "piena sovranità" dell'Italia su Valona. In alternativa ipotizzava una sua internazionalizzazione, con il mantenimento in ogni caso di una guarnigione italiana. Restavano invariate le considerazioni sulla non opportunità di conservare il Dodecaneso in caso di sopravvivenza dell'impero ottomano. Nel caso della sua caduta, invece, l'Italia avrebbe dovuto partecipare alla sua spartizione, ferma restando la validità delle concessioni ottenute in Adalia, estendendo così la sua sfera di influenza in Asia Minore e nel Mediterraneo orientale, in sostituzione della Germania sconfitta²⁰².

Nel complesso Tittoni aderì al punto di vista del ministro. Nel suo abituale pragmatismo²⁰³, osservò che sul fronte occidentale le forze in campo si bilanciavano tra loro e l'azione decisiva sarebbe potuta venire solo dalla Russia, qualora, sfondando sul fronte orientale contro l'Austria-Ungheria, fosse passata all'offensiva contro la Germania. Tittoni si augurava una nuova sconfitta austriaca in Galizia, l'intervento della Romania in Transilvania, un'azione navale franco-inglese e l'entrata dei serbo-

²⁰⁰ Carlotti a San Giuliano, 24 settembre, DDI, V, I, D. 789

²⁰¹ San Giuliano a Tittoni e Carlotti, 25 settembre 1914, ivi, D. 803. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 52-53

²⁰² DDI, V, I, D. 803, cit.

²⁰³ Su Tittoni cfr. L. Micheletta, *I diplomatici italiani di fronte alla scelta della pace o della guerra*, cit., pp. 347-353

montenegrini in Dalmazia: l'Italia avrebbe allora avuto un fondato pretesto per rispondere con l'occupazione di Valona, Zara/Zadar e delle isole dalmate, in quanto "pienamente giustificata dalla necessità della tutela dei [suoi] interessi". Tuttavia l'ambasciatore era contrario all'annessione dell'Istria e della Dalmazia, che, salvo pochi centri, erano territori di popolazione slava e avrebbero creato irredentismi. Diverso era il discorso delle isole dalmate, per il possesso delle quali si rimetteva a quante e quali avrebbe indicato lo Stato Maggiore della Marina. Rispetto all'Albania, infine, Tittoni era favorevole ad un accordo con la Russia per la sua spartizione tra gli stati balcanici, benché ritenesse che la Serbia non potesse ottenere una parte di litorale sia in Dalmazia che in Albania, dovendo scegliere tra l'uno e l'altro, mentre l'Italia avrebbe dovuto avere l'indiscussa sovranità su Valona²⁰⁴.

Carlotti, invece, ormai vicino ad essere il portavoce del governo russo, tornò a ripetere che condizione imprescindibile per stringere qualsiasi accordo con l'Intesa era l'intervento in guerra dell'Italia nel più breve tempo possibile²⁰⁵. Rispetto al negoziato, l'ambasciatore avvertì che ex ministri e attuali ministri del governo russo mostravano "una riserva mentale vicina al sospetto" circa la condotta dell'Italia, credendo che avesse concordato con la Romania di esercitare pressioni sull'Intesa e sulla Russia al fine di ottenere vantaggi a spese dell'Austria-Ungheria²⁰⁶. Questo atteggiamento, riferì Carlotti, appariva "ingrato" agli occhi della Russia, dove in quei giorni Sazonov cercava di concludere tra non poche difficoltà l'accordo sull'impegno della Romania alla neutralità²⁰⁷, e il sospetto si sarebbe potuto tramutare facilmente "in acre risentimento". Come sempre Carlotti alternava toni drammatici a rassicurazioni e lusinghe, aggiungendo che in Russia si dicevano ugualmente convinti che "una grande potenza come l'Italia" nel perseguire il suo dovere nazionale non avrebbe agito a detrimento del proprio prestigio, e che "l'aquila non [potesse] mutarsi in avvoltoio". La diplomazia russa, coadiuvata dalla stampa²⁰⁸, spesso ripresa da quella interventista italiana²⁰⁹, continuava a fare presente che per conquistare il predominio nell'Adriatico l'Italia non avrebbe mai potuto contare sull'assenso della Germania, in quanto essa stessa vi aspirava e non poteva giungervi altrimenti che per Trieste, mentre l'Intesa non aveva interessi diretti e, a sentire Carlotti, "una volta assicurate eque concessioni marittime alle aspirazioni della Serbia", non avrebbe opposto nessun ostacolo a che

²⁰⁴ Tittoni a San Giuliano, 27 e 28 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 826, 834

²⁰⁵ Carlotti a San Giuliano, 27 e 28 settembre 1914, ivi, DD. 823, 827

²⁰⁶ Il 23 settembre Italia e Romania avevano assunto l'impegno di seguire una politica concordata rispetto all'evolversi degli eventi politici e militari. Su questo, oltre a Diamandi, anche M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 55-60

²⁰⁷ I. Gumenâi, *Romania As Reflected in the Acts of the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Empire*, cit.

²⁰⁸ S. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., pp. 248-249

²⁰⁹ Il *Corriere della Sera* aveva diverse volte rilanciato articoli pubblicati su giornali russi quali il *Novoe Vremia* e le *Birževye Vedomosti*, in cui si esortava l'Italia ad intervenire contro la Germania e l'Austria-Ungheria in nome del suo prestigio e dei suoi interessi adriatici, sottolineando come una politica di neutralità e inazione andasse a detrimento del paese. Cfr. W.A. Renzi, *The Russian Foreign Office and Italy's Entrance Into the Great War, 1914-1915: A Study in Wartime Diplomacy*, «The Historian», 1966, n. 4, pp. 648-668: 654-655

l'Adriatico divenisse un "lago italiano"²¹⁰. A Pietrogrado, riferì l'ambasciatore, senza cogliere o quantomeno evidenziare le implicazioni di tali affermazioni, non si vedeva il motivo delle apprensioni dell'Italia per la presenza serba sulla sponda opposta dell'Adriatico: se anche la Serbia avesse ottenuto le sue frontiere etniche non avrebbe avuto che dimensioni ridotte e sarebbe stata contenuta da Austria e Ungheria e da un Montenegro ingrandito²¹¹.

Passando a valutare nel dettaglio le condizioni proposte da San Giuliano, l'ambasciatore stimò che la Russia avrebbe accettato il confine alpino richiesto, mentre sarebbero potuti sorgere problemi per l'assegnazione all'Italia della totalità dell'Istria, in quanto era probabile che la Croazia-Slavonia e le relative isole nell'ottica russa sarebbero dovute rimanere all'Austria nella sua dimensione ridotta. Carlotti era poi sicuro che l'Italia avrebbe potuto raggiungere un accordo con la Serbia per la spartizione della Dalmazia, ottenendo per sé il tratto di costa da Zara a Spalato e le isole prospicenti, mentre Serbia e Montenegro avrebbero diviso tra loro l'Erzegovina e le restanti isole²¹². Rispetto all'Albania, infine, la prospettiva russa descritta da Carlotti si confermava quella del superamento delle disposizioni di Londra: l'ex stato indipendente sarebbe stato spartito tra Montenegro e Grecia, che avrebbero ricevuto Scutari e l'Epiro, costituendo invece nella parte centrale uno stato albanese musulmano, del quale la Russia, sostenne Carlotti, offriva il protettorato all'Italia. Quest'ultima avrebbe avuto anche Valona, insieme all'isola di Saseno e al suo golfo, tutti possessi che, unitamente a Trieste e all'Istria, a detta dei diplomatici russi avrebbero assicurato all'Italia una posizione di dominio nell'Adriatico²¹³. Facendo proprie queste osservazioni, Carlotti ribadì quindi a San Giuliano che l'accordo con l'Intesa richiedeva degli accordi dell'Italia con Serbia e Montenegro, indispensabili per una convivenza pacifica e cordiale²¹⁴.

Le ipotesi di Carlotti riguardo alla Dalmazia erano fin troppo ottimiste se confrontate con gli ammonimenti rivolti dalla Russia affinché il governo italiano non si creasse irredentismi. Come si è visto l'ambasciatore era sinceramente convinto che fosse possibile evitare futuri conflitti raggiungendo un compromesso con il governo serbo e, pur essendone il latore, non sembrava considerare la possibilità che gli avvertimenti di Sazonov derivassero dalla sua consapevolezza della rigida posizione della Serbia o dalla sua stessa propensione ad assecondarla.

Il 28 settembre, invece, Pašić indirizzò in via precauzionale un telegramma a Pietrogrado, nel quale, pur riconoscendo che fosse prematuro stabilire in via definitiva le future assegnazioni territoriali, richiamò l'attenzione sulle richieste della Serbia affinché la Russia ne tenesse conto nel discutere con

²¹⁰ Carlotti a San Giuliano, 27 settembre 1914, cit.

²¹¹ Ibidem

²¹² Carlotti a San Giuliano, 28 settembre 1914, DDI, V, I, D. 827

²¹³ Ibidem

²¹⁴ Ibidem

gli altri governi interessati. Non solo la stampa e i diplomatici italiani non esitavano a parlare di ciò che la Serbia avrebbe dovuto ottenere o meno in Adriatico, lamentò Pašić, ma correvano anche voci sul fatto che l'Italia intendesse annettere la Dalmazia e che a questo fosse dovuta l'inazione anglo-francese. Pašić chiarì quindi a Sazonov che, se l'Italia fosse intervenuta per occuparla, la Dalmazia si sarebbe opposta, preferendo schierarsi con l'Austria-Ungheria piuttosto che cadere sotto il dominio italiano, tanto più che il desiderio di tutta la popolazione dalmata era quello di unirsi alla Serbia. Secondo Pašić l'Italia avrebbe dovuto accontentarsi di ricevere Trento, Trieste e l'Istria, inclusa Pola, regione che la Serbia era disposta a spartire, mentre, se avesse chiesto più di questo, avrebbe scatenato la reazione dei popoli slavi, facendo gli interessi dell'Austria-Ungheria. Il leader serbo chiedeva quindi al governo russo di non fare promesse a danno dei popoli slavi: l'Italia, infatti, non aveva preso parte alla guerra e pensava di poter ottenere terre slave guadagnate con il sangue versato da slavi senza sostenere per proprio conto alcun sacrificio²¹⁵.

Per la Russia, tuttavia, il primo problema rimaneva quello di decifrare le reali intenzioni dell'Italia. Se Krupenskij rilevava una crescente divergenza tra la posizione neutralista del governo e il sentire della stampa, dell'opinione pubblica e di diversi settori politici²¹⁶, finiva poi per riferire che il governo, avendo dichiarato la neutralità, non rispondeva ai richiami dell'opinione pubblica e manteneva un assoluto silenzio²¹⁷. La morte del deputato Guido Fusinato che, certo della vittoria finale della Germania, si era sparato credendo che l'Italia avrebbe attaccato l'Austria-Ungheria, rinvigorì le speranze di Krupenskij, il quale, confortato dall'opinione di giornalisti "bene informati", valutò che il gesto di Fusinato fosse un segnale della tanto attesa decisione di entrare in guerra²¹⁸. Il 29 settembre San Giuliano scrisse in effetti a Salandra che occorreva affrettare la firma dell'accordo con l'Intesa "per conseguire il grande scopo nazionale, cioè dare all'Italia i suoi naturali confini²¹⁹". Il giorno seguente Salandra presentò al re una relazione sulla situazione, ponendo il problema della scelta tra neutralità e intervento che la "gravità del momento storico" imponeva all'Italia²²⁰. Infine, il 4 ottobre, sentito il parere di Tittoni e Carloti, San Giuliano, benché gravato dalla malattia, ultimò il progetto di accordo da presentare a Londra²²¹.

²¹⁵ Promemoria della missione serba a Pietrogrado a Sazonov, 20 settembre/3 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, DD. 351-352. Cfr. M. Toscano, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, cit., pp. 6-7

²¹⁶ Le impressioni di Krupenskij trovano riscontro in Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 189, 219, 227

²¹⁷ T. n. 128 di Krupenskij a Sazonov, 8/21 settembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 81

²¹⁸ T. n. 130 di Krupenskij a Sazonov, 10/23 settembre 1914, ivi, d. 97, tomo 1, l. 84. Lo stesso Salandra, accortosi che nei circoli diplomatici i rappresentanti stranieri iniziavano ad avvedersi della sua agitazione, aveva amichevolmente invitato Fusinato a lasciare Roma per qualche tempo, trovandolo disposto ad accettare il consiglio, che tuttavia non evitò la sua estrema decisione. Cfr. A. Salandra, *La neutralità italiana*, pp. 141-142

²¹⁹ San Giuliano a Salandra, 29 settembre 1914, DDI, V, I, D. 842. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 939

²²⁰ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 330 e ss.

²²¹ DDI, V, II, D. 164, Allegato II. Cfr. G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., pp. 936-939

Rispetto alla precedente versione, che veniva nella sostanza confermata, San Giuliano lasciava margine per eventuali estensioni lungo la costa dell'Adriatico, da definirsi sulla base dell'andamento della guerra e della parte che vi avrebbero avuto i singoli belligeranti. In tal senso il ministro specificò che ad espugnare Pola dovesse essere l'Italia, unitamente a Francia e Inghilterra, e prima della pace, allo scopo di averla "in mano" al momento delle trattative. Rimandava invece ad un ulteriore esame la decisione su quali isole della Dalmazia richiedere, fermo restando il possesso di quelle istriane e di altre giudicate necessarie per la sicurezza strategica del paese. Quanto alla Dalmazia territoriale, rientrava nella "eventuale estensione di acquisti italiani" prevista da San Giuliano, il quale per il momento chiese solo di prevedere "garanzie" a tutela dell'elemento italiano, capovolgendo di fatto la posizione espressa ad agosto da Carloti, secondo cui era la Russia ad offrire la Dalmazia all'Italia in cambio di garanzie a tutela dell'elemento slavo. In definitiva, infatti, scrisse Salandra ad Imperiali, per l'Italia "l'Istria [era] conditio sine qua non", mentre sulla Dalmazia "si [poteva] discutere"²²². Lasciate inalterate le proposte relative al Dodecaneso e all'Asia Minore, San Giuliano confermò anche l'assenso dell'Italia alla spartizione dell'Albania, rinunciando alla costituzione di uno stato autonomo sotto protettorato italiano, una rinuncia che Imperiali avrebbe dovuto far valere per ottenere altri vantaggi nei negoziati. Rimaneva però la richiesta di neutralizzare la costa albanese, mentre spariva la possibilità di un'internazionalizzazione di Valona, su cui San Giuliano chiedeva la piena sovranità italiana, unitamente a Saseno e ad un territorio idoneo alla sua difesa²²³.

11.6 *La Russia e l'occupazione italiana di Valona*

La questione albanese aveva assunto una piega tale da richiedere nuove misure di garanzia per gli interessi italiani. Lo stato indipendente costituito a Londra, infatti, era ormai in stato di disfacimento dopo che, nel corso dell'estate, e ancor più in seguito alla partenza del principe di Wied per il fronte, gli scontri tra le diverse fazioni si erano intensificati in tutte le regioni contese.

A preoccupare l'Italia era la situazione in Albania meridionale, dove bande epirote filoelleniche proseguivano gli scontri con le forze albanesi facendo presagire alla Consulta un'avanzata della Grecia oltre il canale d'Otranto, oltre che il tradizionale timore che, in caso di vittoria degli imperi centrali, l'Austria-Ungheria estendesse la sua influenza in Albania. Queste ipotesi nei primi giorni di settembre non sembravano improbabili, tanto che De Martino aveva parlato della necessità di assicurare gli interessi adriatici dell'Italia con un'occupazione provvisoria, a scopo di pegno negoziale, dell'isola di Saseno, antistante la baia di Valona²²⁴. Alle suggestioni di De Martino, oltre

²²² G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia*, cit., p. 956

²²³ DDI, V, II, D.164, Allegato II, cit.

²²⁴ Relazione di De Martino per San Giuliano, 4 settembre 1914, DDI, V, I, D. 581

a Salandra²²⁵, si era unito, come si è visto, anche Tittoni, il quale propendeva per l'invio di una flotta italiana a Valona "perché allontani chiunque si presenti alla portata dei suoi cannoni"²²⁶.

A differenza del collega, Carlotti, pur riconoscendo che si dovesse prevenire qualsiasi turbamento nell'equilibrio dell'Adriatico, per una volta si mostrò più cauto, ritenendo che un'occupazione di Valona e Saseno avrebbe attirato sull'Italia i sospetti di entrambi gli schieramenti. Austria-Ungheria e Germania avrebbero infatti creduto che l'Italia agisse in accordo con l'Intesa, dato che la flotta anglo-francese controllava di fatto l'Adriatico, mentre il "pieno e pubblico" accordo dell'Italia con l'Austria-Ungheria avrebbe insospettito l'Intesa. D'altro canto l'ambasciatore si mostrava dubbioso dell'improvvisa benevolenza mostrata da Vienna e Berlino per l'occupazione di Valona, temendo che si trattasse di un modo per stornare l'Italia dalle sue rivendicazioni nazionali con la pretesa che il nulla osta per Valona le togliesse il diritto di reclamare rettifiche di confine in Trentino e il possesso di Trieste, dell'Istria e della Dalmazia²²⁷.

Queste considerazioni non erano estranee a San Giuliano, il quale voleva assicurarsi il pegno di Valona conservando la neutralità del governo. Secondo il ministro non vi era del resto motivo di anticipare gli eventi²²⁸, dal momento che il pretesto per l'intervento dell'Italia, unica potenza ancora neutrale tra quelle garanti dello stato albanese, era già offerto dalla drastica situazione sanitaria e dal disordine pubblico che regnavano a Valona, dove avevano trovato riparo più di ventimila profughi fuggiti dalle regioni epirote²²⁹. Prima di attivarsi, quindi, secondo San Giuliano occorreva attendere l'evolversi della situazione bellica per far sì che la richiesta di occupare Valona rivolta alle potenze dell'uno e dell'altro blocco non risultasse come una scelta di campo dell'Italia²³⁰.

Solo all'inizio di ottobre, quando la sconfitta dell'Austria-Ungheria e l'accordo con l'Intesa parvero più probabili, San Giuliano si decise a rivolgersi a Londra per chiedere il consenso di Russia, Francia e Inghilterra all'occupazione di Valona, presentandola come una semplice spedizione di navi militari ed eventualmente di uno sbarco, resa necessaria dal degenerare degli eventi in Albania²³¹.

Il 4 ottobre Grey informò Sazonov della richiesta del governo italiano, osservando che opporsi avrebbe compromesso gli sforzi di ottenere la partecipazione dell'Italia alla guerra, spostando inoltre le simpatie dell'opinione pubblica nel campo opposto. Di certo Austria-Ungheria e Germania non avrebbero perso tempo per approfittarne, mentre ottenere il favore dell'Italia era di vitale importanza

²²⁵ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 393-394

²²⁶ Tittoni a San Giuliano, 5 settembre 1914, DDI, V, I, D. 595

²²⁷ Carlotti a San Giuliano, 9 settembre e 4 ottobre 1914, ivi, DD. 626, 883

²²⁸ San Giuliano a Tittoni, Imperiali e Carlotti, 17 settembre 1914, ivi, D. 723

²²⁹ G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., pp. 948-949; M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione «Oltre Mare Tirana»*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 19 e ss.

²³⁰ G. Ferraioli, *Guerra e diplomazia in Italia*, cit., p. 950

²³¹ San Giuliano a Imperiali, 3 e 4 ottobre 1914, DDI, V, I, DD. 873, 880

per la posizione dell'Intesa nel Mediterraneo²³². Sazonov, come Delcassé²³³, a fronte di alcune voci sul fatto che l'Italia stesse negoziando con l'Austria-Ungheria l'occupazione di Valona in cambio della propria neutralità²³⁴, condivise la valutazione di Grey²³⁵, il quale il 6 ottobre poté comunicare ad Imperiali il consenso ufficiale dell'Intesa.

Tuttavia l'assenso della Russia non era incondizionato e Sazonov non rinunciò al tentativo di subordinare il nulla osta all'occupazione di Valona ad un definitivo e preciso impegno dell'Italia ad entrare in guerra al fianco dell'Intesa²³⁶. I toni del ministro russo erano cambiati rispetto a quando, all'inizio di settembre, per compiacere il governo italiano aveva dichiarato che “solo l'Italia” avrebbe potuto ristabilire l'ordine in Albania, facendo notare che “l'occasione [era] fugace²³⁷”. Allora, infatti, su istanza delle due alleate, Sazonov si era attivato per ottenere da Venizelos l'impegno a non occupare Valona qualora la Grecia fosse entrata in guerra²³⁸, professando la sua “indifferenza completa” per quanto accadeva in Albania, dove cercava di ridurre ai minimi termini l'intervento della Russia²³⁹, tanto che, alla partenza della Commissione di controllo, San Giuliano aveva vanamente cercato di guadagnarlo alla causa dell'affidamento dell'amministrazione di Scutari ai consoli delle sei potenze, scontrandosi sempre con il suo deciso rifiuto²⁴⁰.

Quando tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre sembrò imminente uno sbarco italiano a Valona, invece, a Carloti, che gli assicurò che l'Italia non avrebbe agito prima di aver avuto il consenso di tutte le potenze garanti dell'Albania, Sazonov obiettò che le potenze dell'Intesa avevano dato il loro assenso all'occupazione di Valona in vista di una cooperazione militare dell'Italia contro l'Austria-Ungheria e che pertanto un'occupazione in accordo con Vienna avrebbe assunto tutt'altro carattere, inducendo Russia, Francia e Inghilterra a riesaminare la questione²⁴¹. Il messaggio era chiaro e non sfuggì al governo italiano. Salandra espresse infatti la speranza che Grey “non [volesse] assecondare certe tendenze” manifestate da Sazonov a Carloti “nel senso di esercitare una pressione [per l'intervento]” in guerra dell'Italia, dalla quale il governo inglese, “nel suo atteggiamento

²³² Promemoria di Buchanan a Sazonov, 21 settembre/4 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 355

²³³ T. n. 175-177 di Delcassé a Paléologue, 4 ottobre 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 355

²³⁴ La notizia, riferita da Barrère sulla base di informazioni ricevute dall'incaricato d'affari serbo, venne subito trasmessa a Londra e Pietrogrado. Vd. Delcassé a P. Cambon e Paléologue, 5 ottobre 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 357

²³⁵ T. n. 3068 di Sazonov a Krupenskij, 21 settembre/4 ottobre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 91

²³⁶ T. n. 2182 di Sazonov agli ambasciatori, 14/27 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 164

²³⁷ Carloti a San Giuliano, 4 settembre 1914, DDI, V, I, D. 597

²³⁸ T. n. 2320 di Sazonov a Demidov e n. 133 e 217 di Demidov a Sazonov, 17/30 agosto e 20 agosto/2 settembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, ll. 33, 35

²³⁹ Carloti a San Giuliano, 8 settembre 1914, DDI, V, I, D. 615

²⁴⁰ Sazonov sosteneva che i consoli non avrebbero avuto la necessaria autorità per assolvere l'incarico e che del resto l'Austria-Ungheria non si sarebbe fatta frenare da dei diplomatici stranieri qualora avesse deciso di violare la neutralità albanese. Il console russo continuava infatti a non avere istruzioni e a non partecipare alle riunioni congiunte. Cfr. De Facendis a San Giuliano, 8 settembre 1914, DDI, V, I, D. 621

²⁴¹ Promemoria di Sazonov a Buchanan e Paléologue, 7/20 settembre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 281. Vd. anche Paléologue a Delcassé, 20 settembre 1914, DDF, 1914-1916, I, D. 291; Carloti a San Giuliano, 20 e 26 settembre 1914, DDI, V, I, DD. 751, 812

correttissimo”, si era sempre astenuto²⁴².

Non riuscendo ad ottenere un passo concreto del governo italiano, Sazonov cercò di far apparire un suo sbilanciamento verso l'uscita dalla neutralità ricorrendo alla stampa russa, che presentò l'occupazione di Valona come un primo passo sulla via dell'intervento in guerra dell'Italia in difesa dei suoi interessi adriatici²⁴³. Indicativo è poi che Sazonov mostrò di aver superato le sue riserve, tornando ad esprimersi “in senso favorevole” all'occupazione di Valona, solo quando il governo italiano non parlò più di intendersi con gli altri governi firmatari delle disposizioni di Londra, ossia con Austria-Ungheria e Germania²⁴⁴. Non per niente San Giuliano ribadì piuttosto irritato che per l'occupazione di Valona l'Italia non avrebbe chiesto speciale autorizzazione all'Austria-Ungheria ma non si attendeva da Vienna alcuna difficoltà, facendo osservare a Sazonov, il quale avrebbe dovuto meglio “riflettere alla realtà delle cose”, che ancora tre mesi prima l'Austria-Ungheria avrebbe dichiarato guerra all'Italia piuttosto che accettare che occupasse Valona. A scanso di equivoci, inoltre, San Giuliano chiarì a Londra che fino a quando non fosse stato concluso “il noto accordo segreto” l'Italia non avrebbe potuto assumere dinanzi all'Austria-Ungheria un atteggiamento da belligerante, spiegando che “è questione di forma ma è per noi necessità assoluta²⁴⁵”.

Ad ottobre, dunque, Sazonov era ancora interessato all'intervento in guerra dell'Italia, tanto da volerlo subordinare all'assenso dell'Intesa all'occupazione di Valona e da redarguire Izvol'skij per alcune frasi incaute sulle difficoltà militari russe contro l'Austria-Ungheria, che avrebbero potuto avere ripercussioni negative sulla decisione dell'Italia²⁴⁶. Il ministro russo si preoccupava però delle possibili richieste che questa avrebbe avanzato in cambio del suo intervento, rispetto alle quali sentiva evidentemente mancare l'appoggio delle due alleate. Il 7 e il 9 ottobre, infatti, discorrendo con Buchanan e Paléologue, osservò che dai suoi colloqui con Carlotti sembrava che le richieste italiane aumentassero rapidamente e mirassero a territori che, nel Mediterraneo, erano di grande interesse anche per l'Inghilterra e per la Francia²⁴⁷. Sazonov si era detto quindi dell'idea che si dovesse distogliere l'Italia dall'illusione di ricevere compensi senza prendere parte alla guerra, non risparmiando critiche al governo che, impegnato in negoziati con l'Austria-Ungheria, cercava di ottenere promesse da più potenze contemporaneamente. Cogliendo l'obiettivo del discorso di Sazonov, l'ambasciatore britannico riferì che il governo russo temeva che l'Italia presentasse richieste

²⁴² A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., p. 402

²⁴³ S. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., p. 250

²⁴⁴ Carlotti a San Giuliano, 6 ottobre 1914, DDI, V, I, D. 892

²⁴⁵ San Giuliano a Imperiali, 6 ottobre 1914, *ivi*, D. 903

²⁴⁶ T. n. 3088 di Sazonov a Izvol'skij, 22 settembre/5 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 361. Per le dichiarazioni di Izvol'skij, vd. Tittoni a San Giuliano, 30 settembre 1914, DDI, V, I, D. 854.

²⁴⁷ T. n. 494 di Buchanan a Grey, 24 settembre/7 ottobre 1914 in MOEI, III, 6, parte 1, D. 368; t. n. 725 di Paléologue a Delcassé, 9 ottobre 1914, DDF, 1914-1916, 1, D. 380

relative alla costa adriatica che potessero essere in conflitto con gli interessi serbi²⁴⁸.

Sazonov dovette in effetti placare le ire della Serbia, per la quale l'andata a Valona avrebbe messo nelle mani dell'Italia la chiave del commercio marittimo in Adriatico²⁴⁹. L'incaricato d'affari, Štrandtmann, riferiva infatti di voci su nuove pretese italiane in Dalmazia²⁵⁰, sebbene si trattasse di notizie inesatte e di seconda mano provenienti dal ministro montenegrino, che il reggente la missione russa a Cettigne, Nikolaj Aleksandrovič Obnorskij, ridimensionò subito, valutando che l'Italia volesse fare di Valona "la sua Gibilterra adriatica" ma che non si dovessero attendere altre occupazioni²⁵¹.

Sazonov, per parte sua, si preoccupava delle pretese italiane non solo nell'ottica di un conflitto italo-serbo per la Dalmazia, ma in quella della più generale riuscita dell'accordo inter-balcanico, a cui, come si è visto, diplomazia e gerarchie militari russe lavoravano sin da agosto, per ottenere il coinvolgimento della Bulgaria e della Grecia, il cui corollario era proprio la spartizione dell'Albania, a cui l'Italia si era fino ad allora opposta²⁵². Negli stessi giorni in cui venne predisposto lo sbarco italiano, realizzato il 29 e 30 ottobre con l'invio di una missione sanitaria a Valona e l'occupazione militare di Saseno²⁵³, Venizelos dispose lo sbarco di forze regolari greche a Santi Quaranta e ad Argirocastro. Mentre Grey pregò Salandra di stabilire un'intesa con la Grecia²⁵⁴, al ministro greco, venuto a presentargli il fatto, Sazonov assicurò che non gli occorrevo giustificazioni per l'occupazione greca dell'Epiro, per la quale la Russia dava il suo assenso, mostrando invece una certa irritazione "per la politica indecisa dell'Italia", che continuava a sembrargli "poco degna di una grande potenza²⁵⁵".

²⁴⁸ T. n. 494 di Buchanan a Grey, 24 settembre/7 ottobre 1914, cit.

²⁴⁹ M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 63

²⁵⁰ Rapporto n. 51 di Štrandtmann a Sazonov, 1/14 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 390

²⁵¹ T. n. 147 di Obnorskij a Sazonov, 16/29 ottobre 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, l. 229

²⁵² T. n. 286, 305 di Izvol'skij a Sazonov, 4 e 10/17 e 23 agosto 1914, Livre Noir, III, pp. 4-5; T. n. 2056 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 8/21 agosto 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 144

²⁵³ Salandra alle ambasciate, 31 ottobre 1914, DDI, V, II, DD. 86, 87

²⁵⁴ Salandra a Imperiali, 19 ottobre 1914, ivi, D. 7

²⁵⁵ T. di Dragoumis a Venizelos, 26 ottobre 1914 in AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, l. 224

XII

La Russia e l'intervento in guerra dell'Italia

12.1 *L'offerta del rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani in Russia*

Alla morte di San Giuliano, avvenuta il 16 ottobre, Salandra assunse *ad interim* la carica di ministro degli Esteri, con il duplice obiettivo di assicurare continuità alla politica estera del governo e contenere lo slancio dei fautori di un troppo precipitoso intervento in guerra¹. Il momento di raccoglimento voluto da San Giuliano non era ancora concluso e Salandra, guidato da quello che definì il “sacro egoismo” per gli interessi del paese, si mostrò altrettanto determinato a respingere qualsiasi ingerenza esterna nelle determinazioni del governo, inclusi i rinnovati tentativi della Russia di ottenere l'intervento in guerra dell'Italia.

Pochi giorni prima della morte di San Giuliano, infatti, Krupenskij aveva avvertito che gli articoli a sostegno dell'entrata in guerra dell'Italia apparsi sui giornali russi finivano per irritare l'opinione pubblica e la stampa, le quali riservavano una permalosa diffidenza a tutti i consigli provenienti dall'estero². Ritenendo opportuno che la stampa russa si astenesse dal trattare la questione, l'ambasciatore escogitò un altro espediente, offertogli dalla particolare situazione in cui si trovavano i sudditi dell'impero asburgico di nazionalità italiana in Russia. Ad agosto, infatti, appena scoppiata la guerra, alcuni di loro si erano rivolti all'ambasciata italiana a Pietroburgo per ottenere dal governo russo una deroga al decreto di espulsione previsto per gli altri sudditi di nazionalità austriaca. Si trattava di persone considerate da sempre come membri delle colonie italiane di Mosca e Pietroburgo, che chiedevano di poter continuare ad esercitare le loro professioni e i loro commerci. Carlotti si attivò in loro favore per tramite di una sua conoscenza personale, ottenendo che la richiesta fosse accolta e che la cortesia venisse replicata per il caso di quindici sudditi asburgici di nazionalità italiana sbarcati a Taganrog, nella Russia meridionale, su un piroscafo austriaco catturato dai russi³.

Sul finire di settembre Krupenskij informò a sua volta che un suo personale conoscente, il senatore

¹ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., p. 378

² T. n. 148 di Krupenskij a Sazonov, 30 settembre/13 ottobre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 95

³ T. n. 535 e 1118/63 di Carlotti a San Giuliano, 11 e 16 agosto 1914, ASMAE, TGA-P. Il 28 ottobre un'ordinanza ufficiale confermò che il rimpatrio forzato non si sarebbe applicato ai sudditi tedeschi o austro-ungarici di nazionalità slava, francese, inglese o italiana. Cfr. T. n. 796 di Carlotti a Salandra, 28 ottobre 1914, ASMAE, TGA-P.

Federico Bettoni Cazzago, aveva chiesto il suo intervento per ottenere il rientro in Italia di alcuni cittadini di origine triestina che, in servizio nel mare di Azov, erano stati arrestati e dichiarati prigionieri di guerra, benché non si trattasse di combattenti. Richiamandosi al trattamento di favore che il governo russo aveva già concesso ai sudditi italiani dell'impero asburgico⁴, e facendo presente che molte personalità di rilievo della politica italiana continuavano a presentargli richieste analoghe, Krupenskij suggerì che il governo accettasse di rilasciare i prigionieri di guerra di nazionalità italiana, certo che il paese avrebbe accolto il gesto con “grande entusiasmo”⁵.

Sazonov valutò che dal punto di vista politico si dovesse fare ricorso a tutto quanto potesse attirare dalla parte della Russia e dell'Intesa la simpatia del popolo italiano e aumentare la distanza tra Italia e Austria-Ungheria. Salvo controindicazioni di ordine militare, quindi, Sazonov ritenne opportuno procedere al trasferimento dei prigionieri di guerra di nazionalità italiana oppure rilasciare una dichiarazione sulla disponibilità della Russia a prendere una simile misura, dietro garanzia del governo italiano che i sudditi rimpatriati sarebbero rimasti in Italia e non si sarebbero ricongiunti all'esercito austro-ungarico⁶. Ottenuto l'assenso dello zar e sentito l'alto comando dell'esercito, alla fine di ottobre Sazonov diede incarico a Krupenskij di presentare la proposta a nome dell'imperatore, dandole la più ampia diffusione⁷.

Krupenskij diede subito seguito alle istruzioni ricevute, comunicando il messaggio alla Consulta e, contestualmente, alla stampa, sebbene, come è noto, la mossa non diede i risultati attesi. Salandra, infatti, comprese di trovarsi di fronte ad una “generosità non disinteressata”⁸ e, pur esprimendo a Sazonov la sua più profonda gratitudine, spiegò che per realizzare il “gentile proposito” della Russia, oltre al principale ostacolo posto dai “doveri di neutralità” a cui l'Italia doveva attenersi, si presentavano alcune difficoltà pratiche, tra cui l'impossibilità di garantire che nessuno dei soldati rientrasse nei ranghi dell'esercito asburgico, in quanto il diritto pubblico italiano riconosceva piena

⁴ T. n. 126 di Krupenskij a Sazonov, 5/18 settembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 89

⁵ T. n. 131 di Krupenskij a Sazonov, 10/23 settembre 1914, ivi, d. 97, tomo 1, l. 85. Sulla vicenda degli italiani d'Austria e dei prigionieri di guerra di nazionalità italiana si veda lo studio di A. Di Michele, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Laterza, Bari-Roma, 2018, in particolare pp. 115-171. Cfr. anche M. Rossi, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Milano, Mursia, 1997; Id., *Irredenti giuliani al fronte russo: storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914-1920)*, Udine, Del Bianco, 1998; Id., *Gli italiani al fronte russo: una storia rimossa*, V volume della serie 1914: suicidio d'Europa, Treviso, Editrice Storica, 2014; S. Bellezza, *I prigionieri trentini in Russia durante la prima guerra mondiale: linee e prospettive di ricerca*, «Qualestoria», 2014, n. 2, pp. 41-58; Id., *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani*, Bologna, il Mulino, 2016. Sullo strumento della politica delle nazionalità da parte dell'impero russo, G. Savino, *La questione galiziana e il nazionalismo russo in guerra (1902-1917)*, «Contemporanea», 2019, n. 1, pp. 3-28. Per il contesto specifico della prima guerra mondiale si vedano anche gli studi di A. JU. Bachturina, *Politika Rossijskoj imperii v Galicii v gody Pervoj mirovoj vojny*, Moskva, Ajro-XX, 2000; Id., *Okrajny Rossijskoj imperii: gosudarstvennoe upravlenie i nac'ional'naja politika v gody Pervoj mirovoj vojny (1914-1917 gg.)*, Moskva, Rosspen, 2004

⁶ Relazione di Sazonov a Nicola II, 15/28 settembre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 328

⁷ T. n. 3398 di Sazonov a Krupenskij, 9/22 ottobre 1914, cfr. ivi, pp. 326-327. Nell'AVPRI la vicenda è ricostruita nel f. 134, o. 473, d. 19.

⁸ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., p. 387

libertà di spostamento a chiunque, italiano o straniero, si trovasse nel territorio del regno d'Italia⁹. Alla Consulta, inoltre, non avevano apprezzato la pubblicità che Krupenskij aveva dato all'offerta, ritenendo che avrebbe dovuto consultare il presidente del Consiglio prima di divulgare una proposta che conteneva un impegno che il governo italiano avrebbe dovuto assumere. Krupenskij si giustificò, piuttosto maldestramente, assicurando di aver agito su istruzioni di Sazonov¹⁰ e che la notizia sarebbe in ogni caso apparsa sui giornali russi, rendendo preferibile che la stampa italiana ne venisse a conoscenza da lui¹¹. L'ambasciatore, peraltro, obiettò che la sua comunicazione all'Agenzia Stefani non era apparsa sui giornali, ritenendolo un atto di censura "inammissibile", che lo avrebbe costretto a telegrafare a Sazonov, con le conseguenze del caso¹².

Come De Martino aveva promesso¹³, la dichiarazione venne diffusa sui giornali la mattina seguente, non certo per effetto delle minacce di Krupenskij. Salandra aveva infatti ordinato di sospendere la pubblicazione per poter esaminare la proposta russa, sebbene l'addetto militare dell'ambasciata ne avesse ugualmente informato alcuni giornalisti, tanto che *Il Messaggero* poté intanto pubblicare la notizia¹⁴, secondo Salandra "travisandola artificiosamente" per "mettere in imbarazzo il Governo". Il presidente del Consiglio trasmise quindi all'Agenzia Stefani il testo preciso della proposta russa e l'annessa risposta del governo italiano, il che diede soddisfazione anche a Krupenskij, il quale, con scarsa sensibilità diplomatica, ritenne che con la pubblicazione della sua dichiarazione e l'espressione del suo rincrescimento per la pubblicazione tendenziosa del *Messaggero* l'incidente fosse superato. Pur trovando scorretto il comportamento dell'ambasciata russa, in ragione del fatto che la proposta sembrava provenire dallo zar, Salandra con lungimiranza preferì evitare un incidente diplomatico, limitandosi a farne cenno in via amichevole a Sazonov¹⁵.

Krupenskij per parte sua comprese infine che la proposta, trovando l'accoglienza "più favorevole" nell'opinione pubblica, aveva messo il governo italiano in una posizione difficile. Per rimediare rilasciò un'intervista al *Giornale d'Italia*, organo ufficioso del primo ministro, assicurando che la proposta non era affatto un tentativo di fare pressione sul governo affinché abbandonasse la neutralità, ma originava dal desiderio dell'imperatore di mostrare un segno di cortesia verso l'Italia. L'iniziativa,

⁹ Si noti che nel resoconto di Krupenskij manca il riferimento alla ragione politica addotta da Salandra, ossia ai doveri imposti all'Italia dalla neutralità.

¹⁰ Il riferimento alle istruzioni ricevute causò all'ambasciatore un rimprovero da parte di Sazonov, vd. T. n. 3477 di Sazonov a Krupenskij, 13/26 ottobre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 105

¹¹ T. n. 153 di Krupenskij a Sazonov, 10/23 ottobre 1914, ivi, f. 133, o. 470, d. 97, t. I, l. 101. Cfr. anche Dispaccio di Krupenskij n. 50 del 22 ottobre/4 novembre 1914, ivi, f. 134, o. 473, d. 19, l. 51; Salandra a Carlotti, 24 ottobre 1914, DDI, V, II, DD. 36, 38

¹² T. n. 154 e 155 di Krupenskij a Sazonov, 11/24 ottobre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, t. I, ll. 102-103, 110

¹³ T. n. 154 di Krupenskij a Sazonov, cit.

¹⁴ *La Russia restituisce all'Italia gl'irredenti fatti prigionieri in Galizia se il governo s'impegna a non rinviarli in Austria*, «Il Messaggero», 24 ottobre 1914, p. 1

¹⁵ Salandra a Carlotti, 24 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 38

garanti Krupenskij, aveva una portata sentimentale, e non politica, essendo rivolta alla nazione italiana più che al suo governo e rispondeva alle numerose sollecitazioni ricevute da parte di italiani che chiedevano la liberazione dei loro “connazionali irredenti”¹⁶.

Su simili dichiarazioni vale la pena soffermarsi, dal momento che l’ambasciatore russo, parlando in termini generali di irredenti italiani, non fece distinzione tra trentini, da una parte, e triestini, istriani e dalmati dall’altra¹⁷, dando modo di pensare che la Russia riconoscesse le rivendicazioni italiane non solo sulle province irredente ma anche nelle regioni adriatiche a popolazione mista. Lo stesso giorno Krupenskij rilasciò analoghe dichiarazioni all’interventista *Corriere della Sera*, che dedicò alla vicenda dell’offerta russa un servizio speciale. “Sopra tutto”, affermò l’ambasciatore, “desidero che non sfugga il significato più importante della proposta dello Zar” che consisteva nel “riconoscimento ufficiale da parte della Russia che le terre abitate da sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana, fatti da noi prigionieri, sono italiane”¹⁸. Alla luce del contrasto, sempre meno latente, tra le rivendicazioni italiane e le aspirazioni slave sui territori adriatici dell’impero asburgico utilizzare simili formulazioni, proprio nel momento in cui si cercava di negoziare l’impegno dell’Italia ad unirsi all’Intesa, fu una rischiosa leggerezza da parte di Krupenskij, dopo le già incaute affermazioni di Sazonov a Carlotti sul litorale dalmata. Il *Corriere della Sera* non mancò infatti di concludere che le parole dell’ambasciatore significavano che “le teorie svolte a Belgrado [...] non vengono accolte da quella Corte d’appello per le questioni di nazionalità slava che è Pietrogrado”¹⁹.

Nel difendere la bontà della sua idea Krupenskij riferì che in Italia tutta la stampa aveva reso entusiastici tributi di riconoscenza all’imperatore per la sua offerta²⁰, mentre l’opinione pubblica, comprendendo le ragioni che impedivano di accettarla, aveva risparmiato critiche al governo, il cui malumore si era dissolto. Secondo l’ambasciatore l’Italia non avrebbe dimenticato la gentilezza e la grande magnanimità dell’imperatore e sia in società che nella stampa si esprimeva la speranza che, nell’impossibilità di rimpatriarli, lo zar concedesse ai prigionieri di guerra italiani un trattamento di favore. Simili disposizioni erano già al vaglio del governo e dell’esercito²¹, tuttavia, trovando

¹⁶ *Intervista col signor Krupenskij*, «Il Giornale d’Italia», 26 ottobre 1914, a firma di Renato La Valle. Di recente la Camera di Commercio di Roma aveva indirizzato alla Camera di Commercio italo-russa a Pietrogrado una lettera in cui si affermava che “le terre italiane soggette all’Austria [erano] trepidanti per [la] sorte di parecchi loro figli inviati a combattere [contro la] Russia”, chiedendo notizie e una lista dei prigionieri di nazionalità italiana presenti in Russia. Il governo russo, informò Carlotti, aveva istituito un ufficio apposito accessibile ai privati senza necessario tramite della rappresentanza italiana. Cfr. T. n. 786 di Carlotti a Salandra, 26 ottobre 1914, ASMAE, TGA-P

¹⁷ A. Di Michele, *Tra due divise*, cit., p. 116

¹⁸ *L’offerta russa dei prigionieri di nazionalità italiana e la questione generale degli interessi italo-russi*, «Corriere della Sera», 26 ottobre 1914, p. 2

¹⁹ *Ibidem*

²⁰ Dispaccio n. 50 di Krupenskij a Sazonov, cit.

²¹ T. n. 2396/723 di Carlotti a San Giuliano, 6 ottobre 1914, ASMAE, f. Archivi di personalità – Andrea Carlotti, fasc. Varie (Prigionieri italiani).

l'assenso di Sazonov e delle autorità militari²², Krupenskij suggerì di dare ampia diffusione alla notizia, certo che avrebbe riscosso entusiasmo da parte del governo e del popolo italiano²³.

Per mettere fine alle polemiche intervenne anche Sazonov, il quale spiegò che lo zar aveva già da tempo stabilito di riservare ai prigionieri di guerra italiani un trattamento di favore e il suo proposito di procedere al loro rilascio era stato accolto con vivo piacere dal governo, in quanto, in un momento in cui si parlava di intiepidimento nei rapporti italo-russi, era una gradita occasione di dare prova degli inalterati sentimenti di simpatia della Russia per l'Italia²⁴. Quanto alle rimostranze di Salandra per le comunicazioni di Krupenskij, "dopo qualche esitazione e segni di disappunto" Sazonov sostenne che dalla notizia apparsa sulla stampa non risultava alcuna indiscrezione sul pensiero del governo italiano e Krupenskij non aveva visto ragione di non dare notizia di un'offerta che era unicamente ispirata dalla simpatia dello zar per la nazione italiana. Il ministro russo non rinunciò in ogni caso allo scopo originario della proposta e, asserendo che il tentativo di accaparrarsi la riconoscenza dell'Italia sarebbe stato da parte russa "puerile" e "inutile", viste le chiare disposizioni neutraliste del governo, concluse allusivamente che "se le sorti della guerra si [stavano] decidendo in assenza dell'Italia questo non riguarda[va] più ormai che gli interessi di quest'ultima, dei quali non spetta[va] alla Russia preoccuparsi²⁵". Anche Salandra fece la propria parte e, assicurando che il governo italiano non aveva mai dubitato della sincerità di intenzioni dello zar e del governo russo, incaricò Carlotti di dissipare qualsiasi inopportuna impressione si fosse prodotta in Russia dalla "forzata non accettazione" della proposta²⁶.

Mentre a Pietrogrado all'ambasciata italiana affluirono numerose persone per consegnare biglietti da visita recanti manifestazioni di riconoscenza per il gesto dello zar²⁷, a Roma e in altre città d'Italia nelle rappresentanze russe continuarono a susseguirsi richieste ufficiali di notizie sulla sorte dei prigionieri di guerra e lettere di ringraziamento per il benevolo trattamento loro riservato²⁸. Il consiglio direttivo dell'Associazione pro Trieste e Trento, riunitasi in seduta insieme ai delegati della Società Triestina, Goriziana e Istriana di Beneficenza e a moltissimi membri della colonia triestina

²² Lettera n. 16311 di Sukhomlinov a Sazonov, 14/27 novembre 1914, AVPRI, f. 134, o. 473, d. 19, l. 79

²³ T. n. 160 di Krupenskij a Sazonov, 14/27 ottobre 1914, ivi, f. 133, o. 470, d. 97, t. I, l. 108

²⁴ Carlotti a Salandra, 26 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 40

²⁵ Carlotti a Salandra, 27 ottobre 1914, ivi, D. 52. Sullo stesso tono e contenuto di quanto dichiarato da Krupenskij e Sazonov intervenne anche Šilling, rilasciando un'intervista che, a detta dell'ambasciatore, confermò le buone impressioni prodotte dalle rassicurazioni sull'assenza di secondi fini da parte della Russia, vd. *Russia e Italia. affinità d'interessi e di tendenze e I commenti dei giornali alla proposta russa*, «Corriere della Sera», 26 ottobre 1914, p. 2; T. s.n. di Krupenskij a Sazonov, 17/30 ottobre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 118

²⁶ T. n. 166 di Krupenskij a Sazonov, 18/31 ottobre 1914, ivi, f. 190, o. 525, d. 2380, list 127. Vd. anche Salandra a Carlotti, 31 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 92

²⁷ T. n. 793 di Carlotti a Salandra, 30 ottobre 1914, ASMAE, f. TGA-P. Sulla stampa russa, S. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., p. 249

²⁸ Tra cui quella firmata da Barzilai e altri deputati, trasmessa da Krupenskij il 26 agosto/8 settembre 1914. Vd. AVPRI, f. 138, o. 467, d. 513/536, ll. 139-140

di Milano, comunicò di aver preso atto “con plauso e riconoscenza dell’idea generosa espressa dal Sovrano russo”, deliberando di offrirgli una targa d’oro a nome “di tutti gli italiani delle regioni ancora soggette al dominio austriaco”. L’offerta del governo russo produsse “grandissima impressione” anche nell’influente colonia degli italiani d’Austria a Milano, dove ebbe luogo davanti alla sede del consolato russo una manifestazione inneggiante allo zar. Una delegazione della Società di beneficenza aveva a sua volta espresso la propria riconoscenza a nome dei trentini di Milano, dichiarando che il gesto dello zar sarebbe valso a stringere sempre più i legami tra l’Italia “e la grande nazione slava”, già consacrati a “schietta amicizia” dai giorni “della fraterna assistenza dei marinai russi” durante il terremoto di Messina, fino a quelli della “solidarietà fattiva ed operante” che l’impero russo aveva offerto all’Italia durante la guerra libica²⁹.

A non apprezzare affatto furono invece gli ambasciatori a Vienna e Berlino, che dalla morte di San Giuliano erano impegnati in un fitto scambio epistolare nel quale esprimevano opinioni contrariate sulla politica del governo e su chi lo guidava. Secondo Bollati il non sufficientemente triplicista Salandra, che diceva di ispirarsi “al sacro egoismo della patria”, era in realtà mosso “dall’egoismo suo personale”, che gli faceva “balenare la prospettiva di passare alla posterità colla gloriosa aureola di aver conquistato nuovi territori all’Italia e compiuto l’unità nazionale”. All’unità nazionale, commentava aspramente l’ambasciatore, “contribuirà pesantemente, a quanto pare, la Russia” che aveva già cominciato la sua opera “colla bella pensata” dell’ambasciatore Krupenskij. Gli “ardenti patrioti” italiani, rifletteva sardonico Bollati, potevano allora dirsi entusiasti “della magnanimità del governo dello Zar, grande protettore, come tutti sanno, delle nazionalità irredente, a cominciare dai polacchi e dai finlandesi, e senza dimenticare gli ebrei”. Amareggiato, l’ambasciatore concludeva la sua lettera al collega Avarna commentando che “Vi sarebbe proprio da ridere, se non vi fosse da piangere!³⁰”.

12.2 *L’arrivo di Sonnino al ministero degli Esteri*

Alla morte di San Giuliano la stampa russa rese omaggio al ministro degli Esteri, riconoscendo che sotto la sua guida la politica estera dell’Italia avesse acquisito maggiore autorevolezza, sebbene la sua opera diplomatica, votata ad una “impopolare e fittizia” intimità con l’Austria-Ungheria, fosse destinata all’insuccesso. In tal senso nei giornali erano apparse lunghe digressioni sui pregressi rapporti dell’Italia con Austria-Ungheria e Germania, nelle quali si ricordava l’ostilità dei governi alleati verso l’impresa italiana a Tripoli, l’antagonismo austriaco agli interessi dell’Italia nel mar Adriatico, le sopraffazioni subite dagli italiani in Austria-Ungheria, la generale assenza di riguardo e

²⁹ AVPRI, f. 134, o. 473, d. 19, ll. 57, 59-60, 63-64. Sulla entusiasta reazione dei circoli irredentisti italiani vd. A. Di Michele, *Tra due divise*, cit., pp. 116-117

³⁰ Bollati ad Avarna, 26 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 45

di sostegno verso l'Italia da parte dei due imperi, nonché la diffidenza “indistruttibile” che riservavano alla loro alleata, per finire con gli abituali commenti sul contrasto tra l'impegno alla neutralità assunto dal governo e il sentire del popolo italiano³¹.

Nei circoli politici e governativi, di cui la stampa era il riflesso, la scomparsa di San Giuliano si accompagnò alla speranza di un cambiamento nelle direttive della politica estera italiana, a partire dall'uscita dalla neutralità. Il 18 ottobre, due giorni dopo la morte del ministro, Carloti si recò al ministero degli Esteri per comunicare a Šilling alcuni cambiamenti intervenuti nella compagine governativa, di cui Krupenskij aveva già informato annunciando la sostituzione del ministro della Guerra, Domenico Grandi, con il generale di origine istriana Vittorio Zuppelli, notoriamente francofilo e ostile all'Austria-Ungheria³². Senza giri di parole Šilling disse a Carloti che se il governo russo aveva fino ad allora interpretato il rifiuto di unirsi all'Intesa come il risultato dei personali sforzi e intendimenti di San Giuliano, dopo la sua morte il mancato intervento in guerra si sarebbe potuto spiegare solo con la mancanza di volontà da parte dell'Italia. Subito dopo l'ambasciatore incontrò Sazonov, il quale aggiunse che la ragione dell'impreparazione militare addotta fino ad allora dal governo a motivo della sua neutralità era ormai superata, dato che l'Italia si sarebbe trovata ad affrontare un esercito austro-ungarico già fortemente provato dalla guerra³³.

Da simili commenti si evince che alla fine di ottobre in Russia desiderassero ancora ottenere l'intervento dell'Italia, come dimostrano i tentativi ininterrotti di compromettere la neutralità del governo, ora con offerte come quella del rimpatrio dei prigionieri di guerra di nazionalità italiana, ora mostrando una benevolenza condizionata verso le richieste avanzate da Roma su altre questioni ancora aperte, come quelle in Albania. Quando Salandra avvertì che l'Italia riteneva necessaria una spedizione navale per bloccare l'invio di armi e rifornimenti militari ai ribelli albanesi tramite i porti turchi³⁴, infatti, Sazonov acconsentì ad un'azione in mare aperto, pur chiedendo che non creasse ostacoli alle operazioni militari che Francia e Inghilterra conducevano in Adriatico³⁵; né pose particolari obiezioni quando, dopo aver ottenuto l'assenso all'occupazione di Valona, il governo italiano anticipò l'invio di una squadra navale a tutela dell'ordine pubblico e dei musulmani albanesi³⁶. La condizionalità delle concessioni di Sazonov era però sempre la stessa: mentre, a fini persuasivi, Carloti gli fece notare che il contrasto agli intrighi dei Giovani Turchi in Albania avrebbe

³¹ Carloti a San Giuliano, 19 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 5; t. n.766 di Carloti a Salandra, 21 ottobre 1914, ASMAE, TGA-P

³² Lettera del 2/15 ottobre 1914 e t. n. 149 del 4/17 ottobre 1914 di Krupenskij a Sazonov; Dnievnik MID, 5/18 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 397 e n.

³³ Dnievnik MID, 5/18 ottobre 1914, cit., p. 39. Vd. anche MOEI, 6, parte 1, D. 397, cit.

³⁴ Salandra agli ambasciatori, 20 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 10

³⁵ T. n. 3394 di Sazonov a Krupenskij, 8/21 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 404

³⁶ T. n. 151-152 di Krupenskij a Sazonov, 9/22 ottobre 1914, ivi, nota 3, p. 417. Due giorni prima Salandra aveva avvertito il console a Valona dell'arrivo della missione italiana, vd. Salandra a Lori, 20 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 9

giovato alla stessa Intesa, infatti, Sazonov, pretendendo ben altro contributo dall'Italia, obiettò che le azioni a Smirne e a Valona non avrebbero influito in alcun modo sui rapporti tra l'Italia e l'Intesa, in quanto rispondevano, come lo stesso governo italiano le aveva presentate, “soltanto” al proposito di tutelare l'indipendenza albanese³⁷.

Come in passato, poi, la Russia si mostrava disposta ad accomodamenti con l'Italia sulla questione albanese ma riservava una totale indisponibilità al dialogo su questioni riguardanti in via diretta gli Stretti turchi. Il 24 ottobre, una settimana prima dell'inizio delle ostilità con l'impero ottomano, al ministero degli Esteri appuntarono che Carlotti si era recato in visita da Trubeckoj per “sondare il terreno³⁸” sullo stato dei rapporti russo-turchi e, menzionando l'accordo di Racconigi, aveva osservato che il momento pareva propizio per riaprire la questione degli Stretti, potendo ora la Russia contare sul sostegno di Francia e Inghilterra, sue alleate. Trubeckoj, tuttavia, si limitò a ribattere che al momento la questione non poteva essere affrontata per via diplomatica e che per il futuro il governo russo avrebbe valutato cosa fare. Con questo il diplomatico chiuse la conversazione, non volendo dar modo a Carlotti di “scoprire” (*vyvedat'*) qualcosa³⁹. Alcuni giorni più tardi, il 31 ottobre, Šilling appuntò a sua volta che l'ambasciatore italiano gli aveva fatto visita per parlare delle notizie del giorno, chiedendo di nuovo se non fosse il momento di risolvere il problema degli Stretti. I diplomatici russi si erano così convinti che l'Italia si interessasse alla questione con l'intento di legarla alla soluzione di altre questioni di suo interesse in Turchia e, rifiutandosi di entrare in discussione, opposero alle allusioni di Carlotti un impenetrabile mutismo⁴⁰.

Occorre tenere presente, infatti, che, come presagito da Carlotti, Sazonov si era in effetti convinto che fosse arrivato il momento di “mettere sul tavolo” il problema delle aspirazioni russe su Costantinopoli e gli Stretti. Il ministro aveva avviato dei contatti segreti ed informali con i due ambasciatori dell'Intesa per lavorare ad un accordo con cui assicurare alla Russia che gli Stretti non cadessero in mano nemica (o in mano alleata), ma venissero invece assicurati al suo futuro controllo⁴¹,

³⁷ Carlotti a San Giuliano, 22 ottobre 1914, DDI, II, D. 20

³⁸ Nel documento si era scelto il termine *raznjukivat'* (annusare), parola poi cancellata.

³⁹ Appunto sulla conversazione di Trubeckoj con Carlotti, 11/24 ottobre 1914, MOEI, III, 6, parte 1, D. 410

⁴⁰ Dnevnik MID, 18/31 ottobre 1914, p. 42. Vd. anche MOEI, III, 6, parte 1, D. 440

⁴¹ Cfr. S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., pp. 266-267. Per una ricostruzione dei negoziati, oltre che la nota raccolta curata da E. Adamov, *Konstantinopol' i Prolivy. Po sekretnym dokumentam ministerstva inostrannykh del*, Moskva, 1925, cfr. F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 353-390; V.S. Vasjukov, *Glavnyj priz. S.D. Sazonov i soglašenije o Konstantinopole i Prolivakh in Rossijskaja diplomatija v portretakh*, cit., pp. 355-372; O.P. Ajrapetov, *Na Vostočnom napravlenii. Sud'ba Bosforskoj ekspedicii v pravlenije imperatora Nikolaja II in Poslednjaja vojna imperatorskoj Rossii. Sbornik statej*, pod. red. O.P. Ajrapetov, Moskva, Tri kvadrata, 2002, pp. 158 e ss.; JU.V. Luneva, *Bosfor i Dardanely*, cit., pp. 199 e ss.; R. Bobroff, *Roads to Glory. Late Imperial Russia and the Turkish Straits*, I.B. Tauris, London-NY, pp. 96-148; G. Cigliano, *L'Impero zarista nella Prima Guerra Mondiale: gli Stretti e il Medio Oriente* in F. Canale Cama (a cura di), *Una Guerra mediterranea. Grande Guerra, Imperi e Nazioni nel Mediterraneo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, cit., pp. 209-236 e più estesamente in *Guerra, impero, rivoluzione*, capitolo III. Un resoconto sintetico dei diversi progetti russi sugli Stretti e dell'accordo del 1915 è anche nelle memorie di Mikhajlovskij, *Zapiski iz istorii rossijskogo vnešnepolitičeskogo vedomstva*, cit., vol. I, pp. 85-88. Sull'ingresso in guerra della Turchia

guardando con diffidenza qualsiasi interferenza da parte di altre potenze.

Anche i sospetti della diplomazia russa sull'atteggiamento interessato dell'Italia, del resto, non erano infondati. Il 26 ottobre, ricevuta dall'Inghilterra la proposta di cooperare alla difesa del canale di Suez⁴², Salandra osservò che, se l'Italia avesse potuto assicurarsi i vantaggi richiesti in cambio dell'entrata in guerra contro la sola Turchia, avrebbe ottenuto “un buon risultato⁴³”, trovando come sempre l'adesione di Carloti ad un proposito che avrebbe associato l'Italia all'Intesa⁴⁴. Più cauti si mostrarono invece Tittoni ed Imperiali: il primo invitò a prendere tempo in attesa che Inghilterra, Francia e Russia ottenessero il certo coinvolgimento della Bulgaria e che avvenisse una seconda vittoria russa in Galizia; il secondo osservò che Francia e Russia non sarebbero state disposte a soddisfare le aspirazioni adriatiche dell'Italia senza una sua partecipazione alla guerra contro Austria-Ungheria e Germania⁴⁵.

Il coinvolgimento della Turchia e l'allargamento del conflitto imposero a Salandra di trovare in fretta chi potesse “con competenza e prestigio” assumere la guida della Consulta per prendere quelle “gravi risoluzioni” che attendevano il governo. Il presidente del consiglio non indugiò a lungo, avendo già in mente di chiamare all'incarico Sonnino, a cui era legato da “trent'anni di ininterrotta amicizia personale e di quasi completa solidarietà politica”. Agli occhi di Salandra oltre ad essere “coltissimo, studioso [e] assolutamente indipendente”, Sonnino era “mirabilmente preparato” nelle questioni di politica estera e, benché fosse di “una pertinacia rasentante l'inflessibilità”, che lo rendeva poco adatto al ruolo di negoziatore, Salandra riponeva in lui una “fiducia assoluta⁴⁶”.

Questa fiducia fece sì che il presidente del consiglio avesse tenuto informato Sonnino di ogni risoluzione e di ogni “preparazione diplomatica e militare” del governo ben prima della sua nomina alla Consulta, tanto che il futuro ministro era stato informato della decisione della neutralità sin dal 1° agosto. Sebbene allora avesse espresso dei dubbi sul fatto che la neutralità permettesse all'Italia di condurre “una grande politica” e di adempiere “scrupolosamente e lealmente” i suoi impegni verso gli imperi alleati⁴⁷, sul finire di ottobre, quando Salandra lo pregò di accettare l'incarico alla

e la conseguente politica russa, O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne*, vol. I (1914), Moskva, Kučkovo Pole, 2014, pp. 321 e ss.

⁴² Vale la pena notare che Sazonov si mostrò risentito per l'iniziativa inglese, tanto che Grey dovette assicurargli di aver solo suggerito la possibilità di un negoziato ma di non aver preso alcuna iniziativa con il governo italiano senza aver consultato lui e Delcassé. Vd. Lettera di Buchanan a Sazonov, 28 ottobre/10 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 489. Due giorni dopo Grey rassicurò Sazonov anche sul fatto che l'Inghilterra riconosceva l'interesse della Russia nella questione delle isole di Imbros e Tenedos, vd. Promemoria di Buchanan a Sazonov, 30 ottobre/12 novembre 1914, ivi, D. 500

⁴³ Salandra alle ambasciate, 26 ottobre 1914, DDI, V, II, D. 43

⁴⁴ Carloti a Salandra, 3 novembre 1914, ivi, D. 115

⁴⁵ Imperiali e Tittoni a Salandra, 28 ottobre 1914, ivi, DD. 57, 60

⁴⁶ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 352, 355-369. Cfr. M.M. Rizzo, *Salandra e Sonnino: una parabola del liberalismo italiano in Sonnino e il suo tempo*, cit., pp. 129-149

⁴⁷ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 132-133, 177; Sonnino a Bergamini, 29 luglio 1914 e Sonnino a Salandra, 1 agosto 1914, S. Sonnino, *Carteggio*, II, DD. 4, 5. Cfr. B. Vigezzi, *L'Italia neutrale*, cit., p. 338

Consulta⁴⁸, alla luce delle effettive condizioni dell'esercito e delle finanze italiane, di cui lo aveva altrettanto messo a parte⁴⁹, Sonnino si disse concorde sulla necessità di non affrettare l'intervento prima della primavera⁵⁰.

Ufficializzata la nomina il 5 novembre, Krupenskij riportò dal suo primo incontro con Sonnino "un'ottima impressione". Nel descrivere a Sazonov il nuovo ministro, che pure non era sconosciuto in Russia, l'ambasciatore riferì che era di origini ebraiche e religione protestante e che, cresciuto nella cultura anglicana, fosse immune all'influsso dei circoli cattolici italiani. Capovolgendo quanto sostenuto da Dolgorukij quattro anni prima⁵¹, Krupenskij aggiunse che Sonnino era stato "in passato" un sostenitore della Triplice Alleanza ma che non aveva mai subito l'ascendente della Germania, a differenza del suo predecessore, che era invece convinto dell'invincibilità tedesca ed era doppiamente prudente "e finanche pavido". Al contrario di San Giuliano, proseguì l'ambasciatore, le simpatie di Sonnino erano sempre andate all'Inghilterra, non solo in ragione delle sue origini ma anche in considerazione della particolare posizione geografica dell'Italia, la cui posizione nel Mediterraneo la poneva in una situazione di dipendenza dalla politica inglese⁵². Secondo Krupenskij gli orientamenti politici di San Giuliano non erano tuttavia morti con lui e non poche influenti personalità approvavano ancora la sua politica estera, temendo che la Russia sfruttasse l'intervento italiano per lanciarsi contro la Germania, lasciando l'Italia a fronteggiare il suo avversario storico⁵³. A detta dell'ambasciatore Sonnino non condivideva però queste preoccupazioni e, anche se per il momento si era attenuto alla neutralità dichiarata dal precedente governo, nei loro colloqui non gli aveva nascosto le sue simpatie per la Serbia⁵⁴ e per un possibile intervento dell'Italia contro l'Austria-Ungheria in futuro. Più di una volta, infatti, Sonnino si era mostrato preoccupato per la situazione militare dell'esercito serbo⁵⁵, occasioni nelle quali Krupenskij, come il collega a Londra⁵⁶, aveva fatto presente che la stessa Italia avrebbe potuto fornire un aiuto alla Serbia inviandole rifornimenti militari oppure dichiarando guerra all'Austria-Ungheria, "ormai sconfitta", per cogliere l'occasione di realizzare le proprie aspirazioni nazionali. A simili sollecitazioni Sonnino non chiuse del tutto la porta, replicando che il momento

⁴⁸ Per lo scambio epistolare tra Sonnino e Salandra sulla formazione del nuovo governo, oltre alle memorie di Salandra e al carteggio di Sonnino, vd. DDI, V, II, DD. 26, 41, 48, 50, 54, 74.

⁴⁹ A. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., pp. 133, 177

⁵⁰ Ivi, p. 364. Cfr. J.A. Haywood, *Failure of a Dream*, cit., pp. 408-410

⁵¹ Cfr. *supra*, pp. 104-105

⁵² Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 novembre 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, ll. 251-260: 251-252

⁵³ Ivi, l. 253

⁵⁴ Sull'evoluzione della posizione di Sonnino verso la Serbia vd. L. Monzali, *Sidney Sonnino and Serbia in Serbia and Italy in the Great War*, cit., pp. 81-120

⁵⁵ T. n. 172 di Krupenskij a Sazonov, 25 ottobre/7 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 480. Avuta notizia del progressivo indebolimento militare della Serbia e dell'intenzione di Austria-Ungheria e Germania di approfittarne per sferrarle un attacco definitivo, Sonnino si informò se i tre governi dell'Intesa contassero di fornire qualche aiuto alla Serbia. Vd. Sonnino a Tittoni, Imperiali e Carlotti, 6 novembre 1914, DDI, V, II, D. 148

⁵⁶ Imperiali a Sonnino, 9 novembre 1914, ivi, D. 176

propizio si sarebbe potuto presentare e che in Italia si tenevano “gli occhi aperti”⁵⁷”.

A preoccupare il ministro, oltre alla situazione militare della Serbia era anche l’inasprimento delle relazioni serbo-bulgare, capace di portare “ad una catastrofe”. Sonnino confidava nella Russia affinché impedisse ai popoli slavi di entrare in conflitto tra loro, commenti che inducevano Krupenskij a ritenere “evidente” che il ministro italiano desiderasse vedere rinnovata la lega balcanica⁵⁸. L’ambasciatore riferì anche che dallo scoppio della guerra tra Russia e impero ottomano alla Consulta avevano iniziato a seguire con sempre maggiore interesse l’evolversi degli eventi e, sebbene Turchia e Germania assicurassero al governo che la guerra non si sarebbe estesa alle colonie italiane, Sonnino non dava molto credito a queste rassicurazioni e ribadiva che in Italia erano attenti e vigili⁵⁹. Sulla base delle confidenze del collega britannico, Krupenskij aggiunse che Sonnino era a conoscenza dei colloqui avviati a Londra tra Grey e Imperiali ed era intenzionato a rinnovarli dandone istruzione all’ambasciatore italiano, atteso a Roma di lì a breve⁶⁰. Al fine di avere un quadro preciso della situazione politica, infatti, il ministro aveva convocato a Roma tutti i diplomatici e, oltre ad Imperiali, erano in arrivo anche i colleghi da Parigi, Vienna e Berlino, rendendosi invece impossibile lo spostamento di Carlotti, a causa della distanza e della lontananza dei collegamenti con la Russia. Incoraggiato da tutti questi segnali, Krupenskij annunciò che negli ambienti governativi si attribuiva grande importanza a queste consultazioni, dal cui esito sarebbe dipeso l’indirizzo della politica estera italiana⁶¹.

Ricevute queste notizie, da parte russa si tornò a ribadire che i timori di Sonnino si sarebbero potuti superare con un rapido intervento in guerra contro l’Austria-Ungheria: in questo modo l’Italia avrebbe aiutato la Serbia⁶², influenzato il contegno degli stati balcanici e assicurato i suoi interessi al momento della ridefinizione dell’assetto dell’Europa, a cui, si ricordava, non avrebbe potuto prendere parte se fosse rimasta neutrale⁶³. Nelle sue valutazioni Sonnino doveva tuttavia tenere conto dell’opinione pubblica italiana, che Krupenskij continuava a presentare come quasi definitivamente passata al campo dell’Intesa⁶⁴. Lo stato d’animo e la difficile posizione del governo, impegnato a considerare un vero e proprio sovvertimento della politica estera del paese, è invece ben riassunto in una pagina del diario di Sonnino:

⁵⁷ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 novembre 1914, cit., I, 253

⁵⁸ T. s. n. di Krupenskij a Sazonov, 1/14 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 514

⁵⁹ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 novembre 1914, cit., I, 256

⁶⁰ Ivi, I, 254

⁶¹ Ibidem

⁶² T. n. 3808 di Sazonov a Krupenskij, 3/16 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 524

⁶³ Imperiali a Sonnino, 9 novembre 1914, cit., D. 176

⁶⁴ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 17/30 novembre 1914, cit., II, 255-256

“Dopo tre anni in cui si è voluto innalzare a dogma l’interesse dell’Italia ad opporsi ad ogni accesso degli slavi all’Adriatico, andando d’accordo con l’Austria, il che equivaleva al seguirla docilmente, in tutta la sua politica di antagonismo alla Serbia e alla Grecia, e di influenza predominante sull’Albania, è difficile far fare a un tratto un rivoltone all’opinione pubblica in Italia, tale da fondare tutta una entrata in guerra sul danno che ci può venire dallo schiacciamento della Serbia, per parte dell’Austria. Ma i fatti hanno dimostrato quanto quella politica era sbagliata. Essa ci ha condotti al punto di vedere invocata la nostra cooperazione militare per aprire larga all’Austria la via nei Balcani, con lo schiacciamento della Serbia; e di vedere messi in forse tutti i nostri interessi sull’altra sponda dell’Adriatico⁶⁵”.

12.3 L’Italia e il progetto russo di accordo inter-balcanico

A metà novembre Sazonov era dunque ancora convinto della necessità di un intervento in guerra dell’Italia, utile non solo per sconfiggere l’Austria-Ungheria e salvare la Serbia, ma anche nell’ottica di dare un esempio ai reticenti stati balcanici ancora neutrali, a partire dalla Romania e dalla Bulgaria, il cui contributo avrebbe facilitato le operazioni russe sul nuovo fronte aperto con la Turchia⁶⁶.

La pazienza e la disponibilità della Russia iniziavano tuttavia a vacillare, soprattutto a causa del già menzionato sospetto che l’Italia si proponesse di ottenere soddisfazione ai propri interessi in cambio di un impegno militare limitato alla sola guerra con la Turchia, un’ipotesi rispetto alla quale la diplomazia russa arrivava a preferirne la neutralità⁶⁷. All’inizio di novembre Šilling si lamentò con il granduca Nikolaj Michajlovič, al comando del fronte sud-occidentale, della politica “pusillanime e miope” (*malodušnaja i blizorukaja*) di Italia e Romania, ancora ferme nella loro neutralità, osservando che, se all’inizio della guerra poteva essere utile distogliere parte delle truppe austro-ungariche dal fronte russo, dopo la loro distruzione il contributo “dei due alleati ritardatari” avrebbe potuto alleviare le difficoltà della Serbia ma non avrebbe portato vantaggi concreti alla Russia⁶⁸. Quest’ultima, secondo Šilling, doveva concentrarsi invece sul problema posto dall’ingresso in guerra della Bulgaria, che, anziché tenere conto dei suoi interessi storici e pensare di unirsi alla lega balcanica, sembrava avere dimenticato i sogni su Adrianopoli ed era molto concentrata a sottrarre parti della regione macedone alla Serbia⁶⁹.

⁶⁵ Sonnino, 21 novembre 1914, *Diario*, II, p. 37

⁶⁶ Su questo si veda A.J. Rieber, *Russian Diplomacy and Romania in Russian Diplomacy and Eastern Europe 1914-1917*, New York, King’s Crown Press, 1963; V.N. Vinogradov, *Romania in the First World War: The Years of Neutrality*, cit. Sulla “guerra diplomatica” per l’intervento in guerra della Romania e della Bulgaria, in particolare dopo il patto di Londra, cfr. G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 147-164

⁶⁷ Lettera di Šilling al granduca Nikolaj Michajlovič, 26 ottobre/8 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 482

⁶⁸ Ibidem. Vd. anche t. n. 3808 di Sazonov a Krupenskij, 3/16 novembre 1914, ivi, D. 524

⁶⁹ Lettera di Šilling al granduca Nikolaj Michajlovič, 26 ottobre/8 novembre 1914, cit.

Delle difficoltà che la Russia incontrava nel realizzare un accomodamento inter-balcanico⁷⁰, a partire dal fondamentale accordo tra Serbia e Bulgaria, il governo italiano era bene informato. Oltre che Carlotti⁷¹, infatti, ne riferiva puntualmente anche Fasciotti dall'osservatorio di Bucarest⁷², mentre a Roma Salandra ebbe modo di intrattenersi con il ministro bulgaro Rizov, il quale, “soverchiamente loquace”, aveva assicurato che la Bulgaria non avrebbe mai combattuto contro la Russia e che, in quanto ad accordi, era possibile un'intesa con la Romania ma difficile una con la Serbia, insistendo affinché l'Italia intercedesse con il governo serbo⁷³. Salandra non perse di vista le difficoltà che sarebbero sorte se il governo italiano avesse accettato di prendere parte attiva ai tentativi di costituire una nuova lega balcanica. Non solo l'Italia avrebbe rischiato di venire meno ai doveri di neutralità, ma si presentava complicato indurre Serbia e Bulgaria ad un compromesso, ciò che, se avvenuto nei termini voluti da Rizov, avrebbe danneggiato le relazioni italo-serbe. Senza contare, ragionava Salandra, che “si vorrebbe che l'Italia fosse riuscita ad ottenere un risultato che la Russia sostenuta da Francia e Inghilterra non ha potuto ottenere”. Tuttavia, dinanzi all'intensa attività diplomatica della Russia e al possibile deferimento della questione dei compensi inter-balcanici alle decisioni della sola Intesa ad esclusione dell'Italia, Salandra chiese ai suoi ambasciatori se non fosse il caso che il governo assumesse a sua volta una qualche iniziativa⁷⁴.

Secondo Tittoni l'Italia non avrebbe dovuto agire isolatamente e in concorrenza con la Triplice Intesa, sia per non compromettere le proprie relazioni con i regni balcanici, dato che si sarebbero fatte necessariamente pressioni sgradite a qualche governo, sia perché ignorando l'azione di Russia e Francia si sarebbe dato loro il corrispondente diritto di ignorare l'Italia al momento di regolare le questioni balcaniche. A giudizio di Tittoni, quindi, sarebbe stato meglio che l'Italia offrisse la sua collaborazione ai governi russo e francese: l'offerta sarebbe stata accolta con favore e avrebbe permesso all'Italia di conservare l'amicizia della Bulgaria, mettendola al contempo al riparo dal risentimento di Serbia e Grecia, in quanto associata di Francia e Russia, due potenze di cui a Niš e Atene si aveva troppo bisogno per serbare loro rancore⁷⁵. Dalla Serbia anche il ministro Squitti riteneva che “là dove è fallita la Russia non avrebbe alcuna probabilità di successo l'Italia” e che sarebbe convenuto accordarsi con la Russia al momento opportuno⁷⁶. Meno propensi ad intervenire erano Fasciotti e il ministro a Sofia, Nicola Cucchi⁷⁷, mentre il ministro ad Atene, Alessandro de

⁷⁰ Si veda anche F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 326-352; G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 132-133

⁷¹ Carlotti a Salandra, 3 novembre 1914, DDI, V, II, D. 120

⁷² Fasciotti a Salandra, 3 novembre 1914, ivi, D. 118

⁷³ Salandra a Garroni, De Bosdari, Fasciotti, Squitti e Cucchi, 1 novembre 1914; Cucchi e Squitti a Salandra a Salandra, 3 e 4 novembre 1914, ivi, DD. 104, 117, 128

⁷⁴ Salandra alle ambasciate, 4 novembre 1914, ivi, D. 123

⁷⁵ Tittoni a Salandra, 5 novembre 1914, ivi, D. 137

⁷⁶ Squitti a Sonnino, 6 novembre 1914, ivi, D. 141

⁷⁷ Fasciotti e Cucchi a Sonnino, 6 e 7 novembre 1914, ivi, DD. 142, 153

Bosdari, suggerì di lasciare alla Russia le difficoltà e i rischi di un'impresa potenzialmente svantaggiosa per l'Italia, dato che la costituzione di una lega balcanica avrebbe potuto un domani giovare alla Serbia, contribuendo a slavizzare la costa orientale dell'Adriatico⁷⁸.

Carlotti, a favore di qualsiasi iniziativa consentisse all'Italia di associarsi in via diplomatica o militare all'Intesa, fece notare che per partecipare all'azione diplomatica di Russia, Francia e Inghilterra, l'Italia avrebbe dovuto rinunciare alla sua neutralità⁷⁹, mentre più propositivo si mostrò Imperiali, l'altro diplomatico a favore dell'Intesa, il quale valutò che si potesse ricavare un margine di intervento dalla questione albanese, scambiando il consenso dell'Italia alla spartizione dell'Albania tra gli stati balcanici con il placet dell'Intesa alle sue richieste adriatiche⁸⁰.

Assunta la direzione della Consulta, Sonnino ritenne interesse dell'Italia far sì che gli stati balcanici trovassero un accordo, per evitare che l'Austria-Ungheria schiacciasse la Serbia e rafforzasse i suoi legami con la Bulgaria e la Turchia. Incaricò quindi i ministri interessati di facilitare nel modo più discreto possibile una conciliazione tra Bulgaria e Romania e di lavorare ad una distensione dei rapporti greco-bulgari⁸¹, informando il governo russo delle notizie e dell'attività dei ministri italiani nei paesi balcanici⁸².

Come aveva intuito Krupenskij, infatti, Sonnino vedeva con favore il raggiungimento di un accordo inter-balcanico, rispetto al quale per l'Italia si ponevano tuttavia due problemi: non restare all'oscuro dei negoziati, ossia delle decisioni relative al riassetto territoriale balcanico-adriatico, e trovare il modo di parteciparvi senza compromettere la propria neutralità. In entrambi questi aspetti, tuttavia, mancò l'incontro con la Russia. Non solo Sazonov aveva ormai elaborato un suo schema di compensi inter-balcanici, ma, anche volendo fare spazio all'Italia e alle sue considerazioni, non ammetteva che questa prendesse parte alle discussioni senza impegnarsi militarmente contro l'Austria-Ungheria. Né i diplomatici russi si sentivano incentivati a sostenere compromessi di alcun tipo, dal momento che, mentre persistevano le difficoltà militari austriache, sul fronte dei negoziati per gli Stretti tutto sembrava procedere per il meglio: il 23 novembre, infatti, Sazonov ricevette dall'ambasciatore britannico assicurazioni sulla disponibilità di Grey a riconoscere gli interessi della Russia⁸³.

Il 27 novembre Sazonov comunicò ad Izvol'skij e Benckendorff di essere giunto alla conclusione che l'unico modo per mettere d'accordo Serbia, Grecia e Bulgaria fosse spartire l'Albania tra gli stati

⁷⁸ De Bosdari a Sonnino, 6 novembre 1914, DDI, V, II, D. 145

⁷⁹ Carlotti a Sonnino, 6 novembre 1914, *ivi*, D. 146

⁸⁰ Imperiali a Sonnino, 6 novembre 1914, *ivi*, D. 147

⁸¹ Sonnino a Cucchi e a Fasciotti, 13 novembre 1914, *ivi*, DD. 197, 198

⁸² Ad esempio Carlotti lesse a Šilling un telegramma di Fasciotti trasmessogli da Sonnino, nel quale il ministro riferiva di aver trovato il ministro degli Esteri romeno contrario a concessioni territoriali a favore della Bulgaria, ma di essere riuscito a strappargli l'impegno di riservare al ministro bulgaro a Bucarest toni amichevoli e di disporre la Serbia a concessioni verso la Bulgaria. Vd. Dnevnik MID, 10/23 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 552; Fasciotti a Sonnino, 17 novembre 1914, DDI, V, II, D. 226

⁸³ Dnevnik MID, 10/23 novembre 1914, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 44

balcanici: Serbia e Grecia avrebbero avuto un confine comune nel territorio albanese compreso tra la regione del lago Ochrida e l'Adriatico, mentre la Serbia avrebbe ricevuto le ricche terre di Durazzo, Kavala e Tirana in cambio della rinuncia al territorio macedone, che avrebbe ceduto alla Bulgaria ristabilendo le disposizioni del vecchio trattato del 1912. I compensi in Albania pensati per la Serbia, specificò Sazonov, non avrebbero in ogni caso ridotto "i suoi diritti a ricevere compensi a spese dell'Austria-Ungheria"⁸⁴, il che lasciava ad intendere che la Russia avesse in mente di assegnare i territori adriatici dell'impero asburgico alla Serbia. Non a caso Grey mostrò alcune perplessità riguardo al progetto russo, osservando che presentare una soluzione della questione adriatica equivalesse a rinunciare all'intervento dell'Italia, rappresentando l'unico motivo per cui sarebbe stata disposta a dichiarare guerra all'Austria-Ungheria⁸⁵.

Pochi giorni dopo il giuramento del governo, Salandra aveva intanto trasmesso a Sonnino il programma delle trattative con l'Intesa che San Giuliano aveva preparato tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, a cui lui e De Martino avevano aggiunto le rispettive osservazioni⁸⁶. Ricevuto il prospetto di accordo, Sonnino intervenne a sua volta con alcune considerazioni. In primo luogo, prevedendo che le potenze dell'Intesa, ed in particolare la Russia, avrebbero chiesto all'Italia un qualche impegno positivo in cambio degli obblighi militari che questa chiedeva loro di assumere, valutò che occorresse adottare una formula con cui presentare i vantaggi che una cooperazione militare dell'Italia avrebbe potuto apportare nella lotta contro l'Austria-Ungheria e, eventualmente, contro la Turchia, senza menzionare l'astensione da operazioni contro la Germania, che difficilmente poteva essere accettata dall'Intesa.

Rispetto ai confini che l'Italia avrebbe dovuto conseguire in cambio del suo ingresso in guerra, invece, accogliendo la formulazione di San Giuliano, che prevedeva un confine esteso dal Brennero al Quarnaro, Sonnino volle esplicitare che il confine dovesse includere Pola, escludendo invece la città di Fiume. Inoltre si sarebbe dovuto fare cenno alla previsione di speciali garanzie in difesa della lingua, della cultura e dell'autonomia politica degli italiani di Fiume e della Dalmazia. Quanto alle isole dalmate, il ministro ritenne che si potesse inserire un riferimento preciso ad alcune di esse, scegliendo quelle più adatte a fornire all'Italia una base navale, come Lissa e Lesina. Riguardo all'Albania, anche Sonnino rivendicò all'Italia il pieno possesso di Valona, Saseno e dell'"intera costa circondante la baia e il territorio di quest'ultimi", dicendosi disposto ad ammettere la spartizione del restante territorio tra Serbia e Montenegro, che avrebbero ricevuto rispettivamente San Giovanni di Medua e Scutari, unitamente alla costa della Bosnia-Erzegovina. Infine Sonnino introduceva di nuovo

⁸⁴ T. n. 3998 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 14/27 novembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 561

⁸⁵ T. n. 728 di Benckendorff a Sazonov, 19 novembre/2 dicembre 1914, ivi, D. 585

⁸⁶ Salandra a Sonnino, 8 novembre 1914, DDI, V, II, D. 164 e allegati

la richiesta di costituire uno stato albanese indipendente e neutralizzato, con capitale a Durazzo, che avrebbe fatto da stato cuscinetto tra i possedimenti italiani e i vicini stati balcanici⁸⁷.

Da questo primo schema sembra dunque che Sonnino non mettesse in conto di estendere le richieste territoriali italiane alla Dalmazia, limitandosi, come San Giuliano, a tutelare la presenza italiana nella regione per mezzo di “speciali garanzie”. Più assertivo, semmai, era De Martino, il quale osservò che il programma redatto da San Giuliano era un programma minimo che l’Italia avrebbe potuto conseguire anche rimanendo neutrale, mentre non sarebbe stato sufficiente nel caso in cui l’Italia fosse entrata nel conflitto. In questo caso, infatti, l’Italia doveva porsi come obiettivo “oltre la conquista delle terre italiane, anche la supremazia nell’Adriatico”, in quanto diversamente non sarebbe valsa la pena di sostenere il peso e i rischi dell’intervento militare. Accanto a considerazioni etniche, ammetteva, si sarebbero poste questioni politiche e strategiche legate al pericolo “di crearci in casa nostra un irredentismo slavo”, soprattutto rispetto alla Dalmazia e alle sue isole. Tuttavia, a fronte di una costa adriatica “piatta e senza basi navali”, secondo De Martino l’Italia non poteva permettersi di lasciare che altri sfruttassero le isole dalmate per minacciare la costa e i porti italiani, pertanto non bisognava compromettere la propria posizione con “rinunce anticipate⁸⁸”.

Il 27 novembre, mentre Sazonov presentava a Parigi e Londra la sua proposta di accordo inter-balcanico, approfittando della presenza di Imperiali in Italia Salandra scrisse a Sonnino che fosse il caso di riunirsi per fissare i termini del “telegrammone” contenente le richieste italiane all’Intesa⁸⁹. La decisione di discutere con Imperiali del progetto di accordo non equivaleva tuttavia ad un nulla osta alla ripresa dei negoziati. Prima di avviare dei contatti diretti e ufficiali a Londra Sonnino volle infatti proseguire sulla via di un tentativo di accordo con l’Austria-Ungheria, per accertare se fosse possibile ottenere i compensi territoriali richiesti dall’Italia in cambio della neutralità⁹⁰. “Il fatto nuovo” rappresentato dalla ripresa dell’offensiva contro la Serbia, sancita dall’ingresso delle truppe austro-ungariche a Belgrado, poteva configurarsi come un’alterazione dello *statu quo* e dell’equilibrio nella penisola balcanica, chiamando in causa il disposto dell’articolo VII della Triplice Alleanza⁹¹. Il 9 dicembre Sonnino diede quindi istruzioni ad Avarna di fare al ministro degli Esteri austriaco una dichiarazione in tal senso, incaricando al contempo Bollati di cercare l’appoggio del governo tedesco affinché intercedesse a Vienna⁹².

⁸⁷ Allegato II e V

⁸⁸ Allegato IV

⁸⁹ Salandra a Sonnino e viceversa, 27 novembre 1914, DDI, V, II, DD. 292, 293, 294

⁹⁰ P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., p. 70

⁹¹ Relazione di De Martino a Sonnino, 30 novembre 1914, DDI, V, II, D. 311

⁹² Sonnino a Bollati e Avarna, 9 dicembre 1914, ivi, D. 360. Si veda A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 112-121

Mentre il negoziato italo-austriaco stentava a prendere avvio⁹³, in Russia si rimaneva in attesa di qualche indizio su una svolta in senso interventista nella politica del nuovo governo italiano. Il giorno dopo il celebre discorso tenuto da Salandra alla presentazione dell'esecutivo⁹⁴, Krupenskij riferì che, sebbene avesse mantenuto la più grande cautela, nel suo discorso il presidente del consiglio aveva espresso chiaramente l'impossibilità di rimanere in disparte mentre in Europa si preparavano cambiamenti territoriali, evidenziando la necessità di realizzare quelli che erano gli obiettivi storici dell'Italia⁹⁵. Krupenskij informò che il discorso del primo ministro era stato accolto da applausi provenienti da tutti i banchi del parlamento e aveva risposto pienamente alle aspettative di Barrère. L'ambasciatore russo non scioglieva però le sue riserve: pur riconoscendo che si trattasse di un passo in avanti meno timido nel senso dell'intervento, non credeva che le parole di Salandra implicassero l'assunzione di qualsivoglia impegno da parte del governo italiano⁹⁶.

Anche i giornali russi mostrarono poco entusiasmo per le dichiarazioni di Salandra, il quale non aveva esplicitato quali fossero le aspirazioni italiane né il modo di realizzarle, chiarendo, ad esempio, a spese di chi e quando l'Italia avrebbe rivendicato i suoi diritti storici⁹⁷. L'insoddisfazione della stampa russa faceva eco a quella del governo, dove Sazonov era solito lamentarsi del fatto che in Europa esistessero tre gruppi di alleanze, "la Triplice Alleanza, la Triplice Intesa e la Triplice Attesa⁹⁸", a cui appartenevano Italia, Romania e Bulgaria. Sempre più spazientito dal persistere della neutralità italiana, il ministro non aveva chiaro perché mai l'opinione pubblica italiana e persino l'ambasciatore francese fossero rimasti soddisfatti del discorso di Salandra, nel quale non vedeva novità sostanziali, né comprendeva che cosa intendessero alla Consulta per "neutralità attiva⁹⁹".

Krupenskij chiarì che per la prima volta il governo aveva dichiarato in parlamento che l'Italia non sarebbe potuta rimanere in disparte e che questa affermazione era stata interpretata come l'intenzione di ingrandire il territorio dell'Italia a spese dell'Austria-Ungheria¹⁰⁰. Quanto al significato dell'espressione "neutralità attiva", interrogato Sonnino, l'ambasciatore spiegò che il presidente del

⁹³ Per una ricostruzione del negoziato italo-austriaco-tedesco, si rimanda, tra i molti, a L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit.; A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana: 1914-1915*, cit., pp. 112 e ss.; A. Varsori, *Radioso maggio*, cit., pp. 71-87. Cfr. anche A. Salandra, *L'intervento*, cit., capitolo II

⁹⁴ AP CD, XXIV Legislatura, Discussioni, tornata del 3 dicembre 1914, pp. 5532-5534

⁹⁵ Nello specifico Salandra aveva asserito che "la neutralità, liberamente proclamata e lealmente osservata, non basta a guarentirci dalle conseguenze dello immane sconvolgimento, che si fa più ampio ogni giorno e il cui termine non è dato ad alcuno di prevedere. Nelle terre e nei mari dell'Antico Continente, la cui configurazione politica si va forse trasformando, l'Italia ha vitali interessi da tutelare, giuste aspirazioni da affermare e sostenere, una situazione di grande potenza da mantenere intatta non solo, ma che da possibili ingrandimenti di altri Stati non sia relativamente diminuita". Ivi, p. 5533

⁹⁶ T. n. 191 di Krupenskij a Sazonov, 21 novembre/4 dicembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 122

⁹⁷ T. n. 968, 973, 987 di Carlotti a Sonnino, 6, 7, 10 dicembre 1914, ASMAE, TGA-P

⁹⁸ G.N. Mikhajlovskij, *Zapiski. Iz istorii rossijskogo vnešnepolitičeskogo vedomstva*, cit., I, p. 67

⁹⁹ T. n. 4165 di Sazonov a Krupenskij, 24 novembre/7 dicembre 1914, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2380, l. 161. Nel suo discorso Salandra aveva parlato di una neutralità "non dunque inerte e neghittosa, ma operosa e guardinga; non dunque impotente, ma poderosamente armata e pronta ad ogni evento". AP CD, XXIV Legislatura, Discussioni, tornata del 3 dicembre 1914, cit., p. 5533

¹⁰⁰ T. n. 196 di Krupenskij a Sazonov, 25 novembre/8 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 621

consiglio aveva parlato di una neutralità “guardinga” e “vigile” rispetto agli interessi e alle aspirazioni nazionali del paese ed era “attiva” in quanto in Italia, aveva risposto Sonnino riprendendo le parole di Salandra, “*nous armons pour être prêts à toutes les éventualités*”¹⁰¹.”

Krupenskij approfittò dell’occasione per parlare a Sonnino della recente nomina dell’ex cancelliere tedesco, Bülow, ad ambasciatore *ad interim* in Italia, in sostituzione di Flotow, partito in congedo per presunti motivi di salute¹⁰². L’ambasciatore russo aveva subito informato Sazonov dell’arrivo di Bülow, la cui nomina veniva presentata a Roma come un tentativo della Germania di tenere l’Italia legata a sé e all’alleata austriaca. La stampa aveva mostrato un certo scetticismo circa le possibilità di successo di una simile mossa¹⁰³ e secondo Krupenskij non tutti erano bendisposti verso l’ex cancelliere¹⁰⁴. Alla Consulta non avevano ricevuto particolari spiegazioni da Berlino in merito alla scelta del nuovo ambasciatore¹⁰⁵, benché Sonnino avesse assicurato che se Bülow era stato nominato con il proposito di assicurarsi la cooperazione in guerra dell’Italia, come Krupenskij aveva insinuato, “cerca[va] di ottenere l’impossibile” e la sua missione era destinata a fallire. Non del tutto soddisfatto, l’ambasciatore commentò che il governo tedesco sperava forse di ottenere, se non l’intervento, almeno la garanzia che l’Italia sarebbe rimasta neutrale fino alla fine della guerra, tuttavia anche in questo caso Sonnino obiettò animosamente che “Roma non [era] Costantinopoli” e il governo non si sarebbe lasciato “legare le mani” ma avrebbe tutelato la sua piena libertà di azione. Nel riferirne a Pietrogrado Krupenskij non fece previsioni sull’esito della missione di Bülow, pur dicendosi convinto che, malgrado gli sforzi della Germania, l’Austria-Ungheria non avrebbe mai accettato di pagare quanto l’Italia le avrebbe chiesto se non costretta dalla forza delle armi¹⁰⁶.

Se i negoziati italo-austriaci erano in una fase di stallo, anche le relazioni italo-russe erano destinate ad incagliarsi sul problema dell’accordo inter-balcanico e sulla questione del destino dell’Albania indipendente. Il 29 novembre, infatti, dal ministero degli Esteri russo venne trasmesso in Francia un progetto di spartizione dell’Albania per mezzo del quale, come si è visto, Sazonov si proponeva di superare l’ostacolo posto al desiderato ingresso in guerra della Bulgaria. Nella riunione, tuttavia, oltre a deliberare la costituzione di un confine comune tra Serbia e Grecia in territorio albanese, venne anche stabilito che l’Intesa avrebbe dovuto garantire alla Serbia l’annessione delle province di Bosnia ed Erzegovina e uno sbocco territoriale nel mar Adriatico per mezzo dell’assegnazione di una parte

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² Sulla missione e l’attività di Bülow, A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., pp. 83 e ss.; A. Salandra, *L’intervento*, cit., pp. 56-60, 83-88

¹⁰³ T. n. 193 di Krupenskij a Sazonov, 22 novembre/5 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, p. 190, nota 3

¹⁰⁴ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 19 novembre/2 dicembre 1914, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, ll. 297-303: 300-301

¹⁰⁵ Sulla dinamica della nomina di Bülow, A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, cit., pp. 83-90

¹⁰⁶ T. n. 196 di Krupenskij a Sazonov, 25 novembre/8 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 621. Vd. anche Lettera di Krupenskij a Sazonov, 19 novembre/2 dicembre 1914, cit., l. 303

della Dalmazia compresa almeno tra Spalato/Split e la costa montenegrina¹⁰⁷.

Come si è visto, Sonnino non era di per sé contrario ad una composizione degli interessi degli stati balcanici, che vedeva funzionale ad arginare l'Austria-Ungheria. A questo scopo era disposto ad ammettere la spartizione dell'Albania voluta dalla Russia, purché l'Italia fosse coinvolta nelle discussioni e avesse modo di tutelare l'equilibrio di forze nell'Adriatico e di capitalizzare i possessi già ipotocati (a Valona, nel Dodecaneso e in Asia Minore). Quando, all'inizio di dicembre, le voci su un progetto di spartizione dell'Albania elaborato dalla diplomazia russa si fecero più insistenti, quindi, Sonnino si affrettò a dichiarare che simili progetti ed eventuali negoziati sarebbero stati in contraddizione con le deliberazioni della conferenza di Londra e che la questione albanese era "di gravissima importanza" per l'Italia, ricordando che il possesso di Valona, come già riconosciuto dall'Intesa, la interessava "in via diretta e assoluta"¹⁰⁸.

Sazonov rimase però fermo sulla condizionalità del dialogo con l'Italia nelle questioni albanesi. Il ministro russo riconobbe infatti che l'Italia avesse propri interessi in Albania ma si disse rammaricato del fatto che l'"indefinita" politica del governo italiano non gli permettesse di invitarlo a prendere parte alla discussione del suo progetto. A questo aggiunse che, se il governo di Roma non riteneva necessario tenere conto degli interessi dell'Intesa, quest'ultima avrebbe anche potuto cambiare il suo punto di vista riguardo al destino di Valona. D'altro canto anche l'occupazione di Valona era in contraddizione con le disposizioni di Londra e l'infelice esperienza della creazione dello stato albanese era la prova del fatto che l'Albania, come la Russia aveva sempre sostenuto, era solo un'espressione geografica e l'Europa non aveva ragione di curarsi della sua conservazione¹⁰⁹.

Nel riferirne a Sonnino, Carlotti smussò i toni utilizzati dal ministro russo¹¹⁰, tuttavia la posizione di Sazonov risultava chiara e coerente: l'Italia avrebbe dovuto scegliere se difendere l'integrità e l'indipendenza dell'Albania, con ciò rinunciando a Valona, oppure sostenere le proprie pretese su quest'ultima, riconoscendo il superamento degli accordi di Londra e ammettendo che l'Albania fosse spartita tra Serbia e Grecia.

La questione, però, non si limitava all'Albania ma si estendeva a tutta la costa adriatica. Come si è visto, infatti, il progetto elaborato a Pietrogrado prevedeva l'assegnazione alla Serbia di un tratto di costa dalmata compreso tra Spalato e il confine del Montenegro. L'idea, così formulata, di riservare alla Serbia solo una parte del litorale dalmata lascerebbe spazio all'ipotesi che in Russia si fosse accettato, volenti o nolenti, che l'Italia avrebbe reclamato a sua volta una parte di Dalmazia e che si dovesse in qualche modo accontentarla per ottenerne l'ingresso in guerra. Dallo stesso appunto

¹⁰⁷ Dnevnik MID, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 46-47

¹⁰⁸ Sonnino a Tittoni, Imperiali e Carlotti, 9 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 369

¹⁰⁹ T. n. 4217 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 27 novembre/10 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 633

¹¹⁰ Carlotti a Sonnino, 12 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 370

emerge tuttavia che Sazonov considerava la possibilità di estendere ulteriormente le accessioni territoriali della Serbia: in attesa di un riscontro da parte francese sul progetto, infatti, si decise di non promettere ancora nulla, consci che molto dipendesse dall'andamento delle operazioni militari contro l'Austria-Ungheria e che, nell'eventualità in cui fossero andate a buon fine, si sarebbero potuti riservare alla Serbia ingrandimenti territoriali anche maggiori¹¹¹.

Non è un caso che negli stessi giorni Izvol'skij e Delcassé, facendo "grandi pressioni", avessero riferito a Pašić che se la Serbia avesse fatto apprezzabili concessioni alla Bulgaria l'Intesa le avrebbe garantito "un'importante espansione dalla parte dell'Adriatico". Anche se Delcassé aveva assicurato a Tittoni che non si voleva regolare la questione alle spalle dell'Italia, la notizia era preoccupante¹¹², soprattutto se si considera che il 7 dicembre Pašić aveva enunciato all'Assemblea nazionale gli obiettivi di guerra del governo serbo, dichiarando che quest'ultimo avrebbe impiegato tutte le sue forze per ottenere la vittoria finale e, con essa, "la liberazione e l'unione di tutti i fratelli serbi, croati e sloveni", il che equivaleva ad annunciare il compimento del programma massimalista jugoslavo¹¹³. A questo si aggiungeva il linguaggio sempre più esplicito della diplomazia russa. Il 15 dicembre Sazonov ribadì a Carloti che un'eventuale estensione della Serbia in territorio albanese non avrebbe pregiudicato il suo diritto di annettere anche del territorio in Dalmazia, di fatto ponendo un freno alle aspettative e alle pretese italiane. Quanto alla regione albanese popolata da musulmani, che gravitava intorno a Valona, anche se l'Intesa avesse acconsentito a lasciarle Valona, l'Italia non doveva in ogni caso aspettarsi che le venisse accordato un esteso retroterra. Per parte sua, aveva concluso Sazonov, la Russia non avrebbe mai riconosciuto un vasto possesso dell'Albania da parte dell'Italia, e sotto nessuna forma, neanche in quella di un protettorato¹¹⁴.

Sonnino espresse vive riserve sul disimpegno della Russia e dell'Intesa rispetto alle disposizioni della conferenza di Londra sull'Albania. Fino a quando non si fosse giunti ad una deliberazione formale di senso opposto, infatti, si sarebbe dovuta presumere l'esistenza di uno stato albanese indipendente, per il mantenimento del quale non si poteva prescindere dall'assenso dell'Italia. In caso di spartizione dell'Albania, inoltre, lo stato musulmano che sarebbe sorto nella sua parte centrale doveva essere oggetto di valutazione separata, trattandosi di un territorio che non poteva appartenere di diritto a nessuno degli stati confinanti¹¹⁵. Carloti non mancò di riferire il messaggio a Sazonov, il quale restò tuttavia fermo sulla sua posizione: per la Russia il disposto della conferenza di Londra era ormai privo di oggetto, vista la comprovata impossibilità di costituire e mantenere in vita un'Albania

¹¹¹ Dnievnik MID, *Ministerstvo inostrannykh del Rosii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 47

¹¹² Tittoni a Sonnino, 14 e 15 dicembre 1914, DDI, V, II, DD. 387, 402 Cfr. Delcassé a Barrère, 16 dicembre 1914, DDF, 1914-1916, 1, D. 671

¹¹³ M. Bucarelli, *Il problema dell'intervento italiano in guerra e la questione nazionale serba in Italia neutrale*, cit., p.483

¹¹⁴ Dnievnik MID, 2/15 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 648

¹¹⁵ Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carloti, 15 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 405

indipendente. Rispetto a Valona, poi, il ministro russo confermò quanto espresso pochi giorni prima, asserendo che sarebbe stato pronto “a firmare anche domani un atto che riconoscesse all’Italia [il] possesso di Valona e di un limitato territorio intorno ad essa” ma, ripagandolo con la stessa moneta, invitò il governo italiano a rivolgersi a Londra per qualsiasi discussione riguardo alla questione albanese e adriatica, come convenuto a suo tempo¹¹⁶.

La versione delle affermazioni di Sazonov riportata da Carlotti continuava a differire per difetto di fermezza da quelle che il ministro adottava nelle sue comunicazioni ai diplomatici russi o che sono riportate nel diario del MID. Imperiali, non a caso, dai suoi contatti con Grey rilevò che la posizione del ministro britannico sul superamento delle disposizioni di Londra era meno risoluta di quella del collega russo, e motivata più che altro dal desiderio di non sconfessare Sazonov, per lealtà nei suoi confronti¹¹⁷. Quest’ultimo, invece, lungi dall’essere in vena di concessioni a favore dell’Italia, si mostrava sempre più preoccupato e sospettoso per l’attività della Consulta nei Balcani. Ad allarmarlo erano in particolare le voci che volevano l’Italia impegnata ad organizzare sotto la propria guida un blocco balcanico composto da Grecia, Bulgaria e Romania, ad esclusione della Serbia. Se simili voci fossero state confermate, aveva commentato Sazonov, bisognava subito comunicare agli stati balcanici che non era ammissibile escludere la Serbia dalla costituzione di un’alleanza e che solo se vi fosse stata ammessa sarebbero cadute le obiezioni della Russia¹¹⁸.

La conferma dell’esistenza di un progetto di spartizione dell’Albania, il generale raffreddamento delle disposizioni dell’Intesa rispetto agli impegni della conferenza di Londra e le divergenze sempre più evidenti con il governo russo, spinsero infine Sonnino e Salandra a procedere con l’occupazione militare di Valona. Il 25 dicembre Sonnino diffuse il comunicato con cui la Consulta spiegava che i disordini interni e la critica situazione sanitaria causata dall’afflusso di profughi epiroti avevano spinto il governo di Durazzo ad invocare la protezione dell’Italia, unico stato rimasto neutrale tra i garanti dell’Albania. Nell’accogliere la richiesta il governo italiano assicurava che non intendeva procedere ad ulteriori occupazioni eccetto quella di Valona, dove i provvedimenti avevano in ogni caso carattere provvisorio ed erano fondati sulle previsioni della conferenza di Londra¹¹⁹.

È indicativo che, mentre Francia e Inghilterra presero atto della comunicazione del governo italiano senza commenti né obiezioni¹²⁰, in Russia si accolse la notizia con molta meno condiscendenza. Il 26 dicembre Sazonov disse a Carlotti di aver compreso quale fosse “il vero motivo” dietro quelle che definì le “artificiose” spiegazioni del governo italiano. Oltre a questo commento sibillino, poi,

¹¹⁶ Carlotti a Sonnino, 18 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 422

¹¹⁷ Imperiali a Sonnino, 18 dicembre 1914, *ivi*, D. 426

¹¹⁸ T. n. 812 di Buchanan a Grey, 4/17 dicembre 1914, decifrato e riportato in MOEI, III, 6, parte 2, D. 661

¹¹⁹ Sonnino alle ambasciate, 25 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 484

¹²⁰ Tittoni e Imperiali a Sonnino, 26 e 27 dicembre, *ivi*, DD. 493, 494

riaffermò la posizione della Russia: occorre che l'Italia facesse finalmente una scelta rivendicando il valore delle disposizioni prese alla conferenza di Londra, che avevano sancito l'integrità dell'Albania, oppure riconoscendo che tali disposizioni non erano più in vigore, ciò che le avrebbe consentito di fare legittimamente i propri interessi a Valona¹²¹.

Sonnino per parte sua presentò a Krupenskij l'avvenuta occupazione di Valona come una misura necessaria e precauzionale. Rallegrandosi per le recenti vittorie serbe, espresse inoltre la speranza che la Russia consigliasse a Serbia e Montenegro di non fornire pretesti di ingerenza negli affari albanesi all'Austria-Ungheria, ossia di non procedere ad occupazioni di territori albanesi, che il ministro, dopo l'azione italiana, correttamente prevedeva¹²².

Sentito dell'occupazione di Valona, infatti, a Niš replicarono che anche la Serbia avrebbe potuto trovarsi costretta ad occupare alcuni punti strategici, per tutelarsi dagli attacchi di bande albanesi e assicurarsi a sua volta un collegamento con Salonico. Nei suoi colloqui con Pašić e con il ministro montenegrino Trubeckoj cercò di dissuadere i due governi dal seguire l'esempio dell'Italia, sostenendo che non fosse il momento di distrarsi dall'obiettivo principale, che era quello di vincere la guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania. L'impresa si presentava difficile, tuttavia, dal momento che la sfiducia del governo serbo verso l'Italia non faceva che aumentare. Trubeckoj invitò infatti Sazonov a considerare la possibilità che, una volta che l'Italia si fosse definitivamente installata a Valona, si prevedesse almeno la piena libertà di navigazione nel canale di Otranto per gli stati neutrali, in tempo di pace come in tempo di guerra¹²³. Il diplomatico russo ebbe poi una lunga conversazione con Squitti, al quale, dicendosi personalmente un grande amico dell'Italia e assicurando che la Russia aveva per essa generale simpatia, espresse nondimeno il timore, "alludendo evidentemente alla Dalmazia", che nelle sue rivendicazioni il governo italiano includesse "qualche regione slava", causando gravi dissidi¹²⁴.

Sonnino seguiva con altrettanta circospezione le mosse della Serbia¹²⁵, che in effetti alla fine si rivolse a Pietrogrado per ottenere il supporto del governo russo all'occupazione di alcuni punti strategici in Albania. Pur desiderando al pari dell'Italia che la Serbia si astenesse da simili iniziative, nelle sue valutazioni Sazonov dovette tenere conto di quanto in quei giorni comunicava Trubeckoj, riferendo che Pašić, convinto che l'Italia avesse creato disordini a Valona per poterla occupare, credeva che si

¹²¹ Dnievnik MID, 13/26 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 695. Anche in questo caso la versione di Carlotti appare meno dura. L'ambasciatore riportò infatti che Sazonov, accogliendo senza obiezioni l'occupazione di Valona, aveva ribadito la sua posizione sul disimpegno della Russia verso le deliberazioni della conferenza di Londra. Cfr. Carlotti a Sonnino, 27 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 496

¹²² T. n. 213 di Krupenskij a Sazonov, 15/28 dicembre 1914, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 34, l. 164

¹²³ T. n. 1264 di Trubeckoj a Sazonov, 15/28 dicembre 1914, MOEI, III, 6, parte 2, D. 703

¹²⁴ Squitti a Sonnino, 29 dicembre 1914, DDI, V, II, D. 509

¹²⁵ Sonnino a Squitti, 5 gennaio 1914, ivi, D. 552

apprestasse ad usare la stessa tattica per intervenire a Durazzo¹²⁶. Pressato dal governo serbo Sazonov finì per dare parola che la Russia non avrebbe sollevato obiezioni a che la Serbia occupasse dei punti strategici sul confine albanese, se costretta da ragioni difensive e a patto che non distogliesse le sue forze impegnate contro l’Austria-Ungheria¹²⁷.

Quando Carlotti comunicò che il governo si vedeva costretto ad inviare un’imbarcazione a Durazzo, assediata dagli insorti, per recuperare i rappresentanti stranieri con le loro famiglie, Sazonov manifestò simpatia per lo slancio umanitario dell’Italia ma negò il suo assenso ad uno sbarco di truppe italiane¹²⁸. Sonnino, che insieme a Salandra aveva non poco da fare nel cercare di tenere a freno i “piani grandiosi” e i “colpi di testa” del console Aliotti¹²⁹, per parte sua assicurò che il governo non intendeva procedere ad uno sbarco, ma si attendeva che anche la Grecia si astenesse dal farlo, trovando Sazonov disposto ad esprimersi in questo senso ad Atene¹³⁰.

Tra Roma e Pietrogrado rimaneva dunque uno spiraglio di sintonia, dato dalla preoccupazione russa che la spartizione dell’Albania tra gli stati balcanici avvenisse anzitempo. Tuttavia le recenti voci sulle intenzioni della Russia di offrire a Serbia e Grecia compensi in Dalmazia e nel Dodecaneso in cambio di concessioni alla Bulgaria¹³¹, irrigidì la posizione della Consulta. Il 10 gennaio il ministro serbo Spalajković informò Sazonov che ad Atene i toni tra Venizelos e il rappresentante italiano, De Bosdari, si erano inaspriti, allorché quest’ultimo aveva preteso in maniera alquanto brusca che la Grecia si astenesse da ulteriori occupazioni di territori albanesi e da uno sbarco a Durazzo, rifiutandosi di ricambiare la garanzia. Il ministro russo ad Atene, Demidov, per parte sua valutò con lucidità che l’Italia non avesse intenzione di ingerire troppo a fondo nelle vicende albanesi ma puntasse piuttosto ad occupare dei singoli punti strategici da utilizzare come pegno negoziale in cambio di altri compensi. Visto l’interesse dell’Intesa ad evitare di sospingerla verso Austria-Ungheria e Germania, secondo Demidov sarebbe stato opportuno consigliare a Serbia e Grecia di assecondare la richiesta dell’Italia di non avanzare in territorio albanese¹³².

Prima di procedere, tuttavia, Sazonov chiese al governo italiano un più preciso impegno ad evitare

¹²⁶ T. n. 1305 di Trubeckoj a Sazonov, 26 dicembre 1914/8 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 738

¹²⁷ T. n. 4901 e 4937 di Sazonov a Trubeckoj, 25-29 dicembre 1914/7-11 gennaio 1915, ivi, DD. 729, 753. Carlotti, venutolo a sapere, ne informò Sonnino, vd. t. n. 54 del 19 gennaio 1915, ASMAE, Telegrammi in arrivo: Russia, anno 1915, vol. 26

¹²⁸ T. n. 4902 di Sazonov a Izvol’skij e Benckendorff, 25 dicembre 1914/7 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 730. La versione di Carlotti coincide, vd. DDI, V, II, D. 573

¹²⁹ Cfr. Lettera di Salandra a Sonnino, 25 dicembre 1914 e 5 gennaio 1915 in S. Sonnino, *Carteggio*, II, DD. 85, 93

¹³⁰ Sonnino a Carlotti e viceversa, 9 e 11 gennaio 1914, DDI, V, II, DD. 588, 606

¹³¹ Sonnino incaricò infatti ambasciatori e ministri di verificarne la veridicità, vd. Fasciotti a Sonnino e Sonnino alle ambasciate, 8 gennaio 1914, ivi, DD. 582, 583. Per le risposte, che nel complesso non riportavano alcuna conferma ma neanche decise smentite, si vedano i DD. 589 (De Bosdari), 598 (Cucchi), 604 (Tittoni), 615 (Squitti), 623 (Carlotti), 658 (Imperiali)

¹³² Comunicazione della missione serba a Pietrogrado a Sazonov, 28 dicembre 1914/10 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 742. Cfr. t. n. 407 di Demidov a Sazonov, 26 dicembre 1914/8 gennaio 1915, ivi, D. 737

l'invio di una squadra militare a Durazzo, anche in questo caso trovando Sonnino pronto ad acconsentire. A Roma si sperava infatti che Essad Pascià, che provava “un odio salvifico” verso l’Austria-Ungheria, riuscisse a resistere ed il governo italiano lo aiutava inviando armi e rifornimenti militari, ma la collaborazione dell’Italia si limitava a questo e in caso estremo avrebbe lasciato l’Albania al suo destino¹³³. Ricevute queste rassicurazioni Sazonov diede quindi incarico ai ministri ad Atene e Niš di chiedere al governo greco e a quello serbo di fare quanto richiesto dall’Italia, limitandosi a mettere in salvo i rispettivi profughi senza intraprendere operazioni militari¹³⁴.

12.4 Il problema dell'intervento in guerra dell'Italia alla vigilia dell'operazione nei Dardanelli

Il 9 gennaio del 1915, ad un mese dall'inizio degli inconcludenti negoziati con l’Austria-Ungheria, Sonnino osservò che “le cose sembra[va]no precipitare”: mentre la Romania, decisa ad entrare in guerra entro la fine di febbraio, premeva per concordare un’azione congiunta con l’Italia¹³⁵, l’Austria-Ungheria minacciava una nuova offensiva in Serbia unitamente all’esercito tedesco. Da questo rapido evolvere degli eventi Sonnino traeva la conclusione che bisognasse affrettarsi a porre a Vienna un aut aut: “O accordi o sciolti!”¹³⁶.

Al centro del ragionamento della Consulta era non solo l’acquisizione delle province irredente, ma, come si è visto, anche il “vitalissimo problema adriatico”. Se l’Italia avesse conservato la neutralità e l’Intesa avesse vinto la guerra, infatti, il dominio dell’Adriatico sarebbe passato agli stati slavi. A fronte del possesso di Pola, di Cattaro e delle isole dalmate da parte di quest’ultimi, come indicato dallo Stato Maggiore della Marina, “nonostante Valona” l’Italia si sarebbe trovata in minoranza divenendo una potenza adriatica di second’ordine¹³⁷. Lo stesso sarebbe accaduto nel Mediterraneo orientale, dove, in caso di vittoria, l’Intesa non avrebbe avuto ragione di ammettere alla spartizione dell’impero ottomano l’Italia rimasta neutrale. Il possesso della zona di Adalia e delle poche isole del Dodecaneso che, forse, i vincitori le avrebbero accordato, e non senza condizioni, non avrebbe impedito che nel Mediterraneo si stabilisse un rapporto di forze a tutto danno dell’influenza politica ed economica dell’Italia¹³⁸.

In Russia si avvertiva non a torto l’avvicinarsi di un punto di svolta, notando come, in proporzione alla loro preparazione militare, iniziasse ad aumentare anche l’attività politica degli stati neutrali.

¹³³ T. n. 221 di Krupenskij a Sazonov, 24 dicembre/6 gennaio 1915, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 97, tomo 1, l. 135

¹³⁴ T. n. 4963 di Sazonov a Demidov, 30 dicembre 1914/12 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 761

¹³⁵ Fasciotti a Sonnino, 9 gennaio 1915, DDI, V, II, D. 595. Anche con il ministro russo Brătianu manifestava il desiderio che si trovasse presto un accordo sui compensi e si preparasse il momento per un intervento attivo della Romania. Vd. T. n. 524 e 8 di Poklevskij a Sazonov, 1-2/14-15 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, DD. 4, 12

¹³⁶ Sonnino a Salandra e De Martino a Sonnino, 9 gennaio 1915, DDI, V, II, DD. 592, 596

¹³⁷ Thaon de Revel a Sonnino, 28 dicembre 1914, ivi, D. 508

¹³⁸ Relazione di De Martino a Sonnino, 9 gennaio 1915, ivi, D. 596

Trubeckoj vedeva tuttavia nella politica italiana un serio ostacolo: la Romania credeva infatti di poter creare una lega con Bulgaria e Grecia facendo perno sull'Italia, della quale replicava supinamente la politica, e il solo elemento capace di dividere il "fin troppo stretto" legame tra i due governi era il loro identico desiderio di occupare un posto di predominio nella penisola balcanica. Il tentativo dell'Italia di sostituirsi all'Austria-Ungheria secondo Trubeckoj si era palesato chiaramente negli ultimi interventi in Albania e nella sua generale azione diplomatica, volta ora a rabbonire ora a spaventare e a seminare discordia: se Squitti in tono calmo assicurava che l'Italia avrebbe convissuto in amicizia con la Serbia, il ministro italiano ad Atene adottava ben altro tono sostenendo che l'Italia non dovesse rendere conto a nessuno, mentre il ministro a Cettigne incoraggiava il Montenegro a prendere Scutari insinuando che la Serbia gli impedisse di rafforzare la sua posizione. Trubeckoj avvertiva che questo atteggiamento non faceva che aggravare l'irritazione e i sospetti della Serbia, dove continuavano a ripetere che se l'Italia si fosse stabilita in Albania e in Dalmazia la guerra sarebbe stata inevitabile. Alla Russia non conveniva assecondare simili proponimenti, tuttavia non si poteva ignorare che gli "intrighi" dell'Italia complicavano la pacificazione nei Balcani, pertanto le potenze dell'Intesa avrebbero fatto meglio a "porre le [sue] pretese nella giusta misura". Trubeckoj suggerì quindi di non lasciar credere all'Italia di avere piena libertà d'azione¹³⁹, ribadendo la massima importanza che la Russia trovasse un accordo con Francia e Inghilterra in merito ai compensi da offrire alla Serbia¹⁴⁰.

Sazonov insisteva da tempo a Londra e soprattutto a Parigi per convincere le due alleate ad impegnarsi con il governo serbo, né, come si è visto, ignorava i sospetti nei confronti dell'attività diplomatica dell'Italia nei Balcani. A preoccupare ulteriormente la Russia sopraggiunse alla fine di gennaio la missione dell'ex ministro degli Esteri bulgaro, Nikolaj Genadiev, venuto a sostenere la causa di una mediazione italiana per il raggiungimento di un'intesa tra Romania e Bulgaria¹⁴¹. Krupenskij chiese spiegazioni a Sonnino sulla presenza di Genadiev a Roma, sentendosi assicurare che il governo italiano avrebbe accolto con piacere qualsiasi accordo gli stati balcanici avessero raggiunto tra loro ma che non avrebbe preso alcuna iniziativa¹⁴². Il ministro italiano smentì anche le voci su una presunta attività diplomatica volta a costituire un'intesa balcanica anti-serba¹⁴³, asserendo che, a differenza della Russia, l'Italia aveva nei Balcani un'influenza "insignificante" e non desiderava affatto "mettere

¹³⁹ Rapporto n. 69 di Trubeckoj a Sazonov, 29 dicembre 1914/11 gennaio 1915, MOEI, III, 6, parte 2, D. 758

¹⁴⁰ T. n. 1328 di Trubeckoj a Sazonov, 1/14 gennaio 1915, ivi, 7, parte 1, D. 5

¹⁴¹ T. n. 6 e 8 di Krupenskij a Sazonov, 12-13/25-26 gennaio 1915, ivi, p. 17. Cfr. Salandra a Sonnino, 27 gennaio 1915, *Carteggio*, II, D. 114 e S. Sonnino, *Diario*, II, pp. 87-88

¹⁴² T. n. 6 di Krupenskij a Sazonov, 12/25 gennaio 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2403, l. 7

¹⁴³ Delle notizie diffuse dal *Novoe Vremja* sulla possibilità di un'intesa italo-bulgara in Adriatico contro la Serbia riferì anche Carlotti a Sonnino, t. n. 48 del 17 gennaio 1915, ASMAE, Telegrammi in arrivo: Russia, anno 1915, vol. 26

il dito [in quel] vespaio¹⁴⁴”. Sonnino ribadì infine che l’Italia non aveva obiezioni a che la Serbia si ingrandisse a spese dell’Austria-Ungheria nell’Adriatico, ma specificò che la decisione finale sulla sorte dell’Albania dovesse essere presa dalle potenze europee e che fino ad allora bisognasse attenersi alle disposizioni della conferenza di Londra. Per questo consigliava a Serbia e Grecia di non complicare la situazione anzitempo, augurandosi che si astenessero dall’occupare regioni ottomane al di fuori di quelle già sotto il loro controllo¹⁴⁵. Su questo Carlotti intrattenne anch’ Gul’kevič, successore di Trubeckoj alla direzione del dipartimento per il Vicino Oriente e personalità vicina all’Italia, “dove [aveva] lasciati i migliori ricordi¹⁴⁶”, il quale promise di rinnovare la richiesta a Serbia e Grecia di limitare al minimo le proprie azioni alla frontiera albanese, con particolare riferimento alla situazione di Elbasan, nell’Albania centrale¹⁴⁷.

A questo punto Sazonov rilasciò all’inviato del *Corriere della Sera*, Luciano Magrini, una schietta intervista a commento della politica estera italiana. Premettendo che la Russia nutriva “i migliori sentimenti” per l’Italia, il ministro sottolineò l’affinità “sempre crescente” di interessi e di “utilità reali” tra i due paesi, votati alla difesa del libero sviluppo delle nazionalità balcaniche, ad esclusione dell’egemonia di qualsiasi potenza nella penisola. Quanto all’occupazione italiana di Valona, “noi ce lo aspettavamo”, disse Sazonov, “e a tale proposito non abbiamo nulla a ridire”. Benché fosse chiaro che l’invio della missione sanitaria fosse solo un pretesto, la Russia lo accettava “volentieri” pur non vedendo ragione di conservare l’Albania, la quale “[era] morta prima di avere vissuto”. Volendo dare prova di fiducia verso il governo italiano, inoltre, Sazonov respinse pubblicamente le illazioni sulle velleità egemoniche dell’Italia nei Balcani, sostenendo che gli stati della penisola avrebbero dovuto pensare a trovare un accordo anziché prestare ascolto “alle mene austro-tedesche”, volte a seminare discordia. C’era poi una questione che Sazonov volle “soltanto sfiorare”, non desiderando “troppo percorrere gli avvenimenti futuri” ed era quella della Dalmazia, in merito alla quale il ministro russo osservò che “l’Italia [avrebbe avuto] Otranto o Brindisi fortificate” e che “chi ha Venezia, chi potrebbe avere Trieste ed ha già Valona è, per tali fatti, signora dell’Adriatico”. La Russia comprendeva benissimo che l’Italia dovesse conseguire questo predominio, ma desiderava che “lasciasse vivere anche gli altri, ed è questo il caso della Serbia e del Montenegro” che, affermò Sazonov, avevano “imprescrittibili diritti”. Queste affermazioni del ministro si accompagnarono poi ad un’ulteriore osservazione sul fatto che in Russia ci si attendeva dall’Italia una politica “più attiva e decisa”. L’Italia, commentò Sazonov, aveva ancora una rivincita da prendere sull’Austria-Ungheria

¹⁴⁴ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 31 dicembre 1914/13 gennaio 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, ll. 347-354: 347-348. Cfr. G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 135

¹⁴⁵ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 31 dicembre 1914/13 gennaio 1915, cit., l. 349

¹⁴⁶ T. n. 951 di Carlotti a Sonnino, 2 dicembre 1914, ASMAE, f. TGA-P

¹⁴⁷ Carlotti a Sonnino, 19 e 20 gennaio 1915, DDI, V, II, DD. 656, 662

e, dal momento che i suoi nemici erano gli stessi della Russia, “non posso pensare che voi possiate ancora ritardare a combattere¹⁴⁸”.

Le parole di Sazonov impressionarono il governo italiano. Al di là dei commenti sui più recenti avvenimenti albanesi, infatti, il ministro non solo aveva sollecitato in termini piuttosto espliciti l'uscita dalla neutralità, ma aveva anche fatto intendere che l'Italia avrebbe potuto avere Trieste, dando modo di pensare che vi fossero delle discussioni in corso. Il giorno seguente apparve non a caso una risposta sulla prima pagina del *Giornale d'Italia*, in cui si leggeva che Sazonov si era espresso in modo “così franco e in qualche momento così rude, per quanto indubbiamente amichevole” da autorizzare una replica “altrettanto chiara”. Il quotidiano governativo riconobbe l'esistenza di un'affinità di interessi tra Italia e Russia, sottolineando che l'Italia, pur alleata dell'Austria-Ungheria, non aveva atteso lo scoppio della guerra per seguire in certe “essenziali questioni” una direttiva parallela a quella della Russia ogni qualvolta si fosse reso necessario difendere l'equilibrio della regione balcanica e il principio di nazionalità, a cui si ispirava la formula dei “Balcani ai popoli balcanici”. Rispetto all'occupazione di Valona, il quotidiano esprimeva gratitudine per il riconoscimento di Sazonov, ma non condivideva la sua posizione sull'indipendenza dell'Albania, sebbene si trattasse di una questione di forma, in quanto nella sostanza “il signor Sazonoff trova che noi stiamo bene a Vallona: anche noi siamo di questo avviso e tanto basta”. I commenti del ministro russo sulla posizione neutralista dell'Italia, invece, richiedevano qualche parola di più, benché ufficiosa, da parte del governo. Nell'articolo si affermò quindi che l'Italia non desiderava una guerra, per la quale non era preparata e da cui aveva il diritto di rimanere fuori, e che, se pure il governo aveva fatto riserve per il caso in cui i suoi interessi fossero stati direttamente toccati, il caso non si era verificato. Né del resto una nazione che aveva compiuto il suo Risorgimento scontrandosi tre volte contro un avversario potente come l'impero asburgico poteva cedere all'impulso di gettarsi in guerra per solo senso di rivalse, senza che i suoi “veri, sostanziali, grandi interessi nazionali” fossero chiamati in causa. La Russia, si fece notare, era alleata con il Giappone, e dunque ne era prova vivente. Quanto al “delicatissimo” argomento dell'Adriatico, che destava “speciali vibrazioni nell'animo italiano”, sarebbe stata “saggia cosa” non precorrere gli eventi, come lo stesso Sazonov aveva suggerito. Premeva però chiarire che, se si fosse presentato il caso di affrontare la questione, era certo che l'Italia avrebbe agito “come sempre generosa e liberale, ma altrettanto fiera tutrice del buon diritto”. L'Italia, infatti, non intendeva affatto precludere l'Adriatico ai popoli jugoslavi né rendere “amari e difficili” i suoi rapporti con loro, tuttavia anche i popoli

¹⁴⁸ Il pensiero di Sazonov sulla politica e sulle aspirazioni dell'Italia. Nostra intervista col ministro degli esteri russo, «Corriere della Sera», 7 gennaio 1915; Dichiarazioni del ministro Sazonoff sull'Italia, Vallona e la guerra, «Il Giornale d'Italia», 8 gennaio 1915, p. 2

jugoslavi avrebbero dovuto in futuro “contemperare le loro aspirazioni al doveroso rispetto degli interessi dell’Italia”. In ogni caso, concluse il governo dalle pagine del quotidiano, si trattava per il momento di “puro futurismo” e se Sazonov, da ministro degli Esteri di una potenza in guerra, poteva usare un linguaggio da “diplomatico armato”, il *Giornale d’Italia*, da interprete dell’opinione pubblica di un paese neutrale, doveva seguire maggiore disciplina. Al netto di queste spiegazioni l’articolo si chiudeva con una nota distensiva, rallegrandosi dei sentimenti amichevoli che la Russia aveva espresso verso l’Italia e accogliendo con favore la profezia di un ulteriore sviluppo della cordialità italo-russa¹⁴⁹.

L’intervista di Sazonov, come testimonia la secca risposta del governo italiano, non rispondeva certo alla politica di cautela e riservatezza che le alleate della Russia e la Consulta avevano fino ad allora caldeggiato. Non per niente Krupenskij dovette ricordare al suo ministro degli Esteri che gli italiani accoglievano con grande diffidenza qualsiasi consiglio politico proveniente da terzi e che astenersi da riferimenti all’ingresso in guerra dell’Italia sarebbe stato il modo migliore per ottenerlo¹⁵⁰.

Da Parigi e Londra arrivarono inviti alla prudenza anche dinanzi all’esortazione di Sazonov ad impegnarsi formalmente con la Serbia rispetto ai compensi che le sarebbero spettati. Delcassé osservò infatti che l’Italia sembrava ormai prossima ad attaccare l’Austria-Ungheria e, se la Serbia avesse rilasciato qualche dichiarazione sulle sue pretese in Dalmazia, Istria e Croazia, oppure sull’Albania, avrebbe potuto distoglierla dal proposito. Il ministro francese suggerì quindi che la dichiarazione di impegno consigliata da Sazonov fosse rimandata ad un momento più propizio, per evitare di condannare i serbi a future delusioni¹⁵¹. In linea con Delcassé, Grey propose di promettere al governo serbo, come compenso per la rinuncia dei territori macedoni, l’acquisizione di altri territori che avrebbero permesso il compimento della Grande Serbia, lasciando tuttavia in sospeso definizioni specifiche sulla regione adriatica, così da evitare di recare un’offesa all’Italia e di fare alla Serbia una promessa che si sarebbe forse dovuto ritrattare¹⁵².

Le argomentazioni di Grey e Delcassé lasciavano comprendere che Francia e Inghilterra attribuivano all’ingresso in guerra dell’Italia maggiore valore che al contributo e alle aspirazioni della Serbia, alla quale non avrebbero esitato ad imporre rinunce. Dovendo sottostare al desiderio delle alleate di non indisporre il governo italiano, Sazonov diede quindi incarico a Trubeckoj di distogliere Pašić dal proposito di occupare Elbasan¹⁵³; analogamente, avuta notizia del progetto di Venizelos di inviare

¹⁴⁹ *Sazonov e l’Italia*, «Il Giornale d’Italia», 9 gennaio 1915

¹⁵⁰ Lettera e rapporto n. 57 di Krupenskij a Sazonov, 31 dicembre 1914/13 gennaio 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 514, ll. 352, 355-357

¹⁵¹ T. n. 3 e 27 di Izvol’skij a Sazonov, 3/16 gennaio e 20 gennaio/2 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 23. Cfr. *Livre Noir*, III, pp. 46-47, 51; Delcassé agli ambasciatori e Delcassé a Paléologue, 20 e 21 gennaio 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 DD. 78, 80

¹⁵² Memorandum dell’ambasciata inglese a Sazonov, 7/20 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 41

¹⁵³ T. n. 87 di Sazonov a Trubeckoj, 5/18 gennaio 1915, ivi, D. 30

truppe in Albania, ribadì che il governo russo non aveva intenzione di occuparsi della questione albanese prima della fine della guerra e che una simile richiesta non aveva ragione di essere posta¹⁵⁴, misure che vennero apprezzate da Sonnino¹⁵⁵; infine, accolse la formula relativa ai compensi per la Serbia proposta da Grey, pur temendo che così posta la soluzione finisse per scontentare entrambe le parti¹⁵⁶. Nel predisporre il progetto, presentato alla Serbia il 10 febbraio, Sazonov utilizzò quindi termini generici, indicando i territori adriatici con cui compensare la Serbia per le concessioni a favore della Bulgaria come segue: l'annessione della Bosnia-Erzegovina; un "largo accesso al mar Adriatico" che all'occorrenza, concesse Delcassé, si sarebbe potuto indicare nei limiti "fino a capo Planka" ossia includendo "Ragusa, Spalato e isole limitrofe¹⁵⁷"; una parte dell'Albania che assicurasse continuità tra i territori serbi e greci. Per intervento di Delcassé, la formulazione di questo punto venne poi sostituita con una versione più accettabile per il governo italiano, che parlava di "territori che [assicurassero] un confine comune tra Serbia e Grecia", senza più riferimenti espliciti all'Albania¹⁵⁸.

Intanto, alla fine di gennaio, a fronte dell'inconsistenza dei negoziati con l'Austria-Ungheria, Sonnino aveva concluso che, se si fosse compreso che a Vienna non consideravano seriamente le richieste italiane o se si fosse deciso che l'Italia non potesse accontentarsi delle offerte austriache, limitate al Trentino e ad una rettifica del confine lungo l'Isonzo, "dovremo cominciare a rifare i passi a Londra riprendendo in mano il telegrammone". Era infatti probabile che a febbraio sarebbe ricominciata la guerra in Serbia e in Galizia e, nell'ottica di un eventuale intervento dell'Italia per la metà di marzo, era necessario che per allora gli accordi diplomatici con l'Intesa fossero conclusi. Senza contare, ragionava ancora Sonnino, che la pazienza della Romania, sempre più incalzata dalla Russia¹⁵⁹, si andava esaurendo e che sempre più spesso si parlava di una pace separata. Se anche era improbabile che venisse firmata, la decisione dell'Italia di unirsi all'Intesa poteva influire sulle scelte del governo russo, da cui di fatto dipendeva qualsiasi decisione in proposito. Oltre a questo, l'attuale indecisione del governo italiano non faceva che suscitare la diffidenza di tutti i suoi interlocutori, pertanto si doveva determinare in fretta a quali condizioni l'Italia fosse disposta ad impegnarsi a rimanere

¹⁵⁴ T. n. 94 di Sazonov a Demidov, 6/19 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 35

¹⁵⁵ T. n. 294 di Sazonov a Krupenskij, 18/31 gennaio 1915 e n. 13 di Krupenskij a Sazonov, 21 gennaio/3 febbraio 1915, ivi, D. 127. Vd. anche Sonnino alle ambasciate, 3 febbraio 1915, DDI, V, II, D. 760

¹⁵⁶ T. n. 136 di Sazonov a Izvol'skij, Benckendorff e Trubeckoj, 7/20 gennaio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 46

¹⁵⁷ Delcassé agli ambasciatori, 31 gennaio e 1 febbraio 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 DD. 127, 132

¹⁵⁸ T. n. 266 di Sazonov a Benckendorff e Izvol'skij, 15/28 gennaio e 21 gennaio/3 febbraio 1915; Promemoria dell'ambasciata francese a Pietrogrado, 21 gennaio/3 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, DD. 94 e n. 107, 123. La versione definitiva della nota presentata alla Serbia, datata 10 febbraio, è in DDF, 1914-1916, II, 1 D. 188

¹⁵⁹ Il ministro romeno Diamandi confidò a Carlotti che il governo russo aveva accentuato inviti e pressioni per un intervento in guerra della Romania, facendo leva sul rischio di una pace separata russo-ungherese. Vd. t. n. 1067 di Carlotti a Sonnino, 1 gennaio 1915, ASMAE, Telegrammi in arrivo: Russia, anno 1915, vol. 26. Sui toni severi adottati da Sazonov con Diamandi a causa della persistente neutralità della Romania, vd. t. n. 145 e 155 di Paléologue a Delcassé, 30 e 31 gennaio 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 119

neutrale o ad entrare in guerra e, nel secondo caso, entro quale data¹⁶⁰.

Dalla Russia arrivavano ancora segnali di interesse. In occasione dei festeggiamenti per il capodanno ortodosso, durante il ricevimento ufficiale lo zar, felicitandosi per la nascita dell'ultimogenita dei Savoia, espresse a Carloti "fervidi voti" per la prosperità del re Vittorio Emanuele e dell'Italia e "per la realizzazione delle aspirazioni nazionali [italiane] cui bastavagli di accennare per farsi comprendere¹⁶¹". Anche Krupenskij non perdeva occasione per caldeggiare una decisione da parte della Consulta. All'inizio di febbraio ebbe un incontro con De Martino, il quale gli confidò che il governo aveva deciso di censurare una serie di articoli di giornali stranieri contenenti giudizi sulla posizione dell'Italia rispetto al conflitto, lamentandosi in particolare di un articolo delle *Birževye vedomosti* in cui si affermava che se l'Italia avesse partecipato alla guerra non si sarebbe dovuto concederle Trieste. Krupenskij assicurò che simili articoli non avevano niente a che fare con il governo russo, tuttavia, aggiunse, "come è ovvio, se l'Italia non prende parte alla guerra non abbiamo intenzione di servirle su un piatto d'argento ciò che essa stessa non si è guadagnata¹⁶²".

A queste pressioni si accompagnavano gesti distensivi, volti a dare prova della benevola disposizione della Russia nei confronti dell'Italia. Ad esempio al giornalista del *Corriere della Sera*, Luciano Magrini, venne accordato il permesso di visitare i luoghi in cui erano detenuti i prigionieri di guerra di nazionalità italiana, per accertarsi che si trovassero in buone condizioni. La concessione del governo russo suscitò un'impressione molto favorevole in Italia, tanto che il direttore del *Giornale d'Italia*, Alberto Bergamini, a detta di Krupenskij un simpatizzante della Russia, chiese di concedere lo stesso permesso al suo corrispondente, trovando anche in questo caso l'assenso di Sazonov¹⁶³. Cortesie, del resto, si ebbero anche nei confronti della Russia da parte del re Vittorio Emanuele, il quale suggerì di informare il governo russo che, secondo quanto riferito dall'addetto militare a Vienna, Austria-Ungheria e Germania si preparavano a sferrare un'offensiva contro la Russia in Galizia fingendo di preparare un attacco contro la Serbia o la Romania¹⁶⁴.

Alla metà di febbraio del 1915 furono gli stessi Salandra e Sonnino a compiere un passo avanti nel senso dell'intervento, anche se questa determinazione era avvenuta più per effetto dell'intransigenza austriaca nei negoziati sui compensi che per gli sforzi persuasivi della Russia. Conclusa, il 6 febbraio, una convenzione segreta con la Romania, che contemplava il caso di una guerra contro l'Austria-

¹⁶⁰ Sonnino a Salandra, 22, 23 e 26 gennaio 1915, DDI, V, II, DD. 672, 681, 712

¹⁶¹ T. n. 9 di Carloti a Sonnino, 9 gennaio 1915, ASMAE, f. Archivi di personalità – Andrea Carloti, fasc. 3

¹⁶² T. n. 18 di Krupenskij a Sazonov, 26 gennaio/8 febbraio 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 22

¹⁶³ T. n. 456 di Sazonov a Krupenskij, 24 gennaio/6 febbraio 1915; t. n. 20 di Krupenskij a Sazonov, 28 gennaio/10 febbraio; t. n. 668 di Sazonov a Krupenskij, 6/19 febbraio 1915, ivi, ll. 20, 24, 29. Nonostante il suo "vivo desiderio" di fare cosa gradita al *Corriere della Sera*, Sazonov fu invece costretto a declinare la richiesta di inviare Luigi Barzini al fronte, stante il fermo divieto posto dal granduca Nikolaj Nikolaevič alla presenza di corrispondenti stranieri, soprattutto di stati neutrali. Vd. T. n. 156 di Carloti a Sonnino, 13 gennaio 1915, ASMAE, f. Archivi di personalità – Andrea Carloti, fasc. 3

¹⁶⁴ Salandra a Sonnino, 28 gennaio 1915, DDI, V, II, D. 725

Ungheria¹⁶⁵, il 12 febbraio, dopo due mesi di vane trattative e di fronte al contegno “persistentemente dilatorio” di Vienna, Sonnino ritenne che non fosse possibile nutrire “alcuna illusione” sull’esito dei negoziati e sospese ogni discussione, trincerandosi dietro il disposto dell’articolo VII¹⁶⁶. Il 16 febbraio, inoltre, trasmise ad Imperiali il testo delle condizioni per l’ingresso in guerra dell’Italia al fianco dell’Intesa, affinché esprimesse un parere, senza tuttavia incaricarlo di discuterne con Grey in via ufficiale¹⁶⁷.

A questo punto, però, tenuto conto dell’avanzamento dei negoziati sul fronte degli stati balcanici e della necessità di ricompensare la Serbia per i sacrifici che le si chiedevano di fare nei confronti della Bulgaria, come si è visto la disponibilità della Russia verso le aspirazioni dell’Italia si era di molto ridotta. Alle pressioni del governo serbo, infatti, si aggiungevano quelle degli esuli slavi, costituitisi nel novembre del 1914 in un Comitato jugoslavo, informale ma politicamente molto attivo nel perorare la causa di un’unione tra i popoli slavi meridionali. Il 15 febbraio Trubeckoj avvertì Sazonov che era partito da Niš, diretto a Pietrogrado, un politico croato di origini dalmate, Frano Supilo, riparato a Venezia dopo l’ultimatum dell’Austria-Ungheria alla Serbia. Tra i fondatori del Comitato jugoslavo, Supilo era un convinto sostenitore del progetto di una grande Jugoslavia, di cui avrebbero dovuto fare parte Serbia, Slovenia, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Slavonia e Dalmazia e che, con il supporto e la guida della Russia, si sarebbe dovuta opporre al pangermanesimo austro-tedesco¹⁶⁸. Prima di recarsi in Russia Supilo aveva svolto dei sondaggi a Parigi, Londra e Roma. A Parigi Izvol’skij lo aveva introdotto a Delcassé, unitamente a sei memoriali in cui si statuiva che tutte le province austriache abitate in tutto o in parte da slavi dovessero essere unite alla Serbia¹⁶⁹. Alla sua partenza, poi, Izvol’skij aveva incoraggiato Supilo a consigliarsi con Trubeckoj per cercare di indurre i serbi all’accordo con la Bulgaria facendo loro intravedere la possibilità di ottenere l’accesso al mare Adriatico¹⁷⁰. A Londra, invece, Supilo aveva avuto un colloquio con il primo ministro britannico, lord Herbert Asquith, il quale, tracciando su una carta geografica una proposta di spartizione della Dalmazia, si sentì dire che una simile soluzione sarebbe stata “catastrofica” per il destino dei popoli

¹⁶⁵ Sonnino aveva accolto le richieste di Brătianu per un rafforzamento dell’accordo del 23 settembre. Con la convenzione segreta del 6 febbraio Italia e Romania si impegnarono a prestarsi soccorso militare reciproco nel caso in cui una delle due fosse stata aggredita, senza provocazione, dall’Austria-Ungheria. Vd. Sonnino a Fasciotti e viceversa, 3-6 febbraio 1915, DDI, V, II, DD. 758, 776, 778

¹⁶⁶ Sonnino a Bollati e Avarna, 12 febbraio 1914, ivi, D. 799

¹⁶⁷ Sonnino a Imperiali, 16 febbraio 1915, ivi, D. 816

¹⁶⁸ Sulla figura di Frano Supilo e sull’attività del Comitato jugoslavo, L. Valiani, *La dissoluzione dell’Austria-Ungheria*, cit.; C. Sforza, *Pachitch et l’union des Yugoslaves*, pp. 144-150; I.J. Lederer, *Yugoslavia at the Paris Peace Conference: A Study in Frontiersmaking*, London, New Heaven, 1963; L. Monzali, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 100 e ss. Sui rapporti tra italiani di Dalmazia e Italia liberale si veda Id., *Italiani di Dalmazia: dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004

¹⁶⁹ Il memoriale è riportato in M. Toscano, *La Serbia e l’intervento in guerra dell’Italia*, cit., pp. 10-17

¹⁷⁰ Conversazione di Gul’kevič con Supilo, 1/14 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 368

slavi¹⁷¹. A Roma, infine, Supilo aveva intrattenuto il ministro bulgaro Rizov per richiamarlo alla conciliazione inter-balcanica, facendogli presente che la Bulgaria rischiava di essere un'arma nelle mani dell'Austria-Ungheria e che le dichiarazioni dell'ex ministro Genadiev a favore di una maggiore penetrazione italiana nei Balcani erano inopportune, in quanto l'influenza italiana avrebbe soffocato i popoli slavi, per i quali "l'Italia [era] persino più pericolosa dell'Austria¹⁷²".

A conclusione del giro di visite Supilo si recò quindi a Pietrogrado, come "plenipotenziario dell'emigrazione serbo-croata" raccolta intorno al Comitato jugoslavo di Roma, per concordare con il governo russo le basi di una futura unione politica di serbi, croati e sloveni e convincere la Russia ad assumere il ruolo di arbitro qualora fossero sorte difficoltà tra le parti¹⁷³. Alla vigilia della sua partenza, come suggerito da Izvol'skij, Supilo si intrattenne a lungo con Pašić e Trubeckoj, il quale trovò il progetto di unione jugoslava di indubbio interesse per l'Intesa ma soprattutto per la Russia. Quest'ultima, infatti, a differenza di Francia e Inghilterra, non poteva limitarsi a manifestazioni di spirito umanitario o a professioni di simpatia verso i popoli slavi in quanto la viva compartecipazione del popolo russo per la questione slava era espressione di un vero e proprio "istinto statale". Per Trubeckoj il rapporto con i popoli slavi era ciò che fondava la posizione della Russia in Europa ed era dunque inseparabile dalla sua storia e dalla sua politica: in altre parole la Russia non avrebbe potuto rifiutare di occuparsi della questione slava se non perdendo il suo status di grande potenza. Nell'ottica del "duro compito" che spettava alla Russia nel dirimere la disputa serbo-bulgara, secondo Trubeckoj personalità come quella di Supilo avevano un influsso positivo. Questi aveva infatti evidenziato a Pašić che il futuro della Serbia fosse in Adriatico e non nell'Egeo, e che la Serbia, rappresentando per gli slavi ciò che il Piemonte era stato per l'Italia, doveva essere pronta a cedere qualcosa (la Macedonia alla Bulgaria) per poter realizzare il suo vero obiettivo storico, che era la conquista della sua "Riviera a Ragusa¹⁷⁴".

Trubeckoj era del resto convinto che l'Italia, ottenuta la sua "chiave per l'Adriatico" con la presa di Valona, sarebbe rimasta neutrale, contando di ricevere le restanti province di Trento e Trieste "gratuitamente" al termine della guerra, dalla mano della Germania o dell'Intesa. Per il diplomatico, tuttavia, non era necessario rammaricarsi troppo del suo mancato o tardivo intervento in guerra: se, prendendo parte alle operazioni militari, l'Italia si fosse estesa fin sulla costa dalmata arrivando allo scontro con la Serbia, infatti, la Russia avrebbe avuto serie difficoltà a tirarsi fuori dalla contesa¹⁷⁵. La Russia in ogni caso doveva risolvere il problema di convincere Francia e Inghilterra ad esporsi in

¹⁷¹ W.A. Renzi, *The Russian Foreign Office and Italy's Entrance Into the Great War*, cit., p. 656

¹⁷² Conversazione di Gul'kevič con Supilo, 1/14 marzo 1915, cit.

¹⁷³ T. n. 7 e 38 di Krupenskij a Sazonov, 13/26 gennaio e 25 febbraio/10 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, p. 263

¹⁷⁴ Dispaccio n. 11 di Trubeckoj a Sazonov, 2/15 febbraio 1915, ivi, D. 202

¹⁷⁵ Dispaccio n. 12 di Trubeckoj a Sazonov, 2/15 febbraio 1915, ivi, D. 203

maniera più decisa a favore della Serbia. Il 16 febbraio Delcassé riconobbe che bisognasse affrettarsi a fare un passo a Sofia e a Niš, ma si mostrò restio a tradurre il proposito in azione, valutando che se si fosse data soddisfazione alle richieste serbe in Dalmazia senza dubbio in Italia ne sarebbero venuti a conoscenza, per di più in un momento critico: il giorno seguente, infatti, era fissata in parlamento una seduta comune delle Camere da cui si attendevano nuovi tentativi dei neutralisti di vincolare il governo al non intervento. Risultando più convincente, Delcassé fece inoltre sapere a Sazonov che a breve la flotta anglo-francese avrebbe dato il via ad un'offensiva nei Dardanelli che, se riuscita, avrebbe provocato un colpo di stato a Costantinopoli e messo sotto pressione gli stati balcanici, inclusa la Bulgaria. Il ministro francese propose quindi una seconda volta di rimandare il passo proposto da Sazonov presso il governo serbo, almeno fino a quando non fossero stati chiari gli esiti dell'operazione nei Dardanelli¹⁷⁶, mentre, d'accordo con Grey, giudicava opportuno agire a Bucarest per sollecitare l'intervento della Romania¹⁷⁷.

La prospettiva di un'azione negli Stretti invertì la gerarchia di priorità della Russia. Il 21 e il 22 febbraio Sazonov ebbe un incontro confidenziale con il presidente del consiglio, Goremykin, con l'aiutante generale del capo di Stato Maggiore, Aleksej Nikolaevič Kuropatkin, e con i ministri della Guerra e della Marina per discutere della questione¹⁷⁸. Il giorno seguente, il 23 febbraio, Kudašev, il rappresentante del ministero degli Esteri presso la Stavka, inviò una lettera privata a Sazonov, riportando che dalla riunione con i comandanti della Marina e della Fanteria, l'ammiraglio Dmitrij Vsevolodovič Nenjukov e il generale Jurij Nikiforovič Danilov, era emerso che la Russia non era pronta ad intraprendere azioni militari negli Stretti. Questa conclusione riprendeva quanto il capo di Stato Maggiore, Januškevič, sollecitato da Sazonov, aveva già anticipato alla fine di dicembre, spiegando che non sarebbe stato possibile prendere in considerazione operazioni militari negli Stretti prima di aver ottenuto una vittoria decisiva sugli imperi centrali¹⁷⁹. Pur essendo occorsi miglioramenti nelle squadre navali, riferiva a febbraio Kudašev, lo stesso non poteva dirsi per le truppe di terra, benché il generale Danilov stesse valutando la possibilità di trasferire una squadra dal Caucaso al Bosforo, qualora l'attacco anglo-francese nei Dardanelli avesse avuto successo¹⁸⁰.

¹⁷⁶ T. n. 67 di Izvol'skij a Sazonov, 3/16 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 205. Cfr. Livre Noir, III, pp. 61-62. Sulla pianificazione russa e franco-inglese della campagna militare nei Dardanelli e nel Bosforo, G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 143-155; O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne*, II (1915), cit., pp. 147-169

¹⁷⁷ T. n. 102 di Benckendorff a Sazonov, 5/18 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 217

¹⁷⁸ Dnevnik MID, MOEI, ivi, D. 237

¹⁷⁹ Lettera n. 863 di Sazonov a Januškevič, 8/21 dicembre 1914 e lettera n. 1064 di Januškevič a Sazonov, 12/25 dicembre 1914, *Konstantinopol' i Prolivy*, cit., II, pp. 115-116. Su questo si veda in particolare M.T. Florinskij, *A Page of Diplomatic History: Russian Military Leaders and the Problem of Constantinople During the War*, «Political Science Quarterly», 1929, n. 1, pp. 108-115

¹⁸⁰ Lettera n. 334 di Kudašev a Sazonov, 10/23 febbraio 1915, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 211-212. Cfr. MOEI, III, 7, parte 1, p. 317n e G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 147-148.

In queste circostanze l'intervento dell'Italia se da un lato avrebbe complicato l'accomodamento inter-balcanico, sottraendo alla Serbia parte dei compensi, era tutt'altro che superato nel suo valore politico e militare per la Russia, in quanto avrebbe concorso alle operazioni contro l'Austria-Ungheria sul fronte contro gli imperi centrali e aperto la strada al desiderato intervento di Romania e Bulgaria, prezioso nell'ottica delle importanti operazioni militari nel Bosforo¹⁸¹.

A partire da questo momento da parte russa si attuò una tattica diplomatica volta ad ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia in breve tempo e al minimo costo per gli interessi politici della Russia. Non solo per personale convincimento di qualche diplomatico, quindi, ma con questo preciso obiettivo negoziale la diplomazia russa, in apparente contrasto con le opinioni espresse dallo Stato Maggiore, sostenne sempre che l'intervento italiano avesse perso il suo valore dal punto di vista militare. In secondo luogo, come si vedrà, a Pietrogrado si fece ricorso alla possibilità di un'imminente pace separata con l'Austria-Ungheria, per indurre il governo di Roma a stringere in fretta l'accordo con l'Intesa prima che fosse troppo tardi e non vi fosse più niente su cui negoziare.

Il 22 febbraio, in tono concessivo, Sazonov disse di comprendere l'importanza che Grey e Delcassé attribuivano alla cooperazione italiana, a cui non si opponeva, aggiungendo però che i compensi da accordare all'Italia dovessero essere rivisti in proporzione all'effettivo apporto politico e militare del suo intervento¹⁸², che si voleva far credere di scarso valore. Pochi giorni dopo, senza fare cenno ad aperture rispetto ai colloqui di Londra, Sazonov alluse di sfuggita con Carloti all'intesa di Racconigi, facendo intendere all'ambasciatore che in Russia si faceva affidamento sulle favorevoli disposizioni dell'Italia per la soluzione dei desiderata russi nel Bosforo e nei Dardanelli¹⁸³. Il tentativo di vincolare l'Italia non sfuggì a Tittoni, che dell'accordo di Racconigi era stato il negoziatore, il quale obiettò che l'impegno assunto dall'Italia era quello di non opporsi all'apertura degli Stretti al passaggio di navi militari russe, mentre il loro possesso territoriale da parte della Russia in caso di disfaccimento dell'impero ottomano era una questione che non era mai stata discussa e per la quale l'Italia non doveva ritenersi impegnata, potendo subordinare il suo assenso al riconoscimento di altri suoi interessi. Tittoni prevedeva, infatti, che in caso di apertura dei Dardanelli la questione adriatica sarebbe passata in secondo piano rispetto a quella dell'Asia Minore, regione in cui l'Italia si sarebbe trovata a fronteggiare non più gli stati balcanici ma gli interessi delle tre potenze dell'Intesa, con le

¹⁸¹ L'esercito russo avrebbe infatti avuto bisogno di inviare uomini e rifornimenti nel Bosforo sia dai porti bulgari sia attraverso la ferrovia transbalcanica, che passava anche per la Romania. Cfr. il rescritto n. 1468 del granduca Nikolaj Nikolaevič, inviato su istanza di Sazonov a Goremykin il 1/14 febbraio 1914, MOEI, III, 7, parte 1, D. 196. Vale la pena osservare, poi, che per i suoi interessi negli Stretti la Russia trovava maggiore condiscendenza nell'Italia che non nella Romania. Diamandi aveva non per niente protestato per il discorso tenuto da Sazonov alla Duma il 9 febbraio, nel quale il ministro russo nel rivendicare alla Russia il controllo degli Stretti aveva mancato di inserire qualche riferimento rassicurante per l'opinione pubblica e il governo romeni. Vd. Dnievnik MID, 13/26 febbraio 1915, ivi, D. 259

¹⁸² M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 72

¹⁸³ Carloti a Sonnino, 26 febbraio 1915, DDI, V, II, D. 870

quali non esisteva ancora alcun accordo¹⁸⁴. Proprio l'eventualità che l'Italia potesse inserirsi nella discussione sugli Stretti e sul futuro dell'Asia Minore, tuttavia, preoccupava Sazonov, che per premunirsi suggerì di stabilire di non ammettere l'Italia ad operazioni belliche contro la Turchia se non a condizione di una sua guerra simultanea ed effettiva contro l'Austria-Ungheria¹⁸⁵.

Il momento dell'avanzata russa negli Stretti si faceva infatti sempre più vicino. Il 27 febbraio il generale Danilov predispose in un appunto segreto i preparativi per l'invio di una squadra navale nel Bosforo¹⁸⁶. Il giorno successivo Sazonov informò la Stavka che da Londra facevano sapere che l'operazione nei Dardanelli procedeva bene ed era quindi necessario che la squadra russa si tenesse pronta per intervenire¹⁸⁷. Il 1° marzo il ministro informò lo zar della decisione di inviare ad Odessa una parte delle truppe destinate al fronte austriaco in ausilio della Serbia, motivando questa diversione con l'importanza che la presa degli Stretti avrebbe avuto per l'Intesa e, dunque, anche per la Serbia¹⁸⁸. La sera del 2 marzo, di rientro a Pietrogrado, Sazonov si recò infine dal ministro della Marina insieme al ministro della Guerra per discutere, alla presenza del capo di Stato Maggiore della Marina, del luogo più adatto per l'allestimento di una base navale in vista di operazioni nel Bosforo¹⁸⁹.

Mentre Sazonov prendeva queste disposizioni il 1° marzo Krupenskij fece sapere che Sonnino aveva negato che fossero in corso dei negoziati tra Roma e Vienna, dicendosi convinto che fosse impossibile ottenere alcunché dall'Austria-Ungheria, nonostante gli sforzi dell'ambasciatore tedesco per convincerlo del contrario¹⁹⁰.

Sonnino intuiva i rischi insiti nel protrarre oltre le incertezze del governo. "Ogni giorno che passa", scrisse a Salandra lo stesso 1° marzo, "muta la situazione generale e può mutare di molto le impressioni che facciano le nostre profferte e l'accoglienza che incontrino¹⁹¹". Il 2 marzo, infatti, Sazonov assunse una posizione ancora più ferma sulla ripresa dei negoziati con l'Italia, dichiarando che, considerato il mancato impegno al fianco dell'Intesa negli ultimi sei mesi, con il suo intervento l'Italia non avrebbe esercitato un'influenza tanto decisiva da assicurarle gli estesi vantaggi territoriali per i quali desiderava ottenere in anticipo la promessa. Secondo Sazonov, quindi, se l'Italia avesse offerto il suo aiuto militare, l'Intesa avrebbe dovuto declinarlo nella forma più amichevole, in quanto,

¹⁸⁴ Tittoni a Sonnino, 28 febbraio 1915, DDI, V, II, DD. 880, 881

¹⁸⁵ M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 72

¹⁸⁶ Appunto del generale JU. Danilov, 14/27 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 265

¹⁸⁷ T. n. 845 di Sazonov a Kudašev, 15/28 febbraio 1915, ivi, D. 266. Cfr. *Konstantinopol' i Prolivy*, II, p. 150

¹⁸⁸ Relazione di Sazonov a Nicola II, 16 febbraio/1 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 271

¹⁸⁹ Dnievnik MID, 17 febbraio/2 marzo 1915, ivi, D. 280

¹⁹⁰ T. n. 28 e 32 di Krupenskij a Sazonov, 13/26 febbraio e 16 febbraio/1 marzo 1915, rispettivamente in AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 32 e MOEI, III, 7, parte 1, D. 274

¹⁹¹ Sonnino a Salandra, 1 marzo 1915, DDI, V, II, D. 885. Vd. anche A. Monticone, *Salandra e Sonnino verso la decisione dell'intervento*, «Rivista di Studi Politici Internazionali» 1957, n. 1, pp. 64-89: 68

a fronte del suo scarso valore, avrebbe soltanto reso le trattative più difficili¹⁹².

Delcassé, visti i non pochi dubbi sulla capacità dell'esercito russo di condurre un'offensiva a Berlino¹⁹³, nel sentire questi discorsi chiese a Sazonov di non lasciar trapelare niente che potesse far credere all'Italia che l'Intesa non attribuisse valore alla sua partecipazione alla guerra. Il governo francese comprendeva che la cooperazione dell'Italia avrebbe comportato maggiori difficoltà al momento di stabilire le condizioni di pace, ma riteneva altresì che grazie al suo intervento l'Intesa avrebbe ampliato i suoi successi militari. Pur convenendo con Sazonov che spettasse al governo italiano riprendere i negoziati, Delcassé ammonì che non bisognasse far raffreddare le relazioni della Triplice Intesa con l'Italia, inducendola a sottomettersi all'Austria-Ungheria e alla Germania¹⁹⁴.

Il giorno seguente, il 3 marzo, Krupenskij riferì che la tanto attesa seduta del parlamento si era rivelata deludente, in quanto Salandra aveva dichiarato in modo categorico che nulla era cambiato nella politica estera del governo. L'ambasciatore riteneva, tuttavia, che, a dispetto delle assicurazioni del primo ministro, altri segnali preannunciassero dei cambiamenti. Krupenskij avvertì infatti che, da quando la Russia aveva respinto l'attacco tedesco passando al controattacco in Bucovina, la stampa italiana, "come una banderuola che segue qualsiasi vento", aveva cambiato tono¹⁹⁵ e lo stesso governo aveva adottato un disegno di legge in materia di provvedimenti "per la difesa economica e militare dello Stato" che poteva spiegarsi solo con l'imminenza di una guerra. Inoltre, se prima, complici le rassicurazioni di Bülow, le correnti neutraliste avevano contato di ricevere qualcosa dall'Austria-Ungheria, adesso, riferiva l'ambasciatore, "i creduli e superficiali italiani" iniziavano a dubitare della possibilità di ottenere acquisizioni territoriali senza fare la guerra¹⁹⁶. Ancor più dei successi militari russi e dei respingenti articoli della stampa austriaca, secondo Krupenskij sull'interesse dell'Italia aveva influito l'intervento anglo-francese nei Dardanelli, di cui a Roma si auguravano la riuscita, in quanto avrebbe permesso di ristabilire il commercio nei porti del mar Nero, dando così respiro al governo, già costretto ad abolire i dazi di importazione a causa del rincaro del prezzo del grano¹⁹⁷, pur temendo che, nel liquidare l'impero ottomano, l'Intesa dimenticasse gli interessi dell'Italia in Asia Minore¹⁹⁸.

¹⁹² Appunto di Paléologue circa un promemoria presentato da Sazonov, 17 febbraio/2 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 276

¹⁹³ Cfr. ad esempio Paléologue a Delcassé, 3 gennaio e 4 febbraio 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 DD. 6, 141

¹⁹⁴ Dnevnik MID, 17 febbraio/2 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 281. Cfr. l'appunto preso in stessa data da Paléologue, cit., D. 276; il t. n. 313 di Grey a Buchanan, 20 febbraio/5 marzo 1915, ivi, p. 365n; e i t. di Delcassé a Paléologue, P. Cambon e Barrère, 8 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 315. Vd. anche F.I. Notovič, cit., pp. 433-444; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 71

¹⁹⁵ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 18 febbraio/3 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 517/545, ll. 81-89: 81-82

¹⁹⁶ Ivi, ll. 82-83

¹⁹⁷ Ivi, ll. 84-85. Cfr. Salandra a Sonnino, 7 febbraio 1915, DDI, V, II, D. 783; Barrère a Delcassé, 2 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 280

¹⁹⁸ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 18 febbraio/3 marzo 1915, cit., l. 86

Queste considerazioni di Krupenskij erano esatte se si considera che pochi giorni prima Sonnino aveva scritto a Salandra che le operazioni dell'Intesa nei Dardanelli suggerivano di non ritardare troppo l'avvio dei negoziati, perché l'iniziativa "avrebbe un altro sapore se fatta dopo qualche successo clamoroso dell'Intesa in quei paraggi¹⁹⁹". Il 4 marzo, infatti, come è noto, Imperiali, su istruzioni ricevute il giorno prima da Sonnino, presentò in via ufficiale a Londra le condizioni per l'ingresso in guerra dell'Italia al fianco dell'Intesa²⁰⁰. Lo stesso giorno, alle tre del pomeriggio, Sazonov consegnò a Paléologue e Buchanan le richieste ufficiali del governo russo in merito all'accordo sugli Stretti e Costantinopoli, affinché la questione venisse risolta in via definitiva "nel senso delle secolari aspirazioni della Russia", vale a dire nel senso dell'annessione all'impero russo di Costantinopoli, della riva occidentale del Bosforo, del mare di Marmara e dei Dardanelli, così come della Tracia meridionale fino alla linea Enos-Midia²⁰¹.

All'inizio di marzo del 1915 si apriva quindi una fase di trattative tra l'Italia e l'Intesa, da una parte, e tra Russia, Francia e Inghilterra dall'altra. Mentre in poco più di un mese la Russia concluderà l'accordo su Costantinopoli e gli Stretti con le due alleate²⁰², ipotecendo il pieno titolo di potenza mediterranea, le trattative per l'ingresso in guerra dell'Italia si prolungheranno in un estenuante confronto italo-russo incentrato sul problema adriatico, i cui protagonisti furono Sazonov e Sonnino.

¹⁹⁹ Lettere di Sonnino a Salandra, 26 febbraio e 1 marzo 1915 in S. Sonnino, *Carteggio*, II, DD. 151, 160

²⁰⁰ Sonnino a Imperiali e viceversa, 3 e 4 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 4, 14

²⁰¹ Il testo della relazione di Sazonov a Nicola II e del *memorandum* trasmesso ad Izvol'skij e Benckendorff con t. n. 937 il 19 febbraio/4 marzo 1915, e il relativo appunto nel diario del MID in stessa data, sono in MOEI, III, 7, parte 1, DD. 298, 299, 301. Vd. G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 155-156. Cfr. il t. n. 367 di Paléologue a Delcassé, 4 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 292

²⁰² G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 140

XIII

Sazonov, Sonnino e i negoziati del patto di Londra

13.1 *La reazione della Russia alle proposte dell'Italia*

Il 4 marzo Imperiali presentò a Grey le condizioni per l'entrata in guerra dell'Italia, redatte secondo il progetto di accordo che Sonnino aveva trasmesso all'ambasciatore il 16 febbraio, ultima rielaborazione del progetto preparato da San Giuliano tra il 25 settembre e il 4 ottobre del 1914¹. La premessa era duplice: non essendo stata aggredita nulla costringeva l'Italia ad entrare in guerra e affrontare i rischi e le responsabilità ad essa connessi, se non il desiderio “di liberare i propri connazionali dal giogo straniero” e “appagare alcune fondamentali e legittime aspirazioni nazionali”. Partecipando al conflitto, inoltre, l'Italia avrebbe avuto per “compagni d'arme” degli stati che avevano interessi e ideali politici diversi e in alcuni casi del tutto opposti ai propri, pertanto era necessario determinare in anticipo le questioni più problematiche per poter arrivare ad una “equa transazione” tra le condizioni poste dall'Italia e le “giustificate richieste altrui”. Ciò valeva specialmente per quanto riguardava il soddisfacimento di alcune “antiche” aspirazioni nazionali dell'Italia e le “indispensabili garanzie della [sua] situazione militare in Adriatico”.

Le condizioni operative poste da Sonnino e Salandra prevedevano l'impegno di tutte le potenze a non concludere una pace né un armistizio separati; la firma di una convenzione militare che stabilisse la quantità minima di forze che la Russia avrebbe impiegato contro l'Austria-Ungheria; la firma di un'analogo convenzione navale che impegnasse la flotta anglo-francese a cooperare e coordinarsi con quella italiana; l'impegno corrispondente dell'Italia a compiere ogni maggiore sforzo per combattere l'Austria-Ungheria e la Turchia, e i loro eventuali alleati, in terra e in mare.

Quanto alle richieste territoriali, secondo il punto IV dell'accordo l'Italia avrebbe dovuto ottenere il Trentino e il Tirolo Cisalpino fino al confine geografico naturale del Brennero, nonché Trieste, le contee di Gorizia e di Gradisca e l'Istria intera fino al Quarnaro, includendo la baia di Volosca e le

¹ Sonnino a Imperiali, 16 febbraio 1915, DDI, V, II, D. 816. Il principale studio italiano sui negoziati del patto di Londra resta quello di M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit. Sul fronte della storiografia russa, si vedano invece i già citati lavori di F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bo'rba v gody pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 391-468 e V.I. Starcev, *Rossija i Londonskij pakt 1915 g.*, cit. Cfr. anche G. Imperiali, *Diario 1915-1918*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006

isole istriane di Cherso e Lussino, insieme ad altre isole minori.

Il punto V, introducendo la questione dalmata, prevedeva l'assegnazione all'Italia della provincia di Dalmazia "secondo l'attuale sua delimitazione amministrativa", partendo dal confine settentrionale, posto a Lisarica e Tribanij, per poi progredire verso sud fino al fiume Narenta, includendo la penisola di Sabbioncello e tutte le isole a nord e a ovest della Dalmazia, tra cui Meleda, Lissa, Lesina, Curzola, Lagosta e Pelagosa. Restavano impregiudicate per l'Italia le decisioni dell'Intesa riguardo ai restanti territori adriatici: nell'alto Adriatico il tratto di costa dalla baia di Volosca fino al confine settentrionale della futura Dalmazia italiana, inclusa Fiume, si sarebbe potuto assegnare nell'interesse dell'Ungheria e della Croazia; mentre nell'Adriatico inferiore tutta la costa dalmata dal fiume Narenta fino al fiume Drin, includendo i porti di Ragusa, Cattaro, Antivari e San Giovanni di Medua, sarebbe stata a disposizione di Serbia e Montenegro.

Rispetto all'Albania, nei punti VI e VII si ammetteva la sua spartizione tra Serbia, Montenegro e Grecia, come da sempre voluto dalla Russia, ma ad alcune condizioni: che Valona, con l'intera costa circondante la baia, l'isola di Saseno e un territorio idoneo alla loro difesa, esteso tra il fiume Vojussa e la regione di Chimara/Himara, fossero consegnate in piena sovranità all'Italia; che venisse neutralizzata la costa albanese non assegnata all'Italia, intendendo per essa il tratto compreso tra le bocche di Cattaro e il fiume Vojussa, dal lato montenegrino, e il tratto compreso tra la Chimara e Capo Stylos, dal lato greco; che in Albania centrale si costituisse uno stato indipendente musulmano, avente per capitale Durazzo, affinché i possessi italiani in Albania fossero protetti da contatti diretti con Serbia e Grecia².

Gli articoli VIII e IX riguardavano invece i territori dell'impero ottomano, dove l'Italia avrebbe conservato il possesso delle isole del Dodecaneso occupate al tempo della guerra italo-turca. Le potenze dell'Intesa avrebbero inoltre dovuto riconoscere all'Italia l'interesse a mantenere una situazione di equilibrio nel Mediterraneo e a ricevere "la sua congrua parte" in caso di spartizione dell'impero ottomano, restando invariate le concessioni già ricevute nella regione di Adalia.

Rispetto alla proposta originaria di San Giuliano quella di Sonnino aggiungeva alla rivendicazione delle province di Trento e Trieste, necessarie al completamento dell'unità nazionale, altre richieste volte al conseguimento di confini strategici per la sicurezza del paese, assicurata tramite il controllo delle due sponde dell'Adriatico. Le richieste italiane, come è noto, derivavano dal promemoria elaborato nel novembre del 1914 dallo Stato Maggiore della Marina, aggiornato all'inizio di febbraio dall'ammiraglio Thaon de Revel, nel quale si contemplavano due varianti, a seconda della possibilità o meno di ottenere il possesso dell'Istria. Si trattava in entrambi i casi di aggiustamenti che avrebbero

² Sulle ragioni della costituzione di uno stato indipendente albanese cfr. Sonnino ad Imperiali, 14 marzo 1914, DDI, V, III, D. 104

assicurato all'Italia una posizione se non di predominio assoluto quanto meno di vantaggio, che le avrebbe permesso di proteggere le "indifese" coste del proprio litorale controllando l'accesso all'Adriatico settentrionale nell'ipotesi in cui le piazzeforti di Pola e Cattaro fossero rimaste in mano ad un'altra potenza³. Nell'ottica della Consulta si trattava, secondo le parole dello stesso ministro degli Esteri, di un'"equa transazione". Da fermo sostenitore di quello stesso principio di nazionalità che legittimava l'esistenza dell'Italia, infatti, Sonnino non intendeva disconoscere le altrettanto legittime aspirazioni nazionali dei popoli slavi⁴. Le valutazioni di carattere strategico e difensivo che ispiravano la sua politica, del resto, non erano diverse da quelle che erano fino ad allora valse nei confronti dell'Austria-Ungheria, della cui sopravvivenza, e della desiderabilità o meno che questo si verificasse, ancora si ragionava sia in Italia che in Russia.

Sazonov, per parte sua, non ignorava né il sentire né le considerazioni politiche e strategiche dell'Italia riguardo all'Adriatico, avendo avuto modo di conoscerle nei lunghi anni trascorsi a Roma. La politica mediterranea della Russia, tuttavia, richiedeva da un lato di tutelare la posizione degli stati slavi nella regione balcanico-adriatica, favorendone quanto più possibile l'estensione territoriale, e dall'altro di escludere dai negoziati nuovi attori capaci di mettere in discussione quanto fino ad allora la Russia aveva ottenuto per via diplomatica.

In questo senso il richiamo di Krupenskij è stato interpretato dalla storiografia come il segno che la Russia si preparasse alla controffensiva. L'ambasciatore non era più l'uomo adatto a condurre una contesa diplomatica con il governo italiano e bisognava dunque "cambiare metodi e uomini"⁵. Nominato nella sede di Roma nel momento in cui Sazonov, appena preso il posto di ministro, aveva ritenuto opportuno consolidare i rapporti con l'Italia nel solco dello spirito di Racconigi, "il bonario, impacciato, ma inoffensivo"⁶ Krupenskij veniva richiamato per essere sostituito "dallo slavofilo barone Girs", formatosi a Costantinopoli, dove risiedeva, "alla fucina degli slavofili". Un diplomatico "abile e freddo per natura", che Salandra avrebbe definito "intelligente, di fondo duro, e di forme insistenti e aggressive"⁷, nonché tra i pochi diplomatici che, oltre a Trubeckoj, era allora nella

³ Thaon de Revel a Sonnino, 28 dicembre 1914 e 1 febbraio 1915, DDI, V, II, DD. 508, 750. Il memoriale dell'ammiraglio Leone Viale, del 15 novembre 1914, è in S. Sonnino, *Carteggio*, II, D. 44

⁴ Per un'analisi della politica di Sonnino si veda P. Pastorelli, *Sonnino e l'Europa*, cit., L. Monzali, *Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, cit.; Id., *Sidney Sonnino e la politica estera italiana nell'età degli imperialismi europei in La politica estera dei Toscani* a cura di P.L. Ballini, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012, pp. 13-54; Id., *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, cit., pp. 290-291; L. De Courten, *Sonnino tra imperialismo e nazionalismo in Sonnino e il suo tempo*, cit., pp. 37-48; G.A. Haywood, *Failure of a Dream*, cit. Altri hanno considerato il programma di Sonnino meno equilibrato di quello di San Giuliano, ad esempio G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 136; Id., *L'Italia entra in guerra*, cit., capitolo 3, par. 1. D.J. Grange riconduce la richiesta di parte della Dalmazia ad un programma imperialista di Sonnino, che sarebbe stato meno lungimirante di San Giuliano, vd. Id., *L'Italie et les Balkans du Congrès de Berlin à 1915*, «Relations Internationales», 2000, n. 103, pp. 297-305: 305

⁵ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 146

⁶ *Ibidem*

⁷ Lettera di Salandra a Sonnino, 12 maggio 1915, S. Sonnino, *Carteggio*, II, D. 324

posizione di dare consigli a Sazonov⁸.

In realtà, come si è visto, Krupenskij, nei suoi giudizi e pregiudizi, non era mai stato particolarmente benevolo nei confronti della politica, degli uomini di governo e dell'opinione pubblica italiana, verso la quale mostrava negli ultimi tempi "un assoluto disprezzo" che iniziava ad essere percepito anche dagli interessati. Nella corrispondenza diplomatica russa il suo richiamo è attribuito in primo luogo allo scoramento a cui l'ambasciatore si era lasciato andare dinanzi alle sconfitte subite dalla Russia nell'estate e nell'autunno del 1914⁹. Ad ottobre, infatti, Sazonov ebbe uno scambio privato con Krupenskij per informarlo che gli erano giunte notizie sul fatto che, nutrendo poche speranze nella vittoria finale della Russia e dell'Intesa, si lasciava andare a manifestazioni che creavano impressioni sfavorevoli sul conto della Russia, sia tra i russi che tra gli italiani. Redarguendolo in via amichevole, Sazonov consigliò quindi all'ambasciatore di attenersi alla massima prudenza nelle sue esternazioni¹⁰. Tuttavia, dinanzi al persistere di atteggiamenti poco consoni da parte dell'ambasciatore, a Pietrogrado ne decisero il richiamo, spiegando che "per ragioni familiari", dovute alla nazionalità austriaca della moglie, la sua presenza a Roma in qualità di ambasciatore non era più opportuna¹¹. Il 4 marzo, quindi, Krupenskij presentò le sue dimissioni, ottenendo di essere nominato membro del Consiglio dell'Impero, come prassi per i diplomatici che concludevano il servizio attivo¹². Ringraziando Sazonov per il sostegno dimostratogli durante la sua carriera, l'ambasciatore rivendicò di aver sempre rispettato le indicazioni ricevute e di lasciare il posto di Roma "con animo sereno", pronto a mettere a disposizione la sua lunga esperienza al servizio del successore¹³.

In definitiva si può ipotizzare che, vista la premessa di una probabile disputa italo-serba e il differente grado di sostegno che le alleate della Russia riservavano alla causa slava in Adriatico, mentre Krupenskij mostrava segni di difficoltà, Sazonov abbia sentito il bisogno di avere un ambasciatore più assertivo e controllato nel gestire i rapporti e i futuri *dossier* che prevedeva si sarebbero aperti con l'Italia riguardo ai rispettivi interessi balcanici e mediterranei.

A differenza della stampa russa¹⁴, quella italiana mostrò interesse per il richiamo di Krupenskij,

⁸ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., p. 146

⁹ *Konstantinopol' i Prolivy*, cit., II, pp. 208-209. Dello stato di confusione in cui versava l'ambasciatore, e dell'opportunità di sostituirlo, si trova traccia in una lettera privata di un diplomatico che, di passaggio a Roma da Parigi, riferì a Sazonov che Krupenskij sembrava aver perso "il suo equilibrio morale" e, ossessionato dalla Germania, per lui "un vero incubo", si lasciava andare allo sconforto e a *gaffes* che, se di solito innocue, erano inopportune in tempo di guerra. La lettera, datata 2/15 settembre 1914, si trova in AVPRI, f. 138, o. 467, d. 332, ll. 2-3

¹⁰ T. n. 3251 di Sazonov a Krupenskij, 30 settembre/13 ottobre 1914, ivi, l. 4

¹¹ Poggenpol' fu incaricato di dare notizia del richiamo a Krupenskij, il quale attribuì la decisione di Sazonov ad un intrigo a suo danno da parte di qualche diplomatico. Cfr. Lettera di Poggenpol' a Silling, 25 febbraio 1914, GARF, f. 813, o. 1, d. 378, ll. 53-56

¹² T. n. 34 di Krupenskij a Sazonov, 19 febbraio/4 marzo 1915, ivi, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 40

¹³ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 25 febbraio/10 marzo 1915, ivi, f. 340, o. 812, d. 67, ll. 35-38

¹⁴ Rapporto riservato di Carlotti, 23 marzo 1915, ASMAE, f. Gabinetto politico e ordinario (1915-1918), b. 170, fasc. 1915 (Russia)

dividendosi tra chi, per la maggior parte, lo attribuì a ragioni personali, e non politiche, e chi, tra i quotidiani più vicini all’Austria-Ungheria e alla Germania, vide nel suo ritiro una vittoria della diplomazia austro-tedesca e un biasimo lanciato da Roma al governo russo per i suoi troppo insistenti tentativi di spingere l’Italia a dichiarare guerra all’Austria-Ungheria¹⁵. In attesa della presa di servizio di Girs, che sarebbe avvenuta solo a maggio, Krupenskij continuò a tenere informato il governo degli sviluppi della politica italiana, benché, fatta eccezione per alcune esternazioni di Salandra, fossero ben pochi¹⁶. L’ambasciatore non mancò tuttavia di fare la sua parte e, rilasciando un’intervista al *Corriere della Sera*, oltre ad assicurare che avrebbe portato di Roma “il più grato ricordo”, commentò che la guerra “andava bene per la Russia” e che l’Italia non potesse ormai far altro che intervenire nel conflitto. Credere che l’Italia avrebbe potuto “[compiere] i suoi fati restandosene alla finestra”, infatti, era “una speranza irrealizzabile” dal momento che i suoi “supremi interessi” l’avrebbero obbligata a partecipare alla guerra, affinché “nell’ora dei conti non [fosse] assente”. Acutamente l’ambasciatore richiamò il precedente della guerra di Crimea, quando lo stato sabauda inviò i propri uomini pur non avendo alcun interesse diretto nel conflitto. Allora, sostenne Krupenskij, si trattò di una “spedizione puramente politica che però vi permise di andare al Congresso di Parigi dove doveva uscire l’Italia”, mentre al momento attuale si presentavano entrambi i casi di un interesse diretto e politico per l’intervento in guerra¹⁷.

Disposto il richiamo di Krupenskij, Sazonov continuò ad occuparsi del contrasto con i colleghi dell’Intesa in merito alla riapertura dei negoziati con l’Italia, desiderando che si ponesse come condizione che gli Stretti e il territorio loro circostante rimanessero al di fuori della sfera d’azione delle forze militari italiane¹⁸. Intuendo le preoccupazioni di Sazonov, Grey e Delcassé provvidero a rassicurarlo. Il ministro britannico ricordò che il contributo dell’Italia contro le forze austro-tedesche avrebbe facilitato la vittoria della guerra, che rimaneva il principale obiettivo dell’Intesa, ma che, se la Russia temeva che l’Italia potesse porre condizioni suscettibili di minacciare la soluzione da essa auspicata per la questione di Costantinopoli e gli Stretti, Francia e Inghilterra sarebbero state pronte a sostenerla rifiutando richieste per essa svantaggiose¹⁹. Delcassé fece a sua volta presente che per

¹⁵ Lettera di Krupenskij a Sazonov, 25 febbraio/10 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 517/545, ll. 112-115. Vd. *Le dimissioni di Krupenski*, «Il Messaggero», 5 marzo 1915; *Un colloquio con l’Ambasciatore russo Krupenski. La storia del suo richiamo*, «Corriere della Sera», 6 marzo 1915, p. 2

¹⁶ Krupenskij riportò come esempio i noti episodi di Gaeta, in cui in occasione dell’inaugurazione di un acquedotto Salandra abbracciò il generale Morra, il quale aveva asserito che l’esercito italiano era pronto a marciare per il re e per l’Italia “al grido bellicoso” di *Savoia!*. Rispondendo ai saluti rivoltigli dal generale, Salandra aveva affermato che l’Italia sarebbe dovuta essere “calma, disciplinata, fidente e pronta”. Sul treno che lo riportava a Roma, inoltre, ad una voce che dalla banchina della stazione aveva gridato “*Viva la neutralità!*” Salandra rispose invitando a gridare “*Viva l’Italia!*”. Vd. A. Salandra, *L’intervento*, cit., pp. 68-70

¹⁷ *Un colloquio con l’Ambasciatore russo Krupenski*, cit.

¹⁸ M. Toscano, *Il Patto di Londra*, cit., pp. 71-72

¹⁹ T. n. 305 di Grey a Buchanan, 19 febbraio/4 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D.303. Cfr. *Konstantinopol’ i Prolivy*, I, p. 311

L'Intesa era fondamentale accerchiare Austria-Ungheria e Germania e che dall'Italia ci si poteva attendere il concorso di "un milione di baionette". Se per ottenerle fosse stato necessario ammetterla ad azioni negli Stretti contro la Turchia valeva la pena fare concessioni, fermo restando che il governo russo poteva contare sull'appoggio della Francia affinché la questione degli Stretti e di Costantinopoli fosse regolata nel senso desiderato dalla Russia²⁰.

Ricevute queste importanti assicurazioni dalle due alleate Sazonov non ammorbidì di molto la sua posizione. L'8 marzo, mentre a Vienna accettavano di aprire un negoziato con l'Italia sulla base dell'articolo VII²¹, Sazonov espresse di nuovo l'idea che le esigenze dell'Italia fossero eccessive rispetto all'effettivo vantaggio che il suo intervento avrebbe procurato. Sminuendone il valore, il ministro russo sostenne che il contributo dell'Italia non fosse tanto nell'apporto di nuove forze armate all'Intesa, su cui non si dovevano riporre troppe speranze, quanto più nell'effetto morale che il suo ingresso in guerra avrebbe avuto e nella possibilità di mettere fine al contrabbando di rifornimenti militari verso Austria-Ungheria e Germania attraverso il territorio italiano. In ogni caso, visto il desiderio di Francia e Inghilterra di ottenere l'accessione dell'Italia all'Intesa, Sazonov acconsentì a non insistere su queste obiezioni, ritenendo tuttavia che, alla luce delle nuove circostanze, prima di procedere all'accordo si dovessero riconsiderare le promesse fatte all'Italia sei mesi prima²².

Il punto di vista di Sazonov differiva notevolmente da quello di Grey e Delcassé, per i quali la partecipazione dell'Italia aveva valore sotto il profilo militare più che su quello morale, potendo in ogni caso servire da esempio per la decisione degli altri stati neutrali²³. Quanto al riesame delle offerte fatte sei mesi prima, Delcassé espresse il timore che riducendole si potesse indurre l'Italia ad allontanarsi dall'Intesa, tanto più che la Germania faceva seria concorrenza promettendole l'annessione del Trentino per via pacifica. D'altro canto, osservò il ministro francese, all'Italia erano stati promessi solo il Trentino, Trieste e Valona e non vedeva dunque cos'altro si potesse negarle²⁴. Sazonov, tuttavia, non era il solo a preoccuparsi. Anche Salandra e Sonnino avevano sondato il terreno per capire se e quali accordi fossero stati raggiunti tra le potenze dell'Intesa in vista della possibile caduta di Costantinopoli²⁵, apprendendo dell'intransigente "atteggiamento panslavistico" della Russia riguardo ai futuri regolamenti territoriali. Sembrava, infatti, che il governo russo si proponesse di spartire l'Albania tra Serbia e Grecia, lasciando all'Italia il solo porto di Valona; che

²⁰ T. n. 114 di Izvol'skij a Sazonov, 19 febbraio/4 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 306; *Konstantinopol' i Prolivy*, I, pp. 311-312; Promemoria di Buchanan a Grey, 20 febbraio/5 marzo 1915, MOEI, ivi, D. 311; Promemoria di Paléologue a Sazonov, 23 febbraio/8 marzo 1915, III, ivi, D. 330

²¹ Burián ne diede notizia ufficiale ad Avarna il giorno seguente, vd. Bollati e Avarna a Sonnino, 9 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 59, 60

²² T. n. 1001 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 23 febbraio/8 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 331; *Konstantinopol' i Prolivy*, I, p. 314

²³ T. n. 171 di Benckendorff a Sazonov, 25 febbraio/10 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 341

²⁴ T. n. 126 di Izvol'skij a Sazonov, 25 febbraio/10 marzo 1915, ivi, D. 342. Vd. *Konstantinopol' i Prolivy*, cit., I, p. 317

²⁵ Salandra a Sonnino e Sonnino agli ambasciatori, 6 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 26, 33

rifiutasse qualsiasi concessione alla Romania in Bessarabia; che fosse contrario a lasciar varcare la linea Enos-Midia alla Bulgaria e che desiderasse vedere Costantinopoli e i Dardanelli sotto l'esclusivo dominio della Russia. Quanto all'esistenza di accordi specifici, a quanto risultava a Tittoni Francia e Inghilterra concertavano con la Russia un'occupazione a tre della regione di Costantinopoli, cercando tuttavia di rimandare il più possibile la decisione definitiva²⁶. Secondo Carlotti, invece, gli accordi anglo-franco-russi erano limitati ad operazioni militari contro la Turchia, sebbene Sazonov continuasse a ripetere di avere piena fiducia nella solidarietà tra le alleate nelle questioni del Vicino Oriente e il presidente del Consiglio, Goremykin, avesse accennato a risolvere il problema degli Stretti "sotto le mura di Costantinopoli" tra gli unanimi applausi dei deputati della Duma²⁷.

L'11 marzo, alle dieci e mezzo di sera, Buchanan si recò da Sazonov per informarlo delle richieste ufficiali presentate dall'Italia, portando con sé anche un promemoria contenente le dichiarazioni di Grey a favore delle richieste russe sugli Stretti e Costantinopoli. Quest'ultimo era forse la leva negoziale con cui il ministro britannico si proponeva di piegare la fermezza di Sazonov, considerato che in effetti le richieste dell'Italia non erano più quelle di sei mesi prima e alcune di esse apparivano eccessive allo stesso Grey. Tuttavia secondo il ministro britannico era indubbio che la Germania avesse fatto all'Italia proposte altrettanto significative per ottenerne la neutralità, pertanto, trovando d'accordo Delcassé, propose di non respingere le domande presentate dall'Italia, ma di accoglierle con spirito di discussione, opponendo delle controproposte a quelle più eccessive²⁸.

Mentre a Pietrogrado valutavano le proposte italiane, Carlotti cercò di carpire informazioni sui progetti russi per il regolamento della questione adriatica. Il 12 marzo si recò da Šilling e, con il pretesto di chiarire alcune dichiarazioni di Sonnino sull'interesse dell'Italia ad evitare una seconda invasione della Serbia da parte dell'Austria-Ungheria²⁹, trovò occasione di parlare di un suo recente incontro con Supilo e delle idee di quest'ultimo sulla comunanza di interessi tra serbo-croati e italiani di fronte al pericolo dell'invadenza germanica in Adriatico. Carlotti domandò in modo esplicito se in Russia si vedesse con favore l'ipotesi di un'unione politica tra serbi e croati, avvertendo che l'Italia non avrebbe potuto ammettere la costituzione di un grande stato jugoslavo sulla sponda opposta dell'Adriatico, possibile avamposto di una potenza "ancora più forte" come l'impero russo. Non volendo allarmare l'ambasciatore, Šilling si limitò a commentare che la Russia non era direttamente

²⁶ Tittoni a Sonnino, 7 marzo 1915, DDI, V, III, DD. 42, 46

²⁷ T. n. 714/200 e 731/204 di Carlotti a Sonnino, 1 marzo 1915, ASMAE, f. Archivi di personalità - Andrea Carlotti, fasc.5

²⁸ Memorandum di Buchanan a Sazonov, 26 e 27 febbraio/11 e 12 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, DD. 348. 351; Dnievnik MID, 26 febbraio/11 marzo 1915, ivi, D. 349; T. n. 401-402 di Delcassé a Paléologue, 10 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 324. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 86-87

²⁹ Sonnino, su richiesta di Sazonov, chiarì di aver voluto ribadire all'Austria-Ungheria che l'Italia considerava l'indipendenza della Serbia un proprio interesse vitale e non avrebbe ammesso un qualche intervento contro di essa senza esserne informata. Cfr. Lettera n. 116 di Krupenskij a Sazonov, 4/17 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 389. Anche in *Livre Noir*, III, pp. 87-90

interessata alla questione e avrebbe sostenuto la soluzione che i due popoli avrebbero scelto autonomamente, osservando tuttavia che il desiderio di spingersi in Dalmazia avrebbe condotto l'Italia su un sentiero pericoloso, costringendola a gestire un difficile e insanabile contrasto con le popolazioni locali e con i vicini stati slavi. Richiamandosi a quanto lo stesso Sonnino aveva dichiarato, il diplomatico russo domandò infine in che modo l'Italia potesse coniugare il saggio proposito di tutelare la prosperità e l'indipendenza della Serbia con il tentativo di ridurre la presenza sulle coste dell'Adriatico³⁰. Quello di Šilling era un chiaro tentativo di distogliere il governo italiano dalle sue rivendicazioni adriatiche. Carlotti riferì invece alla Consulta che, sebbene l'opinione pubblica russa caldeggiasse l'annessione della Dalmazia alla Serbia, in ambiente governativo ci si esprimeva in modo molto meno categorico e preciso ed era improbabile che Supilo riuscisse a convincere la Russia ad assegnare l'intera Dalmazia alla Serbia³¹.

La mattina del 15 marzo Sazonov ebbe una riunione alla Stavka con il capo di Stato Maggiore e con il granduca Nikolaj Nikolaevič, il quale insisté sulla necessità di convincere Italia e Romania ad entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria nel più breve tempo possibile. Sentito il parere delle gerarchie militari, il ministro elaborò quindi la risposta del governo alle proposte dell'Italia, che, presentata nel pomeriggio all'imperatore³², smentiva le ottimistiche valutazioni di Carlotti.

Buona parte delle condizioni poste dall'Italia erano per la Russia pienamente accettabili, a partire dall'impegno a non concludere una pace separata e a firmare una convenzione militare. Come previsto da Sonnino e richiesto dallo Stato Maggiore russo, tuttavia, Sazonov aggiunse che nel determinare la quantità di truppe russe che si sarebbero dovute impiegare in Galizia si dovesse anche stabilire che l'Italia non si sarebbe limitata ad occupare il Trentino ma si sarebbe impegnata a spingere la sua offensiva nel cuore dell'Austria-Ungheria. Quanto ai compensi, la Russia accettava che l'Italia acquisisse il Trentino e il Tirolo Cisalpino, che si costituisse in Albania uno stato musulmano indipendente e che l'Italia annettesse Valona con il territorio circostante. Accolte erano anche le pretese italiane in Turchia, sia in caso di dissoluzione che di ridimensionamento dell'impero ottomano, così come la richiesta di escludere la Santa Sede dai futuri negoziati di pace³³.

Altre condizioni, invece, incontravano "serie obiezioni", in quanto la Russia non poteva accettare che quasi tutti i territori della costa adriatica popolati da slavi passassero nelle mani dell'Italia. Quanto, in casi estremi, era disposta a concedere all'Italia era infatti il possesso di Trieste, dell'intera Istria e

³⁰ Dnevnik MID, 27 febbraio/12 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 354; *Ministerstvo inostrannykh del v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 57-58. Sull'incontro di Supilo e Carlotti vd. Carlotti a Sonnino, 16 marzo 1915, DDI, V, III, D. 117. Cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 198

³¹ Carlotti a Sonnino, 16 marzo 1915, cit. D. 117

³² Dnevnik MID, 2/15 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 378

³³ Relazione di Sazonov a Nicola II, 2/15 marzo 1915, ivi, D. 373. La versione trasmessa da Sazonov a Benckendorff è in parte citata in M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 89-90

delle isole del Quarnaro. Per i restanti territori adriatici compresi tra la baia di Volosca e il confine con il Montenegro, invece, secondo Sazonov si doveva prima di tutto stabilire che la Serbia e il Montenegro dovessero ricevere, per spartirla tra loro, “tutta la costa, come minimo dalla foce del fiume Krka fino all’attuale confine montenegrino, con le isole prospicienti”. Il litorale compreso tra Volosca e il fiume Krka, con isole annesse, doveva invece essere attribuito alla Croazia, a prescindere dalla forma politica che avrebbe assunto al termine della guerra. Quanto alla richiesta dell’Italia di neutralizzare parte della costa adriatica, la Russia riteneva possibile trovare un accordo per il tratto greco (da Chimara a Capo Stylos) e per la costa del futuro stato albanese indipendente, ma in nessun caso le bocche di Cattaro e la costa montenegrina dovevano essere sottratte all’esercizio dei diritti di piena sovranità spettanti al Montenegro. Infine, la Russia chiedeva di fissare la data dell’intervento italiano contro l’Austria-Ungheria a non più tardi del 1° aprile e che si stabilisse l’impegno dell’Italia a rispettare tutti gli accordi che fossero stati nel frattempo conclusi tra Russia, Francia e Inghilterra³⁴, facendo riferimento al futuro accordo su Costantinopoli e gli Stretti.

Sazonov si rendeva conto che i limiti posti alle sue aspirazioni in Adriatico avrebbero provocato una forte opposizione da parte dell’Italia. Né ignorava che in quest’ambito non potesse attendersi un concreto sostegno dalle alleate, per le quali gli interessi dei popoli slavi erano di secondaria importanza rispetto al principale obiettivo di ottenere l’ingresso in guerra dell’Italia. Prevedendo che si sarebbero dovute fare concessioni, Sazonov valutò quindi che, se si fosse rivelato “assolutamente necessario”, l’Italia avrebbe potuto ricevere la parte settentrionale della Dalmazia, con le isole prospicienti e le città di Zara e Sebenico, popolate da italiani, al cui scopo in Russia si era disposti ad estendere il confine leggermente a sud del fiume Krka. Ricevuto l’assenso dell’imperatore (“*Soglasen*”), incaricò quindi Benckendorff di comunicare la risposta del governo russo a Grey³⁵.

13.2 *La controproposta di Sazonov: l’Albania per la Dalmazia*

Francia e Inghilterra mostrarono una preoccupata contrarietà per i toni e la posizione assunti da Sazonov. Izvol’skij avvertì che Delcassé era piuttosto infastidito dal momento che fino ad allora Sazonov aveva insistito sulla spartizione dell’intera Albania tra Serbia e Grecia dicendosi pronto ad assegnare in cambio una parte di Dalmazia all’Italia, mentre adesso accettava la costituzione di un’Albania indipendente con il proposito di utilizzare questa concessione per negare all’Italia la Dalmazia. Nonostante fosse convinto che non convenisse mantenere in vita uno stato albanese, Delcassé si disse comunque disposto a sostenere questo nuovo punto di vista del governo russo, fermo restando che l’Italia non avrebbe rinunciato per niente al mondo a ricevere una parte di costa dalmata

³⁴ Relazione di Sazonov a Nicola II, 2/15 marzo 1915, cit.

³⁵ *Ibidem*

e soprattutto le sue isole, che le erano necessarie per ragioni strategiche. Altrettanto difficile sarebbe stato ottenerne l'intervento in guerra entro il 1° aprile, motivo per cui Delcassé sperava che le obiezioni di Sazonov non avessero carattere assoluto, permanendo il rischio che l'Austria-Ungheria, pressata dalla Germania, finisse per fare concessioni all'Italia, il che rendeva urgente arrivare in fretta ad un accordo³⁶. Le suggestioni di Delcassé erano rinforzate dai resoconti di Paléologue, il quale, di rientro da un'udienza con Nicola II, era stato ricevuto al quartier generale da Januškevič e dal granduca Nikolaj Nikolaevič, rimanendo molto colpito dal pessimismo di quest'ultimo. Il generale che all'inizio di marzo premeva "con invitta energia" sugli austriaci in Galizia e Ungheria³⁷ appariva ora "emaciato, imbiancato nei capelli, coi lineamenti contratti" e, in tono scoraggiato, aveva confidato di non ritenere ormai possibile risolvere in breve tempo la questione dell'entrata in guerra dell'Italia e della Romania, che riteneva "di inestimabile valore" e di "necessità imperiosa"³⁸. Il granduca era apparso a tal punto demoralizzato che Paléologue non aveva potuto fare a meno di osservare nei circoli russi che il suo stato d'animo non corrispondeva affatto a quello dell'imperatore, che lo stesso giorno gli aveva manifestato una serena certezza nella vittoria finale dell'Intesa. Per tranquillizzare l'ambasciatore dovettero intervenire personalità vicine al granduca, assicurando, con un'argomentazione di dubbia efficacia, che a causa della sua grande impressionabilità non si dovesse dare eccessivo peso al suo momentaneo stato d'animo³⁹.

Vista la reazione di Delcassé e le sollecitazioni di Grey a fornire all'Italia una risposta "più precisa e più cortese", il 18 marzo Sazonov trasmise a Benckendorff la risposta della Russia in una nuova formulazione: le potenze dell'Intesa avrebbero potuto riconoscere all'Italia il diritto di annettere Valona e una parte dell'Albania settentrionale, a sud di Scutari, insieme alla facoltà di stabilire un protettorato sullo stato musulmano che sarebbe sorto in Albania centrale con capitale a Durazzo. In questo caso, però, si sarebbe dovuto prevedere che una striscia di territorio albanese sarebbe stata assegnata alla Serbia e alla Grecia al fine di assicurare loro una frontiera comune. Se il governo italiano non fosse stato disposto ad entrare in quest'ottica e avesse insistito per acquisire una parte della costa dalmata a tutti i costi, il governo russo avrebbe acconsentito ad accordare all'Italia in territorio dalmata le città di Zara e Sebenico, con la relativa costa e le isole adiacenti, come Sazonov aveva ammesso alcuni mesi prima, in conversazioni del tutto accademiche con Carloti⁴⁰.

A scanso di equivoci il giorno dopo Sazonov specificò a Londra e Parigi che per la Russia si trattava

³⁶ T. n. 142 di Izvol'skij a Sazonov, 4/17 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 388; Livre Noir, III, pp. 82

³⁷ A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 107

³⁸ M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 94

³⁹ Dnevnik MID, 3/16 marzo 1915, MOEI, III, 7 parte 1, D. 381; *Ministerstvo inostrannykh del v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 60

⁴⁰ T. n. 1227 di Sazonov a Benckendorff e Dievnik MID, 5/18 marzo 1915, MOEI, ivi, DD. 393, 394. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 94

di un aut aut: se l'Italia avesse preferito ricevere una parte della costa dalmata (nel tratto da Zara a Sebenico), avrebbe dovuto rinunciare alle sue pretese in Albania, eccetto che per Valona e il suo retroterra. Inoltre, trovando Delcassé “pienamente d'accordo”, Sazonov ritenne opportuno stabilire in modo chiaro che se l'Italia non fosse entrata in guerra contro Austria-Ungheria e Germania in breve tempo tutte le promesse territoriali fino ad allora fatte dall'Intesa sarebbero venute meno⁴¹.

Intanto a Roma Krupenskij rilevava con preoccupazione il nuovo riserbo di Sonnino, osservando che, mentre all'inizio di marzo il ministro aveva smentito nel modo più categorico che fossero in corso dei negoziati tra Roma e Vienna, interrogato nuovamente si era mostrato in difficoltà e molto più evasivo⁴². Pur ammettendo di ritenere ormai certo che l'Austria-Ungheria non avrebbe accettato di fare sufficienti sacrifici, Sonnino precisò che l'Italia non era vincolata a niente e nessuno e sarebbe potuta entrare in negoziati “con tutti, con Berlino, con Vienna, con le potenze della Triplice Intesa e persino con il Messico” ma che questo non era garanzia di un loro successo e per il momento il governo avrebbe continuato ad osservare una vigile neutralità⁴³. Strappata al ministro la conferma che, tra le varie ipotesi, era ormai “impossibile” che l'Italia entrasse in guerra al fianco di Austria-Ungheria e Germania contro la Russia, Krupenskij rimase tuttavia fermo nell'idea che tra Roma e Vienna fossero in corso dei negoziati con l'attiva mediazione della Germania. Correttamente, l'ambasciatore riferì che il governo italiano non era soddisfatto delle offerte ricevute, risultandogli ancora meno accettabile la condizionalità di tali già “miserie concessioni”, dato che l'Austria-Ungheria era disposta a cedere il Trentino solo al termine della guerra e in cambio di altri compensi nei Balcani⁴⁴. Pochi giorni più tardi, il 19 marzo, Krupenskij avvertì che “la situazione si [faceva] ogni giorno più seria”: la Germania continuava a promettere cessioni territoriali a spese dell'Austria-Ungheria al termine della guerra, l'Italia continuava a chiederne la cessione immediata e, nel frattempo, fervevano i preparativi militari in vista di una possibile rottura dei negoziati⁴⁵.

Alla metà di marzo, in effetti, Salandra dava ormai per superata la possibilità di un accordo con l'Austria-Ungheria e riteneva opportuno prolungare i negoziati con gli imperi centrali solo per avere il tempo di ottenere sicure garanzie dall'Intesa. Sonnino, invece, come traspariva dalla cautela mostrata con Krupenskij, non disperava ancora del tutto sul fatto che a Vienna avrebbero accettato di accogliere le richieste territoriali dell'Italia e la clausola della loro cessione immediata⁴⁶.

⁴¹ T. n. 1251 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 6/19 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 396. Per la risposta di Delcassé cfr. T. n. 158 di Izvol'skij a Sazonov, 7/20 marzo 1915, ivi, nota 4

⁴² Cfr. Sonnino a Carloti, 11 marzo 1915, DDI, V, III, D. 77

⁴³ Lettera n. 116 di Krupenskij a Sazonov, 4/17 marzo 1915, cit.

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ T. n. 49 di Krupenskij a Sazonov, 6/19 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 517/545, l. 177

⁴⁶ Lettera di Salandra a Sonnino, 27 febbraio 1914 in S. Sonnino, *Carteggio*, II, D. 155. Cfr. le lettere scambiate tra Sonnino e Salandra il 16 marzo 1915 in A. Monticone, *Salandra e Sonnino verso la decisione dell'intervento*, cit., pp. 69-71

In questo clima di attesa il 20 marzo giunse a Roma la risposta dell'Intesa alla proposta di accordo dell'Italia, redatta sulla base delle obiezioni di Sazonov ma nella forma mitigata dalla diplomazia di Grey e Delcassé⁴⁷. Le tre potenze si dissero pronte a considerare le domande dell'Italia nel modo più favorevole, certe della possibilità di raggiungere velocemente un accordo, evidenziando tuttavia un'importante questione rispetto alla quale sorgevano delle difficoltà: la richiesta di ricevere parte della Dalmazia e delle isole del Quarnaro, unitamente alla proposta di neutralizzare una larga parte della costa dell'Adriatico orientale, lasciavano alla Serbia condizioni molto limitate rispetto alla possibilità di conseguire un accesso territoriale al mare Adriatico e di fatto rinchiudevano le province jugoslave, che avevano invece sperato nella guerra per assicurarsi le legittime possibilità di espansione e sviluppo di cui erano state fino ad allora private. Le tre potenze chiedevano quindi all'Italia di riesaminare le sue richieste a riguardo e di trovare un modo per soddisfare i desiderata dei leader slavi⁴⁸.

Nel leggere il promemoria, prima ancora di averlo trasmesso a Roma, Imperiali insisté sulle richieste italiane relative alla costa e alle isole dalmate, obiettando che la Dalmazia, appartenuta a Venezia per secoli, aveva cessato di essere italiana per nazionalità solo nel 1866 e l'attuale debolezza dell'elemento italiano nella regione era dovuta alla deliberata introduzione di elementi slavi ad opera dell'Austria-Ungheria⁴⁹. Viste le immediate proteste dell'ambasciatore, Grey fece ricorso al margine di trattativa lasciato aperto da Sazonov, anticipando ad Imperiali che il ministro russo, in via puramente teorica, a suo tempo aveva discusso con Carloti la possibilità che l'Italia acquisisse una parte di Dalmazia compresa tra Zara e Sebenico. Grey aggiunse che se si fosse trovato un accordo sulla Dalmazia si sarebbero potute superare anche le difficoltà relative alla sopravvivenza di uno stato albanese indipendente, desiderata dall'Italia. Grey disse inoltre che l'Intesa desiderava un intervento dell'Italia entro la metà di aprile e che la Russia era disposta a firmare una convenzione militare, ma che il governo italiano doveva prendere in fretta una decisione, affinché gli esperti militari potessero attivarsi per tempo⁵⁰.

Il 21 marzo, avuta notizia dello scambio avvenuto tra Grey e Imperiali, Sazonov tenne a ribadire la ferma posizione negoziale della Russia. Si erano infatti già accordate all'Italia notevoli acquisizioni territoriali, che non erano equiparabili all'"esiguo" valore del suo contributo militare, rispetto al quale il sacrificio degli interessi di Serbia e Montenegro non era giustificato⁵¹. Sazonov invitò inoltre a

⁴⁷ T. n. 853-854 di Delcassé a de Fleuriau, incaricato d'affari a Londra, 19 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 364

⁴⁸ Memorandum di Buchanan a Sazonov, 8/21 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 402. Imperiali trasmise il memorandum a Sonnino il giorno seguente, Imperiali a Sonnino, 21 marzo 1915, DDI, V, III, D. 161. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 95

⁴⁹ Imperiali a Sonnino, 21 marzo 1915, DDI, V, III, D. 161

⁵⁰ Memorandum di Buchanan a Sazonov, 8/21 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 402

⁵¹ Nel documento il seguente paragrafo venne cancellato a penna: "Il governo imperiale insiste sulla necessità di assicurare alla Serbia una parte della Dalmazia che includa almeno Spalato e sull'impossibilità di ammettere la neutralizzazione

considerare che per l'Italia non era meno importante che per l'Intesa raggiungere un accordo, in quanto solo così avrebbe potuto contare di ricevere estesi territori a spese di Austria-Ungheria e Turchia. Con un'argomentazione convincente Sazonov fece notare, infatti, che, se i negoziati di Londra fossero falliti, l'Italia avrebbe dovuto rinunciare non solo a Trieste, alla Dalmazia e all'Adalia, ma probabilmente anche al Trentino, dal momento che, una volta compreso che tra l'Italia e l'Intesa non esisteva alcun accordo, Austria-Ungheria e Germania non avrebbero ritenuto necessario farle concessioni per tenerla fuori dalla guerra. Facendo affidamento sui dispacci di Krupenskij, poi, Sazonov giudicava impensabile che l'Italia potesse passare dalla parte degli imperi centrali, in ragione dello stato d'animo e del sentire della sua popolazione, ma anche del fatto che avrebbe significato rinunciare al sogno di dominare l'Adriatico. Sulla base di queste considerazioni, quindi, Sazonov ribadì che, pur nella necessità di convincere l'Italia ad entrare in guerra, la disponibilità a concessioni da parte dell'Intesa doveva avere un limite ben preciso⁵².

Lo stesso giorno Sonnino ebbe un colloquio con Rodd, dal quale emerge chiaramente il motivo del disaccordo italo-russo. Sonnino spiegò infatti che la proposta di spartire la Dalmazia era imposta al governo italiano da ragioni che non erano estranee alla stessa Inghilterra, la quale aveva in comune con l'Italia l'interesse politico e militare a costituire “una larga striscia dal mar Nero all'Adriatico (romeni-ungheresi-sloveni)” che dividesse non solo “l'elemento slavo dal germanico” ma anche “[gli] jugoslavi dai russi⁵³”. Al tempo stesso Sonnino fece sapere che non intendeva entrare nella logica di scambio proposta dalla Russia sul conto della Dalmazia e dell'Albania, facendo valere in proposito quanto Sazonov aveva spontaneamente dichiarato a Carlotti mesi prima. Dal momento che “lo stesso signor Sazonov d'altronde, nei suoi colloqui dell'agosto, ammetteva il nostro acquisto della Dalmazia ‘da Zara a Ragusa’”, asserì Sonnino, “noi abbiamo ritenuto che Sua Eccellenza non voglia fare difficoltà a richieste che non giungono a Ragusa” e pertanto “insistiamo nelle nostre richieste sull'acquisto della Dalmazia⁵⁴”.

Il 22 marzo, giorno in cui, dopo un lungo assedio, era caduta la fortezza di Przemyśl lasciando intravedere una prossima avanzata russa nei Carpazi, Carlotti interrogò Šilling sulla presunta contrarietà di Sazonov alle proposte italiane, di cui era giunta voce alla Consulta⁵⁵, cercando di dimostrare la fondatezza delle pretese italiane in Dalmazia, sebbene con scarsi esiti. Šilling obiettò

della costa montenegrina. Con l'acquisto di Pola e Valona l'Italia ottiene già il controllo dell'Adriatico, che diventa un lago italiano. È evidente che né la Serbia né il Montenegro saranno mai in grado di minacciare questo predominio, mentre è importante che siano in grado di tutelarsi da interventi italiani e non si trovino sotto la dipendenza dell'Italia”. Vd. T. n. 1352 di Sazonov a Benckendorff, 12/21 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 335, ll. 87-88

⁵² Ibidem

⁵³ Sonnino ad Imperiali, Tittoni e Carlotti, 21 marzo 1915, DDI, V, III, D. 160

⁵⁴ Sonnino a Imperiali, 12 marzo 1915; Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 20 e 21 marzo 1915, ivi, DD. 86, 152, 164

⁵⁵ Sonnino venne informato da Tittoni delle indiscrezioni che un funzionario dell'ambasciata russa, Vasilij V. Soldatenko, aveva lasciato trapelare al consigliere e primo segretario dell'ambasciata italiana, il principe di Castagneto. Sull'episodio vd. Tittoni a Sonnino, 9 marzo 1915, ivi, D. 68

infatti che non era possibile sacrificare alle aspirazioni dell'Italia quelli che erano interessi vitali tanto della Serbia quanto della popolazione croata e dalmata. Quando l'ambasciatore, con più condiscendenza, suggerì che l'Italia dovesse unirsi ai serbi per contrastare il comune pericolo posto dal germanesimo, poi, Šilling osservò tagliente che sarebbe stato difficile ottenere questo risultato con i metodi adottati dal governo italiano, dai quali, al contrario, ci si poteva attendere solo "l'inaudito miracolo" di unire serbi e austriaci contro l'Italia⁵⁶.

Il giorno seguente Carlotti ebbe invece una lunga conversazione con Sazonov, il quale, di ritorno dalla Stavka, riferì che il granduca Nikolaj Nikolaevič era molto lieto della possibilità di una "fratellanza in armi" tra Italia e Russia ed era pronto a trattare i dettagli della convenzione militare. Dal punto di vista politico, invece, nonostante la loro "estesa portata", la Russia era pronta ad accettare le condizioni dell'Italia, tuttavia permaneva la sua contrarietà per la richiesta di attribuire all'Italia la Dalmazia e le isole istriane così come di neutralizzare le bocche di Cattaro e la costa montenegrina. Dopo l'acquisizione di Trieste, Pola e Valona, infatti, il dominio nell'Adriatico sarebbe stato ugualmente assicurato all'Italia, che non aveva nulla da temere dalla Serbia, una potenza più debole e interessata ad uno sbocco marittimo per ragioni economiche più che militari. Secondo Sazonov l'Italia avrebbe dovuto guardare ai Balcani non come un oggetto di mire territoriali, ma come un campo aperto ai suoi traffici commerciali, su cui avrebbe avuto del resto un monopolio quasi esclusivo. In caso contrario, ammonì Sazonov, l'Italia non avrebbe fatto altro che sostituirsi alla politica di dominazione austriaca, eventualità che la Russia non avrebbe potuto accettare⁵⁷.

A quanto risulta dal diario del MID Carlotti si disse d'accordo con Sazonov su "molte questioni", rammaricandosi per il fatto che alla guida della Consulta si trovasse Sonnino, ben noto per ostinarsi su questioni di poco senza mai realizzare niente di importante⁵⁸. Simili commenti, riconducibili all'impazienza di Carlotti, o forse ad un tentativo di *captatio benevolentiae* nei confronti del ministro russo, non impedirono all'ambasciatore di contestare le argomentazioni di Sazonov in linea con le istruzioni di Sonnino, facendo notare che vi era una "evidente disparità strategica [tra le] due coste dell'Adriatico" e che, se al tempo presente la Serbia si trovava in una posizione di inferiorità, avrebbe potuto essere diversamente un domani, qualora fosse sorto un forte ed esteso stato jugoslavo. L'Italia, infatti, non aspirava ad imporre il proprio dominio politico, ma desiderava garantire la propria sicurezza. Quanto alla Dalmazia, Carlotti svolse un'appassionata difesa dell'italianità della regione,

⁵⁶ Dievnik MID, 9/22 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 408; *Ministerstvo inostrannykh del v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 62-63

⁵⁷ Carlotti a Sonnino, 24 marzo 1915, DDI, V, III, D. 178

⁵⁸ Dicendosi certo che, se il ministro fosse stato De Martino, si sarebbe già arrivati ad un accordo, Carlotti non risparmiò critiche neanche al collega Imperiali, il quale, a sua detta, si rimetteva alle istruzioni ricevute senza assumersi la responsabilità di invitare il governo a cambiare punto di vista quando necessario. Vd. Dievnik MID, 10/23 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 414. Cfr. *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 63

dichiarando che, al di là dei suoi diritti storici, l'Italia aveva introdotto in Dalmazia una civiltà che sopravviveva nei costumi e nella lingua dei principali centri e il governo italiano, che pure desiderava mantenere rapporti cordiali con una Serbia prospera e indipendente, doveva tenere conto delle pressioni della propria opinione pubblica, che non voleva dimenticare “i pionieri della sua civiltà”. Carlotti sostenne inoltre che l'indubbio contributo che la Serbia aveva prestato all'Intesa in guerra non era paragonabile a quello che avrebbe potuto recare l'Italia, il quale dipendeva tuttavia dalla disponibilità dell'Intesa a riconoscerle la posizione che le spettava nell'Adriatico. Questa era una tesi che non poteva risultare convincente per la Russia, che, come si è visto, aveva fatto della sua confutazione la base della propria strategia negoziale. Carlotti, invece, assicurò a Sonnino che le sue argomentazioni avevano avuto “una qualche presa sull'animo di Sazonov”, il quale, pur ripetendo che in Dalmazia la ragione etnica fosse in favore dei serbi, aveva lasciato intravedere la sua disponibilità a qualche transazione⁵⁹.

Come sua abitudine l'ambasciatore presentava la situazione come migliore di quanto non fosse⁶⁰. In termini ben differenti, infatti, Sazonov informò Londra e Parigi di aver spiegato a Carlotti che le richieste dell'Italia relative alla Dalmazia risultavano inaccettabili: dopo tutti i sacrifici fatti per liberarla dal giogo dell'Austria-Ungheria, infatti, non si poteva lasciare la Serbia alle dipendenze dell'Italia privandola di un adeguato sbocco al mare. Memore della leggerezza passata, inoltre, il ministro avvertì di non aver fatto menzione con Carlotti alla possibilità di fare concessioni su Zara e Sebenico⁶¹.

Anche questa volta le dichiarazioni di Sazonov indisposero e allarmarono Grey e Delcassé. Quest'ultimo, “visibilmente inquieto”, replicò che la Germania, ormai a conoscenza dei negoziati di Londra, faceva di tutto per distogliere l'Italia dall'ingresso in guerra promettendole quasi tutto ciò a cui essa aspirava. A fronte del considerevole ingrandimento territoriale che avrebbe conseguito, quindi, la Serbia avrebbe potuto sopportare la rinuncia alla parte di Dalmazia richiesta dall'Italia⁶². Il 24 marzo Grey trasmise due promemoria a Pietrogrado, facendosi carico di spiegare la posizione del governo italiano a seguito della risposta dell'Intesa alle sue proposte⁶³. Una delle principali ragioni per cui l'Italia si era decisa a sostenere il peso e i rischi di una guerra, chiarì Sonnino, era il desiderio di liberarsi una volta per tutte dall'intollerabile posizione di inferiorità in cui si trovava nell'Adriatico dinanzi all'Austria-Ungheria; pertanto non aveva alcun senso affrontare una guerra per vedere sostituita la minaccia austriaca con quella di una lega di “giovani ambiziosi stati jugoslavi”. Per

⁵⁹ Carlotti a Sonnino, 24 marzo 1915, DDI, V, III, D. 178

⁶⁰ Carlotti a Sonnino, 23 e 26 marzo 1915, ivi, DD. 173, 202

⁶¹ T. n. 1347 di Sazonov a Izvol'skij e Benckendorff, 11/24 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 420

⁶² T. n. 171 di Izvol'skij a Sazonov, 12/25 marzo 1915, ivi, D. 426. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p.101

⁶³ Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 21 marzo 1915, DDI, V, III, D. 164

questo motivo il governo insisteva sulla necessità di ottenere una parte di Dalmazia e di neutralizzare la costa da Cattaro alla Vojussa, fermo restando che la Croazia, o chi per essa, avrebbe avuto per sé tutta la costa da Volosca fino alla Dalmazia italiana, incluse le isole e il porto di Fiume, che, si faceva notare, era una città italiana, così come un porto minore nel canale di Morlacco. A Serbia e Montenegro, che presumibilmente si sarebbero unite, sarebbero poi spettate la costa dalmata dal fiume Narenta al Drin, inclusi gli importanti porti di Ragusa e Cattaro e quelli minori di Dulcigno, Antivari, San Giovanni di Medua e la foce del fiume Bojana. Tutti questi porti, evidenziava Sonnino, potevano servire da sbocco nell'Adriatico per mezzo di linee ferroviarie che avrebbero attraversato il territorio serbo-montenegrino, inclusa la Bosnia-Erzegovina, che sarebbe probabilmente divenuta serba. Da Roma tornavano infine a ribadire che le principali città della Dalmazia erano rimaste "prettamente italiane" malgrado la politica di slavizzazione imposta dall'Austria-Ungheria, e che ad agosto lo stesso Sazonov aveva ammesso la possibilità che l'Italia ottenesse la Dalmazia da Zara a Ragusa. Quanto al resto, l'Italia non poteva impegnarsi ad entrare in guerra prima della fine di aprile ma, se le sue richieste fossero state accolte, era pronta a pianificare subito la campagna militare e navale con le potenze alleate⁶⁴.

Rivolgendosi personalmente a Sazonov, Grey si disse certo che l'Italia non si sarebbe accontentata di soluzioni che non le assicurassero l'effettivo controllo dell'Adriatico e che la ragione alla base delle sue richieste era il fatto che se la costa e le isole della Dalmazia fossero cadute nelle mani di una potenza straniera, che ne avrebbe fatto la base navale per i suoi sottomarini, la costa italiana tra Brindisi e Venezia sarebbe rimasta indifesa. Se l'Intesa avesse dovuto scegliere tra rinunciare all'intervento dell'Italia e accettare le sue richieste, per Grey non vi erano dubbi: la cooperazione italiana, infatti, sarebbe stata "il punto di svolta" nella guerra, accelerando la sua conclusione e incoraggiando la Romania e gli altri stati neutrali ad unirsi all'Intesa. Grey proponeva dunque di accogliere le richieste italiane ponendo alcune condizioni: che l'Italia si impegnasse a combattere contro tutti i nemici dell'Intesa, vale a dire anche contro la Germania, e non solo contro l'Austria-Ungheria e la Turchia; che assumesse sin da subito precisi obblighi militari; infine, che accettasse di rendere Spalato un porto libero, assicurando alla Serbia e a tutti i territori da essa acquisiti un agevole e adeguato accesso ai traffici commerciali in Adriatico. Le autorità militari inglesi, avvertì Grey, erano "fortissimamente favorevoli" a concludere l'accordo con l'Italia e se il governo russo avesse avuto qualche indugio lo invitavano a consultare il granduca Nicola⁶⁵.

⁶⁴ Memorandum di Buchanan a Sazonov, 11/24 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 418

⁶⁵ Memorandum di Buchanan a Sazonov, 11/24 marzo 1915, *ivi*, D. 419. Delcassé diede subito il suo assenso alla proposta di Grey, cfr. T. n. 916-917 di Delcassé a P. Cambon, 25 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 387. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 96-97

13.3 *La Russia tra Italia e Serbia*

Ricevuta l'ultima controproposta britannica, Sazonov in un primo momento rimase fermo sulle sue posizioni. Il 25 marzo inviò un promemoria a Londra e Parigi obiettando che la situazione bellica delle tre potenze alleate non era tale da giustificare una loro "capitolazione" davanti a tutte le esigenze dell'Italia e si vedeva quindi "costretto ad insistere" sulle riserve già espresse riguardo alla costa orientale dell'Adriatico. Secondo Sazonov la fusione "eventuale" di Serbia e Montenegro paventata dall'Italia apparteneva ad un "avvenire ancora lontano", mentre, se privati di una solida posizione sul litorale adriatico, i due stati balcanici sarebbero rimasti "alla mercé delle mire di espansione italiane". Il ministro russo riteneva quindi che fosse "indispensabile assegnare una maggior parte della Dalmazia alla Serbia e non privare il Montenegro della possibilità di difendere la sua costa, come invece sarebbe avvenuto accettando la neutralizzazione richiesta dall'Italia. Avendo però ormai chiaro che Francia e Inghilterra avrebbero preteso un compromesso, Sazonov tornò a parlare di concessioni, specificando che, come "ultimo limite", la Russia avrebbe accordato all'Italia una parte di Dalmazia estesa da Zara a capo Planka, con l'inclusione della città di Sebenico⁶⁶; tuttavia nella parte di Dalmazia da assegnare alla Serbia dovevano includersi anche le isole prospicienti, in quanto senza di esse il possesso del litorale sarebbe stato inutile. A differenza di Delcassé, poi, Sazonov dubitava che la Germania fosse disposta a concedere all'Italia quanto la Russia e l'Intesa erano pronte ad offrirle in Adriatico e riteneva dunque che nei negoziati di Londra si dovesse tenere il punto con fermezza, in quanto un'eccessiva condiscendenza sarebbe apparsa come un segno di debolezza da parte dell'Intesa⁶⁷.

Nel sostenere a Londra e a Roma la linea della risolutezza Sazonov cercò intanto di preparare serbi e jugoslavi alle future rinunce. Tra il 25 e il 27 marzo Šilling e Sazonov ebbero diversi incontri con Supilo, al quale il ministro degli Esteri anticipò che gli jugoslavi avrebbero dovuto rinunciare ad alcune delle loro aspirazioni sulla costa adriatica a favore dell'Italia. Rammaricandosi delle parole di Sazonov, il politico croato condivise la sua delusione anche con Šilling, il quale dovette spiegare che nessuno più della Russia aveva fatto sforzi in favore dei popoli slavi, ma vi erano delle circostanze legate alla situazione internazionale che imponevano il sacrificio di alcune delle loro rivendicazioni. Assicurando che avrebbe trovato in Russia una porta sempre aperta, Šilling lo invitò quindi a recarsi a Parigi e Londra per sostenere la causa jugoslava presso i governi alleati della Russia⁶⁸. Due giorni dopo, tuttavia, Supilo si presentò di nuovo al ministero, annunciando l'intenzione di recarsi in udienza

⁶⁶ Memorandum del MID a Paléologue e Buchanan, 12/25 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 423. Per la versione trasmessa da Paléologue a Delcassé, DDF, 1914-1916, II, 1 D. 382. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 99-100

⁶⁷ T. n. 1385 di Sazonov a Benckendorff, 13/26 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 430

⁶⁸ *Dievnik MID*, 12/25 marzo e 14/27 marzo 1915, ivi, D. 434; *Ministerstvo inostrannykh del v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 63-64

dallo zar per chiedergli di assumere la protezione degli interessi dei popoli jugoslavi, un'eventualità che avrebbe messo l'imperatore in una posizione difficile ed era sommamente sgradita al governo russo. Quando Šilling lo esortò nuovamente a rivolgere le sue richieste a Londra, Supilo, informando di aver già provveduto ad inviare in Inghilterra il presidente del Comitato jugoslavo, non risparmiò al governo russo l'accusa di non aver fatto abbastanza, lamentando che già nel 1815 la Russia aveva abbandonato gli jugoslavi nelle mani dell'impero asburgico. Šilling, piuttosto irritato, chiuse la discussione ribattendo che i popoli slavi avrebbero dovuto conservare migliore memoria di tutto ciò che la Russia aveva fatto per loro e non infastidirla oltre con continue richieste su ciò che avrebbe dovuto fare, adesso e nel futuro⁶⁹.

Viste le continue pressioni a cui era sottoposto, la decisione del governo italiano di rinunciare al "desiderato porto di Spalato", annunciata il 27 marzo, diede a Sazonov un po' di respiro. Sonnino informò infatti che, volendo compiacere Grey "e anche soddisfare in quanto possibile Sazonov", il governo aveva deciso di accogliere la proposta conciliativa dell'Intesa, avvertendo tuttavia che si trattava dell'ultima concessione che era disposto a fare e non senza una contropartita. L'Italia, infatti, chiedeva in cambio la penisola di Sabbioncello e le isole afferenti, specialmente le Curzolari, eccetto quelle più prospicienti a Spalato, che sarebbero rimaste alla Serbia purché neutralizzate⁷⁰.

Sulla decisione del governo influì il desiderio di Sonnino di favorire aggiustamenti che permettessero di mettere d'accordo Serbia e Bulgaria, al fine di ottenere l'entrata in guerra della Bulgaria e scongiurare il rischio di un'avanzata austriaca fino a Salonicco⁷¹. In secondo luogo la caduta di Przemysł fece presagire alla Consulta una prossima offensiva russa contro l'Austria-Ungheria⁷², di cui si iniziava a prevedere la sconfitta, destando preoccupazioni nel governo ed entusiasmo nella stampa più interventista, come Krupenskij non mancò di riferire⁷³.

Secondo alcuni diplomatici la presa della piazzaforte austriaca indusse Sazonov ad agire con "consumata follia⁷⁴", sopravvalutando le forze dell'esercito imperiale; tuttavia la diplomazia russa fu molto lucida nell'utilizzare l'impressionabilità di Carloti e la preoccupazione del governo italiano per le insistenti voci di una pace separata austro-russa con l'obiettivo di spingere la Consulta a rivedere al ribasso le proprie pretese. Il 29 marzo, infatti, Carloti inviò d'urgenza un telegramma a Sonnino, riferendo di aver avuto notizia da "fonte ineccepibile" di una lettera che un "altolocato personaggio austriaco" aveva indirizzato allo zar trasmettendo un appello del governo austro-

⁶⁹ Dievnik MID, 16/29 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 445; *Ministerstvo inostrannykh del v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 66

⁷⁰ Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carloti, 27 marzo 1915, DDI, V, III, D. 205

⁷¹ P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale*, cit., p. 31

⁷² A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 169

⁷³ T. n. 52 di Krupenskij a Sazonov, 11/24 marzo 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 517/545, l. 180

⁷⁴ Così si espresse l'ambasciatore inglese a Parigi, Francis Bertie. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 102-103

ungarico per una pace separata⁷⁵. La lettera era in effetti giunta in Russia il 10 marzo tramite Marija Aleksandrovna Vasil'čikova, una principessa russa molto vicina alla zarina e alla famiglia imperiale, trasferitasi negli ultimi anni in una proprietà non lontano da Vienna, dove si trovò allo scoppio della guerra. Nel plico in cui giunse una sua lettera per la zarina venne rinvenuta una seconda lettera che la principessa aveva invece indirizzato allo zar, che, ricevutala, la fece recapitare a Sazonov⁷⁶. Nella lettera la Vasil'čikova riferiva di aver ricevuto la visita di “tre personalità influenti”, due tedesche e una austriaca, che, presentandole le difficili condizioni in cui Austria-Ungheria e Germania si trovavano a causa della guerra, le chiedevano di rivolgersi allo zar per pregarlo di mettere fine alle ostilità, assicurando che i governi di Vienna e Berlino erano pronti a soddisfare i desideri della Russia accordandole il libero passaggio nei Dardanelli⁷⁷. Le influenti personalità di cui parlava la principessa, appunto Šilling, evidentemente non erano bene informate. La lettera, infatti, non impensierì Sazonov, il quale non ritenne neanche necessario rispondere, tuttavia, su proposta di Šilling, si disse d'accordo a che fosse reimpiegata per altri scopi⁷⁸.

Incontrato Carlotti in un club privato Šilling ascoltò di buon grado l'ambasciatore compiacersi di aver suggerito al suo governo di mostrare maggiore flessibilità nelle trattative con l'Intesa, ritenendo che al suo consiglio si dovesse la decisione di rinunciare a Spalato. L'argomento si prestava al gioco del diplomatico russo, che infatti approfittò dell'occasione per ringraziare Carlotti, aggiungendo sibillino che con il suo intervento aveva prestato un servizio non solo alla Russia ma alla sua stessa patria e a quest'ultima “più di quanto [potesse] immaginare”. Attirata l'attenzione dell'ambasciatore, “fingendo di cedere alle sue domande” Šilling gli rivelò quindi l'esistenza della lettera, con buoni risultati. Carlotti sembrò infatti “visibilmente impressionato” dalla notizia, commentando che, se il personaggio in questione poteva rivolgersi direttamente allo zar, doveva trattarsi di una personalità “di alto livello” e dunque di un affare “molto importante”. Come si è visto, non era questo il caso, tuttavia Šilling proseguì il *bluff* e, incalzato da Carlotti, replicò che si trattava di qualcuno che aveva parlato “a nome di persone la cui voce [aveva] peso in Austria”. Anche in questo caso la tattica funzionò, tanto che l'ambasciatore sostenne che l'Italia dovesse chiudere l'accordo con la Russia il più presto possibile, lamentandosi della “pedanteria e puntigliosità” di Sonnino, il quale “per delle minuzie” sarebbe stato capace di lasciarsi sfuggire “ciò che [era] davvero importante”. Preso dal suo sfogo Carlotti aggiunse che non valesse la pena tirare per le lunghe i negoziati per le isole dalmate e che si sarebbe dovuto lasciare Spalato alla Serbia senza tante discussioni. Ciò detto si era subito

⁷⁵ Carlotti a Sonnino, 29 marzo 1915, DDI, V, III, D. 214

⁷⁶ L'episodio è riportato anche dal generale A.I. Spiridovič nelle sue memorie, Id., *Velikaja Vojna i Fevral'skaja revolucija 1914-1917 gg.*, cit.

⁷⁷ La lettera è pubblicata in MOEI, III, 7, parte 1, D. 347

⁷⁸ Dievnik MID, 15/28 marzo 1915, ivi, D. 441; *Ministerstvo inostrannykh del v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 64

congedato, avendo fretta di telegrafare a Roma l'informazione ricevuta⁷⁹.

A differenza di Carloti, era piuttosto Grey, interessato a contenere le mire russe nel Mediterraneo, ad illustrare le ragioni delle richieste italiane a Sazonov. Il 28 marzo, trasmettendo la controproposta ricevuta da Sonnino, invitò il ministro russo a meglio considerare gli sviluppi raggiunti dalla guerra navale sottomarina, ciò che gli avrebbe permesso di comprendere la necessità che l'Italia aveva di difendere la sua costa attraverso la neutralizzazione del litorale opposto e il possesso delle isole prospicienti. Grey fece presente che per questo stesso motivo l'Italia aveva sempre osteggiato la possibilità che le bocche di Cattaro e il monte Lovćen passassero nelle mani di una sola potenza e che la prospettiva che Serbia e Montenegro potessero unirsi in futuro, costituendo un esteso stato jugoslavo, le faceva temere l'emergere di un vicino ancora più potente dell'Austria-Ungheria. Ipotizzando che, concedendo Sabbioncello, si potesse proporre al governo italiano di lasciare almeno le isole alla Serbia, previa loro neutralizzazione, Grey avvertì Sazonov che respingendo le sue proposte l'Intesa avrebbe rischiato di perdere il contributo militare dell'Italia⁸⁰.

L'interesse dell'Italia a sottrarre Cattaro e il Lovćen al controllo di qualsiasi potenza straniera era ovviamente ben chiaro alla Russia. La questione era stata infatti al centro di diverse discussioni tra le due diplomazie, rivelandosi all'occorrenza un mezzo di pressione a cui la Russia aveva fatto ricorso, ad esempio durante la crisi aperta dalle guerre balcaniche, o nei primi mesi del conflitto, nel cercare di provocare l'uscita dell'Italia dalla neutralità e, da ultimo, all'inizio di marzo⁸¹. Sazonov, tuttavia, era sempre più pressato da serbi e jugoslavi, soprattutto da quando, tramite la legazione serba di Pietrogrado, Supilo aveva informato Pašić di quanto era riuscito a sapere nei suoi colloqui al ministero degli Esteri circa le rivendicazioni italiane in Adriatico⁸². Non a caso Trubeckoj fece sapere che il primo ministro serbo era molto infastidito per le voci che volevano l'Italia impegnata a negoziare con l'Intesa l'annessione di una parte di Dalmazia e non si stancava di ripetere che sarebbe stato il germe di un conflitto per il prossimo futuro. Queste informazioni si aggiungevano a quelle che Izvol'skij comunicava da Parigi, avvertendo che il ministro serbo, "estremamente allarmato", gli aveva fatto

⁷⁹ Dievnik MID, MOEI, III, 7, parte 2, D. 441, cit.

⁸⁰ Memorandum dell'Ambasciata britannica a Sazonov, 15/28 marzo 1915, ivi, D. 439. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 105-107

⁸¹ Trubeckoj aveva riferito che, secondo fonti montenegrine, l'Austria-Ungheria si preparava ad un'importante operazione ad Antivari con l'obiettivo di prendere il Lovćen e che questa prospettiva preoccupava molto l'Italia. Pochi giorni dopo, non a caso, Krupenskij chiese a De Martino se il governo non temesse un'offensiva austriaca ad Antivari, sentendosi rispondere che nessuna voce in proposito era giunta alla Consulta, dove ritenevano l'Austria-Ungheria impegnata su altri fronti, ma che i diplomatici a Vienna e Cettigne erano stati incaricati di seguire attentamente la questione, che aveva per l'Italia un'importanza di prim'ordine. Cfr. T. n. 241 di Trubeckoj a Sazonov, 20 febbraio/5 marzo 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 44; t. n. 37 di Krupenskij a Sazonov, 23 febbraio/8 marzo 1915, ivi, f. 133, o. 470, d. 103, tomo 1, l. 13

⁸² G. Petracchi, *L'Italia entra in guerra*, cit., pp. 172-173. Cfr. L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., p. 198; I.J. Lederer, *Yugoslavia at the Paris Peace Conference*, cit., pp. 10-11

visita chiedendogli di assumere la difesa degli interessi della Serbia con il governo francese⁸³.

Sazonov non era dunque nella posizione di cedere alle pressioni dei governi alleati. Lo stesso 28 marzo consegnò un nuovo promemoria a Buchanan, affermando di non condividere i timori di Grey e Delcassé sul fatto che, opponendosi più fermamente a certe richieste del governo italiano, si rischiasse di compromettere il risultato dei negoziati. Secondo il ministro russo, infatti, l'Italia aveva più interesse delle potenze dell'Intesa a giungere ad un accordo che le avrebbe assicurato considerevoli vantaggi in cambio di una cooperazione militare il cui valore rimaneva "aleatorio". Sazonov si diceva poi sorpreso che ci si dovesse preoccupare del "preteso pericolo" che la flotta serba avrebbe potuto rappresentare per l'Italia in futuro mentre non si considerava il "pericolo reale" che la Marina da guerra italiana avrebbe rappresentato per la Serbia se le sue coste fossero state neutralizzate e prive di difesa, come chiesto dall'Italia. Pur dichiarando ancora una volta di non essere disposto ad altre concessioni, Sazonov formulò tuttavia delle "nuove proposte", chiedendo di abbinare alla neutralizzazione di Cattaro, voluta dall'Italia, la neutralizzazione della futura Dalmazia italiana, estesa, come concordato, fino a capo Planka, cosicché l'Italia e la Serbia avrebbero avuto una "reciproca garanzia di sicurezza" e nessuna delle due avrebbe potuto farne "una questione di amor proprio"⁸⁴.

Sazonov osservò poi che a Londra si dovesse cercare soltanto un accordo generale sui territori di cui si ammetteva la futura annessione all'Italia, senza arrivare ad una definizione dettagliata delle future frontiere, come invece esigevano i punti IV e V del progetto presentato all'Intesa. Per il ministro, infatti, la delimitazione dei confini e l'attribuzione delle diverse località all'uno o all'altro contendente richiedevano uno studio approfondito che non poteva essere intrapreso alla leggera, tanto più che le rivendicazioni del governo italiano erano in contraddizione con il principio di nazionalità e riguardavano territori che "spesso non [avevano] niente di italiano". Per convincere i restii ministri degli Esteri, Sazonov fece notare che, rispetto alle richieste italiane che chiamavano in causa interessi primari di Francia e Inghilterra, come quelle relative all'Asia Minore o alle colonie africane, la Russia non aveva sollevato obiezioni alle valutazioni delle due alleate e si attendeva dunque da loro lo stesso sostegno attivo per far sì che l'Italia accettasse le condizioni su cui il governo russo si trovava costretto ad insistere. In tal senso Sazonov assicurò che la Russia non aveva "interessi particolari" in Adriatico ma che, "fedele alle sue tradizioni", non poteva negare il proprio "appoggio disinteressato" ai popoli slavi che da sempre cercavano la sua protezione. Per questo motivo, spiegò Sazonov, non poteva transigere su quelle che considerava le condizioni minime necessarie all'esistenza di una

⁸³ T. n. 183 di Izvol'skij a Sazonov, 15/28 marzo 1915, Livre Noir, III, p. 97; t. n. 342 di Trubeckoj a Sazonov, 16/29 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 446

⁸⁴ Memorandum di Sazonov a Buchanan e Paléologue, 15/28 marzo 1915, ivi, D. 440. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 107-108

Serbia indipendente, mentre, seppure con rammarico e solo per non creare difficoltà, si rassegnava a quelle concessioni che avrebbero minato gli interessi di croati e sloveni. In conclusione Sazonov rese di fatto esplicito l'obiettivo negoziale della Russia, asserendo che, se anche la necessità di mettere presto fine alla guerra richiedeva di fare dei sacrifici a favore dell'Italia, le potenze dell'Intesa avrebbero dovuto cercare di ridurli al minimo, per non perdere le simpatie dei popoli slavi dell'impero austro-ungarico, i quali, assoggettati contro la loro volontà al dominio italiano, si sarebbero trovati sotto un nuovo giogo più gravoso del precedente⁸⁵.

Come osserva Toscano, la proposta neutralizzazione del tratto di costa dalmata assegnato all'Italia equivaleva a sottrarle qualsiasi valore strategico difensivo⁸⁶, senza contare che nella sua controproposta Sazonov aveva parlato del solo litorale, omettendo di citare la questione delle isole e della penisola di Sabbioncello. Il 29 marzo, infatti, a scanso di equivoci, Sonnino inviò ad Imperiali un promemoria contenente le richieste italiane aggiornate e definitive, ripetendo che “tutta la costa dalmata fino a Punta della Planka sarà attribuita all'Italia come pure l'intera penisola di Sabbioncello. Così pure tutte le isole dalmate e Curzolari, salvo le cinque che fronteggiano Spalato [...] Inoltre tutta la costa, da punta della Planka fino alla Vojussa sarà neutralizzata, comprensivi i porti di Spalato, Ragusa, Cattaro come pure tutte le isole che non vengono assegnate all'Italia. Verrà egualmente neutralizzata la costa, dal confine meridionale del possedimento italiano di Valona, fino a Capo Stylos. Ripeto che non possiamo accettare emendamenti⁸⁷”.

Anche in questo caso Grey e Delcassé accolsero le richieste italiane facendosi carico di imporle a Sazonov. Il 30 marzo Buchanan consegnò al ministro russo il promemoria in cui era riassunta l'ultima offerta del governo italiano, accompagnato da una lettera con cui si informava che Grey e Delcassé ritenevano assolutamente necessario chiudere presto l'accordo con l'Italia ed esprimevano la speranza che Sazonov volesse andare incontro al loro desiderio. Se, come diceva Sazonov, il possesso di Pola, Trieste e Valona avrebbe assicurato in ogni caso all'Italia il controllo dell'Adriatico, Grey non vedeva che differenza potesse fare aggiungere a queste acquisizioni anche il possesso delle isole dalmate e la neutralizzazione della costa, dal momento che, in base alle ultime concessioni fatte dall'Italia, erano già stati assicurati alla Serbia vantaggi territoriali e commerciali. Il ministro britannico aggiunse inoltre che, in ragione di considerazioni strategiche ben comprese anche dalla Marina britannica, sarebbe stato improbabile che l'Italia rinunciasse a Sabbioncello e alle isole

⁸⁵ Memorandum del MID a Paléologue e Buchanan, 16/29 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 444. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 111-112

⁸⁶ M. Toscano, *ivi*, p. 108

⁸⁷ Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 29 marzo 1915, DDI, V, III, D. 213

afferenti così come alla neutralizzazione del litorale⁸⁸.

Sazonov, tuttavia, non rinunciò al tentativo di imporre al governo italiano un programma minimo di concessioni. Appigliandosi al pretesto dell'opinione pubblica russa, che a suo dire non si sarebbe mai riconciliata con una soluzione che avrebbe posto la Serbia in condizione di assoluta inferiorità nei confronti dell'Italia, rispose che la Russia non era disposta ad altro che non fossero le concessioni già accordate: l'Italia avrebbe ricevuto un tratto di costa dalmata compreso tra le foci della Narenta e capo Planka, con le città di Zara e Sebenico ma senza Sabbioncello e le relative isole, mentre le bocche di Cattaro sarebbero state neutralizzate come richiesto, a patto però che lo stesso avvenisse per la costa italiana. Sazonov tornò poi a ribadire che era necessario opporsi con decisione alle "eccessive" pretese dell'Italia, la quale non avrebbe fatto fallire i negoziati solo "per qualche isola", con il rischio di perdere le estese acquisizioni già promesse dall'Intesa⁸⁹.

A questa tattica negoziale, a cui non era forse estranea la sincera convinzione del ministro russo, aveva contribuito non poco l'atteggiamento di Carloti. Quando Paléologue cercò di scalfire la granitica posizione di Sazonov, infatti, questi replicò che non vi fosse motivo di piegarsi alle richieste italiane, in quanto l'Italia era ormai "a discrezione" dell'Intesa e non "[era] più libera di astenersi dall'entrare in azione". A sostegno della sua tesi il ministro riferì che proprio il giorno prima Carloti aveva dichiarato che, anche senza un accordo con l'Intesa, l'Italia era ormai costretta ad attaccare l'Austria-Ungheria; senza contare che alla sola idea che l'imperatore Francesco Giuseppe avesse proposto alla Russia una pace separata, come Šilling gli aveva fatto credere, l'ambasciatore non aveva potuto trattenere "un moto di terrore". Tutti elementi che secondo Sazonov autorizzavano a respingere le proposte dell'Italia, le quali non erano altro che un "mercanteggio dell'ultimo minuto"⁹⁰.

Informato delle obiezioni sollevate da Sazonov, Sonnino dichiarò a sua volta che l'Italia non era disposta a rinunciare a Sabbioncello e alle sue isole, ma che, come "ultimissima concessione", avrebbe accettato di neutralizzare la penisola, eliminando così qualsiasi interruzione nella neutralizzazione del litorale dalmata da capo Planka alla Vojussa⁹¹. Il possesso di Sabbioncello, spiegò Sonnino, era per l'Italia una questione di "primaria importanza", in ragione del suo valore strategico, ed era dunque venuto il momento che in Russia compiessero "il passo finale" accettando le richieste italiane senza sollevare altre obiezioni⁹².

Nel trasmettere l'ultima offerta dell'Italia Grey cercò di indurre Sazonov all'accordo sottolineando

⁸⁸ Memorandum dell'ambasciata inglese a Sazonov, 17/30 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 448. Sull'irritazione di Delcassé per l'intransigenza di Sazonov vd. Delcassé a Paléologue e P. Cambon, 28 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 400

⁸⁹ T. n. 1462 di Sazonov a Benckendorff, 17/30 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 450. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 113

⁹⁰ T. n. 488 di Paléologue a Delcassé, 30 marzo 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 402

⁹¹ Sonnino a Imperiali, 30 marzo 1915, DDI, V, III, D. 225

⁹² Imperiali a Sonnino, 31 marzo 1915, ivi, D. 235

ancora una volta che il governo italiano negoziava anche con la Germania, dalla quale venivano “offerte importanti” in cambio della sola neutralità, mentre l’Intesa chiedeva di sostenere il costo di una guerra, a cui a Roma si sarebbero decisi al prezzo di offerte maggiori. Secondo Grey non valeva la pena correre il rischio di perdere il contributo dell’Italia solo per procurare alla Serbia alcune isole e una limitata estensione del tratto di costa assegnatole. La Serbia, infatti, non aveva motivo di lamentarsi dopo aver già triplicato il suo territorio e il governo francese era concorde sulla necessità di concludere un accordo immediato con l’Italia. Lo stesso Benckendorff fece presente a Sazonov la determinazione dei due governi alleati a raggiungere l’accordo con l’Italia, ammettendo che la Russia non avrebbe potuto “obbligare [Francia e Inghilterra] a prolungare considerevolmente la guerra nell’interesse della Serbia sola⁹³”.

Pressioni giunsero anche da Delcassé, il quale sostenne che l’Italia aveva accettato la ripartizione della Dalmazia indicata dalla Russia, lasciandone i due terzi alla Serbia, e chiedeva in cambio solo il possesso delle isole. Izvol’skij riferì che il ministro francese, molto inquieto, insisteva sull’estrema necessità di assicurarsi l’aiuto militare dell’Italia, che, come lo stesso granduca Nicola riteneva, avrebbe portato con sé quello di Romania, Bulgaria e Grecia, dimezzando la durata della guerra. Per risultare più convincente Delcassé affermò che la Francia era determinata a combattere fino alla vittoria finale ma si trovava in una posizione “estremamente gravosa” e se avesse perso l’apporto militare dell’Italia “per delle isole” l’opinione pubblica non lo avrebbe compreso⁹⁴. Il giorno seguente Paléologue ebbe un teso colloquio con Sazonov, il quale, ribadendo che le pretese italiane fossero “una sfida alla coscienza slava” si sentì rispondere “seccamente” dall’ambasciatore che Francia e Inghilterra avevano preso le armi in difesa della Serbia allo scopo di mettere fine all’egemonia delle potenze germaniche ma non si battevano affatto “per realizzare le chimere dello slavismo” e che “il sacrificio di Costantinopoli [era] già sufficiente⁹⁵”.

La fermezza di Sazonov si accompagnava alle tenaci pressioni della Serbia, dove il principe reggente, Aleksandar Karađorđević, fece sapere di riporre “tutte le sue speranze” sulla Russia affinché non permettesse un accordo che avrebbe trasferito i popoli slavi dalle mani dell’Austria-Ungheria a quelle dell’Italia. A questo si aggiungevano le insistenze di Trubeckoj, il quale chiedeva di ridurre i compensi per l’Italia addirittura “non oltre Pola⁹⁶”. Il peso delle alleate della Russia era tuttavia ben

⁹³ T. n. 221 e 223 di Benckendorff a Sazonov, 30 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 451, 452. In calce al telegramma lo zar appuntò alcuni giorni più tardi: “Inghilterra e Francia accettino pure le pretese dell’Italia. Noi abbiamo raggiunto il limite massimo delle nostre concessioni”. Ivi, D. 452

⁹⁴ T. n. 184 di Izvol’skij a Sazonov, 17/30 marzo 1915, ivi, D. 453

⁹⁵ Vd. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 113-115

⁹⁶ Il principe reggente parlò anche dell’opportunità che Pašić si recasse a Pietrogrado per discutere direttamente con Sazonov delle pretese italiane in Dalmazia. T. n. 349 di Trubeckoj a Sazonov, 18/31 marzo 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 460. Cfr. M. Toscano, *La Serbia e l’intervento in guerra dell’Italia*, cit., pp. 20-21. Sazonov, tuttavia, spiegò che la Russia difendeva gli interessi della Serbia ad avere un accesso all’Adriatico ma non agiva da sola e che in tal senso un

maggiore e il ministro degli Esteri, pur lamentandosi in privato con Benckendorff dell'eccessiva indulgenza di Grey verso le richieste dell'Italia in un settore di interesse per la Russia⁹⁷, si preparò suo malgrado ad un ulteriore compromesso.

Il 31 marzo Sazonov dichiarò quindi che il governo russo acconsentiva ad “un'ultima concessione”: la parte di Dalmazia estesa da capo Planka alla frontiera con il Montenegro, compresa la penisola di Sabbioncello e tutte le isole prospicienti, sarebbero andate alla Serbia, ma si concedevano all'Italia le quattro isole di Lissa, Busi, Cazza e Lagosta; inoltre tutte le isole, così come la penisola di Sabbioncello, il tratto di costa compreso tra Zara e il fiume Narenta e le bocche di Cattaro sarebbero state neutralizzate. Sazonov riteneva che in questo modo l'Italia non avrebbe potuto sostenere che la sua sicurezza non fosse garantita da eventuali attacchi della flotta serba, che, ripeteva, si sarebbe costituita solo in futuro. Il ministro russo cercò inoltre di ridurre l'impegno della Russia e dell'Intesa proponendo che la linea di demarcazione del confine serbo-italiano in Dalmazia fosse definita in un secondo momento da una commissione mista italo-serba, a cui in caso di necessità avrebbero potuto partecipare anche delegati russi, francesi e inglesi. Infine, Sazonov sottolineò di essersi deciso a questa concessione solo in considerazione del desiderio manifestatogli da Francia e Inghilterra di arrivare subito ad un accordo con l'Italia e solo al fine di ottenerne l'ingresso in guerra contro l'Austria-Ungheria entro la fine di aprile. Se l'Italia avesse voluto differire il suo intervento con qualche pretesto, avvertì Sazonov, tutte le concessioni fatte dalla Russia fino a quel momento sarebbero venute meno⁹⁸.

13.4 *Il ministero degli Esteri e la Stavka nella fase finale delle trattative*

Il 1° aprile, in assenza di Grey, fu il primo ministro a perorare ancora una volta la causa delle richieste italiane. Asquith spiegò che l'Italia non poteva accettare la neutralizzazione del tratto di costa dalmata proposta da Sazonov, in quanto non si sarebbe accordato alla posizione di grande potenza che desiderava acquisire, mentre avrebbe accettato la neutralizzazione di Sabbioncello, di cui però chiedeva inderogabilmente il possesso. Emergeva d'altro canto il costo della leggerezza mostrata dalla diplomazia russa ad agosto: Sonnino, infatti, aveva di nuovo ricordato che lo stesso Sazonov aveva suggerito che parte della Dalmazia da Zara a Ragusa sarebbe potuta andare all'Italia, pertanto non si sarebbe potuto ostinare adesso su Sabbioncello, specialmente se la penisola, con tutto il resto della costa, fosse stata neutralizzata come l'Italia era pronta a concedere. Asquith fece presente che il governo italiano aveva chiarito che le ultime proposte erano quelle definitive e che, considerata la

viaggio di Pašić sarebbe stato del tutto inutile e non avrebbe potuto modificare la situazione. Vd. T. n. 1522 di Sazonov a Trubeckoj, 21 marzo/3 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 468

⁹⁷ T. n. 1470 di Sazonov a Benckendorff, 18/31 marzo 1915, ivi, D. 456

⁹⁸ Memorandum del MID a Buchanan e Paléologue, 18/31 marzo 1915, ivi, D. 455. Vd. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 114-115

disponibilità con cui Inghilterra e Francia avevano riconosciuto gli interessi russi su Costantinopoli e gli Stretti, nonché l'esteso litorale adriatico già assegnato a Serbia, Croazia e Montenegro, il governo britannico sarebbe stato molto deluso se le obiezioni della Russia su alcuni punti minori della questione adriatica avessero privato l'Intesa della cooperazione dell'Italia⁹⁹.

Benckendorff avvertì a sua volta che Francia e Inghilterra non erano disposte a rinunciare all'intervento dell'Italia e, se fossero state costrette a farlo a causa della posizione assunta dalla Russia nei negoziati, i rapporti tra questa e le due alleate si sarebbero compromessi¹⁰⁰. Anche Izvol'skij riferì della grande inquietudine di Delcassé, il quale, convinto che i negoziati fossero ormai falliti, se ne rammaricava profondamente, non essendo affatto certo che l'Italia si sarebbe in ogni caso unita all'Intesa, come sosteneva Sazonov. Benché avesse cercato in tutti i modi di rassicurare il ministro francese, Izvol'skij ammise di non averlo mai visto tanto turbato e affranto¹⁰¹.

Di fronte al rischio che Francia e Inghilterra attribuissero alla Russia la responsabilità del mancato accordo, malgrado le pressioni che giungevano dalla Serbia, Sazonov comprese di dover accettare un nuovo compromesso. Il 2 aprile informò Krupenskij delle trattative in corso, asserendo che l'Italia aveva presentato delle richieste eccessive ma che, nella speranza che il suo intervento accelerasse la fine della guerra, l'Intesa aveva deciso di andare incontro alle sue pretese. Nonostante "significative concessioni", il governo italiano insisteva perché fossero attribuite all'Italia anche la penisola di Sabbioncello e le isole Curzolari, facendo riferimento alla presunta necessità di difendersi dall'attacco di sottomarini avversari. Quest'ultima considerazione secondo Sazonov meritava a malapena di essere presa in esame, in quanto era "ridicolo" sostenere che l'Italia, padrona dell'Adriatico, potesse temere la forza navale della Serbia, alla quale peraltro si offriva una parte di costa dalmata estesa "solo" da capo Planka al confine montenegrino con annesse isole. Facendo affidamento sulla "assennatezza" della sua classe dirigente, Sazonov non credeva che l'Italia avrebbe interrotto i negoziati "per una divergenza tanto minima" a fronte dell'assenso che la Russia aveva accordato a tutte le sue altre "infondate pretese" a svantaggio della Serbia¹⁰².

Prima di decidersi ad un ulteriore compromesso, quindi, Sazonov cercò un confronto con il governo italiano per motivare la proposta con cui la Russia offriva all'Italia la parte di Dalmazia settentrionale compresa tra Zara e capo Planka con le isole di Lissa, Busi, Cazza e Lagosta, ma le negava il possesso di Sabbioncello e delle isole Curzolari, che si voleva assegnare alla Serbia. Per il governo russo, infatti, si trattava di una questione di vitale importanza per ragioni che derivavano dai suoi

⁹⁹ Memorandum dell'ambasciata britannica a Sazonov, 19 marzo/1 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 461. Vd. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 116

¹⁰⁰ T. n. 227 di Benckendorff a Sazonov, 19 marzo/1 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 462

¹⁰¹ T. n. 190 di Izvol'skij a Sazonov, 19 marzo/1 aprile 1915, ivi, D. 463

¹⁰² T. n. 1504 di Sazonov a Krupenskij, 20 marzo/2 aprile 1915, ivi, D. 465

imprescindibili doveri nei confronti della Serbia e degli jugoslavi così come della propria opinione pubblica, al punto che, se avesse ceduto a concessioni, si sarebbe esposto “all’indignazione della Russia intera¹⁰³”. Sazonov manifestò quindi il suo rincrescimento per le accuse di imperialismo che alcuni giornali italiani riservavano alla Russia, assicurando che non erano mai venuti meno i sentimenti di “sincera e vivissima” amicizia per l’Italia affermati Racconigi e che solo una “fantasia malevola” avrebbe potuto attribuire alla Russia “mire ambiziose” nell’Adriatico. Sazonov auspicava quindi un “intimo e stabile” riavvicinamento tra Italia e Russia, con il quale si preparava tuttavia a chiedere al governo italiano di fare un passo indietro rispetto alle sue richieste adriatiche. Il ministro ribadì infatti che il governo russo era mosso dal desiderio di trovare un equo compromesso tra le aspirazioni dell’Italia e della Serbia ma che, pur volendo dimostrare la sua simpatia per l’Italia, aveva il “dovere morale” di ricompensare la Serbia¹⁰⁴.

Sonnino per parte sua accolse il gesto distensivo di Sazonov senza perdere di vista quale fosse il suo fine ultimo. Affermando di desiderare a sua volta un riavvicinamento tra Italia e Russia, commentò tuttavia che la stampa italiana, sulla quale il governo non esercitava alcun controllo, aveva adottato un linguaggio rispondente alla polemica “oltremodo inopportuna” che i giornali russi avevano sollevato negli ultimi giorni, arrivando a parlare persino di una Trieste slava¹⁰⁵. A Roma non si poteva ignorare, infatti, che era piuttosto la stampa russa, sottoposta invece alla censura del governo, ad essersi fatta più aggressiva da quando l’Italia aveva espresso il suo pensiero riguardo alla Dalmazia¹⁰⁶. Quanto ai negoziati, Sonnino giudicò le ultime proposte dell’Intesa, formulate sulla base della controproposta di Sazonov, “assolutamente inaccettabili” in quanto avrebbero reso per l’Italia “assolutamente inesplicabile” l’assunzione dei rischi e degli oneri di una guerra. Dopo la rinuncia a Spalato e al suo retroterra l’Italia non poteva transigere anche sulle isole Curzolari: una volta aperti i Dardanelli, infatti, la Russia sarebbe divenuta una potenza marittima di prim’ordine nel Mediterraneo e l’Italia non poteva accettare condizioni che avrebbero concorso all’installazione di una base navale avversaria nell’Adriatico¹⁰⁷. Ricevuto l’assenso di Salandra¹⁰⁸, il 3 aprile Sonnino incaricò quindi Imperiali di informare che, con rincrescimento, il governo italiano si vedeva costretto a ritirare le sue proposte considerandole come non avvenute¹⁰⁹.

Il 4 aprile Carlotti telefonò al ministero chiedendo di organizzare per il giorno stesso un incontro con

¹⁰³ Cfr. Imperiali a Sonnino, 1 aprile 1915, DDI, V, III, D. 242

¹⁰⁴ Carlotti a Sonnino, 2 aprile 1915, *ivi*, D. 244

¹⁰⁵ Sull’offensiva diplomatica della Russia attraverso la stampa, S.A. Bellezza, *La lotta per Roma*, cit., pp. 251 e ss. Cfr. A. Salandra, *L’intervento*, cit., p. 172

¹⁰⁶ Sonnino a Carlotti, 2 aprile 1915, DDI, V, III, D. 255. Cfr. Salandra a Sonnino, 3 aprile 1915, *ivi*, D. 258. Per la replica di Sazonov vd. Carlotti a Sonnino, 5 aprile 1915, *ivi*, D. 271

¹⁰⁷ Sonnino a Salandra e agli ambasciatori, 2 aprile, *ivi*, DD. 248, 252. Cfr. S. Sonnino, *Diario*, 2 aprile 1915, II, pp. 121-122

¹⁰⁸ Salandra a Sonnino, 2 aprile 1915, DDI, V, III, D. 257

¹⁰⁹ Sonnino agli ambasciatori, 3 aprile 1915, *ivi*, D. 260

il ministro, al quale doveva comunicare una notizia della massima urgenza. Ricevuto non prima del tardo pomeriggio, l'ambasciatore avvisò che a causa del rifiuto di accettare le richieste italiane riguardo a Sabbioncello e alle sue isole Sonnino aveva dato istruzione di interrompere i negoziati e a perseguire “in altri modi” i suoi interessi, sentendosi rispondere da Sazonov, con “linguaggio accalorato¹¹⁰”, che le richieste del governo italiano erano inaccettabili e che la Russia aveva già fatto notevoli concessioni¹¹¹.

Lasciato Sazonov, Carlotti si recò da Šilling, al quale non nascose la propria contrarietà per l'azione del suo stesso governo. Con il proposito di impressionare l'ambasciatore Šilling fece di nuovo riferimento alle presunte proposte di pace separata giunte dall'Austria-Ungheria¹¹², osservando che, vista l'intransigenza del governo italiano, la Russia avrebbe infine perseguito i propri interessi senza l'Italia. Il diplomatico russo tornò poi ad ammonire che l'inflessibilità dell'Italia riguardo alla Dalmazia l'avrebbe portata ad un conflitto con la Serbia e che, anche ammettendo che fosse riuscita ad ottenere quanto chiedeva, si sarebbe trattato di una personale e fugace vittoria di Sonnino, per la quale l'Italia avrebbe pagato “un caro prezzo”. Simili considerazioni trovavano terreno fertile in Carlotti, il quale commentò che Sonnino “non [era] che un piccolo ebreo che cerca[va] di fare un grande affare¹¹³”. Con il suddetto ministro, invece, Carlotti utilizzò una diversa argomentazione, facendo presente che per l'Intesa la soluzione del problema relativo alla Dalmazia non si limitava all'intento di soddisfare un interesse della Serbia ma aveva una portata più generale, in quanto le assegnazioni a favore della Serbia in Adriatico servivano a ricavare compensi da offrire alla Bulgaria in cambio del suo ingresso in guerra¹¹⁴.

Malgrado le pressioni e i toni fermi utilizzati con Carlotti, tuttavia, Sazonov aveva ormai ben chiaro che si sarebbero dovuti sacrificare altri territori adriatici a vantaggio dell'Italia, pertanto si rivolse allo Stato Maggiore per concordare con le gerarchie militari quali concessioni convenisse fare. Visto lo stallo dell'avanzata nei Carpazi e il rischio di una prossima controffensiva austro-tedesca¹¹⁵, il granduca Nikolaj Nikolaevič, “molto preoccupato” per i tentennamenti dell'Italia, fece sapere che l'intervento italiano era estremamente auspicabile dal punto di vista militare e temeva che le eccessive pretese della Serbia, giunte a complicare i negoziati, potessero ritardarlo ulteriormente. A fronte dei compensi che le erano già stati garantiti, secondo il granduca la Serbia avrebbe potuto accettare dei sacrifici: sarebbe stato molto deplorabile, infatti, se la Russia e le sue alleate avessero perso il

¹¹⁰ Carlotti a Sonnino, 6 aprile 1915, DDI, V, III, D. 278

¹¹¹ Dievnik MID, 22 marzo/4 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 479. Cfr. *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 68

¹¹² Avarna a Sonnino, 3 e 4 aprile 1915; Bollati a Sonnino, 5 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 265, 267, 275

¹¹³ Dievnik MID, 22 marzo/4 aprile 1915, cit. p. 68

¹¹⁴ T. n. 1075/68 di Carlotti a Sonnino, 29 marzo 1915, ASMAE, f. Archivi di personalità - Andrea Carlotti, fasc. 5

¹¹⁵ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 142-143

concorso dell'Italia, di cui avevano bisogno, per il dissenso serbo, che aveva carattere del tutto personale¹¹⁶.

Colpisce come la prospettiva del granduca appaia rovesciata rispetto a quella di Sazonov riguardo alla responsabilità per il ritardo nella conclusione dell'accordo. Occorre tuttavia osservare che, anche se alla Stavka anteponevano alle rivendicazioni della Serbia l'urgenza di ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia, non per questo erano disposti a larghe concessioni che sacrificassero il più generale interesse di lungo periodo di istituire in Adriatico un assetto politico-territoriale utile alla Russia. L'ostinata fermezza di Sazonov nei negoziati di Londra non avveniva in netto contrasto con le indicazioni dell'Alto Comando dell'esercito, ma era quanto più una tattica diplomatica con cui il ministro cercava di ottenere ciò che anche i militari desideravano: l'ingresso in guerra dell'Italia nel più breve tempo possibile ma a basso costo per le aspirazioni nazionali della Serbia e per le ambizioni mediterranee della Russia.

Informato da Sazonov delle rinunce che si prospettavano alla Serbia, infatti, il 4 aprile il granduca chiese delucidazioni sulla prevista spartizione della Dalmazia, affermando sin da subito che, in qualsiasi caso, Cattaro dovesse essere assegnata al Montenegro e si dovesse assicurare alla Serbia uno sbocco nell'Adriatico adeguato alle sue esigenze commerciali. Inoltre specificò che la partecipazione dell'Italia alla guerra sarebbe stata determinante per la Russia solo se avesse concorso a sconfiggere l'Austria-Ungheria e la Germania, e non se avesse partecipato per il solo "egoistico desiderio" di occupare le terre di suo interesse senza combattere contro il nemico comune¹¹⁷.

Sazonov assicurò al granduca che era suo obiettivo assicurare al Montenegro il possesso di Cattaro, che tuttavia l'Italia voleva neutralizzare. Quanto alla Serbia, lo sbocco commerciale in Adriatico le era assicurato dal possesso di Spalato e Metković ma, da un punto di vista politico, avrebbe voluto conservare alla Serbia, oltre a Sabbioncello, anche le tre isole più vicine alla penisola, sebbene anche in questo caso sorgessero difficoltà a causa dell'opposizione dell'Italia. D'altro canto, avvertì Sazonov, si rischiava la rottura dei negoziati, eventualità in cui la Russia, oltre a perdere il contributo militare dell'Italia, avrebbe portato su di sé la responsabilità del suo mancato intervento dinanzi alle due alleate, motivo per cui chiedeva al granduca se ritenesse possibile sacrificare Sabbioncello per guadagnare l'Italia come nuova alleata dell'Intesa¹¹⁸. Il giorno stesso, 5 aprile, il granduca rispose che l'unione dell'Italia all'Intesa era una questione di "primaria importanza" ma non doveva avvenire "al costo di sacrificare gli interessi serbi". Pur tenendo conto del punto di vista di Francia e Inghilterra, quindi, il granduca riteneva che non si dovesse andare troppo oltre in concessioni, come gli sembrava

¹¹⁶ T. n. 158 di Murav'ëv a Sazonov, 21 marzo/3 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 471

¹¹⁷ T. n. 1533 di Sazonov a Januškevič, 22 marzo/4 aprile 1915; t. n. 161 di Januškevič a Sazonov, 23 marzo/5 aprile 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 335, l. 160

¹¹⁸ T. n. 102 di Sazonov a Januškevič, 23 marzo/5 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 485

fosse per il caso della rinuncia ad assegnare Sabbioncello alla Serbia¹¹⁹.

Carlotti preannunciò il nuovo compromesso riferendo che dai suoi colloqui con Sazonov e Šilling sembrava che la Russia fosse incline a qualche accomodamento. Arrivavano segnali anche dalla stampa, dove i giornali davano ormai per scontata una transazione e si limitavano a manifestare il timore che le pretese italiane finissero per soverchiare i vantaggi accordati alla Serbia, esprimendo la speranza che l'Italia facilitasse un compromesso in ragione del comune interesse ad opporsi al germanesimo. Cogliendo il messaggio lanciato da Sonnino, il *Russkoe Slovo* definì ingiusti gli articoli che cercavano di mettere in cattiva luce le aspirazioni italiane in Dalmazia, sottolineando i sentimenti di amicizia che l'Italia nutriva per la Russia e casi come quelli del comitato Pro Dalmazia, che auspicava la felice convivenza tra Italia e Serbia. Secondo Carlotti, poi, con palese malcontento degli interessati, la campagna propagandistica orchestrata da Supilo e dagli agenti serbo-croati con i circoli serbofili della capitale non trovava riscontro nelle sfere governative. Nell'usuale tentativo di conciliare le due parti, l'ambasciatore concluse che se Sazonov avesse ritenuto inflessibile la posizione dell'Italia si sarebbe "lasciato strappare" ulteriori concessioni, avvertendo tuttavia che avrebbe lasciato in lui "un'amarezza difficilmente dileguabile", che avrebbe potuto influire in futuri negoziati¹²⁰.

Il 6 aprile il granduca Nikolaj Nikolaevič fece intanto sapere a Sazonov che era preferibile non lasciare Sabbioncello all'Italia ma che, se il rischio era la rottura dei negoziati, si potesse fare questo "estremo sacrificio", a patto però che l'Italia si impegnasse al più rapido ingresso in guerra (nella prima redazione del telegramma il granduca parlava di un intervento entro 3 o 7 giorni), necessario per ottenere un successo decisivo contro gli imperi centrali. Quanto a Cattaro, "importantissima" come porto in cui installare una base navale, la sua neutralizzazione andava a diretto danno degli interessi della Russia, pertanto occorreva ottenere concessioni dall'Italia¹²¹. Sazonov prese nota del desiderio dello Stato Maggiore, anticipando tuttavia che il governo italiano aveva posto come condizione inderogabile la sua neutralizzazione e, nonostante le obiezioni da lui stesso sollevate, non si doveva sperare che vi rinunciassero¹²².

Mentre al ministero degli Esteri e alla Stavka valutavano cosa convenisse concedere all'Italia, Delcassé si fece promotore di un nuovo compromesso, invitando Sazonov ad accordare all'Italia il possesso di tutte le isole in discussione in cambio dell'attribuzione di Sabbioncello, neutralizzata, alla

¹¹⁹ T. n. 163 di Januškevič a Sazonov, 23 marzo/5 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 487

¹²⁰ Carlotti a Sonnino, 5-6 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 270, 272, 278; T. n. 1065/298 e n. 1104/74 di Carlotti a Sonnino, 28 marzo e 3 aprile 1915, ASMAE, f. Archivi di personalità - Andrea Carlotti, fasc. 5 e 6

¹²¹ T. n. 166 del Granduca Nikolaj Nikolaevič a Sazonov, 24 marzo/6 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 493

¹²² T. n. 1553 di Sazonov a Januškevič, 24 marzo/6 aprile 1915; Dievnik MID, stessa data, ivi, DD. 489, 491

Serbia¹²³. Sentite le gerarchie militari e ragguagliato lo zar, Sazonov informò Buchanan che la Russia accettava la proposta, pur ritenendo che le isole da assegnarsi all'Italia in cambio della sua rinuncia a Sabbioncello dovessero essere neutralizzate¹²⁴. Asquith poté quindi comunicare ad Imperiali la nuova offerta dell'Intesa: la Russia acconsentiva a rinunciare alla neutralizzazione della futura costa italiana da Zara a capo Planka, tuttavia non poteva assolutamente accettare che si sottraesse la penisola di Sabbioncello alla Serbia, in ragione della sua contiguità con la terraferma ad essa assegnata; pertanto, se l'Italia avesse accontentato la Russia rinunciando a Sabbioncello, si sarebbe accordato all'Italia il possesso delle isole di Curzola, Lissa e Meleda, adiacenti alla penisola¹²⁵.

In attesa di una risposta da Roma, la diplomazia russa non rinunciò a fare pressioni. Alle otto di sera del 7 aprile Carlotti si recò infatti al ministero per avere notizie sui negoziati di Londra, informando di aver suggerito alla Consulta di “non tirare troppo la corda”. Šilling accolse come sempre di buon grado le autocompiacenti affermazioni dell'ambasciatore e, commentando che tutto dipendesse ormai dall'Italia, aggiunse che le richieste del governo, in particolare quella di neutralizzare le bocche di Cattaro, non erano ben viste dalla Stavka e dal granduca, che era sposato con una principessa montenegrina. Ricorrendo ad un altro argomento che aveva presa su Carlotti, Šilling avvertì che, se le eccessive richieste italiane fossero state accolte, pur divenendo sua alleata la Russia non avrebbe potuto intrattenere con l'Italia dei sinceri rapporti di amicizia. Se per l'Italia questo poteva non essere un problema, essendo stata fino a quel momento alleata del suo peggior nemico, in Russia, al contrario, si era abituati a non separare il concetto di amicizia da quello di alleanza¹²⁶. Anche a Roma, del resto, i toni erano piuttosto tesi, tanto che nella sua udienza di congedo Krupenskij, dispiacendosi di non poter lasciare il suo posto come ambasciatore di un paese alleato, si sentì rispondere seccamente da Vittorio Emanuele che non era certo per colpa dell'Italia¹²⁷.

L'8 aprile, mentre Sonnino si diceva “dolente di non poter accettare [la] proposta di Asquith” sulla neutralizzazione delle isole Curzolari¹²⁸, Carlotti, nel tentativo di salvare i negoziati, attingendo al suo colloquio con Šilling, riferì che da “informazioni riservatissime” sembrava che le considerazioni su una possibile rottura dei negoziati avessero avuto qualche effetto su Sazonov, che appariva ora irremovibile sulla sola questione di Sabbioncello, mentre il granduca Nicola desiderava sottrarre Ragusa alla neutralizzazione, in ragione della sua parentela con la corte montenegrina¹²⁹.

¹²³ T. n. 196 di Izvol'skij a Sazonov, 23 marzo/5 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 486. Cfr. Livre Noir, III, p. 100; t. n. 531-533 di Delcassé a Paléologue, 6 aprile 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 424

¹²⁴ T. n. 1554 di Sazonov a Benckendorff, 24 marzo/6 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 490

¹²⁵ Imperiali a Sonnino, 6 aprile 1915, DDI, V, III, D. 282. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 123

¹²⁶ Dievnik MID, 25 marzo/7 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 494. Cfr. *Ministerstvo inostrannykh del v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 69

¹²⁷ T. n. 60 di Poggenpol' a Sazonov, 25 marzo/7 aprile 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 515, l. 172

¹²⁸ Sonnino a Imperiali, Carlotti e Ruspoli, 8 aprile 1915, DDI, V, III, D. 291

¹²⁹ Carlotti a Sonnino, 8 aprile 1915, ivi, D. 288

Come si è visto il granduca aveva invece insistito sulla non neutralizzazione di Cattaro e, benché fosse vero che dalle principesse montenegrine giungessero non poche pressioni sullo zar e sul granduca¹³⁰, contavano certo meno dell'opportunità di guadagnare alla Russia una base navale nell'Adriatico. Ad influire sulla diplomazia russa erano poi le continue proteste del governo serbo, sempre più allarmato dalle voci sull'avanzamento dei negoziati con l'Italia. Il 9 aprile Pašić fece pervenire al dipartimento per il Vicino Oriente del ministero un'istanza ufficiale chiedendo al governo russo di far sì che “le province jugoslave” non fossero oggetto di accordi con l'Italia. Nel comunicato si parlava inoltre di una futura unione tra i serbi, i croati e gli sloveni che vivevano “in Serbia, Montenegro, Bosnia, Erzegovina, Croazia, Slovenia, Dalmazia, Istria, Carinzia e Krajina”, i quali si dicevano disposti a cooperare con l'Italia per porre un freno all'avanzata germanica in Adriatico, ma erano altrettanto pronti ad un conflitto se l'Italia avesse ottenuto “la Dalmazia, la Croazia, l'Istria e la Slovenia¹³¹”.

Vista l'*impasse* in cui si trovavano i rispettivi governi, il 9 aprile Asquith, assumendo la parte di “onesto sensale”, propose un ulteriore compromesso: confermato lo scambio di concessioni tra la rinuncia italiana a Sabbioncello e l'assenso della Russia all'attribuzione delle isole Curzolari all'Italia, Asquith avrebbe chiesto a Sazonov di accettare che quest'ultime non fossero neutralizzate, come voluto da Sonnino, a patto che l'Italia accettasse di non neutralizzare il tratto di costa dalmata estesa tra Sabbioncello e Castelnuovo, ferma restando la neutralizzazione di Sabbioncello e delle isole assegnate alla Serbia¹³².

Ci si avvicinava tuttavia ad una nuova fase dei negoziati, inaugurata da una fuga di notizie sui rispettivi accordi a cui Russia e Italia stavano lavorando parallelamente. Il 10 aprile, infatti, il ministro russo a Bucarest, Poklevskij, fece sapere, informato da Brătianu, che l'Italia aveva presentato all'Austria-Ungheria le sue richieste definitive per un accordo sulla neutralità¹³³, mentre Fasciotti riferì che a Bucarest davano ormai per certo che l'Intesa avesse firmato un accordo su Costantinopoli

¹³⁰ In altri casi fu lo stesso zar a richiedere, per tramite del granduca Nicola, l'opinione delle principesse, ben sapendo che coincidesse con quella del re del Montenegro. Vd. Lettera di Milica Nikolaevna a Nicola II, 5/18 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 554. Una versione è pubblicata anche nella traduzione francese del carteggio tra Nicola II e i granduchi, cfr. *Lettres des Grands-ducs à Nicolas II*, Payot, Paris, 1926, pp. 32-36

¹³¹ Comunicazione della missione serba al MID, 27 marzo/9 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 501

¹³² Imperiali a Sonnino, 9 aprile 1915, DDI, V, III, D. 298

¹³³ T. n. 207 di Poklevskij a Sazonov, 28 marzo/10 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 511. In cambio della sua neutralità per tutta la durata della guerra e della rinuncia ad ogni facoltà di invocare ulteriormente le disposizioni dell'articolo VII a proprio favore, l'Italia chiedeva la cessione del Trentino; la rettifica del confine orientale fino all'Isonzo, con Gorizia e Gradisca; che Trieste e il territorio circostante fosse costituito come Stato autonomo indipendente e porto franco; la cessione delle isole Curzolari comprendenti Lissa, Lesina, Curzola, Lagosta, Cazza, Meleda e Pelagosa; il riconoscimento della piena sovranità italiana su Valona e Saseno con un retroterra difensivo e il disinteressamento dell'Austria-Ungheria alla restante Albania costituita secondo i confini stabiliti alla conferenza di Londra; il riconoscimento dell'occupazione italiana del Dodecaneso e la rinuncia a rivendicarne la cessazione ex articolo VII; infine, che le cessioni territoriali e la costituzione dello stato autonomo di Trieste avessero effetto immediato. Vd. Sonnino a Avarna e Bollati, 8 aprile 1915, DDI, V, III, D. 293

e gli Stretti e che in Russia prevedessero ingrandimenti territoriali a favore della Serbia, che sarebbe divenuta “nel Mediterraneo avanguardia della Russia e dello slavismo” e, come tale, un nuovo pericolo per l’Italia¹³⁴.

13.5 *I negoziati di Londra dopo l’accordo anglo-franco-russo su Costantinopoli e gli Stretti*

Il 10 aprile, come è noto, il governo francese accolse con una nota verbale la proposta russa di accordo su Costantinopoli e gli Stretti, completando l’accettazione già ricevuta il 12 marzo da parte di Grey¹³⁵. Come osserva la storiografia, per la Russia il possesso di Costantinopoli e della regione annessa, benché ancora solo *de iure*, era il punto di partenza per affermare la sua presenza nel Mediterraneo. Ottenuto il controllo degli Stretti l’impero russo avrebbe poi stabilito un proprio avamposto nel Mediterraneo orientale, da realizzarsi, come rivelano le affermazioni del granduca Nikolaj Nikolaevič e le premure dello Stato Maggiore, sulla costa adriatica. A questo scopo per la Russia occorreva contenere le aspirazioni di qualsiasi altra potenza che non fosse sua diretta affiliata, quali erano la Serbia e il Montenegro e quale, invece, non sarebbe stata l’Italia¹³⁶.

Ottenuta l’ipoteca sugli Stretti da parte della Russia, e presagito l’accordo anglo-franco-russo da parte dell’Italia, la posizione di Sazonov e Sonnino rispetto alla questione adriatica nei negoziati di Londra si fece ancora più rigida. Mentre l’Italia vedeva profilarsi come sempre più concreta la minaccia slava, infatti, la Russia doveva capitalizzare il risultato raggiunto. Se Sazonov non si faceva ormai illusioni sulla necessità di un compromesso con l’Italia, cercava tuttavia di ridurre al minimo i vantaggi che le sarebbero derivati a discapito di Serbia e Montenegro.

L’11 aprile il ministro russo assicurò la partenza di Supilo prima dell’arrivo dell’imperatore al quartier generale, per evitare che dovesse essere lo zar in persona a respingere le istanze a favore dei popoli slavi¹³⁷. Alcuni giorni più tardi Carlotti annunciò infatti che Supilo “deluso e sconsolato” era partito per Londra senza aver ottenuto quanto sperato né dal governo russo né dal granduca¹³⁸.

Al contempo, in attesa della risposta di Sonnino all’ultima proposta di Asquith, la Russia non esitò a ricorrere a tutti i mezzi politici e diplomatici a propria disposizione per indurre il governo italiano ad un accordo minimo sui compensi adriatici. Il ministero degli Esteri trovò un buon appoggio nei circoli dell’emigrazione russa in Italia ed in particolare nello scrittore Aleksandr Valentinovič Amfiteatrov,

¹³⁴ Fasciotti a Sonnino, 9 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 296, 297

¹³⁵ Nota verbale dell’ambasciata francese a Sazonov, 28 marzo/10 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 506. La ricostruzione del negoziato dal punto di vista politico-diplomatico è in G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione*, cit., pp. 155-163. Cfr. F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor’ba v gody pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 353-390. Si vedano anche le memorie di S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., capitolo X; R. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 131-138. Lo scambio di note è pubblicato nella raccolta *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., D. 12

¹³⁶ G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, cit., pp. 140-141

¹³⁷ T. n. 1627 di Sazonov a Kudašev, 29 marzo/11 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 514

¹³⁸ T. n. 1247/83 di Carlotti a Sonnino, 16 aprile 1915, ASMAE, f. Archivi di personalità - Andrea Carlotti, fasc. 6

il quale, vicino alla colonia di esuli antizaristi, dallo scoppio della guerra collaborava con il giornale *Russkoe Slovo*, inviando corrispondenze dall'Italia¹³⁹. Nell'aprile del 1915 lo scrittore, che si trovava in stretti rapporti con gli ambienti della diplomazia russa a Roma, si rivolse al ministero degli Esteri per informare dell'impressione prodotta nella penisola dalle notizie di una possibile pace separata austro-russa¹⁴⁰. Gli italiani, infatti, presentavano la fine delle loro "speranze adriatiche", la corrente interventista, fino ad allora prevalente, si era di colpo affievolita, i nazionalisti erano "disperati" e i giornali più simpatizzanti per la Russia disorientati, mentre la stampa filotedesca "trionfava malevolmente" creando allarme nell'opinione pubblica. Lo scrittore avvertì che la confusione regnava anche negli ambienti russi della capitale, dove si attendeva la voce ufficiale del governo russo, e si rese dunque disponibile a rilasciare dichiarazioni che potessero indirizzare i giornalisti italiani, con cui aveva buone relazioni¹⁴¹.

Šilling autorizzò Amfiteatrov a far passare il messaggio che se le speranze dell'Italia non si sarebbero realizzate gli italiani avrebbero dovuto lamentarsi solo con sé stessi e con il loro governo; che la Russia e le sue alleate da molto tempo invitavano l'Italia a partecipare alla guerra contro l'Austria-Ungheria promettendole in cambio ampia soddisfazione alle sue aspirazioni nazionali e che solo un'immediata unione dell'Italia all'Intesa avrebbe potuto salvarla da delusioni che, altrimenti, sarebbero state inevitabili¹⁴². Lo scrittore poté quindi rilasciare subito un'intervista al *Messaggero* sulla base di documenti ricevuti dal ministero¹⁴³, seppure esortato a mantenere una certa cautela e astenersi da sensazionalismi giornalistici¹⁴⁴.

Dal governo italiano sembrava in effetti arrivare qualche apertura. Il 13 aprile Sonnino si disse molto grato per la direzione che Sazonov aveva dato ai negoziati di Londra e sperava che "entro due o tre giorni" si potesse raggiungere il pieno accordo¹⁴⁵. Il giorno seguente, infatti, comunicò ad Imperiali che accettava nella sostanza l'ultima proposta dell'Intesa, alla quale chiedeva soltanto di apportare

¹³⁹ Amfiteatrov era noto alle autorità italiane. La prefettura di Genova sorvegliava da tempo i suoi contatti con la colonia dei rivoluzionari russi nella Riviera ligure, i cui membri erano soliti ricevere sostentamenti e ospitalità dal facoltoso scrittore. Si rimanda al profilo biografico in *Russi in Italia*, <http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=95>, oltre che ad A. Tamborra, *Esuli russi in Italia*, cit., pp. 48 e ss.

¹⁴⁰ Ne riferì anche Poggenpol', vd. t. n. 61 di Poggenpol' a Sazonov, 28 marzo/10 aprile 1915, AVPRI, f. 133, o. 470, d. 103, t. I, l. 28

¹⁴¹ Messaggio di Amfiteatrov a Sazonov, 30 marzo/12 aprile 1915, ivi, f. 138, o. 467, d. 519/540, ll. 20-26

¹⁴² T. n. 1631 di Šilling a Poggenpol', 30 marzo/12 aprile 1915, ivi, l. 2

¹⁴³ Si trattava di due telegrammi del granduca Nicola e di Sazonov, nei quali si affermava che la Russia era pronta a favorire le aspirazioni nazionali dell'Italia, minacciate dal persistere della sua neutralità. Vd. *Italiani e Slavi. Due documenti importanti*, «Il Messaggero», 15 aprile 1915

¹⁴⁴ T. n. 1667 del direttore del I Dipartimento del MID, 2/15 aprile 1915, AVPRI, f. 190, o. 525, d. 2340, l. 80. Amfiteatrov venne in particolare rimproverato per aver dato diffusione ad alcune dichiarazioni del primo segretario dell'ambasciata, Aleksandr Nikolaevič Mjasoedov, giudicate politicamente inopportune perché in aperta contraddizione con le vedute del governo italiano. Sulla figura di Mjasoedov e sulla vicenda in questione vd. t. n.1647 di Sazonov a Poggenpol', 30 marzo/12 aprile 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 519/540, l. 3; t. n. 67 e altri s.n. di Poggenpol' a Sazonov, dal 2/15 aprile al 1/15 maggio 1915, ivi, d. 348/351, ll. 3-4, 9-11. Un profilo biografico è in *Russi in Italia*, <http://www.russinitalia.it/dettaglio.php?id=573>

¹⁴⁵ T. n. 66 di Poggenpol' a Sazonov, 31 marzo/13 aprile 1915, AVPRI, f. 133, d. 103, tomo 1, l. 29

“una piccola variante” giudicata tuttavia “indispensabile”: l’Italia avrebbe rinunciato al possesso di Sabbioncello, ma il tratto di costa dalmata non neutralizzato sarebbe dovuto terminare dieci chilometri a sud di Ragusa/Dubrovnik anziché a Castelnuovo, come invece proposto da Asquith, per far sì che la neutralizzazione delle bocche di Cattaro fosse davvero effettiva. Il senso della richiesta di Sonnino è riassunto in un promemoria dello Stato Maggiore della Marina, nel quale si rilevava che il possesso dell’Istria e di Pola, con le isole istriane e dalmate, metteva in sicurezza Venezia e l’alto Adriatico ma lasciava scoperto il basso Adriatico qualora una diversa potenza avesse ottenuto il controllo militare di Sebenico, Spalato, Ragusa o ancor più “dell’ottima Cattaro”, lasciando Brindisi del tutto indifesa¹⁴⁶. Inoltre, “a scampo di future questioni”, Sonnino chiese di inserire nell’accordo una clausola che incaricasse l’Italia della rappresentanza del futuro stato musulmano albanese. Infine, visto il prolungarsi dei negoziati, domandò che l’Italia avesse un mese di tempo dopo la firma dell’accordo per completare la mobilitazione e preparare la rottura dei rapporti con i due imperi che, da alleati, dovevano divenire suoi avversari¹⁴⁷.

Da Londra e Parigi non giunsero obiezioni alle modifiche chieste da Sonnino, sebbene Grey tenne a ricordare che la condizione posta dalla Russia, con il pieno appoggio di Francia e Inghilterra, per la costituzione di uno stato indipendente in Albania era che si assicurasse nel restante territorio un confine comune tra Grecia e Serbia, necessario, come si è visto, per comporre le esigenze dei diversi stati balcanici e ottenerne l’ingresso in guerra con l’Intesa. Sonnino rispose che l’Italia non aveva alcuna obiezione di principio ma che non riteneva possibile discutere nel dettaglio la delimitazione del confine serbo-greco fino a quando non fosse stata informata del programma di concessioni elaborato dall’Intesa per l’accomodamento della questione macedone tra Serbia e Bulgaria¹⁴⁸.

Maggiore opposizione venne invece dalla Russia. Il 16 aprile Sazonov fece sapere che, nonostante le recriminazioni e gli imbarazzi a cui lo avrebbe esposto il sacrificio degli interessi serbi, accettava la soluzione proposta da Asquith e la modifica chiesta da Sonnino, ma gli risultava impossibile acconsentire al posticipo dell’ingresso in guerra dell’Italia. Era infatti interesse di entrambe le parti assicurare la simultaneità delle operazioni militari contro l’Austria-Ungheria finché questa fosse stata impegnata nei Carpazi e lui stesso aveva intrapreso i negoziati e tollerato tutte le concessioni a vantaggio dell’Italia unicamente nell’ottica in cui questa fosse entrata in guerra entro la fine di aprile, che era la condizione posta dal granduca Nikolaj Nikolaevič¹⁴⁹.

¹⁴⁶ Thaon de Revel a Sonnino, 15 aprile 1915, DDI, V, III, D. 334

¹⁴⁷ Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 14 aprile 1914, ivi, D. 323. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 123-124

¹⁴⁸ Tittoni e Imperiali a Sonnino, 14 aprile 1914; Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 15 aprile, DDI, V, III, DD. 325, 330, 337; Sonnino a Carlotti, 16 aprile 1915, ivi, D. 353; Delcassé a P. Cambon, 15 aprile 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 466

¹⁴⁹ Carlotti a Sonnino, 16 aprile 1915, DDI, V, III, D. 350

Con gli ambasciatori francese e inglese e con Benckendorff, invece, Sazonov si esprime più aspramente, ritenendo “assolutamente inammissibile” che, dopo aver ricevuto il consenso dell’Intesa alle sue richieste, l’Italia cercasse di rimandare il compimento dei suoi impegni. Per il ministro russo il ritardo nella conclusione dell’accordo a cui si appellava Sonnino era dovuto “all’intrattabilità” del governo italiano e non poteva giustificare la nuova dilazione che adesso domandava. Sazonov chiese pertanto a Benckendorff di insistere affinché a Londra difendessero con maggiore fermezza il punto di vista della Russia, non nascondendo il suo disappunto per il fatto che Grey non avesse menzionato a tempo debito ad Imperiali che l’intervento dell’Italia nel termine già stabilito era per la Russia una condizione imprescindibile. La rappresentanza dello stato albanese, inoltre, equivaleva a concedere all’Italia un protettorato, pertanto Sazonov riteneva che dovesse essere subordinata a qualche altra concessione, ferma restando la necessità di fissare i limiti del nuovo stato in modo da assicurare un confine comune tra Serbia e Grecia. Infine, pur accettando l’estensione della neutralizzazione della costa dalmata meridionale, Sazonov commentò che la misura chiesta da Sonnino non corrispondeva alla distanza effettiva dalle bocche di Cattaro¹⁵⁰.

Nonostante le due parti, volenti o nolenti, avessero ormai preso la via delle reciproche concessioni, permanevano delle serie difficoltà. Grey e Delcassé intervennero per mediare sulla questione della data dell’intervento, facendo presente a Sazonov la necessità di arrivare subito alla firma dell’accordo, senza più discutere sui dettagli. Grey assicurò che in questo modo “l’Italia si sarebbe trovata legata” e avrebbe avuto tutto l’interesse ad affrettarsi ad entrare in guerra, per evitare un attacco dei nuovi avversari, senza contare, si unì Delcassé, che le circostanze l’avrebbero di certo costretta ad intervenire anche prima di un mese¹⁵¹. D’altro canto lo stesso granduca Nicola, il quale pure giudicò la presa di posizione di Sazonov opportuna, commentò che il ritardo dell’entrata in guerra dell’Italia ne diminuiva il valore ma non doveva divenire la causa del fallimento dei negoziati¹⁵². Sazonov si disse quindi disposto a ritardare di un mese l’ingresso in guerra dell’Italia, ponendo come termine ultimo il 15 maggio, a condizione però che l’accordo tra questa e l’Intesa fosse reso pubblico a breve termine, in quanto la notizia dell’intervento italiano avrebbe influenzato gli stati neutrali e messo pressione sugli imperi centrali¹⁵³.

Il 18 aprile Sazonov presentò in via ufficiale la sua risposta, sollevando tuttavia nuove obiezioni. Quanto alla delimitazione dei confini, il ministro russo sostenne che non si potessero ancora stabilire con certezza, suggerendo che i futuri possessi italiani in Dalmazia fossero indicati in termini più

¹⁵⁰ Promemoria di Sazonov a Buchanan e Paléologue e t. n. 1717 di Sazonov a Benckendorff, 3/16 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 537, 539. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 124

¹⁵¹ M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 125

¹⁵² T. n. 175 di Januškevič a Sazonov, 3/16 aprile 1915, AVPRI, f. 138, o. 467, d. 515, l. 188

¹⁵³ T. n. 1740 di Sazonov a Benckendorff e Izvol’skij, 4/17 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 545

generici. Inoltre, dichiarò che, dopo aver concesso la neutralizzazione della costa dalmata tra capo Planka e Sabbioncello, delle bocche di Cattaro e della costa albanese, la Russia non poteva ammettere anche la neutralizzazione della costa montenegrina, in quanto non vi era ragione per cui, una volta abrogato l'articolo 29 del trattato di Berlino, al termine di una guerra vinta il Montenegro dovesse rinunciare ai suoi diritti di sovranità sul litorale assegnatogli. Allo stesso modo trovava ingiusto voler neutralizzare anche le isole minori destinate alla Serbia o al Montenegro prospicienti Ragusa, la cui costa per gran parte non sarebbe stata neutralizzata. Contraddicendo quanto sostenuto per la definizione dei confini della futura Dalmazia italiana, poi, Sazonov sostenne che si dovesse superare la formula proposta dall'Italia, che parlava di regolare la sorte dei restanti territori adriatici alla fine della guerra, ma che "tutto quanto potesse essere sottratto all'ingerenza dell'Italia [dovesse] essere esplicitamente attribuito ai serbi e ai croati". Quanto all'articolo VII relativo all'Albania, Sazonov chiese di prevedere l'assegnazione delle parti settentrionali e meridionali a Serbia e Grecia, individuando come linea di confine ideale un tratto di territorio contiguo alla Serbia e all'alto Epiro. Infine, restava ferma la condizione che l'Italia si impegnasse a rendere pubblico l'accordo con l'Intesa entro il 1° maggio e che entrasse in guerra entro la fine del mese¹⁵⁴.

L'incoerenza di Sazonov era a suo modo molto chiara: per il ministro era infatti importante ridurre al minimo gli impegni riguardanti i compensi territoriali destinati all'Italia, nella speranza di poter guadagnare nuovo margine di azione nella definizione dell'assetto adriatico al termine della guerra, mentre occorreva fissare subito i vantaggi accordati a Serbia e Montenegro e riservare a quest'ultimo pieno e vigente possesso del litorale e delle bocche di Cattaro, non neutralizzati, a futura disposizione della Russia. In questo senso l'ottimismo di Sonnino, Carloti e Tittoni, non ancora al corrente delle nuove condizioni poste da Sazonov, era destinato ad essere smentito. Tittoni valutò infatti che l'adesione del ministro russo alle proposte dell'Italia sulla Dalmazia e sul protettorato in Albania fossero "un vero successo" e, concorde Carloti, prevedeva che si potesse accettare con serenità la spartizione del restante territorio albanese voluta dalla Russia¹⁵⁵. Sonnino per parte sua riteneva che, concesso il posticipo dell'intervento dell'Italia, l'accordo fosse ormai "concordato in tutti i suoi punti essenziali"¹⁵⁶.

Lo stato d'animo della diplomazia russa, invece, era ben diverso. Appreso da Carloti che Sonnino non si sarebbe espresso sul confine serbo-greco da costituirsi in territorio albanese prima di aver conosciuto i dettagli dell'accordo inter-balcanico elaborato dall'Intesa, infatti, Šilling si lamentò della puntigliosità del ministro italiano, opponendola al diverso atteggiamento tenuto da Sazonov, il quale

¹⁵⁴ Promemoria del MID a Buchanan e Paléologue, 5/18 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 550; Carloti a Sonnino, 18 aprile 1915, DDI, V, III, D. 377

¹⁵⁵ Tittoni a Sonnino, 17 aprile 1915, DDI, ivi, DD. 365, 368; Carloti a Tittoni, 18 aprile 1915, ivi, D. 377

¹⁵⁶ Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carloti, 18 aprile 1915, ivi, D. 381

si rammaricò a sua volta della svolta assunta dai negoziati di Londra¹⁵⁷.

A fare pressione sulla Russia intervennero di nuovo Francia e Inghilterra. Verso le nove di sera del 19 aprile Paléologue chiese di vedere Sazonov “per affari urgenti”, comunicandogli la richiesta di Delcassé di non porre altre obiezioni e di accettare la firma dell’accordo con l’Italia, che si rendeva sempre più urgente in ragione delle proposte della Germania, pronta ad offrirle, in cambio della sua sola neutralità, non solo Trento e Trieste ma anche l’intera Istria¹⁵⁸. L’ambasciatore aggiunse che, se l’accordo fosse saltato a causa dell’intransigenza della Russia, in Francia la frustrazione sarebbe stata tale da mettere in discussione l’alleanza franco-russa. Sazonov, “esasperato” dall’insistenza con cui il governo francese aveva “messo fretta” per la firma dell’accordo con l’Italia, si disse sorpreso che in Francia si attendesse con tanta impazienza l’aiuto dell’Italia, mentre la Russia, su cui pure gravava il peso maggiore della guerra, affrontava la questione con molta più serenità¹⁵⁹. Dopo Paléologue, anche Buchanan tornò da Sazonov per chiedere nuovamente di mettere da parte le sue obiezioni: l’ambasciatore parlava a nome di Grey, il quale, ricordando le concessioni che Francia e Inghilterra avevano accordato alla Russia nella questione degli Stretti, pregò personalmente il ministro russo di non privare l’Intesa della collaborazione dell’Italia¹⁶⁰.

Le pressioni di Buchanan e Paléologue erano tuttavia superflue. Sazonov aveva infatti già ricevuto un telegramma con cui lo zar, accolto l’appello personale rivoltagli da Poincaré e Giorgio V, autorizzò il ministro a concludere l’accordo, pur non nascondendo il proprio malcontento per il fatto che l’Italia desiderasse posticipare il suo intervento, nonostante da parte russa si fossero fatte “larghe concessioni” su molti punti che erano in contraddizione con le aspirazioni dei popoli slavi¹⁶¹.

Ricevuto ordine dall’imperatore, Sazonov dovette alla fine cedere all’insistenza delle due alleate della Russia, accettando l’accordo con l’Italia nella versione che Francia e Inghilterra si affrettavano a firmare. L’accordo rimaneva infatti per Sazonov “uno scacco completo”, “insoddisfacente nella forma e nella sostanza”, le cui clausole erano state elaborate unicamente da Grey e Cambon, i quali si erano limitati a comunicare gli emendamenti da loro di volta in volta disposti senza prendere in seria considerazione le istanze presentate dalla Russia, al punto che non si potesse sostenere che da parte russa fossero giunte delle nuove richieste “all’ultimo momento”. Né Sazonov poteva trascurare il fatto che Grey si era mostrato estremamente conciliante con il governo italiano, finendo per

¹⁵⁷ Dievnik MID, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 69-70

¹⁵⁸ Delcassé “supplicava” Sazonov di riflettere bene sulla condizione a cui la Germania presentava le sue offerte all’Italia: “*sans guerre!*” Vd. Delcassé a Paléologue, 19 aprile 1915, DDF, 1914-1916, II, 1, D. 479

¹⁵⁹ Dievnik MID, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, cit., p. 70. Vd. t. n. 1763 di Sazonov a Kudašev, 19 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 558

¹⁶⁰ Memorandum dell’ambasciata britannica a Sazonov, 7/20 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 563; DDF, 1914-1916, II, 1, D. 482. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 129

¹⁶¹ Dievnik MID, *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, p. 70; Poincaré a Nicola II e viceversa, 7-8/20-21 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 567, 571; DDF, 1914-1916, II, 1, D. 487. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 129-130

rafforzarne l'ostinazione, da ultimo anche sulla questione della data dell'intervento, dando prova di fermezza solo quando si era trattato di convincere lui, Sazonov, a firmare l'accordo alle condizioni dell'Italia. Il risultato secondo il ministro non poteva definirsi altrimenti che come una "piena capitolazione" di tre grandi potenze di fronte alle pretese dell'Italia, senza, per di più, essere riusciti ad ottenerne il rapido ingresso in guerra. Nell'autorizzare Benckendorff a firmare l'accordo, Sazonov chiese quindi di mettere almeno per iscritto che, accettando le condizioni poste dall'Italia, la Russia intendeva in ogni caso escludere l'eventualità che, con il pretesto di neutralizzarne la costa, fossero introdotti nuovi limiti ai diritti di sovranità del Montenegro, al di fuori di quelli previsti con l'accordo del 1909, e che la costa e le isole adriatiche non assegnate all'Italia al termine della guerra dovessero essere trasferite alla Croazia, alla Serbia e al Montenegro, secondo quanto già esposto da Sazonov nei suoi ultimi emendamenti al progetto di accordo¹⁶².

A tarda sera Benckendorff si recò da Imperiali per chiedergli il favore personale di spiegare a Sonnino il punto di vista della Russia sulla neutralizzazione della costa del Montenegro, non potendosi imporre simili limitazioni ad uno stato indipendente e sovrano. Sazonov si trovava infatti "tra imbarazzi e difficoltà" a causa della serrata propaganda jugoslava e "i serbi si agita[va]no dappertutto", rivolgendo domande e raccomandazioni a tutela degli interessi loro e dei popoli slavi tanto a Pietrogrado quanto a Londra e a Parigi¹⁶³.

Imperiali in realtà era già stato informato in via privata delle "tardive" osservazioni di Sazonov dall'ambasciatore francese, Paul Cambon, affinché a Roma valutassero la possibilità di dare soddisfazione a queste ultime richieste a favore di un sovrano e di un regno per i quali in Italia si avevano sentimenti di amicizia¹⁶⁴. Il 21 aprile Sonnino informò infatti che, lieto di dare prova delle vive simpatie dell'Italia per il Montenegro, "ed insieme di far cosa personalmente grata a Sazonov", accettava di inserire nell'articolo V dell'accordo un riferimento alla "situazione speciale del porto di Antivari¹⁶⁵". Per riguardo a Grey, inoltre, si rassegnò ad includere nell'accordo anche il riferimento alla frontiera serbo-greca, da costituirsi, come voluto da Sazonov, ad ovest del lago Ochrida, benché ritenesse prematuro inserire definizioni troppo specifiche. Non ritenne tuttavia possibile rendere

¹⁶² T. n. 1797 e 1895 di Sazonov a Benckendorff e Izvol'skij e lettera n. 62 di Sazonov a Benckendorff, 7-8/20-21 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 564, 573, 575. Cfr. *Konstantinopol' i Prolivy*, cit., I, p. 326

¹⁶³ Imperiali a Sonnino, 22 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 426, 428

¹⁶⁴ Imperiali a Sonnino, 20 aprile 1915, *ivi*, D. 399

¹⁶⁵ Si noti che in questo frangente, come Sazonov aveva previsto e stabilito di escludere, Carlotti, in vista del "predominio assoluto sull'Adriatico" che l'Italia avrebbe conseguito, suggerì di prevedere "l'inaccessibilità di quel mare alle navi da guerra estere", sulla base, oltre che delle neutralizzazioni già ottenute, delle "notevoli analogie che l'avvenire riserva tra la posizione dell'Italia nell'Adriatico e quella della Russia nel Mar Nero". Vd. Carlotti a Sonnino, 21 aprile 1915, DDI, V, III, D. 415. Si confronti quanto a tal proposito Sazonov aveva scritto a Trubeckoj a febbraio, prevedendo che in caso di affermazione dell'Italia in Albania si dovesse garantire la libertà di circolazione e navigazione nel canale di Otranto, a prescindere dal regime di navigazione che la Russia avrebbe concordato per il Bosforo e i Dardanelli. Vd. *supra*, p. 373 e t. n. 375 di Sazonov a Trubeckoj, 21 gennaio/3 febbraio 1915, MOEI, III, 7, parte 1, D. 124

pubblica l'adesione del governo italiano all'Intesa prima dell'effettiva apertura delle ostilità, come invece chiesto da Sazonov, in quanto sarebbe equivalso ad incitare l'Austria-Ungheria e la Germania ad attaccare l'Italia prima che fosse pronta a fronteggiarle¹⁶⁶.

Il 23 aprile il governo russo ottenne un'altra importante assicurazione circa l'ipoteca sugli Stretti, in quanto il governo britannico, unendosi a quello francese, si disse d'accordo a procedere ad uno scambio di note con cui Francia, Russia e Inghilterra avrebbero riconosciuto che gli impegni tra loro precedentemente assunti non sarebbero stati modificati per effetto dell'adesione dell'Italia alla dichiarazione del 5 settembre¹⁶⁷. Rimaneva, tuttavia, il problema di conciliare la premura di Sazonov di tutelare i diritti di sovranità del Montenegro sul litorale adriatico con l'interesse di Sonnino ad evitare che in un secondo momento il Montenegro potesse estendere i suoi privilegi anche ai nuovi porti che avrebbe acquisito al termine della guerra, "come per esempio Cattaro¹⁶⁸". Per la Russia si trattava di mantenere una linea di fermezza, tanto che Sazonov si augurò che gli fosse riconosciuto che con le sue ultime proposte aveva raggiunto "l'estremo limite della sua condiscendenza¹⁶⁹".

Ancora una volta risultò determinante la mediazione di Grey. Il 24 aprile Sonnino accettò infatti la formula proposta dal ministro britannico, secondo la quale la neutralizzazione della costa del Montenegro sarebbe avvenuta "senza pregiudizio alcuno ai diritti acquisiti" da quest'ultimo con la dichiarazione redatta dalle potenze nel 1909, fermo restando che tali diritti si sarebbero applicati "solo all'attuale territorio montenegrino", non potendo dunque venire estesi a nessun territorio o porto assegnato in futuro al Montenegro, mentre le restrizioni riguardanti il porto di Antivari accettate nel 1909 sarebbero rimaste in vigore. Infine, pur confermando il suo assenso ad inserire un riferimento al futuro confine serbo-greco da ricavarsi in Albania, Sonnino domandò di nuovo che si utilizzassero termini più generici di quelli proposti dall'Intesa. Alle undici e mezzo di sera, tuttavia, Imperiali trasmise la preghiera di Grey affinché Sonnino soprassedesse dal riaprire la discussione con Sazonov su una questione per la quale aveva già dato il suo assenso¹⁷⁰. Come avrebbe rilevato anche Imperiali, infatti, "la tenace insistenza" del ministro russo sulla formulazione degli articoli V e VII era dovuta ad un'obiezione di principio, ossia che nell'accordo venivano stabilite con esattezza tutte le future acquisizioni dell'Italia nell'Adriatico, laddove per le attribuzioni a favore degli stati slavi si utilizzavano termini meno precisi¹⁷¹.

Da Roma lo stesso giorno Poggenpol' avvertì che la situazione nel paese era sempre più tesa. Mentre

¹⁶⁶ Sonnino a Imperiali, Tittoni e Carlotti, 21 e 22 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 408, 424; Memorandum dell'ambasciata britannica a Sazonov e t. n. 270 di Benckendorff a Sazonov, 9/22 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 581, 586

¹⁶⁷ Memorandum di Buchanan a Sazonov, 10/23 aprile 1915, ivi, D. 603; *Konstantinopol' i Prolivy*, cit., I, p. 332

¹⁶⁸ Sonnino a Imperiali e viceversa, 22 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 424, 437

¹⁶⁹ Carlotti a Sonnino, 23 aprile 1915, ivi, D. 435; T. n. 1838 di Sazonov a Benckendorff, 10/23 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 594

¹⁷⁰ Sonnino a Imperiali e viceversa, 24 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 441, 454

¹⁷¹ Imperiali a Sonnino, 25 aprile 1915, ivi, D. 464

si affrettavano le misure militari, i giornali parlavano apertamente della rottura delle relazioni con l'Austria-Ungheria e *L'Avanti!* aveva pubblicato un'intervista nella quale Giolitti aveva rivelato le offerte presentate da Bülow al governo italiano in veste di intermediario, che De Martino aveva nella sostanza confermato¹⁷². Tuttavia la decisione del governo italiano era ormai presa. Come è noto, il 16 aprile l'Austria-Ungheria aveva respinto tutte le richieste presentate dalla Consulta, accettando la sola cessione del Trentino, subordinata alle condizioni di un compenso in Albania e dell'esecuzione dell'accordo al termine della guerra. Per l'Italia venivano così a mancare le condizioni preliminari per proseguire il negoziato¹⁷³. Il 25 aprile, infatti, Sonnino informò Salandra di aver autorizzato Imperiali a firmare l'accordo con l'Intesa, dopo aver regolato "qualche piccola questione di forma"¹⁷⁴.

13.6 *La firma del patto di Londra*

Alle tre di pomeriggio del 26 aprile Grey, Cambon, Benckendorff e Imperiali apposero la loro firma al memorandum con cui l'Italia, aderendo alla dichiarazione del 5 settembre, si impegnava ad entrare in guerra entro un mese al fianco della Francia, dell'Inghilterra e della Russia, contro tutti i loro nemici, in cambio delle condizioni che erano state oggetto delle estenuanti discussioni delle settimane precedenti.

Lo stesso 26 aprile Benckendorff telegrafò a Sazonov dell'avvenuta firma dei documenti componenti l'accordo. Per ragioni di politica interna e per evitare che il governo fosse accusato di aver agito contro Austria-Ungheria e Germania sulla base di un piano concordato in anticipo con l'Intesa, Sonnino aveva chiesto che l'adesione dell'Italia alla dichiarazione del 5 settembre venisse firmata per il momento senza data, affinché risultasse posteriore alla sua dichiarazione di guerra. Ritenendo la richiesta inammissibile, Grey aveva proposto che l'adesione dell'Italia, firmata e datata 26 aprile, rimanesse segreta e che, dopo la sua dichiarazione di guerra ad Austria-Ungheria, Germania e Turchia, ne venisse firmata una identica, che le quattro potenze avrebbero reso pubblica.

Per evitare ulteriori ritardi, e riconoscendo che le ragioni del governo italiano "non erano senza valore", i tre ambasciatori presenti a Londra si erano assunti la responsabilità di accettare la proposta di Grey, fermo restando che né la forma né la sostanza delle disposizioni dell'accordo erano state modificate¹⁷⁵. Data la presenza dell'ambasciatore italiano, inoltre, i rappresentanti dell'Intesa avevano rimandato alla sera lo scambio di note sull'invariabilità degli accordi raggiunti in precedenza da Russia, Francia e Inghilterra¹⁷⁶.

¹⁷² T. n. 75 di Poggenpol' a Sazonov, 11/24 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 604

¹⁷³ Avarna a Sonnino e viceversa, 16 e 21 aprile 1915, DDI, V, III, DD. 357, 401

¹⁷⁴ Sonnino a Salandra, 25 aprile 1915, *ivi*, D. 461

¹⁷⁵ T. n. 279 di Benckendorff a Sazonov, 13/26 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 625; Sonnino a Salandra, 25 aprile 1915, V, III, D. 463

¹⁷⁶ Le note sono pubblicate in MOEI, III, 7, parte 2, DD. 615, 616, 617

Benckendorff osservò che il sentimento di soddisfazione che aveva accompagnato la firma della dichiarazione del 5 settembre tra le potenze dell'Intesa non si era rinnovato al momento della conclusione del patto di Londra. Imperiali “provava internamente inquietudini per l'avvenire”, mentre Cambon, “molto inquieto” per l'esitazione italiana degli ultimi giorni, più che soddisfatto era apparso “sollevato da un gran peso” e lo stesso Benckendorff non si nascondeva “le imperfezioni del trattato dal punto di vista slavo”, a lui “più penosamente” manifeste che agli altri. L'ambasciatore riconosceva che le autorità militari dei tre paesi dell'Intesa erano state unanimi nel ritenere della massima urgenza stringere l'alleanza con l'Italia e che, nell'ottica dei due obiettivi fondamentali della Russia – la tutela dei popoli slavi e il riconoscimento delle proprie aspirazioni su Costantinopoli e gli Stretti – l'accordo raggiunto con l'Italia era il risultato più soddisfacente che si potesse ottenere. Negoziare un accordo in tempo di pace era infatti ben altra cosa che farlo nel momento più critico della guerra e per di più con una potenza impegnata a trattare da due parti, alla quale le circostanze avevano dato “un peso sproporzionato alla sua forza effettiva¹⁷⁷”.

Non più indulgente nei confronti dell'Italia fu il giudizio della restante diplomazia russa¹⁷⁸. Il 27 aprile Trubeckoj, non ancora al corrente dell'avvenuta firma dell'accordo, si diceva ancora convinto che l'Italia si sarebbe decisa ad abbandonare la neutralità solo quando si fosse accertata che i maggiori oneri e sacrifici della guerra fossero già toccati ad altri. L'influente diplomatico riteneva che l'esercito italiano avesse poco valore e che, se la Russia avesse deciso di concludere una pace separata con l'Austria-Ungheria, quest'ultima avrebbe schiacciato (*pokolit'*) l'Italia senza difficoltà, tanto più che i sudditi slavi dell'impero si sarebbero battuti con maggior piacere e convinzione contro gli italiani che non contro i loro attuali nemici austro-ungarici. Trubeckoj credeva che le due alleate della Russia sopravvalutassero il contributo dell'Italia e, determinate a soddisfarne le richieste, finivano per accrescerle. Quando erano in gioco i destini dei popoli slavi, tuttavia, la Russia non poteva limitarsi a considerazioni puramente economico-politiche, accontentandosi di far assegnare alla Serbia un adeguato sbocco commerciale nel mare Adriatico. Per Trubeckoj la questione politica non poteva separarsi da quella ideologica e ne era prova l'attuale guerra, nella quale la Russia versava il

¹⁷⁷ T. n. 272 e 284 di Benckendorff a Sazonov, 9-15/22-28 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 587, 633. Cfr. M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., pp. 144-145

¹⁷⁸ I giudizi della diplomazia zarista influenzarono non poco la storiografia e le successive generazioni di diplomatici russi. Notovič, il primo storico a lavorare sulla documentazione diplomatica zarista, definì Sonnino un “ostinato levantino” e “cinico” il comportamento dell'Italia, la quale, negoziando su due fronti, avrebbe minacciato l'Intesa mentendo sull'estensione dei compensi che l'altra parte le offriva. Cfr. F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 460-461, 467. Nel 1938 il Commissario del popolo agli Affari Esteri sovietico, Maksim Maksimovič Litvinov, parlava ancora dell'Italia come di un paese che avrebbe “pugnalato alle spalle” la propria alleata “alla prima occasione propizia”. Cfr. Lettera di Litvinov al plenipotenziario in Italia, B.E. Štein, 21 marzo 1938 in *Dokumenty Vnešnej Politiki SSSR*, Moskva, Izdatel'stvo političeskoj literatury, 1977, T. 21, D. 96. Ma si veda anche, sul fronte anglosassone, il parere di Seton-Watson, per il quale nei negoziati di Londra Sonnino condusse dal primo all'ultimo giorno un doppiogioco sleale, R.W. Seton-Watson, *Italian Intervention and the Secret Treaty of London*, «The Slavonic Review», 1926, n. 4, pp. 271-297: 296

sangue dei suoi soldati per salvare l'indipendenza della Serbia. Il diplomatico non esitava a mettere in dubbio anche la buona fede delle alleate della Russia, osservando che, al tempo della crisi apertasi con l'annessione della Bosnia-Erzegovina, le altre potenze avevano sostenuto l'ingrandimento dell'Austria-Ungheria allo scopo di creare un baluardo contro la Russia e gli stati slavi, come facevano adesso Francia e Inghilterra incoraggiando le aspirazioni territoriali dell'Italia. A giudizio di Trubeckoj, l'Italia avrebbe dovuto indirizzare le sue richieste verso i territori dell'Asia Minore, rinunciando ad annettere la Dalmazia e stringendo buoni rapporti con gli stati slavi, nell'interesse dei suoi traffici commerciali nell'Adriatico e nell'Egeo¹⁷⁹. In realtà le tre potenze dell'Intesa non avevano la benché minima intenzione di ammettere l'Italia a discussioni relative all'Asia Minore¹⁸⁰; tuttavia Trubeckoj era fermo nella sua antica convinzione che il rafforzamento dell'Italia nei Balcani sarebbe andato "a diretto danno dell'influenza [della Russia]", in quanto, prendendo il posto dell'Austria-Ungheria, l'Italia avrebbe tramato con Romania e Bulgaria alle spalle della Serbia e della Russia¹⁸¹. Alle considerazioni di Trubeckoj si univano le proteste della Serbia. Il giorno seguente la conclusione dell'accordo con l'Italia, infatti, Pašić fece recapitare a Sazonov una nota ufficiale comunicando la risentita indignazione con cui i serbi, croati e sloveni dell'impero asburgico avevano accolto la notizia che una parte considerevole dei territori adriatici sarebbe stata concessa all'Italia. Facendosi loro portavoce Pašić pregò il ministro russo di protestare nella maniera più energica e di far sapere alle potenze dell'Intesa che i popoli slavi avrebbero preferito rimanere sotto il dominio dell'Austria-Ungheria piuttosto che essere annessi all'Italia e giuravano di intraprendere una feroce lotta contro di essa se avesse provato a conquistarli. Due giorni più tardi Pašić si recò poi da Trubeckoj per insistere affinché non fosse lasciata all'Italia Sebenico e la regione del fiume Krka, popolate per la maggior parte da serbi ortodossi. Facendo eco a quanto si affermava nella stampa e negli ambienti della Skupština, Pašić dichiarò che il destino degli jugoslavi era nelle mani della Russia, la quale, si credeva, non avrebbe ceduto agli intrighi dell'Italia né rispetto alle annessioni territoriali né riguardo al suo progetto di istituire una Croazia indipendente per seminare discordia tra gli slavi¹⁸².

Le argomentazioni di Trubeckoj e gli appelli di Pašić giungevano ormai tardivi, tuttavia permettono di valutare la pressione sotto cui lavorò Sazonov nei negoziati e il severo giudizio che gli stessi

¹⁷⁹ Dispaccio n. 16 di Trubeckoj a Sazonov, 14/27 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, D. 627

¹⁸⁰ Salandra ricordò che, quando il governo italiano domandò di inserire nell'accordo di Londra riferimenti più precisi sulle future acquisizioni dell'Italia in Asia Minore, incontrò il diniego di Grey, il quale sostenne che si sarebbe andati incontro ad un prolungamento dei negoziati e che non erano iniziate discussioni in merito neanche tra Inghilterra, Francia e Russia. L'affermazione non era veritiera se si considera che l'accordo di Costantinopoli, appena ultimato, assegnava alla Russia un'entroterra in Tracia e in Anatolia. Vd. A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 177; M. Toscano, *Il patto di Londra*, cit., p. 135

¹⁸¹ Dispaccio n. 16 di Trubeckoj a Sazonov, 14/27 aprile 1915, cit., D. 627

¹⁸² Messaggio della Missione serba a Pietrogrado e t. n. 497 di Trubeckoj a Sazonov, 15-16/28-29 aprile 1915, MOEI, III, 7, parte 2, DD. 629, 642. Sulla reazione serba al patto di Londra cfr. D.R. Živojinović, *Serbia and the 1915 Treaty of London in Serbia and Italy in the Great War*, cit., pp. 121-136

contemporanei riservarono all'operato del ministro russo e al patto di Londra. Dalle memorie di Michajlovskij risulta che al ministero degli Esteri a seguire i negoziati con l'Italia furono, oltre a Sazonov e Neratov, anche Šilling, Petrjaev e Bazili, il vice-direttore della cancelleria diplomatica presso la Stavka, coadiuvati dal consigliere giuridico, Boris Nol'de, e da Gul'kevič, il quale, come si è visto, oltre ad aver assunto la direzione del dipartimento per il Vicino Oriente, faceva parte di quei diplomatici, quali erano Šilling e lo stesso Sazonov, che avevano prestato a lungo servizio in Italia¹⁸³. Michajlovskij sostenne che, tra tutti i diplomatici coinvolti, l'unico ad avere cognizione di causa dei problemi relativi alla questione balcanica e slava era Petrjaev, che era con Izvol'skij anche tra i più assertivi fautori della dissoluzione dell'Austria-Ungheria e della liberazione di tutti i popoli slavi facenti parte del suo impero. Petrjaev, non a caso, contrario a fare "eccessive concessioni" alle pretese italiane, si oppose con decisione sia all'attribuzione della Dalmazia all'Italia che alla separazione della Croazia dalla Serbia. Secondo il suo progetto, infatti, Serbia e Croazia dovevano unirsi in una federazione, mentre la Russia avrebbe concordato con i nuovi stati slavi sorti dai resti dell'impero asburgico un regime di diritti di transito e accesso all'Adriatico per sé vantaggioso, progetti che chi propendeva per un compromesso con l'Italia qualificava come "panslavismo adriatico"¹⁸⁴.

Alla linea di Petrjaev viene infatti contrapposta da Michajlovskij quella di Sazonov, Šilling e Gul'kevič, i quali conoscevano perfettamente il punto di vista dell'Italia sulla questione adriatica ma erano poco edotti sui suoi aspetti politico-etnografici e finivano per ritenere "del tutto naturali" le pretese italiane¹⁸⁵. Michajlovskij credeva infatti che, avendo trascorso la sua carriera all'estero, nella sua concezione del mondo Sazonov "[fosse] certamente un europeo", sottintendendo che questo gli impedisse di comprendere le ragioni dei popoli slavi dei Balcani. "Accecato" dalle ambizioni su Costantinopoli, inoltre, secondo Michajlovskij, Sazonov finì per ritenere la questione adriatica di secondaria importanza¹⁸⁶ e, pressato quotidianamente da Carlotti, che aveva "assediato" il ministero, dove era conosciuto come "l'ospite fisso" (*večnij gost*¹⁸⁷), nonché sostenuto da Šilling, Gul'kevič e, all'ultimo momento, da Neratov, diede alla fine ampia soddisfazione alle richieste italiane¹⁸⁸.

Le memorie di Michajlovskij non esulano naturalmente da una parzialità di giudizio, ma riflettono un'opinione largamente condivisa da contemporanei e posteri, per i quali il patto di Londra rappresentò "una palese ingiustizia" nei confronti dei popoli slavi e le critiche cadute su Sazonov da parte dei circoli jugoslavi nel 1919, quando alla conferenza della pace vennero alla luce le clausole

¹⁸³ G.N. Mikhajlovskij, *Zapiski. Iz istorii rossijskogo vnešnepolitičeskogo vedomstva*, cit., I, p. 97

¹⁸⁴ Ivi, pp. 98-99

¹⁸⁵ Ivi, p. 97

¹⁸⁶ Ivi, pp. 99, 131

¹⁸⁷ Ivi, p.67

¹⁸⁸ Ivi, pp. 98-99

dell'accordo con l'Italia, furono “del tutto meritate¹⁸⁹”. Come ricorda ancora Michajlovskij, furono in molti al ministero degli Esteri a criticare la decisione di Sazonov di firmare il patto di Londra così come era stato formulato. Il direttore del dipartimento per l'Estremo Oriente, Grigorij Aleksandrovič Kozakov, e altri funzionari sostennero apertamente che Sazonov avesse commesso un chiaro passo falso concedendo le terre slave all'Italia, dal momento che la stessa ambasciata russa a Roma riteneva che l'Italia sarebbe in ogni caso entrata in guerra per dare ragione alla sua opinione pubblica. Niente di tutto questo, scrive Michajlovskij, valse a trattenere Sazonov dal firmare il patto di Londra e, il giorno in cui l'Italia finalmente fece il suo ingresso in guerra, tutti gli autori dell'accordo festeggiarono raggianti quella che Gul'kevič definì una “grande vittoria diplomatica della Russia¹⁹⁰”, laddove si trattò invece di un palese errore diplomatico, per rimediare al quale sarebbe servito l'intervento dell'“americano Wilson¹⁹¹”.

Anche la storiografia, accogliendo quelle che furono le prime impressioni dello stesso Sazonov, sembra ritenere che il patto di Londra sia stata una sconfitta diplomatica della Russia e personale di Sazonov, il quale dovette infine sottostare al volere dei governi di Francia e Inghilterra, accettando delle condizioni che sminuivano il ruolo e le ambizioni della Russia¹⁹². Secondo lo storico canadese Du Quenoy, inoltre, l'insistenza per avere una costa adriatica militarizzata e controllata da uno stato cliente si scontrava con le reali possibilità della Russia di sostenere una forza navale all'altezza dello scopo. Vista la cronica debolezza della flotta russa, né Sazonov né l'Alto Comando dell'esercito compresero che incentrare la propria politica sull'utilità di guadagnare una base navale nell'Adriatico per il futuro non valesse il prezzo di ritardare o addirittura di far fallire l'apertura di un terzo fronte contro gli imperi centrali, il quale, a prescindere dall'effettiva capacità militare dell'Italia, era nell'immediato di estrema necessità per la Russia. Il responsabile di questa “politica irrazionale” sarebbe stato, complice l'incoraggiamento datogli dal conseguito accordo sugli Stretti e dalla nulla autorevolezza dello zar, lo stesso Sazonov, un “*gentleman amateur*”, privo della finezza diplomatica, della cautela e del riserbo che si richiedono ad un ministro degli Esteri¹⁹³.

¹⁸⁹ Ivi, pp. 99-100

¹⁹⁰ Ivi, p. 100

¹⁹¹ Ibidem

¹⁹² W.A. Renzi, *In the Shadow of the Sword: Italy's Neutrality and Entrance into the Great War 1914-1915*, New York, Peter Lang, 1987, p. 217; G. Petracchi, *L'Italia entra in guerra*, cit. Notovič riconobbe a Sazonov di aver fatto il possibile per tutelare gli interessi di serbi e jugoslavi, trovandosi a fronteggiare ben due avversari: l'Italia e le alleate dell'Intesa. Vd. F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny*, cit., pp. 455-454. Nello stesso senso cfr. V.I. Starcev, *Rossija i Londonskij pakt 1915 g.*, cit., n. 8, p. 111

¹⁹³ P. Du Quenoy, *With Allies Like These, Who Needs Enemies? Russia and the Problem of Italian Entry into World War I*, «Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des Slavistes», 2003, n. 3-4, pp. 409-440: 439-440. Sullo sbilanciamento di Sazonov verso il problema mediterraneo a scapito delle esigenze militari imposte dalla situazione sul fronte orientale cfr. R. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., p. 2

Facendo eco alle felicitazioni scambiatesi dai due sovrani¹⁹⁴, all'indomani della firma del patto di Londra, malgrado l'insoddisfazione, Sazonov espresse a Carloti la sua "vivissima soddisfazione" per la conclusione dell'accordo, nel quale ravvisava la consacrazione della tradizionale amicizia tra Italia e Russia, divenuta fratellanza d'armi. Ricordando le sue personali simpatie per l'Italia, maturate negli undici anni trascorsi a Roma, Sazonov si felicitò quindi di vedere tradotto in realtà il suo desiderio di rendere sempre più intimi i rapporti tra l'Italia e la Russia¹⁹⁵.

Queste affermazioni di Sazonov vengono abitualmente contrapposte alle considerazioni trasmesse a Benckendorff, le quali, più sincere, testimonierebbero "i veri sentimenti" del ministro verso l'Italia. Tuttavia non vi è motivo di credere che non vi fosse del vero in quanto Sazonov dichiarava a Carloti. Fermo restando l'inevitabile disappunto per il compromesso a cui era stato piegato nei negoziati di Londra, sin dal suo arrivo al ministero degli Esteri, e nel corso degli anni in cui lo aveva diretto, Sazonov si era impegnato ad ottenere l'avvicinamento dell'Italia all'Intesa e non aveva mai mancato di richiamarsi ai principi ispiratori dell'accordo di Racconigi e ai comuni interessi anti-austriaci che univano Italia e Russia, anche in occasione delle guerre balcaniche, quando pure si era posto il primo sentore delle difficoltà che sarebbero sopraggiunte per l'accordo di Londra. In quest'ottica, benché avvenuta a condizioni che Sazonov stesso immaginava e desiderava migliori per la Russia, l'adesione italiana alla guerra dell'Intesa contro Austria-Ungheria e Germania corrispondeva alla politica che Sazonov aveva sempre svolto nei confronti dell'Italia.

Sebbene non potesse accoglierle nella loro interezza, infatti, Sazonov aveva una chiara comprensione delle ragioni e degli interessi alla base delle richieste italiane. Né, da ministro che aveva assunto l'iniziativa dei negoziati su Costantinopoli e gli Stretti, poteva disconoscere la considerazione che muoveva il governo italiano nel cercare di ottenerle, vale a dire che "la sicurezza assoluta non si consegue se non con la padronanza materiale¹⁹⁶". Nelle sue memorie il ministro ammise infatti come legittimo il desiderio dell'Italia di acquisire un confine strategico per difendere il suo territorio da possibili invasioni attraverso i passi alpini nelle mani dell'Austria-Ungheria, ma giudicò ingiustificata la richiesta relativa "alla maggior parte della costa dalmata e delle isole adiacenti", ritenendo che sul versante marittimo la sicurezza dell'Italia potesse dirsi perfettamente garantita dal possesso dei porti di Taranto, Ancona, Venezia, Trieste e, sulla sponda opposta, di Pola e Valona. Pur ricordando il costo dei sacrifici imposti agli interessi della Serbia e dei popoli slavi, poi, il ministro arrivò a riconoscere il valore dell'alleanza con l'Italia, tanto dal punto di vista dell'Intesa nel suo complesso

¹⁹⁴ Vittorio Emanuele e Nicola II si dissero lieti che l'accordo di Londra sanzionasse la comunanza di interessi e di intenti tra Italia e Russia rafforzando i sentimenti di simpatia esistenti tra le due case reali, i due governi e i due popoli. I telegrammi sono pubblicati in MOEI, III, 7, parte 2, DD. 646 e 658

¹⁹⁵ T. n. 1277/93 di Carloti a Sonnino, 28 aprile 1915, ASMAE, f. Archivi di personalità - Andrea Carloti, fasc. 6. Cfr. A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 180

¹⁹⁶ A. Salandra, *L'intervento*, cit., p. 191

che singolarmente della Russia, dal momento che l'Italia poteva fornire un valido aiuto nella lotta contro l'Austria-Ungheria¹⁹⁷.

Le memorie di diplomatici e ministri hanno certamente un peso e un valore diverso rispetto alla corrispondenza diplomatica coeva. Tuttavia anche alla luce di quest'ultima si è potuto constatare come Sazonov, volente o nolente, sia sempre stato incline a riconoscere la necessità di una formula di compromesso con l'Italia, come testimonia la leggerezza con cui nell'agosto del 1914 ammise con Carloti la possibilità di una suddivisione della Dalmazia tra Serbia e Italia. L'evoluzione degli eventi bellici, con le vittorie della Serbia, l'ingresso in guerra dell'impero ottomano e la conclusione dell'accordo sugli Stretti, determinarono piuttosto l'entità del compromesso a cui era disposto. Nel momento in cui le ambizioni mediterranee della Russia sembrarono potersi concretizzare, obiettivo di Sazonov divenne ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia a basso costo, piegando il governo italiano ad un accordo minimo sui territori adriatici. Alla luce delle istanze presentategli dalle gerarchie militari sull'opportunità e l'urgenza di ottenere l'ingresso in guerra dell'Italia, resta valida l'ipotesi che i commenti di Sazonov sullo scarso valore del suo contributo militare facessero parte di una tattica negoziale adottata dal ministro, se non concordata apertamente, quantomeno coordinata con la Stavka, la quale, come si è visto, pur pretendendo il concorso militare dell'Italia non era certo più disposta di Sazonov a fare concessioni territoriali in Adriatico.

In questo senso anche l'idea di una completa capitolazione della Russia può essere ad oggi ridimensionata. Firmando il patto di Londra, è vero, la Russia dovette accettare a malincuore che l'Italia ottenesse una parte della Dalmazia così come delle isole istriane e dalmate e che una estesa parte del litorale adriatico assegnato a Serbia, Montenegro e Grecia venisse neutralizzata. Ma non tutti gli sforzi della diplomazia russa andarono persi: la strenua insistenza di Sazonov era comunque valsa a far ottenere alla Croazia, alla Serbia e al Montenegro ingrandimenti territoriali in Adriatico, tra cui la penisola di Sabbioncello e la città con il porto di Fiume, così come a tutelare i diritti di sovranità del Montenegro sul litorale già in suo possesso e ad ottenere la desiderata spartizione dell'Albania tra Serbia e Grecia, con la costituzione di un confine comune serbo-greco.

La politica del compromesso all'insegna della quale era stato raggiunto l'accordo con l'Italia non poteva soddisfare del tutto le esigenze di una potenza imperiale che per secoli aveva desiderato e infine pensato di poter ottenere il controllo degli Stretti e, attraverso di essi, il proprio posto nel Mediterraneo. Ciò nondimeno, costretto dalle circostanze, Sazonov in parte riuscì ad imporre all'Italia un accordo che preservasse i fondamentali interessi della politica russa: il controllo politico-militare degli Stretti turchi e una posizione influente nei Balcani, da realizzarsi per mezzo della politica delle nazionalità a sostegno dei popoli slavi, a partire dall'attribuzione alla Serbia e al Montenegro di un

¹⁹⁷ S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., pp. 263-264

adeguato accesso ed estensione nel mare Adriatico.

Sazonov sostenne sempre che la parola “panslavismo” non avesse mai avuto di per sé alcun significato, trattandosi di un’invenzione utilizzata dagli avversari della Russia per spaventare l’opinione pubblica e i governi dell’Europa occidentale con la minaccia di un progetto egemonico, volto a riunire tutti i popoli slavi sotto il controllo della Russia, per affermare il proprio dominio continentale e mediterraneo. Niente di tutto questo, secondo Sazonov, era mai esistito in Russia, fatta eccezione per lo slavofilismo, che non aveva alcun obiettivo politico e si ispirava piuttosto all’ideale di preservare il legame spirituale e culturale che legava tra loro la Russia e i popoli slavi¹⁹⁸.

Si può ritenere, con Sazonov, che il panslavismo non fu uno strumento creato *ad hoc* dalla classe dirigente russa per affermare la propria egemonia ma che la Russia si limitò piuttosto a sfruttare, con maggiore o minore cautela, l’esistenza di un movimento politico e culturale diffuso nell’impero, incontrando spesso non poche difficoltà a controllarlo e orientarlo di volta in volta in base alle sue contingenti esigenze politiche e diplomatiche. Ciò nondimeno dalla stessa documentazione russa appare evidente che il Mediterraneo, per la Russia, non sia mai stato limitato al controllo degli Stretti ma comprendesse tutto l’Adriatico popolato da slavi. Come più volte affermato da Trubeckoj, infatti, dai legami con i popoli slavi dipendeva la storia passata e la posizione futura della Russia in Europa. Dal punto di vista italiano, tuttavia, la prospettiva di vedere affermata una forte presenza slava nell’Adriatico, posta al servizio della potenza imperiale russa, non poteva non creare apprensioni nella classe dirigente di un paese che sin dalla sua esistenza soffriva per l’incombente presenza di una flotta straniera dirimpetto alle sue coste. Alla vigilia dell’ingresso dell’Italia nella prima guerra mondiale rimaneva valida la riflessione che Cavour pose nel 1855 in occasione della guerra di Crimea: “Se la presente guerra avesse esito felice per la Russia, se avesse per conseguenza di condurre le aquile vittoriose dello zar in Costantinopoli, evidentemente la Russia acquisterebbe un predominio assoluto sul Mediterraneo e una preponderanza irresistibile nei consigli dell’Europa¹⁹⁹”. Nel 1915, quindi, la politica estera dell’Italia verso la Russia seguiva ancora i due indirizzi della politica cavouriana, antitetici e complementari: una politica di accostamento alla Russia in tutto ciò che potesse far valere il suo sostegno agli interessi italiani contro l’Austria-Ungheria, e una politica di contenimento dell’avanzata russa nell’Europa danubiano-balcanica e nel Mediterraneo²⁰⁰.

¹⁹⁸ S.D. Sazonov, *Fateful Years*, cit., pp. 271-272

¹⁹⁹ A. Tamborra, *Cavour e i Balcani*, Torino, ILTE, 1958, p. 60

²⁰⁰ Ivi, pp. 60-67

Conclusioni

Il comune interesse di Italia e Russia ad arginare la presenza dell'Austria-Ungheria nei Balcani e a vedere affermati e riconosciuti i rispettivi interessi mediterranei non si tradusse in una vera e propria politica di intesa e di alleanza né fu supportato da una condivisa visione dell'assetto politico-territoriale che si voleva realizzare in Europa. L'accordo di Racconigi e la politica di collaborazione che era alla sua base si presentarono sin dall'inizio come un rimedio al fallimento delle rispettive politiche nei confronti dell'Austria-Ungheria, rimaste per entrambi i paesi al primo posto e con obiettivi di lungo termine ben diversi: mentre per la Russia si trattava di opporsi e contrastare la presenza dell'Austria-Ungheria, l'Italia cercò sempre di affiancarla, da alleata concorrente, mai apertamente avversaria, nella speranza di poter concludere l'accordo sui compensi che le avrebbe consegnato il possesso delle terre irredente, completando così il proprio percorso di unificazione nazionale. In questo senso l'idea di una lotta dell'Italia e degli stati slavi dei Balcani, assistiti dalla Russia, contro il pangermanesimo austro-tedesco fu uno strumento di propaganda debole, come puntualmente dimostrato alla prova dei fatti. Ogni qualvolta si sia aperto uno scenario di crisi, infatti, l'Italia non fu disposta ad accogliere le sollecitazioni della Russia ad assumere una posizione di netto confronto con l'Austria-Ungheria a favore degli stati balcanici: questo valse in occasione delle crisi austro-serbe del 1908 e del 1913, così come nella crisi del luglio 1914, quando San Giuliano sostenne che, per salvarsi, la Serbia avrebbe dovuto rispondere con il monosillabo *sì* all'ultimatum di Vienna. Anche la Russia, per parte sua, riservò all'intesa con l'Italia e al dettato di Racconigi un ruolo secondario nella propria politica, preferendo perseguire i suoi obiettivi tramite un accordo diretto con gli avversari o con le alleate ufficiali, chiamando in causa l'accordo italo-russo solo dinanzi all'insuccesso del progetto iniziale. Accadde al momento di negoziare lo stesso accordo nel 1909, fallita l'intesa diretta con cui si era proposta di ottenere dall'Austria-Ungheria l'assenso alla desiderata soluzione della questione degli Stretti in cambio del proprio nulla osta all'annessione della Bosnia-Erzegovina, così come nel 1911, quando il sostegno della Russia all'Italia nella sua guerra contro l'impero ottomano fece seguito al fallito negoziato russo-turco per un accordo sugli Stretti. Anche durante le guerre balcaniche la collaborazione italo-russa avvenne sulla base di uno scambio di favori circostanziati, con cui, non senza contraddizioni ed eccezioni, Italia e Russia adattarono caso per caso i principi di Racconigi alle mosse della diplomazia austro-ungarica.

Quando, nel 1915, alla presa d'atto dell'impossibilità di ottenere un accordo sui compensi dalla propria alleata, l'Italia superò infine la sua tradizionale politica di affiancamento all'Austria-Ungheria e maturò la scelta di entrare in guerra contro di essa, le posizioni di Italia e Russia continuarono a non allinearsi. Anche in questo caso, infatti, e forse in maniera tanto più drammatica, data la posta in gioco, gli obiettivi politici dei due governi erano di segno opposto. La Russia, pur desiderandone la collaborazione militare, non fu disposta a sacrificare alle esigenze politico-strategiche dell'Italia l'obiettivo di lunga data di acquisire, attraverso l'ingrandimento territoriale di Serbia e Montenegro, una posizione di vantaggio in Adriatico, corollario all'ipoteca sul proprio *status* di potenza mediterranea strappata a Francia e Inghilterra con l'accordo su Costantinopoli e gli Stretti. Determinata a realizzare il suo obiettivo storico, la Russia non esitò anzi ad assumere una posizione contraria all'Italia durante i negoziati di Londra, mostrandosi pronta a correre il rischio che l'accordo sul suo intervento in guerra fallisse.

Italia e Russia non mancarono di sfruttare vantaggi e opportunità che si presentavano a due potenze che, geograficamente distanti tra loro, non avevano contese dirette, ma condividevano invece le stesse preoccupazioni e l'immediato interesse a contrastare un avversario comune. I circostanziati compromessi e favori diplomatici, il comune e sincero sentire anti-austriaco delle rispettive opinioni pubbliche e dei circoli politici, la lunga esperienza in Italia di ministri degli Esteri, diplomatici e alti funzionari russi, le reciproche simpatie tra lo zar e il re e gli stretti legami tra le due famiglie reali, così come le opportunità di sbocchi economici e gli ormai consolidati legami culturali, tuttavia, non si trasposero in una piena armonia sul piano dei rapporti politici tra i due governi. La documentazione diplomatica russa mostra al contrario una diplomazia zarista diffidente verso l'Italia, uno stato nato sovvertendo l'ordine legittimista del concerto europeo, ritenuto insicuro e succube delle due potenze alleate, alle quali era legato da un insieme di risentimento e terrore, risultando poco affidabile e approfittatore. Per l'Italia, d'altra parte, l'impero russo, proteso verso l'Adriatico, non poteva che assumere le sembianze di un nuovo pericolo che, dopo quello asburgico, non si era disposti a tollerare. In questa conflittualità di obiettivi va dunque cercata la difficoltà di Italia e Russia a pervenire ad un'intesa effettiva che, da Racconigi a Londra, seppure a lungo cercata e infine due volte messa su carta, rimase comunque incompiuta.

Fonti e bibliografia

Fonti documentali archivistiche

- Archiv Vnešnej Politiki Rossijskoj Imperii (AVPRI)
 - fondo 133 (Kancelerija ministra - Cancelleria del ministro)
 - fondo 134 (Archiv "Vojna" - Archivio "Guerra")
 - fondo 136 (Vatikan - Vaticano)
 - fondo 138 (Sekretnyj archiv ministra - Archivio segreto del ministro)
 - fondo 151 (PolitArchiv – Archivio politico)
 - fondo 190 (Posol'stvo v Rime - Ambasciata russa a Roma)
 - fondo 323 (Diplomatičeskaja kancelerija pri Stavke - Cancelleria diplomatica presso la Stavka)
 - fondo 340 (Kollekcija dokumental'nych materialov iz ličnych archivov činovnikov MID – Archivi di personalità)
- Gosudarstvennyj Archiv Rossijskoj Federacii (GARF)
 - fondo 559 (Izvol'skij)
 - fondo 577 (Neratov)
 - fondo 592 (Taube)
 - fondo 601 (Nicola II)
 - fondo 671 (Granduca Nikolaj Nikolaevič)
 - fondo 813 (Šilling)
 - fondo 892 (Girs)
- Rossijskij Gosudarstvennyj Voenno-Istoričeskij Archiv (RGVIA)
 - fondo 2000 (Glavnoe upravlenie General'novo štaba)
- Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (ASMAE)
 - fondo Archivi di personalità (Andrea Carlotti)
 - fondo Gabinetto (1904-1922, Archivio di Gabinetto; Archivio riservato)
 - fondo Gabinetto politico e ordinario (1915-1918)
 - fondo Rappresentanza Russia
 - fondo Serie Politica P (1891-1916)
 - raccolta di telegrammi in arrivo e in partenza (1909-1915)

Fonti documentali edite

- *Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, dal 1952
- *Meždunarodnye otnošenija v epokhu imperializma. Dokumenty iz arkhivov carskogo i vremenno pravitel'stva*, Moskva-Leningrad, Gos. izd-vo političeskoj literatury, 1931-1940
- *Un livre noir: diplomatie d'avant-guerre d'après les documents des archives russes (1910-1917)*, Paris, Librairie du Travail, 1927
- *Konstantinopol' i Prolivy po sekretnym dokumentam b. ministerstva inostrannykh del*, Leningrad, Litizdat NKID, 1925-1926
- *Ministerstvo inostrannykh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, Tula, Akvarius, 2014
- *Documents Diplomatiques Français*, Paris, Imprimerie Nationale – Peter Lang, 1936, 2002-2003
- *British Documents on the Origins of the War, 1898-1914*, London, His Majesty's Stationery Office, 1926-1938
- Atti Parlamentari della Camera dei Deputati

Diari, Memorie, Carteggi

- L. Albertini, *Venti anni di vita politica. La crisi del luglio 1914, la neutralità e l'intervento*, parte II, vol. 1, Bologna, Zanichelli, 1951
- A. De Bosdari, *Delle guerre balcaniche, della Grande Guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse. Appunti diplomatici*, Milano, Mondadori, 1928
- C. Galli, *Diari e lettere: Tripoli 1911-Trieste 1918*, Firenze, Sansoni, 1951
- G. Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, Treves, 1922
- How the War Began in 1914 being the Diary of the Russian Foreign Office from the 3rd to the 20th (old style) of July, 1914*, London, George Allen & Unwin Ltd., 1925
- G. Imperiali, *Diario 1915-1918*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006
- A.P. Iswolsky, *The Memoirs of Alexander Iswolsky Formerly Russian Minister of Foreign Affairs and Ambassador to France*, edited and translated by Charles Louis Seeger, London, Hutchinson & Co, 1920
- A.P. Iswolsky, *Au service de la Russie: correspondance diplomatiques, 1906-1911*, 2 voll., Paris, Les Editions Internationales, 1937
- A.N. Jakhontov, *Soviet ministrov Rossijskoj imperii v gody pervoj mirovoj vojny: bumagi A.N. Jakhontova (zapisi zasedanij i perepiska)*, a cura di B.D. Gal'perina, Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 1999
- La vita intima dell'ultimo zar. Carteggio inedito fra Nicola II e l'Imperatrice Madre Maria Feodorovna*, a cura di E.J. Bing, Milano, Mondadori, 1938
- Lettres des Grands-ducs à Nicolas II*, Payot, Paris, 1926
- V.B. Lopukhin, *Zapiski byvšego direktora departamenta ministerstva instronnaykh del*, Sankt-Petersburg, Nestor-Istorija, 2008
- O. Malagodi, *Conversazioni della guerra 1914-1919*, a cura di B. Vigezzi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960
- F. Martini, *Diario (1914-1918)*, a cura di G. De Rosa, Milano, Mondadori, 1966
- G.N. Mikhajlovskij, *Zapiski. Iz istorii rossijskogo vnešnepolitičeskogo vedomstva (1914-1920)*, 2 voll., Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1993
- A. Nekludoff, *Diplomatic Reminiscences Before and During the World War, 1911-1917*, New York, E.P. Dutton & Company, 1920
- R. Poincaré, *Au service de la France: neuf années de souvenirs*, Paris, Plon et Nourrit, 1926
- J.R. Rodd, *Social and Diplomatic Memories*, Edward Arnold & Co., London, 1923, vol. 3
- A. Salandra, *La neutralità italiana, 1914. Ricordi e pensieri*, Milano, Mondadori, 1928
- A. Salandra, *L'intervento, 1915. Ricordi e pensieri*, Milano, Mondadori, 1930
- A.A Savinskij, *Recollections of a Russian Diplomat*, London, Hutchinson & Co., 1933
- S.D. Sazonov, *Fateful Years (1909-1916). The Reminiscences of Serge Sazonov Russian Minister for Foreign Affairs*, London, Butler & Tanner, 1928

S. Sonnino, *Opera omnia*

- Discorsi parlamentari di Sidney Sonnino, 3 voll., Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1925
- Scritti e discorsi extraparlamentari, a cura di B.F. Brown, 2 voll., Bari, Laterza, 1972
- Diario 1866-1922, a cura di P. Pastorelli e B.F. Brown, 3 voll., Bari, Laterza, 1972
- Carteggio 1891-1922, a cura di P. Pastorelli e B.F. Brown, 3 voll., Bari, Laterza, 1974-1981

A.A. Spiridovič, *Les dernières années de la Cour de Tzarskoié-sélo*, 2 voll., Paris, Payot, 1928

M.A. Taube, *La politique russe d'avant-guerre et la fin de l'empire des Tsars, 1904-1917: mémoires du baron M. de Taube*, Paris, E. Leroux, 1928

Monografie

A.A. V.V., *Rossija i Italija*, Moskva, Institut Vseobščej Istorii, 1968

A.A. V.V., *Istorija Italii*, 2 voll., Moskva, Nauka, 1970

A.A. V.V., *Velikaja vojna 1914-1918: Al'manach Rossijskoj asociacii istorikov Pervoj mirovoj vojny: Rossija v Pervoj mirovoj vojne*. Vypusk 4, Moskva, Kvadriga, 2016

A. Accattoli, *Rivoluzionari, intellettuali, spie: i russi nei documenti del Ministero degli esteri italiano*, Salerno, Europa Orientalis, 2013

E.A. Adamov, *Diplomatija Vatikana v načal'nuju epochu imperializma 1887-1900*, Moskva, Sozkegiz, 1931

O.P. Ajarapetov (pod. red.), *Poslednjaja vojna imperatorskoj Rossii. Sbornik statej*, Moskva, Tri kvadrata, 2002

O.R. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne, 1914, 1915*, Moskva, Kučkovo Pole, 2014

L. Albertini, *Le origini della guerra del 1914*, 3 voll., Milano, F.lli Bocca, 1942-1943 (poi Gorizia, Libreria editrice goriziana, 2010)

R. Albrecht-Carrié, *Storia diplomatica d'Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1978

G. André, *L'Italia e il Mediterraneo alla vigilia della prima guerra mondiale*, Milano, Giuffrè, 1967

F. Anghelone-A. Ungari (a cura di), *Gli addetti militari italiani alla vigilia della Grande Guerra 1914-1915*, Roderigo Editore, 2015

F. Antonioni, *Margherita ed Elena di Savoia*, Roma, Cesare Ardini Editore, 1989

A. Aquarone, *L'Italia giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 1988

A. Ara-C. Magris, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 1982 (ultima ed. 2015)

G. Artieri - P. Cacace, *Elena e Vittorio. Mezzo secolo di regno tra storia e diplomazia*, Milano, Luni editrice, 1999

W.C. Askew, *Europe and Italy's Acquisition of Lybia*, Durham, Duke University Press, 1942

I.I. Astaf'ev, *Russko-germanskije diplomatičeskie otnošenija 1905-1911 (Ot portsmutskogo mira do potsdamskogo soglašenija)*, Moskva, Iz-vo MGU, 1972

G. Astuto, *La decisione di guerra. Dalla Triplice Alleanza al Patto di Londra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019

A.JU. Bachturina, *Politika Rossijskoj imperii v Galicii v gody Pervoj mirovoj vojny*, Moskva, Ajro-XX, 2000

- A.JU. Bachturina, *Okrainy Rossijskoj imperii: gosudarstvennoe upravlenie i nac'ional'naja politika v gody Pervoj mirovoj vojny (1914-1917 gg.)*, Moskva, Rosspen, 2004
- P. Ballini (a cura di), *Sidney Sonnino e il suo tempo*, Firenze, L.S. Olschki, 2001
- P. Ballini (a cura di), *Sidney Sonnino e il suo tempo (1914-1922)*, Firenze, L.S. Olschki, 2011
- P.L. Ballini (a cura di), *La politica estera dei Toscani*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2012
- H.E. Barnes, *The Genesis of the World War: An Introduction to the Problem of War Guilt*, New York, A.A. Knopf, 1926
- D. Bartoli, *Vittorio Emanuele III*, Milano, Mondadori, 1946
- A. Basciani- A. D'Alessandri (a cura di), *Balceni 1908. Alle origini di un secolo di conflitti*, Trieste, Beit, 2009
- A. Battaglia, *La capitale contesa. Firenze, Roma e la Convenzione di Settembre (1864)*, Roma, Nuova Cultura, 2013
- A. Becherelli-A. Carteny (a cura di), *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2012
- S.A. Bellezza, *Tornare in Italia. Come i prigionieri trentini in Russia divennero italiani*, Bologna, il Mulino, 2016
- S. Berger-A. Miller (eds.), *Nationalizing Empires*, Budapest, CEU Press, 2015
- I.V. Bestuzhev, *Bor'ba v Rossii po voprosam vnešnej politiki 1906-1911*, Moskva, Iz-vo Akad. nauk SSSR, 1961
- A.F. Biagini, *Momenti di storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1981
- A. Biagini, *L'Italia e le guerre balcaniche*, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 1990 (poi Roma, Nuova Cultura, 2012)
- A.F. Biagini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Milano, Bompiani, 2005
- A.F. Biagini, *La guerra russo-giapponese*, Roma, Nuova Cultura, 2011
- A.F. Biagini et. al (a cura di), *Contributi sui rapporti italo-russi*, Roma, Nuova Cultura, 2013
- E. Bianchi (a cura di), *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, Unicopli, Milano, 1985
- R.P. Bobroff, *Roads to Glory. Late Imperial Russia and the Turkish Straits*, London-New York, I.B. Tauris, 2006
- A.N. Bochanov, *Nikolaj II*, Veče, 2008
- G. Bonanno di San Lorenzo, *Piccolo grande re. Vittorio Emanuele III. Un'altra storia*, EBS Print, 2014
- G. Bonanno di San Lorenzo, *Elena d'Italia. La regina buona*, pubblicazione a cura dell'autore, 2016
- M. Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell'Italia in Albania fino all'operazione «Oltre Mare Tirana»*, Milano, Franco Angeli, 2007
- R. Bosworth, *Italy and the Approach of the First World War*, London, MacMillan, 1983

- R. Bosworth, *La politica estera dell'Italia giolittiana*, Roma, Editori Riuniti, 1985
- R. Brizzi (a cura di), *Osservata speciale. La neutralità italiana nella Prima guerra mondiale e l'opinione pubblica internazionale (1914-1915)*, Firenze, Le Monnier, 2015
- F. Canale Cama (a cura di), *Una guerra mediterranea. Grande Guerra, Imperi e Nazioni nel Mediterraneo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018
- E. Capuzzo et. al (a cura di), *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, vol. II, Lido di Venezia, La Musa Talia Editrice, 2014
- A. Caracciolo, *La formazione dell'Italia industriale*, Bari-Roma, Laterza, 1969
- I. Cârjă (a cura di), *Unità nazionale e modernità nel Risorgimento italiano e romeno*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2011
- V. Castronovo, *La stampa italiana dall'unità al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1973
- V. Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2013 (1 ed. 1994)
- F. Cataluccio, *Antonio di San Giuliano e la politica estera italiana dal 1900 al 1914*, Le Monnier, Firenze, 1935
- F. Cataluccio, *La politica estera di E. Visconti Venosta*, Firenze, Marzocco, 1940
- F. Cataluccio, *Balcani e Stretti nella politica russa (1700-1909)*, Firenze, Società Editrice Universitaria, 1950
- M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale. 1866-2006*, Bologna, Il Mulino, 2007
- P. Cazzola, *La Russia all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911*, Torino, Camera di Commercio, 1970
- T.W. Childs, *Italo-Turkish Diplomacy and the war over Libya 1911-1912*, Brill, Leiden, 1990
- A. Ciampani-R. Ugolini (eds.), *The Great War. A European Commitment of Research and Reflection*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019
- G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia: il 1905 nell'esperienza di M.M. Kovalevskij*, Napoli, Liguori, 2002
- G. Cigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico*, Roma, Carocci, 2013
- G. Cigliano, *Culture, Education and Politics in Late Imperial Russia. Three Essays*, Napoli, Giannini, 2013
- G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, Napoli, Federico II University Press, 2018
- C. Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2012
- M. Clementi, *Ricchezza e povertà straniera nella Russia degli zar. La beneficenza italiana da Pietroburgo al Caucaso*, Cosenza, Periferia, 2000
- F. Cognasso, *Storia della questione d'Oriente*, Torino, Edizioni palatine, 1948
- F. Cognasso, *I Savoia*, Varese, Dall'Oglio, 1971 (poi Milano, Corbaccio, 1999)
- C. Cornelissen-A. Weinrich (edited by), *Writing the Great War. The Historiography of World War I from 1918 to the Present*, New York, Berghahn Books, 2020
- E. Costantini-P. Raspadori (a cura di), *Prove di imperialismo. Espansionismo economico italiano oltre l'Adriatico a cavallo della Grande Guerra*, Macerata, EUM, 2017

- A. D'Alessandri-R. Dinu (a cura di), *Fra neutralità e conflitto: l'Italia, la Romania e le Guerre balcaniche*, Roma, Società Dante Alighieri, 2014
- A. D'Alessandri-R. Dinu, *Il sud-est europeo e le grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, Roma, Roma Tre Press, 2020
- A. D'Amelia-C. Diddi (a cura di), *Archivio russo-italiano V: Russi in Italia*, Salerno, Europa Orientalis, 2009
- A. D'Amelia-D. Rizzi (pod. red.), «*Personazi v poiskakh avtora*». *Russkie v Italii XX veka*, Moskva, Russkij Put', 2011
- A. D'Amelia et al. (a cura di), *Russkoe prisutstvie v Italii v pervoj polovine XX veka. Enciklopedija*, Moskva, Rosspen, 2019
- A. Dallin et al. (edited by), *Russian Diplomacy and Eastern Europe 1914-1917*, New York, King's Crown Press, 1963
- N.J. Danilevskij, *Rossija i Evropa, vzgljad na kul'turnye i političeskie otnošenija slavjanskogo mira k germano-romanskomu*, Petrograd, 1889
- E. Decleva, *Da Adua a Sarajevo. La politica estera italiana e la Francia (1896-1914)*, Bari, Laterza, 1971
- A. Del Boca, *Gli italiani in Libia: Tripoli bel suol d'amore 1860-1922*, Bari, Laterza, 1986
- A. Di Michele, *Tra due divise. La Grande Guerra degli italiani d'Austria*, Bari-Roma, Laterza, 2018
- R. Dinu – I. Bulei, *La Romania nella Grande Guerra: documenti militari e diplomatici italiani, 1914-1918*, Bucarest, Editura militară, 2006
- R. Dinu, *Studi italo-romeni. Diplomazia e società, 1878-1914*, Bucarest, Editura militară, 2009
- R. Dinu, *L'avamposto sul Danubio della Triplice Alleanza. Diplomazia e politica di sicurezza nella Romania di re Carlo I (1878-1914)*, Roma, Aracne, 2015
- G. Donnini, *L'accordo italo-russo di Racconigi*, Milano, Giuffrè, 1983
- N. Doumanis, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Bologna, 2003
- A. Duce, *La crisi bosniaca del 1908*, Milano, Giuffrè, 1977
- A. Duce, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci 1897-1913*, Milano, Giuffrè, 1983
- E.M. Earle, *Turkey, the Great Powers and the Baghdad Railway: A Study in Imperialism*, New York, Russell & Russell, 1966
- P.N. Efremov, *Vnešnjaja politika Rossii (1907-1914)*, Moskva, Izd.vo Meždunarodnye otnošenija, 1961
- M. Ekmečić, *Ratni Ciljevi Srbije 1914*, Beograd, Prosvjeta, 1973 (poi 2014)
- V.A. Emec, *Očerki vnešnej politiki Rossii v period pervoj mirovoj vojny*, Moskva, Nauka, 1977
- V.A. Emec-A.N. Ignat'ev et. al. (pod. red.), *Istorija vnešnej politiki Rossii*, 5 voll., Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1997
- G. Ferraioli, *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007
- L.J. Frary-M. Kozelsky (edited by), *Russian-Ottoman Borderlands: The Eastern Question Reconsidered*, Madison, The University of Wisconsin Press, 2014

- L.E. Funaro, *L'Italia e l'insurrezione polacca: la politica estera e l'opinione pubblica italiana nel 1863*, Modena, Mucchi, 1964
- M. Gabriele, *Le convenzioni navali della Triplice Alleanza*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1969
- M. Gabriele, *La Marina nella guerra italo-turca. Il potere marittimo: strumento militare e politico (1911-1912)*, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1998
- B. Gariglio (a cura di), *Un viaggio, un'epoca. La visita dello zar Nicola II a Racconigi (23-25 ottobre 1909), Atti del Convegno nazionale (Racconigi, 22-23 ottobre 1999)*, Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo, Cuneo, 2002
- B. Gariglio (a cura di), *Al tramonto della Belle Epoque: la visita dello zar Nicola II in Italia e il trattato di Racconigi. Atti del convegno internazionale di studi. Racconigi, 1-3 ottobre 2009*, Torino, Trauben, 2010
- P. Gatrell, *Russia's First World War. A Social and Economic History*, Harlow, England, Pearson Longman, 2005
- V.A. Georgiev - N.S. Kiniapina, *Vostočnij vopros vo vnešnej politiki Rossii: konec XVIII-načalo XX veka*, Moskva, Nauka, 1978
- P. Gentile-M. Monasterolo, *Racconigi. Castello reale. Museo diffuso: monumenti, storia, personaggi, aneddoti*, Cavallerleone, Scolastica Editrice, 1997
- G. Giordano, *Tra marsine e stiffeilius: venticinque anni di politica estera italiana 1900-1925*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012
- W. Giusti, *Il panslavismo*, Roma, Bonacci, 1941
- W.W. Gottlieb, *Studies in Secret Diplomacy during the First World War*, London, G. Allen & Unwin, 1957
- D.J. Grange, *L'Italie et la Méditerranée: 1896-1911. Les fondements d'une politique étrangère*, 2 voll., Rome, École Française de Rome, 1994
- N.S. Gusev et al. (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna i sud'by narodov central'noj i jugo-vostočnoj Evropy: očerki istorii*, Moskva, Institut slavjanovedenija RAN, 2015
- N.S. Gusev, *Bolgarija, Srbija i ruskoe obščestvo vo vremja Balkanskikh vojn 1912-1913 gg.*, Moskva, Indrik, 2020
- R.C. Hall, *The Balkan Wars 1912-1913: Prelude to the First World War*, Routledge, 2002
- G.A. Haywood, *Failure of a Dream. Sidney Sonnino and the Rise and Fall of Liberal Italy 1847-1922*, Firenze, L.S. Olschki, 1999
- E.C. Helmreich, *The Diplomacy of the Balkan Wars, 1912-1913*, New York, Russell and Russell, 1969
- C. Horel (dir.), *1908, l'annexion de la Bosnie-Herzégovine, cent ans après*, Bruxelles, Peter Lang, 2011
- E. Hösche, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2005 (1 ed. 1988)
- A.V. Ignat'ev, *Vnešnjaja politika Rossii v 1905-1907 gg.*, Moskva, Nauka, 1986
- A.V. Ignat'ev (pod. red.), *Rossijskaja diplomatija v portretakh*, Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1992
- A.V. Ignat'ev, *Vnešnjaja politika Rossii v konze XIX- načale XX veka (Rossija pered vyzovami novej epokhi)*, Moskva, GEOS, 2011

- E. Ivetić, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Milano, Viella, 2014
- E. Ivetić, *I Balcani dopo i Balcani. Eredità e identità*, Salerno, Astrolabio, 2015
- E. Ivetić, *Le guerre balcaniche*, Bologna, Il Mulino, 2016
- E. Ivetić, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Bologna, Il Mulino, 2019
- Z.P. Jakhimovič, *Italo-tureckaja vojna 1911-1912*, Moskva, Nauka, 1967
- Z.P. Jakhimovič, *Rossija i Vatikan: problemy diplomatičeskich vzaimootnošenij v konce XIX-načale XX veka*, Sankt Peterburg, Alteja, 2003
- B. Jelavich, *Russia's Balkan entanglements 1806-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004
- A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, Roma, Edizioni Lavoro, 2009 (1 ed. 2001)
- N. Labanca, *In marcia verso Adua*, Torino, Einaudi, 1993
- G. Lami (a cura di), *1905: l'altra rivoluzione russa (Atti del Convegno "La rivoluzione russa del 1905 ed i suoi echi in Italia e nel mondo, Porcari, 24-26 novembre 2005)*, Cuem, Milano, 2007
- G. Lami, *Storia dell'Europa orientale. Da Napoleone III alla fine della Prima guerra mondiale*, Milano, Le Monnier, 2019
- W.L. Langer, *The Franco-Russian Alliance, 1890-1894*, Cambridge, Harvard University Press, 1929
- W.L. Langer, *La diplomazia dell'imperialismo (1890-1902)*, Milano, ISPI, 1942
- W.L. Langer, *L'Europa in pace 1871-1890*, Firenze, Vallecchi, 1955
- F. Le Moal, *Vittorio Emanuele III*, Gorizia, LEG, 2016
- I.J. Lederer (edited by), *Russian Foreign Policy. Essays in Historical Perspective*, New Haven, Yale University Press, 1962
- I.J. Lederer, *Yugoslavia at the Paris Peace Conference: A Study in Frontiermaking*, London, New Heaven, 1963
- D.C.B. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, London, MacMillan, 1983
- D.C.B. Lieven, *Nicholas II, Emperor of all the Russias*, London, BCA, 1993
- E. Lo Gatto, *Artisti italiani in Russia*, 3 voll., Roma, La Libreria dello Stato, 1933-1943 (poi Milano, Scheiwieller, 1990)
- F. Lucarini, *La carriera di un gentiluomo: Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale (1875-1922)*, Bologna, il Mulino, 2012
- JU. V. Luneva, *Bosfor i Dardanelly. Tajnye provokocacii nakanune Pervoj mirovoj vojny (1907-1914)*, Moskva, Kvadriga, 2017
- D. Mack Smith, *I Savoia re d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1990 (poi Milano, Mondadori, 2012)
- V.L. Mal'kov (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Prolog XX veka*, Moskva, Nauka, 1998
- F. Malgeri, *La guerra libica 1911-12*, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, 1970
- S. Maslovskij, *Italo-tureckaja vojna*, SPB, Izd.vo AST, 2003

- Materialy ežegodnoj meždunarodnoj naučno-praktičeskoj konferencii: Pervaja mirovaja vojna. Vzgljad spustja stoletie*, Moskva, Akademija MNEPU, 2012
- M. Mazzetti, *L'esercito italiano nella Triplice Alleanza*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1974
- M. Mazzetti, *L'industria italiana nella Grande Guerra*, Roma, USSME, 1979
- R.B. McKean (edited by), *New Perspectives in Modern Russian History. Selected Papers from the Fourth World Congress for Soviet and East European Studies, Harrogate, 1990*, London, Palgrave Macmillan, 1992
- S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, Cambridge, Harvard University Press, 2011
- S. McMeekin, *The Berlin-Baghdad Express: the Ottoman Empire and Germany's Bid for World Power, 1898-1918*, London, Penguin, 2011
- S. McMeekin, *Il crollo dell'impero ottomano: la guerra, la rivoluzione e la nascita del moderno Medio Oriente 1908-1923*, Torino, Einaudi, 2017
- J.S. McMurray, *Distant Ties: Germany, the Ottoman Empire, and the Construction of the Baghdad Railway*, Westport, Praeger, 2001
- G. Merlicco, *Luglio 1914: l'Italia e la crisi austro-serba*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2018
- L. Micheletta-A. Ungari (a cura di), *L'Italia e la guerra di Libia cent'anni dopo*, Roma, Studium, 2013
- P. Milza, *Français et Italiens à la fin du XIXe siècle: aux origines du rapprochement franco-italien de 1901-1902*, 2 voll., Roma, Ecole Française de Rome, 1981
- Ministero per i Beni culturali e ambientali (a cura di), *Racconigi. Il castello, il parco, il territorio*, Racconigi, 1987
- A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana*, Bologna, Il Mulino, 1971
- L. Monzali, *Italiani di Dalmazia: dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004
- L. Monzali, *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Venezia, Marsilio, 2010
- R. Mori, *La questione romana: 1861-1865*, Firenze, Le Monnier, 1963
- R. Mori, *Il tramonto del potere temporale (1866-1870)*, Roma, Edizioni storia e letteratura, 1967
- G. Motta (a cura di), *La città ferita. Il terremoto dello Stretto e la comunità internazionale*, Milano, Franco Angeli, 2008
- G. Motta (a cura di), *Le Guerre Balcaniche e la fine del "Secolo Lungo". Atti del convegno di Targu Mures*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013
- P.V. Mul'tatuli, *Vnešnjaja politika imperatora Nikolaja II (1894-1917)*, Moskva, FIV, 2012
- P.V. Mul'tatuli, *Imperator Nikolaj II. Mučenik*, Veče, 2016
- P.V. Mul'tatuli, *Imperator Nikolaj II. Tragedija neponjatogo Samoderžca*, Moskva, Izd-vo M.B. Smolina FIV, 2018
- V.E. Nevler, *La questione romana e la Russia*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1970
- V.E. Nevler, *La Russia e il Risorgimento*, Catania, Bonanno, 1976
- R. Nieri, *Sonnino, Guicciardini e la politica estera italiana, 1899-1906*, Pisa, ETS, 2005

- M. Nincic, *La Crise Bosniaque (1908-1909) et les Puissances Européennes*, 2 voll., Paris, Alfred Costes Editeur, 1937
- B. Nolde, *L'alleanza franco-russa: le origini del sistema diplomatico d'anteguerra*, Milano, ISPI, 1940
- F.I. Notovič, *Diplomatičeskaja bor'ba v gody pervoj mirovoj vojny*, Leningrad, Izd.-vo Akademii nauk SSSR, 1947
- S. Olszamowska-Skowronska, *Les accords de Vienne et de Rome entre le Saint-Siège et la Russie: 1880-1882*, Roma, Università Gregoriana, 1977
- R. Orlandi, *Le isole italiane dell'Egeo (1912-1947)*, Levante, Bari, 1984
- A.F. Ostal'ceva, *Anglo-russkoe soglašenje 1907. Vlijanie russko-japonskoj vojny i revoljucii 1905-1907 godov na vnešnjuju politiku carisma i na peregruppirovku evropejskikh deržav*, Saratov, Iz.vo Saratovskogo universiteta, 1977
- M. Özyüksel, *The Berlin-Baghdad Railway and the Ottoman Empire: Industrialization, Imperial Germany and the Middle East*, London, I.B. Tauris, 2016
- A. Pacini (a cura di), *L'ortodossia nella nuova Europa: dinamiche storiche e prospettive*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2003
- T. Paddock (edited by), *A Call to Arms: Propaganda and Public Opinion in Newspapers during the Great War*, Westport, CT, Praeger, 2004
- M.G. Pasqualini, *L'Esercito italiano nel Dodecaneso, 1912-1943*, Roma, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 2004
- A.B. Pasquinelli, *La vita e le opinioni di M.A. Osorgin (1878-1942)*, Firenze, La Nuova Editrice, 1986
- A.B. Pasquinelli, *Michail Osorgin – Un russo in Italia*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1997
- P. Pastorelli, *L'Albania nella politica estera italiana, 1914-1920*, Napoli, Jovene, 1970
- P. Pastorelli, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, Milano, LED, 1996
- V.G. Pavlović (edited by), *Serbia and Italy in the Great War*, Belgrade, Insitute for Balkan Studies, 2019
- C. Pavone (a cura di), *Quarant'anni di politica italiana. Dalle carte di Giovanni Giolitti*, 3 voll., Milano, Feltrinelli, 1962
- F. Perfetti, *Il movimento nazionalista in Italia 1903-1914*, Roma, Bonacci, 1984
- F. Perfetti (a cura di), *Feluche d'Italia: diplomazia e identità nazionale*, Firenze, Le Lettere, 2012
- G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, Roma, Bonacci, 1993
- G. Petracchi, *L'Italia entra in guerra*, Pisa, Della Porta, 2015
- M. Petricioli, *L'Italia in Asia Minore. Equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale*, Firenze, Sansoni, 1983
- M. Petricioli (a cura di), *Verso la svolta delle alleanze: la politica estera dell'Italia ai primi del Novecento*, Venezia, Istituto veneto di Scienza, Lettere e Arti, 2004

- R. Petrigiani, *Neutralità e alleanza: le scelte di politica estera dell'Italia dopo l'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1987
- M.B. Petrovich, *The Emergence of Russian Pan Slavism 1856-1870*, New York, Columbia University Press, 1956
- O.V. Petrovskaja (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Istoriografičeskie mify i istoričeskaja pamjat'*, 3 voll., Moskva, Rossijskij Institut strategičeskikh issledovanij, 2014
- L. Pettinaroli, *La politique russe du Saint-Siège (1905-1939)*, Roma, École Française de Rome, 2015
- L. Pignataro, *Il Dodecaneso italiano (1912-1947)*, 2 voll., Chieti, Solfanelli, 2011
- JU.A. Pisarev, *Velikie deržavy i Balkany nakanune pervoj mirovoj vojny*, Moskva, Nauka, 1985
- JU.A. Pisarev- V.L. Mal'kov (pod. red.), *Pervaja mirovaja vojna. Diskussionnyje problemy istorii*, Moskva, Nauka, 1994
- P. Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III*, Milano, Palazzi, 1958 (poi Bologna, il Mulino, 1993)
- A. Puto, *L'indipendance albanaise et la diplomatie des grandes puissances (1912-1914)*, Tirana, Nentori, 1982
- F. Randazzo, *Russia. Momenti di storia nazionale, XIX-XX secolo*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013
- P. Renouvin, *Storia della politica mondiale. Il secolo XIX (1871-1914). L'Europa al vertice della potenza*, 6 voll., Firenze, Vallecchi, 1960-1961
- W.A. Renzi, *In the Shadow of the Sword: Italy's Neutrality and Entrance into the Great War 1914-1915*, New York, Peter Lang, 1987
- N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia*, Bompiani, Milano, 1984 (ed. 2015)
- A.J. Rieber, *Mercanti e imprenditori nella Russia imperiale*, Bologna, Il Mulino, 1993
- A. Roccucci (a cura di), *Chiese e culture nell'est europeo: prospettive di dialogo*, Milano, Edizioni Paoline, 2007
- M. Rossi, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Milano, Mursia, 1997
- M. Rossi, *Irredenti giuliani al fronte russo: storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigionie e di sospirati rimpatri (1914-1920)*, Udine, Del Bianco, 1998
- Rossija v XIX-XX vekakh. Materialy II naučnykh čtenij pamjati professora Valerija Ivanoviča Bobykina*, Moskva, MGU im. Lomonosova, 22 janvarja 2002 g., Moskva, Rosspen, 2002
- D. Rossini (a cura di), *La propaganda nella grande guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Milano, Unicopli, 2007
- A. Rossos, *Russia and the Balkans: Inter-Balkan Rivalries and Russian Foreign Policy 1908-1914*, Toronto, University of Toronto Press, 1981
- E. Rota (a cura di), *Questioni di storia contemporanea*, Milano, Marzorati, 1955
- F. Rudi, *Le relazioni diplomatiche fra il Regno d'Italia e il Regno di Serbia all'inizio del XX secolo*, Tesi di dottorato, Università Sapienza di Roma, a.a. 2017/2018
- F. Rudi, *Soglie inquiete. L'Italia e la Serbia all'inizio del Novecento (1904-1912)*, Milano, Mimesis, 2020

- S. Rudić-A.F. Biagini (edited by), *Serbian-Italian Relations: History and Modern Times*, Belgrade, The Institute of History, 2015
- F. Salata, *Per la storia diplomatica della questione romana*, Milano, Treves, 1929
- K.F. Šacillo, *Russkij imperializm i razvitie flota nakanune Pervoj mirovoj vojny. 1906-1914*, Moskva, Nauka 1968
- V.K. Šacillo (otv. red.), *Mirovye vojny XX veka, Vol. II: Pervaja mirovaja vojna. Dokumenty i materialy*, Moskva, Nauka, 2002
- F. Salleo, *Albania: un regno per sei mesi*, Sellerio, Palermo, 2000
- L. Salvatorelli, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica 1877-1922*, Milano, ISPI, 1939
- L. Salvatorelli, *Casa Savoia nella storia d'Italia*, Roma, 1944
- G. Salvemini, *La politica estera dell'Italia (1871-1915)*, Firenze, Barbera, 1950
- A. Sandonà, *L'irredentismo nelle lotte politiche e nelle contese diplomatiche italo-austriache: 1866-1882*, Bologna, Zanichelli, 1932
- G. Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1917: ideologie, organizzazioni, sfera pubblica*. Tesi di dottorato in Storia contemporanea, Napoli, Istituto italiano di scienze umane, 2011
- E.B. Schmitt, *The Annexation of Bosnia 1908-1909*, Cambridge, University Press, 1937
- O.J. Schmitt, *Gli albanesi*, Bologna, Il Mulino, 2020
- O.J. Schmitt, *I Balcani nel Novecento. Una storia postimperiale (1912-2000)*, Bologna, Il Mulino, 2021
- M. Serio (a cura di), *Percorsi dell'Unità d'Italia. Confronto e conflitto*, Roma, Aracne, 2015
- O.V. Serova, *Gorčakov, Kavour i ob'edinenje Italii*, Moskva, Nauka, 1997
- E. Serra, *Costantinopoli e gli Stretti nella politica russa ed europea. Dal trattato di Qüciük Kainargi alla Convenzione di Montreux*, Milano, Giuffrè, 1948
- E. Serra, *Camille Barrère e l'intesa italo-francese*, Milano, Giuffrè, 1950
- E. Serra, *L'intesa mediterranea del 1902*, Milano, Giuffrè, 1955 (2 ed. 1957)
- E. Serra, *La questione tunisina da Crispi a Rudinì (1894-1896)*, Milano, Giuffrè, 1967
- E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'imperialismo. Saggio di tecnica diplomatica 1870-1915*, Milano, Franco Angeli, 1990
- E. Serra, *Italia e Inghilterra nell'età dell'imperialismo*, Milano, Franco Angeli, 1990
- H. Seton-Watson, *Storia dell'impero russo (1801-1917)*, Torino, Einaudi, 1971
- C. Siccardi, *Elena, la regina mai dimenticata*, Roma, Edizioni Paoline, 1996
- P. Silva, *Il Sessantasei. Studio storico*, Milano, Treves, 1935
- P. Silva, *Il Mediterraneo. Dall'unità di Roma all'impero italiano*, Milano, ISPI, 1941 (VII edizione)
- A.S. Skaridov (otv. red.), *Pervaja mirovaja vojna i problemy rossijskogo obščestva. Materialy meždunarodnoj naučnoj konferencii 20-21 nojabrja 2014 g.*, SPB, Izd-vo GPA, 2014

- S.D. Skazkin (pod. red.), *Ob'edinenije Italii v ocenke russkikh sovremennikov. K 100-letiju Ob'edinenija Italii. Sbornik dokumentov i materialov*, Moskva, 1964
- S. Skendi, *The Albanian National Awakening, 1878-1912*, Princeton-London, Princeton University Press, 1969
- N.N. Smirnov (pod. red.), *Rossija i Pervaja mirovaja vojna. Materialy meždunarodnogo naučnogo kollokviuma*, SPB RAN, Iz.vo "Dmitrij Bulanin", 1999
- M.B. Smolin et. al (pod. red.), *Nakanune velikoj vojny: Rossija i mir. Sbornik dokladov i statej*, Moskva, Rossijskij Institut Strategičeskikh Issledovanij, 2014
- O.V. Sokolovskaja, *Rossija na Krite. Iz istorii pervoj mirotvorčeskoj operacii XX veka*, Moskva, Indrik, 2006
- V. Sommella, *Un console in trincea. Carlo Galli e la politica estera dell'Italia liberale (1905-1922)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016
- G. Spadolini, *Le due Rome: Chiesa e Stato fra '800 e '900*, Firenze, Le Monnier, 1974
- S. Stallone, *Ministro a Pietroburgo. Diplomatici e diplomazia italiana in Russia (1861-1870)*, Roma, Aracne, 2006
- C. Stephenson, *A Box of Sand: The Italo-Ottoman War 1911-1912*, Tattered Flag, Ticehurst, 2014
- M. Şükrü Hanioglu, *Preparation for a Revolution: the Young Turks, 1902-1908*, Oxford, Oxford University Press, 2001
- M. Şükrü Hanioglu, *A Brief History of the Late Ottoman Empire*, Princeton, Princeton University Press, 2008
- A. Tamaro, *Italiani e slavi nell'Adriatico*, Roma, Athenaeum, 1915
- A. Tamaro, *La Vénétie julienne et la Dalmatie. Histoire de la nation italienne sur ses frontières orientales*, 3 voll., Roma, Impremerie du Senat – Società Nazionale Dante Alighieri, 1918-1919
- A. Tamaro, *Storia di Trieste*, 2 voll., Roma, Alberto Stock, 1924 (poi Bologna, Atesa, 1992)
- A. Tamborra, *Cavour e i Balcani*, Torino, ILTE, 1958
- A. Tamborra, *Russia, Prussia, la questione polacca e il riconoscimento del Regno d'Italia (1861-1862)*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1959
- A. Tamborra, *Russia e Santa Sede all'epoca di Pietro il Grande*, Firenze, Olschki, 1961
- A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917*, Bari, Laterza 1978 (poi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002)
- A. Tamborra, *Chiesa cattolica e ortodossia russa*, Roma, Edizioni Paoline, 1992
- A.J.P. Taylor, *L'Europa delle grandi potenze: da Metternich a Lenin*, Roma-Bari, Laterza, 1968
- E.C. Thaden, *Russia and the Balkan Alliance of 1912*, Pennsylvania State University Press, 1965
- F. Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra: la politica estera di Tommaso Tittoni*, V voll., Zanichelli, Bologna, 1935
- A. Torre, *La politica estera dell'Italia dal 1870 al 1914*, 2 voll., Bologna, R. Patron, 1959
- M. Toscano, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Zanichelli, Bologna, 1934

- M. Toscano, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, Milano, Giuffrè, 1939
- M. Toscano, *Pagine di storia diplomatica contemporanea. Volume I: Origini e vicende della prima guerra mondiale*, Milano, Giuffrè, 1963
- H. Troyat, *Nicola II. L'ultimo zar e la tragica fine dei Romanov*, Roma, Edizioni Paoline, 2001 (1° ed. francese 1991)
- A. Ungari (a cura di), *Roma A.D. 1870. Dalla Roma pontificia alla Roma liberale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020
- M. Valente (a cura di), *Santa Sede e Russia da Leone XIII a Pio XI: atti del simposio organizzato dal Pontificio comitato di scienze storiche e dall'Istituto di storia universale dell'Accademia delle scienze di Mosca (Mosca, 23-25 giugno 1998)*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2006
- L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966
- B. Valota (a cura di), *National Stereotypes. Correct Images and Distorted Images*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007
- F. Valsecchi, *L'Italia del Risorgimento e l'Europa delle nazionalità: l'unificazione italiana nella politica europea*, Milano, Giuffrè, 1978
- A. Varsori, *Radioso maggio. Come l'Italia entrò in guerra*, Bologna, Il Mulino, 2015
- B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale, vol. I: L'Italia neutrale*, Milano, Ricciardi, 1966
- B. Vigezzi, *Da Giolitti a Salandra*, Firenze, Vallecchi, 1969
- K.B. Vinogradov, *Bosnijskij krizis 1908-1909 gg. Prolog prvoj mirovoj vojny*, Leningrad, Izd. vo Leningradskogo universiteta, 1964
- V.N. Vinogradov, *Rumynija v gody prvoj mirovoj vojny*, Moskva, Nauka, 1969
- V.N. Vinogradov, *Rossija i Balkany: Ot Ekateriny Velikoj do Prvoj mirovoj vojny*, Lewiston, The Edwin Mellen Press, 2000
- VN. Vinogradov (pod. red.), *Za balkanskimi frontami Prvoj mirovoj vojny*, Moskva, Indrik, 2002
- V.N. Vinogradov, *Balkanskaja epopeja knjazja A.M. Gorčakova*, Moskva, Nauka, 2005
- G. Volpe, *L'Italia nella Triplice alleanza (1882-1915)*, Milano, ISPI, 1939
- G. Volpe, *Vittorio Emanuele III. Dalla nascita alla corona d'Albania*, Milano, ISPI, 1939
- R.A Webster, *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1908-1915*, Torino, Einaudi, 1974
- N. Werth, *Storia della Russia nel Novecento. Dall'Impero russo alla Comunità degli Stati Indipendenti 1900-1999*, Bologna, Il Mulino, 2000 (1 ed. 1992)
- J.B. Wolf, *The Diplomatic History of the Bagdad Railway*, New York, Octagon Books, 1973
- C. Zaghi, *I russi in Etiopia (1885-1896)*, 2 voll., Napoli, Guida, 1972
- L. Zakharova et. al. (edited by), *Russia in the Nineteenth Century. Autocracy, Reform, and Social Change, 1814-1914*, Armonk, New York-London, M.E. Sharpe, 2005
- D.R. Živojinović (edited by), *The Serbs and the First World War*, Belgrade, Serbian Academy of Sciences and Arts, 2015

Saggi e articoli

- A.A. V.V., *Centenario dell'indipendenza dell'Albania, 1912-2012. L'influenza delle relazioni con l'Italia sulla nascita della coscienza nazionale albanese*, «Il Veltro», 2012, n. 3-6
- V.E. Adeev, *Aleksandr Petrovič Izvol'skij*, «Voprosy istorii», 2008, n. 5, pp. 64-79
- O.I. Aganson, *Balkany nakanune Pervoj mirovoj vojny: na puti k novomy balansy sil*, *ivi*, 2014, n. 4, pp. 17-31
- Z. Bajin, *Miroslav Spalajković, the Serbian Minister in Russia in the July Crisis of 1914*, «Balcanica», XLVII, 2016, pp. 217-248
- A. Basciani, *I nuovi Balcani alla prova di giornalisti e diplomatici italiani. La proclamazione dell'indipendenza bulgara e l'Italia*, «Etudes balkaniques», 2012, n. 2-3, pp. 79-96
- D.T. Bataković, *Serbia, the Serbo-Albanian Conflict and the First Balkan War*, «Balcanica», XLV, 2014, pp. 332-338
- A. Battaglia, *Il Dodecaneso italiano: una storia da rivisitare*, Eurostudium, 2010, aprile-giugno, pp. 1-85
- S. Bellezza, *I prigionieri trentini in Russia durante la prima guerra mondiale: linee e prospettiva di ricerca*, «Qualestoria», 2014, n. 2, pp. 41-58
- I.V. Bestužev, *Bo' rba pravjaščikh krugakh Rossii po voprosom vnešnej politiki vo vremia Bosnijskogo krizisa*, «Istoričeskij arkhiv», 1962, vol. 5, pp. 136-140
- R. Bobroff, *Behind the Balkan Wars: Russian Policy Toward Bulgaria and the Turkish Straits, 1912-1913*, «The Russian Review», 2000, n. 1, pp. 76-95
- R. Bobroff, *Devolution in Wartime: Sergei D. Sazonov and the Future of Poland (1910-1916)*, «The International History Review», 2000, n. 3, pp. 505-528
- E.M. Bogdanova, *M.A. Osorgin – inostrannyj korrespondent «Russkikh vedomostej»*, *Izvestija penzenskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta im. V.G. Belinskogo*, 2012, n. 27, pp. 207-211
- J. Cambon, *S. Sazonov*, «Revue des Deux Mondes», 1928, n. 2, pp. 442-448
- F. Cataluccio, *La formazione culturale e politica di Antonino di San Giuliano*, «Nuova Antologia», 1969, vol. 506, pp. 302-332
- G. Cigliano, *La «Grande Russia» tra nazionalismo e neoslavismo: l'imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, «Studi Storici», 2012, n. 3, pp. 511-557
- G. Cigliano, *La Russia nella Prima guerra mondiale: percorsi della storiografia russa e angloamericana sul fronte orientale*, «Ricerche di Storia politica», 2015, n. 3, pp. 303-321
- A. D'Alessandro, *Il Banco di Roma e la guerra di Libia*, «Storia e politica», 1968, n. 3, pp. 491-508
- R.H. Davison, *The Armenian Crisis (1912-1914)*, «The American Historical Review», 1948, n. 3, pp. 481-505
- G. Dethan, *Le rapprochement franco-italien après la chute de Crispi jusqu'à la mort d'Humbert: d'après les archives du Quai d'Orsay (1896-1900)*, «Rassegna storica toscana», 1956, n. 3-4, pp. 307-320
- C. Diamandi, *Ma mission en Russie 1914-1918*, «Revue des Deux Mondes», 1929, n. 4, pp. 794-820

- R. Dinu, *Da alleata a nemica. La Romania e la questione della guerra contro le Potenze centrali (1914-1916)*, «Il Veltro», 2015, n. 1-6, pp. 47-71
- D. Djordjević, *Pašić and Milovanović in the Negotiations for the Conclusion of the Balkan Alliance of 1912*, «Balcanica», XLV, 2014, pp. 295-316
- G. Donnini, *Un momento dei rapporti italo-russi all'inizio del secolo: La mancata restituzione della visita a Vittorio Emanuele III da parte di Nicola II nel 1903*, «Il Politico», 1978, n. 3, pp. 447-466
- P. du Quenoy, *With Allies Like These, Who Needs Enemies? Russia and the Problem of Italian Entry into World War I*, «Canadian Slavonic Papers/Revue Canadienne des Slavistes», 2003, n. 3-4, pp. 409-440
- G. Ferraioli, *Giolitti e San Giuliano di fronte alla chiusura dell'impresa di Libia: annessione o protettorato?*, «Africa. Rivista trimestrale dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 2001, n.3, pp.325-363
- M.T. Florinski, *The Russian Mobilization of 1914*, «Political Science Quarterly», 1927, n. 2, pp. 203-277
- M.T. Florinskij, *A Page of Diplomatic History: Russian Military Leaders and the Problem of Constantinople During the War*, «Political Science Quarterly», 1929, n. 1, pp. 108-115
- R. Girault, *Les Balkans dans les relations franco-russes en 1912*, «Revue Historique», 1975, vol. 253, fasc. 1, pp. 155-184
- D.J. Grange, *L'Italie et les Balkans du Congrès de Berlin à 1915*, «Relations Internationales», 2000, n. 103, pp. 297-305
- F. L. Grassi, *Il ruolo dell'Italia nella crisi balcanica del 1912-13*, «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», 1997, vol. XII, pp. 375-381
- I. Gumenâi, *Romania As Reflected in the Acts of the Ministry of Foreign Affairs of the Russian Empire. From the Outbreak of World War Until the Conclusion of the Sazonov-Diamandy Agreement*, «Transylvanian Review», 2017, n. 4, pp.1 8-29
- A.V. Ignat'ev, *Poslednij zar' i vnešnjaja politika*, «Voprosy istorii», 2000, n. 6, pp. 3-24
- B.I. Kolonickij, *Voin «starogo vremeni»: obrazy velikogo knjazja Nikolaja Nikolaeviča v gody pervoj mirovoj vojny*, «Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia X: "Vek nynešnjij": kul'turnaja refleksija prošedšej epokhi», 2006, parte 2, pp.2 97-326
- S.V. Kulikov, *Imperator Nikolaj II kak reformator: k postanovke problemy*, «Rossijskaja istorija», 2009, n. 4, pp. 45-60
- W.L. Langer, *Russia, the Straits Question and the Origins of the Balkan League, 1908-1912*, «Political Science Quarterly», 1928, n. 3, pp. 321-363
- W.L. Langer, *Russia, the Straits Question, and the European Powers, 1904-8*, «The English Historical Review», 1929, n. 173, pp. 59-85
- F. Lefebvre D'ovidio, *Napoleone III, l'Austria e la questione del Veneto. Aspetti diplomatici della terza guerra d'indipendenza* in «Storia delle relazioni internazionali», 1988, n. 2, pp. 1-31
- V.P. Ljubin, *Italija v bor'be za «neisuplennye zemli»*, «Novaja i Novejšaja istorija», 2001, n. 4, pp. 27-34
- E. Lohr, *The Papers of N.G. Trubetskoi: A New Source Publication for the History of Diplomacy, Orthodoxy and Liberalism, 1900-1931*, «Cahiers du Monde russe», 2005, n. 4, pp. 851-854

- JU.V. Luneva, *Balkanske vojny 1912-1913 godov i evropejskie deržavy*, «Novaja i novejšaja istorija», 2013, n. 1, pp. 78-91
- A. Masoero, *Linee di frattura nell'Impero zarista. Uno sguardo d'insieme*, «Storica», 2011, n. 50, pp. 7-66
- M. Mazzetti, *L'Italia e le convenzioni militari segrete della Triplice Alleanza*, «Storia Contemporanea», 1970, n. 2, pp. 395-422
- L. Micheletta, *Perché la Libia? Questione libica ed equilibrio nel Mediterraneo nella politica estera italiana dall'unità alla Grande Guerra*, «I Quaderni della Rivista Aeronautica», 2012, n. 9, pp. 7-27
- A. Monticone, *Salandra e Sonnino verso la decisione dell'intervento*, «Rivista di Studi Politici Internazionali» 1957, n. 1, pp. 64-89
- L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, «Clio», 1999, n. 3, pp. 397-447
- L. Monzali, *L'Italia e la guerra austro-prussiana del 1866. Alcuni aspetti politici e diplomatici*, «Nuova Rivista Storica», 2016, n. 3, pp. 773-802
- L. Monzali, *Una difficile scelta. Il Patto di Londra e la politica estera italiana 1914-1915*, «Acta Histriae», 2017, n. 4, pp. 919-938
- R. Mori, *La penetrazione pacifica italiana in Libia dal 1907 al 1911 e il Banco di Roma*, «Rivista di Studi Politici Internazionali», 1957, n. 1, pp. 102-108
- F. Onelli, *La Russia e la guerra di Libia (26 agosto– 5 novembre 1911)*, «Africa. Rivista trimestrale dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 2000, n. 3, pp. 385-397
- B. Pares, *Sergius Sazonov*, «The Slavonic and East European Review», 1928, n. 18, pp. 668-671
- A.B. Pasquinelli, *Un giornalista russo a Roma: Michail Osorgin, 1908-1916*, «Strenna dei Romanisti», 2005, n. 2, pp. 595-615
- P. Pastorelli, *Albania e Tripoli nella politica estera italiana durante la crisi d'Oriente del 1897*, «Rivista di Studi Politici internazionali», 1961, n. 3, pp. 370-421
- P. Pastorelli, *Giulio Prinetti, ministro degli Esteri (1901-1902)*, «Nuova Antologia», 1996, vol. 584, pp. 53-70
- O.V. Pavlenko, *Panslavizm i ego modeli*, «Novaja i novejšaja istorija», 2016, n. 5, pp. 3-15
- G. Poidomani, *Un inglese a Roma. L'Ambasciatore britannico sir James Rennell Rodd e l'Italia in guerra 1914-1919*, «Nuova Rivista Storica», 2021, n. 1, pp. 93-112
- W.A. Renzi, *The Russian Foreign Office and Italy's Entrance Into the Great War, 1914-1915: A Study in Wartime Diplomacy*, «The Historian», 1966, n. 4, pp. 648-668
- W.A. Renzi, *Who Composed "Sazonov's Thirteen Points"? A Re-Examination of Russia's War Aims of 1914*, «The American Historical Review», 1983, n. 2, pp. 347-357
- F. Rudi, *L'articolo III degli accordi di Mürzsteg e gli esiti della sua applicazione: alcune riflessioni*, «Nuova Rivista Storica», 2017, n. 2, pp. 489-520
- E.N. Rukavišnikov, *Pomošč' rossijskikh morjakov postradavšim ot zemletrjasenija v Messine v 1908 g.*, «Rossijskaja Istorija», 2008, n. 1, pp. 127-135

- G. Savino, *La questione galiziana e il nazionalismo russo in guerra (1902-1917)*, «Contemporanea», 2019, n. 1, pp. 3-2
- M. Scammacca del Murgo, *Il Marchese di S. Giuliano*, «Rivista Di Studi Politici Internazionali», 1969, n. 3, pp. 425-440
- E. Serra, *Note sull'intesa Visconti Venosta-Goluchowsky per l'Albania*, «Clio», 1971, n. 3, pp. 441-452
- R.W. Seton-Watson, *Italian Intervention and the Secret Treaty of London*, «The Slavonic Review», 1926, n. 4, pp. 271-297
- A. Solmi, *La guerra libica e il Dodecaneso nei documenti segreti della diplomazia russa*, «Politica», 1924, n. 54, fasc. 3, pp. 193-214
- V.I. Starcev, *Rossija i Londonskij pakt 1915 g.*, «Voprosy istorii», 2010, n. 4, pp. 116-137; n. 5, pp. 127-138; n. 8, pp. 102-128
- A. Tamborra, *The Rise of Italian Industry and the Balkans (1900-1914)*, «Journal of European Economic History», 1974, n. 1, pp. 87-120
- A. Tamborra, *Michail A. Osorgin: un «testimone della storia» da Roma ai Balcani ai primi del Novecento*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1991, n. 4, pp. 461-466
- R. Tolomeo, *La questione macedone nella politica italiana (1878-1908)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2013, n. 1, pp. 97-116
- A. Torre, *L'impresa libica e un mancato accordo mediterraneo*, «Storia e politica internazionale», rassegna trimestrale, estratto di giugno 1939, fasc. II
- L.C.F. Turner, *The Russian Mobilisation in 1914*, «Journal of Contemporary History», 1968, n. 1, pp. 65-88
- V.N. Vinogradov, *Romania in The First World War: the Years of Neutrality 1914-1916*, «International History Review», 1992, n. 3, pp. 452-461